Per Gabriella

Studi in ricordo di
Gabriella Braga

a cura di
Marco Palma e Cinzia Vismara

Tomo I

ebook

I quattro volumi comprendono 74 contributi di amici, allievi e colleghi di Gabriella Braga, parte dei quali avevano condiviso con lei l'attività di insegnamento e ricerca all'Università di Cassino, mentre altri erano legati a lei dagli argomenti di cui si erano interessati.
Ne deriva una notevole varietà di temi, che spaziano dalla letteratura latina medievale (campo prediletto da Gabriella) a quella latina di età classica, dalla storia greca e romana a quella medievale, dalla letteratura italiana di ogni epoca alla filologia romanza, dalla storia del diritto romano all'archeologia classica, dalla storia dell'arte medievale alla storia della musica.
Argomento ricorrente è Montecassino, per diverse epoche della sua storia e per l'imponente produzione libraria e documentaria, testimoniata dagli indici finali di manoscritti e documenti e dalle tavole.

The four volumes include 74 articles by friends, pupils and colleagues of Gabriella Braga. Some of them had shared teaching and research with her at the University of Cassino, common research subjects united others to her.
The result is a wide range of subjects: medieval Latin literature (Gabriella's main research subject), the Classics, Greek, Roman and medieval history, medieval and modern Italian literature, Romance philology, Roman law history, classical archaeology, medieval art history, music history.
A recurring subject is the abbey of Montecassino in various periods of its history, due to its impressive book and document production, witnessed by the final indexes and plates.

Per Gabriella
Studi in ricordo di Gabriella Braga

I

a cura di
Marco Palma e Cinzia Vismara

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO
Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2025

Copyright © **EUC - 2025**
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

CENTRO EDITORIALE DI ATENEO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Campus universitario – Palazzo degli Studi – Località Folcara,
03043 Cassino (FR), Italia
Email: editoria@unicas.it

ISBN **978-88-8317-136-9** per l'edizione digitale

I contenuti della pubblicazione possono essere utilizzati purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti.

Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.

Edizione originale a stampa © 2013
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
ISBN 978-88-8317-072-0
Collana di Studi Umanistici, 6

EBOOK
Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International:
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

Pubblicato in versione digitale su archivi online in *open access* nel luglio 2025.

Premessa

Cara Gabriella,

quella che ti presentiamo non è una miscellanea in tua memoria, nonostante il titolo possa far pensare a un ulteriore esempio di una tradizionale tipologia di pubblicazione accademica.

Con questa iniziativa abbiamo semplicemente voluto dare a chiunque lo desiderasse la possibilità di esprimere la stima, l'affetto, la nostalgia che prova per te. Quando ci hai lasciati abbiamo chiesto a quanti volevano ricordarti col proprio lavoro di regalarti un po' del loro tempo e del loro impegno, partecipando con un contributo che rientrasse nei propri interessi scientifici, senza alcuna limitazione di disciplina o argomento. A rispondere sono stati in molti: i giovani che avevi formato nella Scuola di specializzazione, i colleghi dell'Università di Cassino, per la quale tanto ti eri spesa, gli studiosi che in altre sedi ti avevano conosciuta e apprezzata. Hanno voluto ricordarti con la ricerca, quella alla quale ti sei sempre dedicata con il rigore che improntava la tua vita di tutti i giorni e insieme con il piacere della scoperta, con la curiosità propria di ogni vero studioso.

I 74 saggi che abbiamo ricevuto, alcuni dei quali a firma di più persone, vengono pubblicati secondo l'ordine alfabetico dei nomi degli autori. Non abbiamo esercitato alcuna forma di controllo che non fosse puramente editoriale, perché sarebbero state necessarie competenze infinitamente più profonde e variegate delle nostre per poter vagliare criticamente i risultati di ricerche così lontane fra loro per i temi trattati e le metodologie applicate. Speriamo che nessuno di essi risulti inferiore al livello di serietà scientifica di cui hai dato costante esempio nella tua produzione e nella valutazione di quella altrui.

Chi ti ha conosciuto per tanti anni sa come riuscissi a dominare le emozioni che le vicende della vita provocavano in una sensibilità delicata come la tua: permettici quindi di esprimere soltanto l'augurio che questi studi ti siano tanto graditi quanto è forte in noi il ricordo di te.

Cinzia e Marco

IVANA AIT

Un'imprenditrice nella Roma del Rinascimento

«Sempre fu' asina e sempre arò a portar la soma»: l'amara espressione, usata da Alessandra Macinghi Strozzi in una lettera inviata nel maggio del 1464 ai figli lontani[1], pone in risalto l'equazione 'donna illetterata – donna destinata ai lavori pesanti'. Si tratta di due fattori che hanno caratterizzato la donna, non solo nel periodo medioevale: la mancanza di istruzione e le fatiche quotidiane, cioè le innumerevoli incombenze di cui era gravata e che, spesso, non riguardavano solamente la cura della casa. Tali aspetti emergono dagli studi sul ruolo della donna nella società e nell'economia con una peculiare attenzione ad alcuni campi di indagine: l'apporto della manodopera femminile nell'ambito domestico e nei lavori agricoli. Si rischia così di rimanere ancorati a facili stereotipi mentre la realtà appare ben più complessa e variegata. Indubbiamente l'analisi è resa difficile dalla scarsità di testimonianze sulle donne nel mondo del lavoro in età medievale[2], carenza imputata alla documentazio-

[1] La Macinghi Strozzi era una donna forte che seppe gestire l'andamento economico della famiglia dimostrando di sapersi muovere nel difficile contesto politico di quegli anni: BIANCHINI 1987, p. 312; si veda DOGLIO 1993. Tuttavia, come è stato rilevato di recente, Alessandra conservava un senso di inadeguatezza e inferiorità rispetto agli uomini letterati: MIGLIO 2008, pp. 64-65.

[2] Pur riscontrando un sempre maggiore interesse fra gli storici per le problematiche inerenti al ruolo e alla posizione della donna nell'economia, le riflessioni si sono finora accentrate maggiormente su quei settori e negli ambienti dove tradizionalmente essa aveva un ruolo importante: famiglia, produzione tessile, attività agricole, cf. PICCINNI 1995, MUZZARELLI – GALETTI – ANDREOLLI 1991 e GRECI 1996; contributi interessanti, anche sulla situazione italiana, in CAVACIOCCHI 1990. Della partecipazione delle donne agli investimenti e alle transazioni trattano OPITZ 1991 e KLAPISCH-ZUBER 1993. La questione è affrontata, anche se marginalmente, da PERNOUD 1980 e da HERLIHY 1985, capp. IV-VI. Sui principali nodi storiografici relativi al lavoro delle donne fra tardo medioevo ed età moderna si è soffermata GROPPI 2004.

ne prodotta da uomini e sollecitata da una società profondamente mascolinizzata, ma, secondo Gabriella Piccinni, si tratta di «un alibi da abbandonare»[3]. Può accadere che la ricerca venga premiata con il ritrovamento casuale e del tutto inaspettato di carte che offrono lo spaccato di un mondo femminile inedito. È stato così che, nel fondo dell'ospedale del San Salvatore, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, ben due cassette di documenti sono state tramandate con l'intitolazione *Eredità di Cristofora Margani*[4].

Una donna, dotata di istruzione scolastica, sensibilità, al centro di strategie di investimento e forme di accumulazione del capitale, ha tramandato, con una prospettiva declinata per lo più al femminile[5], questo inedito archivio della memoria, nell'interesse del casato e per istruire i discendenti affinché beneficiassero dell'esperienza di coloro che avevano costruito le fortune di due famiglie, quella materna dei Margani e quella del suo primo marito, Alfonso Gaetani. Grazie a questa raccolta di conti, obbligazioni, pagamenti, ma anche di carte giudiziarie è possibile verificare l'estensione e la portata della partecipazione di Cristofora, vissuta a cavallo fra XV e XVI secolo, alla grande impresa delle miniere di allume di Tolfa. Abbiamo, quindi, la possibilità di affacciarci su un inaspettato scenario sociale dove una donna è fra i protagonisti di un'attività di stampo precapitalistico[6].

[3] Si veda l'articolata analisi della storiografia sul mondo femminile di PICCINNI 1996, p. 19.

[4] Come è noto, a Roma, in assenza di archivi di famiglie dell'aristocrazia cittadina per il periodo medioevale, bisogna ricorrere alle carte notarili per poter ricostruire le dinamiche sociali ed economiche dell'*élite* municipale; così la ricerca rimane ancorata al rinvenimento, spesso casuale, di testimonianze. Archivio di Stato di Roma (=ASR), Ospedale del San Salvatore, Armadio V, mazzo IV, ora cass. 467 e cass. 468; in seguito nelle citazioni si farà riferimento solo alle cassette. Su questo anche MODIGLIANI 2008, in particolare alle pp. 680-681.

[5] Molte le testimonianze relative a contenziosi con tre sorelle, oltre che con l'unico fratello, Antonio, cf. AIT 2010, p. 250 e n. 88.

[6] Le donne a Roma risultano investire anche in affari speculativi ad alto rischio, cf. AIT 2003 e 2007; per il periodo successivo si vedano AIT 1999 e 2004.

La vicenda di Cristofora, appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia romana[7], è segnata dal matrimonio con il mercante pisano Alfonso Gaetani. Al momento non si conosce la data esatta delle nozze, celebrate verosimilmente intorno agli anni Ottanta del Quattrocento. Certo è che, nei pochi anni di vita coniugale, Cristofora seguì il marito anche durante i lunghi periodi di permanenza presso le miniere sui monti della Tolfa. Alfonso, infatti, era figlio ed erede di quel Carlo Gaetani[8] divenuto ricco e potente per la partecipazione, insieme a Giovanni di Castro e Bartolomeo Framura, alla prima società per la produzione e il commercio dell'allume estratto dalle cave di Tolfa. Cristofora era dunque accanto al marito anche quando, colpito da peste, Alfonso moriva. Rimasta sola, con un unico figlio minorenne, il 31 luglio del 1494 la giovane compariva al cospetto del giudice palatino, incaricato di nominare il tutore del piccolo Carlo[9]. La sua giovane età – *propter eius teneram et iovenilem etatem* – era in quella occasione il motivo addotto per non reggere *dictum onus tutele* e, dunque, ella indicava il suo «venerabile padre», il nobile Ludovico Margani, quale persona in grado di assumere tale delicato, quanto importante, incarico. Atto dovuto, forse; in ogni caso Cristofora continuò, questa volta a fianco del padre, nominato tutore dell'eredità del nipote, ad occuparsi dell'importante impresa.

Per gestire l'attività mineraria occorreva un bagaglio di conoscenze e abilità di non poco conto che verosimilmente la giovane donna aveva acquisito durante il suo 'apprendistato' al seguito del marito. È dei primi mesi del 1497 un singolare biglietto 'dalla lumera', a firma di Roberto della Cava, che, oltre a confermare la presenza di Cristofora nei luoghi ove si svolgeva il duro la-

[7] Sul percorso di affermazione dei Margani rinvio al citato saggio AIT 2010.

[8] Cf. PETRALIA 1989, la scheda prosopografica della famiglia Gaetani alle pp. 182-187.

[9] Il giudice era seduto *in quodam podio lapideo* nell'abitazione di Ludovico Margani: ASR, CNC, 1181, c. 146r-v.

voro di scavo e produzione del minerale, getta luce sul diretto coinvolgimento della donna nelle decisioni. Costui, infatti, si rivolgeva alla «Carissima mia madonna» con una significativa preghiera o, forse meglio, richiesta di 'raccomandazione'. Accusato di assenteismo da Ludovico Margani, per essere stato «pocho in questa lumera», chiedeva a Cristofora di intervenire a suo favore: state «inseme con vostro patre e vedete quello che lui volle fare de me». Di questo lavoratore rimangono pochi elementi – il nome, la sua capacità di scrivere, che in tale contesto fa ipotizzare l'appartenenza al gruppo delle maestranze – e, soprattutto, la fiducia nel cointeressamento della donna e l'attaccamento al casato:

> io non bandonerò mai la vostra cassa a fare quello bene che podrò se non resta de voi he de vostro patre. He io sono contento de fare quello che voliti vui he vostro patre de stare o non stare non me n'inchuro fate pure quello che piace a vui[10].

Rimasta unica titolare, alla morte prima del padre[11] e, poco dopo, anche del figlio Carlo, ancora in minore età[12], Cristofora entrava a pieno titolo nella gestione dei beni dell'asse ereditario, dimostrando una non comune abilità a destreggiarsi anche nelle dif-

[10] ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, doc. 10.

[11] Il 10 luglio del 1497, a seguito della morte del tutore, Ludovico Margani, Cristofora si presentava al cospetto del giudice palatino, del collaterale della Curia capitolina, il nobile e sapiente Benedetto *de Picconibus de Colle Valliselse*, e del senatore di Roma, Lorenzo *de Lantis* di Siena, nel luogo deputato a tribunale posto nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli; costoro affidavano alla donna la tutela del figlio, ancora minore: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 468, doc. 98.

[12] Il 20 settembre del 1499, al fine di chiudere ogni controversia con il fratello Antonio, il giudice, il *legum doctor* Lorenzo *de Larianis* di Parma, e il senatore di Roma, il magnifico Giulio *de Scortiatis* di Napoli, nel porticale dell'abitazione di Antonio, sede deputata a tribunale, decretarono che questi non potesse vantare nessun diritto per l'amministrazione di detta tutela, secondo quanto riportato *in quodam archivio seu libro magno scripto manu dicti quondam Ludovici* e consegnato a Cristofora da Antonio Maraccio di Pisa *calculatorem per ipsas partes comuniter electum*. A chiusura dell'atto, la sottoscrizione autografa «Io Cristofara totrice per ditto erede delle cose per ditta o soscritte la presente», e le firme dei testi: ASR, CNC, 1182, cc. 14r-15v.

ficoltà che si trovò a fronteggiare. In particolare, si opponeva energicamente all'accordo del fratello Antonio per la cessione delle cave dei Gaetani alla potente compagnia di Agostino Chigi[13]. E, dimostrando un forte attaccamento alle proprietà della famiglia del marito, affidava in gestione le miniere al cognato Giulio Piermattei de Albertonibus[14].

Dalla ricca documentazione relativa a questa delicata fase emergono i caratteri di una donna che sa utilizzare anche gli strumenti giuridici per difendere la sua posizione e mettere a frutto le proprietà, oltre che allargare la sua base patrimoniale. Ella, fra l'altro, indirizzava gli investimenti verso beni immobiliari di sicuro rendimento con l'acquisto di case, pietre, botteghe, in luoghi dalla spiccata vocazione commerciale, da locare fruttuosamente[15]. Dotata di capitale mobile, si inseriva nel sistema della compravendita dei censi[16] che, secondo un uso ormai affermato, percepiti su immobili, celavano la percezione di interessi sul capitale prestato[17], garantendo riscossioni semestrali, delle quali rimangono alcune quietanze scritte di mano della stessa Cristofora[18]. La diversificazione degli investimenti la portava anche ad impegnarsi nell'attività fene-

[13] Per l'atto di cessione della fabbrica da parte di Antonio Margani si veda ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 468, doc. 67 B, c. 2v.

[14] ASR, CNC, 1868, c. 67r-v. Si tratta del marito di Faustina Margani, sorella di Cristofora: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 468, doc. 67 A.

[15] Come, ad esempio, la casa affittata ai doganieri di Ripa e Ripetta: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, doc. 30 A.

[16] Nel testamento Cristofora destinava i censi a due suoi nipoti, Callisto *de Ioachinis* e Paolo Biondo. Paolo era nato dal matrimonio di Francesco Biondo, figlio del famoso umanista Flavio Biondo, con Lucrezia Margani, sorella di Cristofora: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 468, doc. 71 A e doc. 98.

[17] Questa forma di prestito era praticata da grandi proprietari laici ed ecclesiastici che, in tal modo, sfuggivano all'accusa di usura; su questo si rinvia a PALERMO 2008, p. 29.

[18] ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, fasc. 24 A, docc. Ab del 1° marzo 1535 e Ac del 1° maggio 1536, e doc. 24 C del 1° marzo 1536. Sulla natura giuridica dei censi consegnativi e la loro affinità ai luoghi di monte, si rinvia al contributo di STRANGIO 1999, in particolare pp. 279-283, e, più in generale, VAQUERO PIÑEIRO 2007.

ratizia[19]. E proprio da una spregiudicata operazione creditizia sente l'impellente necessità di liberare la sua anima allorché, ultraottuagenaria, nel 1545 dettava le sue ultime volontà[20], attraverso le quali trasmetteva determinatezza d'animo e ferma volontà. Nel lunghissimo documento, dopo aver disposto la sua sepoltura nella chiesa dell'Aracoeli accanto alla tomba del figlio Ludovico[21], avuto nelle seconde nozze con il giuresperito bolognese Carlo Grati, restituiva a Giulia *de Ioachinis* una casa nella piazza di Tor Sanguigna. L'immobile era, infatti, frutto di un'operazione creditizia, segnalata con estrema precisione dal riferimento al patto di retrovendita, secondo un sistema ben affermato[22]. Nel testamento poi non mancava di ricordare la cognata Lucrezia Gaetani, moglie di Mario degli Albertoni[23], alla quale trasmetteva le terme situate nel territorio di Civitavecchia. Ai due fratelli, Giovanni Giacomo e

[19] Il 13 febbraio 1524 Fabio de Mentabona, lettore dello *Studium Urbis*, dichiarando che «per sua humanità me ha prestati gratiosamente» 22 ducati di carlini, rilasciava a Cristofora la scritta di modo che, in caso di mancata restituzione, il depositario della gabella dello Studio le avrebbe corrisposto la somma traendola «della provisone mia» di 72 ducati: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, doc. 15.

[20] Il testamento, riportato in Appendice, fu redatto dal notaio Teodoro Gualterone il 20 gennaio del 1545; una postilla veniva aggiunta il 26 gennaio: ASR, CNC, 907, rispettivamente alle cc. 288v-297v e cc. 302r-303v. Il 27 agosto 1545 il vicario dell'Aracoeli rilasciava una ricevuta per scudi 12 e mezzo avuti dal camerlengo del San Salvatore, messer Ieronimo Porcari, a quietanza del lascito fatto da Cristofora: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, doc. 3

[21] Ludovico moriva a ventisette anni, nelle kalende di aprile del 1530. Si era dedicato allo studio degli astri e della matematica, come si legge nell'iscrizione posta sulla sepoltura, vicina alla cappella di San Girolamo nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli: *Ludovico Grato Margano, utriusque linguae eruditissimo astrorum ac totius rei mathematicae scientia doctissimo* (AMAYDEN s.a., p. 56). Dal matrimonio con Carlo Grati era nata anche una figlia, Livia: il 10 gennaio del 1522 lo speziale Tommaso Pompeo de' Ciccarelli rilasciava la quietanza per le spese sostenute per medicine e per la cera fornita per le esequie di Livia: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 467, doc. 19 Ag.

[22] Su questo aspetto vd. AIT 1992 e 2004.

[23] Era succeduto al fratello Giulio nella gestione delle cave di Tolfa come si ap-prende da un bilancio del 1520 della compagnia di Andrea Bellanti e Agostino Chigi: ASR, Ospedale di San Rocco, busta 110, cc. 98r-99r. Su questo e altri documenti relativi all'impresa di Tolfa, ancora inediti, è in corso uno studio sistematico, risultato di una ricerca in corso finanziata dall'Ateneo di Roma "La Sapienza" (aa. 2006-2009).

Giovanni Francesco Grati, ormai unici eredi del suo secondo marito[24], lasciava in usufrutto l'abitazione, «la casa della Gatana», che, alla loro morte, sarebbe andata alla confraternita dell'Annunziata[25]. Questo immobile è il motivo di un secondo rogito. Ormai in fin di vita, convocati il notaio e i testimoni alle tre di notte di qualche giorno dopo, Cristofora dettava, a lume di candela, l'ultima appendice del suo testamento esigendo che la compagnia dell'Annunziata, per entrare nel pieno possesso del bene, versasse a suo nipote, Callisto *de Ioachinis*, la somma di 500 ducati di carlini ad integrazione della dote delle figlie. Così la Margani chiudeva la sua esistenza tentando di suggellare ancora una volta con la propria forte volontà il futuro di una famiglia ormai priva di eredi diretti.

[24] Si tratta dei figli che Carlo Grati, morto nel 1519, aveva avuto dalle prime nozze: ASR, Ospedale del San Salvatore, cass. 468, doc. 109.

[25] Fra i destinatari dei lasciti si trovano altre due importanti istituzioni: la confraternita della Consolazione e quella del San Salvatore, quest'ultima nominata erede universale (vd. Appendice, cc. 293v-294r).

Appendice

Testamento di Cristofora Margani del 20 gennaio 1545 (ASR, CNC 907, cc. 288v-297v e cc. 302r-303v)[26]

[c. 288v]
Indictione III, mensis ianuarii die XX[a], 1545.
In presentia mei notarii et personaliter constituta nobilis matrona domina Cristofora de Marganis, romana matrona, infirma corpore et egrota, iacens in lecto, mente tamen et intellectu per gratiam Iesu Cristi sana et [c. 289r] timens future mortis eventum attento quod in hac fragili vita et mondo nil certius sit morte et incertius hora et puncto illius ideo ne inter suos consaguineos et affines super bonis suis post eius obitum aliqua controversia exoriri contiguat, volens potius testata quam intestata decedere hoc suum ultimum testamentum quod de iure civili dicitur nuncupativum sine scriptis facere procuravit et fecit in hunc qui sequitur modum et formam videlicet: et quia anima dingnior est corpore ideo de illa ante omnia disponendo illam Altissimo et toti curie celestis paradisi umiliter et[27] commendavit et voluit eius corpus seu cadaver ab anima separatum seppelliri debere in venerabili ecclesia sancte Marie de Aracoeli de Urbe ubi est sepulcrum quondam Ludovici[a] sui filii cui ecclesie tam iure sepulture illius in dicta ecclesia site ac libere [c. 289v] quam pro remissione peccatorum suorum reliquit

[26] Nel protocollo 902 dello stesso notaio, *Theodorus Gualderonus*, alle cc. 328r-v e 335r-v, si trova una particola del testamento redatta per conto dei frati di Santa Maria in Aracoeli; un'altra si conserva in ASR, Ospedale del San Salvatore, arm. V, mazzo IV, ora cass. 467, doc. 2. Si è lasciato il testo così come riportato nel documento ma, data la lunghezza, parte delle clausole sono state omesse e indicate da tre punti di sospensione fra parentesi tonda.

[27] Lettere illeggibili anche con l'ausilio della lampada di Wood.

[a] *Quondam Ludovici* è aggiunto sul margine sinistro.

scutos 25. Item dixit sotietatibus Annuntiate et Consolationis ac Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe dedisse et satisfecisse omnem pecuniarum quantitatem solvi solitam pro anniversario fiendo pro eius anima. Item iure legati libere[b] reliquit domine Iulie de Iohachinis uxori domini Bernardini de Bonisauguriis, ibidem presenti et acceptanti ac recipienti, quandam domum positam in Urbe et regione Pontis et in platea Turris Sanguine et prope bona heredum quondam Marci de Elefantibus et alia bona ubi nunc est quidam be[…][28] rarius quam asseruit emisse a domino Bernardo predicto cum pacto de retrovendendo. Item iure legati reliquit domino Calisto de Iohachinis, romano cive, medietatem census 30 ducatorum de carlinis perpetui que habere dixit[c] supra quibusdam domibus heredum [c. 290r] quondam Brigide, uxoris olim quondam Maffei de Albertis olim baricelli Urbis, et domine Vicentie de Alberinis. Item etiam eidem iure legati reliquit quandam dicte domine testatricis domum positam in Urbe et regione Colunne et platea vocata "la piaza de Sciarra" in qua est hodie quidam carpentarius cui ab uno et retro sunt bona domini Dominici et fratris de Poccis romani civis ante viam publicam etc. Item iure legati reliquit dominis Herrico, Rafaeli et Iacobo filiis quondam domini Pauli de Blondis, romani civis, reliquam medietatem dicti census sic ut supra nominati ac etiam eius medietatem certarum domorum simul iunctarum et positarum in regione Campitelli quas et simul pro indiviso possidet cum dictis Herrico, Raffaelli et Iacobo[e] liberas et quibus ab omnibus lateribus sunt bona domini Antonini Petri Mathei de Albertonibus, romani civis, vel si qui libere etc. [c. 290v] Item etiam iure legati reliquit domino Antonino Petri Mathei de Albertonibus, romano cive, ducatos centum de carlenis ad rationem X carlenorum pro ducato etiam pro omni eo quod ab eadem

[b] *Libere* è aggiunto sul margine sinistro.
[28] Lettere illeggibili.
[c] *Dixit* è aggiunto sul margine sinistro.
[e] Le parole da *cum* a *Iacobo* sono aggiunte sul margine sinistro.

petere posset ita quod plus de bonis suis petere non possit cum hac tamen conditione apposita videlicet: quod non possit quovis modo molestare et inquietare tam in iudicio quam extra infrascriptos eius heredes (…). Item iure legati reliquit domine Lucretie, relicte quondam domini Marii Petri Mathei de Albertonibus, eius medietatem balneorum iunctam pro indiviso cum alia medietate[f] eadem domine Lucretie et filiorum quondam domini Hieronimi de Buccamatiis romani civis, cum suis iuribus et pertinentiis, positam in territorio Civitatis Vetule etc.

[c. 291r] Item dixit habere quandam cappellam de iure patronatus domus quondam Alfonsi Catanei olim sui viri in civitate Viterbiensi et reliquit perpetua ius presentandi pro tempore futuro[29] dominum Adrianum filium dicte domine Iulie de Ioachinis beneficiati ecclesie Principis Apostolorum de Urbe et ominibus de eius familia in perpetuum, libere etc. Item iure legati reliquit nobili viro domino Iohanne Iacobo de Gratis, civi bononiensi, et domino Iohanne Francesco, eiusdem domini Iohannis Iacobi germano fratri, habitationem et usumfructum cuiusdam dicte domine testatricis domus, site in Urbe et regione Pinee, vocate 'la casa della Gatana', toto tempore vite eorumdem et cuiuslibet eorum, ita quod illam tenere, possidere et locare ac deslocare et fructificare seu inabitare valeant et possint toto dicto tempore; post vero eorum mortem [c. 291v] dictus usus fructus et abitatio extinguatur et redeat ac redire debeat sotietati predicte Annuntiate de Urbe cui sotietati dictam domum iure legati, solutis premissis, reliquit pro supplemento maritagii puellarum pauperum virginum (…) cum expressa prohibitione quod non possint illam alicui vendere, alienare, cedere vel concedere perpetuo sed illam retinere et de usufructo servire dicta existentia supplere ut supra et quacumque aliter sciat dicto casu reliquit illam sotietati S. Marie de Consolatione de Urbe quam dicto casu substituit cum eodem honere quod non possit vendere

[f] *Alia medietate* è aggiunta sul margine sinistro.
[29] Seguono tre parole cancellate.

etc. Item iure legati reliquit domine Caterine, uxori Cristofori de Averino, alias eius pediseque, et Antonio, eius domine Caterine filio legitimo et naturali, quandam domum ipsius testatricis [c. 292r] in qua de presenti inabitat positam in Urbe et regione Pine cui ab uno sunt bona videlicet domum "della Gatana" predictam, ab alio bona Sigismundi sutoris, retro bona heredum quondam domini Mariani de Alteriis ante viam publicam etc. Item iure legati reliquit et donavit Iulie de Iohachinis et prefate domine Caterine ibidem presentibus etc. omnia supelectilia et omnia bona mobilia existentes et existentia in domo habitationis dicte testatricis cuiuscumque valoris, quantitatis, manieri, spetiei et qualitatis existant libere etc. Item iure legati reliquit Cristoforo, marito dicte Caterine, etiam ibidem presenti etc. scutos 25 etiam pro omni eo quod ab eadem quovis modo petere posset quavis de causa vel occasione libere etc. [c. 292v] Item reliquid dicto Antonio, filio dicte domine Caterine, scutos 12 quolibet anno perpetuo eidem anno quolibet solvendos per infrascriptos eius heedes ad effectum ut succedere valeat et possit et se substitet in aliquo et si moriretur tam in pupille etate quam alias quandocumque sine tantum filiis legittimis et naturalibus quod dicta domina Caterina dictum legatum dictorum 12 scutorum et consignatur quam dicto casu illam illi substituit et eidem illos reliquit iure eius legati. Item reliquit venerabili moniali sorori Angele, moniali in monasterio Turris Speculorum de Urbe, scutos X ad rationem X iuliorum pro scuto et sorori Fresie, in monasterio sancti Cosmatis, scutos alios X ad dictam rationem et sorori Ludovice de Paparonibus, in monasterio sancte Cate [c. 293r] rine de Senis, scutos duodecim ad rationem X iuliorum pro scuto libere et omnibus dictis monialibus pro anima dicte testatricis et ut orent Deum pro ea et anima sua et remissione suorum peccatorum. Item iure legati reliquit Iulie filie domini Sabe de Palmeriis, romani civis notarii, similiter florenos romanos centum pro maritagio sive supplemento maritagii illius quatenus ad nubilem et aliter pervenit aut religionem intraverit etc. Item reliquit Maximo Francisco florentino carpenterio, inquilino cuiusdam domum dicte testatricis, omnem et quamcumquam pecuniarum quantitatem in

qua, tempore obitum dicte testatricis, restare debitore occasione dicte pensionis dicte domus etiam libere.

Item voluit et declaravit ac expresse prohibuit suis legatariis et heredibus ut dominum Bernardinum de Guidottis fisicum in aliquo pro quovis consilio, auxilio et favore quo ad contenta in presenti suo testamento adibeatur et intromicti faciat aut (…) quavis de causa vel occasione et quatenus contrarium faciat ex nunc quelibet (c. 293v) contravenienti suo legato privavit et privari esse voluit et quod accrescant infrascriptis etc.

Quibus omnibus legatariis libere dicta legata reliquit ac dedit et dare eis[30] potestatem capiendi sua legata, propria eorum auctoritate sine aliqua licentia ipsorum heredum infrascriptorum, mandans ipso herede ut ipsos nullo modo molestet nec eis in dictis legatis aliquam molestiam vel controversiam inferant etiam occasione falcidie quam expresse detrai prohibuit et prohibet asserens se bene et recte scire iures sui patrimonii et bonorum suorum et de illis plenam notitiam et scientiam habuisse etc. Et quia capud et fundamentum testamenti est heredum institutio id circo dicta domina testatrix aduc in suo bono et recto sensu existens suos universales heredes, salvis premissis legatis et aliis sic ut supra relictis, fecit et [294r] esse voluit ac instituit venerabilem sotietatem Imaginis Salvatoris ad Sanctam Sanctorum de Urbe cui iure institutionis, salvis premissis et infrascriptis, reliquit omnia eius bona, salvis semper et reservatis dictis legatis quam gravavit in omnibus per eam in presenti testamento dispositis et ordinatis.

Executores vero huius sui ultimi testamenti et ultime voluntatis fecit, nominavit et deputavit viros nobiles videlicet dominum Calistum de Iohachinis romanum civem et dominum Iohannem Iacobum Gratum de Bononia predictum si in Urbe fuerit tempore executionis prefate et, si absente, tempore ipsius absentie etiam virum nobilem dominum Achillem de Grassis nepotem domini Iohan-

[30] Scritto nell'interlinea.

nis Iacobi et quemlibet eorum in solidum [c. 294v] quibus dedit omnimodo potestate (…).

Item voluit, iussit et mandavit quod dicti eius heredes non solum scutos XII, sic ut supra relictis perpetuo dicto Antonio, cum sua substitutione dicte Caterine sue matris facta et aliis per eam declaratis persolvi singulo anno, sed quod anno quolibet etiam perpetuo in sepulcro patris dicte testatricis et sepulcro quondam domini Ludovici sui filii in die commemorationis mortuorum accendantur et dentur sex torcie cere gialle videlicet duo in sepulcro dicti sui patris et quatuor in sepulcro dicti sui filii et suo proprio in quo [c. 295r] ut supra seppelliri voluit. Item voluit, iussit quod anno quolibet bis in infrascriptis diebus videlicet in die prima aprelis et die XI iulii cuiuslibet anni[g] in quibus diebus representatur dies nativitatis dicti quondam domini Ludovici et mortis illius fiat offitium mortuorum cum missa cantata ut moris est ante sepulcrum dicti sui filii et sue et in qualibet dictarum dierum prefati sui heredes teneantur dare et assignare dictis fratibus de Araceli duas torcias et duas faculas ac unam libram candelarum cere gialle ad effectum celebrationis dicte misse et offitiari in quolibet antedictarum dierum voluit et quod dicti heredes teneantur et debeant dictis fratribus pro eorum elemosina pro eius anima carnes quantitatis unius castronis et ter panes ad eorum suffitientiam pro uno prandio anno quolibet in dictis diebus[h] quibus fratribus dedit potestatem talia petendum [c. 295v] et exigendum a dictis suis heredibus quam elemosinam iure legati eisdem reliquit. Item voluit etc. quod dicti sui heredes teneant et debeant anno quolibet perpetuo in die commemorationis mortuorum ponere et poni facere ac accendere in sepulcro quondam bone memorie domini Alfonsi Catanei olim mariti dicte domine testatricis existenti in ecclesia sancti Augustini de Urbe duas torcias cere gialle et similiter celebrari facere anno quolibet missas mortuorum X in dicto die commemorationis mor-

[g] *Cuiuslibet anni* è scritto sul margine sinistro.
[h] Da *anno* a *diebus* è scritto sul margine sinistro.

tuorum perpetuo (…). Et si supradicta omnia dicti sui heredes non servaverint et adimpleverint modo et forma ut supra expressum est voluit quod tali casu cadant ab [c. 296r] omni iure successionis et hereditatis predicte et in dicto casu et non aliter illis substituit venerabilem sotietatem Annuntiate de Urbe cum honoribus et honeribus iam dictis et quemadmodum instituit dictam sotietatem Salvatoris cum dicta expressa prohibitione falcidie (…) [c. 296v] Et hoc esse voluit eius ultimum testamentum et ultimam voluntatem quod et quam vale voluit iure testamenti (…) cassans, inritans et annullans omne aliud eius testamentum ac ultimam voluntatem (…) factam et factos etiam per acta tam domini Sabe de Palmeriis quam Iulii de Villa notariorum (…)

[c. 297r] Actum Rome in regione Pinee in domo solite abitationis dicte testatricis, presentibus [c. 297v] audientibus his videlicet: religiosis patribus fratribus Inocentio de Trivi sacrista, Francisco Gallo, Iacobo de Cantalupo, Francisco de Leccie, Francisco de Labro, Paulo de Tibure et Angelo de Corbaria omnibus fratribus ordinis mendicantium sancti Francisci in dicta ecclesia Araceli commorantibus testibus etc.

[c. 302r] Indictione III, mensis ianuarii die 26 hora fere 3a noctis eumdem versus die etc. 1545. In presentia mei notarii (…) domina Cristofora de Maganis romana matrona aduc infirma corpore mente tamen sana (…) condidisse testamenti in quo inter alia quandam eius domum vocata «la casa della Gaetana[i]» cuius usumfructum et abitationem reliquerat nobilibus viris dominis Iohanne Iacobo et Iohanne Francesco de Gratis de Bononia toto tempore eorum vite et post eorum mortem reliquit dictam domum societati Annunziate de Urbe cum certa conditione (…) voluit et mandavit dicte sotietate quod in casu extintionis dicti usus fructus [c. 302v] et abitationis teneant per supplementum dotis et maritagii quarumcumque filiarum nate tamquam nasciturarum nobilis viri do-

[i] Da *la* a *Gaetana* è scritto sul margine sinistro.

mini Calisti de Iohachinis sui nepotis nubilis etate dare et solvere ducatos de carlinis quingentos ad rationem X carlenorum pro ducato dividendos tamen inter eas pro egualibus portionibus (…) [c. 303r]. Item voluit et codicillando mandavit quod sui heredes post mortem dicte testatricis non possint aut valeant modo aliquo molestare Cristoforum de Averinis de Casirano cremonensis diocesis et dominam Caterinam eius uxorem ratione quavis administrationis bonorum et pecuniarum ipsius testatricis (…).

[c. 303v] Actum in camera domus solite residentie dicte testatricis, presentibus his testibus videlicet: discreto viro Altobelli quondam Simonis de Bamatiis de Parma; Mathie qd. Iohannis Richecti de Bononia; Iohanne de Verciellis qd. Iohannis de Erice; Nicolao qd. Iohannis Iacobi de Senis de Bononia et Johanne Baptista qd. Cristofori de Barberinis de Bononia testibus presentibus cum quamque lumineris recantis quia hora tertia noctis.

BIBLIOGRAFIA

AIT 1992 = I. AIT, *Aspetti del mercato del credito a Roma nelle fonti notarili*, in M. CHIABÒ *et al.* (a cura di), *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, Roma 1992, pp. 479-500.

AIT 1999 = I. AIT, *Taverne e locande: investimenti e gestione a Roma nel XV secolo*, in *Taverne, locande e stufe*. Atti del III Seminario di Formazione e Ricerca di Orte organizzato dal Centro di Studi per il Patrimonio di San Pietro in Tuscia - Ente Ottava Medievale di Orte, Università degli Studi della Tuscia, Orte, 12-13 dicembre 1998, Roma 1999, pp. 55-76.

AIT 2003 = I. AIT, *Roma: una città in crescita tra strutture feudali e dinamiche di mercato*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*. Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 18-21 maggio 2001, Pistoia 2003, pp. 273-323.

AIT 2004 = I. AIT, *Elementi per la presenza della donna nel mercato del credito a Roma nel bassomedioevo*, in *Roma Donne Libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 119-139.

AIT 2007 = I. AIT, *Tracce della presenza celestiniana a Roma e a Tivoli fra la fine del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo*, in L. GATTO – E. PLEBANI (a cura di), *Celestino V: cultura e società.* Atti della Giornata di studio, Ferentino, 17 maggio 2003, Roma 2007, pp. 137-171.

AIT 2010 = I. AIT, *I Margani e le miniere di allume di Tolfa: dinamiche familiari e interessi mercantili fra XIV e XVI secolo*, «ASI», 168 (2010), pp. 231-262.

AMAYDEN s.a. = TH. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte del comm. C. A. BERTINI, II, Roma s.a.

BIANCHINI 1987 = A. BIANCHINI (a cura di), *Tempo di affetti e di mercanti: lettere ai figli esuli*, *Alessandra Macinghi Strozzi*, Milano 1987.

CAVACIOCCHI 1990 = S. CAVACIOCCHI (a cura di), *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*. Atti della XXI Settimana di Studio dell'Istituto Internazionale di storia economica "Francesco Datini" di Prato, Firenze 1990.

D'AMELIA 1992 = M. D'AMELIA, *Verso la caduta. Le famiglie Margani e Iacovacci nella Roma del Cinquecento*, in Società italiana di demografia storica, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal secolo 14° agli inizi del secolo 20°*). Atti del Secondo Congresso Italo-Iberico di Demografia Storica, Bologna 1997, 3 voll., I, pp. 103-134.

D'AMELIA 1993 = M. D'AMELIA, *Uno strano caso di violenza nobiliare. L'assassinio di Flaminia Margani nella Roma del Cinquecento*, «Dimens», 1993, pp. 177-208.

DOGLIO 1993 = M. L. DOGLIO, *Letteratura e donne. Scrittura epistolare al femminile tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 1993, pp. 1-15.

GRECI 1996 = R. GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto*, in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Bari 1996, pp. 71-91.

GROPPI 2004 = A. GROPPI, *Ottica di genere e lavoro in età moderna*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, Roma 2004, pp. 259-275.

HERLIHY 1985 = D. HERLIHY, *Medieval Households*, Cambridge (Mass.) 1985, (trad. it. *La famiglia nel medioevo*, Roma-Bari 1987).

KLAPISCH-ZUBER 1993 = CH. KLAPISCH-ZUBER, *La donna e la famiglia*, in J. LE GOFF (a cura di), *L'uomo medievale*, Roma-Bari 1993, pp. 321-349.

LORI SANFILIPPO 2007 = I. LORI SANFILIPPO, Constitutiones et Reformationes *del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma 2007.

MIGLIO 2008 = L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008.

MODIGLIANI 2008 = A. MODIGLIANI, *Archivi familiari e storia di famiglie della municipalità romana nel Basso Medioevo. Memoria e rimozione*, in A. MAZZON (a cura di), *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 669-683.

MUZZARELLI – GALETTI – ANDREOLLI 1991 = M. G. MUZZARELLI – P. GALETTI – B. ANDREOLLI (a cura di), *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, Torino 1991.

OPITZ 1991 = C. OPITZ, *La vita quotidiana delle donne nel tardo medioevo (1250-1500)*, in CH. KLAPISCH ZUBER (a cura di), *Storia delle donne in Occidente,* vol. II, *Il Medioevo*, Bari-Roma 1991, pp. 330-401.

PALERMO 2008 = L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008.

PERNOUD 1980 = R. PERNOUD, *La femme au temps des cathédrales*, Paris 1980 (trad. it. *La donna al tempo delle cattedrali*, Milano 1986).

PETRALIA 1989 = G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

PICCINNI 1985 = G. PICCINNI, *Le donne nella mezzadria toscana delle origini. Materiali per la definizione del ruolo femminile nelle campagne*, «RS», 15 (1985), pp. 127-182.

PICCINNI 1996 = G. PICCINNI, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medievale*, in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Bari 1996, pp. 5-46.

STRANGIO 1999 = D. STRANGIO, *L'amministrazione del debito pubblico pontificio nel Settecento*, «ASRP», 122 (1999), pp. 277-314.

VAQUERO PIÑEIRO 2007 = M. VAQUERO PIÑEIRO, *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, «RSA», 47 (2007), pp. 57-94.

Laura Albiero

Un antifonario in scrittura beneventana. Studio sui frammenti dell'Assunta di Arpino*

Lo studio di frammenti a contenuto liturgico ha conosciuto negli ultimi decenni un rinnovato interesse, supportato da una consistente serie di contributi[1] che hanno da un lato catalizzato l'attenzione sulle migliaia di maculature custodite in biblioteche e archivi italiani, dall'altro hanno gettato nuova luce sugli usi cultuali diffusi nell'area europea, e soprattutto italiana, dall'epoca carolingia fino al Concilio tridentino. Come è noto, si tratta di un arco cronologico fortemente problematico dal punto di vista della trasmissione dei testi liturgici, in ragione sia della presenza di liturgie di diversa tradizione, sia delle peculiarità locali che hanno caratterizzato singole chiese, maturate nella convergenza di pratiche di antica ascendenza, di festività a mano a mano introdotte nel calendario e di influenze provenienti da zone limitrofe o grazie a contatti tra centri variamente dislocati. La ricostruzione a ritroso di una ramificazione così fitta ed estesa è altresì complicata da una serie di eventi che hanno interferito con il lineare sviluppo delle liturgie, quali i cambiamenti di scrittura, testuale e musicale, atti a

* Desidero ringraziare le persone che in vario modo e in varia misura hanno reso possibile il completamento del presente studio, ed in particolare don Antonio Di Lorenzo e i collaboratori della chiesa di Santa Maria Assunta di Arpino, che hanno permesso l'accesso al materiale ivi custodito; don Giacomo Frigo (Abbazia di Praglia); il prof. Giacomo Baroffio (Università di Pavia) per i numerosi consigli e le correzioni; la dott.ssa Eugenia Russo (Università di Cassino) per la preziosa disponibilità; il prof. Marco Palma (Università di Cassino) per il paziente incoraggiamento e il sostegno.

[1] Valga, a titolo di esempio, Baroffio 2001, cui vanno affiancati numerosi studi specifici dello stesso autore dedicati a singole collezioni.

garantire una migliore e più funzionale fruizione dei codici, e l'avvento di tipologie librarie nuove nate allo scopo di agevolare lo svolgimento dei riti[2]. Non poco peso ebbero infine gli interventi sistematici sottesi a uniformare la liturgia di tradizione 'romana' che hanno sancito l'epurazione dei testi da ogni traccia di reminiscenze locali[3] e hanno imposto la sostituzione totale dei libri utilizzati nelle celebrazioni della messa e dell'ufficio.

Va da sé che i codici divenuti per forma e contenuto obsoleti abbiano rapidamente perduto ogni interesse agli occhi dei contemporanei: perciò sono stati in parte distrutti, in parte reimpiegati nelle maniere più disparate[4]. Il prezioso carico di informazioni in essi contenuto è andato nella gran parte dei casi irrimediabilmente perduto; frammenti isolati costituiscono, in percentuale schiacciante, l'unica sopravvivenza di un intero manoscritto originario, mentre relativamente rari sono i casi di ricostruzione, parziale o totale, di un codice a partire da più *membra disiecta*[5].

Le pubblicazioni che hanno dato conto dell'esistenza di frammenti in scrittura beneventana si sono moltiplicate nel corso del secolo XX, talvolta rivelando veri e propri tesori nascosti[6]; nel caso

[2] La diffusione del messale plenario e del breviario a partire dal secolo X-XI risponde all'esigenza di trovare in un unico libro tutti gli elementi necessari all'espletamento della liturgia della messa e delle ore, in sostituzione di una serie di libri quali il sacramentario, il graduale, il lezionario e l'antifonario.

[3] Il rito gallicano, descritto nell'*Expositio liturgiae gallicanae* attribuita a Saint-Germain de Paris e attestato da alcuni sacramentari e messali di epoca merovingia, trovò precoce epilogo nella romanizzazione della liturgia operata dai sovrani carolingi, con interessanti propaggini riversatesi nella stessa liturgia romana; cf. THIBAUT 1929, p. 98. La liturgia ispanica, o mozaraba, fu soppressa nel Concilio di Burgos del 1080; cf. UBIETO ARTETA 1948. Infine, il rito beneventano fu abolito nel 1058 da papa Stefano IX, già abate di Montecassino: cf. *Chronica Casinensis*, II, 94.

[4] Cf. PETRUCCI-NARDELLI 2007; BAROFFIO 2004.

[5] Un caso piuttosto eccezionale è quello di un messale quasi interamente ricostruito, per il quale si veda SAVI 1998.

[6] Cf. l'apporto del frammento Sabatini per la storia di San Vincenzo al Volturno in *Frammento Sabatini* 2003.

delle maculature liturgiche[7], essi si sono a volte rivelati indispensabili strumenti di conoscenza dell'antico canto beneventano[8], di cui poco è rimasto all'interno di codici che tramandano quasi esclusivamente il repertorio gregoriano[9], definitivamente adottato a Montecassino e a Benevento alla fine del secolo XI.

Nella chiesa di Santa Maria Assunta di Arpino è custodito un manoscritto, vergato in *litterae textuales* e databile alla fine del secolo XIII, contenente un martirologio, finora oggetto di studio specifico unicamente in due contributi, risalenti rispettivamente al 1911 e al 1999[10]: in essi sono stati presi in esame il contenuto e le numerose annotazioni marginali riguardanti personaggi ed eventi legati ad Arpino e al suo circondario, stratificatesi nell'arco di tre secoli[11]. Entrambi i saggi, nella descrizione del codice, riferiscono di

[7] Numerosi sono gli studi che si sono occupati delle maculature liturgiche in scrittura beneventana, in particolare all'interno di contributi dedicati in generale ai frammenti reperiti in singoli archivi e biblioteche. Si veda la segnalazione del frammento di breviario, citato come nr. 4, pubblicata da SABATINI 1925, ripubblicato in MATTIOCCO 1995, pp. 273-310; sul medesimo frammento si veda BAROFFIO 2004a; cf. anche BAROFFIO 1995 e BAROFFIO 1994.

[8] Quello che ci è noto del canto beneventano sopravvive unicamente attraverso fonti frammentarie, principalmente nel ms. Benevento, Biblioteca Capitolare 35, c. 202, appartenente ad un graduale; un certo numero di carte palinseste, provenienti da graduali del sec. XI, è reimpiegato nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10657 (quattro bifoli, cc. A, 1-3, 98-103), Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia 361 e Roma, Biblioteca Vallicelliana C 9; palinsesto è anche il bifolio 78/83, in origine di un messale, del codice Sankt Petersburg, Biblioteki Akademii Nauk SSSR, ms. Fr. No. 200; infine il rotolo di benedizionale di Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, s. n.; cf. KELLY 1989, p. 42.

[9] In seguito alla soppressione del rito beneventano, i codici liturgici in scrittura beneventana assorbono la tradizione gregoriana, ma spesso le affiancano brani dell'antica liturgia in antifone aggiunte, nelle messe 'doppie' e nella commistione tra i due riti nei tempi forti dell'anno liturgico, in special modo nella settimana santa: sono i codici Benevento, Biblioteca Capitolare 38 e 40 (graduali); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Ottob. lat. 145 (c. 124, antifone *ad mandatum*); Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, *Compactiones* XXII (quattro carte da un graduale); Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, s. n. (quattro carte da un antifonario); Macerata, Biblioteca Comunale, ms 1457. XII (una carta da un antifonario). Cf. KELLY 1989, p. 43.

[10] PIERLEONI 1911 e NICOSIA 1999.

[11] Dal secolo XIV al XVII.

frammenti di un antifonario utilizzati come rinforzo esterno ai fascicoli[12]; di essi il primo specifica che si tratta di frammenti notati:

> singulorum quaternionum compactura adhibitae sunt laciniae (mm. circiter 265×60) codicis cuiusdam s. XI antiphonarum, neumis instructarum;

il secondo che sono in scrittura beneventana: «(...) ogni fascicolo è separato con strisce di recupero di un antico antifonario (?) in beneventana».

Il martirologio è stato oggetto di una approfondita ed esauriente analisi codicologica, svolta in seno all'Università degli Studi di Cassino[13], non pubblicata ma consultabile alla pagina *web* dedicata al codice, assieme alla riproduzione integrale sia del manoscritto che dei frammenti, nonché del testo degli studi citati. Tale descrizione evidenzia la presenza di sette frammenti di dimensioni variabili, visibili all'esterno dei primi sei fascicoli, mentre l'ultimo frammento è stato inserito in fase di restauro tra le carte 41 e 42. La numerazione qui utilizzata corrisponde all'ordine in cui i frammenti compaiono all'interno del martirologio, e precisamente:

fr. 1a: visibile in apertura del primo fascicolo
fr. 1b: tra le cc. 4 e 5
fr. 2a: tra le cc. 5 e 6
fr. 2b: tra le cc. 13 e 14
fr. 3a: tra le cc. 13 e 14
fr. 3b: tra le cc. 18 e 19
fr. 4a: tra le cc. 18 e 19
fr. 4b: tra le cc. 26 e 27

[12] Alla presenza dei frammenti in beneventana nel martirologio fanno riferimento anche CARCIONE 2002, che conferma trattarsi di un antifonario, e PALMA 2003.

[13] MARTORANO *et al.*

fr. 5a: tra le cc. 26 e 27
fr. 5b: tra le cc. 33 e 34
fr. 6a: tra le cc. 33 e 34
fr. 6b: tra le cc. 40 e 41
fr. 7: tra le cc. 41 e 42

dove a e b indicano le due parti dello stesso frammento, visibili rispettivamente in apertura e in chiusura del fascicolo cui sono di rinforzo.

Da un primo esame, si evince trattarsi di *membra disiecta* di uno stesso codice, di cui è stato possibile ricomporre due carte quasi complete[14] che chiameremo, in base all'ipotetica ricostruzione del loro ordine originario, A e B, costituite come di seguito:

c. Ar : fr. 6ar - 6bv - 4ar - 4bv - 5bv - 5ar
c. Av : fr. 5av - 5br - 4br - 4av - 6br - 6av
c. Br : fr. 3av - 3br - 2av - 2br - 7v
c. Bv : fr. 7r - 2bv - 2ar - 3bv - 3ar

mentre il frammento 1 è l'unico superstite di una carta che probabilmente precedeva la carta A. I frammenti 4 e 6 sono fissati al fascicolo in modo tale che la scrittura risulti capovolta rispetto al senso di lettura del martirologio. La rigatura, effettuata a secco, presenta incisioni primarie sul lato carne[15]; le rettrici, distanziate di circa mm 22, guidano il testo, mentre nessuna lineazione è prevista per la notazione musicale; lo specchio di scrittura è delimitato da doppia giustificazione. Il testo è vergato in inchiostro di

[14] L'analisi del testo ha rivelato la caduta di circa due righe nella parte inferiore della carta, riscontrabile tra *recto* e *verso*, dovuta all'operazione di adattamento dei rinforzi utilizzati nella listatura alle dimensioni del martirologio.

[15] La rigatura *New Style* sul lato carne è stata individuata come caratteristica specifica dei codici cassinesi, o comunque legati a Montecassino, a partire dal secolo XI. Cf. BUSONERO *et al.* 1996.

colore bruno in una scrittura beneventana di tipo cassinese piuttosto regolare, che denota una lieve tendenza all'angolosità del tratteggio, e in cui le abbreviazioni sono ridotte al minimo, come di norma accade per i testi che si trovano corredati dalla notazione musicale: frequenti per *eius* con *i* lunga tagliata da un tratto orizzontale, per *us* finale di parola a forma di punto e virgola e per *m* finale di parola a forma di *3*, mai sovrascritto ma sempre sulla linea[16]. Vengono utilizzati i nessi *et*, *nt* finale di parola, *fi*; regolare è la distinzione grafica tra *ti* sordo e assibilato; presenti i consueti legamenti con *i* e quello a ponte per *sp*. A fine riga può ricorrere il segno per *s* a forma di apostrofo. La punteggiatura si limita al punto semplice sulla linea. La scrittura, che sembra aver superato la fase di evoluzione identificata da Lowe con il cosiddetto «periodo della maturità» del canone grafico[17], è databile tra la fine del secolo XI e l'inizio del XII. La notazione diastematica senza linee compare abbastanza precocemente in area beneventana, a partire dalla prima metà del secolo XI, ma con un'organizzazione ancora approssimativa dello spazio e con una minore omogeneità e linearità nel tracciato dei singoli segni, che nell'esempio dei frammenti sembra ben superato[18]. Non va tuttavia dimenticato che i testimoni copiati a Benevento e a Montecassino recano a quest'altezza cronologica le linee musicali tracciate a secco e ripassate a colore, ragione per la quale è lecito ipotizzare un'origine periferica del codice da cui provengono i frammenti. Per le rubriche è utilizzato un inchiostro di colore rosso, così come per le lettere iniziali, semplici e di modulo leggermente ingrandito rispetto al testo; in un solo caso[19] è visibile parte di un'iniziale con desinenze fitomorfe, vergata in inchio-

[16] Cf. Lowe 1980, pp. 122-152; Lowe 1929, tav. LXV.
[17] Lowe 1980, pp. 124-125.
[18] Cf. Kelly 1992, Planche 181 (Benevento, Bibl. Cap. 40, c. 18).
[19] *V*(*enite*), framm. 1v, linee 9-10.

stro rosso e di dimensioni maggiori, che copre l'altezza di circa due righe.

I TESTI

I testi in essi contenuti rimandano ad una tipologia libraria piuttosto diffusa: si tratta di un antifonario, il libro che contiene i canti della liturgia delle ore e che in questo caso integra un invitatoriale, offrendo più recensioni melodiche del salmo invitatorio[20].

Fr. 1v
[**Invit.** Venite ...] corda <vestra, sicut in exacerbatione secundum diem temp->
tatio<nis in deserto, ubi temptaverunt me patres vestri: pro->
bave<runt et viderunt opera mea. Quadraginta annis>
proxim<us fui generationi huic, et dixi semper hi errant corde.>
Ipsi ve<ro non cognoverunt vias meas, quibus iuravit in ira mea:>
si int<roibunt in requiem meam. Gloria patri et filio et spiri->
tui <sancto, sicut erat in principio, et nunc et semper,>
in sae<cula saeculorum. Amen.>
[**Invit.**] V<enite, exultemus domino; iubilemus deo salutari nostro;>
<preoccupemus faciem eius in confessione, et in psalmis>
iu<bilemus ei. Quoniam deus magnus dominus, et>
<rex magnus super omnes deos. Quoniam non repellet dominus
plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terrae,

Fr. 1r
<et altitudines montium ipse conspicit. Quoniam ip>sius est
<mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt> manus ei(us).
<Venite, adoremus et procidamus ante deum, ploremus c>oram d(omi)no
<qui fecit nos, quia ipse est dominus deus noster, nos au>tem po-
<pulus eius et oves pascuae eius. Hodie si voc>em ei(us)
<audieritis: nolite obdurare corda vestra, sicut in> exacer-
<batione secundum diem temptationis in deserto, ubi> tempta-

[20] Il testo e la punteggiatura sono stati normalizzati; si sono mantenute le varianti grafiche significative; il testo mancante per caduta materiale del supporto è stato integrato tra parentesi angolari. Le rubriche sono state trascritte in grassetto.

<verunt me patres vestri: probaverunt et viderunt ope>ra me-
<a. Quadraginta annis proximus fui generationi> huic,
<et dixi: semper hi errant corde. Ipsi vero non cognov>er(unt)
<vias meas, quibus iuravit in ira mea: si introibunt in re>q(ui)em
<meam. Gloria patri et filio et spiritui sancto, sicut erat
in principio, et nunc et semper, in saecula saeculorum. Amen.>

Carta Ar

fr. 6 (ar, bv)	**fr. 4 (ar, bv)**	**fr. 5 (bv, ar)**
[**Invit.**] *Venite, ex-*	*ultem(us) do<min>o; iubilem(us) d-*	*eo salutari*
n<ostr>o; preoccu-	*pem(us) faci<em eius> in confessi-*	*one, et in psal-*
<mis i>ubilem(us) e-	*i. Quoni<am> deus magn(us)*	*dominus,*
<et rex> magn(us) s-	*uper omne<s de>os. Quonia-*	*m non repel-*
l<et do>min(us) pleb-	*em suam, q(ui)a in <ma>nu ei(us) sunt o-*	*mnes fines*
t<errae,> et altitu-	*dines mon<tium> ipse consp-*	*icit. Quo-*
n<iam> ipsius est m-	*are, et ipse <fec>it illud, et ari-*	*dam funda-*
v<eru>nt man(us) ei(us).	*Venite, <ador>em(us) et p(ro)cid-*	*am(us) ante*
d<eum, p>lorem(us) cora-	*m domino <qui feci>t nos, q(ui)a ip-*	*se est domi-*
n<us> deus noster, n-	*os autem po<pul>us ei(us) et oves p-*	*ascuae ei(us).*
H<odi>e si vocem ei(us)	*audierit<is: no>lite obdurare*	*corda v(est)ra,*

<sicut in exacerbatione secundum diem temptationis in
deserto, ubi temptaverunt me patres vestri: probaverunt>

Carta Av

fr. 5 (av, br)	**fr. 4 (br, av)**	**fr. 6 (br, av)**
et viderunt	*opera mea. Quadragi-*	*nta annis <prox>i-*
m(us) fui gen-	*erationi hui<c,> et dixi: sempe-*	*r hi erran<t co>rde.*
Ipsi vero no-	*n cognoveru<nt> vias meas, q(ui)-*	*b(us) iuravi in <ir>a*
mea: si in-	*troibunt in <re>q(ui)em meam.*	*Gloria pat<ri> et*
filio et spir<i->	*tui sancto, <si>cut erat in p-*	*rincipio, et <nu>nc*
et semper,	*et in saecula sae<cu>lor(um). Amen.*	***Ant(iphonae) ad noct(urnum)***
Beat-	*us vir qui <no>n habiit*[21] *in c-*	*onsilio imp<iorum.>*
Ps(almus) *Et*	*in via pecca<torum>non stetit, et i-*	*n cathedra <pesti>len-*
tie non sed-	*it.* ***Ps*** *Quare.* ***Ps*** *D(omi)ne q(ui)d.* ***Ps*** *Cum i-*	*nvo<carem.>* ***Ps*** *D(omi)ne n<e.>*
A(nt.) *Domine*	*deus meus in <te>speravi.* ***A(nt.)***	*Illumina <ocu>los*
meos dom-	*ine.* ***A(nt.)*** *C<ons>erva me d-*	*(omi)ne quonia<m in> te* [...]

[21] Così nel testo, anche nel Casin. 542.

Carta Br

fr. 3 (av, br)	fr. 2 (av, br)	fr. 7v
***A*(*nt.*)** *Si<t> nomen domi-*	*ni benedic<tum> in saecula.*	***A*(*nt.*)** *Nos q(ui)*
vi<vi>m(us) benedici-	*m(us) domin<um.>* ***R*(*esp.*)** *In aet(er)-*	*num domine*
p(er)<man>et verbum t-	*uum in caelo.* ***Versus*** *In saeculu-*	*m saeculi veritas*
t<ua.> [***Repet.***] *P(er)ma. G-*	*loria pat<ri et> filio et spirit-*	*ui sancto,*
sic<ut> erat in prin-	*cipio, et n<unc> et semp(er), et in*	*saecula saeculor(um).*
A<men.> ***F*(*e*)*r*(*ia*) *II ad In-***	***vit*(*atorium*)** [***Ant.***] *V<eni>te, exultem-*	*(us) domino;*
iu<bilemus. ***Inv.****> Venite,*	*exultem(us) <do>mino, iu-*	*bilem(us) deo sa-*
lu<tar>i n(ost)ro. Preo-	*ccupem(us) fa<cie>m ei(us) in confe-*	*ssione, et in psal-*
m<is iu>bilem(us) ei.	*Quoniam <deu>s magn(us) do-*	*<minus, et rex>*
m<agn>(us) super o-	*mnes deos. <Q>uoniam non*	*<repellet domi->*
n(us) <pleb>em suam, q(ui)a	*in manu <eius s>unt omnes*	*<fines terrae,>*

<et altitudines montium ipse conspicit. Quoniam ipsius
est mare, et ipse fecit illud, et aridam fundaverunt>

Carta Bv

fr. 7r	fr. 2 (bv, ar)	fr. 3 (bv, ar)
man(us) ei(us). V-	*enite, ado<remus> et procidam-*	*(us) ante deu<m, plo>re-*
m(us) coram do-	*mino q(ui) feci<t nos,> q(ui)a ipse*	*est dominus <deus> nos-*
ter, nos au-	*tem populu<s eius> et oves pa-*	*scuae ei(us). H<odi>e*
si vocem ei(us) au-	*dieritis: n<olite o>bdurar<e>*	*corda ves<tra.>*
Sicut in exa-	*cerbation<e sec>undum di-*	*em tempta<tion>is*
in deserto, ub-	*i temptave<runt> me pat-*	*res vestri: p(ro)<bav>e-*
runt et vider-	*unt opera <mea.> Quad-*	*raginta a<nni>s*
p(ro)xim(us) fui g-	*enerationi <huic,> et dixi: se-*	*mper hi err<ant> cor-*
<de. Ipsi vero>	*non cogno<ve>runt vias*	*meas, q(ui)b(us) iu<ravit> in*
<ira mea: si int->	*roibunt in <requiem> meam.*	*Gloria pat<ri et> filio*
<et spiritui sa->	*ncto, si<cut er>at in pri-*	*ncipio, et nu<nc> et sem-*[*per ...*]

La successione delle carte è stata ricostruita in base ai riscontri effettuati nell'antifonario di Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia 542, che presenta ben cinque diverse redazioni melodiche del salmo invitatorio (pp. 44-50), precedute da alcune antifone introdotte dalla rubrica *Dominica I post octavam Epyphaniae antiphonae ad invitatorium usque in Septuagesima*.

La sostanziale identità melodica dei salmi del Casin. 542 e dei frammenti arpinati (fr. 1 e c. A) lascia intendere una parentela stretta tra i due codici, o almeno la discendenza da una linea di tradizione comune, ragione per la quale è plausibile che l'antifonario arpinate abbia mantenuto il medesimo ordine del Casin. 542. Se il

frammento 1 e la carta A sono certamente provenienti da due carte contigue, la carta B è separata dalla A probabilmente da due carte.

Le antifone

Oltre a quattro recensioni melodiche del salmo 94 i frammenti tramandano, come si è visto, alcune antifone con l'indicazione dei salmi propri e un responsorio breve con versetto. In buona parte delle occorrenze, i testi trovano riscontro nel *Corpus Antiphonalium Officii*[22], mentre nel caso dell'antifona *Beatus vir* mancano riferimenti nell'edizione, né essa risulta inventariata nelle principali fonti italiane di liturgia romana[23]. Il testo compare tuttavia nell'edizione delle antifone dell'ufficio ambrosiano curata da Terence Bailey e Paul Merkley[24], che però non specifica la fonte utilizzata per ogni singolo testo. Si tratta probabilmente di un'antifona specifica del repertorio beneventano, che, come è noto, conserva caratteri comuni con il rito milanese: tuttavia, come risulta più evidente nell'analisi delle melodie, i punti di contatto con il repertorio ambrosiano si limitano al solo testo. L'origine 'beneventana' è supportata dalla presenza dell'antifona nel Casin. 542, che è stato individuato come fonte dell'antica tradizione dell'ufficio cassinese, nonostante risalga al secolo XII[25]. L'antifona *Beatus vir* introduce il salmo 1, il quale, recando il medesimo testo dell'antifona, viene recitato a partire dalla seconda parte del versetto: *et in via peccatorum non stetit*.

A questa prima antifona con salmo seguono altri quattro salmi, in forma di *incipit* e senza notazione musicale.

Quare [psl 2]

[22] Cf. *CAO*.
[23] Cf. la base dati informatica *CAIT*.
[24] Bailey – Merkley 1989.
[25] Kelly 1992, pp. 380-382.

Domine quid [psl 3]
Cum invocarem [psl 4]
Domine ne [psl 6]

La prassi di utilizzare una sola antifona per più salmi rimanda ad una tradizione arcaica che prevede, nel mattutino del *cursus* secolare, il canto di 12 salmi per il primo notturno[26], suddivisi a gruppi di 4, e di tre sia nel secondo che nel terzo notturno. Considerando anche il salmo 1 dovremmo dunque essere in presenza di 5 salmi, la qual cosa non trova corrispondenza né nell'ufficio monastico né in quello secolare 'abbreviato'. Nel parallelo codice Casin. 542 infatti sono presenti unicamente quattro salmi, rispettivamente 1, 2, 3 e 6[27].

Nelle antifone che seguono, copiate senza i relativi salmi, si individuano invece più riscontri:

Domine deus meus in te speravi [*CAO* 2333][28]
Illumina oculos meos domine [*CAO* 3183][29]
Conserva me domine quoniam in te <speravi> [*CAO* 1890][30]

[26] La prassi è seguita, almeno per il primo notturno, dal codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio San Pietro B 79; l'ufficio secolare si semplifica nel corso dei secoli riducendo a tre il numero delle antifone e dei salmi per ogni notturno, ma non è escluso che sulla scia della riforma gregoriana vi sia stato, nella seconda metà del secolo XI un tentativo di restaurare l'antica tradizione. Cf. BAROFFIO – KIM 1989.

[27] Va rilevato che il codice Casin. 542, pur essendo un antifonario monastico, segue il *cursus* secolare nell'ufficio feriale.

[28] In *CAO* è presente nei codici di Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 390-391 (antifonario di Hartker), in London, British Library, Ms Add. 30850 (antifonario di Silos) e in Benevento, Biblioteca Capitolare 21 (antifonario detto 'di s. Lupo'); si trova anche in Worcester, Cathedral Library F 160 e in Piacenza, Biblioteca Capitolare 65. Nel breviario-messale Benevento, Biblioteca Capitolare 19, c. 172v, è posta tra le antifone che sottostanno alla rubrica *alia ad nocturnum* nel formulario del sabato *in cotidianis diebus*.

[29] Segnalato solamente nel Benev. 21 (*CAO*) e nel Casin. 542, p. 50, all'interno del formulario delle *dominicae per annum*.

[30] In *CAO* ricorre solamente in Monza, Biblioteca Capitolare c12/75 e nel Benev. 21; ulteriori riscontri in Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 601, in Piacenza, Bibl.

La ragione di una disposizione anomala dei salmi e delle antifone può risalire a molteplici esigenze, afferenti sia alla fase di copiatura che alla prassi in uso. Se infatti da un lato è possibile che il copista attingesse a più fonti, provvedendo prima alla stesura dei salmi e a seguire delle antifone da cantarsi su quei salmi, dall'altro è pur vero che una prassi consolidata dal quotidiano esercizio, e perciò ben presente alla mente di chi la praticava, necessitava di indicazioni minime per lo svolgimento dell'ufficio: ciò significa che non era indispensabile scrivere tutti i testi completi, dal momento che molti di essi, e il salterio in particolare, erano conosciuti a memoria, consentendo l'utilizzo di codici liturgici con indicazioni parziali quali la citazione dei canti in *incipit*, nonché ampie omissioni. Per questo motivo è abbastanza verosimile che siano state copiate sì le antifone, ma con indicazione parziale, o del tutto prive di riferimento ai salmi da cantarsi su quell'antifona: la vicinanza dei frammenti al Casin. 542, come risulta evidente dalla tabella sinottica è troppo stretta per non presupporre una derivazione comune.

Cap. 65, in Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Conventi soppr. 560 (c. 55r), in Roma, Biblioteca Vallicelliana C 5 e nel Vat. Arch. San Pietro B 79.

Tabella comparativa della struttura del mattuttino nei frammenti arpinati e in Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia 542

c. A (Arpino)	**Casin. 542**
Antiphonae ad nocturnum	***Antiphonae ad nocturnum***
ant *Beatus vir qui non habiit in consilio impiorum*	ant *Beatus vir qui non habiit in consilio impiorum*
psl *Et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentiae non sedit* [psl 1]	psl *ipsum* [psl 1]
	ant *Servite domino in timore*
psl *Quare* [psl 2]	psl *Quare* [psl 2]
psl *Domine quid* [psl 3]	psl *Domine quid* [psl 3]
psl *Cum invocarem* [psl 4]	
psl *Domine ne* [psl 6]	psl *Domine ne in* [psl 6]
ant *Domine deus meus in te speravi*	ant *Domine deus meus in te speravi*
	psl *ipsum* [psl 7]
	psl *Domine dominus noster* [psl 8]
	psl *Confitebor* [psl 9]
	psl *In domino confido* [psl 10]
ant *Illumina oculos meos domine*	ant *Illumina oculos meos domine*
	psl *Salvum me fac* [psl 11]
	psl *Usquequo domine* [psl 12]
	psl *Dixit insipiens* [psl 13]
	psl *Domine quis* [psl 14]
	Vig(ilia) **II**
ant *Conserva me domine quoniam in te <speravi>*	ant *<Conserva> me domine quoniam in te speravi*

La carta B inizia con le ultime due antifone dei vespri secolari festivi:

ant *Sit nomen domini benedictum in saecula* [*CAO* 4971][31]
ant *Nos qui vivimus benedicimus dominum* [*CAO* 3960][32]

seguiti dal responsorio breve con relativo versetto:

[31] Fonti *CAO* sono Ivrea, Biblioteca Capitolare CVI, gli antifonari di Hartker, di Silos, 'di s. Lupo'; altre fonti sono Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 601, Vat. Arch. San Pietro B 79, il Casin. 542 e il Benev. 19.

[32] Fonti *CAO*: antifonario di Silos; altre fonti: Vat. Arch. San Pietro B 79, Casin. 542 e Benev. 19.

resp. breve *In aeternum domine permanet verbum tuum in caelo* [*CAO* 6889][33]
versus resp. *In saeculum saeculi veritas tua*
repet. *Permanet*

e dalla dossologia minore. La rubrica *feria II ad invitatorium* introduce quindi il mattutino del lunedì con l'antifona che accompagna il salmo 94, e che in questo caso reca il medesimo testo *Venite exultemus domino* [*CAO* 1179][34].

La melodia

L'analisi delle linee melodiche del salmo invitatorio rivela non poche discrepanze rispetto all'edizione del *Liber Hymnarius*[35]. A differenza degli altri salmi, l'invitatorio è strutturato non in versetti ma in cinque strofe che ripercorrono grosso modo la medesima melodia: quest'ultima non segue lo schema dei toni salmodici ma si rivela ben più articolata e complessa nell'intonazione e nella cadenza finale. Nella tabella comparativa vengono segnalate le divergenze rispetto al *LH*; si dà conto della sola prima strofa, in grado di evidenziare la formula di intonazione e le cadenze principali.

Il frammento 1, fortemente lacunoso, reca due versioni melodiche del salmo invitatorio, entrambe mutile; dal punto di vista melodico è un frammento problematico, non solo a causa delle condizioni del supporto, ma anche per la mancata corrispondenza con toni del *LH*. Il confronto operato con le melodie tràdite dal Casin. 542 ha tuttavia evidenziato l'aderenza perfetta della melodia del primo invitatorio dei frammenti con quella del secondo in-

[33] Presente unicamente nei manoscritti di Bamberg, Staatliche Bibliothek cod. lit. 23, e in Hartker.
[34] Con ampi riscontri nelle fonti *CAO*.
[35] Cf. *LH*.

vitatorio tramandato dal codice cassinese, che attesta in questo caso una variante del tono VII[36].

fr. 1		c	d		c	d	de		cd	d	
MC542	[...]	*cor-*	*da*	[*vestra ... temp-*]	*ta-*	*ti-*	*o-*	[*nis ... pro-*]	*ba-*	*ve-*	[*runt ...*]

de	e		c	h		ch	cd	
pro-	*xi-*	[*mus ...*]	*Ip-*	*si*	[*vero ...*]	*si*	*in-*	[*troibunt ...*]

Nel secondo salmo invitatorio appare subito evidente come i segmenti melodici che trovano un maggior numero di riscontri siano quelli meno caratterizzati, vale a dire quelli che si muovono sillabicamente su intervalli pari grado o su gradi contigui della scala. Tuttavia è opportuno sottolineare come l'unica cadenza caratterizzata, ovvero articolata in senso strutturale come breve formula di chiusura, sul testo (*ope*)*ra me*(*a*), trovi una forte somiglianza con la corrispondente cadenza del III tono, come mostra la probabile ricostruzione di seguito riportata; una sequenza melodica analoga si ritrova nel terzo invitatorio tramandato dal Casin. 542 (p. 47), che però conclude con clausola su sol[37].

fr. 1v	cd	chcdcha	*G* [...]
MC542		chcdca	GahaGFGaaG
LH, tonus III	Gahc	cahchaG	GahGEFE
[***ope-***]	***-ra***	***me-***	***a***

[36] Viene data la melodia, in notazione alfabetica, dei frammenti; delle altre fonti vengono indicate solamente le lezioni melodiche divergenti; i punti interrogativi si riferiscono a neumi illeggibili; in corsivo le lettere che designano note la cui altezza è desunta dalla posizione del *custos*.

[37] Non vi sono riscontri nei toni inventariati da STEINER 1997, riedito in STEINER 1999, V.

Le formule cadenzali e melodiche dell'invitatorio presente nella carta A fanno ritenere che si tratti del III tono salmodico, di cui i tre frammenti recano, come si è visto, alcune varianti melodiche, più accentuate rispetto al *LH* che verso il Casin. 542.

Ar	hch	ah	aG	a	h	c	ha	h	a	a
MC542										
LH	hhc		haG				h	ah		
	Ve-	***ni-***	***te***	***e-***	***xul-***	***te-***	***mus***	***do-***	***mi-***	***no***

Ar	a	h	h	a	h	a	a	G	a	c	hc	ch
MC542		a		h								
LH		a	a	h								
	iu-	***bi-***	***le-***	***mus***	***de-***	***o***	***sa-***	***lu-***	***ta-***	***ri***	***no-***	***stro***

Ar	h	h	c	de	d	d	d	ch	cd	c	h	aG	a	c	hc	ch
MC542																
LH										h						
	prae-	**oc-**	**cu-**	**pe-**	**mus**	**fa-**	**ci-**	**em**	**e-**	**ius**	**in**	**con-**	**fes-**	**si-**	**o-**	**ne**

Ar	aG	ah	hc	h	h	chcahch	aG	ah	ahG	EFEE[38]
MC542										
LH								Gahc	cahchaG	GahG EFE
	et	***in***	***psal-***	***mis***	***iu-***	***bi-***	***le-***	***mus***	***e-***	***i***

[38] L'altezza delle note in cadenza è parzialmente dedotta dalle formule del tono salmodico; la posizione della prima nota del *torculus* sembrerebbe infatti a distanza di una 2ª discendente rispetto al suono precedente; nondimeno, il neuma è a contatto con il testo, segno probabilmente che al copista mancava lo spazio sufficiente per porlo alla giusta distanza. Lo stesso problema si ripropone negli altri luoghi che recano la medesima cadenza.

Il salmo invitatorio tramandato dalla carta B è introdotto dall'antifona *Venite exultemus domino*; la melodia, per le caratteristiche che la contraddistinguono, può essere con ogni probabilità identificata con il *tonus E*, vale a dire il tono di Mi, del *LH.* Interessante è notare le affinità dei frammenti arpinati, ancora una volta, con il Casin. 542 (p. 57) e con l'antifonario di Augsburg conservato a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4303[39], di cui abbiamo solo l'*incipit* (c. 121v-122r).

Br	E	EDF	EFDEDC	D	E	GF	G	EFE	DEFE	E
MC542				C						
4303					EFG				DE	
LH	EEF	DE	DDC			E			D	D
	Ve-	***ni-***	***te***	***e-***	***xul-***	***te-***	***mus***	***do-***	***mi-***	***no***

Br	D	D	E	E	E	D	D	C	D	F	EF	FE
MC542	E	E	F	D			DD				DF	
4303	E	E	F	D	DE						F	F
LH			D	D	DE							E
	iu-	***bi-***	***le-***	***mus***	***de-***	***o***	***sa-***	***lu-***	***ta-***	***ri***	***no-***	***stro***

Br	E	E	F	Ga	a	G	F	E	FE	E	D	C	D	F	EF	FE
MC542					G		G	FE		F	E	DC				
LH					G											
	Prae-	***oc-***	***cu-***	***pe-***	***mus***	***fa-***	***ci-***	***em***	***e-***	***ius***	***in***	***con-***	***fes-***	***si-***	***o-***	***ne***

Br	DC	DE	EF	E	DE	E	E	FG	E	DEDC
MC542										
LH	C									
	et	***in***	***psal-***	***mis***	***iu-***	***bi-***	***le-***	***mus***	***e-***	***i***

[39] Contiene la *pars hiemalis* di un antifonario ed è stato copiato alla metà del secolo XV per il monastero dei Santi Ulrico e Afra di Augsburg, probabilmente da un monaco di Melk; il legame di questo codice con l'ufficio di tradizione beneventana andrebbe a mio avviso messo in relazione con la riforma che nel secolo XV rinnovò i costumi nell'abbazia di Melk e che da qui si estese rapidamente ai monasteri austriaci, realizzata ad opera dei monaci benedettini di Subiaco, tra i quali il tedesco Nikolaus Seyringer, che ricevette il mandato di riforma dal Concilio di Costanza, e Peter Wiechs von Rosenheim, già monaco a Subiaco e priore di Melk. Cf. LORINI 2005 e MERTENS 1984.

L'ipotesi di un tono salmodico di Mi, sia esso III o IV, troverebbe peraltro conforto nelle osservazioni di Ruth Steiner[40] circa le antifone all'invitatorio, sul cui modo si innesta il rispettivo tono del salmo invitatorio, che nelle fonti beneventane e aquitane trattano in modo del tutto particolare le formule in IV modo. La vicinanza testuale e melodica con il codice cassinese, anche in altri luoghi, è tuttavia troppo pregnante per non essere tenuta in considerazione. La raffinatezza delle versioni melodiche tràdite dai frammenti di Arpino è ben documentata dall'uso intensivo di liquescenze, che compaiono in corrispondenza di alcuni accostamenti consonantici[41] o più raramente vocalici[42].

Per quanto riguarda le melodie delle antifone del mattutino, osserviamo una profonda analogia con quelle tramandate dal Casin. 542, talvolta con identità di sequenze neumatiche, anche se non mancano alcune varianti.

Antifona *Beatus vir*

Av	a	F	FG	G	ahc	ch	ah	aG	G	G	G	FGa	FE	D	F	a	G	G
MC542	***Be-***	***a-***	***tus***	***vir***	***qui***	***non***	***a-***	***bi-***	***it***	***in***	***con-***	Ga ***si-***	***li-***	***o***	***im-***	***pi-***	***o-***	***rum***

Antifona *Domine deus meus*

Av	F	Ga	ah	a	G	a	GaG	EF	G	FE	D	D
MC542	***Do-***	***mi-***	***ne***	***de-***	***us***	***me-***	***us***	***in***	***te***	***spe-***	***ra-***	***vi***

Antifona *Illumina oculos meos*

Av	c	cc	hc	a	aa	F	G	a	h	ha	FG	G
MC542	***Il-***	***lu-***	***mi-***	***na***	***o-***	***cu-***	***los***	***me-***	***os***	***do-***	***mi-***	***ne***

[40] STEINER 1984 e STEINER 1985, entrambi ripubblicati in STEINER 1999, II e III.
[41] In particolare con *m* ed *n* e altra consonante: cf. *in psalmis*, fr. 5v, riga 2.
[42] Cf. *eius*, fr. 4bv, riga 2.

Antifona *Conserva me domine*[43]

Av	?	CD	D	DC	E	F	GF	F	F	E	D	ED	CD	D	D
MC542	?	?	?	?	?	?	?	?	?						
	Con-	***ser-***	***va***	***me***	***do-***	***mi-***	***ne***	***quo-***	***ni-***	***am***	***in***	***te***	***spe-***	***ra-***	***vi***

L'antifona *Sit nomen domini*, in VII modo, è l'ultima dei vespri domenicali nel *cursus* monastico:

Br	d	h	c	de	dc	c	ch	aG	hch	aG	ah	aG	FG	G
Bn19[44]											aha	G		
MC542								a			aha	G		
4303[45]								a	cdca		a	G		
AM[46]	dd				d			a	hc		h	G		
	Sit	***no-***	***men***	***do-***	***mi-***	***ni***	***be-***	***ne-***	***dic-***	***tum***	***in***	***sae-***	***cu-***	***la***

La presenza di un'ulteriore antifona, *Nos qui vivimus*, prima dell'inizio della *feria II*, rimanda dunque al *cursus* secolare. La melodia, intonata sugli stessi intervalli dell'*Antiphonale Monasticum*, chiude l'antifona in modo del tutto differente rispetto alle altre fonti.

Br	C	D	F	FG	G	G	Ga	F	F	D	E	DC	C
Bn19[47]						a	h	a	G	F	aG	FG	G
MC542						a	h	a	G	F	aG	FG	G
4303[48]						a	h	a	G	F	Ga	a	G
AM						a	b	a	G	F	Ga	a	G
	Nos	***qui***	***vi-***	***vi-***	***mus***	***be-***	***ne-***	***di-***	***ci-***	***mus***	***do-***	***mi-***	***no***

[43] Nel Casin. 542 la prima parte dell'antifona è illeggibile a causa della caduta materiale del supporto.

[44] Benev. 19, c. 177r-v.

[45] Monaco, Clm 4303, c. 121v-122r.

[46] Cf. *AM*.

[47] Benev. 19, c. 177v.

[48] Monaco, Clm 4303, c. 124v.

Una seconda possibile ricostruzione della melodia, che mantiene la clausola su G, prevede un differente impianto intervallare d'esordio.

Br	G	a	c		d	d	de	c	c	a	h	aG	G
AM	C	D	F		G	a	b	a	G	F	Ga	a	G
	Nos	***qui***	***vi-***	***vi-***	***mus***	***be-***	***ne-***	***di-***	***ci-***	***mus***	***do-***	***mi-***	***no***

Nessuna delle due versioni coincide con quella offerta da Dobszay e Szendrei[49], che tuttavia si avvicina maggiormente alla melodia dell'*Antiphonale Monasticum*; il testo sembra piuttosto diffuso e compare, oltre che in Benevento, Bibl. Cap. 19, anche nel Casin. 542[50].

Il confronto con la versione tratta dal manoscritto B conservato presso la chiesa di San Vittore a Bedero di Val Travaglia[51] è tutt'altro che pertinente, dal momento che nelle fonti ambrosiane la melodia dell'antifona è trattata alla stregua di una formula salmodica.

[49] DOBSZAY – SZENDREI 1999, nr. 8468.

[50] Le segnalazioni ricorrono rispettivamente in MALLET – THIBAUT 1997 e nel portale *CURSUS*, consultato prima della sua messa off-line (attualmente non disponibile).

[51] Edito in BAILEY – MERKLEY 1990.

Appendice

Nell'ultimo aggiornamento della sua *Second New List of Beneventan Manuscripts*[52], Virginia Brown ha segnalato la presenza, nella chiesa dell'Assunta di Arpino, di altri frammenti in scrittura beneventana, uno dei quali proveniente dallo stesso codice cui appartengono i frammenti del martirologio (figg. 1-3). Quest'ultimo, che misura mm 40 × 171, è attualmente legato ad un salterio del secolo XIV vergato in *littera textualis* e in notazione quadrata su tetragramma rosso, contrassegnato come ms. 2 e in precario stato di conservazione. Rigato sul lato carne, il frammento non reca linee per la notazione. Altri due frammenti appartenenti con ogni probabilità al medesimo antifonario sono totalmente privi di scrittura e presentano solamente alcuni neumi beneventani e parte di un'iniziale decorata. La rigatura è analoga ai frammenti del martirologio, la misura dell'unità di rigatura è la medesima, ma non quella della doppia giustificazione, che in questa maculatura risulta più ampia[53]. La scrittura corrisponde a quella impiegata nei frammenti del martirologio, con l'eccezione che rispetto a quelli si rileva una colorazione di inchiostro più scuro nella notazione musicale.

I testi tràditi dal frammento contengono parte dell'ufficio di s. Mauro, il cui culto è attestato nell'area cassinese e in particolare in ambiente monastico.

Frammento ms. 2
Recto
<**Ant** Sanctus denique Maurus dum>

[52] Brown 2008.
[53] La distanza è di mm 3 nei frammenti del martirologio e di mm 5 nel frammento del ms. 2.

longius cum fratribus ad opera[54] isset reversus invenit que<n>
dam puerum clodum[55] et mutum in itinere iacentem. **a(ntifona)**

Verso
<**Resp.** Beatissimus Maurus ... **versus** Qui dum bonis iunior polleret mori>
bus coepit magistri adiutor semper manere. [**Repet.**] Sanc(tissimo) [CAO 6193][56] **R(esp.)** Pa
<te>r Benedictus osculum dans nobis prosecutus est nos cum
<omni congregatione ... > [CAO 7359][57]

La prima antifona trova una straordinaria corrispondenza con il codice C 5 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, un antifonario monastico del sec. XII vergato in minuscola 'romanesca'[58]. Sebbene appartenenti a due tradizioni grafiche diverse, i due testimoni evidenziano un'affinità di tradizione, ravvisabile nella presenza di medesimi errori monogenetici:

Framm. ms 2: *ad opera*
Vallicell. C 5 : *ad operā* (dove il *titulus* è aggiunto da altra mano)

Framm. ms 2: *clodum*
Vallicell. C 5: originariamente *clodum*: alla *o* è stato aggiunto un tratto obliquo discendente verso destra per trasformarla in *a*

[54] *Sic*.
[55] *Sic*, invece di *claudum*.
[56] Come versetto di responsorio prolisso del mattutino, *Qui dum bonis* è attestato solo in Benevento 21 (*CAO*) e in Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 5 (c. 69v) e C 13 (c. 195r).
[57] Unico riscontro in *CAO* è in Benevento 21. Altre occorrenze in Benevento 19 (c. 16v), nei mss. Casin. 542 (p. 73), Vallicell. C 5 (c. 69v) e Vallicell. C 13 (c.195v).
[58] Paola Supino Martini avanza fondati dubbi sull'origine eutiziana, proposta a più riprese, dell'antifonario, il cui luogo di copia rimane tuttora non identificato; cf. SUPINO MARTINI 1987, p. 217.

onciale, e la *u* angolare è stata inserita nell'interlinea da cui si deduce una derivazione dallo stesso ramo della tradizione manoscritta. Il responsorio *Beatissimus Maurus* reca invece il versetto *Qui dum bonis*, attestato nel Vallicell. C 5 e nell'antifonario detto 'di s. Lupo', mentre il Casin. 542 presenta, per il medesimo responsorio, il versetto *Quem pater Benedictus*, come il messale-breviario Benevento 19. Ad un primo sguardo si direbbe che le due tradizioni afferiscano l'una al *cursus* monastico e la seconda al *cursus* secolare: ma il Casin. 542 è indicato come antifonario monastico di Montecassino, sebbene tramandi una serie di testi che, per tipologia e disposizione, si avvicinano alla tradizione secolare[59].

Un'analisi delle recensioni melodiche può forse fare maggior chiarezza sulle relazioni esistenti tra i frammenti considerati e i codici che tramandano i medesimi testi, afferenti all'area centro-meridionale della penisola ma in grado di rivelare parentele 'nascoste', spia della modalità di circolazione dei testi.

[59] Personalmente credo che il Casin. 542 sia stato copiato a partire da un testimone della tradizione secolare e adattato alla struttura dell'ufficio monastico: solo così si spiegherebbe l'aderenza alla successione dei testi del mattuttino del Benevento 19, cui sono stati aggiunti, indicati solamente in *incipit*, tre responsori. Non mancano evidenti divergenze testuali, ad esempio nella quarta antifona delle lodi, *Nos tibi dulcisonos canimus cum laudibus hymnos tu precibus dominum nobis placare memento*, che nel 542 diventa *Nos tibi mellifluos canimus cum laudibus hymnos tu precibus omnem nobis placare memento*, e nell'inserzione, nel cassinese, di un'antifona *ad cantica* riscontrata solo in Benevento 21 *Regis perpetui strenue miles*. La vicinanza tra il Casin. 542 e la tradizione secolare va forse ascritta all'opera di rinnovamento della liturgia all'epoca della riforma gregoriana, sostanziatasi nel recupero della liturgia romana 'pura' e perciò volta alla ridefinizione dei riti secondo gli usi della cappella papale. Avanzo qualche dubbio, tuttavia, circa l'origine cassinese del Casin. 542, in quanto mi sembra poco probabile che, sulla scia della riforma, venisse completamente stravolto proprio l'ufficio di s. Mauro, al cui culto era riservata a Montecassino una grande importanza, e che lo stesso abate Desiderio si premurò di venerare nel celebre lezionario Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1202.

Antifona ***Sanctus denique Maurus***

fr.	GaG	F	F	Ga	F	FED	DE	D	DC	?	F	FGF	F
C5						FE						FGGF	
[...]	***lon-***	***gi-***	***us***	***cum***	***fra-***	***tri-***	***bus***	***ad***	***o-***	***pe-***	***ra***	***is-***	***set***

ahaF	Ga	G	a	?	?	?	aG	a	a	ch	ah	a
								G			Ga	aG
re-	***ver-***	***sus***	***in-***	***ve-***	***nit***	***quen-***	***dam***	***pu-***	***e-***	***rum***	***clo-***	***dum***

FGa	G	FGa	G	F	FE	DC	F	G	Ga	F
									a	
et	***mu-***	***tum***	***in***	***i-***	***ti-***	***ne-***	***re***	***ia-***	***cen-***	***tem***

Vers. Resp. ***Qui dum bonis***

fr.	GaG	GE	FG	G	G	G	G	Ga	G	?	F	aa	?	haaG
C5	GF						F					a		hahcaaG
Ben21												a		hahcaG
[***mori***]	***bus***	***coe-***	***pit***	***ma-***	***gi-***	***stri***	***a-***	***diu-***	***tor***	***sem-***	***per***	***ma-***	***ne-***	***re***

Responsorio ***Pater Benedictus***

fr.	Gahchah	GaG	ch	c	dcde	d	d	d	ddh	d	cdehch	GahcGaGGF
542		aG							dh			GahcGaGF
Ben19												
Ben21												
C5									dc		cdecch	GahcGaGF
	Pa-	***ter***	***Be-***	***ne-***	***dic-***	***tus***	***os-***	***cu-***	***lum***	***dans***	***no-***	***bis***

G	G	Ga	Gahc	chchahc	h	h
			Fahc			
				cchahc		
			ahc			
c	c	cd	ahc		c	c
pro-	***se-***	***cu-***	***tus***	***est***	***nos***	***cum*** [...]

Le conclusioni a cui le osservazioni qui esposte cercano di giungere si limitano necessariamente a qualche riflessione sullo stato delle fonti e sul loro apporto: innanzitutto colpisce come di un

intero antifonario siano rimasti pochi frammenti, i sette riutilizzati come rinforzo del martirologio e le tre maculature, di cui una sola presenta un contenuto tale da risultare utile al recupero dei testi, ritrovate nel ms. 2. Il reimpiego di alcune carte dell'antifonario ha in questo caso giocato un ruolo fondamentale alla loro conservazione: perché è facile immaginare che di molti altri codici, una volta venuta meno la loro utilità, non sia sopravvissuto un solo frammento. Secondariamente, risulta ben evidente, dal confronto con altri testimoni, la peculiarità dei manoscritti liturgici, ognuno dei quali viene 'arrangiato' in funzione della specifica destinazione e dell'utilizzo che si intende fare di questo o quel libro. Ciò presuppone un'opera di copia che non rispetta quasi mai la stretta successione dei testi presenti nell'antigrafo, e ciò si vede particolarmente bene tra il Benevento 19 e il Casin. 542, che presentano gli stessi testi per l'ufficio di s. Mauro, dove il Casin. 542 copia prima tutte le antifone e a seguire tutti i responsori, provvedendo ad alcune aggiunte, mentre il Benevento 19 reca i testi nell'ordine in cui vanno eseguiti nel mattutino[60]. Inoltre, le lievi differenze melodiche tra diversi codici che tramandano uno stesso canto non paiono tali da essere ascritte ad una specificità locale della tradizione melodica, ma piuttosto ad adattamenti estemporanei di una medesima melodia, ricordata e tramandata più o meno scrupolosamente e più o meno consapevolmente. L'antifonario arpinate, pur seguendo il *cursus* secolare nei vespri feriali, analogamente al Casin. 542, sembra piuttosto derivare dalla tradizione monastica riguardo all'ufficio di s. Mauro: la parentela con il Vallicell. C 5 potrebbe risalire alla comune appartenenza monastica, e anzi proporrebbe una circolazione degli stessi canti in ambito be-

[60] Anche il Benevento 21 presenta le antifone separate dai responsori: ma nella serie dei responsori del mattutino si differenzia dal Casin. 542 per l'assenza del *Vir dei dolore tactus* e la presenza di *Sanctissimus Maurus exitum suum*; il Casin. 542 sembra discendere per questo ufficio da un archetipo del Benevento 19, integrando successivamente i testi appartenenti alla tradizione monastica del Benevento 21.

nedettino, mentre l'utilizzo dell'ufficio secolare feriale può essere ricondotto al tentativo di uniformazione dei riti imposta da Gregorio VII e dai suoi collaboratori, in ossequio ai dettami del *Dictatus papae*. La melodia segue la tradizione gregoriana ed ha oramai perduto ogni traccia dell'antico rito beneventano, ma l'antifonario non dovette servire a lungo all'ufficio della chiesa cui era destinato: i codici che ne riutilizzano le carte risalgono infatti al XIII-XIV secolo, periodo durante il quale si compie un totale stravolgimento nella produzione libraria nell'Italia meridionale. Appena un secolo dopo la stesura dell'antifonario la scrittura beneventana cede il passo alle *litterae textuales*, introdotte con la diffusione dell'ordine cistercense e il declino dei monasteri benedettini; la notazione neumatica è sostituita da quella quadrata, più chiara e leggibile, su tetragramma; assieme a migliaia di codici ormai estranei al nuovo 'linguaggio' scompaiono dal culto le ultime tracce di una tradizione liturgica la cui straordinaria ricchezza, attraverso le sue esili sopravvivenze, va ora lentamente riscoprendosi.

BIBLIOGRAFIA

AM = *Antiphonale Monasticum pro diurnis horis, juxta vota RR. DD. Abbatum Congregationum confoederatarum Ordinis Sancti Benedicti a Solesmensibus monachis restitutum*, Paris 1934.

BAROFFIO 1994 = G. BAROFFIO, *I frammenti liturgico-musicali medioevali nell'Archivio di Stato di Roma*, in B. M. ANTOLINI *et al.* (a cura di), *La musica a Roma attraverso le fonti d'archivio.* Atti del Convegno internazionale, Roma 4-7 giugno 1992, Lucca 1994, pp. 67-78.

BAROFFIO 1995 = G. BAROFFIO, *I frammenti liturgici nella collezione delle pergamene dell'Archivio di Stato di Frosinone,* in R. SANTORO *et al.* (a cura di), *In the Shadow of Montecassino. Nuove ricerche dai frammenti di codice dell'Archivio di Stato di Frosinone*, Frosinone 1995, pp. 77-91.

BAROFFIO 2001 = G. BAROFFIO, *«Colligere fragmenta ne pereant». Il recupero dei frammenti liturgici italiani*, «RLit», 88 (2001), pp. 679-694.

BAROFFIO 2004 = G. BAROFFIO, Colligere fragmenta ne pereant. *I frammenti liturgici italiani*, in D. HILEY (hrsg. von), *Die Erschließung der Quellen des mittelaterlichen liturgischen Gesangs*, Wiesbaden 2004, pp. 11-32.

BAROFFIO 2004a = G. BAROFFIO, *Una maculatura liturgica cassinese: il frammento Sabatini 5*, «Aevum», 78 (2004), pp. 341-344.

BAROFFIO – KIM 1995 = B. G. BAROFFIO – S. J. KIM (a cura di), *Biblioteca Apostolica Vaticana. Archivio S. Pietro B 79. Antifonario della basilica di S. Pietro* (*sec. XII)*, presentazione di L. E. Boyle, Roma 1995.

BAILEY – MERKLEY 1989 = T. BAILEY – P. MERKLEY, *The Antiphons of the Ambrosian Office*, Ottawa 1989.

BAILEY – MERKLEY 1990 = T. BAILEY – P. MERKLEY, *The Melodic Tradition of the Ambrosian Office: Antiphons*, Ottawa 1990.

BROWN 2008 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (V)*, «MS», 70 (2008), pp. 275-355.

BUSONERO *et al.* 1996 = P. BUSONERO *et al.*, *Un sistema di rigatura nei codici cassinesi del secolo XI*, «Aevum», 70/2 (1996), pp. 213-216.

CAIT = G. BAROFFIO, *Corpus Antiphonalium Italicum: Textus*, http://musicologia.unipv.it/baroffio/repertori.html.

CAO = R.-J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii.* I. *Manuscripti "cursus Romanus"*, Roma 1963; II. *Manuscripti "cursus monasticus"*, 1965; III. *Invitatoria et antiphonae. Editio critica*, 1968; IV. *Responsoria, versus, hymni et varia. Editio critica,* 1970; V. *Fontes earumque prima ordinatio*, 1975; VI. *Secunda et tertia ordinatio*, 1979.

CARCIONE 2002 = F. CARCIONE, *Pietro Diacono e le origini della memoria agiografica su s. Folco: alcune ipotesi*, in F. CARCIONE (a cura di), *Folco di Santopadre. Un pellegrino inglese medievale nella valle del Liri. Tra storia e leggenda,* Venafro 2002, pp. 19-49.

Chronica Casinensis = H. HOFFMANN (hrgs. von), *Die Chronik von Monte Cassino*, Hannover 1980 (Monumenta Germaniae Historica. Scriptores, 34).

CURSUS = *The CURSUS project. Online data from medieval Latin liturgy sources*, http://www.cursus.uea.ac.uk.

DOBSZAY – SZENDREI 1999 = L. DOBSZAY – J. SZENDREI, *Antiphonen.* I. *Antiphonen im 1. Modus;* II. *Antiphonen im 2. bis 6. Modus;* III. *Antiphonen im 7. und 8. Modus,* Kassel 1999 (Monumenta Monodica Medii Aevi, 5, 1-3).

Frammento Sabatini 2003 = G. BRAGA (a cura di), *Il frammento Sabatini. Un documento per la storia di San Vincenzo al Volturno*, Roma 2003.

KELLY 1989 = TH. F. KELLY, *The Beneventan Chant*, Cambridge 1989.

KELLY 1992 = TH. F. KELLY, *Le témoins manuscrits du chant bénéventain*, Solesmes 1992 (Paléographie Musicale, 21).

LH = *Liber Hymnarius cum invitatoriis & aliquibus responsoriis*, Solesmes 1983.

LORINI 2005 = T. LORINI, *Petrarca a Vienna. Riscontri da un censimento in corso*, in F. FORNER – C. M. MONTI – P. G. SCHMIDT (a cura di), Margarita Amicorum. *Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano 2005, pp. 601-636.

LOWE 1929 = E. A. LOWE, *Scriptura Beneventana*, Oxford 1929.

LOWE 1980 = E. A. LOWE, *The Beneventan Script: a History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914 [rist. a cura di V. Brown, Roma 1980].

MALLET – THIBAUT 1997 = J. MALLET – A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, I. *Manuscrits 1-18*; II.

Manuscrits 19-23, 25-31, 33-40, 42, 44, 66, 68 et fragments, Formulaires liturgiques (messes); III. *Formulaires liturgiques (offices), Tables et index*, Paris 1997.

MARTORANO *et al.* = S. MARTORANO *et al.*, *Descrizione esterna del Martirologio*, http://dida.let.unicas.it/links/didattica/palma/martides/martds01.htm

MATTIOCCO 1995 = E. MATTIOCCO (a cura di), *Gaetano Sabatini (1868-1964). Scritti editi e inediti*, vol. III, profilo bio-bibliografico di B. SULLI, L'Aquila 1995.

MERTENS 1984 = D. MERTENS, *Riforma monastica e potere temporale nella Germania sud-occidentale prima della riforma*, in P. PRODI (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Bologna 1984, pp. 171-205

PETRUCCI NARDELLI 2007 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze 2007.

NICOSIA 1999 = A. NICOSIA, *Il* Martirologio *conservato nella chiesa di S. Maria Assunta in Arpino (una riscoperta)*, «Terra dei Volsci», 2 (1999), pp. 195-198.

PALMA 2003 = M. PALMA, *La catalogazione dei manoscritti in Italia*, «S&T», 1 (2003), pp. 333-351.

PIERLEONI 1911 = G. PIERLEONI, *Martyrologium Arpini, in ecclesia S. Mariae, adservatum*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, pp. 647-657.

SABATINI 1925 = G. SABATINI, *Frammenti inediti del* Chronicon Vulturnense *e di un regolamento di studi monastici e notizie di altri codici dei secoli XI-XIV*, «Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise», 1 (1925), pp. 97-134.

SAVI 1998 = G. SAVI, *I frammenti liturgici del fondo «Estimi rurali farnesiani» dell'Archivio di Stato di Piacenza: inventario dei libri della messa*. Tesi di laurea dell'Università degli Studi di Pavia, relatore G. Prato, Cremona 1998.

SUPINO MARTINI 1987 = P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987.

STEINER 1984 = R. STEINER, *Tones for the Palm Sunday Invitatory*, «The Journal of Musicology», 3 (1984), pp. 142-156.

STEINER 1985 = R. STEINER, *Local and Regional Traditions of the Invitatory Chant*, «Studia Musicologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 27 (1985), pp. 131-138

STEINER 1997 = R. STEINER, *The Twenty-two Invitatory Tones of the Manuscript Toledo, Biblioteca Capitular, 44.2*, in M. COLE — J. KOEGEL, *Music in Performance and Society: Essays in Honor of Roland Jackson*, Warren 1997, pp. 59-79.

STEINER 1999 = R. STEINER, *Studies in Gregorian Chant*, Norfolk 1999.

THIBAUT 1929 = J.-B. THIBAUT, *L'ancienne liturgie gallicane, son origine et sa formation en Provence, aux V^e^ et VI^e^ siècles, sous l'influence de Cassien et de saint Césaire d'Arles*, Paris 1929.

UBIETO ARTETA 1948 = A. UBIETO ARTETA, *La introducción del rito romano en Aragón y Navarra*, «Hispania Sacra», 1 (1948), pp. 299-324.

Gabriella Arena †

Il paesaggio

1° novembre del 1987: due giovani donne si incontrano davanti alla Presidenza della Facoltà di Magistero dell'Università di Cassino. Si sorridono e il sorriso si accentua quando scoprono di avere molte cose in comune: il nome, la presa di servizio come professore associato, la provenienza da Roma e la formazione in lettere classiche.

Quante volte nei primi anni di attività ci siamo incontrate in treno e si parlava della propria famiglia o delle esperienze personali! Poi, negli anni successivi gli incontri si sono fatti più rari; il progredire degli impegni ci spingeva infatti a servirci ognuna della propria automobile e quando ci vedevamo si parlava solo dei problemi della vita accademica che ormai ci aveva catturato.

Gabriella mi chiese una volta, proprio in quei primi anni di viaggi in treno, se ricordava bene che il suo esame di Geografia si fosse svolto intorno alla questione della concretezza del paesaggio. La mia risposta fu un semplice sì, poi un collega ci interruppe e il discorso rimase in sospeso.

Si riferiva indubbiamente al testo di Baldacci, *Il pensiero geografico*[1] nel quale c'è una parte dedicata a una specie di 'diatriba' scientifica, ma in realtà legata a motivi di potere accademico, che aveva coinvolto Sestini, Jaia e Toniolo e altri geografi alla fine degli anni Trenta.

Il paesaggio è concreto o astratto?

Oggi il ricordo di questa sua domanda mi ritorna in mente e vorrei provare a dare un approfondimento del tutto personale. Il

[1] Usato per molti anni alla "Sapienza" come corso monografico per sostenere l'esame di Geografia.

paesaggio è quanto di più concreto possa esserci dal momento che è il tratto distintivo dei singoli spazi naturali. Il paesaggio è un organismo vitale e come tale è composto da tante parti che interagiscono tra loro senza soluzione di continuità. È concreto il paesaggio marino? Ma quale paesaggio marino? I paesaggi marini sono infiniti. Il paesaggio marino diventa astratto nel momento in cui, come ogni altro tipo di paesaggio, si deve codificare, analizzare e ridurre a categoria.

Il paesaggio è come il palcoscenico di un teatro nel quale l'uomo svolge la sua recita portando, al paesaggio nel quale si muove, modifiche e cambiamenti.

È una stratificazione di modifiche e cambiamenti che si inscrive nel territorio e che diventa importante quanto gli elementi geologici, l'altimetria, la presenza di corsi d'acqua, o del mare, tutti elementi che vengono elaborati e trasformati dal fattore climatico o dal tipo di tempo.

Ecco perché i paesaggi sono infiniti nella loro estrema concretezza di essere il paesaggio di un luogo. Proprio per la loro unicità molti di essi andrebbero tutelati e protetti, perché ognuno di essi è l'irripetibile risultato del combinarsi di un insieme di elementi che subiscono poi ulteriori modifiche.

A proposito del paesaggio, si può notare che con la globalizzazione esso tende purtroppo a perdere alcune delle sue caratteristiche, nel senso che ormai in ogni parte del mondo esiste un certo paesaggio urbano o suburbano di periferia che presenta le stesse caratteristiche pur trovandosi in città poste in diversi continenti. È questa la terribile caratteristica dei paesaggi che presentano un andamento uniforme privo di elementi emergenti, distese di case dormitorio nelle periferie, accumuli di baracche dei *bustis* di Calcutta o delle *favelas* di Rio de Janeiro. Eppure anche in questo caso, pur nella triste uniformità, il paesaggio diventa unico a causa della sua componente umana.

Non ci può essere astrazione nel paesaggio se non per motivi didattici perché, come accennavamo all'inizio di questa piccola chiacchierata, quando parliamo di paesaggio marino in realtà par-

liamo di un'astrazione. Ognuno di noi pensa infatti ad un paesaggio diverso. Chi penserà alle lunghe spiagge bianche della riviera romagnola-marchigiana o chi invece lo identifica con la costa frastagliata, alta sul mare, della costiera amalfitana. Qualunque tipo di paesaggio si vada a ricercare diventa un'astrazione nel momento in cui lo si pone come modello e come immagine.

Ugualmente non si può parlare di paesaggio desertico, perché la cultura europea lo identifica con il clima arido ed estremo delle infinite distese di dune sabbiose, mentre sul nostro pianeta sono più diffuse le aree desertiche a clima freddo caratterizzate da suolo roccioso.

Pensiamo ad esempio al paesaggio medievale. Si può identificare con un insediamento fatto di case addossate le une alle altre e di strade strette che a fatica si aprono fra le mura delle abitazioni, per risalire la collina e aprirsi solo sulla sommità nella grande piazza su cui si affacciano la chiesa madre e il palazzo signorile o del Comune. Ma è paesaggio medievale, squisitamente medievale, quello dei tanti castelli che si ergono a protezione delle campagne circostanti con le grandi torri merlate, o quello delle suggestive grandi abbazie che conservano antichi tesori d'arte con antichi ritmi di vita. Ci sono in realtà tanti paesaggi medievali con le loro diverse caratteristiche che non possono essere assemblati in un'unica astratta categoria.

Ogni persona porta in sé le sue astrazioni di paesaggio sulla base delle proprie esperienze. Astrazioni che sono innumerevoli quanto le esperienze che vengono vissute.

Sarebbe stato bello parlare di questo e non, come avveniva negli ultimi tempi, di dipartimenti o di fondi di ricerca e laboratori. Anche io avrei voluto chiederti alcuni chiarimenti nell'ambito, ad esempio, di parole del latino medievale con il quale tanto spesso mi sono dovuta confrontare utilizzando i regesti ecclesiali come fonti importanti di geografia storica. E ora non è più possibile ...

FAUSTINO AVAGLIANO †

Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli (secoli XVII-XIX)

L'occasione per la ricostruzione della cronotassi abbaziale del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[1] per il periodo in cui esso appartenne alla Congregazione Cassinese[2] ci è stata offerta dall'iniziativa promossa dall'Università degli studi di Cassino di ricordare Gabriella Braga con una raccolta di saggi *in memoriam*. Ci è sembrata anche abbastanza significativa la scelta della cronotassi degli abati di San Benedetto a Chiaia in Napoli, perché questo monastero – molto più piccolo rispetto al grande cenobio napoletano dei Santi Severino e Sossio – si trovava nella zona oggi residenziale di Chiaia[3], non lontano dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, ove la professoressa Braga si era recata più volte per ricerche sui codici di Troia ivi conservati[4], ricerche che intendeva ancora proseguire[5].

[1] Cf. SPEME 1957, pp. 272-274; GENTILE 1953, pp. 35-36.

[2] Nella *Matricula* BOSSI, p. 599, è indicato: *Monasterium S. Benedicti de Varra, modo Plaga, vulgo Chiaja prope Neapolim unitum fuit Congregationi a Paulo V anno Domini 1607 die 21 martii*. La *Series chronologica monachorum Casinensium* del p.d. Giovanni Battista Della Torre, conservata nell'Archivio di Montecassino, precisa: *Monasterium S. Benedicti Varrae, modo Plagae, prope Neapolim unitur Congregationi Casinensi alias S. Iustinae de Padua a Paulo V. Pontifice die 21 martii, an. 1607* (*Matricula* DELLA TORRE, p. 897).

[3] Il monastero di San Benedetto a Chiaia «sorgeva nel Borgo di Chiaia, quasi a metà della strada Santa Maria degli Angeli, detta comunemente 'imbrecciata', in seguito chiamata via Arco Mirelli, la quale congiungeva, come tuttora congiunge, la riva del mare col Vomero» (cf. SPEME 1957, p. 235 n. 1).

[4] BRAGA 2000, pp. 87-90; BRAGA 2008.

[5] La notizia ci è stata confermata dal dott. Paolo Vian, marito di Gabriella Braga, che ringraziamo molto.

Il monastero di San Benedetto di Barra era stato «fondato nel 1601 ed eretto in abbazia nel 1607»[6]. Il 21 marzo 1607 con bolla di Paolo V il monastero di San Benedetto, che di recente era stato costruito a Barra, nella parte orientale di Napoli, era unito alla Congregazione Cassinese[7]. Farà parte della Provincia napoletana della Congregazione Cassinese, che nel 1607 era stata approvata dal papa Paolo V; la prima volta che lo troviamo nominato in questa Provincia è nel 1627, ossia due anni dopo che il monastero si era trasferito da Barra nella nuova sede di Chiaia in Napoli[8]. Difatti nel novembre 1625 la piccola comunità di San Benedetto di Barra prese possesso della nuova sede di Chiaia[9].

Ben consapevoli dell'importanza di disporre delle liste abbaziali quanto più possibile complete, perché come è stato notato di recente «la storia di un'abbazia benedettina si scandisce anzitutto attraverso la successione dei diversi abati», ben volentieri ci siamo assunti questo «compito primario di una ricerca di storia monastica [che] è l'allestimento di una cronotassi abbaziale relativa ai monasteri presi in esame»[10].

[6] Cf. SPEME 1957, p. 238.

[7] Nella *Matricula* BOSSI, p. 599, viene riportata solo la notizia della unione alla Congregazione Cassinese. Non sono indicati monaci professi.

[8] Cf. *Matricula* DELLA TORRE, p. 185: *A monasterio S. Benedicti Plagae nihil solvitur*. A proposito del nome Varra, spesso usato nelle nostre fonti, Speme precisa: «Si tratta della nostra abbazia di Chiaia, la quale ancora per lungo tempo si continuò a chiamare San Benedetto di Barra, come risulta dallo *Status Congregationis Casinensis* a. 1650. In dialetto napoletano la *b* si corrompe facilmente in *v*. D'altra parte in Barra non è esistito altro monastero benedettino al di fuori di quello di San Benedetto, trasferito a Chiaia» (SPEME 1957, p. 273 n. 37).

[9] Per le vicende relative al trasferimento del monastero di Barra nella sede nuova cf. SPEME 1957, pp. 237-249.

[10] Cf. ZAGGIA 2003, p. 1005. Per il Meridione aggiungiamo all'elenco dei monasteri sprovvisti di cronotassi, fornito dallo Zaggia anche Castrovillari e Santa Maria dei Miracoli di Andria, ZAGGIA 2003, p. 1009. Abbiamo già pubblicato le cronotassi abbaziali del monastero benedettino di Santa Maria dei Miracoli di Andria e di quello di San Benedetto di Castrovillari (vd. AVAGLIANO 2008; AVAGLIANO 2010, pp. 285-335); così pure sono state già pubblicate una nostra cronotassi abbaziale per il monastero di San Michele Arcangelo di Montescaglioso in Basilicata (vd. AVAGLIANO 2009), ed una per il monastero di San Lorenzo di Aversa (vd. AVAGLIANO 2011).

La nostra cronotassi abbaziale per il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli va dalla unione del monastero alla Congregazione Cassinese, all'inizio del Seicento, fino alla soppressione napoleonica del 1807[11]. Ci siamo serviti per questo lavoro di fonti specifiche, in parte ancora manoscritte in parte già edite, come ad es. le *Liste Capitolari* e gli *Acta* della Congregazione Cassinese a cominciare dalla seconda metà del Seicento. Il risultato è, e forse rimane ancora, un tentativo, sia pure abbastanza compiuto, di fornire una cronotassi il più possibile completa. Ulteriori precisazioni e correzioni sono sempre possibili[12].

1. IL TIPO DELLE FONTI UTILIZZATE

Distinguiamo tre periodi per meglio specificare il tipo di fonti utilizzate. Per gli anni 1607-1628 siamo partiti dalla *Cronologia degli Abbati di S. Benedetto a Chiaia* fornitaci da Andrea Speme nel suo studio su questo monastero napoletano[13]. Lo studioso si è servito anche di un contributo di Egildo Gentile, pubblicato anch'esso in *Benedictina* nel 1952[14].

Per il periodo preso in esame fino al 1658, ossia il primo cinquantennio di vita del monastero nella Congregazione Cassinese, Speme ci offre un elenco di diciotto abati del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[15]. A cominciare dal 1628 disponiamo di fonti ufficiali e quindi il nostro elenco può integrare e precisare meglio la cronologia degli abati offerta dal citato autore. Per gli anni 1628-1658 utilizziamo una fonte manoscritta pressoché

[11] Cf. MIELE 1973.

[12] Concordiamo in pieno con quanto scriveva a questo proposito, alcuni anni fa, d. Giovanni Spinelli: «Eppure è risaputo, da chi ha un minimo di pratica con questo genere di ricerche, che la cronotassi abbaziale di un monastero è tanto più esatta quanto maggiore è il numero di cronotassi parallele con cui è stata controllata. Spesso, anzi, si completano a vicenda» (cf. SPINELLI 1992, p. 10).

[13] Cf. SPEME 1957, pp. 272-274.

[14] Cf. GENTILE 1953, pp. 35-36.

[15] *Ibid.*, p. 272.

completa, dal titolo *Registrum Praelatorum Casinensium de annis 1628-1658*, conservata nell'Archivio di Montecassino[16]. Da questo *Registro* sappiamo con precisione anche il giorno in cui, durante il Capitolo generale, avveniva la proclamazione degli abati e degli altri ufficiali eletti. Questa proclamazione di norma si compiva in maniera solenne verso la fine del Capitolo[17].

Nelle successive *Liste Capitolari* o *Acta Capituli Generalis* oppure *Acta Dietae*[18] si indica il giorno di inizio del Capitolo o della Dieta; a volte si aggiunge «et sequentibus». In questo caso la data si può prendere indicativamente come data di celebrazione di tutto il Capitolo, che abitualmente durava una settimana circa.

Per il terzo periodo, ossia per gli anni 1659-1805, ci serviamo delle citate *Liste Capitolari*, la cui serie a stampa ci è giunta quasi completa[19].

Ci piace notare come con l'importante fonte inedita del *Registrum Praelatorum Casinensium de annis 1628-1658* su indicato possiamo colmare in parte la «grossa lacuna che va dal 1505 al 1658» che lamentava il Mazzucco nel suo lavoro[20], riducendola di un trentennio. Non essendo inoltre disponibili, per il momento, altre notizie relative alla vita interna del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli, si è ritenuto utile riportare anche altri dati forniti dalle fonti a nostra disposizione, riguardanti le altre cariche del monastero, quali il priore, il cellerario, ecc.

[16] Il frontespizio interno, f. 1r, riporta: *Regestum Praelatorum Casinensium et acta Capitulorum Generalium ab anno MDCXXVIII ad annum MDCLVIII*. Si tratta di un ms. pergamenaceo di ff. 1r-81v; di esso si sta preparando una edizione per la stampa.

[17] Solamente per gli anni 1630, 1634, 1639, 1642, 1650 e 1652 non è indicato il giorno della proclamazione degli eletti; noi abbiamo riportato la data del giorno di inizio del Capitolo Generale, che risulta ben chiara in tutti i testi dei suddetti anni.

[18] Per un primo elenco, abbastanza completo, di queste *Liste Capitolari*, cf. MAZZUCCO 1992.

[19] *Ibid.*, pp. 29-39. Nell'Archivio di Montecassino si conservano le *Liste Capitolari* dal 1720 al 1874; queste sono state integrate con le altre che si trovano altrove, come ad es. con quelle conservate nell'Archivio di San Paolo f.l.m. di Roma e con quelle conservate nell'Archivio di Stato di Mantova.

[20] *Ibid.*, p. 15.

Figura di spicco del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli è indubbiamente d. Alferio Mirano da Napoli, che eletto abate di questo monastero il 21 aprile 1793[21] nel Capitolo Generale celebrato a Montecassino[22], vi rimane in carica anche per gli anni 1795 e 1796. Nel Capitolo di Montecassino è eletto pure abate presidente della Congregazione Cassinese per i monasteri dell'Italia meridionale[23]. Inoltre il 25 aprile del 1795 si celebra anche nel monastero di San Benedetto a Chiaia a Napoli la Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, nella quale il Mirano è rieletto abate di quel monastero ed è riconfermato presidente della Congregazione Cassinese per i monasteri dell'Italia meridionale[24].

Così pure va ricordato che nel 1723 l'abate d. Benedetto Laudati, «uno dei più illustri benedettini di Napoli, venne a reggere questo pio luogo, ove un anno dopo, il 18 ottobre 1724, morì»[25]. Gentile indica il motivo della sua destinazione a San Benedetto a Chiaia: «forse per bisogno di riposo». Il Laudati era professo del monastero dei Santi Severino e Sossio in Napoli e fu celebre «soprattutto per la profonda cultura classica, filosofica e teologica»[26].

[21] Nel 1793 si celebrano tre Capitoli Generali distinti a causa della situazione politica di quegli anni. Nel monastero di San Pietro di Perugia (21 aprile 1793) si celebra il Capitolo Generale che riguarda la maggior parte delle province benedettine dell'Italia centro-settentrionale; il secondo Capitolo Generale si tiene il 20 aprile 1793 nel monastero di San Simpliciano di Milano e si interessa dei monasteri dell'*Insubria Austriaca*. Un terzo Capitolo si celebra sempre il 21 aprile a Montecassino.

[22] Il Capitolo Generale celebrato a Montecassino riguarda invece i monasteri della Congregazione Cassinese esistenti nel Regno di Napoli e nella Sicilia. Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in sacro archicoenobio Montis Casini, die XXI aprilis et sequentibus anni 1793. Plagae: r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas et praeses* (p. 1).

[23] Cf. SPEME 1957, p. 274 n. 46.

[24] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Cassinensis Siculo-Neapolitanae habitae in monasterio S. Benedicti Plagae, die 26 aprilis et sequentibus anno 1795. Plagae: r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas et praeses* (p. 1).

[25] Cf. GENTILE 1953, p. 36.

[26] Cf. SPEME 1957, pp. 273-274 n. 39.

Fu pure abate di San Paolo f.l.m. di Roma, «ed insegnò in vari monasteri e nella università di Napoli»[27].

Il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli fu soppresso con decreto di Giuseppe Bonaparte del 13 febbraio 1807[28]. Nel 1925 dal cardinale arcivescovo di Napoli Alessio Ascalesi fu eretto a parrocchia col titolo di "S. Benedetto all'Arco Mirelli"[29].

2. GLI ABATI DEL MONASTERO DI SAN BENEDETTO A CHIAIA IN NAPOLI

1621 - D. Angelo Grassi da Fondi

Non disponiamo degli *Acta* del Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1621 o di eventuali Diete Generali celebrate in quell'anno. La *Cronologia degli Abbati di S. Benedetto a Chiaia* dello Speme riporta per il 1621 come abate d. Angelo Grassi da Fondi[30], professo di Montecassino il 2 aprile 1594[31].

[27] Cf. SPEME 1957, pp. 273-274 n. 39.

[28] Cf. MIELE 1973. Nell'inventario dei beni al momento della soppressione San Benedetto a Chiaia è indicato nel seguente modo: «Monistero di S. Benedetto de' Padri Benedettini Cassinesi sito alla salita del Vomero n. 30»; nel 1819 è inserito in un elenco della "Commissione mista amministratrice del patrimonio ecclesiastico regolare" col titolo «S. Benedetto al Vomero, sezione Chiaia» (cf. SPEME 1957, pp. 267-271, *La soppressione*).

[29] Ringraziamo l'attuale parroco, mons. Enzo Minniti, per le numerose informazioni dateci sulla situazione degli edifici dell'antico, piccolo ma splendido monastero napoletano. Per la documentazione archivistica del monastero di San Benedetto a Chiaia, conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, *Corporazioni religiose* (Monasteri soppressi), volumi 1322-1331 cf. MAZZOLENI 1974, p. 261. Il fondo è stato di recente ordinato da Laura Pozzullo, con descrizione analitica dei singoli volumi.

[30] Cf. SPEME 1957, p. 272: «1621. P. Don Angelo Grassi da Fondi, professo di Montecassino»; e in nota aggiunge: «Fu il Grassi abbate di S. Severino a Napoli dal 1624 al 1627, e dal 1627 al 1630 abbate della SS. Trinità di Cava, e nel 1631 abbate di Montecassino, dove morì il 18 dicembre 1631 in un accesso di gotta. Lasciò in dette abbazie, come a S. Lorenzo d'Aversa ed a Subiaco, profonda eco delle sue doti di governo. Ved. E. Gattola, *Historia Abbatiae Cassinensis,* II, Venezia 1733, pp. 707-708; L. Tosti, *Storia di Montecassino*, III, 1843, p. 117; P. Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni, Abbaye des Bénédictins, 1877, p. 350, dove abbonda la bibliografia sul Grassi» (*ibid.*, n. 27).

[31] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 487: *D. Angelus Grassi a Fundis, professus Casini 2 aprilis 1594, abbas + 1631*. Dati biografici: professo di Montecassino il 2 aprile 1594; abate di

1626 - D. Ireneo da Pontecorvo

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1626, celebrato nel mese di maggio nel monastero di Perugia[32], secondo quanto riportato dalla *Cronologia degli Abbati* dello Speme[33], è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ireneo da Pontecorvo[34], professo di Montecassino il 21 aprile 1604[35].

1627 - D. Filippo da Venafro

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1627, celebrato nel monastero di Perugia[36], è eletto abate di San Bene-

San Benedetto di Chiaia nel 1621 (cf. SPEME 1957, p. 272); abate di San Severino a Napoli dal 1624 al 1627 (cf. SPEME 1957, p. 272); abate di Cava il 22 maggio 1628 (Capitolo di Parma 1628), carica confermata il 13 maggio 1629 (Capitolo di Parma); abate di Subiaco il 20 aprile 1630 (Capitolo di Perugia). Nel capitolo di Parma del 1628 fu nominato definitore e in quello di Perugia del 1630 fu eletto conservatore. Nel Capitolo del 1630 è indicato anche come abate titolare di Santa Maria di Lunato; probabilmente fu solo nominato abate di Subiaco, ma forse non ne prese possesso, anche perché non figura nella cronotassi degli abati di Subiaco. Morì a Montecassino il 18 dicembre 1631. Siccome nel 1631 non si tenne il Capitolo generale per la peste, non abbiamo dati ufficiali per questo anno, però egli è inserito nell'elenco degli abati di Montecassino per l'anno 1631. Cf. LECCISOTTI 1929a, p. 68 (come abate di Montecassino è indicato col nome di Angelo V Grassi da Fondi); ALLODI 1929, p. 148; AMBRASI 1985, p. 65 (Ambrasi lo chiama «Angelo Grassi o Grasso»).

[32] Cf. *Registrum ordinationum*, f. 53r: *Datum Perusii, die 6 maii 1626. D. Angelus a Fundis scriba Capituli*.

[33] Cf. SPEME 1957, p. 272: «1626. P. Don Vittorino (*sic*) da Pontecorvo». Dovrebbe trattarsi di d. Ireneo da Pontecorvo, che sarà poi confermato ancora abate di San Benedetto a Chiaia negli anni 1628, 1629, 1630, anche perché nella *Matricula* BOSSI non abbiamo trovato alcun d. Vittorino da Pontecorvo.

[34] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 4v: «63. *In monasterio Varrae: r.p.d. Ireneus a Ponte Corvo, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1628. P. Don Irene (*sic*) da Pontecorvo, professo di Montecassino».

[35] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 488: *D. Iraeneus a Pontecorvo, professus Casini 21 aprilis 1604, abbas.*

[36] Cf. *Matricula* DELLA TORRE, p. 725: «(…) *in capitulo generali celebrato Perusii an. 1627*».

detto a Chiaia in Napoli d. Filippo da Venafro[37], professo dei Santi Severino e Sossio di Napoli il 18 ottobre 1595[38].

1628, 22 maggio - D. Ireneo da Pontecorvo
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1628, celebrato nel monastero di San Giovanni Ev. di Parma, il 22 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ireneo da Pontecorvo[39], professo di Montecassino il 21 aprile 1604[40].

1629, 13 maggio - D. Ireneo da Pontecorvo
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1629, celebrato nel monastero di San Giovanni Ev. di Parma, il 13 maggio è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ireneo da Pontecorvo[41].

1630, 21 aprile - D. Ireneo da Pontecorvo
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1630, celebrato il 21 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, è ri-

[37] Cf. SPEME 1957, p. 272: «1627. P. Don Filippo da Venafro». Non disponiamo degli *Acta* del Capitulo Generale di Perugia; la notizia della nomina ad abate di d. Filippo da Venafro ci è data dalla *Cronologia degli Abbati di S. Benedetto a Chiaia* dello Speme (*ibid.*).

[38] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 290: *D. Philippus a Venafro, professus Neapoli 18 octobris 1595, abbas.* Dati biografici: d. Filippo da Venafro, professo di San Severino e Sossio di Napoli il 18 ottobre 1595; abate di Montescaglioso nell'aprile 1625 (Capitolo di Parma); abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli nel 1627 (Capitolo di Perugia); abate di San Filippo d'Agira il 22 maggio 1628 (Capitolo di Parma); abate di San Teodoro di Gaeta il 13 maggio 1629 (Capitolo di Parma); abate di San Giuliano *de Alesia* il 20 aprile 1630 (Capitolo di Perugia). Risulta con lo stesso nome un abate di San Cirino *de Insula* il 22 maggio 1628 (Capitolo di Parma).

[39] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 4v: «63. *In monasterio Varrae: r.p.d. Ireneus a Ponte Corvo, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1628. P. Don Irene (*sic*) da Pontecorvo, professo di Montecassino».

[40] Cf. *Matricula* DELLA TORRE, p. 776: *d. Iraeneus a Pontecorbo, professus Casini 21 aprilis 1604, abbas.*

[41] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 8r: «64. *In monasterio Varrae: r.p.d. Ireneus a Pontecurvo, abbas*».

confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ireneo da Pontecorvo[42].

1632, 10 maggio - D. Vittorino Sciabica da Salerno
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1632, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 10 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Vittorino Sciabica da Salerno[43], professo di San Lorenzo di Aversa il 18 ottobre 1596[44].

1633, 24 aprile - D. Vittorino Sciabica da Salerno
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1633, celebrato nel monastero di San Giovanni Ev. di Parma, il 24 aprile d. Vittorino Sciabica da Salerno è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[45].

1634, 7 maggio - D. Vittorino Sciabica da Salerno
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1634, celebrato il 7 maggio nel monastero di San Giovanni Ev. di Parma,

[42] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 11v: «64. *In monasterio Varrae: r.p.d. Hireneus a Pontecurvo, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1630. P. Don Francesco (*sic*) da Pontecorvo».

[43] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 15r: «46. *In monasterio Varrae: r.p.d. Victorinus a Salerno, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1632. P. Don Vittorino Sciambica, professo di S. Lorenzo d'Aversa».

[44] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 563: *d. Victorinus Schiabica a Salerno, prof. Aversae 18 octobris 1596, abbas titularis ex regimine*. Dati biografici: d. Vittorino Sciabica da Salerno, professo di San Lorenzo di Aversa il 18 ottobre 1596; abate di San Lorenzo di Aversa il 22 maggio 1628 (Capitolo di Parma), carica confermata il 13 maggio 1629 (Capitolo di Parma) e il 20 aprile 1630 (Capitolo di Perugia); abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli il 10 maggio 1632 (Capitolo di Perugia), carica confermata il 24 aprile 1633 (Capitolo di Parma) e il 7 maggio 1634 (Capitolo di Parma); abate di Santa Flavia di Caltanissetta il 9 maggio 1635 (Capitolo di Perugia); abate di San Michele Arcangelo di Montescaglioso nel 1636; carica confermata il 10 maggio 1637 (Capitolo di Perugia); abate di San Benedetto di Castrovillari il 28 aprile 1638 (Capitolo di Perugia), carica confermata il 15 maggio 1639 (Capitolo di Perugia) e il 7 maggio 1640 (Capitolo di Parma). Rivestì la carica di visitatore nel 1629 (Capitolo di Parma). Fu più volte incaricato *ad computa monasteriorum*: nei Capitoli del 1628 (Parma), del 1629 (Parma) e del 1632 (Perugia).

[45] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 18v: «40. *In monasterio Varrae: r.p.d. Victorinus a Salerno, abbas*».

d. Vittorino Sciabica da Salerno è riconfermato ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[46].

1635, 9 maggio - D. Giuseppe Volpicella da Sarno

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1635, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 9 maggio fu eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giuseppe Volpicella da Sarno[47].

1636 – D. Giuseppe Volpicella da Sarno

Nel 1636 non si celebrò il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese per motivi di guerra[48]. Quasi certamente d. Giuseppe Volpicella da Sarno rimase in carica come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli.

[46] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 22v: «40. *In monasterio Varrae: r.p.d. Victorinus a Salerno, abbas*».

[47] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 25v: «19. *In monasterio Varrae: r.p.d. Ioseph a Sarno, abbas*». Cf. *Matricula* BOSSI, p. 463: *d. Ioseph Vulpicella a Sarno, prof. Cavae 31 martii 1592, abbas Aretii an. 1622*. SPEME 1957, p. 272: «Fu anche abbate della SS. Trinità di Cava dal 1622 al 1627. Ved. la bibliografia in Guillaume, *op. cit.*, p. 349». Dati biografici: d. Giuseppe Volpicella da Sarno, professo del monastero della Santissima Trinità di Cava (Sa) il 12 marzo 1592. Dalla *Matricula* BOSSI sappiamo che era stato eletto abate del monastero delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo già nel 1622. Dal 1622 al 1627 fu abate della Badia di Cava, suo monastero di professione. Il 22 maggio 1628 fu eletto abate di Castrovillari (Capitolo di Parma), carica confermata il 13 maggio 1629 (Capitolo di Parma). In seguito fu eletto anche abate di Sant'Angelo di Gaeta il 21 aprile 1630 (Capitolo di Perugia); abate di San Vitale di Ravenna il 10 maggio 1632 (Capitolo di Perugia), il 24 aprile 1633 (Capitolo di Parma) e il 7 maggio 1634 (Capitolo di Parma); abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli il 9 maggio 1635 (Capitolo di Perugia), carica confermata il 10 maggio 1637 (Capitolo di Perugia). Rivestì la carica di visitatore della Congregazione Cassinese nel 1629 (Capitolo di Parma). Per il governo abbaziale di Cava cf. AMBRASI 1985, pp. 64-65.

[48] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 26: «1636. *Hoc anno de ordine eminentissimi protectoris Francisci Barberini non fuerunt celebrata nec Dieta nec Capitulum Generale propter bellum, sed per diploma pontificium confirmatus fuit in praesidem idem Iulius cum toto regimine*». Il Leccisotti (1929b, p. 78), a questo proposito scrive: «Nell'anno seguente, causa la guerra, fu celebrata la Dieta per il Capitolo, e il medesimo d. Giulio rimase al Regime». Si tratta dell'abate d. Giulio Vecchioni da Castello presidente della Congregazione Cassinese per il 1635; sarà poi anche abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli nel 1644.

1637, 10 maggio - D. Giuseppe Volpicella da Sarno
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1637, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 10 maggio 1637 fu confermato ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giuseppe Volpicella da Sarno[49].

1638, 28 aprile - D. Cornelio de Grandis da Verona
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1638, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 28 aprile fu eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Cornelio de Grandis da Verona[50], professo di Montecassino il 21 aprile 1614[51].

1639, 15 maggio - D. Cornelio de Grandis da Verona
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1639, celebrato il 15 maggio[52] nel monastero di San Pietro di Perugia, è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Cornelio de Grandis da Verona[53].

1640, 7 maggio - D. Zaccaria Chioccarelli da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1640, celebrato monastero di San Giovanni Ev. di Parma, il 7 maggio è

[49] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 29v: «15. *In monasterio Varrae: r.p.d. Ioseph a Sarno, abbas*». SPEME 1957, p. 272, riporta come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli per il 1637: «P. Don Tommaso Pelliccione, professo di S. Lorenzo d'Aversa». Notizia che non ci sembra esatta, giacché nella *Matricula* BOSSI, pp. 562-567, non troviamo nessun monaco professo di San Lorenzo di Aversa con questo nome.

[50] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 33r: «61. *In monasterio Varrae: r.p.d. Cornelius a Verona, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1638. P. Don Cornelio Grandi, professo di Montecassino».

[51] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 489: *d. Cornelius de Grandis a Verona, professus Casini 21 aprilis 1614. Cum esset abbas, sponte eam dimisit, contentus solo titulo*.

[52] È questa la data dell'inizio del Capitolo (III dom. dopo Pasqua), non è però indicata la data della proclamazione dei visitatori e degli abati deputati ai singoli monasteri della Congregazione: *Indictione septima, die autem quinta decima mensis maii* (cf. *ibid.*, f. 35r). Da notare come nel *Registrum Praelatorum* per svista sia stata indicata, come data di inizio del Capitolo, *indictione 'sexta', die autem quintadecima mensis 'aprilis'*.

[53] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 37r: «63. *In monasterio Varrae: r.p.d. Cornelius a Verona, abbas*».

eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Zaccaria Chioccarelli da Napoli[54], professo di San Lorenzo di Aversa il 18 ottobre 1596[55].

1641, 29 aprile - D. Zaccaria Chioccarelli da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1641, celebrato nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, il 29 aprile d. Zaccaria Chioccarelli da Napoli è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[56].

1642, 10 maggio - D. Alessandro Cardito da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1642, celebrato il 10 maggio nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d.

[54] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 40r: «63. *Varrae: r.p.d. Zacharias a Neapoli, abbas*».

[55] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 563: *d. Zacharias Chiuccarellus a Neapoli, professus Aversae 18 octobris 1596, abbas Aversae an. 1643*. SPEME 1957, p. 272: «1640. P. Don Zaccaria Luccarelli, professo di S. Lorenzo d'Aversa». Dati biografici: d. Zaccaria Chioccarelli da Napoli entrò nel monastero di San Lorenzo di Aversa, ove emise la professione monastica il 18 ottobre 1596. Abate di San Giovanni degli Eremiti il 22 maggio 1628 (Capitolo di Parma), carica confermata il 13 maggio 1629 (Capitolo di Parma); abate di San Salvatore di Volterra il 20 aprile 1630 (Capitolo di Perugia); abate di San Severino di Napoli il 10 maggio 1632 (Capitolo di Perugia); abate di Cava il 24 aprile 1633 (Capitolo di Parma); abate di Aversa il 7 maggio 1634 (Capitolo di Parma); carica confermata il 9 maggio 1635 (Capitolo di Perugia), carica riconfermata il 10 maggio 1637 (Capitolo di Perugia); abate di Gaeta il 28 aprile 1638 (Capitolo di Perugia) e il 15 maggio 1639 (Capitolo di Perugia); abate di San Benedetto a Chiaia (Napoli) il 7 maggio 1640 (Capitolo di Parma), carica confermata il 29 aprile 1641 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); abate di Aversa il 10 maggio 1642 (Capitolo di San Giorgio di Venezia); abate di Lerino il 25 aprile 1644 (Capitolo di San Vitale di Ravenna) e il 14 maggio 1645 (Capitolo di Perugia); abate di Castrovillari il 29 aprile 1646 (Capitolo di Perugia). Nel Capitolo di Perugia del 1635 e in quello di San Giorgio di Venezia del 1642 viene nominato anche visitatore della Congregazione Cassinese. Fu eletto definitore nel 1632 (Capitolo di Perugia) e nel 1633 (Capitolo Perugia); negli stessi capitoli del 1632 e 1633 rivestì la carica di *scriba Capituli*. Nel Capitolo di Parma del 1642 rivestì anche la carica di *conservator Capituli*. Cf. *Matricula* BOSSI, p. 563; *Matricula* DELLA TORRE, p. 853; MATTEI-CERASOLI 1929, p. 214 (lo chiama Chioccarelli, nome che usiamo anche noi); SPEME 1957, p. 272 (lo chiama invece Zaccaria Luccarelli).

[56] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 41v: «22. *Varrae: r.p.d. Zacharias a Neapoli, abbas*».

Alessandro Cardito da Napoli[57], professo del monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli il 22 luglio 1614[58].

1643 – D. Giulio Vecchioni da Castello

Nel 1643 non si celebrò il Capitolo Generale della Congregazione Cassinese per la peste[59]. La notizia dell'abbaziato di d. Giulio Vecchioni da Castello a San Benedetto a Chiaia in Napoli ci è trasmessa da Speme[60]. Quasi certamente si tratta di nomina fatta in

[57] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 44r: «58. *Varrae: r.p.d. Alexander a Neapoli, abbas*».

[58] *Matricula* BOSSI, p. 292: *d. Alexander Cardinus a Neapoli, professus Neapoli 22 iulii 1614, abbas S. Catarinae Ianuae anno 1643*. BOSSI a differenza del Guillaume usa il cognome *Cardinus*, invece di *Carditus*. SPEME 1957, p. 272: «1642. P. Don Alessandro Cardito, professo di S. Severino». Dati biografici: d. Alessandro Cardito da Napoli, professo del monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli il 22 luglio 1614. Il 29 aprile 1641 fu eletto abate di Castrovillari (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); il 10 maggio 1642 fu eletto abate di San Benedetto a Chiaia (Capitolo di San Giorgio di Venezia) e il 25 aprile 1644 abate di Santa Caterina di Genova (Capitolo di San Vitale di Ravenna); abate di Subiaco il 14 maggio 1645 (Capitolo di Perugia); abate di Aversa il 29 aprile 1646 (Capitolo di Perugia); l'11 maggio 1647 abate di Cava (Capitolo di San Benedetto di Mantova); abate di San Severino di Napoli il 3 maggio 1648 (Capitolo di San Benedetto di Mantova); carica confermata il 29 aprile 1649 (Capitolo di Santa Giustina di Padova), il 15 maggio 1650 (Capitolo di Perugia); l'8 maggio 1651 (Capitolo di Perugia) e il 25 aprile 1652 (Capitolo di San Giorgio di Venezia); abate di Andria l'11 maggio 1653 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); carica confermata il 5 maggio 1654 (Capitolo di San Giorgio di Venezia). Nel Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia del 1642 rivestì la carica di *depositarius* e nel Capitolo di Perugia del 1646 quella di *conservator*; fu inoltre nominato visitatore della Congregazione Cassinese nel Capitolo di San Vitale di Ravenna del 1644. Bibliografia: GUILLAUME, 1877, p. 360: «Durant le gouvernement de Dom Alexandre *Cardito* (1647-48), éclata, à Naples, contre les Espagnols, la fameuse révolte de *Thomas Aniello*, plus connu sous le nom de *Masaniello* (7 Juillet 1647). Presque tous le royaume suivit alors l'exemple de la capitale, et les bénédictins de la Trinité eux-mêmes se déclarèrent pour le *Vendeur de poissons.* Par contre, les habitants de Cava, ceux de Vietri et ceux de Salerne tinrent pour le parti espagnol […]».

[59] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 27: *d. Stephanus Figinus a Mediolano 3° ab. Ferrariae, prof. S. Simpliciani, qui peste grassante etiam anno 1643 praefuit*. Il Leccisotti (1929b, p. 78), a proposito del presidente della Congregazione Cassinese per l'anno 1642 scrive: «D. Stefano Figino da Milano che, causa la guerra, rimase al Regime anche l'anno seguente».

[60] Cf. SPEME 1957, p. 272: «1643. P. Giulio Vecchioni da Napoli». In nota aggiunge: «Il Vecchoni fu abbate della SS. Trinità dal 1630 al 1633 e poi presidente della congregazione Cassinese dal 1642 al 1646. Ved. a proposito: Guillaume, *op. cit.*, p. 351». AMBRASI 1985, p. 65.

una delle Diete Capitolari della Congregazione Cassinese, che si tenevano tra un Capitolo Generale e l'altro.

1644, 25 aprile - D. Giulio Vecchioni da Castello
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1644, celebrato nel monastero di San Vitale di Ravenna, il 25 aprile è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giulio Vecchioni da Castello[61].

1645, 14 maggio - D. Bertario Giardini da Sermoneta
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1645, celebrato nel monastero di Perugia, il 14 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Bertario Giardini da Sermoneta[62], professo di Montecassino il 17 maggio 1609[63].

1646, 29 aprile - D. Bertario Giardini da Sermoneta
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1646, celebrato nel monastero di Perugia, il 29 aprile è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Bertario Giardini da Sermoneta[64].

[61] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 46r: «19. *Varrae: r.p.d. Iulius a Castello, abbas*». Speme per il 1644 riporta il nome di un altro abate: «1644. P. Don Ignazio Maria da Massa, professo di S. Severino» (SPEME 1957, p. 272).

[62] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 48v: «43. *Varrae: r.p.d. Bertarius a Sermoneta, abbas*».

[63] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 488: *d. Bertharius a Sermoneta, prof. Casini 17 maii 1609. Abbas cum esset, sponte praesulatu se abdicavit*. Dati biografici: d. Bertario [Giardini] da Sermoneta, professo di Montecassino il 17 maggio 1609, era stato eletto abate di Santa Flavia di Caltanissetta il 29 aprile 1641 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); abate di San Benedetto di Castrovillari il 10 maggio 1642 (Capitolo di San Giorgio di Venezia); poi abate di Santa Maria dei Miracoli di Andria il 25 aprile 1644 (Capitolo di San Vitale di Ravenna); abate di San Benedetto a Chiaia (Napoli) il 14 maggio 1645 (Capitolo di Perugia). Nel Capitolo del 1642 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia) fu eletto anche visitatore della Congregazione Cassinese.

[64] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 51r: «42. *Varrae: r.p.d. Bertharius a Sermoneta, abbas*». Cf. SPEME 1957, p. 272: «1646. P. Don Bertario da Sermoneta, professo di Montecassino».

1647, 11 maggio - D. Bertario Giardini da Sermoneta
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1647, celebrato nel monastero di San Benedetto di Mantova, l'11 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Bertario Giardini da Sermoneta[65].

1648, 3 maggio - D. Domenico da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1648, celebrato nel monastero di San Benedetto di Mantova, il 3 maggio fu eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico da Napoli[66].

1649, 3 maggio - D. Giovanni Antonio Villagut da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1649, celebrato nel monastero di Santa Giustina di Padova, il 3 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giovanni Antonio Villagut da Napoli[67], professo di San Severino di Napoli il 17 luglio 1616[68].

[65] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 54v: «36. *Varrae: r.p.d. Berthārius a Sermoneta, abbas*».

[66] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 58r: «61. *Plagae: r.p.d. Dominicus a Neapoli, abbas*». Potrebbe trattarsi di d. Domenico Quesada, professo di Montecassino il 13 novembre 1616 (cf. *Matricula* BOSSI, p. 490: *d. Dominicus Quesada a Neapoli, prof. Casini 13 novembris 1616. Bonis literis hic excultus, eas docuit primo in variis coenobiis; abbatis infulis decoratus, Casinense coenobium gubernandum assumpsit. [Obiit piissime anno 1662 cum paulo ante abbatia se abdicasset]*).

[67] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 60v: «56. *Varrae: r.p.d. Iohannes Antonius a Neapoli, abbas*».

[68] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 293: *d. Iohannes Antonius Villagut a Neapoli, professus Neapoli 17 iulii 1616*. BOSSI aggiunge *abbas Gangii + 1658*, ma la notizia non è esatta perché si riferisce a d. Antonio Salerno da Palermo, professo di San Martino delle Scale il 25 ottobre 1629. Cf. *Matricula* BOSSI, p. 512: *d. Antonius Salerno a Panormo, professus S. Martini 25 octobris 1629, abbas Gangii + an. 1658*. Dati biografici: d. Giovanni Antonio Villagut da Napoli, professo di Montecassino il 17 luglio 1616, fu eletto abate di Castrovillari l'11 maggio 1647 (Capitolo di San Benedetto di Mantova); carica confermata anche il 3 maggio 1648 (Capitolo di San Benedetto di Mantova); abate di San Benedetto a Chiaia (Napoli) il 3 maggio 1649 (Capitolo di Santa Giustina di Padova), carica confermata l'8 maggio 1650 (Capitolo di Perugia); l'8 maggio 1651 fu ancora riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia (Napoli) (Capitolo di Perugia); carica confermata per la quarta volta di seguito il 20 aprile 1652 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); eletto abate di Aversa l'11 maggio 1653 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); carica confermata il 5 maggio 1654 (Capitolo di San Giorgio

1650, 8 maggio - D. Giovanni Antonio Villagut da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1650, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, l'8 maggio[69] è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giovanni Antonio Villagut da Napoli [70].

1651, 8 maggio - D. Giovanni Antonio Villagut da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese di Perugia del 1651, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, l'8 maggio è riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giovanni Antonio Villagut da Napoli[71].

1652, 20 aprile - D. Giovanni Antonio Villagut da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1652, celebrato nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, il 20 aprile[72] è ancora riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giovanni Antonio Villagut da Napoli[73].

1653, 11 maggio - D. Vittorino Schirilli da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1653, celebrato nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, l'11 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Vit-

Maggiore di Venezia), carica confermata il 26 aprile 1655 (Capitolo di Perugia); il 15 maggio 1656 fu eletto ancora abate di Aversa (Capitolo di Perugia). Fu eletto anche visitatore della Congregazione Cassinese nel Capitolo di San Benedetto di Polirone (Mantova) del 1648.

[69] L'8 maggio è il giorno di inizio del Capitolo Generale di Perugia; la data della proclamazione degli eletti è lasciata in bianco nell'originale.

[70] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 63r: «55. *Varrae: r.p.d. Iohannes Antonius a Neapoli, abbas*». Cf. SPEME 1957, p. 272, che però scrive: «1650. P. Don Giovanni Andrea da Napoli».

[71] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 65v: «53. *Varrae: r.p.d. Iohannes Antonius a Neapoli, abbas*».

[72] Il Capitolo Generale di San Giorgio Maggiore di Venezia cominciò il 20 aprile 1652. La proclamazione dei nuovi abati avvenne qualche giorno dopo, che però non è indicato.

[73] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 68v: «51. *Varrae: r.p.d. Iohannes Antonius a Neapoli, abbas*».

torino Schirilli da Napoli[74], professo del monastero della Santissima Trinità di Cava il 12 marzo 1597[75].

1654, 5 maggio - D. Martino da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1654, celebrato nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, il 5 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Martino da Napoli[76].

1655, 26 aprile - D. Flaminio Altomari da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1655, celebrato nel monastero di Perugia, il 26 aprile fu eletto abate di

[74] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 71v: «10. *Varrae: r.p.d. Victorinus a Neapoli, abbas*».

[75] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 464: *d. Victorinus Schirillus a Neapoli, professus Cavae 12 martii 1597, + abbas Varrae an. 1653*. SPEME 1957, p. 272: «1653. P. Don Vittorino Schirilli, professo di Cava»; in nota aggiunge: «Lo Schirilli fu abbate della SS. Trinità di Cava due volte: dal 1642 al 1646 e poi dal 1651 al 1652, ma il suo governo fu sempre poco felice, come tristemente ricorda il Guillaume, *op. cit*., pp. 359 e 363» (*ibid*., n. 31). Dati biografici: d. Vittorino Schirilli da Napoli, professo della Badia di Cava il 12 marzo 1597. Il 13 maggio 1629 fu eletto abate di Andria (Capitolo di Parma); carica confermata il 21 aprile 1630 (Capitolo di Perugia); abate di Gaeta il 10 maggio 1637 (Capitolo di Perugia); abate di San Lorenzo di Aversa il 28 aprile 1638 (Capitolo di Perugia); carica confermata il 5 maggio 1639 (Capitolo di Perugia), il 7 maggio 1640 (Capitolo di Parma) e il 29 aprile 1641 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia); abate della Ss.ma Trinità di Cava il 10 maggio 1642 (Capitolo di San Giorgio di Venezia), carica confermata il 25 aprile 1644 (Capitolo di San Vitale di Ravenna), il 14 maggio 1645 (Capitolo di Perugia), ed ancora il 29 aprile 1646 (Capitolo di Perugia); l'11 maggio 1647 abate di Aversa (Capitolo di San Benedetto di Mantova); carica confermata il 3 maggio 1648 (Capitolo di San Benedetto di Mantova), il 3 maggio 1649 (Capitolo di Santa Giustina di Padova), ed ancora il 15 maggio 1650 (Capitolo di Perugia); l'8 maggio 1651 fu eletto di nuovo abate di Cava (Capitolo di Perugia); abate di Castrovillari il 25 aprile 1652 (Capitolo di San Giorgio di Venezia); abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli l'11 maggio 1653 (Capitolo di San Giorgio Maggiore di Venezia). Rivestì la carica di visitatore della Congregazione Cassinese nel 1630 (Capitolo di Parma), mentre era abate di Andria, e nel 1638 (Capitolo di Perugia). Nel Capitolo del 1629 ebbe l'incarico di *auditor causarum*. Non figura invece nelle liste abbaziali degli anni 1632, 1633, 1634 e 1635. Cf. anche AMBRASI 1985, p. 66.

[76] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 74v: «51. *Varrae: r.p.d. Martinus a Neapoli, abbas*».

San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Flaminio Altomari da Napoli[77], professo di Cava il 25 luglio 1621[78].

1656, 15 maggio - D. Carlo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1656, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 15 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Carlo da Napoli[79].

1658, 20 maggio - D. Tommaso Cesarano da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1658, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia, il 20 maggio è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tommaso Cesarano da Napoli[80], professo di San Severino di Napoli il 7 gennaio 1624[81].

[77] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 77r: «54. *Varrae: r.p.d. Flaminius a Neapoli, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1655. P. Don Flaminio Altomari, professo della Cava»; in nota aggiunge: «Dal 1655 al 1661 l'Altomari fu abbate a Cava, e lasciò larga eco di sé, soprattutto durante la terribile peste del 1656. Buon conoscitore del latino, nel 1641 dettò l'epigrafe per la tomba di S. Leone abbate. Ved. Guillaume, *op. cit.*, pp. 359, 364» (*ibid.*, n. 32).

[78] *Matricula* BOSSI, p. 466: *d. Flaminius Altomarus a Neapoli, professus Cavae 25 iulii 1621, abbas deponitur an. 1662*. Per gli anni in cui fu abate di Cava si veda AMBRASI 1985, pp. 66-67.

[79] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 78v: «30. *Varrae: r.p.d. Carolus a Neapoli, abbas*».

[80] Cf. *Registrum Praelatorum*, f. 80r: «57. *Varrae: r.p.d. Thomas a Neapoli, abbas*». SPEME 1957, p. 272: «1658. P. Don Tommaso Cesarano da Napoli, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Il Cesarano, tanto amante della perfezione monastica quanto scrupoloso, fu abbate di Cava dal 1661 al 1662, legando il suo nome ad un triste avvenimento: un decreto di soppressione dell'abbazia. Ved. a proposito: Guillaume, *op. cit.*, pp. 364-365» (*ibid.*, n. 33).

[81] Cf. *Matricula* BOSSI, pp. 293-294: *d. Thomas Caesaranus a Neapoli, professus Neapoli 7 ianuarii 1624. Abbas S. Severini deinde Castrovillarum ubi obiit an. 1667. Hic insigni prudentia divini honoris zelo, ferventi charitate in monachos, quos praeibat verbo et exemplo in regulari observantia, credita sibi coenobia administravit. Scripsit librum qui ms. asservatur in bibliotheca S. Severini cum hoc titulo:* Benedictinus Orbis sive de S. Patriarca Benedicto militante et triumphante lib. 4». *Matricula* DELLA TORRE, p. 490: *d. Thomas Cesarano a Neapoli, professus Neapoli 9 ianuarii 1624. Fuit abbas Castrovillarum, obiit an. 1677. Vide Bibliothecam Armellini sub Littera T, folio 198*. Dal 19 maggio 1661 al 6 maggio 1662 fu abate di Cava (cf. MATTEI – CERASOLI 1929, p. 214; AMBRASI 1985, p. 67).

1659, 13 maggio - D. Tommaso Cesarano da Napoli
Nella Dieta della Congregazione Cassinese del 1659, celebrata il 13 maggio nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, viene quasi certamente riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tommaso Cesarano da Napoli, perché non si fa alcun cenno di questo monastero[82].

1660, 26 aprile - D. Tommaso Cesarano da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1660, celebrata il 26 aprile nel monastero di San Procolo di Bologna, viene quasi certamente riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tommaso Cesarano da Napoli, perché non si fa alcun cenno di questo monastero[83].

1661, 18 maggio - D. Flaminio Altomari da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1661, celebrato il 18 maggio a Parma è eletto nuovamente abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Flaminio Altomari da Napoli[84]. Così pure è assegnato a San Benedetto a Chiaia d. Fulgenzio da Napoli, che risiedeva già in questo monastero[85]. Nella Dieta Capitolare celebrata il giorno seguente sempre a Parma viene assegnato a San Benedetto a Chiaia in Napoli come cellerario d. Zaccaria da Roma, che allora risiedeva a Cava[86].

1662, 6 maggio - D. Severino Melazzi da Bisceglie
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1662, celebrata nel monastero di Ferrara, il 6 maggio è eletto abate di

[82] Cf. *Lista Dietae celebratae in S. Georgio Venetiarum, die 13 maii 1659*. È una lista manoscritta.

[83] Cf. *Lista Dietae Capitularis celebratae Bononiae, die 26 aprilis 1660*. È una lista manoscritta.

[84] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati Parmae, die 18 maii 1661. Varrae: r.p.d. Flaminius a Neapoli, abbas* (p. 3). È una lista manoscritta. Cf. SPEME 1957, p. 272: «1661. P. Don Flaminio Altomari da Napoli, professo della Cava (2ª volta)».

[85] *Ibid.*, p. 3: *Varrae: d. Fulgentius a Neapoli, est ibi*.

[86] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati Parmae, die 19 maii 1661*, p. 3: *Varrae: d. Zaccharias a Neapoli ab Urbe, est Cavae, cellerarius*.

San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Severino Melazzi da Bisceglie[87], professo di San Severino di Napoli il 22 luglio 1628[88]. Nella stessa Dieta è nominato anche visitatore della Congregazione Cassinese. In pari data d. Francesco da Napoli è trasferito da San Severino di Napoli a San Benedetto a Chiaia in Napoli come cellerario[89].

1666 - D. Domenico de Quadra da Napoli
Speme riporta per il 1666, come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli, d. Domenico de Quadra da Napoli[90], professo di San Severino il 20 luglio 1645[91].

1668, 25 aprile - D. Domenico de Quadra da Napoli
Nella Dieta della Congregazione Cassinese del 1668, celebrata il 25 aprile nel monastero di San Paolo di Roma, quasi certamente è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico de Quadra da Napoli, perché non si fa alcun cenno di questo monastero[92].

1669, 19 maggio - D. Anastasio Perrone da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1669, celebrato il 19 maggio nel monastero di San Benedetto di Polirone, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ana-

[87] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati Ferrariae, die 6 maii 1662. Varrae: r.p.d. Severinus a Vigiliis, abbas et visitator* (p. 1). È una lista manoscritta. Cf. SPEME 1957, p. 273: «1662. P. Don Serafino Melazzi da Bisceglie, professo di S. Severino».

[88] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 294: *d. Severinus Melatius a Vigiliis, professus Neapoli 22 iulii 1628, abbas se abdicavit an. 1669*.

[89] Cf. *Lista Capituli Generalis 1662*, p. 1: *Varrae: d. Franciscus a Neapoli, est in S. Severino, cellerarius*.

[90] Cf. SPEME 1957, p. 273: «1666. Domenico della Quadra, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Il Della Quadra fu abbate cavense dal 1683 al 1684 e morì a Roma ai 14 di settembre 1684, mentre tornava dal capitolo generale. Ved. Guillaume, *op. cit.*, p. 371» (*ibid.*, n. 34). Vd. anche AMBRASI 1985, p. 68, che chiama l'abate col nome di Domenico de Quadra, che seguiamo anche noi.

[91] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 295: *d. Dominicus della Quadra a Neapoli, professus Neapoli 20 iulii 1645, abbas Cavae + 1684*.

[92] Cf. *Lista Dietae Capitularis celebratae Romae, die XXV aprilis 1668*.

stasio Perrone da Napoli[93], professo di Montecassino il 31 gennaio 1621[94]. In pari data è nominato priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Sebastiano da Bisceglie, che allora si trovava nel monastero di San Severino di Napoli[95]; così pure è trasferito da Montecassino a San Benedetto a Chiaia un monaco, del quale non è riportato il nome[96].

1670, 4 maggio - D. Anastasio Perrone da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1670, celebrata il 4 maggio nel monastero di San Salvatore di Pavia[97], è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Anastasio Perrone da Napoli[98], anche se questo monastero non è espressamente nominato. La rielezione è confermata anche da Speme, che nella sua *Cronotassi degli Abbati* elenca d. Anastasio Perrone da Napoli come abate di San Benedetto a Chiaia per il 1670[99].

[93] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati in monasterio S. Benedicti de Padolyrone, die XIX maii 1669. Varrae: r.p.d. Anastasius a Neapoli, abbas* (p. 2).

[94] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 490: *d. Anastasius Perrone a Neapoli, professus Casini 31 ianuarii 1621, abbas Varrae obiit an. 1670. Fuit abbas Casini, ubi studebat multorum servire moribus, ut ait S.P. Benedictus, Reg. 2. Vide Gattulam,* Historia abbatiae Cassinensis*, II, p. 712*». Dati biografici: d. Anastasio Perrone da Napoli, professo di Montecassino il 31 gennaio 1621. Fu eletto abate di Castrovillari il 20 maggio 1658 (Capitolo di Perugia). Fu eletto anche visitatore della Congregazione Cassinese nello stesso Capitolo del 1658. Negli anni 1661-1665 fu abate di Montecassino. Successivamente fu nominato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli; morì nel 1670 (cf. SPEME 1957, p. 273 e n. 35).

[95] Cf. *Lista Capituli 1669*, p. 2: *Varrae: p.d. Sebastianus a Vigiliis, est Neapoli, prior novus.*

[96] *Ibid.*, p. 2: *Varrae: D.n., est Casini*.

[97] Cf. *Lista Dietae celebratae in S. Salvatore Papiae, die 4 maii 1670*. È una lista manoscritta.

[98] Cfr *Matricula* DELLA TORRE, p. 777: *d. Anastasius Perrona* (sic) *a Neapoli, professus Casini 31 ianuarii 1620. Abbas Varrae, obiit an. 1670.*

[99] Cf. SPEME 1957, p. 273: «1670. P. Don Anastasio Perrone da Napoli, professo di Montecassino»; in nota aggiunge: «L'abbate Perrone fu abbate di Montecassino dal 1661 al 1665. Di costumi semplicissimi, morì mentre era abbate a Chiaia nel 1670: *cumque coenobii Plagae abbas esset, calculorum dolore in coenobio S. Severini Neapolis an. 1670*. Ved. Gattola, *op. cit.*, p. 712; ved. anche Tosti, *op. cit.*, p. 117» (*ibid.*, n. 35).

1671, 28 aprile - D. Severino Pepe da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1671, celebrato il 28 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, è nominato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Severino Pepe da Napoli[100], professo di Montecassino l'8 ottobre 1637[101]. In pari data viene eletto anche il priore d. Agostino de Amicis da Napoli[102], professo di Montecassino il 15 febbraio 1642[103].

Nella Dieta che si celebra il 29 aprile 1671, sempre nel monastero di Santa Giustina di Padova, è assegnato a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Flavio da Tortona, che allora risiedeva nel monastero di San Pietro di Assisi[104].

1672, 14 maggio - D. Severino Pepe da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1672, celebrata il 14 maggio nel monastero di San Paolo di Roma[105], d. Severino Pepe da Napoli quasi certamente è riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli, perché non si parla dell'abate di questo monastero. In questa medesima Dieta d. Alessandro da Na-

[100] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 28 aprilis 1671* (lista manoscritta di non facile lettura): *Varrae: r.p.d. Severinus a Neapoli, abbas* (p. 7).

[101] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 492: *d. Severinus Pepe a Neapoli, professus Casini 8 octobris 1637, abbas Casini an. 1697*.

[102] Cf. *Lista Capituli 1671*, p. 7: *Varrae: d. Augustinus a Neapoli, prior novus.*

[103] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 493: *d. Augustinus de Amicis a Neapoli, professus Casini 15 februarii 1642, abbas Plateae, + Varrae an. 1689*.

[104] Cf. *Lista Dietae celebratae in S. Iustina Patavii, die 29 aprilis 1671.* Si tratta sempre di una lista manoscritta.

[105] Cf. *Lista Dietae celebratae Romae, die XIV maii anno 1672. Varrae* (p. 4). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1672. P. Don Severino Pepe da Napoli, professo di Montecassino»; in nota aggiunge: «Severino Pepe fu tra i più celebri abbati di Montecassino del secolo XVII. Governò la grande abbazia dal 1675 al 1680 e poi ancora dal 1693 al 1697, anno in cui morì, ed ha legato il suo nome a quelli di Luca Giordano e Francesco Solimena, che dipinsero, su invito suo, alcune delle loro opere per Montecassino. Fu abbate anche di S. Paolo a Roma, S. Severino a Napoli, S. Lorenzo d'Aversa. Fu celebre soprattutto per le sue lezioni di teologia agli studenti monaci. Ved. Gattola, *op. cit.*, pp. 713-714; ved. anche Tosti, *op. cit.*, p. 117» (*ibid.*, n. 36).

poli è nominato priore di San Benedetto a Chiaia ed è trasferito da Montecassino a Napoli[106].

1673, 4 maggio - D. Domenico I d'Amore da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1673, celebrato il 4 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico I d'Amore da Napoli[107], professo di Montecassino il 28 febbraio 1638[108]. In pari data sono trasferiti a San Benedetto a Chiaia in Napoli da Gaeta un monaco, del quale non è riportato il nome, e da Subiaco d. Giacinto di Capua[109]; mentre un altro monaco, del quale pure non è indicato il nome, viene trasferito da San Benedetto a Chiaia a Gaeta[110].

1674, 18 aprile - D. Domenico I d'Amore da Napoli
Nella Dieta della Congregazione Cassinese del 1674, celebrata il 18 aprile 1674 nel monastero di San Benedetto di Ferrara[111], viene quasi certamente riconfermato come abate d. Domenico I d'Amore da Napoli, perché non si fa cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli.

1675, 13 maggio - D. Domenico I d'Amore da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1675, celebrato il 13 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, è

[106] *Ibid.*, p. 4: *Varrae: p.d. Alexander a Neapoli, est Casini, prior.*

[107] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 4 maii 1673. Plagae: r.p.d. Dominicus primus a Neapoli, abbas.* Le fotocopie (in nostro possesso) dell'originale, che si conserva nell'Archivio di San Paolo f.l.m. di Roma, non ci consentono di indicare le pagine. Cf. SPEME 1957, p. 273: «1673. P. Don Domenico D'Amore da Napoli, professo di Montecassino».

[108] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 492: *d. Dominicus de Amore a Neapoli, professus Casini 28 februarii 1638, abbas Aversae, obiit an. 1680.*

[109] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 4 maii 1673*, p. **: *Plagae: D.N., est Gaietae; d. Hyacintus a Capua, est Sublaci.*

[110] *Ibid.*, p. **: *Gaietae: D.N., est Plagae.*

[111] Cf. *Lista Dietae celebratae Ferrariae, die 18 aprilis 1674.*

rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico I d'Amore da Napoli[112]. In pari data è eletto priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giovita da Napoli[113]; mentre è trasferito da Montecassino a San Benedetto a Chiaia in Napoli un monaco del quale non è indicato il nome[114].

1676, 1° maggio - D. Domenico I d'Amore da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1676, celebrata il 1° maggio nel monastero Santa Maria di Firenze, viene quasi certamente riconfermato come abate d. Domenico I d'Amore da Napoli, perché non si parla dell'abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[115].

In questa medesima Dieta è nominato cellerario di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costabile di Napoli, che allora si trovava a Montescaglioso[116].

1677, 18 maggio - D. Domenico I d'Amore da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1677, celebrato il 18 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico I d'Amore da Napoli[117].

1678, 4 maggio - D. Domenico I d'Amore da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1678, celebrata il 4 maggio nel monastero San Pietro di Perugia, quasi certamente viene ancora riconfermato abate d. Domenico I d'A-

[112] Cf. *Elenchus mutationum Capituli Generalis celebrati Perusii, die XIII maii MDCLXXV. Plagae: r.p.d. Dominicus primus a Neapoli, abbas* (p. 6).

[113] *Ibid.*, p. 6: *Plagae: p.d. Iovita a Neapoli, prior.*

[114] *Ibid.*, p. 6: *Plagae: d. mittendus, est Casini.*

[115] Cf. *Series mutationum Dietae celebratae in monasterio S. Mariae de Florentia, die prima maii MDCLXXVI. Plagae* (p. 6).

[116] *Ibid.*, p. 6: *Plagae: d. Constabilis a Neapoli, est Caveosi, cellerarius.*

[117] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati Perusii, die XVIII maii 1677. Plagae: r.p.d. Dominicus primus a Neapoli, abbas novus* (p. 5).

more da Napoli[118], perché non si fa alcun cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli.

1679, 1° maggio - D. Domenico II de Quadra da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1679, celebrato il 1° maggio nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico II de Quadra da Napoli[119]. In pari data d. Antonio da Napoli, che allora si trovava nel monastero di San Placido fuori le mura di Messina, è nominato priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli[120]; così pure sono assegnati a San Benedetto a Chiaia in Napoli un monaco di Aversa, del quale non è riportato il nome, e d. Andrea, d. Carlo, d. Nicola, d. Giacomo, tutti da Napoli, che risiedevano già nel monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[121].

1680, 16 maggio - D. Domenico II de Quadra da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1680, celebrata il 16 maggio nel monastero San Sisto di Piacenza, viene quasi certamente riconfermato come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico II de Quadra da Napoli, perché non si fa cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[122].

1681, 3 maggio - D. Severino III

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1681, celebrato il 3 maggio nel monastero di San Giorgio Maggiore di

[118] Cf. *Lista Dietae Capitularis celebratae Perusii, die 4 maii MDCLXXVIII*.

[119] Cf. *Lista Capituli Generalis celebrati in monasterio S. Georgii Maioris Venetiarum, die prima maii 1679. Plagae: r.p.d. Dominicus secundus a Neapoli, abbas* (p. 5). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1679. P. Don Domenico della Quadra, professo di S. Severino (2ª volta)».

[120] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Antonius a Neapoli, est in S. Placido extra, prior*.

[121] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: d. Andreas, d. Carolus, d. Nicolaus, d. Iacobus a Neapoli, sunt ibi*.

[122] Cf. *Lista Dietae celebratae Placentiae, die 16 maii 1680*.

Venezia, è eletto di nuovo abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Domenico II della Quadra da Napoli [123].

1682, dicembre - D. Agostino de Amicis da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1682, celebrata nel mese di dicembre nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Agostino de Amicis da Napoli[124], professo di Montecassino il 15 febbraio 1642[125].

1684, 29 aprile - D. Agostino de Amicis da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1684, celebrato il 29 aprile nel monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Agostino de Amicis da Napoli[126]. In pari data è nominato priore d. Girolamo Maria da Palermo, che allora si trovava nel monastero dei Santi Benedetto e Luigi di Palermo[127]; così pure d. Costantino da Corato è trasferito da San Severino a San Benedetto a Chiaia in Napoli[128].

1685, 30 dicembre - D. Agostino de Amicis da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1685, celebrata il 30 dicembre a Montecassino, quasi certamente è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Agostino de

[123] Cf. *Lista Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Georgii Maioris Venetiarum, die 3 maii 1681. Plagae: r.p.d. Dominicus a Neapoli, abbas* (p. 5).

[124] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio Sancti Georgii Maioris Venetiarum, mense decembris 1682. Plagae: r.p.d. Augustinus a Neapoli, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1682. P. Don Agostino d'Amico, professo di Montecassino».

[125] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 493: *d. Augustinus de Amicis a Neapoli, professus Casini 15 februarii 1642, abbas Plateae. + Varrae an. 1689*.

[126] Cf. *Lista Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Georgii Maioris Venetiarum, die 29 aprilis 1684. Plagae: r.p.d. Augustinus a Neapoli, abbas* (p. 4).

[127] *Ibid.*, p. 4: *p.d. Hieronymus Maria a Panormo, est in S. Benedicto et Aloysio, prior*.

[128] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: d. Constantinus a Corato, est in S. Severino*.

Amicis da Napoli, perché non si fa alcun cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[129].

1687, 28 aprile - D. Agostino de Amicis da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1687, celebrato il 28 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, è rieletto di nuovo abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Agostino de Amicis da Napoli[130].

1688, […] - D. Angelo Campanile da Napoli
Negli atti della Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1688 non si fa alcun cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[131]. Speme riporta, per il 1688, come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Campanile da Napoli[132], professo di San Severino il 5 maggio 1652[133].

1690, 24 aprile - D. Angelo Campanile da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1690, celebrato il 24 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Campanile da Napoli[134]. Viene eletto anche il priore d. Ludovico da Napoli, che allora si trovava nel monastero di San Lorenzo di Aversa[135].

1692, 29 aprile - D. Angelo Campanile da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1692, celebrata il 29 aprile a Montecassino, quasi certamente viene con-

[129] Cf. *Lista Dietae Capitularis celebratae Casini, die 30 decembris 1685.*

[130] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri Perusiae, die 28 aprilis 1687. Plagae: r.p.d. Augustinus a Neapoli, abbas* (p. 4).

[131] Cfr *Lista Dietae 1688* (mancano le prime due pagine).

[132] Cf. SPEME 1957, p. 273: «1688. P. Don Angelo Campanile».

[133] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 296: *d. Angelus Campanile a Neapoli, professus Neapoli 5 maii 1652, abbas Plagae, praesulatu se abdicavit, et obiit an. 1713.*

[134] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri Perusiae, die 24 aprilis anni 1690. Plagae: r.p.d. Angelus a Neapoli, abbas* (p. 5).

[135] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Ludovicus a Neapoli, est Aversae, prior.*

fermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Campanile da Napoli[136], perché non si fa alcun cenno di questo monastero.

1693, 22 aprile - D. Severino Boccia da Ascoli Satriano

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1693, celebrato il 22[137] aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova[138], è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Severino Boccia da Ascoli, professo di Cava il 29 settembre 1637[139].

1695, 29 aprile - D. Severino Boccia da Ascoli Satriano

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1695, celebrata il 29 aprile nel monastero di San Pietro in Gessate di Milano, è confermato, quasi certamente, abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Severino Boccia da Ascoli Satriano, perché non si fa alcun cenno dell'abate di questo monastero[140].

In questa Dieta è eletto priore d. Costabile da Cava[141]; è nominato, inoltre, cellerario d. Angelo Maria da Sorrento[142].

[136] Cf. *Acta Dietae celebratae Casini, die 29 apriis 1692*.

[137] Nell'orig. *XXIII*, con la terza *I* depennata ad inchiostro.

[138] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio Sanctae Iustinae de Padua, die XXII aprilis MDCXCIII. Plagae: r.p.d. Severinus ab Asculo, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1693. P. Don Severino Boccia».

[139] Cf. *Matricula* BOSSI, pp. 467-468: *d. Severinus Boccius ab Ascaelo* (sic), *professus Cavae 29 septembris 1637. Abbas et visitator Congregationis hic designatus, floruit philosophicis, theologicis, humanisque literis*. Speme aggiunge: «Abbate della SS. Trinità di Cava dal 1671 al 1677 portò il monastero a grandissima prosperità da cancellare il ricordo dei cattivi precedenti governi. Fu anche abbate di Farfa e di Messina e di altri celebri monasteri cassinesi. Per avere un'idea della grande attività letteraria e scientifica del Boccia, ved. F. Guerrieri, *L'abbate Severino Boccia, grammatico e lessicografo*, Cerignola 1899. Per una bibliografia più ricca e per le fonti biografiche, ved. Guillaume, *op. cit.*, pp. 366-370. Morì nel 1696, all'età di 76 anni, nel monastero di S. Benedetto a Chiaia, mentre ne era abbate» (SPEME 1957, p. 273 n. 37)».

[140] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae Mediolani in monasterio S. Petri Inglassiatae, die 29 aprilis 1695. Plagae* (p. 4).

[141] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Constabilis a Cava, prior novus.*

[142] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: d. Angelus Maria a Surrento, cellerarius.*

1696, 28 maggio - D. Severino Boccia da Ascoli Satriano
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1696, celebrato il 28 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Severino Boccia da Ascoli Satriano[143].

1698, 23 aprile - D. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1698, celebrata il 23 aprile nel monastero di Sant'Eufemia di Brescia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli[144], professo di Montecassino l'11 agosto 1666[145]. È nominato anche il priore d. Agostino da Napoli, che allora si trovava nel monastero di Gaeta[146].

1699, 20 maggio - D. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1699, celebrato il 20 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli[147]. È nominato anche il priore d. Erasmo da Gaeta, che allora si trovava a Montecassino[148].

[143] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 28 maii 1696. Plagae: r.p.d. Severinus ab Asculo, abbas* (p. 1).

[144] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio S. Euphemiae Brixiae, die 23 mensis aprilis 1698. Plagae: r.p.d. Iacobus primus a Neapoli, abbas novus* (p. 3). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1698. P. Don Giacomo Navarretta da Napoli, professo di Montecassino». Per la figura dell'abate Perez-Navarrete, che fu anche abate di Cava (12 maggio 1705 - 4 maggio 1711), si veda Ambrasi: «Il Navarrete proveniva da una delle più nobili famiglie oriunde aragonesi, che dava allora illustri personaggi all'amministrazione giudiziaria e al mondo politico. Passò a reggere S. Lorenzo di Aversa ed intervenne alla consacrazione della basilica cassinese, il 29 maggio 1727. Morì ad Aversa il 16 agosto successivo» (AMBRASI 1985, p. 70).

[145] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 496: *Iacobus Navarreta a Neapoli, professus Casini 11 augusti 1666, + abbas Aversae an. 1727*. C'è una difformità sul nome «Navarretta» (SPEME 1957), mentre BOSSI riporta «Navarreta» e la forma moderna «Perez-Navarrete» usata da Ambrasi, che noi preferiamo in questa nostra cronotassi.

[146] Cf. *Acta Dietae* […] *1698*, p. 3: *Plagae: p.d. Augustinus a Neapoli, est Caietae, prior*.

[147] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 20 maii anno 1699. Plagae: r.p.d. Iacobus primus a Neapoli, abbas* (p. 5).

[148] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Erasmus a Caieta, est Casini, prior*.

1702, 16 maggio - D. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1702, celebrato il 16 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, viene riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo I Perez-Navarrete da Napoli[149]. È nominato anche il priore d. Romualdo II da Napoli, che allora risiedeva a San Severino[150].

1704, 16 aprile - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1704, che si tiene il 16 aprile nel monastero di Santa Maria di Farfa, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[151], professo di San Severino il 26 novembre 1673[152]. È nominato inoltre priore d. Angelo Maria da Sorrento[153].

Nella medesima Dieta del 1704 sono assegnati anche a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ippolito II di Napoli, con l'incarico di cellerario, e d. Severino II da Napoli, che risiedevano entrambi nel monastero di San Severino[154].

1705, 16 maggio - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1705, celebrata il 13 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, quasi certamente viene riconfermato abate d. Giacomo II Cara-

[149] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri de Perusio, die 16 maii anno 1702. Plagae: r.p.d. Iacobus primis a Neapoli, abbas* (p. 6).

[150] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Romualdus secundus a Neapoli, est in S. Severino, prior.*

[151] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio S. Mariae Farfae, die 16 mensis aprilis 1704. Plagae. r.p.d. Iacobus II a Neapoli, abbas* (p. 4). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1704. P. Don Giacomo Caracciolo da Napoli, professo di S. Severino». Speme lo indica erroneamente come professo di Montecassino (*ibid.*).

[152] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 298: *d. Iacobus Caracciolus a Neapoli, professus Neapoli 29 novembris 1673. Hic sub disciplina d. Severini ab Asculo abbatis Farfensis plurimum in monastica observantia caeterisque virtutibus profecit, quas potissimum ostendit sive dum Romae apud S. Paulum prioris munus exercuit, sive dum abbas constitutus, coenobium S. Severini, tum illud Aversae, et alia etiam singulari prudentia, ac zelo administravit.* (…) *Obiit in osculo crucis die 7 iunii anni 1740.*

[153] Cf. *Acta Dietae 1704*, p. 4: *Plagae: p.d. Angelus Maria a Surrento, prior novus.*

[154] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: d. Hippolytus II a Neapoli, est in S. Severino, cellerarius; d. Severinus II a Neapoli, est in S. Severino.*

cciolo da Napoli, perché non si fa alcun cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[155].

1708, 8 maggio - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1708, celebrato l'8 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[156]. È nominato anche visitatore della Congregazione Cassinese.

È eletto pure il priore d. Ottavio Benedetto da Piacenza, che era nel monastero di San Giuliano d'Albaro a Genova[157].

1710, 11-14 aprile - D. Arcangelo Ragosa da Gaeta

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1710, celebrata nei giorni 11-14 aprile nel monastero di San Benedetto di Ferrara, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Arcangelo Ragosa da Gaeta[158], professo di Montecassino il 24 maggio 1666[159].

È nominato anche cellerario di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Filippo Maria da Napoli, che allora risiedeva nel monastero di Gaeta[160].

[155] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio S. Petri de Perusio, die 13 mensis maii 1705*.

[156] Cf. *Acta Capituli Generalis celebrati in S. Iustina de Padua, die 8 mensis maii 1708. Varrae: r.p.d. Iacobus a Neapoli, abbas et visitator* (p. 1).

[157] *Ibid.*, p. 1: *Varrae: p.d. Octavius Benedictus a Placentia, est in S. Iuliano, prior.*

[158] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Benedicti Ferrariae, a die XI ad XIV anno 1710. Plagae. r.p.d. Archangelus a Caieta, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1710. P. Don Arcangelo di Ragosa da Gaeta, professo di Montecassino».

[159] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 496: *d. Archangelus Ragosus a Caieta, professus Casini 24 maii 1666, abbas creatus, praesulatum sponte demisit, et obiit an. 1713*.

[160] Cf. *Acta Dietae 1710*, p. 2: *Plagae: d. Philippus Maria a Neapoli, est Caietae, cellerarius.*

1711, 4 maggio - D. Arcangelo Ragosa da Gaeta
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1711, celebrato il 4 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Arcangelo Ragosa da Gaeta[161]. In pari data è eletto anche il priore d. Andrea da Napoli, che viene trasferito da Cava a San Benedetto a Chiaia in Napoli[162].

1713, 13 maggio - D. Ludovico de Bonis da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1713, celebrata il 13 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ludovico de Bonis da Napoli[163], professo di San Severino l'8 dicembre 1659[164].

1714, 29 aprile - D. Ludovico de Bonis da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1714, celebrato il 29 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ludovico de Bonis da Napoli[165]. In pari data viene rieletto anche il priore d. Andrea da Napoli[166].

1716, 7 maggio - D. Benedetto Laudati da Altamura
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, celebrata il 7 maggio nel monastero di San Simpliciano di Milano, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Benedetto Laudati da

[161] Cf. *Acta Capituli Generalis celebrati in S. Iustina de Padua, die 4 mensis maii 1711. Plagae: r.p.d. Archangelus a Caieta, abbas* (p. 4).

[162] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Andreas a Neapoli, est Cavae, prior*.

[163] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio S. Iustinae de Padua, die 13 maii anno 1713. Plagae: r.p.d. Ludovicus a Neapoli, abbas* (p. 1). Cf. SPEME 1957, p. 273: «1713. P. Don Ludovico De Bonis da Napoli, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Fu abbate cavense il De Bonis dal 1696 al 1698. Ved. Guillaume, *op. cit.*, pp. 373-374» (*ibid.*, n. 88).

[164] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 296: *d. Ludovicus de Bonis a Neapoli, professus Neapoli 8 decembris 1659, abbas Neapoli + 1719*.

[165] Cf. *Acta Capituli Generalis celebrati in S. Iustina de Padua, die 29 mensis aprilis 1714. Plagae: r.p.d. Ludovicus a Neapoli, abbas* (p. 3).

[166] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Andreas a Neapoli, prior*.

Altamura[167], professo di San Severino il 10 febbraio 1678[168]. È nominato anche visitatore della Congregazione Cassinese.

1717, 24 aprile - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1717, celebrato il 24 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, viene eletto di nuovo abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[169]. In pari data è eletto anche il priore d. Angelo da Capua[170]; viene inoltre designato come cellerario d. Giacomo da Napoli, che allora era nel monastero di San Severino[171].

1719, 1° maggio - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1719, celebrata il 1° maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, viene quasi certamente riconfermato abate d. Giacomo II Caracciolo

[167] Cf. *Acta Dietae Capitularis celebratae in monasterio S. Simpliciani de Mediolano, die septima maii 1716. Plagae: r.p.d. Benedictus ab Altamura, abbas et visitator* (p. 1)». Cf. SPEME 1957, p. 273: «1716. P. Don Benedetto Laudati d'Altamura, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Il Laudati fu tra i più celebri monaci del monastero dei Ss. Severino e Sossio in Napoli, soprattutto per la profonda cultura classica, filosofica e teologica. Fu abbate di S. Paolo a Roma, ed insegnò in vari monasteri e nella università di Napoli. Ved. la bibliografia in Gentile, *loc. cit*., p. 46, ed anche R. Trifone, *L'Università di Napoli dalla fondazione ai nostri giorni*, Napoli 1954, pp. 68 e 75. Morì a S. Benedetto a Chiaia il 18 ottobre 1724» (SPEME 1957, pp. 273-274 n. 39).

[168] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 298: *d. Benedictus Laudatus ab Altamura, professus Neapoli 10 februarii 1678. Floruit tam scholasticis disciplinis et S. Canonum, quam peritia linguarum graecae et hebraicae. Postquam variis annis alumnos nostros theologiam ac philosophiam docuit, publicus professor in Neapolitano Lyceo designatus fuit, inde anno 1710 abbas creatus fuit; varia coenobia mira vigilantia ac prudentia gubernavit et tandem anno 1724 obiit aetatis suae 69*.

[169] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri Perusii, die 24 aprilis 1717. Plagae: r.p.d. Iacobus 2. a Neapoli, abbas* (p. 4). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1717. P. Don Giacomo Caracciolo (2ª volta)». La prima volta era stato eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli nel 1704.

[170] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Angelus a Capua, prior novus.*

[171] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: d. Iacobus a Neapoli, est in S. Severino, cellerarius.*

da Napoli, perché non si fa alcun cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli [172].

1720, 27 aprile - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1720, celebrato il 27 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, viene eletto di nuovo abate di San Benedeto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[173]. In pari data è eletto priore dello stesso monastero d. Ippolito II da Napoli, che allora era nel monastero di San Severino[174].

1722, 26 aprile - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1722, celebrata il 26 aprile nel monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli, non viene indicato alcun mutamento per il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli; possiamo quindi ritenere che sia stato confermato come abate d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[175]. In questa medesima Dieta viene trasferito dal monastero di Andria a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo da Salerno, come cellerario[176].

1723, 24 aprile - D. Benedetto Laudati da Altamura

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1723, celebrato il 24 aprile nel monastero di San Benedetto di Polirone presso Mantova, viene eletto di nuovo abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Benedetto Laudati da Altamura[177]. In pari data

[172] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Cassinensis celebratae Perusiae in monasterio S. Petri, die prima maii 1719*.

[173] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Cassinensis celebrati in monasterio S. Petri Perusii, die 27 aprilis 1720. Plagae: r.p.d. Iacobus 2. a Neapoli, abbas* (p. 3).

[174] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Hippolytus 2. a Neapoli, est in S. Severino, prior*.

[175] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae Neapoli in monasterio Ss. Severini et Sossii, die 26 aprilis 1722*.

[176] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: d. Iacobus a Salerno, est Andriae, cellerarius*.

[177] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Benedicti de Padolyrone, in Agro Mantuano, die 24 aprilis 1723. Plagae: r.p.d. Benedictus ab Altamura, abbas* (p. 3). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1723. P. Don Benedetto Laudati (2ª volta)».

viene eletto anche il priore d. Ippolito da Napoli[178], che già risiedeva in quel monastero.

1725, 23 aprile - D. Sebastiano Gadaleta da Molfetta

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, celebrata il 23 aprile 1725 nel monastero di S. Benedetto di Ferrara[179], è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Sebastiano Gadaleta da Molfetta, professo di Montecassino il 21 marzo 1682[180]. In pari data è eletto anche il priore d. Ildefonso da Napoli[181]. Viene inoltre trasferito a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Leandro da Bitonto, che allora si trovava a San Severino di Napoli[182].

1726, 18 maggio - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1726, celebrato il 18 maggio nel monastero di San Benedetto di Polirone presso Mantova, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[183]. In pari data è rieletto priore d. Ildefonso da Napoli[184].

[178] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Hippolitus a Neapoli, est ibi, prior.*

[179] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae Ferrariae in monasterio S. Benedicti, die 23 aprilis 1725. Plagae: r.p.d. Sebastianus a Molphicto, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1725. P. Don Sebastiano Gadaleta da Molfetta, professo di Montecassino». È riportata in nota una lunga scheda biografica del Gadaleta: «Prima di essere abbate a Chiaia il Gadaleta era stato, per cinque anni, abbate a S. Maria di Cesena. Era stato appena nominato abbate a Chiaia, quando fu trasferito al governo dell'abbazia di Montecassino. […] Il suo governo a Montecassino è restato celebre, oltre che per i meriti particolari del Gadaleta, per il grande avvenimento della consacrazione della basilica compiuta personalmente da papa Benedetto XIII nel 1727. Fu di nuovo abbate di Montecassino dal 1739 al 1745» (*ibid.*, p. 274 n. 40).

[180] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 497: *d. Sebastianus Gadaletta* (sic) *a Melphicto, professus Casini 21 martii 1682, abbas Casini anno 1726.*

[181] Cf. *Acta Dietae 1725*, p. 2: *Plagae: p.d. Ildephonsus a Neapoli, prior.*

[182] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: d. Leander a Bitunto, est in S. Severino.*

[183] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Benedicti de Padolyrone, in Agro Mantuano, die 18 maii 1726. Plagae: r.p.d. Iacobus secundus a Neapoli, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1726. P. Don Giacomo Caracciolo (3ª volta)». La prima volta era stato eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli nel 1704; la seconda volta nel 1717.

[184] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Ildephonsus a Neapoli, prior.*

1728, 20 aprile - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, celebrata il 20 aprile 1728 nel monastero di San Simpliciano di Milano, non viene indicato alcun mutamento per il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli; possiamo quindi ritenere che sia stato confermato come abate d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[185].

1729, 14 maggio - D. Giacomo II Caracciolo da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1729, celebrato il 14 maggio nel monastero di San Benedetto di Polirone presso Mantova, viene confermato come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giacomo II Caracciolo da Napoli[186]. In pari data è riconfermato anche il priore, d. Ildefonso da Napoli[187].

1731, 15 aprile - D. Andrea Mazzeo da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1731, celebrata il 15 aprile nel monastero di S. Eufemia di Brescia, viene eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Andrea Mazzeo da Napoli[188], professo di San Lorenzo di Aversa il 26 maggio 1669[189].

Nello stesso giorno viene eletto anche il priore, d. Placido da Napoli[190]. Sono invece trasferiti a San Benedetto a Chiaia in Na-

[185] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae Mediolani in monasterio S. Simpliciani, die 20 aprilis 1728*.

[186] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Benedicti de Padolyrone, in Agro Mantuano, die 14 maii 1729. Plagae: r.p.d. Iacobus a Neapoli, abbas* (p. 2).

[187] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Ildephonsus a Neapoli, est ibi, prior*.

[188] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio Divae Euphemiae Brixiae, die XV aprilis anno MDCCXXXI. Plagae: r.p.d. Andreas a Neapoli, abbas* (p. 1). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1731. P. Don Andrea Mazzeo da Napoli, professo di S. Lorenzo d'Aversa».

[189] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 566: *d. Andreas Mazzeus a Neapoli, professus Aversae 26 maii 1669. Abbas optimus et doctus. Plures annos docuerat philosophiam ac theologiam; tractatum composuit de quantitate, quem publicam lucem dedit tali titulo:* Nodus quantitatis solutus, *Neapoli anno 1712, in 8°, pag. 288. Obiit an. 1739, an. 90.*

[190] Cf. *Acta Dietae MDCCXXXI*: *Plagae: p.d. Placidus a Neapoli, prior novus.*

poli, da San Paolo di Roma d. Epifanio di Chieti e da Cava d. Pietro di Napoli[191].

1732, 10 maggio - D. Andrea Mazzeo da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1732, celebrato il 10 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, d. Andrea Mazzeo da Napoli è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[192]. In pari data viene eletto priore d. Paolo Maria da Napoli, che allora si trovava a Castrovillari; così pure è nominato cellerario d. Cherubino da Crotone, che risiedeva già a San Benedetto a Chiaia in Napoli[193].

1734, 16 maggio - D. Andrea Mazzeo da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1734, celebrata il 16 maggio nel monastero delle Sante Flora e Lucilla di Arezzo, non viene indicato alcun mutamento per il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli; possiamo quindi ritenere che sia stato confermato come abate d. Andrea Mazzeo da Napoli[194]. In pari data viene nominato anche il priore, d. Benedetto Maria da Napoli[195].

1735, 7 maggio - D. Andrea Mazzeo da Napoli

Nel Capitolo Generale del 1735, celebrato nel monastero di San Pietro di Perugia il 7 maggio, d. Andrea Mazzeo da Napoli è nominato di nuovo abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[196]. In

[191] Cf. *Ibid.*: p. 1: *Plagae: d. Epiphanius a Teate, est Romae; d. Petrus a Neapoli, est Cavae*.

[192] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Cassinensis celebrati in monasterio S. Petri de Perusio, die 10 maii 1732. Plagae: r.p.d. Andreas a Neapoli, abbas* (p. 1).

[193] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Paulus Maria a Neapoli, est Castrovillarum, prior; d. Cherubinus a Crotonae* (sic)*, est ibi, cellerarius*.

[194] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio Ss. Florae et Lucillae Aretii, die 16 maii anno 1734. Plagae* (p. 3).

[195] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Benedictus Maria a Neapoli, prior*.

[196] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Cassinensis celebrati in monasterio S. Petri de Perusio, die septima maii 1735. Plagae: r.p.d. Andreas a Neapoli, abbas* (p. 2).

pari data viene pure confermato priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Benedetto Maria da Napoli[197].

1737, 12 maggio - D. Tiberio Gentile da Genova
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, celebrata il 12 maggio 1737 nel monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tiberio Gentile da Genova[198], professo di Montecassino il 25 novembre 1687[199].

1738, 27 aprile - D. Tiberio Gentile da Genova
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1738, celebrato il 27 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, d. Tiberio Gentile da Genova è confermato nuovamente abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[200]. In pari data è rieletto anche priore d. Benedetto Maria da Napoli[201].

1740, 8 maggio - D. Tiberio Gentile da Genova
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, che si tiene l'8 maggio 1740 nel monastero di Santa Maria del Monte a Cesena, quasi certamente viene confermato l'abate d. Tiberio Gentile da Genova, perché non si fa cenno dell'abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[202]. In pari data è eletto il nuovo priore nella persona di d. Giulio Andrea da Nola, che allora si trovava a San Pie-

[197] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Benedictus Maria a Neapoli, prior*.

[198] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Cassinensis celebratae in monasterio Ss. Severini et Sossii de Neapoli, die 12 maii anno 1737. Plagae: r.p.d. Tiberius a Ianua, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1737. P. Don Tiberio Gentile da Genova, professo di Montecassino».

[199] Cf. *Matricula* BOSSI, p. 498: *d. Tiberius Gentilis a Ianua, professus Casini 25 novembris 1687, abbas Andriae et visitator an. 1732*.

[200] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 27 aprilis 1738. Plagae: r.p.d. Tiberius a Ianua, abbas* (p. 3).

[201] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Benedictus Maria a Neapoli, prior*.

[202] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio Divae Mariae prope Caesenam, die VIII maii anno 1740*.

tro in Gessate a Milano[203]; così pure è trasferito da Cava a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Massimo da Napoli[204].

1741, 30 aprile - D. Tiberio Gentile da Genova

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1741, celebrato il 30 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene eletto ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tiberio Gentile da Genova[205]. In pari data viene nominato pure il priore, d. Giovanni Maria da Gaeta[206]; d. Alvaro *ab Ulyssipone*, invece, è trasferito da San Severino a San Benedetto a Chiaia in Napoli[207].

1743, 4 maggio - D. Luca Bonito da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, che si tiene il 4 maggio 1743 nel monastero di San Benedetto di Ferrara, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Luca Bonito da Napoli[208], professo di San Severino di Napoli il 22 aprile 1708[209]. In pari data è eletto anche il priore, d. Felice da Napoli[210].

1745, 8 maggio - D. Luca Bonito da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1745, celebrato l'8 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Luca Bonito

[203] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Iulius Andreas a Nola, est Inglassiatae, prior.*

[204] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: d. Maximus a Neapoli, est Cavae.*

[205] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 30 aprilis 1741. Plagae: r.p.d. Tiberius a Ianua, abbas* (p. 2).

[206] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Iohannes Maria a Caieta, prior.*

[207] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: d. Alvarus ab Ulyssipone, est in S. Severino.*

[208] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis habitae in monasterio Divi Benedicti Ferrariae, die IV maii MDCCXLIII. Plagae: r.p.d. Lucas a Neapoli, abbas novus* (p. 3). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1743. P. Don Luca Bonito da Napoli, professo di S. Severino».

[209] Cf. *Matricula* DELLA TORRE, p. 493: *d. Lucas Bonito a Neapoli, professus Neapoli 22 aprilis 1708, abbas et visitator. Fuit lector.*

[210] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Felix a Neapoli, prior.*

da Napoli[211]. È nominato anche visitatore della Congregazione Cassinese. In pari data viene eletto pure il priore, d. Angelo Rossi da Napoli[212]; sono inoltre trasferiti da San Severino a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Ludovico Bonito da Napoli, d. Andrea Protonobilissimo da Napoli con la carica di cellerario, d. Ippolito Palmieri da Napoli, d. Placido Caracciolo da Napoli[213].

1747, 22 aprile - D. Luca Bonito da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese, che si tiene il 22 aprile 1747 nel monastero di San Paolo d'Argon (Bergamo), quasi certamente viene confermato l'abate d. Luca Bonito da Napoli, perché non si fa cenno dell'abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[214]. In pari data viene eletto priore d. Gennaro Severiano da Benevento; mentre d. Placido Caracciolo da Napoli, che si trovava già a San Benedetto a Chiaia in Napoli, è nominato cellerario[215].

1748, 4 maggio - D. Luca Bonito da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1748, celebrato il 4 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, viene riconfermato come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Luca Bonito da Napoli[216]. In pari data è rieletto priore d. Gennaro Severiano da Benevento[217].

[211] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Iustinae de Padua, die 8 maii 1745. Plagae: r.p.d. Lucas Bonito a Neapoli, abbas et visitator* (p. 1).

[212] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Angelus Rossi a Neapoli, prior.*

[213] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: d. Ludovicus Bonito a Neapoli, d. Andreas Protonobilissimo a Neapoli cellerarius, d. Hippolytus Palmieri a Neapoli, d. Placidus Caracciolo a Neapoli, sunt in S. Severino.*

[214] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Pauli de Argon, die 22 aprilis 1747. Plagae* (p. 2).

[215] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Ianuarius Severiani a Benevento, prior; d. Placidus Caracciolo a Neapoli, est ibi, cellerarius.*

[216] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri de Perusio, die quarta maii 1748. Plagae: r.p.d. Lucas Bonito a Neapoli, abbas* (p. 4).

[217] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Ianuarius Severiani* (orig. *Saveriani*), *prior.*

1750, 19 aprile - D. Giulio Andrea de Palma da Nola
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1750, che si tiene il 19 aprile nel monastero di San Vitale di Ravenna, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giulio Andrea de Palma da Nola[218], professo di San Severino il 14 maggio 1711[219]. In pari data viene eletto anche il priore, d. Felice Parisi da Napoli[220].

1751, 1° maggio - D. Giulio Andrea de Palma da Nola
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1751, celebrato il 1° maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, viene confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giulio Andrea de Palma da Nola[221]. In pari data è rieletto anche il priore, d. Felice Parisi da Napoli[222].

1753, 12 maggio - D. Giulio Andrea de Palma da Nola
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1753, che si tiene il 12 maggio nel monastero di Santa Maria di Firenze, quasi certamente è confermato l'abate d. Giulio Andrea de Palma da Nola, perché non si fa cenno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[223].

[218] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Vitalis de Ravenna, die 19 aprilis 1750. Plagae: r.p.d. Iulius Andreas Palma a Nola, abbas* (p. 2).

[219] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 83: *r.p.d. Iulius Andreas Palma a Nola, professus Neapoli 14 maii 1711, abbas regiminis.*

[220] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Felix Parisio a Neapoli, prior.*

[221] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in monasterio S. Petri Perusii, die prima maii 1751. Plagae: r.p.d. Iulius Andreas Palma a Nola, abbas* (p. 4).

[222] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Felix Parisio a Neapoli, prior.*

[223] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Mariae de Florentia, die 12 maii 1753*. Cf. SPEME 1957, p. 274: «1753. P. Don Giulio Andrea di Palma da Nola, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Illustre per nascita, il Di Palma fu un'anima grande, divorata dal desiderio di aumentare la gloria del suo monastero. Fu abbate cavense dal 1756 al 1763 e ricostruì interamente l'abbazia, tanto da passare alla storia col titolo di riedificatore del monastero. Nel 1763 fu eletto procuratore generale della congregazione. Per la storia dell'abbate Di Palma ved. Guillaume, *op. cit.*, pp. 386-391» (*ibid.*, n. 41).

1754, 4 maggio - D. Giulio Andrea de Palma da Nola
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1754, celebrato il 4 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Giulio Andrea de Palma da Nola[224]. In pari data è pure rieletto priore d. Felice Parisi da Napoli[225].

1756, 8 maggio - D. Oliviero Caraffa da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1756, che si tiene l'8 maggio nel monastero di San Pietro di Modena, viene eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Oliviero Caraffa da Napoli[226]. In pari data è eletto priore d. Aurelio Parisi da Cosenza[227].

1757, 1° maggio - D. Oliviero Caraffa da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1757, celebrato il 1° maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene nominato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Oliviero Caraffa da Napoli[228]. In pari data è rieletto priore d. Aurelio Parisi da Cosenza[229].

1759, 5 maggio - D. Oliviero Caraffa da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1759, che si tiene il giorno 5 maggio e seguenti nel monastero di San Salvatore presso Pavia, quasi certamente viene confermato l'abate d. Oliviero Caraffa da Napoli, perché non si fa cenno dell'abate del

[224] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis in Patavino monasterio Divae Iustinae, IV maii MDCCLIV. Plagae: r.p.d. Iulius Andreas Palma a Nola, abbas* (p. 4).

[225] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Felix Parisio a Neapoli, prior.*

[226] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Cassinensis celebratae in monasterio S. Petri Mutinae, die VIII maii an. MDCCLVI. Plagae: r.p.d. Oliverius Caraffa a Neapoli, abbas* (p. 1).

[227] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Aurelius Parisio a Consentia, prior novus.*

[228] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis in Patavino monasterio Divae Iustinae, I maii MDCCLVII. Plagae: r.p.d. Oliverius Caraffa a Neapoli, abbas* (p. 5).

[229] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Aurelius Parisio a Consentia, prior.*

monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[230]. In pari data è eletto priore d. Gaetano Dattilo da Cosenza[231].

1760, 27 aprile - D. Oliviero Caraffa da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1760, celebrato il 27 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Oliviero Caraffa da Napoli[232]. In pari data è anche rieletto priore d. Gaetano Dattilo da Cosenza[233]; d. Bonaventura Melazzi da Bisceglie, invece, che è allora si trovava a San Severino di Napoli, è trasferito a San Benedetto a Chiaia in Napoli[234].

1761 - D. Pietro Maria Barsanti da Lucca

Nella *Cronologia degli Abbati di S. Benedetto a Chiaia* dello Speme è indicato per il 1761 come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Pietro Maria Barsanti da Lucca[235], professo di San Severino il 21 novembre 1716[236].

1762, 1° maggio - D. Pietro Maria Barsanti da Lucca

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1762, che si tiene il 1° maggio e seguenti nel monastero di Sant'Eufemia di Brescia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d.

[230] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Salvatoris prope Papiam, diebus V maii et sequentibus anno MDCCLIX. Plagae* (p. 3).

[231] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Caietanus Dattilo a Consentia, prior*.

[232] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis in Patavino monasterio Divae Iustinae, die XXVII aprilis MDCCLX. Plagae: r.p.d. Oliverius Caraffa a Neapoli, abbas* (p. 5).

[233] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: p.d. Caietanus Dattilo a Consentia, prior*.

[234] *Ibid.*, p. 5: *Plagae: d. Bonaventura Melazzi a Vigiliis, est in S. Severino*.

[235] Cf. Cf. SPEME 1957, p. 274: «1761. P. Don Pietro Barsanti da Lucca, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Fu abbate di Cava dal 1763 al 1765, anno in cui morì. Fu anche presidente della congregazione Cassinese ed abbate dei Ss. Severino e Sossio in Napoli, in un periodo particolarmente grave, per l'avanzare del giurisdizionalismo. Ved. Guillaume, *op. cit.*, p. 391» (*ibid.*, n. 42).

[236] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 83: *r.p.d. Petrus Maria Barsanti a Luca, professus Neapoli 21 novembris 1716, abbas regiminis*.

Pietro Maria Barsanti da Lucca[237]. In pari data è eletto priore d. Costantino Mastrilli da Nola[238]; mentre d. Antonino Mastrilli da Nola è trasferito da San Severino a San Benedetto a Chiaia in Napoli[239].

1763, 30 aprile - D. Bernardo Odierna da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1763, celebrato il 30 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Bernardo Odierna da Napoli[240], professo della Santissima Trinità di Cava l'8 dicembre 1690[241]. In pari data è anche eletto priore d. Tiberio Ortiz da Napoli[242].

1765, 27 aprile - D. Bernardo Odierna da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1765, che si tiene il giorno 27 aprile e seguenti nel monastero di Santa Maria di Firenze, quasi certamente viene confermato abate d. Bernardo Odierna da Napoli, perché non si fa cenno alcuno dell'abate del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[243]. In pari data è eletto priore d. Anselmo Marulli da Bari[244]; sono invece trasferiti

[237] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in Brixiano monasterio Divae Euphemiae, diebus 1 maii et sequentibus anno 1762. Plagae: r.p.d. Petrus M. Barsanti a Luca, abbas* (p. 1).

[238] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Costantinus* (*sic*) *Mastrilli a Nola, prior*.

[239] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: d. Antonius* (*sic*, invece di *Antoninus*) *Mastrilli a Nola, est in S. Severino*.

[240] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in monasterio S. Petri Perusiae, die 30 aprilis MDCCLXIII. Plagae: r.p.d. Bernardus Hodierna a Neapoli, abbas* (p. 1). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1763. P. Don Bernardo Odierna da Napoli, professo della SS. Trinità di Cava»; in nota aggiunge: «Fu abbate cavense dal 1750 al 1756, lasciando il nome di buon amministratore. Ved. Guillaume, *op. cit.*, pp. 386 e 390» (*ibid.*, n. 43).

[241] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 81: *r.p.d. Bernardus Hodierna a Neapoli, professus Ss. Trinitatis Cavae 8 decembris 1690, abbas regiminis*.

[242] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Tiberius Ortiz a Neapoli, prior*.

[243] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, habitae in Florentino monasterio S. Mariae, diebus 27 aprilis et sequentibus an. MDCCLXV. Plagae* (p. 3).

[244] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Anselmus Marulli a Bario, prior*.

a San Benedetto a Chiaia in Napoli da Cava d. Antonino Mastrilli di Nola e da Montecassino d. Antonino Falangola di Sorrento[245].

1766, 26 aprile - D. Bernardo Odierna da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1766, celebrato il 26 aprile nel monastero di San Pietro di Perugia, è rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Bernardo Odierna da Napoli[246]. In pari data è pure riconfermato priore d. Anselmo Marulli da Bari[247].

1767 - D. Costantino Mastrilli da Nola
Nella *Cronologia degli Abbati di San Benedetto a Chiaia* dello Speme è indicato per il 1767 come abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costantino Mastrilli da Nola[248], professo di San Severino il 2 marzo 1724[249].

1768, 23 aprile - D. Costantino Mastrilli da Nola
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1768, che si tiene il 23 aprile e seguenti nel monastero di San Pietro di Perugia, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costantino Mastrilli da Nola[250].

1769, 27 maggio - D. Costantino Mastrilli da Nola
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1769, celebrato il 27 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova,

[245] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: d. Antoninus Mastrilli a Nola, est Cavae; d. Antoninus Falangola a Surrento, est Casini*.

[246] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in monasterio S. Petri Perusiae, die 26 aprilis 1766. Plagae: r.p.d. Bernardus Hodierna a Neapoli, abbas* (p. 2).

[247] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Anselmus Marulli a Bario, prior*.

[248] Cf. SPEME 1957, p. 274: «1767. P. Don Costantino Mastrilli da Nola, professo di S. Severino».

[249] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 83: *r.p.d. Constantinus Mastrilli a Nola, professus Neapoli 2 martii 1724, abbas regiminis*.

[250] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Petri Perusiae, diebus XXIII aprilis et sequentibus anni MDCCLXVIII. Plagae: r.p.d. Costantinus Mastrilli a Nola, abbas* (p. 1).

è confermato ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costantino Mastrilli da Nola[251]. In pari data è eletto priore d. Massimo Mirano da Napoli[252].

1771, 4 maggio - D. Costantino Mastrilli da Nola
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1771, che si tiene il giorno 4 maggio e seguenti nel monastero di San Nicolò del Boschetto presso Genova, è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costantino Mastrilli da Nola[253]. In pari data è eletto priore d. Placido Maria Caracciolo da Napoli[254].

1772, 10 maggio - D. Costantino Mastrilli da Nola
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1772, celebrato nel monastero di Santa Giustina di Padova, il 10 maggio viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Costantino Mastrilli da Nola[255]. In pari data è eletto priore d. Tiberio Ortiz da Napoli[256]. Sono pure trasferiti a San Benedetto a Chiaia in Napoli: da Subiaco d. Raffaele Vidali di Napoli, da Aversa d. Gabriele Ruggeri di Salerno e da San Severino d. Ludovico Sersale da Napoli[257].

1774, 23 aprile - D. Angelo Maria de Rossi da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1774, che si tiene il giorno 23 aprile e seguenti nel monastero di San

[251] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis in Patavino monasterio Divae Iustinae, die XXVII maii MDCCLXIX. Plagae: r.p.d. Costantinus Mastrilli a Nola, abbas* (p. 4).

[252] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Maximus Mirano a Neapoli, prior.*

[253] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Nicolai Buschetti prope Genuam* (sic), *diebus IV maii et sequentibus anni MDCCLXXI. Plagae* (p. 3).

[254] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Placidus Maria Caracciolo a Neapoli, prior.*

[255] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in Patavino monasterio S. Iustinae, die X maii MDCCLXXII. Plagae: r.p.d. Constantinus Mastrilli a Nola, abbas* (p. 3).

[256] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Tiberius Ortiz a Neapoli, prior.*

[257] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: d. Raphael Vidali a Neapoli, est Sublaci; d. Gabriel Ruggeri a Salerno, est Aversae; d. Ludovicus Sersale a Neapoli, est in S. Severino.*

Sisto di Piacenza, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Maria de Rossi da Napoli[258], professo di San Severino di Napoli il 17 febbraio 1719[259]. È eletto anche visitatore della Congregazione Cassinese. In pari data è nominato priore d. Ambrogio Mirelli da Napoli[260].

1775, 7 maggio - D. Angelo Maria de Rossi da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1775, celebrato il 7 maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Maria de Rossi da Napoli[261]. In pari data è riconfermato anche il priore d. Ambrogio Mirelli da Napoli[262]; mentre d. Angelo del Balzo di Capua viene trasferito da San Severino a San Benedetto a Chiaia in Napoli[263].

1777, 19 aprile - D. Angelo Maria de Rossi da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1777, che si tiene il 19 aprile e seguenti nel monastero di San Bartolomeo di Azzano d'Asti, d. Angelo Maria de Rossi da Napoli quasi certamente è riconfermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli, perché non si fa alcun cenno di questo monastero[264].

[258] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in Placentino monasterio S. Xysti, diebus 23 aprilis et sequentibus anno MDCCLXXIV. Plagae: r.p.d. Angelus M. de Rossi a Neapoli, abbas et visitator* (p. 1). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1774. P. Don Angelo Maria de' Rossi, professo di S. Severino»; in nota aggiunge: «Fu abbate di Cava dal 1765 al 1768. Ved. Guillaume, *op. cit.*, p. 392» (*ibid.*, n. 44).

[259] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 83: *r.p.d. Angelus Maria Rossi a Neapoli, professus Neapoli 17 februarii 1719, abbas regiminis.*

[260] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: d. Ambrosius Mirelli a Neapoli, prior.*

[261] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in Patavino monasterio S. Iustinae, die VII maii MDCCLXXV. Plagae: r.p.d. Angelus Maria de Rossi a Neapoli, abbas* (p. 2).

[262] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Ambrosius Mirelli a Neapoli, prior.*

[263] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: d. Angelus del Balzo a Capua, est in S. Severino.*

[264] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis celebratae in monasterio S. Bartholomaei prope Astam, diebus 19 aprilis et sequentibus anno MDCCLXXVII.*

1778, 10 maggio - D. Angelo Maria de Rossi da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1778, celebrato il 10 maggio nel monastero di San Pietro di Perugia, viene confermato nuovamente abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Angelo Maria de Rossi da Napoli[265]. In pari data è nominato priore d. Anselmo Marulli *a Barulo*[266].

1780, 16 aprile - D. Placido Caracciolo Maria da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1780, che si tiene il giorno 16 aprile e seguenti nel monastero di Montecassino, viene eletto abate di San Benedetto a Chiaia d. Placido Maria Caracciolo da Napoli[267], professo di San Severino di Napoli il 2 giugno 1733[268]. Viene anche nominato visitatore della Congregazione Cassinese. In pari data è nominato priore d. Giuseppe de Sangro da Napoli[269]. Sono invece traferiti a San Benedetto a Chiaia in Napoli da Montescaglioso d. Benedetto de' Liguori da Napoli, come cellerario, e d. Antonio Carmignano da Napoli[270].

1781, 6 maggio - D. Placido Maria Caracciolo da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1781, celebrato il 6 maggio e seguenti nel monastero di San Pietro di Perugia, viene confermato come abate di San Benedetto a Chiaia

[265] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in Perusino monasterio Sancti Petri, die X mensis maii MDCCLXXVIII et sequentibus. Plagae: r.p.d. Angelus Maria de Rossi a Neapoli, abbas* (p. 2). Nell'originale è scritto *prior*, invece di *abbas*.

[266] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Anselmus Marulli a Barulo, prior*. Nell'orig. è indicato *abbas,* al posto di *prior.*

[267] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in Sacro Casinensi Archicoenobio S. Benedicti, diebus XVI aprilis et sequentibus anno MDCCLXXX. Plagae: r.p.d. Placidus Caracciolo a Neapoli, abbas et visitator* (p. 1). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1780. P. Don Placido Caracciolo, professo di S. Severino».

[268] Cf. *Series Monachorum 1787*, p. 54: *r.p.d. Placidus Maria Caracciolo a Neapoli, prof. Neapolis 2 iunii 1733, abbas regularis*. Nelle pp. 56-57 di questa *Series Monachorum* è riportata una scheda con dati biografici del Caracciolo.

[269] Cf. *Acta Dietae MDCCLXXX*, p. 1: *Plagae: p.d. Iopseph de Sangro a Neapoli, prior*.

[270] *Ibid.,* p. 1: *Plagae: d. Benedictus Liguoro a Neapoli, cellerarius; d. Antonius Carmignano a Neapoli: sunt Caveosi*.

d. Placido Maria Caracciolo da Napoli[271]. In pari data è rieletto pure priore d. Giuseppe de Sangro da Napoli[272].

1783, 11 maggio - D. Placido Maria Caracciolo da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1783, che si tiene l'11 maggio e seguenti nel monastero di San Pietro di Perugia, quasi certamente è confermato l'abate d. Placido Maria Caracciolo da Napoli, perché non si fa cenno alcuno del monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli[273].

1784, 1° maggio - D. Isidoro del Tufo da Aversa

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1784, celebrato il 1° maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Isidoro del Tufo da Aversa[274], professo di San Lorenzo di Aversa il 23 aprile 1732[275]. In pari data è eletto priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Francesco Antonio Cavalcanti da Cosenza[276].

1786, 7 maggio - D. Isidoro del Tufo da Aversa

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1786, che si tiene il 7 maggio e seguenti nel monastero dei Santi Felice e Fortunato di Vicenza, quasi certamente d. Isidoro del Tufo da

[271] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Perusino monasterio S. Petri, die VI mensis maii MDCCLXXXI et sequentibus. Plagae: r.p.d. Placidus Maria Caracciolo a Neapoli*, abbas (p. 3).

[272] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Iopseph de Sangro a Neapoli, prior*.

[273] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in monasterio S. Petri Perusiae, die XI maii et sequentibus anno MDCCLXXXIII*.

[274] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Patavino monasterio S. Iustinae, die I maii et sequentibus anno MDCCLXXXIV. Plagae: r.p.d. Isidorus del Tufo ab Aversa, abbas* (p. 2). Cf. SPEME 1957, p. 274: «1784. P. Don Isidoro del Tufo, professo di S. Lorenzo d'Aversa»; in nota aggiunge: «Fu abbate di S. Lorenzo d'Aversa ed abbate di Cava dal 1768 al 1772. Ved. Guillaume, *op. cit.*, p. 392» (*ibid.*, n. 45).

[275] Cf. *Elenchus monachorum 1763*, p. 85: *r.p.d. Isidorus del Tufo, professus Aversae 23 aprilis 1732, abbas*.

[276] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Franciscus Antonius Cavalcanti a Cosentia, prior*.

Aversa è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli, perché non si fa alcun cenno dell'abate di questo monastero[277].

Viene invece eletto priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Girolamo Carbonelli da Monopoli[278]; mentre d. Raffaele Massola da Aversa, che risiede già nel monastero di San Benedetto a Chiaia, è nominato cellerario[279].

1787, 28 aprile - D. Isidoro del Tufo da Aversa
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1787, celebrato il 28 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Isidoro del Tufo da Aversa[280]. In pari data anche d. Girolamo Carbonelli da Monopoli è confermato priore di San Benedetto a Chiaia[281].

1789, 2 maggio - D. Isidoro del Tufo da Aversa
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1789, che si tiene il giorno 2 maggio e seguenti nel monastero di San Pietro di Savigliano, quasi certamente d. Isidoro del Tufo da Aversa è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[282], perché non si fa alcun cenno di questo monastero.

1790, 24 aprile - D. Isidoro del Tufo da Aversa
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese del 1790, celebrato il 24 aprile nel monastero di Santa Giustina di Padova, quasi certamente d. Isidoro del Tufo da Aversa è confermato abate

[277] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in monasterio Ss. Felicis et Fortunati Vicentiae* (sic), *die VII maii et sequentibus anno MDCCLXXXVI. Plagae* (p. 4).

[278] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: p.d. Hieronymus Carbonelli a Monopoli, prior.*

[279] *Ibid.*, p. 4: *Plagae: d. Raphael Massola ab Aversa, est ibi, cellerarius.*

[280] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Patavino monasterio S. Iustinae, die XXVIII aprilis et sequentibus anno MDCCLXXXVII. Plagae: r.p.d. Isidorus del Tufo ab Aversa, abbas* (p. 2).

[281] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Hieronymus Carbonelli a Monopoli, prior.*

[282] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in monasterio S. Petri Saviliani, die II maii et sequentibus anno MDCCLXXXIX.*

di San Benedetto a Chiaia in Napoli[283], perché non si fa alcun cenno di questo monastero.

Sono trattati solo gli affari relativi ai monasteri delle province lombarda, ligure, romana e veneta; nulla per i monasteri del Regno di Napoli e della Sicilia[284].

1792, 28 aprile - D. Isidoro del Tufo da Aversa

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese del 1792, che si tiene il giorno 28 aprile e seguenti nel monastero di San Sisto di Piacenza, quasi certamente d. Isidoro del Tufo da Aversa viene confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli[285], perché non si fa alcun cenno di questo monastero.

Sono trattati solo gli affari relativi ai monasteri delle province lombarda, ligure, romana e veneta; nulla per i monasteri del Regno di Napoli e della Sicilia[286].

1793, 21 aprile - D. Alferio Mirano da Napoli

Nel 1793 si celebrano tre Capitoli Generali distinti a causa della situazione politica di quegli anni. Un capitolo si celebra nel monastero di San Pietro di Perugia il 21 aprile 1793, e riguarda la maggior parte delle province benedettine dell'Italia centro-settentrionale[287]; un secondo Capitolo Generale si tiene il 20 aprile 1793 nel monastero di San Simpliciano di Milano e prende in esame i monasteri dell'*Insubria Austriaca*[288]. Sempre il 21 aprile del

[283] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Patavino monasterio, die XXIV aprilis et sequentibus anno MDCCXC*.

[284] *Ibid.*, p. 5.

[285] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in monasterio S. Xysti Placentiae, die XXVIII aprilis et sequentibus anno MDCCXCII*.

[286] *Ibid.*

[287] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Perusino monasterio S. Petri, die XXI aprilis et sequentibus anno MDCCXCIII*.

[288] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis per Insubriam Austriacam celebrati in monasterio S. Simpliciani Mediolani, die 20 aprilis et sequentibus anno 1793*.

1793 si celebra a Montecassino un Capitolo Generale della Congregazione Cassinese che riguarda i monasteri del Regno di Napoli e della Sicilia[289].

Per il monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli è eletto abate d. Alferio Mirano da Napoli, professo della Santissima Trinità di Cava il 16 luglio 1732[290]. Viene anche nominato abate presidente per i monasteri del Regno di Napoli della Congregazione Cassinese[291]. È assegnato allo stesso monastero di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Emanuele Caputo da Napoli, cancelliere della Congregazione[292]. Così pure è nominato il priore d. Carlo Mazzacane da Salerno[293], ed in pari data d. Isidoro Zangari da Arezzo e d. Tommaso d'Amico *a Mylis* sono trasferiti da Cava a San Benedetto a Chiaia in Napoli[294].

[289] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis celebrati in sacro archicoenobio Montis Casini, die XXI aprilis et sequentibus anni 1793. Plagae: r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas et praeses* (p. 1). SPEME 1957, p. 274. «1793. P. Don Alferio Mirano, professo della SS. Trinità di Cava».

[290] Cf. *Congregationis Siculo-Neapolitanae Benedictino-Casinensis Status ad diem XVII iunii anni MDCCCII post absoluta maiora eiusdem Comitia apud sacrum S. Benedicti archicoenobium celebrata,* 1803, Panormi ex Typographia Petri Solli, p. 5: *r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas regularis; professus Cavae 16 iulii 1732*. Nelle pp. 5-6 è riportata una breve scheda biografica del Mirano.

[291] Cf. GENTILE 1953, p. 54, che scrive: «Venne infatti nel 1793 tenuto a Montecassino il primo Capitolo nazionale, nel quale fu eletto presidente don Alferio Mirano della Badia di Cava e cancelliere don Emmanuele Caputo» (*ibid.*). Speme aggiunge: «Abbate di Cava per pochi mesi del 1793, e, successivamente, mentre era abbate a Chiaia, nello stesso anno 1793, nel primo capitolo nazionale dei Cassinesi del Regno di Napoli e di Sicilia, tenuto a Montecassino, fu eletto, malgrado la sua ripugnanza, presidente della congregazione, titolo che cambiò, quando la congregazione fu temporaneamente soppressa nel 1798, in quello di presidente della congregazione benedettina siculo-napoletana. In tale carica morì nel 1803 a Cava, dove si conserva una sua immagine dipinta, opera del Gigante. Ved. Guillaume, *op. cit.*, p. 405; ved. anche Lugano, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, p. 215» (SPEME 1957, p. 274 n. 46).

[292] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: r.p.d. Emmanuel Caputo a Neapoli, cancellarius.*

[293] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Carolus Mazzacane a Salerno, prior.*

[294] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: d. Isidorus Zangari ab Arimino, est Cavae; d. Thomas d'Amico a Mylis, est Cavae.*

1795, 26 aprile - D. Alferio Mirano da Napoli
Nella Dieta Capitolare della Congregazione Benedettino-Cassinese (provincia siculo-napoletana) del 1795, che si tiene il 26 aprile e seguenti nel monastero di San Benedetto di Chiaia (Napoli), viene rieletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Alferio Mirano da Napoli[295], ed è confermato anche presidente della Congregazione Cassinese. Così pure è riconfermato il priore d. Carlo Mazzacane da Salerno[296].

Il 25 aprile 1795 si celebra, nella Badia di Santa Maria di Firenze, anche la Dieta Capitolare per i monasteri delle province centro-settentrionali[297].

1796, 16 aprile - D. Alferio Mirano da Napoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese (provincia siculo-napoletana) del 1796, celebrato il 16 aprile nel monastero di S. Martino delle Scale di Palermo, viene rieletto ancora abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Alferio Mirano da Napoli[298]. In pari data viene eletto priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Aurelio Visconti da Taranto[299], ed è trasferito da Cava a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Alferio Toraldo, come economo[300].

[295] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Cassinensis Siculo-Neapolitanae habitae in monasterio S. Benedicti Plagae, die 26 aprilis et sequentibus anno 1795. Plagae: r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas et praeses* (p. 1).

[296] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Carolus Mazzacane a Salerno, prior.*

[297] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebratae in monasterio Sanctae Mariae de Florentia, die XXV aprilis et sequentibus anno MDCCXCV.*

[298] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis Siculo-Neapolitanae habiti in sacro Gregoriano coenobio S. Martini de Scalis Panormi, die XVI aprilis et sequentibus anno MDCCLXXXXVI. Plagae: r.p.d. Alpherius Mirano a Neapoli, abbas* (p. 2).

[299] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: p.d. Aurelius Visconti a Tarento, prior.*

[300] *Ibid.*, p. 2: *Plagae: d. Alpherius Toraldo, est Cavae, oeconomus.*

Nello stesso giorno, 16 aprile 1796, si celebra in San Pietro di Perugia il Capitolo Generale anche per i monasteri delle province dell'Italia centro-settentrionale[301].

1801, 27 aprile - D. Vincenzo Dentice da Napoli

Nella Dieta Capitolare della Congregazione Cassinese (provincia siculo-napoletana) del 1801, che si celebra il 27 aprile e seguenti nel monastero dello Spirito Santo di Palermo, ospizio del cenobio di San Martino delle Scale (Palermo), è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Vincenzo Dentice da Napoli[302], professo dei Santi Severino e Sossio di Napoli l'8 gennaio 1757[303]. È nominato anche visitatore della Congregazione.

Viene pure eletto priore d. Girolamo Anfora da Sorrento[304]; mentre d. Placido Dentice da Napoli è nominato economo[305].

1802, 9 giugno - D. Vincenzo Dentice da Napoli

Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese (provincia siculo-napoletana) del 1802, celebrato il 9 giugno e seguenti nel monastero di Montecassino, è rieletto abate di San Benedetto a

[301] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Perusino monasterio S. Petri, die XVI aprilis et sequentibus anno MDCCLXXXXVI.*

[302] Cf. *Acta Dietae Capitularis Congregationis Cassinensis Siculo-Neapolitanae celebratae in Spiritu Sancto Panormi sacri Gregoriani monasterii S. Martini de Scalis hospitio, die XXVII aprilis et sequentibus anno 1801. Plagae: r.p.d. Vincentius Dentice a Neapoli, abbas et visitator* (p. 1).

[303] Cf. *Congregationis Siculo-Neapolitanae Benedictino-Casinensis Status ad diem XVII iunii anni MDCCCII post absoluta maiora eiusdem Comitia apud sacrum S. Benedicti archicoenobium celebrata,* 1803, Panormi ex Typographia Petri Solli, p. 3: *r.p.d. Vincentius Dentice a Neapoli, abbas; professus Ss. Severini et Sossi 8 ianuarii 1757*. A p. 4 è riportata una breve scheda biografica.

[304] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: p.d. Hieronymus Anfora a Surrento, prior novus.*

[305] *Ibid.*, p. 1: *Plagae: d. Placidus Dentice a Neapoli, oeconomus.*

Chiaia in Napoli d. Vincenzo Dentice da Napoli[306]. Viene anche riconfermato priore d. Girolamo Anfora da Sorrento[307].

1803, 1° maggio - D. Vincenzo Dentice da Napoli
Il Capitolo Generale della Congregazione Benedettino-Cassinese del 1803, che si celebra il 1° maggio nel monastero di Santa Giustina di Padova[308], riguarda solamente i monasteri delle province veneta, romana, lombarda e toscana. Non si parla perciò di San Benedetto a Chiaia in Napoli, ove è abate d. Vincenzo Dentice da Napoli, eletto nel Capitolo di Montecassino del 9 giugno 1802.

1804, 22 aprile - D. Vincenzo Dentice da Napoli
Nella Dieta della Congregazione Cassinese (provincia siculo-napoletana) dell'Ordine di San Benedetto del 1804, celebrata il 22 aprile e seguenti nel monastero di Santa Maria dei Miracoli di Andria, è confermato abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Vincenzo Dentice da Napoli[309]. È rieletto anche priore di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Girolamo Anfora da Sorrento[310].

1805, 25 maggio - D. Tommaso Capomazza da Pozzuoli
Nel Capitolo Generale della Congregazione Cassinese (provincia siculo-napoletana), celebrato il 25 maggio 1805 e seguenti nel monastero di San Martino delle Scale di Palermo, è eletto abate di San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Tommaso Capomazza da

[306] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Casinensis Siculo-Neapolitanae celebrati in sacro ac regali archi-coenobio Montis Casini, die IX iunii et sequentibus anni MDCCCII. Plagae: r.p.d. Vincentius Dentice a Neapoli, abbas* (p. 3).

[307] *Ibid.*, p. 3: *Plagae: p.d. Hieronymus Anfora a Surrento, prior* (p. 3).

[308] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Benedictino-Casinensis, alias S. Iustinae de Padua, celebrati in Patavino monasterio eiusdem S. Iustinae, die I maii et sequentibus anno MDCCCIII.*

[309] Cf. *Acta Minorum Comitiorum Congregationis Siculo-Neapolitanae Casinensis, Ordinis S. Benedicti, celebratorum in S. Maria Miraculorum Andriae, die XXII mensis aprilis et sequentibus anni 1804. Plagae: r.p.d. Vincentius Dentice a Neapoli, abbas* (p. 2).

[310] *Ibid.*, p. 2: *p.d. Hieronymus Anfora a Surrento, prior.*

Pozzuoli[311], professo di Montecassino il 13 marzo 1759[312]. In pari data è assegnato a San Benedetto a Chiaia in Napoli d. Gelasio Guastaferro da Gaeta, tesoriere della Congregazione e amministratore[313]. Così pure è eletto priore d. Michele Tresca da Lecce[314].

[311] Cf. *Acta Capituli Generalis Congregationis Siculo-Neapolitanae Casinensis celebrati in sacro Gregoriano monasterio S. Martini de Scalis Panormi, die XXV mensis maii et sequentibus anni MDCCCV*. *Plagae: r.p.d. Thomas Capomazza a Puteolis, abbas* (p. 3).

[312] Cf. *Status 1803*, p. 1: *r.p.d. Thomas Capomazza a Puteolis, abbas; professus Casini 13 martii 1759*. A p. 2 è riportata una breve scheda biografica del Capomazza.

[313] Cf. *Acta Capituli MDCCCV*, p. 3: *r.p.d. Gelasius Guastaferro a Caieta, thesaurarius Congregationis et administrator*. Professo di Montecassino il 13 novembre 1760 (cf. *Status 1803*, p. 1; a p. 2 è riportata una breve scheda biografica del Guastaferro).

[314] *Ibid.*, p. 3: *p.d. Michael Tresca ab Aletio, prior*. Professo di San Lorenzo di Aversa il 30 agosto 1760 (cf. *Status 1803*, p. 7; a p. 8 è riportata una breve scheda biografica del Tresca).

BIBLIOGRAFIA

ALLODI 1929 = L. ALLODI, *Serie cronologica degli abati sublacensi,* in P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, pp. 145-151.

AMBRASI 1985 = D. AMBRASI, *Le vicende dell'età moderna*, in G. FIENGO – F. STRAZZULLO (a cura di), *La Badia di Cava*, I, Cava de' Tirreni 1985, pp. 47-117.

AVAGLIANO 2008 = F. AVAGLIANO, *Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Maria dei Miracoli di Andria*, «Benedictina», 55 (2008), pp. 351-408.

AVAGLIANO 2009 = F. AVAGLIANO, *Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso*, «Benedictina», 56 (2009), pp. 285-386.

AVAGLIANO 2010 = F. AVAGLIANO, *Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Benedetto di Castrovillari*, «Benedictina», 57 (2010), pp. 285-335.

AVAGLIANO 2011 = F. AVAGLIANO, *Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Lorenzo di Aversa (secc. XVI-XIX)*, «Benedictina», 58 (2011), pp. 59-146.

BRAGA 2000 = G. BRAGA, *I manoscritti di Guglielmo II: significato di una scoperta*, in M. MANIACI – G. OROFINO (a cura di), *Le Bibbie Atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, Milano 2000, pp. 87-90.

BRAGA 2008 = G. BRAGA, *I codici donati dal vescovo Guglielmo II alla cattedrale di Troia: l'elenco del ms.VI. B. 12 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in F. T. COULSON – A. A. GROTANS (ed. by), Classica et Beneventana. *Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of Her 65th Birthday*, Turnhout 2008, pp. 213-233.

Elenchus monachorum 1763 = Elenchus monachorum O.S.B. Congregationis Casinensis alias S. Iustinae de Padua editus anno MDCCLXIII in Comitiis maioribus Perusiae celebratis in monasterio S. Petri, Perusiae, Typis Constantini, 1763.

GENTILE 1953 = E. GENTILE, *I Benedettini a Napoli*, «Benedictina», 7 (1953), pp. 25-60.

GUILLAUME 1877 = P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni 1877.

LECCISOTTI 1929a = T. LECCISOTTI, *Serie cronologica degli Abati di Montecassino*, in P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, pp. 63-69.

LECCISOTTI 1929b = T. LECCISOTTI, *Presidenti della Congregazione di S. Giustina di Padova (Cassinese)*, in P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, pp. 71-82.

Matricula BOSSI = *Matricula monachorum Congregationis Casinensis ordinis s. Benedicti compilata dal p.d. Arcangelo Bossi da Modena (†1811)*, a cura di L. NOVELLI – G. SPINELLI, I (1409-1699), Cesena 1983 (Centro Storico Benedettino Italiano. Italia Benedettina, 3).

Matricula DELLA TORRE = *Series chronologica monachorum Casinensium* del p.d. GIOVANNI BATTISTA DELLA TORRE, ms. conservato nell'Archivio di Montecassino.

MATTEI-CERASOLI 1929 = L. MATTEI-CERASOLI, *Serie degli Abati della SS. Trinità di Cava*, in P. LUGANO, *L'Italia benedettina*, Roma 1929, pp. 211-215.

MAZZOLENI 1974 = J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, I, Napoli 1974.

MAZZUCCO 1992 = G. MAZZUCCO, *Contributo alla definizione delle cronotassi abbaziali dei monasteri della Congregazione Cassinese*, Roma 1992 (Quaderni di «Benedictina», 1).

MIELE 1973 = M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli, 1806-1815*, «Campania Sacra», 4 (1973), pp. 1-144. Ristampato in ID., *La Chiesa del Mezzogiorno nel Decennio Francese. Ricerche*, Napoli 2007 (Accademia Pontaniana. Quaderni, 52), pp. 177-316.

Registrum Praelatorum = *Registrum Praelatorum Casinensium de annis 1628-1658*, ms. conservato nell'Archivio di Montecassino.

SPEME 1957 = A. SPEME, *Il monastero di S. Benedetto a Chiaia in Napoli*, «Benedictina», 11 (1957), pp. 235-274.

SPINELLI 1992 = G. SPINELLI, *Prefazione* a G. MAZZUCCO, *Contributo alla definizione delle cronotassi abbaziali dei monasteri della Congregazione Cassinese*, Roma 1992 (Quaderni di «Benedictina», 1), pp. 9-11.

Status 1803 = *Congregationis Siculo-Neapolitanae Benedictino-Casinensis Status ad diem XVII iunii anni MDCCCII post absoluta maiora eiusdem Comitia apud sacrum S. Benedicti archicoenobium celebrata*, Panormi 1803.

ZAGGIA 2003 = M. ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, III. *Tra Polirone e la Sicilia*, Firenze 2003.

GIACOMO BAROFFIO

Tunc erunt iusti hilares: *una recensione germanica del responsorio* Libera me Domine de morte aeterna

Da molti anni è conosciuto e studiato un libro liturgico scritto a Ratisbona[1]. Ha attirato l'attenzione degli studiosi un'ampia illustrazione iniziale (f. 1v) che presenta il vescovo Otto von Riedenburg (1060-1089) mentre offre il libro a s. Pietro, patrono della cattedrale[2]. Alcune sezioni del pontificale sono state già analizzate, tra queste anche l'ufficio dei defunti che presenta ben quattro formulari[3].

In memoria di Gabriella Braga vorrei soffermarmi sul responsorio *Libera me Domine de morte aeterna*[4] (vd. Appendice). La redazione bavarese di questo canto si fa notare per due motivi: in primo luogo, l'intero responso è provvisto di notazione germanica d'impronta sangallese[5]. In secondo luogo, il pontificale del vescovo Otto in un ufficio (BN1231B) presenta la più ampia serie conosciuta di versi, ben quarantadue, da cantarsi a scelta nell'esecu-

[1] Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 1231: descrizione in LEROQUAIS 1937, pp. 138-144; ANDRIEU 1957, pp. 256-265.

[2] Cf. la relativa bibliografia in AVRIL – RABEL 1995, pp. 106-107 n. 88 (+pl. XCIX).

[3] OTTOSEN 1993, pp. 255-256 e *passim* (sigle: BN1231, BN 1231A, BN 1231B, BN 1231S1, BN1231S2, LH91).

[4] Nei responsori prolissi – che generalmente si cantano nella preghiera notturna del mattutino – si distinguono tre elementi: a) una sezione iniziale: 'responso'; una o più sezioni successive: 'verso/versetto'; la parte finale del responso – che funge da collegamento tra il verso e la ripetizione del responso stesso – che si chiama *repetenda*. Non è detto che in un'unica celebrazione liturgica siano stati cantati tutti i 42 versi. Come in altri frequenti casi, siamo di fronte ad un piccolo repertorio dal quale i cantori attingevano a seconda delle necessità concrete, variabili da una celebrazione all'altra.

[5] Segnalata anche da AVRIL – RABEL 1995, p. 107.

zione del responsorio. Dodici brani, secondo Ottosen, si trovano esclusivamente in questo libro[6].

f. 222r: In Christi nomine incipit obsequium circa morientes et qualiter agatur circa infirmum morte detentum (...)
f. 225v: (...) In vigilia mortuorum (...)
f. 229v: (...) Responsorium Libera me domine de morte aeterna in die illa tremenda quando caeli movendi
f. 230r: sunt et terra
v. 1: Tremens factus sum ego et timeo dum discussio venerit atque ventura ira. Quando
v. 2: Dies illa dies irae calamitatis et miseriae dies magna et amara valde. Dum
v. 3: Vix iustus salvabitur et iniquus condempnabitur ante tribunal iudicis in die iudicii. Quando (1 Pt 4,18)
v. 4: Quid ego miserrimus quid dicam aut quid faciam cum nil boni perferam ante talem iudicem. Dum
v. 5: Pla(*add*. n)gent te super se omnes tribus terrae qui venisti (*rasura*) redimere perditum veni salvare. Quando (Apc 1,7c + 1 Pt 4,18)
v. 6: Iudex clementissime in regnum tuum suscipe me quem precioso sanguine dignatus es redimere. Dum
v. 7: Auditui eius dabis gaudium et exultabunt ossa humiliata. Quando (Ps 50,10)
v. 8: Domine conspectum maiestatis tuae intueri clementer nobis tribue. Dum
v. 9: Dulcem vocem audient iusti quibus dicitur venite benedicti patris mei percipite regnum vobis paratum. Quando (Mt 25,34)
v. 10: Heu quam amaram vocem audient iniusti cum illis dicitur ite maledicti in ignem aeternum in quo diabolus cum sociis semper punitur. Dum (Mt 25,41)

[6] OTTOSEN 1993, p. 256, n. 151. Sono i versi 81, 97, 105, 283-285, 287, 291-294, 296 secondo la numerazione data dall'Autore.

v. 11: Fame et siti te denuncias confectum et a felicibus plene refectum. Quando

v. 12: O quantus et qualis terror et tremor erit in die cum iustus iudex venerit dum

f. 230v: malus quisque sua teste conscientia accusabitur et cum deceptore suo aeternaliter condempnabitur. Dum

v. 13: Tremunt angeli et archangeli impii autem ubi parebunt. Quando

v. 14: Scio domine quia solus potens es peccata dimittere ideo mei miserere [*senza repetenda*]

v. 15: Deus vita vivent**ium** spes morient**ium** salus omn**ium** in te sperant**ium** miserere omn**ium** ex hac luce migrant**ium**. Dum

v. 16: Ecce breves posuisti dies meos et vita mea quasi non sit in conspectu tuo omnia enim vanitas omnis homo vivens tantum in imagine ambulat tantum frustra conturbatur congregat et ignorat cui dimittat (*segue rasura*) ea nunc ergo quid expecto domine praestolatio mea tu es in die illa. Quando

v. 17 Horrendum est incidere in manus dei viventis nam manifeste veniet deus noster et non silebit ignis in conspectu eius ardebit et in circuitu eius tempestas valida quae prorsus examinat quos ignis exurat in die illa. Dum

v. 18: Iuxta est dies domini iuxta et velox nimis vox diei domini amara quis poterit sustinere. Quando

v. 19: Vix iustus salvabitur et ego ubi parebo. Dum (1 Pt 4,18)

v. 20: Tremor magnus et timor erit cum iudicas domine actusque cuiusque nostrum. Quando

v. 21: Nunc Christe te deprecor miserere clemens qui venisti redimere perpetim veni salvare. Dum

v. 22: In valle enim

f. 231r: Iosaphat ibi cathedra aurea in qua sedebit dominus iudicabit populos tunc ardebunt montes excelsi et tremunt omnes sancti magnus pavor in mundo erit quando rex iratus venit. Quando (Gioele 3,12)

v. 23: Dies illa nimis magna quasi annorum milia (*segue* rasura) venit hostis antiquus paratus ad proelium rugiens quasi leo ad devorandum animas. Dum

v. 24: Tunc erunt iusti hilares iniusti lamentantes unusquisque daturus rationem pro se. Quando

v. 25: Requiruntur pontifices respondent sacerdotes de commissis (*ultima* s *su rasura*) gregibus causam prolaturi. Dum

v. 26: Averte domine faciem tuam a peccatis meis iniquitates meas non ira tua iudice decernat sed qua soles miseris subvenire pietate tua mihi precor indulge clemens domine. Quando (Ps 50,11 a)

v. 27: Domine deus in cuius conditione cuncta sunt posita mitte nobis auxilia tua ne nos vorax ille lupus callidus insidiis suis surripiat generis humani hostis invidus procax disturbator semper quaerens quem possit devorare. Dum (1 Pt 5,8)

v. 28: Suscita nos clemens nunc domine a torpore mortis (animae *add. marg.*) ne secunda mors reos obsorbeat cum tua maiestas iudex venerit. Quando

v. 29: Audi tellus audi magni maris limbus audi homo audi omne quod vidit sub sole venient prope est dies irae subpremae dies invisa dies

f. 231v: amara qua caelum fulget sol erubescet sidera supra terram cadunt heu miseri heu miseri quid homo ineptam sequeris laeticiam

v. 30: Virgo dei genitrix stella maris Maria preces emitte atque fidelibus requiem deprecare

v. 31: Michael princeps militiae caelestis cum omni militia superna eas manu tua in sinu Abrahae praesenta

v. 32: Baptista domini patriarcharum prophetarumque cuncti orate pro eis deum ne locus paenarum eas fatigat in aeternum

v. 33: Petre cum apostolis dei potestate a deo tibi tradita ianuam regni caelestis clemens eis aperi (Mt 18,18 b)

v. 34: Stephane miles invicte dei qui pro tuis exorasti inimicis multo magis adiuva illos qui tuae passioni honorem praebuerunt

v. 35: Quos martyrio decorati in nomine Christi intercedite pro eis (sine intermissione *add. supralin.*) ut inter gaudentes gaudeant et inter po(s *add. supralin.*)sidentes vitam aeternam possideant

v. 36: Martine praesulum gemma qui cernere domine in tua veste dignus eras stren[n]ue subveni eis ut vestiantur stola immortalitatis

v. 37: Confessores atque heremitae dei vestris precibus implorate ut prosit illis quod in deum crediderunt quem licet peccaverint tamen numquam negaverunt

v. 38: Virgines sanctae quae deo gratum munus obtulistis in castitate intervenite pro eis ut perfruantur regni caelestis gaudiis

v. 39: Omnes sancti orate pro eis

f. 232r et adiuncti dextris nichil habeant commune cum sinistris

v. 40: Creator omnium rerum deus qui nos de limo terrae formasti et mirabiliter proprio sanguine redemisti corpusque nostrum licet modo putrescat de sepulchro facias in die iudicii resuscitari exaudi exaudi nos et animam famuli tui in sinu Abrahae patriarchae tui iubeas collocari (Lc 16,22-23)

v. 41: Heu mors amara sedent et vident quaedam animae cibum vel potum in mensis et esurientes manus suas non audent porrigere lapsas

v. 42: Iudicaturo domino lugubre mundus immugi(*segue rasura di una o due lettere*) et et tribus ad (*corr. ex* at) tribum pectora ferient potentissimi quondam reges nudo latere palpitabunt ex<h>ibebitur cum prole sua fere tunc ignitus Iupiter adducetur cum suis stultus Plato discipulis ibi arebit mutus fluvii olim os torrens Demostenici contorta Crisippi illic acumina nec argu<men?>ta Aristotilis proderunt sillogistica tunc tu rusticanus et pauper quivis in Christo exultabis dicens in gaudio ecce crucifixus deus meus.

f. 232v: Item in agenda mortuorum. <Lectio> Quando celebramus diem fratrum defunctorum in mente habere debemus ...

Il verso 14 può essere stato aggiunto successivamente alla serie perché manca della *repetenda*, mentre l'alternanza *Quando/Dum* è re-

golare tra i versi 13 (*Quando*) e 15 (*Dum*). Anche il blocco finale a partire dal verso 29 è estraneo alla sezione principale. Dal verso 29 al 42 non solo manca l'indicazione della *repetenda*, ma è diverso anche il genere letterario con la prevalenza di testi di carattere eucologico.

L'ultimo verso (42) è il più interessante. Si tratta di una citazione di san Girolamo rielaborata per redigere questo verso[7]. Il pezzo è assai raro ed è attestato già verso l'anno 800 in un codice di Lorsch[8]. Il contenuto delle righe 9-11, come ha evidenziato Klaper, richiama altri testi di s. Girolamo[9] (tab. 1).

I versi del responsorio *Libera*, tramandati in Paris 1231, riflettono sul mistero della morte sotto varie angolazioni proprie del mondo germanico[10]. La gran parte dei testi riprende tematiche legate al processo del giudizio finale. Tinte oscure pesano sul destino segnato dal giorno dell'ira divina che sembra implacabile, quasi risentita e vendicativa nei confronti dell'uomo misero e pieno di paura (*miserrimus, perditus, tremens*). È il tema preminente nella

[7] Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, CV, f. 61v, parzialmente neumato. Cf. KLAPER 2003, in particolare il capitolo VI *Möglichkeiten und Grenzen einer Musikgeschichtsschreibung in margine*: Iudicaturo Domino *in Kar 105*: 206-225; foto di Karlsruhe CV, ff. 3v e 61v nella tav. 18. Nell'edizione della melodia (pp. 317-318: Karlsruhe CV; Cambrai 28) si nota un certo numero di cadenze con la formula melodica del *pes quassus* (G a a: in Karlsruhe *pes* normale + *virga*).

[8] Ka 105, f. 61v: 3 *Potentissimi* corr. da *Potentissime*; 6 *Iuppiter* con 'u' scritta sopra 'o' espunta; 11-13 nel marg. inf. con neumi; 14-15 senza neumi; 18 *et gaudebis* senza neumi. - Ka 105, f. 3v: 5-6 *exhibebitur - Iuppiter* add. al di sopra del pezzo; 20 *repetenda* del responsorio - Pa 1231: 2 *immugi*(segue rasura di una o due lettere)*et*; *ad* corr. da *at*; 5 *exibebitur* ms; 12 *arguta* m, ma cf. K CVs.

[9] KLAPER 2003, p. 205 rimanda a tre passi: «(...) illorum in loquendo simplicitatem excusabat sanctimoniae magnitudo et *syllogismos Aristotelis contortaque Chrysippi acumina* resurgens mortuus confutabat» (*Ep.* 57, 12: ed. HILBERG 1996, 1, 526); «(...) ad explicandam incredibilis gaudii magnitudinem et *Tulliani fluvius siccaretur ingenii et contortae Demosthenis* vibrataeque sententiae tardius languidiusque ferentur» (*Ep.* 130, 6: ed. HILBERG 1996, 3, 180; cf. CIC., *Orat.* 234, secondo HAGENDAHL 1974, p. 221 segnalato da KAMPTNER 1996, p. 311); «(...) ubi mare illud eloquentiae Tullianae? ubi *torrens fluvius Demosthenis?*» (*Ep.* 147, 5: ed. HILBERG 3, 326).

[10] OTTOSEN 1993, p. 257: «The 11th and 12th centuries German offices do not operate with the idea of purgatory. Death is a sleep and the departed await the Final Judgement. Against the perspective of eternal damnation the only remedy is belief in the redeemer. This belief is strongly underlined in the German Offices of the Dead».

prima parte del repertorio dei versi responsoriali. Esso si condensa in un testo che riecheggia espressioni ben note dal canto della sequenza *Dies irae*: *Dies illa dies irae calamitatis et miseriae dies magna et amara valde* (v. 3). Dopo questo primo tragico impatto, l'orizzonte si rischiara. Attraverso le tenebre si fa strada la speranza. La coscienza della salvezza e dell'amore misericordioso di Dio finiscono per prevalere. Risuona il canto del penitente profeta Davide attraverso le parole del salmo *Miserere: Auditui eius dabis gaudium et exultabunt ossa humiliata* (v. 10)[11]. Il moribondo e il defunto non sono abbandonati. Intorno a loro ci sono i membri della famiglia umana, ma non solo. Nel momento della morte si scopre la realtà della Chiesa, la dimensione cosmica della vocazione umana, la comunione dei santi (vv. 29-39). Nello scontro finale del duello tra morte e vita, si oppongono le forze titaniche del Bene e del Male. È il momento decisivo (*dies magna*). Chi è vissuto nella fedeltà alla propria vocazione e nell'umile magnanimo servizio ai fratelli è pronto ad aprire il proprio cuore: *Dulcem vocem audient iusti, quibus dicitur: Venite, benedicti patris mei, percipite regnum vobis paratum* (v. 9). E proprio così vogliamo ricordare Gabriella: *Tunc erunt iusti hilares* (...), *unusquisque daturus rationem pro se* (v. 24).

[11] *Ps.* 50, 10, v. 10. Ricordo che nella liturgia ambrosiana il salmo 50 ha una collocazione del tutto particolare nella celebrazione della Pentecoste in forza del versetto *Spiritu principali confirma cor meum* (...).

Appendice

Libera me Domine de morte aeterna: i versi del responsorio in alcune fonti

a: Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 1231 (Pontificale, Regensburg, s. XI²)
b: Cambrai, Médiathèque municipale, 28 (31) (Salterio, Cambrai Cattedrale, s. XIII)
c: Monza, Biblioteca Capitolare, c-12/75 (Antifonario, Monza, s. XI²)
d: Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 390-391 (Antifonario, Sankt Gallen, 1000 ca.)
e: Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 17296 (Antifonario, Saint-Denis, s. XII)
f: London, British Library, Add. 30850 (Antifonario, Silos, s. XI; con * sono segnati 3 aggiunte marginali)
g: Benevento, Biblioteca Capitolare, 21 (Antifonario, Benevento, s. XII)

	Ad consultum veritatis attendite - infernum	a	b	c	d	e	f	g
074	Ad peccandum proni sumus et ad - inermis							
005	Ad quem hac hora tui domine - placatissimum							
444	Ad vocem tubae clangentis resurgent - paratum							
457	Adorate omnes gentes filium dei - inferni							
464	Alfa et omega Iesu magne							
362	Alfa et omega Iesu benigne							
363	Amor ergo utriusque adsis tuos fovens - sentire							
381	Angelicus clangor metuenti sit mihi - gemitus							
010	Animae eorum in bonis demorentur - terram							
015	Animam quam dedisti pater sancte - die							
246	Animas precamur quas creasti - accipiant					02		
428	Ardentes animae flent sine fine - tenebrae							
017	Audi homo miser audi quo mereris - delectaris		12					
358	Audi tellus audi magni maris - laetitiam							
019	Audite nunc potentes respondete - laetitiam	29						

460	Auditui eius dabis gaudium et - humiliata							
020	Aurum et argentum non - incendiis/suo	07						
388	Averte domine faciem tuam a - domine							
286	Ax misum = Me miserum cur	26						
023	Baptista domini patriarcharum - aeternum	32						
544	Bati mortui qui in domino - filii							
469	Bone conditor vita vivorum - perhenni							
467	Bonorum retributor deus - caetibus					09		
393	Bonum est confidere in domino							
440	Caelum et terra transibunt secreta - erunt							
024	Canendo tibi cantica sedenti patri dextera							
027	Christe caeli factor qui - gehennalibus					04		
027	Christe Iesu bone cunctorum – indulge							
355	Christe qui me creasti ecce – memorare							
271	Christe redemptor miserere clemens – me							
028	Christe te deprecor miserere peto - salvare							
452	Christiane cave cave qui portaris – dulci							
031	Clamantes et dicentes advenisti - noster							
029	Clausis portis paradisi exultabunt – extranei							
030	Claustra inferni confracta sunt et – rex							
032	Clementissime dne miser. - domine/iudicare							
034	Commissa mea pavesco - condemnare							
443	Conditor et redemptor tuorum - me							
293	Confessores atque heremitae - negaverunt	37						
338	Consolator dolentis animae ac – deus							
257	Consolator lapsorum optime rex - gaudio							
038	Creator omnium rerum deus - collocare/i	40				11	10	06
365	Cum sit omnis caro foenum et post – sumeris							
468	Cunctorum creator viventium qui – abiiciantur							
045	Dat tuba clangorem subeunt humana – remitte							
050	De profundis clamavi ad te - meam							
046	Delicta iuventutis meae et - memineris					12		
047	Delicta mea = Commissa mea							
416	Derue dies illa qua resurget ex favilla - ancilla							
465	Deus fortis iudex et misericors qui - caritatis							
430	Deus meus illumna tenebras meas							
054	Deus vita viventium spes – migrantium	15						
055	Dies illa dies irae calamitatis et - valde	02	01	02	02		02	03
350	Dies illa flebilis							
267	Dies illa nimis magna quando - obscurissima							
056	Dies illa nimis magna quasi - animas	23	04					
437	Dies miserarium illa dies - nimis							
060	Dolens ego pro meis factibus - condemnare							
062	Domine conspectum maiestatis - tribue	08						
287	Domine deus in cuius conditione - devorare	27						
250	Domine Iesu Christe te deprecor - salvare							

065	Domine orent iusti quibus dicitur – est							
369	Domine te petimus miserere - redemptos							
077	Dulcem vocem audient iusti – paratum	09						08
351	Dum caelum mutatur et terra movetur – me							
079	Dum Christe te petimus = Domine te petimus							
080	Dum in cruce positus = Qui in cruce 184							
078	Dum veneris iudicare noli me – me							
081	Dum veneris iudicare saeculum per ignem	16						
367	Ecce breves posuisti dies meos et vita – illa							
314	Ecce locus tempestatis locus expers – miserere							
360	Ecce veniet dies							
254	Ergo noli gloriari Christum quaeras - spei							
409	Et ego miserrimus							
422	Et tu iudex optime parce quaeso animae							
451	Et tu rex saeculorum tuorum = Rex saeculorum							
382	Et voces archangeli et in tuba dei quando – dei							
435	Evitemus illum locum ubi scimus – caelo							
097	Evitemus illum locum ubi scimus – tepescunt	11						
098	Ey ey ey mihi = Heu heu mihi							
456	Fame et siti te denuntias – refectum							
102	Fletibus oblatis nos ablue fons – laetum							
115	Gaudent omnes sancti in die iudicii – aeternam							
382	Gaudentes animae gaudent – gaudia							
423	Graviter mala implicant me quaero - flebiliter							
	Haec est vita dirae sortis – actiores/decrescunt							
349	Helly helly = Hely hely							
	Hely hely							
103	Heu heu mihi misero ubi ubi in – miserere							
448	Heu me miser infelix percussus – absorbeat							
296	Heu me miserum quot et quantis - domine	41						
105	Heu mors amara sedent et vident – lapsas	10						
421	Heu quam amaram vocem – punitur							
	Heu quis planctus heu quis luctus tunc - illis							
343	Heu quod nobiles = Heu quot potens		14					
441	Heu quot potentes quot nobiles – illam							
106	Hoc enim vobis dicimus in verbo – nostri	17	11					
108	Horrendum est incidere in manus dei - illa							
300	Iam festinat rex ad iudicium dies – erimus							
447	Iam paratur supplicium fletus et stridor - theos							
395	Ibi doloro ibi luctus fletus - excusatio							
110	Iesu Christe fili dei							
110	Iesu clementer huius miserere benignus							
113	Iesu clementer miseri miserere benignus							
111	Iesu domine qui venisti redimere - iudicare						12*	
399	Iesu redemptor miserere-benigne/ redemptis					16	13*	
283	In valle enim Iosaphat ibi cathedra - venit	22						

352	incipit - explicit							
259	Indignus sum te rogo domine in die – confido							
118	Ingemiscite super me universa - meus	06						
344	Iohannes optime Iohannes Christi - creavit	42	15					
345	Iudex clementissime in regnum - redimere							
121	Iudicaturo domino lugubre mundus - meus	18						
	Iusta est dies = Iuxta est dies							
123	Iuste deus succurre miseris pretioso - supernis							
124	Iuxta est dies domini iuxta et velox - sustinere					06		
125	Laboravi in gemitu meo lavabo per - rigabo							
361	Lacrimosa dies illa qua resurget ex - deus							
	Lauda anima mea dominum laudabo - ero							
	Leo fortis agnus dei							
133	Lugebunt = Plangent		08			07		
312	Lugent = Plangent							
292	Lux immarcescibilis eripe me – incendia/is	36						
137	Magna							
	Martine praesulum gemma qui – immortalitatis							
459	Me miserum cur dilexi quod - auxilium							
141	Melius est nomen bonum quam - futurum sit	31						
260	Michael princeps militiae caelestis – praesenta					20		
142	Miserator et misericors hum. - exoramus		09					
454	Miserere Iesu Christe miserere qui – lucem							
144	Miserere mei Christe rex aeterne – plasma							
368	Miserere mei deus miserere - anima/confidit					18	11*	
145	Miserere mei domine quoniam ad te - tui							
359	Miserere miserere pie deus animae - gloria							
392	Mors amara erit finis caro clara fiet - habes							
377	Mortis mors o Iesu Christe inferis – veniam							
424	Ne intres in iudicio = Non intres in iudicio							
453	Ne permittas nos subire quando – incendia							
064	Ne tradas domine bestiis animas – finem							
151	Noli deus haec damnare qui – sumus = 64							
	Noli deus hinc irasci qui – sumus = 453							
159	Non intres in iudicio cum servo tuo domine	21		05			06	07
259	Nunc Christe te – apparebo/redemptum/salvare							
403	Nunc Christe te petimus – redemptos							
403	Nunc Christe te petimus miserere - redemptos		07					
161	O Christe te deprecor miserere clemens – salvare							

162	O consors regni caelestis							
398	O Iesu benigne miserere perditum - beata[12]						07	
371	O Maria Magdalena sua dele – sordes/tremenda							
370	O Maria piissima inter omnes – supplicium							
166	O Michael archangele ductor labentis – animama							
389	O mundi gloria et transitoria res miranda - illam							
168	O pastor animarum pie redemptor – redimere							
458	O pie iudex tu iudicium tuum ante – desideramus							
462	O quam dira conditio quae ex Adae – primordia							
364	O quam felix erit hora							
323	O quanta confusio tunc erit euntium – perire		13					
172	O quantus et qualis terror et tremor – venerit	12				01		
337	O salvator totius populi te precamur – piaculi							
373	O spiritus consilii consors patris et filii - caelitus							
376	O spiritus consilii nos in die iudicii - praemio							
375	O spiritus consilii omne genus supplicii - divinitus							
374	O spiritus consilii totius spes solaii – humanitus							
366	O utinam consumptus essem ne - novissem							
442	O viri Israelitae quamdiu paenale mortis - nihilo							
291	O vos martyrio decorati in nomine – possideant	35						
160	Oblito scelere pie rex miseris miserere - interitum							
295	Omnes sancti orate pro eis et adiuncti – sinistris	39						
169	Operari dum licuit voluntas mihi defuit - auxilium							
322	Parce fili dei parce quia credo te - iudicare					03		
175	Pastorale praemium solers custos - omnium							
461	Pensa mortalis quia nil sunt gaudia carnis - rapitur							
289	Petre cum apostolis dei potestate a deo – aperi	33						
	Plangent se super		06					
178	Plangent te super se omnes - salvare/transfixerunt	05			05			
132	Plangent te super se omnes - terrae					17	04	
178	Plangent te/se super se omnes – apparebo			04				
261	Post haec dicet ad levam positis nescio – suspiria							
280	Precamur te domine ne tuos - pereant							
463	Pretiosa mors sanctorum in conspectu - oculi							

[12] Ottosen 413 b, fornisce il solo incipit ("*Text not available*"). Il testo completo del responsorio è tuttavia pubblicato in CAO vol. IV, p. 273 (verso "O" presente nel manoscritto di Silos).

418	Punientur fletu multo quae nunc fiunt in - eorum							
438	Qualis pavor tunc adhaesit quando – peccatores							
173	Quando deus filius virginis iudicare – datio							
181	Qui de limo me formasti et facturam – deus							
247	Qui de morte sunt redempti et per – consortio					05		
184	Qui in cruce positus latronem sero - dilue							
078	Qui Lazarum resuscitasti – indulgentiae/requiem							
185	Qui quasi putredo consumendus sum et - tinea							
186	Qui supra astra sedis ad dexteram patris – tuis							
	Quia quasi putredo = Qui quasi putredo							
445	Quid acturi erunt pravi quando – peccatores							
339	Quid dicimus ad te							
320	Quid ego miserrimus quid - iudicem/cium							
353	Quid ego miserrimus quid – fugiam							
429	Quid ergo miserrimus = Quid ego miserrimus							
061	Quid est homo nisi vermis - ignem							
	Quid est homo proles a te germen – peccare							
180	Quoniam tu illuminas lucernam meam domine			03				
180	Rector clementissime qui in diluvio – domine	04	03		03		03	02
401	Redemptor animarum omnium – sempiternam							
427	Redemptor piissime rex Christe rex - fraude							
302	Reminiscere misericordiae tuae domine - fonte							
196	Requiem aeternam dona eis - luceat eis							
198	Requiescant in pace			06		13		09
265	Requiruntur pontifices respondent - prolaturi							
285	Rex perhennis gloriae – indulgentiae/potentissime	25						
199	Rex saeculorum Christe Iesu – consortem							
200	Rex saeculorum tuorum suscipe servorum							
200	Salva pater animas de corporibus - dignare							
200	Sancte Michael archangele libera animam - futuro					10		
202	Scio domine quia solus potens es – miserere							
466	Securis ad radicem arboris posita dedit - domino							
209	Sed vitemus illum locum ubi scimus – caelo	14						
390	Serve deo grate dux Wenzesle							
207	Sidera pallescunt stupet aether et – advenerit							
299	Signum crucis erit in caelo cum dominus - interire							
383	Stephane miles invicte dei qui – praebuerunt							
290	Suscipe domine animam defuncti - Tartarus	34						
413	Suscipe domine animas eorum in regnum - tuis							
432	Suscita nos clemens nunc domine a - venerit							
288	Te Christe Iesu petimus pro animabus – aeternam	28						
394	Tempus venit venit tempus ut - dominus							
313	Tibi soli peccavi							

222	Timebunt angeli = Tremebunt angeli 226							
223	Timent angeli = Trem(eb)unt angeli							
	Timor magnus et tremor = Tremor magnus 228							
224	Tremebunt angeli et archangeli – parebunt							
226	Tremens factus sum ego et timeo dum – ira	13	05			15	08	
227	Trement angeli = Tremebunt 226	01	02	01	01		01	01
229	Tremor magnus et timor erit dum – nostrum							
228	Tremunt angeli et archangeli = Tremebunt	20					09	05
230	Tu dixisti domine credentem in te post – ad te					19		
	Tu me pro dolor quid referam ante – iudicare							
253	Tuam deus deposcimus pietatem – mansiones							
387	Tuam deus piissime pater – mansiones							
230	Tuba sonum dabit durum turba surget - pectus							
420	Tunc ardebunt montes excelsi et timebunt - venit							
	Tunc Christe = Nunc Christe							
262	Tunc Christe te = 159							
284	Tunc erunt iusti hilares iniusti - pro se	24						
379	Ubi cives Babylonis sunt et Tyri ac - – edilia							
380	Ubi perpes iudicum fletus et stridor – calore							
378	Ubi tenebrae pro luce ubi horror est pro - ululatus							
294	Virgines sanctae quae deo gratum munus - gaudiis	38						
239	Virgo dei genitrix stella maris Maria – deprecare	30						
243	Vix iustus salvabitur et – parebo	19				14	05	04
348	Vix iustus salvabitur et ego – iudicis	03			04			
245	Vox de caelis mortui qui iacent - salvatoris		10			08		
	Vox veniae de caelis = Vox de caelis							

Tab. 1

	Girolamo, *Ep*. 14, 11[13]	Girolamo (K CV, 61v)	Rsp (K CV, 3v)	Rsp (Pa 1231, 232r)
1	iudicaturo domino lugubre	Iudicaturo domino lugubre	Iudicaturo domino	Iudicaturo domino lugubre
2	mundus inmugiet tribus	mundus inmugiet et tribus	lugubre	mundus immugiet et tribus
3	ad tribum tenent pectora;	ad tribum pectora ferient	mundus immugiet et	ad tribum pectora ferient
4	potentissimi quondam reges	Potentissimi quondam reges	tribus	potentissimi quondam reges
5	nudo latere palpitabunt	nudo latere palpitabunt	ad tribum pectora ferient	nudo latere palpitabunt
6	exhibebitur cum prole sua	Exhibebitur cum prole sua vere	Potentissimi quondam	exibebitur cum prole sua fere
7	vere	tunc ignitus Iuppiter	reges	tunc ignitus Iupiter
8	tunc ignitus Iuppiter	Adducetur	nudo latere palpitabunt	adducetur
9	adducetur	et cum suis stultus Plato	*exhibebitur cum prole sua*	cum suis stultus Plato
10	et cum suis stultus Plato	discipulis	*vere*	discipulis
11	discipulis		*tunc ignitus Iuppiter*	ibi arebit mutus fluvii
12			Adducetur	olim os torrens Demostenici
13		*o o a i i i i i a u i a e*	cum suis stultus Plato	contorta Crisippi illic
14		*a u a a i o e i*	discipulis	acumina
15		*o e u i o i i a*	ibi arebit mutus fluvii	nec argumenta Aristotilis
16		Aristotelis argumenta	olim os torrens	proderunt sillogistica
17	Aristoteli argumenta	non proderunt	Demostenici	
18	non proderunt	Tunc tu rusticanus et pauper	contorta Chrisippi illic	
19	tunc tu rusticanus et pauper	exultabis	acumina	tunc tu rusticanus et pauper
20	exultabis	et gaudebis et dices	nec arguta Aristotelis	quivis in Christo exultabis
	ridebis et dices	ecce crucifixus deus meus	proderunt syllogistica	dicens in gaudio
	ecce crucifixus deus meus			ecce crucifixus deus meus
			Tunc tu rusticanus et pauper	
			quivis in Christo exultabis	
			dicens in gaudio	
			Ecce crucifixus deus meus	
			Quando caeli	

[13] *Ep*. XIV, 11 ed. HILBERG 1996, p. 61. Una recensione leggermente diversa in *PL* 22, 354 (ad esempio: *Venus tunc* invece di *fere tunc*).

BIBLIOGRAFIA

ANDRIEU 1957 = M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du Haut Moyen-Age*. I: *Les manuscrits*, Louvain 1957.

AVRIL 1995 = F. AVRIL – C. RABEL, *Manuscrits enluminés d'origine germanique*. I: *X^e-XIV^e siècle*, Paris 1995.

CAO = R.-J. HESBERT, *Corpus Antiphonalium Officii*. IV. *Responsoria, versus, hymni et varia. Editio critica*, Roma 1970.

HILBERG 1996 = *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*. I: *Epistulae I-LXX*, edidit I. HILBERG, Vindobonae 1996 (ed. altera supplentis aucta) (CSEL 54).

KAMPTNER 1996 = M. KAMPTNER, *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*. IV: *Epistulae Indices et Addenda*, Vindobonae 1996 (CSEL 56/2).

KLAPER 2003 = M. KLAPER, *Die Musikgeschichte der Abtei Reichenau im 10. und 11. Jahrhundert. Ein Versuch*, Stuttgart 2003.

LEROQUAIS 1937 = V. LEROQUAIS, *Les Pontificaux manuscrits des bibliothèques publiques de France*, II, Paris 1937.

OTTOSEN 1993 = K. OTTOSEN, *The Responsories and Versicles of the Latin Office of the Dead*, Aarhus 1993.

PL = J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum. Series Latina*, Paris 1844-.

M. Carla Battelli

Di cosa parliamo quando parliamo. La scrittura e la conoscenza del reale. In margine alla lingua di Primo Levi e Italo Calvino

Offro queste riflessioni a Gabriella,
perduta guida morale e professionale,
vicina e viva nel cuore.

Le righe che seguono nascono dalla mia attuale esperienza di Lettore di Italiano all'Università di Delhi, in margine al tema della IX settimana della Lingua nel Mondo 2009, *L'italiano tra arte, scienza e tecnologia*.

Esiste un rapporto particolare tra il linguaggio impiegato nella scrittura scientifica, a proposito del quale si formulerebbe facilmente una definizione che comprenda elementi quali l'obbiettività, l'aderenza ai fatti, l'analisi senza interpretazione, e il linguaggio proprio della scrittura letteraria, di cui in modo intuitivo sappiamo, per varie esperienze in prima persona con i testi cosiddetti 'letterari', che ha caratteristiche speciali, e, appunto, aventi a che fare con un certo tipo di lingua scritta (*litterae*) obbediente alle norme implicite nei testi che la tradizione ci consegna come appartenenti al canone delle buone opere, quelle che possono insegnarci qualcosa sulla vita, e quindi fornite di un senso, di una tesi, con un certo orientamento nei confronti del mondo esterno.

Se si è potuto distinguere, in passato, un certo tipo di pertinenza dell'uno o dell'altro uso della lingua ad un definito campo di applicazione, pare oggi di poter cogliere piuttosto una reciproca

curiosità tra letterati e scienziati, come se la scienza e la letteratura si stessero da un po' di tempo osservando per vedere di attingere qualcosa di valido l'una dall'altra. Se è un fatto che prende forma in modo esplicito fin dalla nascita dello Strutturalismo, pare in effetti presente in qualche modo nella coscienza di chiunque si sia interrogato sulla natura stessa del linguaggio e sulla sua funzione di chiave con cui attingere la realtà e tradurla in esperienza comunicabile, dunque da Aristotele in poi.

Anche sul piano della scrittura quindi si sta assistendo a quella mescidanza, contaminazione, verifica incrociata delle esperienze pertinenti al singolo campo di studio, che caratterizza il postmoderno come categoria dello spirito, e alcuni scrittori italiani hanno dedicato più di un pensiero al linguaggio da loro impiegato nello scrivere.

Nell'articolo *Science versus Literature*[1], Roland Barthes opera una distinzione tra uso letterario ed uso scientifico del linguaggio:

1. la letteratura si identifica con l'atto stesso dello scrivere, con il linguaggio che non rimanda mai a qualcos'altro, d'esterno, ad un contenuto già esistente rispetto alla scrittura: la letteratura è quindi detentrice di verità assoluta;
2. al contrario, per la scienza il linguaggio è un puro strumento neutro, atto a veicolare contenuti già esistenti ed indipendenti da esso; la scienza, per conservarsi tale, dovrà uscire dall'ambiguità costituita dal codice referenziale che le è proprio per tradizione e trasformarsi, sull'esempio della letteratura, in scrittura integrale.

Questi due approcci alla natura del linguaggio poggiano in realtà su un identico presupposto di base, cioè il dualismo tra soggetto scrivente e oggetto descritto. Si tratta solo di introdurre un prima e un dopo, magari invertendo poi i due corni del dilemma, e avremo due opposti partiti, rivelatori non solo di un'idea dello scrivere ma anche di un'idea della realtà.

[1] Barthes 1967, p. 898.

Mi interessa intravedere in alcuni testi di scrittori italiani del Novecento, in particolare Italo Calvino e Primo Levi, come attraverso l'analisi della propria modalità di scrittura si riveli anche un'idea del mondo e della possibilità di conoscerlo mediante la sua descrizione, appunto, attraverso la scrittura.

I materiali linguistici a disposizione dello scrittore hanno, come è noto, un peso determinante su ciò che potrà scrivere e, anche, su ciò che potrà conoscere del mondo. Questo vale anche per l'esperienza individuale dei non scrittori: si pensi all'indicibilità di alcune emozioni, alla constatazione dell'insufficienza del linguaggio a tradurre un'immagine o un concetto, e per converso va ammesso il grado, pur variabile, di tirannia che la disponibilità delle parole in una certa lingua esercita su ciò che può essere espresso del proprio pensiero. Possiamo pensare perlopiù contenuti definibili con le parole che sappiamo, o che siano stati già definiti da altri, per cui ad ogni parabola umana corrisponde una ripresa del vecchio, con poco altro di nuovo. In Italia, la questione della lingua, e di quale lingua usare per scrivere, occupa chilometri di scaffali di bibliografia. Ma è tema sempre attuale, in quanto ha a che fare con il modo di conoscere ciò che ci accade vivendo. E arrivare a sapere qualcosa sul nostro stare al mondo.

Primo Levi, scrittore e prima ancora chimico, condizionato irrimediabilmente dall'esperienza del Lager nazista, attraverso l'uso di termini che diremmo letterari, cioè interpretando dettagli e caratteristiche, attinge al cuore delle cose rendendoci accessibili in metafore umane certi particolari dettagli delle proprietà dei metalli, oggetto del suo romanzo *Il sistema periodico*, che quasi racconta una psicostoria della materia, a volte umanizzata e perciò inscritta sotto il segno dell'oggetto letterario[2].

Il primo capitolo, *Argon,* quasi un avvio autobiografico di una storia personale scandita dai successivi incontri/scontri con la materia, si sofferma a tracciare un ritratto dei propri zii in Piemonte,

[2] Cf. Mengaldo 1997, pp. 221 sgg.

dopo un paragrafo in cui vengono illustrati i gas cosiddetti 'inerti', dei quali è detto che sono

> talmente inerti, talmente paghi della loro condizione, che non interferiscono in alcuna reazione chimica, non si combinano con alcun altro elemento, e proprio per questo sono passati inosservati per secoli[3].

La transizione dall'inorganico al familiare avviene in questi termini:

> Il poco che so dei miei antenati li avvicina a questi gas. Non tutti erano materialmente inerti, erano anzi, o dovevano essere, abbastanza attivi, per guadagnarsi da vivere e per una certa moralità dominante per cui "chi non lavora non mangia"; ma inerti erano senza dubbio nel loro intimo, portati alla speculazione disinteressata, al discorso arguto, alla discussione elegante, sofistica e gratuita ... le vicende che vengono loro attribuite hanno in comune qualcosa di statico, un atteggiamento di dignitosa astensione, di volontaria (o accettata) relegazione al margine del gran fiume della vita[4].

La descrizione appare oggettiva, ma si innescano osservazioni antropomorfiche che ci trasportano subito nel mondo del racconto, delle storie estraibili dai dati dell'esperienza. L'impiego dei tecnicismi, sul piano lessicale, si accompagna alla vasta disponibilità di materiale atto a essere trasposto in chiave metaforica, proveniente dalla sua attività di chimico. Lo scopo è quello di arrivare ad un uso puntuale dell'espressione, per raggiungere il massimo di precisione possibile[5].

Esemplare a mio avviso è la riflessione sul concetto di purezza, che sfuma in una riflessione di carattere politico e filosofico:

[3] Levi 2005, p. 3.
[4] *Ibid.*, p. 4.
[5] Cf. le analisi di Mengaldo che segnano puntualmente alcune modalità di sfruttamento della lingua in senso scientifico in Mengaldo 1997, p. 225.

> (…) il così tenero e delicato zinco, così arrendevole davanti agli acidi, che se ne fanno un solo boccone, si comporta invece in modo assai diverso quando è molto puro: allora resiste ostinatamente all'attacco. Se ne potevano trarre due conseguenze filosofiche tra loro contrastanti: l'elogio della purezza, che protegge dal male come un usbergo; l'elogio dell'impurezza, che dà adito ai mutamenti, cioè alla vita. (…) Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze, e le impurezze delle impurezze: anche nel terreno, come è noto, se ha da essere fertile. Ci vuole il dissenso, il diverso, il grano di sale e di senape: il fascismo non li vuole, li vieta, e per questo tu non sei fascista; vuole tutti uguali e tu non sei uguale[6].

Sulla validità delle parole, ambiguamente sospese tra una sensazione di impotenza e ciò cui tutto sommato l'uomo può accedere, seppure imperfettamente, come veicolo di conoscenza, ecco il brano conclusivo di *Ferro*, dove è presentato Sandro, uno straordinario personaggio, grande alpinista e amico di Levi:

> Oggi so che è un'impresa senza speranza rivestire un uomo di parole, farlo rivivere in una pagina scritta: un uomo come Sandro in specie. Non era uomo da raccontare né da fargli monumenti, lui che dei monumenti rideva: stava fatto tutto nelle azioni, e, finite quelle, di lui non resta nulla; nulla se non parole, appunto[7].

Altrove, Levi riflette ancora sul linguaggio, questa volta in senso positivo, quando descrive il consueto compito di relazionare sulle proprie esperienze giornaliere:

> Riferire per iscritto, sotto forma di verbale, di sì e di no, perché non erano ammessi i dubbi né le esitazioni: era ogni volta una scelta, un

[6] LEVI 2005, p. 35.
[7] *Ibid.*, p. 51.

> deliberare; un'impresa matura e responsabile, a cui il fascismo non ci aveva preparati, e che emanava un buon odore asciutto e pulito[8].

Ancora ecco vibrare l'ossessione per il distinguere, il conoscere in modo esatto, il trovare le definizioni il più precise possibile:

> Io pensavo ad un'altra morale, più terrena e concreta, e credo che ogni chimico militante la potrà confermare: che occorre diffidare del quasi-uguale (il sodio è quasi uguale al potassio: ma col sodio non sarebbe successo nulla), del praticamente identico, del pressapoco, dell'oppure, di tutti i surrogati e di tutti i rappezzi. Le differenze possono essere piccole, ma portare a conseguenze radicalmente diverse, come gli aghi degli scambi; il mestiere del chimico consiste in buona parte nel guardarsi da queste differenze, nel conoscerle da vicino, nel prevederne gli effetti. Non solo il mestiere del chimico[9].

Definizione che viene ripresa in *Ex chimico*:

> La chimica è l'arte di separare, pesare e distinguere: sono tre esercizi utili anche a chi si accinge a descrivere fatti e a dare corpo alla propria fantasia[10].

In Levi è chiara la «fine attenzione assieme ai rapporti di significati e a quelli fra significanti»[11].

Attraverso un procedimento di analoga approssimazione progressiva alla realtà, applicando quindi quella sottile «arte della differenza minima» invocata da Levi come «mestiere del chimico, e in generale dello scienziato», Italo Calvino realizza nelle *Cosmicomiche* un tentativo di descrivere con parole preconfezionate una realtà ancora in via di definizione, ad esempio nel racconto *Sul far del giorno*, mettendo in atto una mimesi praticamente impossibile

[8] Levi 2005, p. 41.
[9] *Ibid.*, p. 63.
[10] Levi 1998, p. 13.
[11] Mengaldo 1997, p. 183.

per il semplice fatto che le parole a lui disponibili devono ora essere impiegate a descrivere un mondo immaginato, alle origini stesse del mondo.

Si vedano le note metalinguistiche sul processo di formazione della materia in *Sul far del giorno*:

> - Qui si tocca! - un'espressione senza significato (dato che prima d'allora niente aveva mai toccato niente, si può esserne certi) ma che acquistò un significato nello stesso istante in cui fu detta, cioè significò la sensazione che cominciavamo a provare[12],
>
> Dico: camminare, cioè un modo di muoversi in superficie, fino a pochi minuti prima inimmaginabile[13].
>
> (…) questa vibrazione (…) una specie d'ebollizione certamente lontana e che nello stesso tempo avvicinava ciò che era vicino; insomma: a un tratto tutto il buio fu buio in contrasto con qualcos'altro che non era buio, cioè la luce[14].

La descrizione qui si serve di espressioni di tempo, per mettere in atto una distinzione tra ciò che esiste e ciò che viene conosciuto – e quindi nominato. Oppure, nel terzo brano, si serve dell'opposizione vicino/lontano che riproduce quello stesso passaggio da non-esistente ad esistente.

In tutti e tre i brani, chi descrive cerca una formula che è in via di definizione, conclude poi con la definizione completamente formata e quindi corrispondente ad un oggetto reale e finalmente approdato alla categoria dell'esistente, suggellato da quel 'cioè' che ha il compito di rendere oggettivo, definito, perentorio un qualcosa prima indistinto. Ma la scienza non avrebbe bisogno di approssimazioni, è qui in atto proprio quell'uso esitante delle parole per descrivere che solo dopo varie approssimazioni decretano di

[12] CALVINO 2004a, p. 100.
[13] *Ibid.*, p. 100.
[14] *Ibid.*, p. 105.

aver trovato la parola che definisce l'oggetto, la piena corrispondenza tra *res* e *verba*.

È il dominio di Adamo, nella Genesi, sul mondo appena creato da Dio. Nominare le cose, possederle.

Calvino descrive una realtà che sta per diventare reale ma non lo è ancora. Prova a interrogarsi sulla natura del linguaggio, sulla sua straordinaria proprietà di consentire un discorso sulle cose anche quando tali cose non sono presenti ai parlanti. Con il linguaggio attualizziamo il passato, anticipiamo il futuro e ci illudiamo di crearlo, a volte. Immaginiamo cose che non esistono. Esprimiamo giudizi su aspetti della realtà ancora non noti.

È lì che si arrovella lo scrittore, su come informare dentro un involucro già dato – il linguaggio – tutto un mondo che a livello di esperienze necessita un ordine, una regola, una definizione per poter essere oggetto di comunicazione. Attraverso l'operazione linguistica di nominare si fanno esistere le cose. Si stabilisce una relazione tra l'uomo e il mondo, premessa per una possibile conoscenza. Lo pensavano i modisti medievali[15], elaboratori di un complesso sistema di riflessioni sulla semiotica, che sottende alle parole di P. Levi:

> Poi qualcuno cominciò a parlare di autocombustione e tutti si sentirono più tranquilli, perché quando si dà un nome a una cosa che non si conosce si ha subito l'impressione di conoscerla un po' meglio[16].

Primo Levi definisce così la funzione del linguaggio:

> Ho sempre pensato che si deve scrivere con ordine e chiarezza; che scrivere è diffondere un messaggio, e se il messaggio non è compreso la colpa è del suo autore[17].

[15] Pinborg 1984; http://plato.stanford.edu/entries/semiotics-medieval.
[16] Levi 1998, p. 166.
[17] *Ibid.*, p. 150.

E l'ordine e la chiarezza preoccupano Calvino, che si sofferma a descrivere la dimensione verticale che distingue la Terra e la Luna in *La distanza dalla luna*, ancora nelle *Cosmicomiche*, con un particolare uso dei deittici e delle locuzioni di luogo che cerca di rispecchiare l'inconsueta reciproca localizzazione dei due mondi, per un po' di tempo casualmente molto ravvicinati, come si vede dai seguenti frammenti testuali:

> plenilunio basso basso e marea alta alta[18]

> un volo di bestioline minute (…) che si staccavano dal mare e finivano nella Luna, a penzolare giù da quel soffitto calcinoso[19]

> appeso a testa in giù (dalla terra) mio cugino (…) si chinava (…) visto dalla terra era più simile a un tuffo[20]

> il latte lunare (…) una specie di ricotta (…) che si andava a spiaccicare sul soffitto, cioè sulla superficie marina[21]

Il peso dei corpi riflette le leggi della gravità terrestre, e consente ad una bimba di staccarsi dal mare lunare:

> La piccola Xlthlx (…) facendo un saltello si trovò anche lei librata. (…) Quella di mettersi a mangiare le bestioline era stata un'idea buona; più guadagnava di peso più calava verso la Terra[22].

Nell'episodio del passaggio ravvicinato della Luna accanto alla Terra, che provoca il trasmigrare dei personaggi del racconto dalla seconda alla prima, e il conseguente rovesciamento della prospettiva, si rende esplicita la qualità tutta terrestre del nostro linguaggio, che usa i dati dell'esperienza quali sono accessibili ad un abi-

[18] CALVINO 2004a, p. 81.
[19] *Ibid.*, p. 82.
[20] *Ibid.*, p. 83.
[21] *Ibid.*, p. 84.
[22] *Ibid.*, pp. 86-87.

tante della Terra. Nell'epilogo dell'avventura lunare, lo scrittore riflette sull'appartenenza tutta terrestre di noi umani:

> Non pensavo che alla Terra. Era la Terra a far sì che ciascuno fosse proprio quel qualcuno e non altri; quassù, strappati alla Terra, era come se io non fossi più quell'io, né lei per me quella lei. (…) privato del suo terreno terrestre, il mio innamoramento ora non conosceva che la nostalgia straziante di ciò che ci mancava; un dove, un intorno, un prima, un poi[23].

La scrittura serve come sostituzione della vita, metafora dell'esistenza, o ancora come mezzo per conoscere la materia aggrovigliata della vita, che soltanto nella scrittura assume una forma, un contorno, raggiunge una parvenza di rispettabilità anche se prende le mosse da una massa di elementi, la vita appunto, che a volte sembra proprio non lo abbiano, un senso, ma lo trovino nella narrazione.

Per Calvino e per Levi la lingua deve essere chiara precisa comunicativa, rispettivamente «ordinata e limpida» per Levi, «traducibile ed esatta» per Calvino, lo nota già Bertone[24].

Parlando della traduzione di Kafka, Levi indica le modalità della propria ricerca di un'adeguata espressione linguistica:

> Nel mio scrivere, nel bene o nel male, sapendolo o no, ho sempre teso a un trapasso dell'oscuro al chiaro, come (…) potrebbe fare una pompa-filtro, che aspira acqua torbida e la espelle decantata, magari sterile[25].

Mi pare di poter ravvisare una profonda affinità con i problemi legati alle condizioni della conoscibilità della realtà, da parte dell'uomo, espresse da M. Merleau-Ponty in limine alla sua opera principe *La phénoménologie de la perception*[26].

[23] Calvino 2004a, p. 93.
[24] Bertone 1994, p. 183.
[25] Levi 1990, p. 920.
[26] Merleau-Ponty 1945.

In una prolusione che riassume l'obiettivo delle sue ricerche, nel 1946, Merleau-Ponty spiega:

> By these words, the "primacy of perception", we mean that the experience of perception is our presence at the moment when things, truths, values are constituted for us; that perception is a nascent *logos*; that it teaches us, outside all dogmatism, the true conditions of objectivity itself; that is summons us to the tasks of knowledge and action. It is not a question of reducing human knowledge to sensation, but of assisting at the birth of this knowledge, to make it as sensible as the sensible, to recover the consciousness of rationality[27].

Anche per lo scrittore la questione importante è raggiungere la consapevolezza del proprio modo di attingere al mondo, e passarlo al lettore tramite le parole. Ogni descrizione è un riflesso della propria specifica modalità di percezione, anche se nella scrittura si ambisce al tempo stesso a raggiungere una qualche verità condivisa. Lo stesso nodo interpretativo che risiede in ogni atto di conoscenza, ai tempi d'oggi.

Spesso chi scrive cerca una giustificazione a ciò che fa. Ad esempio, si può essere mossi dal desiderio di scoprire il meccanismo della vita, dalla volontà di misurare il reale[28] attraverso l'analisi del marchingegno della scrittura. E qui si esercita la riflessione su che tipo di lingua usare, che tipo di *cosmos* raggiungere.

La scienza, indagatrice per eccellenza dell'esistente, insieme alla filosofia e alla scrittura, che procedono per modi propri, offre di continuo delle conferme alle intuizioni degli scrittori: in merito alla composizione della materia, ad esempio, ora concepita come energia in movimento; e di recente anche in merito alla possibilità stessa di una conoscenza oggettiva: la scienza ha messo in crisi la possibilità che tale conoscenza si possa dare, infatti con la teoria della relatività, e oltre essa, ormai è di dominio comune la nozione

[27] Merleau-Ponty 1964, p. 25.
[28] Bertone 1994, p. 187.

che ogni osservatore influisce sul fenomeno osservato, e dunque quasi non si può dare scienza del generale, ma solo del particolare.

Tutte queste riflessioni su come va il mondo trovano posto nella scrittura di chi si accosta con un atteggiamento di ricerca alle cose della vita, e usa il linguaggio come strumento di indagine e di decodifica al tempo stesso di una realtà che appare sempre meno perspicua.

Ad un'analisi ravvicinata, Calvino riconosce come il linguaggio sia uno strumento insufficiente. Egli evidenzia l'inadeguatezza degli strumenti conoscitivi ed espressivi di una cultura fondata ancora su preconcetti (come l'antropocentrismo, nelle *Cosmicomiche*) e presupposti scientifici pre-einsteniani (come il principio di casualità).

> Un segno come? È difficile da dire perché se vi si dice segno voi pensate subito a un qualcosa che si distingua da un qualcosa, e lì non c'era niente che si distinguesse da niente[29].

È qui il problema di distinguere, come operazione preliminare al conoscere, che è identificare, nominare le cose e i concetti con aderenza alla realtà. Sulla base del principio di non contraddizione, già aristotelico. L'ansia di esattezza era già nelle righe di P. Levi, citate prima.

Con Calvino si mette l'accento su come la pretesa dell'uomo di essere al centro della creazione e di dominare la natura scade nel ridicolo; l'ironia e la presa in giro coinvolgono, di conseguenza, la fiducia illimitata nella scienza e nel progresso tecnico. Sarà una cifra del postmoderno, il fatto che la fede nell'oggettività venga metodicamente scardinata. E allora come continuare a scrivere?

Dal momento in cui si è passati da una visione kantiana (poche e sicure categorie di accesso al reale) ad una postkantiana, einsteiniana, la realtà esterna esiste per il soggetto soltanto in quanto egli ne ha percezione e coscienza. Esse costituiscono il tramite

[29] Calvino 2004a, p. 108.

attraverso cui i due termini di per sé irreali come 'mondo' e 'io' diventano relativi uno per l'altro[30]; l'idea che il soggetto si forma dello spazio dà necessariamente luogo allo spazio stesso.

E allora la scrittura non sarà che scrittura dell'individuale, dell'irripetibile, del quasi incomunicabile. Ma non si potrà farne a meno, per accertarsi di essere al mondo.

Spero di aver fornito qualche elemento utile ad approfondire la nostra consapevolezza sull'importanza delle parole, sul loro uso, su come esso non sia mai un uso neutro, accogliendo quindi gli interrogativi che già animavano i nostri due grandi scrittori, Levi e Calvino, a lungo alle prese con la chiarezza e l'univocità della lingua.

[30] Cf. ancora le riflessioni di Calvino nel racconto *Priscilla*: «raccontare le cose come stanno vuol dire raccontarle da principio, e anche se si attacca la storia in un punto in cui i personaggi sono organismi pluricellulari, per esempio la storia dei miei rapporti con Priscilla, bisogna cominciare definendo bene cosa intendo quando dico: io, e cosa intendo quando dico: Priscilla, per poi passare a stabilire quali sono stati questi rapporti». Cf. Calvino 2004b, p. 289.

Bibliografia

Barthes 1967 = R. Barthes, *Science versus Literature*, «The Times Literary Supplement» 28/9/1967, p. 898.

Bertone 1994 = G. Bertone, *Italo Calvino e Primo Levi*, in G. Bertone, *Il castello della scrittura*, Torino 1994, pp. 177-211.

Calvino 2004a = I. Calvino, *Le Cosmicomiche*, in *Romanzi e racconti*, II, Milano 2004, pp. 79-221.

Calvino 2004b = I. Calvino, *T con zero*, in *Romanzi e racconti*, II, Milano 2004, pp. 223- 355.

Levi 1990 = P. Levi, *Opere*, III. *Racconti e saggi*, Torino 1990.

Levi 1998, P. Levi, *L'altrui mestiere*, Torino 1998.

Levi 2005= P. Levi, *Il sistema periodico*, Torino 2005.

Mengaldo 1989 = P. V. Mengaldo, *Aspetti della lingua di Calvino*, in G. Folena (a cura di), *Tre narratori: Calvino, Primo Levi, Parise*, Padova 1989, pp. 1-55.

Mengaldo 1997 = P. V. Mengaldo, *Lingua e scrittura in Levi*, in E. Ferrero (a cura di), *Primo Levi: un'antologia della critica*, Torino 1997, pp. 169-242 (già apparso in P. V. Mengaldo, *La tradizione del Novecento*, Terza serie, Torino 1991, pp. 299-386 e come *Introduzione* a Primo Levi, *Opere.* III. *Racconti e saggi*, Torino 1990, pp. VII-LXXXIII).

Merleau-Ponty 1945 = M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*, Paris 1945.

Merleau-Ponty 1964 = M. Merleau-Ponty, *The Primacy of Perception and its Philosophical Consequences*, in J. M. Edie (a cura di), *The Primacy of Perception,* Northwestern University Press 1964, pp. 12-42.

Pinborg 1984 = I. Pinborg, *Logica e semantica nel Medioevo*, Stuttgart-Bad Cannstatt 1972, trad. it. Torino 1984.

Sitografia

http://books.google.co.in/books?id=q3HwhfjRmswC&printsec=frontcover&dq=phenomenology+of+perception&source=bl&ots=irZzb7wkWL&sig=O0yDf23oIvLm7e6WLnxlDCK4YCE&hl=en&ei=cuaSTfKEM4_5cYf7qYkH&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=6&sqi=2&ved=0CEAQ6AEwBQ#v=onepage&q&f=false

http://plato.stanford.edu/entries/semiotics-medieval/

Sebastiano Bisson – Antonella Mazzon

Testimonianze per un disputa matrimoniale ad Alatri nel XIII secolo

L'Archivio della Curia Generalizia Agostiniana conserva un prezioso ma poco conosciuto fondo diplomatico che è testimone delle vicende patrimoniali e istituzionali di tre enti romani in età medievale: la chiesa parrocchiale di San Trifone, il convento di Sant'Agostino e l'ospedale di San Matteo in Merulana[1]. In realtà, solo per alcuni dei documenti conservati è possibile rilevare un esplicito riferimento all'ente ecclesiastico di appartenenza (quietanze fatte al priore, mandati di procura, elezione del nuovo priore, ecc.); per molti altri il legame è meno evidente e può essere dedotto solo tramite ipotesi e congetture. Ci sono poi casi in cui anche le congetture non bastano e il legame rimane del tutto oscuro. La pergamena conservata sotto la segnatura D19 costituisce un valido esempio in tal senso, mancando allo stato attuale indizi sicuri sulla sua provenienza e soprattutto una giustificazione della presenza nel fondo agostiniano. Si tratta infatti di materiale apparentemente estraneo ai diversi 'blocchi documentari' finora individuati[2], e forse converrà rassegnarsi a pensare sia confluito in tale sede semplicemente in virtù delle maggiori garanzie di tutela che offrivano all'epoca gli archivi ecclesiastici. Ad ogni modo, quale che sia l'origine della scelta conservativa, essa ha consentito che giungesse sino ai giorni nostri un documento interessante nell'ottica dello studio dell'istituto del matrimonio in Italia nel medioevo[3].

[1] Van Luijk 1958, p. 397; Mazzon 2007.

[2] Mazzon 2000; Id. 2006; Id. 2008a; Id. 2008b, pp. 633-635.

[3] Per un inquadramento generale si veda Seidel Menchi 2000. Le difficoltà nel reperimento di scritture pertinenti ai processi matrimoniali nel basso medioevo sono ve-

Il documento è scritto su una pergamena di notevoli dimensioni – è infatti lunga quasi tre metri – che presenta la parte terminale lacerata con conseguente perdita del testo, e su un lembo i fori attraverso i quali era cucita ad uno o più pezzi. La lacuna ci impedisce di conoscere sia il nome del notaio che vergò il documento, sia la data di stesura dello stesso. Disponiamo soltanto di una data *post quem*, vale a dire il 29 aprile 1299. Il documento riguarda la causa matrimoniale vertente fra Bartolomea figlia di *Richus*, *mulier de Alatro*, e Giovanni di Benedetto *Raonis*[4], sempre di Alatri, istituita di fronte al *sapienti et discreto viro magistro* Francesco Azzaro, vicario di Niccolò vescovo di Alatri[5]. Nella parte iniziale della pergamena, il notaio riassume le prime fasi della vicenda richiamando le date delle precedenti udienze, fra le quali la più recente è appunto quella del 29 aprile 1299. Considerata la relativa vicinanza fra una convocazione e l'altra, ci sembra comunque verosimile ipotizzare che il nostro documento sia di poco successivo.

Prima di presentare per esteso il contenuto del documento, converrà brevemente richiamare quanto è noto in merito alle pratiche matrimoniali in uso all'epoca[6], con particolare attenzione a quelle attestate nel Lazio[7], desunte anche grazie ai riferimenti presenti negli statuti cittadini[8]. L'unione matrimoniale era distinta in

rosimilmente la conseguenza di una conservazione «in sedi diverse da quelle dell'archivio di curia che le ha prodotte», in quanto legata alla figura del notaio. Cf. Orlando 2006; Id. 2010, pp. 49-57. Fra le pubblicazioni recenti che si sono occupate di documentazione medievale relativa al matrimonio segnaliamo Balletto 2009.

[4] Un documento datato 29 aprile 1251 riporta una richiesta di annullamento di matrimonio di Raone, figlio di Tommaso conte del Molise, a cui seguì una sentenza emessa dal vescovo di Alatri (cf. Minnucci 1991). Dato che nel documento agostiniano il 'marito' è *Iohannes Benedicti Raonis*, è possibile ipotizzare che il Raone del primo documento non sia altri che il nonno del nostro Giovanni (Garufi 1937).

[5] Prima vescovo di Motola (nella provincia di Taranto), poi vescovo di Alatri dal 21 gennaio 1299, dal primo gennaio dell'anno precedente secondo Cappelletti 1750, p. 447; cf. Eubel 1913, pp. 80, 353; Gams 1957, p. 661.

[6] Owen Hughes 1996, in particolare le pp. 23-43 dedicate ai riti nuziali.

[7] Mosti 1983; Di Carpegna Falconieri 1995; Piacentini 2004.

[8] D'Alatri – Carosi 1976; Esposito 2004; Id. 2005-2006.

due momenti, corrispondenti a due differenti cerimonie, gli sponsali e il matrimonio. Alla prima fase, ossia la *desponsatio*, corrispondeva la solenne promessa di matrimonio, alla seconda le 'nozze' vere e proprie. Renzo Mosti, utilizzando come fonti gli atti notarili tiburtini[9], indicava con le *fidantie* la promessa da parte del padre di dare in sposa la figlia con una dote stabilita, mentre con la stipulazione dell'*obligatio*, solitamente nello stesso giorno e nella medesima località, si registrava l'impegno da parte del giovane sposo nell'ottemperare a quanto concordato. A quel punto egli dava in pegno, in tutto o in parte, i propri beni, mobili e immobili, in cambio della dote, e inoltre concedeva una *donatio propter nuptias* alla futura moglie. Seguiva la seconda fase, detta *arraglia* o *subarratio*, che sanciva la definitiva unione tra i due sposi con la pronuncia dei *verba de presenti*[10] e con la *donatio*, ossia il dono da parte dello sposo dell'anello alla sposa; solitamente si svolgeva nella casa paterna di uno degli sposi e non in un luogo pubblico, come invece accadeva per gli sponsali[11]. La cerimonia di benedizione – durante la quale gli sposi partecipavano alla Santa Messa e ricevevano la benedizione con cui il matrimonio diventava indissolubile – è ampiamente attestata nei rituali, benché nella pratica ricorra in maniera piuttosto irregolare. Essa va comunque collegata ad un'ulteriore fase, quella della *traditio*, corrispondente al momento in cui la sposa, trasferendosi dalla casa paterna a quella del suo sposo, si fermava in chiesa dove si svolgeva la cerimonia.

Per l'analisi del nostro caso la fase che ci interessa è quella della *subarratio*. Durante questa fase era solitamente presente un no-

[9] MOSTI 1983.

[10] In merito agli sponsali e al matrimonio alla luce della distinzione tra *verba de futuro* e *verba de presenti* si veda MARONGIU 1984, pp. 38-79.

[11] MOSTI 1983, pp. 218-221. La cerimonia matrimoniale è stata descritta anche tramite un modello articolato in tre fasi: la prima, nota come 'abboccamento', prevede un accordo tra gli sposi – rappresentati in realtà dai propri familiari o da dei veri e propri procuratori – ratificato da una semplice stretta di mano e da un bacio scambiato tra i familiari dei futuri sposi; la seconda detta 'fidanze' consiste nella registrazione del pagamento della dote e sancisce le clausole da applicare in caso di rescissione del contratto matrimoniale; la terza corrisponde alla *subarratio* (cf. MIGLIO 2001).

taio che procedeva all'accertamento verbale del consenso dei due sposi (*subarratio per verba de presenti*): li interrogava chiedendo a ciascuno se voleva ricevere l'altro come legittimo coniuge; ottenuta risposta affermativa (*volo*), impegnava ufficialmente la coppia infilando l'anello nel dito anulare della mano destra della sposa e pronunciando la formula tratta dal precetto evangelico: *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Quod Deus coniunxit homo non separet* (Mt 19, 6)[12]. La *subarratio* aveva luogo più di frequente in casa della sposa, alla presenza di parenti, amici e vicini di casa; lo sposo doveva sedere alla destra della sposa, ed entrambi di fronte al notaio[13].

Come già anticipato, nel momento in cui viene redatto il documento 'agostiniano', la causa fra Bartolomea di *Richus* e Giovanni di Benedetto *Raonis* ha già conosciuto alcuni momenti salienti. Tutto pare aver avuto inizio con un *libellum* – sottoposto a Francesco Azzaro, vicario del vescovo facente funzione di giudice – nel quale la donna ha raccolto una serie di accuse contro il 'marito', reo di non voler onorare il contratto realizzatosi *per verba de presenti*, qualche tempo prima. Giovanni rifiuta le accuse e a propria difesa intende dimostrare che il matrimonio fu contratto contro la sua volontà, cioè non fu il risultato di una scelta volontaria, ma *fuit per vim*. Alle diverse udienze assistono anche Giovanni di Milone e Bartolomeo di Gerardo, scelti nel frattempo da Bartolomea come propri procuratori.

Per tre volte il giudice aveva convocato i due litiganti, chiedendo prove concrete delle affermazioni di Bartolomea, puntualmente negate da Giovanni. Per sbloccare la situazione il procuratore Bartolomeo di Gerardo, volendo dimostrare che Giovanni sta mentendo, convoca otto testimoni – a cui si aggiungerà poi un nono, fratello di uno dei precedenti – che erano nei pressi della casa

[12] Cf. MOSTI 1983, p. 221.

[13] A Roma, durante la *subarratio*, sul capo degli sposi viene tenuta una spada (cf. MIGLIO 2001, p. 320).

al momento della *subarratio* o che addirittura vi assistettero personalmente.

Fino al punto in cui il documento si interrompe a causa della lacerazione della pergamena, è possibile leggere le parole dei primi sette testimoni, mentre la deposizione dell'ottavo risulta interrotta e non rimane traccia dell'ultima. Se a queste seguissero le dichiarazioni di testimoni convocati dalla difesa non è dato sapere, tuttavia Giovanni, come vedremo, potrebbe essersi trovato nella condizione di non averne necessità. Ad ogni modo le persone elencate come interrogate dal giudice sono le seguenti: Leone di donna Teodora, Rainaldo Insalato[14], Giovanni di Tommaso, Palmerio Calsarella, Maria *Pinnataria*, un'altra donna non meglio specificata di nome Maria, Guglielmo *Factuhamano*[15], Nicola Papa. Il nono testimone dovrebbe essere stato Guglielmo di donna Teodora[16], fratello di Leone.

La modalità di svolgimento della cerimonia, sulla base di quanto riportato nelle testimonianze, sembra essere stata nella sostanza quella già evidenziata in casi di studio precedenti. Siamo infatti in casa della sposa, alla presenza di un notaio, e ai due promessi vengono poste le domande di rito, ovvero se vogliono prendere l'altro come legittimo coniuge. La risposta, per entrambi affermativa, non viene però ripetuta (*semel contraxerunt*), mentre l'uso comune pare fosse quello di dare conferma della propria volontà almeno una o anche più volte. Un certo rilievo era attribuito anche all'ordine e al modo nel porre le domande, ossia se ad essere interrogato fosse prima il marito oppure la moglie, e se la promessa venisse scambiata fra loro o per tramite di altra persona; su tali aspetti il ricordo dei testimoni è purtroppo vago e dunque di scarso aiuto. Fon-

[14] Si tratta di uno dei ventotto nobili alatrini che sottoscrivono il giuramento di pace il 3 giugno 1293, alla presenza del cardinale Benedetto Gaetani e Giacomo Colonna, pacieri nella lotta dei partiti cittadini: Archivio Capitolare di Alatri, cass. sec. XIII, seg. n. 55.

[15] Il 15 febbraio 1299 acquista la metà di un terreno sito in Accoli, territorio alatrino, da Pietro *domini Rainaldi miles Alatrinus*: cf. documento conservato presso l'Archivio Capitolare di Alatri, cass. sec. XIII, seg. n. 26.

[16] Anch'egli risulta presente tra i firmatari della pace cittadina (cf. *supra* n. 14).

damentale, facendo un passo indietro, è comunque la presenza di un ufficiale pubblico che non solo doveva partecipare, ma era altresì tenuto a redigere poi un *instrumentum*. Dei nostri testimoni solo due, Giovanni di Tommaso e Nicola Papa, affermano che la richiesta di stesura di un documento venne effettivamente rivolta a Bartolomeo di Gerardo, ma tutti concordano sulla sua presenza in scena in qualità di notaio. Non mancano tuttavia indizi che possono far pensare ad una cerimonia non del tutto 'regolare', come il fatto che i due sposi – così ricorda Giovanni di Tommaso – non erano seduti, bensì *stabant*. Ancora più curioso è rilevare la totale assenza di riferimenti all'anello, facendo sospettare che il suo impiego fosse previsto in un'altra fase del matrimonio o addirittura non lo fosse affatto.

Come in tutti i procedimenti di investigazione, è molto difficile poter valutare *a priori* l'attendibilità degli otto testimoni, sia perché alcuni di essi dichiarano apertamente di non ricordare alcuni aspetti – e di conseguenza vi è il rischio incorrano in qualche imprecisione nel ricostruire gli eventi –, sia perché va sempre tenuta presente la possibilità che il teste stia mentendo, in particolare considerando il fatto che vi sono diversi vincoli di parentela o amicizia fra i personaggi coinvolti. L'incrocio e il confronto delle testimonianze dovrebbe tuttavia permettere di ricavare alcuni dati concreti e di identificare una serie di rilevanze, se non certe, perlomeno molto probabili.

L'attività inquisitoria, come si è detto, si concentra sulle modalità con cui si svolse la cerimonia della *subarratio*. Le domande rivolte ai vari testimoni tornano insistentemente sui medesimi punti, allo scopo di avere un quadro il più chiaro possibile di quanto accadde in quel frangente, analizzando tanto le parole dei presenti quanto le loro azioni, nel tentativo di comprendere – questa è appunto la sostanza – se gli impegni presi nell'occasione furono o meno frutto di una libera volontà. Di ciò ad Alatri evidentemente

si mormorava, e all'epoca la *fama publica*, ovvero *quod est illud quod dicitur per gentes*, aveva un valore rilevante[17].

Cercando innanzitutto qualche indicazione cronologica, è la testimone Maria l'unica a darci delle coordinate, affermando che il fatto risale a due anni prima, nel giorno della festa della beata Margherita; dagli altri testimoni non si ottiene praticamente nulla, se non la conferma che il tutto avvenne *de nocte*, ad un'ora imprecisata. La reciproca promessa venne pronunciata dunque nel 1297, ma in quale giorno? L'ipotesi più plausibile è che la beata in questione sia Margherita Colonna, nobildonna romana morta poco prima, nel 1284, ma che godette fin da subito di una devozione molto sentita[18]. Saremmo allora alla sera del 30 dicembre, nel periodo invernale, e la circostanza troverebbe indiretta conferma nell'abito indossato da Bartolomea, un *guarnello*, ampia e lunga sopravveste usata solitamente per difendersi dal freddo e dalla pioggia[19].

Il luogo è la casa di *Richus*, padre di Bartolomea, ad Alatri in contrada Santa Lucia[20], corrispondente all'attuale rione VII. È un'abitazione *sollarata*, a due piani, ed è al piano superiore che si raccolgono le persone per assistere allo scambio delle promesse. Si tratta di una cospicua assemblea, infatti nessuno dei testimoni pare in grado di ricordare i nomi di tutti i presenti, che erano comunque non meno di quindici. Oltre a Giovanni e a Bartolomea con suo padre *Richus*, c'è Guglielmo *Factuhamano* che ha l'incarico di porre le domande ai due promessi. Assistono i fratelli Leone e Gu-

[17] Ad ogni interrogazione il giudice Francesco Azzaro, tramite formule simili ma non identiche, chiede conferma all'interrogato su quale sia la *fama publica* in merito alla questione, nonché cosa si intenda con tale termine, ricevendo di volta in volta risposte differenti, sulla falsariga di quella appena riportata.

[18] Cf. BARONE 1983; ID. 1992.

[19] È il testimone Nicola Papa a fornire qualche particolare in merito ai vestiti indossati dai due promessi: *Interrogatus quibus vestibus* [*e*]*rant induti dicti contrahentes, dixit quod dicta Bartholomea de guarnello* [*e*]*t dictus Iohannes de rummannolo nigro*. Accenna all'abito di Giovanni anche Palmerio Calsarella, ma secondo il suo ricordo l'uomo era vestito *de virgata*, ossia di una stoffa con strisce di diverso colore.

[20] L'indicazione si ricava dalla testimonianza di Giovanni di Tommaso. Anche nel nostro caso dunque la *subarratio* ha luogo nella casa di famiglia di uno dei due sposi.

glielmo di donna Teodora, probabilmente parenti di Giovanni. In qualità di notaio viene indicato Bartolomeo di Gerardo che, come abbiamo visto, in seguito sarà scelto da Bartolomea come suo rappresentante nella causa. Si tratta di un chierico, forse cugino della stessa Bartolomea, ed è l'unico a portare con sé un'arma. Un altro parente di casa *Richus* è Nicola Papa, è infatti lui ad aprire la porta per accogliere alcuni dei testimoni. Vengono poi nominati diversi personaggi, sia gli altri convocati dinanzi al giudice (Rainaldo Insalato, Giovanni di Tommaso, Palmerio Calsarella), sia persone precedentemente non citate nel documento: Stazio, Giacomo di Agostino, il presbitero Salagrino (anch'egli parente di Bartolomea). La lista è senz'altro incompleta dato che le testimonianze riportano spesso la frase *et plures alii*, ma di certo abbiamo qui elencati gli attori principali della vicenda.

Il numero delle persone in scena è dunque notevole, ma non tutte sono state espressamente invitate. La sera in questione, infatti, molti dei testimoni raccontano di aver udito del trambusto (*rumor*) e di essersi presentati alla porta per capire quanto stesse accadendo; a quel punto assistono al reciproco giuramento fra Bartolomea e Giovanni. L'interpretazione che ciascuno di essi dà dell'evento non sempre coincide con quella degli altri, anzi a volte si discosta nettamente. Le differenti versioni convergono tuttavia nel rilevare evidenti tensioni fra i protagonisti dell'episodio indagato: quella sera l'atmosfera in casa di *Richus* era di certo piuttosto pesante. Persino i due testimoni più tiepidi a tal riguardo – ossia gli unici che negano o sminuiscono l'importanza del suddetto *rumor* – accennano a motivi di tensione: Rainaldo Insalato ricorda che Giovanni ripeté più volte d'essere contrario al matrimonio e che fu poi minacciato dai parenti di Bartolomea; Guglielmo *Factuhamano* afferma invece che vi furono degli alterchi. Sembra quindi abbastanza evidente che la bilancia del giudizio penda verso la tesi dello sposo, ossia che le espressioni udite nel corso della *subarratio* non

furono né spontanee né libere, ma furono anzi viziate da qualche genere di 'pressione' esterna[21].

Se tutti i testimoni concordano, come di fatto è, sull'avvenuta reciproca promessa di matrimonio – ripetuta una sola volta in risposta alle domande di Guglielmo *Factuhamano*[22] – molto meno facile è in ogni caso stabilire di quale genere di minacce possa essere stato fatto oggetto Giovanni. Vi dovevano essere delle questioni in sospeso, forse di natura economica, tra Giovanni e *Richus*, come lascerebbe intendere la frase nella deposizione di Palmerio Calsarella:

> Iohannes dicebat Riccho patri dicte Bartholomee: «dives es, quia fecisti me affidare filiam tuam, redde mihi admodum cultellum», et sic restituit sibi dictus Riccus cultellum.

Quel *fecisti me affidare* suona come un'imposizione, una sorta di ricatto, che rimanda ad una trattativa complicata, già in essere da qualche tempo e alla quale Giovanni si sottopone di mala voglia; aggiungendo il coltello che passa da una mano all'altra, dopo una precedente sottrazione, si ottiene uno scenario davvero poco rassicurante[23]. Non vi è modo di sapere con precisione cosa accadde quella sera, ma diversi testimoni asseriscono che si udì un trambusto causato dalle grida di Bartolomea che, spaventata, chiedeva soccorso. C'è chi sostiene che Giovanni arrivò ad assalirla, altri dicono che si fosse scagliato invece contro i parenti di lei, tanto che poi gli stessi lo minacciarono di condurlo alla curia per essere giudicato. In realtà Giovanni respinge ogni accusa. Di fatto, e su questo le deposizioni sono unanimi, lo sposo appare fin da subito in-

[21] Basterebbe questo a Giovanni per invalidare l'atto, in quanto «l'autorità ecclesiastica riconosceva senza troppe difficoltà la nullità di un matrimonio non contratto in piena libertà, ma in presenza di qualsiasi tipo di coercizione» (cf. BALLETTO 2009, p. 10).

[22] È curioso non sia il notaio a procedere all'accertamento verbale del consenso degli sposi, secondo quanto avveniva solitamente: cf. MOSTI 1983, p. 221.

[23] Un caso simile di matrimonio forzato con minacce inflitte allo sposo si trova documentato in BALLETTO 2009, pp. 10-11.

quieto e agli occhi di tutti è evidente come egli sia costretto a rimanere, non abbia cioè facoltà di muoversi liberamente. La breve testimonianza di Maria *Pinnataria* aggiunge un interessante elemento alla ricostruzione della scena. La donna afferma di aver udito gli uomini che erano in casa gridare a Giovanni: «arrala, arrala»[24], ossia prendila come tua promessa sposa. Possiamo allora ipotizzare che Giovanni, giunto a casa di *Richus* per adempiere all'impegno di promettersi a Bartolomea, abbia inizialmente ceduto ad un gesto di ribellione, forse pure violento, provocando una colluttazione che ebbe come immediata conseguenza il mettere in agitazione l'intero vicinato.

Il quadro dipinto dalle diverse testimonianze ci restituisce una scena vivace, teatralmente efficace nel far muovere i personaggi raccolti quella sera in casa di *Richus* ad Alatri. Tuttavia la trama rimane incerta, non del tutto chiara all'occhio dello spettatore che cerca di cogliere un senso nel raffronto tra le prospettive offerte da ciascun testimone. Alla fine non possono che rimanere diversi dubbi su cosa veramente accadde – e forse per lo stesso giudice Azzaro non fu semplice giungere ad una sentenza.

[24] L'etimologia è da far risalire ad *arrha*, termine d'origine semitica in uso in età romana per indicare una cauzione data come garanzia sul contratto di futuro matrimonio. Cf. Owen Hughes 1996, p. 27.

APPENDICE

[1299 *post* 29 aprile]
Interrogazioni testimoniali circa la forma di un matrimonio nella curia di Alatri tra Bartolomea figlia di *Ricchus* e Giovanni di Benedetto *Raonis*, entrambi di Alatri.
Originale, AGA, C5, D19, [A].
Pergamena in discreto stato di conservazione; due fori, relativi alle righe 20-26, hanno causato la parziale perdita di testo, mentre la parte terminale del supporto risulta strappata in seguito ad una lacerazione e alla caduta della membrana; mm $137_{l} \times 2958_{h}$.

Sul *verso* le segnature archivistiche del secolo XVII: «L E n° 28»; «i N N 12».

Reg.: ASR, *Agostiniani in S. Agostino*, b. 17, *Registro delli Istrumenti fatto nel 1601 maggio 1°* da Fra' Giulio Binarino, p. 300 (f. 175*r*).

In nomine Domini, amen. Anno nativitatis eius millesimo ducentesimo nonagesimo nono, / pontificatus domini Bonifacii pape .VIII. anno quinto, indictione .XII., mense mar/tii, die vicesima tertia. Bartholomea, filia Richi mulier de Alatro, ex | una parte, et Iohannes Benedicti Raonis ex altera, comparuerunt / coram sapienti et discreto viro magistro Francisco Acçaro vicario generali / venerabilis patris et domini domini fratris Nyccoli, Dei gratia episcopi Alatrinensis pro causa / matrimoniali que vertitur inter ipsam Bartholomeam et ipsum Iohannem, / que Bartholomea dedit in iudicio quemdam libellum continentie cal(umnias) / coram vobis magister ‹*sic*› Francisce ‹*sic*› Acçarie, canonic(o) Alatrinensi domini episcopi Alatrinensis / vicarie ‹*sic*› generalis ‹*sic*›. Bartholomea filia Richi de Alatro proponit contra Iohannem / Benedicti Raonis civitatis eiusdem dicens quod cum ipsa contraxerit matrimo/nium per verba de presenti cum ipso Iohanne mutuo inter ipsos accedente

con/s[en]su et etiam subarravit eam, petit dicta Bartholomea prefatum Iohannem / sibi per vos summaliter adiudicari in virum et mandari eidem quod eam / maritali affectione pertractet. De quo libello data est copia / predicto Iohanni et datus est terminus ipsi Iohanni ad proponendum omnes exceptiones, / dilatorias et declinatorias trium dierum proxime venturarum alias ad responde/ndum ipsi libello et utrique parti ad comparendum et procedendum in causa / quantum de iure fuerit. Eodem die predictus Iohannes Benedicti fecit / suum procur(atorem) apud acta quotiens ipsum abb[esse conting]erit[a] ad omnia et singula / que ipsemet facere posset in causa predic[ta...] interesset discre/tum virum iudicem Iohannem de s[…]omict […][b] / etcetera. Die .XXVII. d[ict(i) mens(is) martii, termino advenien]te, su[pradicti][c] / Bartholomea et Iohannes Benedicti […]t[d]. Qui / Iohannes Benedicti litem contestando respondet […]sa[e] porrecto per predictam / Bartholomeam filiam Richi neg(avit) narrata vera esse ut narrantur et / dic(ere) petita fieri non debere, salvo iure inepte petitionis et sal/vis et reservatis sibi omnibus exceptionibus competentibus et competituris / usque ad finem cause. Item eodem die iuratum est de calumpnia / et de veritate dicenda in causa predicta per predictos Barth/olomeam et Iohannem / Benedicti coram domino Francisco vicario supradicto. Qui dominus vicarius / prefixit terminum predicte Bartholomee quinque dierum proxime venturarum ad proba/ndum in dicta causa pro prima dilatione et al(tera) utrique parti ad conparendum / et procedendum in causa quantum de iure fuerit. Die ultima dicti / mensis martii, termino adveniente, supradicti Bartholomea et Iohannes / Benedicti coram dicto domino Francisco vicario comparuerunt. Que Ba/rtholomea exhibuit in iudicio quasdam positiones conti-

[a] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, integrata in base al formulario.

[b] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, con perdita di circa tre centimetri di testo.

[c] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, con perdita di circa sei centimetri di testo, integrabile in base al formulario e al testo con *dict*(*i*) *mens*(*is*) *martii, termino adveniente, supradicti*.

[d] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, con perdita di circa sette centimetri di testo.

[e] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, con perdita di circa due centimetri di testo.

nentie ‹*sic*› cal(umnias) / ponit ‹*sic*› Bartholomea filia Richi de Alatro suo iuramento et probare inten/dit si negabitur ex adverso quod ipsa contraxit matrimonium per verba de prese/nti cum Iohanne Benedicti Raonis mutuo inter ipsos accedente con/sensu, videlicet quod ipsa Bartholomea recepit dictum Iohannem in virum / et e converso ipse Iohannes recepit dictam Bartholomeam in uxorem, silicet / negare dicit tamen quod si appareret quod fuit per vim. Item quod de hoc / est publica vox et fama in civitate Alatri et maxime in convici/nio ipsorum Iohannis et Bartholomee. Quibus positionibus eodem / die responsum fuit per predictum Iohannem Benedicti coram dicto domino / Francisco vicario sicut scriptum est. Eodem die supradictus dominus / Franciscus vicarius prefixit terminum dicte Bartholomee .VIII. dierum / proxime venturarum ad probandum in dicta causa pro (sera) dilatione et altera utri/que parti ad comparendum et procedendum in causa prout ordo dictaverit / rationis. Item eodem die supradicta Bartholomea fecit, constituit et ordinavit / suos procuratores apud acta quotiens ipsam abbesse contingerit discre/tos viros Bartholomeum Girardi clericum et Iohannem Miloni laycum prese/ntes quemlibet eorum in solid(um) ita quod non sit melior condicio occupa[ntis] / ad omnia et singula faciendum que ipsamet facere posset in c[ausa] / predicta si personaliter interesset, promictens se ratum et firmum ha[be]/re quicquid per predictos procuratores vel eorum alterum actum, factum et / procuratum fuerit in causa predicta sub obligatione bonorum suorum. / Die .VIII. mensis aprilis, .XII. indictione, supradicti iudex Iohannes, procurator / dicti Iohannis Benedicti, procuratorio nomine ipsius, ex una parte et Bartholomeus / Girardi, procurator dicte Bartholomee, procuratorio nomine ipsius, ex altera coram dicto / domino Francisco vicario comparuerunt. Qui dominus vicarius prefixit / terminum predicto Bartholomeo Girardi, procuratorio nomine quo supra, quinque dierum post octavam Resurrectionis Domini[f] ad probandum in dicta causa pro tertia et ultima

[f] *Ad probandum in dicta causa* aggiunto dallo stesso rogatario, preceduto da un segno di richiamo vicino alla prima *s*.

dilatione et / perempt(oria) et al(ia) utrique parti ad comparendum et procedendum in causa quantum / de iure fuerit. Qui Bartholomeus Girardi, procuratorio nomine quo supra, / eodem die ad probandum supra dictas positiones per predictum Iohannem Benedi/cti negatas produxit hos testes videlicet Leonem domine Theo/dore, Raynaldum Insalatum, Iohannem Thomasii, Palmerium Calsa/rella, Mariam pinnatariam, Mariam dompnam, Nycolaum Papa / et Guillelmum Factuhamano. Qui testes presente dicto iudice Iohanne / procuratore dicti Iohannis Benedicti iuraverunt super positionibus seu articulis / predictis et presente etiam dicto Bartholomeo Girardi et dictus iudex / Iohannes, procuratorio nomine quo supra ante ipsorum testium iuramentum protestatum / fuit quicquid posset dicere et obicere contra personas et dicta testium predictorum. / Item eodem die supradicte partes commiserunt mihi notario iuramenta testium / et quod possim in earum absentia testes recipere et iurare facere. / Die penultimo dicti mensis aprilis supradictus Bartholomeus Girardi, pro curatorio / nomine quo supra produxit in testem ad probandum positiones supradictas ne/gatas Guillelmum domine Theodore, qui testis superdictis positionibus iu[ra]/vit dicere veritatem, remoto hodio, amore, prece vel pretio cum om[nibus] / aliis capitulis iuramenti. /

Leo domine Theodore testis iuratus presentibus partibus et interrogatus super / primo articulo seu positione que incipit "ponit et cetera" verum esse quod / continetur in eo de causa scientie, dixit quia vidit, audivit et interfuit. / (S) / Interrogatus que verba intervenerunt, dixit quod Guillelmus Factamanu interroga/vit dictum Iohannem Benedicti: «vis tu in tuam legitimam uxorem Bar/tholomeam Richi?». Qui respondit et dixit: «volo» et econverso interroga/vit ipsam Bartholomeam: «vis tu in tuum legitimum virum Iohannem / Benedicti Raonis?». Que respondit et dixit: «volo». Nescit tamen quem / primo interrogavit. Interrogatus si semel vel pluries contraxerunt, dixit quod se/mel. Interrogatus si intervenit ibi notarius qui inde faceret instrumentum, dixit quod e/rat ibi Bartholomeus Girardi; non audivit quod esset rogatus quod inde fa/ceret instrumentum. Interrogatus de presentibus,

dixit quod pater dicte Bartholomee, Ny/colaus patruus dicte Bartholomee et plures alii. Interrogatus si erant / armati, dixit quod erat ibi armatus predictus Bartholomeus Girardi. Interrogatus / de loco, dixit quod in domo Ricci. Interrogatus si ante contractum matrimonium / vel in ipso actu contrahendi vel post fuit rumor, dixit quod ante contra/ctum[g] matrimonium fuit ibi rumor ad quem rumorem ipse / testis cucurrit et invenit hostium dicte domus clausum et / Nycolaus Papa qui intus erat aperuit sibi. Interrogatus si dictus Iohannes erat / ibi securus, dixit quod non. Interrogatus si dictus Iohannes potuisset exire dictam / domum libere et sine lexione persone si dictum matrimonium non contra/xisset contra voluntatem consanguineorum dicte Bartholomee, dixit quod non. / Interrogatus si fuit de die vel de nocte, dixit quod fuit de nocte, de / hora noctis dixit se non recordari. Interrogatus super articulo de fama, dixit / verum esse. Interrogatus quod est fama publica, dixit quod est illud quod dicitur per gentes. /

Raynaldus Insalatus testis iuratus presentibus partibus esset / interrogatus super primo articulo seu positione qui incipit "ponit Bartholomea et cetera", / dixit vera esse que in ipso articulo seu positione continentur […] [h] / scientie dixit quia interfuit et vidit. Interrogatus que verba intervenerunt / inter dictos contrahentes, dixit quod dictus Iohannes ad interrogationem Guillelmi / Factahamanu primo respondit: «volo ipsam Bartholomeam recipere in uxo/rem» et dicta Bartholomea respondit incontinenti ad interrogationem / dicti Guillelmi: «et ego volo recipere ipsum Iohannem in virum». Interroga/tus que verba usus fuit dictus Guillelmus quando contraxerunt ad invicem dicti / Iohannes et Bartholomea, dixit quod dictus Guillelmus dixit eidem Iohanni: «vis tu in / uxorem Bartholomeam Richi?», et ille respondit: «volo», et incontinenti dixit / eidem Bartholomee: «vis tu in virum Iohannem Benedicti?»,

[g] A: *contractractum*.

[h] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, integrabile in base al formulario con in *eo de causa*.

et illa respondit / et dixit: «volo». Interrogatus si in ipso actu dicti contrahentes starent vel / sederent, dixit se non recordari. Interrogatus quibus vestibus erant induti dicti / contrahentes, dixit se non recordari. Interrogatus si dicti contrahentes contraxerunt / semel vel plures, dixit se non recordari nisi de una vice. Interrogatus si / intervenit ibi notarius qui inde faceret instrumentum, dixit quod erat ibi Ba/rtholomeus Girardi, non recordatur tamen si fuit rogatus quod faceret / instrumentum. Interrogatus de presentibus, dixit quod ipse testis, contrahentes, Leo / domine Theodore, Guillelmus eius frater, Guillelmus Factahamanu et plu/res alii. Interrogatus si erant ibi consanguinei dicte Bartholomee, dixit quod erant / ibi pater dicte Bartholomee, Bartholomeus Girardi et plures alii de / quibus non recordatur. Interrogatus si erant armati dicti consanguinei, dixit erat / Bartholomeus Girardi sic de aliis nescit. Interrogatus si dictus Iohannes erat / ibi solus an cum consanguineis suis, dixit quod solus. Interrogatus de loco, / dixit quod in domo patris dicte Bartholomee. Interrogatus si dicta domus erat / sollarata, dixit quod credit quod sit sollarata. Interrogatus in qua parte domus / fuit contractum dictum matrimonium, dixit quod in parte superiori. Interrogatus si in / ipso actu contrahendi fuit rumor vel post, dixit quod non, nisi quod dictus / Iohannes ante quam contraheret in actu contrahendi dixit pluries: «nolo ipsam / in uxorem», et postea dixit: «volo». Interrogatus si dictus Iohannes erat ibi securus / vel verisimiliter poterit dubitare dixit quod videbatur sibi quod ipse Iohannes / non erat ibi securus. Interrogatus si dictus Iohannes poterat exire de do/mo in qua contraxerunt contra voluntatem consanguineorum dicte Bartholomee / dixit quod non. Interrogatus si dicti consanguinei minabantur ipsi Iohanni ante contractum / matrimonium vel post, dixit quod ante contractum matrimonium minabantur / de curia dicentes: «volumus ipsum ducere ad curiam quia assallivit / nos ad domum et voluit vituperare nos». Interrogatus si dicta verba di/cebant dicti consanguinei de voluntate dicti Iohannis in contra, dixit quod / contra voluntatem ipsius. Interrogatus si dictum matrimonium fuit contractum de / die vel de nocte, dixit quod de nocte. Interrogatus de

hora noctis, dixit / se non recordari. Interrogatus si erat tempus nubilosum vel serenum dixit [se] / non recordari. Item interrogatus super secundo articulo seu positione de fama, dixit / vera esse que continentur in eo. Interrogatus quot homines faciunt famam / publicam, dixit se nescire. Interrogatus quod est fama publica, dixit quod est illud quod / publice dicitur. Interrogatus unde habuit ortum dicta fama et a quibus, dixit se nescire. /

Iohannes Thomasii testis iuratus presentibus partibus et interrogatus super primo articulo seu / positione que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit vera esse que conti/nentur in ipso de causa scientie dixit quod cucurrit ad rumorem qui fiebat / in domo Ricci ‹*sic*› et tunc vidit et presens fuit quando dicti contrahentes / contraxerunt. Interrogatus quibus verbis usi fuerunt dicti contrahentes, dixit quod / dictus Iohannes dixit: «volo ipsam Bartholomeam in uxorem», et dicta Bartholomea[i] / dixit: «volo ipsum Iohannem in virum». Sed nescit quis fuit primus in respondendo. / Interrogatus si dicti contrahentes interrogavit unus alterum, dixit se non recordari. / Interrogatus si proprio motu an ad interrogationem alterius contraxerunt, dixit quod non re/cordatur. Interrogatus si statim post interrogationem secuta fuit responsio, dixit / quod sic. Interrogatus si in dicto actu desponsationis dicti contrahentes stabant [vel][j] / sedebant, dixit quod stabant. Interrogatus quibus vestibus erant induti dicti contrahentes, / dixit se non recordari. Interrogatus si semel vel pluries contraxerunt dicti contrahe/ntes, dixit quod semel. Interrogatus si intervenit ibi notarius qui faceret / instrumentum de dicto matrimonio, dixit quod intervenit ibi Bartholomeus Gira/rdi qui rogatus fuit ab utraque parte contrahentium quod faceret de dicto / matrimonio contracto inter ipsos publicum instrumentum. Interrogatus ad cuius petitionem interve/nit, dixit quod nescit. Interrogatus si publice vel occulte fuit rogatus dictus Bartholomeus / quod faceret de dicto matrimo-

[i] Sulla cucitura dei due pezzi di pergamena è apposto il *signum* del notaio.
[j] Lacuna dovuta a macchia sulla pergamena, integrata con *vel*.

nio[k] instrumentum, dixit quod publice. Interrogatus de presentibus, / dixit quod Raynaldus Insalatus, Stacius, Guillelmus domine Theodore, Leo eius / frater, Guillelmus Factahamanu et ipse testis et contrahentes ac pater / dicte Bartholomee et plures alii. Interrogatus si erant ibi consanguinei dicte / Bartholomee, dixit se non recordari. Interrogatus si erat ibi aliquis armatus, / dixit quod erat ibi armatus Bartholomeus Girardi. Interrogatus si erat ibi ipse / Iohannes solus vel cum consanguineis suis, dixit quod erant ibi Guillelmus et / Leo domine Theodore eius frater qui actinent ipsi Iohanni ut credit. / Interrogatus de loco, dixit quod in domo Richi seu uxoris sue. Interrogatus si dicta / domus erat sollarata seu terrina ‹*sic*›, dixit quod sollarata. Interrogatus in qua / parte domus contractum fuit dictum matrimonium, dixit quod iuxta hostium / superius. Interrogatus si in domo vel extra, ante contractum matrimonium, fuit ru/mor vel post, dixit quod ante contractum matrimonium fuit rumor / in domo predicta. Interrogatus qui faciebant ipsum rumorem, dixit quod homines[l] / et mulieres stantes in ipsa domo qui dicebant quod Iohannes predictus / assalliverat Bartholomeam predictam. Interrogatus si dictus Iohannes erat ibi se/curus vel verisimiliter poterat dubitare, dixit quod nescit. Interrogatus si / dictus Iohannes potuisset se defendere et exire de dicta domo libere / et sine lexione contra voluntatem consanguineorum dicte Bartholomee qui / ibi erant, dixit quod non, ut credit. Interrogatus si consanguinei dicte Bar/tholomee qui erant ibi minabantur predicto Iohanni, dixit quod non audi/vit. Interrogatus si fuit dictum matrimonium contractum de die vel de nocte, / dixit quod fuit de nocte, de hora dixit se non recordari. Interrogatus si / erat tempus nubilosum vel serenum, dixit se non recordari. Interrogatus / super articulo de fama, dixit quod est fama publica de predictis in carcia[25] Sancte / Lucie. Interrogatus quot

[k] La prima parte della parola, ossia *matri*, sembra riscritta su abrasione.
[l] Alcune lettere in *homines* sono ritoccate.
[25] Si intende contrada.

faciunt famam publicam, dixit se nescire. Interrogatus quid est fama publica, dixit quod est illud quod dicitur per contratam. /

Palmerius Calsarella testis iuratus et interrogatus super primo articulo seu po/sitione que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit vera esse que contine/ntur in eo. Interrogatus de causa scientie dixit quia interfuit et vidit. Interrogatus que / verba intervenerunt, dixit quod non recordatur de aliis verbis nisi quod ipse Iohannes / dicebat Riccho ‹*sic*› patri dicte Bartholomee: «dives es, quia fecisti me / affidare filiam tuam, redde mihi admodo cultellum», et sic restituit sibi / dictus Riccus ‹*sic*› cultellum. Interrogatus si proprio motu an ad interrogationem alte/rius contraxerunt, dixit quod non recordatur. Interrogatus si dicti contrahentes in ipso / actu desponsationis stabant vel sedebant, dixit quod stabant. Interrogatus qui/bus vestibus erant induti, dixit quod dictus Iohannes erat indutus de virga/ta, de Bartholomea dixit se non recordari. Interrogatus si semel vel pluries / contraxerunt, dixit quod semel. Interrogatus si intervenit notarius qui inde faceret / instrumentum, dixit quod erat ibi Bartholomeus Girardi; non tamen audivit quod esset / rogatus quod inde faceret instrumentum. Interrogatus de presentibus, dixit quod Guillelmus Fa/ctahamani, Leo domine Theodore, Iacobus Augustini, presbiter Sa/lagrinus et plures alii. Interrogatus si erant ibi consanguinei dicte Bar/tholomee, dixit quod erant ibi pater, Salagrinus, Nycolaus Papa, av/unculi et dictus Bartholomeus Girardi frater consoprinus dicte Bartholomee. / Interrogatus si dicti consanguinei erant armati, dixit quod erat armatus / ibi Bartholomeus Girardi. Interrogatus si dictus Iohannes erat ibi cum consanguine/is suis, dixit quod erat ibi Leo domine Theodore qui dicebat quod erat / consanguineus suus. Interrogatus de loco, dixit quod in domo Richi patris / dicte Bartholomee. Interrogatus in qua parte domus contractum fuit dictum ma/trimonium, dixit quod iuxta hostium quod est a latere superiori dicte domus. / Interrogatus si in dicta domo vel extra ante contractum matrimonium vel in / ipso actu contrahendi fuit rumor, dixit quod fuit intus in domo / ante contractum matrimonium. Interrogatus quis faciebat dictum rumorem, / dixit quod dicta Bartholomea, ad

cuius rumorem ipse testis cucurrit. / Interrogatus qua de causa erat ibi rumor, dixit quod pro eo quod dictus Iohannes / erat in domo predicta. Interrogatus si dictus Iohannes erat ibi securus, dixit / quod non, ut credit. Interrogatus si dictus Iohannes potuisset exire dictam do/mum contra voluntatem consanguineorum dicte Bartholomee, dixit quod non. / Interrogatus si dicti consanguinei dicte Bartholomee minabantur eidem Iohanni, / dixit quod ipse non audivit. Interrogatus si dictum matrimonium fuit contra/ctum de nocte vel de die, dixit quod de nocte; de hora noctis / dixit se non recordari. Interrogatus si erat tempus nubilosum vel serenum, / dixit quod non recordatur; de anno, mense, die, dixit se non recordari. / Interrogatus super articulo seu positione de fama, dixit quod audivit dici. / Interrogatus quam partem vellet obtinere, dixit quod ius habentem. Interrogatus si / ea que dixit, dixit hodio, amore, prece vel pretio, dixit quod non. /

Maria pinnataria testis iurata et interrogata super primo articulo seu / positione que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit se tantum inde / scire quod dum ipsa testis esset in domo sua, audivit magnum ru/morem in domo Richi et audivit quod homines[m] qui erant intus in /[n] dicta domo dicebant ipsi Iohanni: «arrala, arrala». Ad quem rumorem ipsa / cucurrit et incontinenti timore illorum qui intus erant recessit. Interrogata / super articulo seu positione de fama, dixit verum esse quod continetur in eo. / Interrogata quid est fama publica, dixit quod illud quod publice dicitur per terram. Interrogata / quam partem vellet obtinere, dixit quod ius habentem. Interrogata si ea que / dixit, dixit hodio, amore, prece vel pretio, dixit quod non, sed pro sola / veritate utenda. /

Maria dompna testis iurata et interrogata super primo articulo seu positione / que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit vera esse que continentur / in eo; de causa scientie dixit quod cum ipsa testis esset in domo sua, audi/vit dictam Bartholomeam clamantem et dicentem: «succurrite, succu/rrite», et tunc ipsa testis exivit de

[m] *Homines* riscritto su rasura.
[n] Sulla cucitura dei due pezzi di pergamena è apposto il *signum* del notaio.

domo et ivit ad hostium domus / Ricci et audivit quantum Guillelmus Factuhamanu interrogavit dictum / Iohannem Benedicti: «vis tu Bartholomeam recipere in tuam legitimam uxorem?», / qui respondit: «volo» et incontinenti interrogavit ipsam Bartholomeam: «vis / tu Iohannem Benedicti recipere in tuum legitimum virum?», que° respondit: / «volo». Interrogata si statim post dictum rumorem fuit contractum matrimo[ni]/um predictum, dixit quod sic. Interrogata de anno, dixit quod in festo beate Ma/rgarite proximo venturis erunt duo anni, de hora dixit quod de nocte. / Interrogata super articulo de fama, dixit verum esse quod continetur in eo. Interrogata quid / esset fama publica, dixit quod est illud quod publice dicitur per terram. Interrogata quam / partem vellet obtinere, dixit quod ius habentem. Interrogata si ea que dixit, / dixit hodio, amore, prece vel pretio, dixit quod non, sed pro sola veritate / utenda.

Guillelmus Factuhamanu testis iuratus et interrogatus super primo articulo / seu positione que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit vera esse que in / ipso continentur. Interrogatus de causa scientie dixit quod vidit, audivit et interfuit / et ipse testis interrogatus ipsum Iohannem: «vis Bartholomeam Ricci in tuam bonam / et legitimam uxorem?», et ipse Iohannes respondit et dixit: «volo», et / ex adverso incontinenti interrogavit ipsam Bartholomeam: «vis Iohannem Bene/dicti Raonis in tuum bonum et legitimum virum?», et ipsam Bartholomeam / respondit et dixit: «volo». Sed non recordatur quem primo interrogavit. / Interrogatus si dictus Iohannes et Bartholomea in ipso actu desponsationis stabant / vel sedebant, dixit quod stabant. Interrogatus quibus vestibus erant induti dicti / contrahentes, dixit se non recordari. Interrogatus si dicti contrahentes contraxerunt / semel vel pluries, dixit quod semel. Interrogatus si intervenit notarius tempore / dicti matrimonii qui inde faceret instrumentum, dixit quod erat ibi Bartholomeus / Girardi, sed non recordatur si interfuit pro no-

° A: *qui*.

tario. Interrogatus de presentibus, / dixit quod Raynaldus Insalatus, Guillelmus et Leo domine Theodore, / Nycolaus Papa, ipse testis et dicti contrahentes et Riccus pater / dicte Bartholomee. Interrogatus si erant armati ibi, dixit quod erat ibi ar/matus Bartholomeus Girardi. Interrogatus si dictus Iohannes erat ibi cum / consanguineis suis, dixit quod non. Interrogatus de loco, dixit quod in domo / Ricci patris dicte Bartholomee. Interrogatus si in dicta domo vel extra / ante contractum matrimonium audivit ibi verba vel in ipso actu / contrahendi fuit rumor, dixit quod ante contractum matrimonium audi/vit ibi verba. Interrogatus si dictus Iohannes stabat in ipsa domo securus, dixit / quod videbatur sibi quod non. Interrogatus si ipse Iohannes potuisset exire secu/rus de dicta domo sine lexione persone contra voluntantem consangui/neorum dicte Bartholomee qui ibi erant, dixit quod non. Interrogatus si dictum matri/monium fuit contractum de die vel de nocte, dixit quod de nocte. / Super articulo de fama, dixit verum esse quod continetur in eo. Interrogatus quod est / fama publica, dixit quod est illud quod publice dicitur per gentes. Interrogatus quam partem vellet obtinere, dixit quod ius habentem. Interrogatus si ea que / dixit, dixit hodio, amore, prece vel pretio, dixit quod non. /

Nycolaus Papa testis iuratus et interrogatus super primo articulo seu po/sitione que incipit "ponit Bartholomea et cetera", dixit vera esse que / [c]ontinentur in eo, de causa scientie dixit quia interfuit et vidit. / Interrogatus que verba intervenerunt, dixit quod Guillelmus Factuhamanu / primo interrogavit Iohannem Benedicti Raonis: «vis tu recipere / Bartholomeam Ricci in tuam bonam et legitimam uxorem?», qui Iohannes / respondit et dixit: «volo», et ex adverso incontinenti interroga[vit] / ipsam Bartholomeam: «vis tu recipere Iohannem Benedicti Raonis in / [t]uum bonum et legitimum virum?», que respondit et dixit: «volo». / Interrogatus ad cuius petitionem dictus Guillelmus fecit dictam interrogationem, / [d]ixit quod videtur sibi quod ad petitionem Leonis et Guillelmi domine / Theodore. Interrogatus si dicti contrahentes in ipso actu desponsati/onis stabant vel sedebant, dixit quod stabant.

Interrogatus quibus vestibus / [e]rant induti dicti contrahentes, dixit quod dicta Bartholomea de guarnello / [e]t dictus Iohannes de rummannolo nigro. Interrogatus si semel contra/[x]e[runt][p] vel pluries, dixit quod semel. Interrogatus si intervenit ibi / [notarius][q] qui faceret inde instrumentum, dixit quod sic. Interrogatus quis fuit / [notarius][r], dixit quod Bartholomeus Girardi. Interrogatus si fuit rogatus quod / […]e[s] faceret instrumentum, dixit quod fuit per Riccum patrem dicte / [Bartholomee. Interrogatus de pre]sentibus[t], dixit quod ipse testis, contrahen/ [tes, …Bar]tholomee et plures alii. Interrogatus / […] de anno, mense et […].

[p] Lacuna dovuta ad un foro sulla pergamena.

[q] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, integrabile in base al formulario, con *notarius*.

[r] Vd. voce precedente.

[s] Ampia lacuna dovuta alla lacerazione della pergamena e alla perdita di uno o più pezzi seguenti del documento.

[t] Lacuna dovuta a guasto della pergamena, integrabile in base al testo con *Bartholomee. Interrogatus de*.

Bibliografia

Balletto 2009 = L. Balletto, *Spigolando tra gli atti notarili genovesi del Quattrocento: brevi note in tema di nullità e/o scioglimento del matrimonio a Genova sulla fine del medioevo*, in L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Udine 2009, pp. 1-34.

Barone 1983 = G. Barone, *Margherita Colonna e le Clarisse di S. Silvestro in Capite*, in A. M. Romanini (a cura di), *Roma. Anno 1300*, Roma 1983, pp. 799-805.

Barone 1992 = G. Barone, *Le due vite di Margherita Colonna*, in M. Modica Vasta (a cura di), *Esperienze religiose e scritture femminili tra Medioevo ed Età moderna*, Acireale 1992, pp. 25-32.

Cappelletti 1750 = G. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini*, VI, Venezia 1750.

D'Alatri – Carosi 1976 = M. D'Alatri – C. Carosi (a cura di), *Gli Statuti medioevali del Comune di Alatri*, Alatri 1976.

Di Carpegna Falconieri 1995 = T. Di Carpegna Falconieri, *Sposarsi a Roma. Alcuni aspetti del matrimonio tra VIII e XIII secolo*, «Ricerche storiche», 25/1 (1995), pp. 3-33.

Esposito 2004 = A. Esposito, *Adulterio, concubinato, bigamia: testimonianze dalla normativa statutaria dello Stato Pontificio (secc. XIV-XVI)*, in S. Seidel Menchi – D. Quaglioni (a cura di), *Trasgressioni coniugali. Concubinaggio, adulterio, bigamia (sec. XIV-XVIII)*, Bologna 2004, pp. 21-42.

Esposito 2005-2006 = A. Esposito, *Matrimonio, famiglia e condizione femminile nella normativa statutaria del Lazio medievale*, «Rivista storica del Lazio», 22 (2005-2006), pp. 93-108.

Eubel 1913 = C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi sive summorum pontificum, S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta e documentis tabularii praesertim Vaticani*, I, Monasterii 1913².

Gams 1957 = P. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae,* Graz 1957.

GARUFI 1937 = C. A. GARUFI (a cura di), *Richardi de Sancto Germano Chronicon*, Bologna 1937 («RIS²», 7/2).

MARONGIU 1984 = A. MARONGIU, *Matrimonio medievale e matrimonio post-medievale. Spunti storico-critici*, «RSDI», 57 (1984), pp. 5-119.

MAZZON 2000 = A. MAZZON, *Una famiglia di mercanti della Roma duecentesca: i Sassoni*, «ASRP», 123 (2000), pp. 59-85.

MAZZON 2006 = A. MAZZON, *Pergamene agostiniane relative a Cori*, «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», 6/1 (2006), pp. 54-79.

MAZZON 2007 = A. MAZZON, *Il patrimonio documentario delle più antiche fondazioni agostiniane a Roma*, «AAug», 70 (2007), pp. 473-506.

MAZZON 2008a = A. MAZZON, *La famiglia sutrina dei Fabaroni e la sua documentazione medievale*, in M. VENDITTELLI (a cura di), *Sutri nel medioevo. Aspetti e problemi delle vicende storiche, urbanistiche e territoriali (secoli X-XIV)*, Roma 2008, pp. 279-290.

MAZZON 2008b = A. MAZZON, *Note sulla famiglia romana dei Roffredi tra XIII e XIV secolo*, in A. MAZZON (a cura di), *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, Roma 2008, pp. 623-640.

MIGLIO 2001 = M. MIGLIO, *Tradizioni popolari e coscienza politica*, in A. VAUCHEZ (a cura di), *Roma medievale*, Roma-Bari 2001, pp. 317-338.

MINNUCCI 1991 = G. MINNUCCI, *Vicende matrimoniali in una sentenza del vescovo di Alatri del 29 aprile 1251*, in M. ASCHERI (a cura di), *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, Padova 1991, pp. 67-91.

MOSTI 1983 = R. MOSTI, *L'istituto degli sponsali e gli aspetti caratteristici a Tivoli fra il XIII e il XV secolo*, «Atti e memorie della Società tiburtina di storia e d'arte», 56 (1983), pp. 209-240.

ORLANDO 2006 = E. ORLANDO, *Tribunali di Curia, processi matrimoniali e sedimentazione documentaria. Casi veneziani dai secoli XIII-XIV*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI – M. LEONARDI – S. ROSSI MINUTELLI (a cura di), *«Cose nuove e cose antiche». Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, Venezia 2006, pp. 137-152.

ORLANDO 2010 = E. ORLANDO, *Sposarsi nel medioevo. Percorsi coniugali tra Venezia, mare e continente*, Roma 2010.

Owen Hughes 1996 = D. Owen Hughes, *Il matrimonio nell'Italia medievale*, in M. De Giorgio – Ch. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari 1996, pp. 5-61.

Piacentini 2004 = P. Piacentini, *Il matrimonio a Genazzano (da un registro notarile dell'Archivio del Convento di Santa Maria del Buon Consiglio)*, in *Roma, donne, libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 141-177.

Seidel Menchi 2000 = S. Seidel Menchi, *I processi matrimoniali come fonte storica*, in S. Seidel Menchi – D. Quaglioni (a cura di), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo*, Bologna 2000, pp. 15-94.

van Luijk 1958 = B. van Luijk, *Sources italiennes pour l'histoire générale de l'ordre des Augustins. Rome: les archives générales de l'Ordre*, «Augustiniana», 8 (1958), pp. 397-424.

IVANA BRUNO

La tutela del patrimonio storico-artistico dell'abbazia benedettina di Montecassino

Questo contributo è desunto da una mia ricerca ancora in corso, *La tutela del patrimonio storico-artistico nell'Italia unita. Il caso dell'abbazia benedettina di Montecassino (1861-1944)*, di cui sono stati recentemente pubblicati i primi risultati[1]. Intendo in questo contesto illustrare le linee di indagine da me seguite e presentare tutta una documentazione d'archivio che contribuisce a fare maggiore chiarezza sulla consistenza, entità e originaria fisionomia del patrimonio storico-artistico dell'abbazia benedettina di Montecassino, nell'ottica di recuperare le testimonianze artistiche cassinesi tra medioevo ed età moderna, perdute, disperse e conservate.

Com'è noto, l'abbazia di Montecassino fu, insieme con molti altri complessi monumentali legati ad ordini religiosi, partecipe delle vicende che travagliarono l'assetto della tutela in Italia dopo il 1860; vicende strettamente connesse con le soppressioni degli enti religiosi decise subito dopo l'Unità d'Italia[2]. In questo ambito, fin da subito l'abbazia fu indicata quale «monumento» nell'articolo 33 del Regio Decreto per la soppressione delle corporazioni religiose del 7 luglio 1866, insieme con quelle di Cava dei Tirreni e di San Martino delle Scale, vicino Monreale, oltre alla Certosa di Pavia ed altri edifici ecclesiastici di particolare importanza.

[1] BRUNO 2009. La ricerca è stata recentemente presentata in occasione della giornata di studio *Arte a Montecassino e nella congregazione cassinese tra Medioevo ed età moderna. Perduto, disperso, conservato*, Cassino, 22 maggio 2009, coordinamento scientifico di I. Bruno, G. Orofino, P. Tosini.

[2] Sul tema cf. GIOLI 1997.

Nelle carte del Ministero della Pubblica Istruzione, in particolare nell'articolato ed inedito elenco degli *Edifici sacri monumentali da conservarsi secondo l'art. 33 della legge del 7 luglio 1866,* l'abbazia fu quindi definita «uno dei più splendidi monumenti che la Storia e l'arte vantino in Italia», e per questo motivo fu innalzata ad icona del patrimonio nazionale[3].

L'assunzione al rango di 'monumento', espressione di una concezione qualitativamente gerarchica del patrimonio culturale, esentava in questo caso l'edificio dalla devoluzione al Demanio e dal conseguente riuso (ma non dall'espropriazione) e obbligava lo Stato a mantenerlo nella stessa condizione in cui allora si trovava, cioè nel pieno rispetto del patrimonio artistico, librario e archivistico, ed a provvedere direttamente alla sua conservazione.

Prima di affrontare le vicende postunitarie, ho ritenuto opportuno indagare lo stato delle raccolte artistiche dell'abbazia all'alba del nuovo Regno d'Italia. Per questo motivo una parte della ricerca archivistica è stata dedicata al periodo napoleonico, quando il patrimonio storico-artistico cassinese subì gravi e consistenti perdite, anzitutto a causa dei ripetuti saccheggi compiuti dalle truppe francesi e subito dopo per la soppressione napoleonica del 1807.

I danni provocati dai soldati riguardarono essenzialmente le suppellettili in argento, i paramenti, «lacerati, ridotti in stracci, e tutti inservibili» – come si legge nella *Cronaca del monastero,* riportata da Andrea Caravita nel 1870 –, i libri, nonché la «quadreria, che (i francesi) misero sossopra, spiccando la maggior parte dei quadri, alcuni dei quali ne strapparono, ed altri ne gittarono dalle finestre»[4].

È possibile oggi conoscere con precisione la natura e l'entità dei beni salvati dalle razzie francesi, ma incamerati a seguito della

[3] Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti (d'ora in poi MPI, AABBAA), Beni delle corporazioni religiose (d'ora in poi BCR), b. 2, fasc. 5, s. fasc. 4, ins. 2, *Edifici sacri monumentali da conservarsi secondo l'art. 33 della legge del 7 luglio 1866*.

[4] *Cronaca del monastero, o raccolta dei Giornali*, sotto il titolo *dell'Accantonamento Francese*, in CARAVITA 1870, p. 571.

legge napoleonica di soppressione degli ordini religiosi del 13 febbraio 1807, grazie all'inventario redatto al momento della presa di possesso[5]. Questo documento descrive puntualmente tali beni: dagli oggetti in oro e argento[6] alle altre suppellettili, di cui è sempre chiaramente specificata la materia, dai paramenti per l'altare ai corredi liturgici, dagli arredi e opere in marmo alla ricca quadreria, comprendente i dipinti posti nella chiesa e il cospicuo nucleo raccolto dal 1631 nelle cosiddette stanze di s. Benedetto, che – com'è noto – erano ubicate nella parte superiore dell'antica torre, all'ingresso dell'abbazia. Di tutti i beni sono specificati i nomi dei donatori ed è spesso indicato, soprattutto per le pitture, lo stato di conservazione.

Dalla quadreria, nel 1811, furono prelevati ventiquattro dipinti, accuratamente selezionati per volere di Gioacchino Murat dai pittori e incisori Antonino Zuccarelli e Paolino Girgenti, entrambi docenti della Reale accademia di belle arti di Napoli. Le opere – annotate dall'archivista di Montecassino Ottavio Fraja Frangipane, in un elenco riportato nei *Giornali del monastero* in data 16 febbraio 1811, e registrate anche in un documento dell'archivio della Soprintendenza Archeologica di Napoli (ex archivio del Museo nazionale) – dovevano servire «per abbellire la Galleria del re, e per l'Accademia»[7]. A quell'epoca, infatti, nell'antico Palazzo degli Studi di Napoli, dove Giuseppe Bonaparte aveva collocato i quadri provenienti da Capodimonte e da Palazzo Francavilla e dove era confluito tutto il patrimonio di provenienza eccle-

[5] Napoli, Archivio di Stato, Fondo Commissione esecutrice del Concordato (Patrimonio ecclesiastico), b. 502, ff. 12v-25r. Cf. Bruno 2009, pp. 71-86.

[6] Gli oggetti in oro e argento, secondo quanto è annotato a margine del documento, furono pure pesati ognuno distintamente in presenza dell'amministratore della Generale Direzione del Demanio.

[7] I *Giornali* sono andati perduti durante la seconda guerra mondiale, ma alcuni estratti sono pubblicati da Caravita 1870. Cf. Fraja Frangipane 1870, p. 582. Per una collazione delle fonti si rimanda all'*Appendice*, n. III, in Bruno 2009.

siastica, erano state allestite le prime sale del «Museo Reale», aperte al pubblico nel 1807[8].

I dipinti sottratti a Montecassino sono opere del Cinque e Seicento, alcune delle quali a quel tempo attribuite ai maggiori artisti italiani, come nel caso di un quadro riferito a Raffaello, con la *Vergine e il Bambino*, *S. Giuseppe e S. Giovanni*, di cui si sono perse le tracce[9], o di una tavola allora ritenuta del Perugino, con *San Benedetto che spiega la Regola*, in seguito ricondotta alla mano di Andrea Sabatini da Salerno[10].

Furono scelte soprattutto opere rappresentative della scuola napoletana, perché destinate quasi certamente a confluire nella «Galleria di pittori napoletani» che Gioacchino Murat decise di istituire nel 1809 e per la quale ordinò che fossero raccolti i quadri di chiese e monasteri soppressi e, in caso di necessità, anche da istituti non soppressi[11].

Il progetto della Galleria murattiana non andò in porto[12]. Tuttavia i dipinti di Montecassino trovarono quasi tutti posto lungo il percorso del museo napoletano fin dai suoi primi ordinamenti che, sulla scorta di quello di Luigi Lanzi per gli Uffizi, privile-

[8] Con il ritorno dei Borbone il museo fu ufficialmente inaugurato e prese il nome di Real Museo Borbonico. La reggia di Capodimonte fu scelta come residenza di corte e l'antico Palazzo degli Studi fu destinato a sede museale. Dopo la seconda guerra mondiale, la pinacoteca e le sezioni di arte medievale e moderna furono sistemate nel palazzo di Capodimonte e il Palazzo degli Studi divenne l'attuale Museo Archeologico Nazionale. Sul museo cf. MILANESE 1996-1997.

[9] Sul dipinto di Raffaello, CARAVITA (1870, p. 577) ci informa: «Di questo dipinto dell'Urbinate avanza un'antica incisione in rame, che rappresenta la Vergine in atto di scoprire il Bambino che dorme; a lui dappresso è il Battista ed allato alla Vergine è S. Giuseppe. Ignorasi quel che sia avvenuto, e come andasse disperso».

[10] Queste due opere ebbero vicende diverse rispetto al resto dei dipinti scelti per il museo napoletano: esse furono spedite subito a Napoli e collocate nell'appartamento reale per ordine del ministro degli Interni Zurlo. In seguito se ne persero le tracce. L'opera, originariamente attribuita a Perugino, è stata collegata alla produzione di Andrea Sabatini da Salerno ed è riaffiorata, dopo oscure vicende, in Spagna, alla badia di Montserrat. Il soggetto è stato più correttamente interpretato come s. Bertario in abiti pontificali, seduto in trono e benedicente con pastorale e regola e, ai piedi, l'abate Squarcialupi in ginocchio. Cf. SPINAZZOLA 1899, p. 47; PANTONI 1962, pp. 133-154.

[11] *Bollettino* 1806-1815, anno 1809, n. 520, pp. 1093-1095.

[12] Cf. MILANESE 1996-1997, pp. 376-377; D'ALCONZO 1999, pp. 95-97.

giavano, oltre alla suddivisione cronologica e per scuole, anche la qualità delle opere nell'intento di realizzare «un grande museo universale delle arti e del bello, capace di rappresentare al meglio e con la massima completezza l'evoluzione millenaria delle arti»[13].

Alcuni dei dipinti cassinesi furono pure incisi tra il 1824 e il 1857 per il monumentale catalogo del *Real Museo Borbonico*. Si vedano ad esempio il *San Nicola di Bari,* proveniente in origine da una delle cappelle dell'abbazia (fig. 1); *San Benedetto in trono*, *con Mauro e Placido e i quattro Dottori della chiesa*, parte centrale della grande pala dell'altare maggiore dell'abbazia (fig. 2)[14]. Questo complesso pittorico, citato dalle fonti cinque-seicentesche come 'cona' bifronte, dipinta cioè su due lati e con attorno una serie di storiette della vita di s. Benedetto, è attribuito ad Andrea Sabatini con la collaborazione di suoi allievi (Giovan Filippo Criscuolo e il cognato Severo Jerace) e risulta oggi smembrato fra l'abbazia cassinese e il museo di Capodimonte: due tavole (*S. Benedetto che riceve nell'ordine Mauro e Placido*; la *Vestizione dei SS. Mauro e Placido*) credute di mano di Luca d'Olanda, cioè di Leida, sono a Napoli; le altre sei a Montecassino.

Se le opere confluite nelle collezioni napoletane sono state più volte oggetto di studio, rimangono invece ancora da studiare, individuandone il contesto originario, i nove dipinti che, dopo la restaurazione, i Borbone inviarono all'abbazia come risarcimento per i sequestri subiti. È certo, a questo proposito, che all'epoca si attinse all'ormai vastissimo serbatoio di quadri 'di scarto' giunti dalle chiese degli ordini soppressi, quadri spesso d'altare ritenuti inservibili per il museo.

I nove dipinti furono annotati da Fraja Frangipane e riportati in un elenco pubblicato da Ernesto Jallonghi nel 1912: «S. Antonio e S. Francesco del Solimena; S. Lorenzo in gloria di Paolo de Mattheis; Un Vescovo del Ricci; L'Annunciazione della Vergine, del Lanza; La nascita di nostro Signore, della scuola di Parma;

[13] Leone De Castris 1999, p. 14.
[14] Cf. Pistolesi 1825, tav. XXXIV; Pistolesi 1834, tav. XVII.

Una Santa Lucia; Santa Maria Maddalena della scuola napoletana; La conversione di S. Paolo; S. Benedetto della scuola di Parma»[15].

A distanza di un cinquantennio dalle requisizioni napoleoniche intervenne il decreto di soppressione del 1866, che – come già rilevato – riservava a Montecassino un trattamento particolare, non prevedendone la devoluzione al Demanio ma ponendo l'edificio, con il suo patrimonio storico-artistico, sotto la diretta tutela dello Stato.

In questa attività di tutela furono coinvolti gli stessi monaci dell'abbazia: con decreto del 16 maggio dello stesso 1866, infatti, furono delegati alla conservazione del monumento e del suo patrimonio l'abate Carlo Maria de Vera, in qualità di soprintendente, e ventiquattro padri del convento, in qualità di custodi[16].

Il 'rito' della presa di possesso si svolse il 5 giugno 1868[17]. Fra i presenti c'era il direttore dell'archivio di Stato di Napoli, Francesco Trinchera, delegato dal Ministero della Pubblica Istruzione per assistere alla presa di possesso «nell'interesse della conservazione degli oggetti d'arte» e per compilare «un inventario degli Archivi, Biblioteche, Musei o oggetti d'arte o quanto altro possa appartenere alle materie sovra le quali ha cura questo Ministero»[18]. Nell'occasione, secondo quanto prescriveva il regolamento sulla soppressione degli ordini e corporazioni religiose, fu redatto il verbale della presa di possesso comprendente l'inventario di libri, documenti, dipinti, sculture, oggetti d'arte, oreficeria, suppellettili liturgiche, parati sacri, biancheria e mobili.

[15] JALLONGHI 1912, p. 213 n. 1.

[16] ACS, MPI, AABBAA, divisione I, 1908-24, b. 814, all. F. Soluzioni analoghe furono adottate anche per il monastero di Santa Scolastica, per quello del Sacro Speco di Subiaco, di Cava dei Tirreni e, solo per qualche anno, per quello di San Martino delle Scale di Palermo. Cf. MARTINA 1973, pp. 243-244.

[17] Il verbale fu trasmesso da Francesco Trinchera con formale lettera di accompagnamento il 21 luglio 1868. Cf. ACS, MPI, AABBAA, versamento II, serie II, 1891-1897, b. 73, fasc. 836, *Lettera del direttore del Grand'Archivio di Napoli al Ministero della pubblica istruzione*, Napoli s. d.

[18] ACS, MPI, AABBAA, versamento II, serie II, 1891-1897, b. 73 fasc. 836, *Lettera dell'amministrazione del Fondo per il culto al Ministero della pubblica istruzione*, Firenze, 2 aprile 1867.

Tale verbale – rintracciato nel fondo della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, presso l'Archivio Centrale dello Stato – riveste un'importanza fondamentale ai fini di questa ricerca, in quanto restituisce la consistenza del patrimonio storico-artistico dell'abbazia cassinese al momento del suo passaggio all'autorità statale[19].

Il verbale contiene prima la descrizione del fabbricato del convento, dei terreni adiacenti che producevano una rendita, della biblioteca e dell'archivio e poi l'inventario degli oggetti d'arte. Dei volumi conservati in biblioteca è indicato genericamente il numero (30.000 di cui 400 edizioni del Quattrocento e del Cinquecento) ed è segnalata l'esistenza di un indice alfabetico in quaranta volumi. Dell'archivio, invece, viene fatta una descrizione più articolata, rimandando comunque, per i documenti dei vari fondi conservati, agli indici già esistenti[20]. Più puntuale – seppure meno approfondita rispetto all'inventario del 1807 – appare la parte relativa agli oggetti d'arte, elencati secondo un criterio topografico e indicando di ognuno il soggetto raffigurato e – per i dipinti e le statue, laddove noto o semplicemente ipotizzato – l'artista esecutore.

I compiti della Sovrintendenza del monumento nazionale di Montecassino furono chiariti in un regolamento redatto da un'apposita commissione presieduta dal conte Luigi Cibrario, senatore del Regno, e consistevano essenzialmente nel custodire in conformità degli inventari e mantenere in buono stato tutti gli oggetti di arte e letterari esistenti nella Badia, redigere il programma delle pubblicazioni diplomatiche e degli insegnamenti ed esercitazioni

[19] ACS, MPI, AABBAA, II versamento, serie II, 1891-1897, b. 73, fasc. 837, s. f. Cf. Bruno 2009, pp. 87-99.

[20] Tali indici, insieme con quello dei volumi della biblioteca, furono – come richiesto dal Ministero della pubblica istruzione – sottoscritti dagli stessi responsabili della presa di possesso presenti al momento della redazione del verbale di consegna.

paleografiche e filologiche e provvedere all'assistenza degli studiosi che si recavano in Archivio[21].

Al primo sovrintendente, l'abate Carlo Maria de Vera, spettò il delicato compito di seguire tutta la fase relativa alla 'presa di possesso' e, subito dopo, quello di sollecitare la continuazione di alcuni lavori di restauro al monumento[22]. In particolare, nel 1868 fu portato a termine il restauro degli affreschi della cripta, realizzati a metà Cinquecento da Marco Pino da Siena[23] (fig. 3).

Nel 1872 De Vera morì e gli subentrò Nicola d'Orgemont, al quale si deve un'altra serie di interventi[24]. Tra questi preme ricordare quello dedicato al cosiddetto «salone per la raccolta dei quadri»[25]. Da un inedito carteggio tra la Soprintendenza del monumento nazionale di Montecassino e il Ministero della pubblica istruzione si ricava che, nel 1879, si era proceduto alla «riduzione di un salone accanto alla Biblioteca al fine di collocarvi ordinatamente i quadri che trovansi ora nelle stanze dette di S. Benedetto, le quali debbono essere svuotate»[26]. In quell'occasione fu, infatti, definitivamente smembrata la celebre quadreria allestita nel Seicento, già privata di alcuni dipinti in occasione delle confische napoleoniche[27]. L'ambiente dove furono collocati i quadri corrisponde alla sala cinquecentesca adiacente alla biblioteca, e cioè l'originaria *aula calefactoria* (camera del fuoco), dove – come descrive la guida di Paul Guillaume del 1879 – si riunivano i monaci durante il tempo dell'Avvento e dove, dopo la cena, seduti intorno

[21] ACS, MPI, AABBAA, versamento II, serie II, 1891-1897, b. 73, fasc. 836, *Lettera del presidente della Commissione sul Monumento di Montecassino al Ministro della pubblica istruzione, con regolamento in allegato*, Firenze, 30 novembre 1868.

[22] Sull'abate Carlo de Vera (1863-1871) cf. TRINCHESE 2003, pp. 240-241.

[23] ACS, MPI, AABBAA, I versamento, 1860-1890, b. 438, fasc. 152.1. Sugli affreschi di Marco Pino cf. ZEZZA 2003, pp. 89, 95, 308-309, figg. III. 8-10.

[24] Sull'abate Nicola d'Orgemont (1871-1896) cf. LECCISOTTI 1980, pp. 173-185.

[25] Tra il 1873 e il 1874 si restaurò anche l'arco maggiore della crociera sottostante la cupola. La perizia è effettuata dal Corpo Reale del Genio Civile. Cf. ACS, MPI, AABBAA, I versamento, 1860-1890, b. 438, fasc. 152.11.

[26] Cf. ACS, MPI, AABBAA, I versamento, 1860-1890, b. 438, fasc. 153.6.

[27] Cf. DELLA MARRA 1775, p. 253.

al gran camino acceso, fino alla Pasqua, ascoltavano la lettura spirituale[28].

Allo stesso tempo, in vista del centenario di s. Benedetto, com'è abbastanza noto, la stessa torre – uno dei siti più venerati dell'abbazia, poiché in essa la tradizione collocava l'abitazione del santo e dei suoi primi discepoli – fu al centro delle attenzioni dei monaci, che vollero per quel luogo una nuova decorazione pittorica, affidandone l'esecuzione alla scuola d'arte del monastero benedettino di Beuron, fondata da Desiderius Lenz[29].

Dalla documentazione prodotta in merito a questi lavori si desumono lo spirito di iniziativa e il ruolo di grande autonomia assunti dalla Soprintendenza al monumento nazionale nel vigilare sulla conservazione del patrimonio artistico dell'abbazia, sollecitare interventi di restauro e intrattenere rapporti con gli altri organi competenti. Il controllo sull'operato del soprintendente era affidato alla locale Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti, che nella provincia di Terra di Lavoro operava dal 1869 col compito di «vegliare la conservazione e i restauri dei monumenti ed oggetti di antichità e di belle arti di quella Provincia e riferire al Ministro della Pubblica Istruzione»[30].

[28] Guillaume 1879, p. 179.

[29] La torre di San Benedetto fu riconsacrata il 18 maggio 1880. Di tutto il ciclo pittorico e decorativo che comprendeva sei stanze nella parte superiore e le quattro cappelle dei Santi monaci, di San Benedetto, della Pietà e di San Martino nella parte inferiore, purtroppo non resta più nulla dopo il bombardamento del 1944. Sulla scuola d'arte di Beuron, cf. Krins 2007, pp. 397-406, in particolare sulla torre di San Benedetto, p. 401. Si veda anche Dell'Omo 1999, pp. 220-221.

[30] Nella provincia di Caserta la Commissione dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti fu istituita con il reale decreto del 21 agosto 1869, n. 5251. Composta da dodici membri, otto dei quali dell'amministrazione centrale e quattro del governo, era divisa in due sezioni: la prima di pittura, scultura ed architettura, e la seconda di archeologia ed erudizione storico-artistica. La Commissione fondò il Museo campano, che rimase sotto la suprema direzione e sorveglianza della Commissione secondo il regolamento da essa approvato il 12 settembre 1870 (ACS, MPI, AABBAA, Divisione II, 1913-1923, b. 194). Come le altre commissioni conservatrici, ricalcava largamente nelle mansioni esercitate e nell'organizzazione interna il modello della Commissione consultiva di belle arti di Firenze ed Arezzo. La sola variante al regolamento fiorentino riguardava la presidenza affidata al prefetto, che coinvolse nel servizio l'amministrazione civile delegando ai comuni la sorveglianza sui monumenti; cf. Bencivenni – Dalla

A questa, limitatamente agli edifici religiosi dichiarati monumenti nazionali, fu aggiunto un organismo di vigilanza apposito, denominato Soprintendenza generale dei monumenti sacri nazionali, che – secondo i documenti finora rintracciati – svolse la sua attività dal 1879 al 1887 ed ebbe sede a Montecassino[31]. Si tratta di uno dei diversi istituti di tutela del patrimonio artistico, sorti in quegli anni spesso anche per iniziative locali, «a testimonianza della progressiva maturazione di una coscienza conservativa sempre più generalizzata»[32]. La direzione fu affidata al monaco cassinese Luigi Tosti, il quale, dopo essersi battuto per l'apertura del Museo campano e averlo inaugurato[33], fu capace di riunire nel 1879, per la prima volta, i membri di diversi consessi del napoletano per discutere sullo stato dei monumenti, farne un elenco e verificare quali di essi dovevano essere sottoposti a restauro[34].

Le funzioni e il ruolo di questa istituzione, in rapporto anche agli altri organi di tutela, furono messi in luce dal ministro Francesco Paolo Perez in un'inedita lettera inviata allo stesso Tosti[35]. Da questo documento si apprende che la Soprintendenza generale dei monumenti sacri nazionali costituiva un organo consultivo autonomo rispetto alle Commissioni conservatrici e ricopriva le funzioni importantissime di collegamento con il Ministero e di vigi-

NEGRA – GRIFONI 1987, p. 214 e appendice docc. nn. 29-30. Per conoscere e seguire l'attività svolta dalla Commissione si vedano gli Atti della Commissione Conservatrice nella Provincia di Terra di Lavoro, 1870-1896. Dopo il 1884, per pareri relativi a lavori di restauro, veniva consultata la regia delegazione per la conservazione dei monumenti nelle province meridionali, ufficio del Museo nazionale di Napoli, come nel caso degli interventi da eseguire sull'affresco di Luca Giordano del portico. Cf. ACS, MPI, AABBAA, I versamento, 1860-1890, b. 440, fasc. 154.6.

[31] Cf. ACS, MPI, AABBAA, versamento II, IV parte, 1891-1897, b. 214.

[32] BARRELLA 2000, p. 94.

[33] Cf. TOSTI 1874.

[34] Su Luigi Tosti cf. TRINCHESE 2003, pp. 229-234. Sulla sua attività di Soprintendente generale per i monumenti sacri d'Italia vd. BARRELLA 2005, pp. 254-256.

[35] ACS, MPI, AABBAA, versamento II, IV parte, 1891-1897, b. 214, *Lettera del Ministro della pubblica istruzione a Luigi Tosti*, Roma, 28 ottobre 1879.

lanza sulla conservazione del patrimonio ecclesiastico dei monumenti nazionali, resa soprattutto attraverso sopralluoghi periodici[36].

Negli anni successivi, al termine dell'Ottocento, promossi dai vari abati che si succedettero nella carica di Soprintendente, proseguirono i lavori di restauro all'interno dell'abbazia[37]. Noto a tutti è l'intervento riguardante la cripta, dove furono malauguratamente rimossi gli affreschi di Marco Pino da Siena per far posto ad una nuova decorazione a mosaico, di carattere neomedievale, eseguita dalla stessa scuola benedettina di Beuron che aveva lavorato nella torre di San Benedetto[38].

Quando infine, nei primi decenni del Novecento, furono create le soprintendenze[39] e Montecassino ricadde sotto la competen-

[36] ACS, MPI, AABBAA, versamento II, IV parte, 1891-1897, b. 214. Tra i sopralluoghi compiuti dall'abate Tosti risultano documentati quelli presso «i monumenti nazionali di S. Severino a Napoli, per la istituzione di un'Accademia di Archeologia Sacra e altri affari toccanti il monumento (12 dicembre 1883), di S. Sabina, per relazionare sullo stato degli affreschi, e di Grottaferrata».

[37] Al tramonto del secolo il Ministero della pubblica istruzione, che si apprestava a varare la prima legge organica di tutela del patrimonio storico-artistico, modificò le proprie strutture periferiche, con le quali la stessa Soprintendenza al monumento nazionale di Montecassino era chiamata ad interfacciarsi. La documentazione rintracciata testimonia infatti rapporti costanti con l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali in Napoli, che fu istituito nel 1891 al posto delle Commissioni conservatrici con il compito di fornire pareri sullo stato di conservazione degli edifici e del patrimonio artistico conservato e che era destinato di lì a poco a cessare (ACS, MPI, AABBAA, III versamento, II parte, 1898-1907, b. 555). All'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali in Napoli si devono, ad esempio, le proposte di intervento per migliorare le condizioni della volta dell'antica cisterna e per garantire lo stato di conservazione «del quadro di Luca Giordano esistente nell'interno del muro d'ingresso alla Chiesa» (relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali in Napoli, Napoli 14 maggio 1902), nonché «gli accertamenti sull'utilizzo delle colonne di granito appartenenti all'anticha chiesa per ricavare lastre per il pavimento della cripta e sulla presenza, sotto le finestre della Pinacoteca e della Biblioteca, di officine dannose col loro fumo ai quadri e ai libri» (relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle provincie meridionali in Napoli, Napoli 29 giugno 1907).

[38] I lavori ebbero inizio a partire dal dicembre 1899, anche se il progetto risale a due anni prima, e furono ultimati nel 1913, anno dell'inaugurazione; cf. Dell'Omo 1999, p. 221.

[39] I nuovi uffici periferici ebbero caratteristiche di assoluta novità sia per articolazione territoriale, in quanto prevalse ben presto il criterio di massima limitazione possibile dell'area di competenza, sia per attribuzioni, essendo suddivise in Soprintendenze

za di quella ai monumenti di Napoli, si procedette alla catalogazione del suo patrimonio storico-artistico, secondo la nuova normativa del 1907 che prevedeva anche la documentazione fotografica[40]. Di tale lavoro rimangono poche tracce documentarie, ma se ne può vedere il riflesso nella *Descrizione di Montecassino*, pubblicata anonima a Roma nel 1912, che oggi fornisce un quadro abbastanza esauriente dello stato dell'edificio, della destinazione d'uso dei suoi vari ambienti e del suo prezioso patrimonio storico-artistico, prima dei terribili disastri provocati dalla seconda guerra mondiale[41]. Arriva qui la ricerca finora da me condotta.

Gli altri momenti significativi che incisero sulle vicende conservative del patrimonio storico-artistico di Montecassino, sui quali ho raccolto una mole di documenti inediti ancora in fase di studio, sono rappresentati dalla «Mostra Cassinese dei cimeli antichi», organizzata in abbazia nel 1929, in occasione del XIV centenario della fondazione di Montecassino, e mantenuta fino al 1943, e dalle operazioni per la salvaguardia delle opere d'arte durante la seconda guerra mondiale, che ebbero tra i principali protagonisti Emilio Lavagnino (fig. 4).

Della mostra – a cui fa riferimento Don Mariano Dell'Omo nella sua preziosa monografia su Montecassino[42] – si conservano descrizioni a stampa dalle quali si ricava l'elenco delle opere esposte[43]. Si tratta di una selezione di quadri, codici, incunaboli, pergamene, cimeli antichi che prelude in qualche modo all'attuale museo, istituito nel 1980 in occasione del XV centenario della nascita di s. Benedetto. Queste occasioni determinarono ora lo spo-

ai monumenti, Soprintendenza agli scavi e ai musei archeologici e Soprintendenze alle gallerie, ai musei medievali e moderni e agli oggetti d'arte.

[40] Cf. ACS, MPI, AABBAA, Divisione I, 1908-1912, b. 59.

[41] *Montecassino* 1912. La pubblicazione fu ristampata senza modifiche nel 1924 a cura dell'abbazia di Montecassino; cf. PANTONI 1972, p. 578.

[42] DELL'OMO 1999, p. 121.

[43] Cf. PANTONI 1977, p. 33. In questa occasione fu dedicato a Montecassino un volume della celebre collana «Italia Artistica» diretta da Corrado Ricci, premiata con il primo premio al X Congresso di Storia dell'arte e con la medaglia d'oro del Ministero dell'Agricoltura.

stamento, ora la valorizzazione, ora la distruzione di tante opere, contribuendo a ridisegnare le raccolte artistiche di Montecassino.

BIBLIOGRAFIA

BARRELLA 2000 = N. BARRELLA, *La Commissione municipale per la conservazione dei monumenti di Napoli (1875-1905)*, in I. ASCIONE, *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento*. Atti del Convegno di Studi, Napoli, 5-6 novembre 1997, Roma 2000, pp. 93-112.

BARRELLA 2005 = N. BARRELLA, *Bartolomeo Capasso e la tutela dei monumenti*, in G. VITOLO (a cura di), *Bartolomeo Capasso. Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005, pp. 245-270.

BENCIVENNI – DALLA NEGRA – GRIFONI 1987 = M. BENCIVENNI – R. DALLA NEGRA – P. GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987.

Bollettino 1806-1815 = *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli 1806-1815.

BRUNO 2009 = I. BRUNO, *La tutela del patrimonio storico-artistico nell'Italia unita. Il caso dell'abbazia benedettina di Montecassino (1861-1902)*, «Annale di Storia regionale», 3/4 (2008-2009), pp. 37-125.

CARAVITA 1870 = A. CARAVITA, *I codici e le arti a Monte Cassino,* III, Monte Cassino 1870.

D'ALCONZO 1999 = P. D'ALCONZO, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999.

DELLA MARRA 1775 = F. DELLA MARRA, *Descrizione istorica del Sacro Real Monistero di Monte Casino, con una breve notizia della fu antica città di Cassino edelle presenze di S. Germano*, Napoli 1775.

DELL'OMO 1999 = M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999.

FRAJA FRANGIPANE 1870 = O. FRAJA FRANGIPANE, *Nota dei quadri presi*, in CARAVITA 1870, p. 582.

GIOLI 1997 = A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*, Roma 1997.

GUILLAUME 1879 = P. GUILLAUME, *Descrizione storica ed artistica di Monte-Cassino*, Montecassino 1879.

Jallonghi 1912 = E. Jallonghi, *Montecassino nel primo cinquantennio del secolo XIX (1806-1856). Appunti tratti dall'Archivio di Montecassino,* «RSB», 7 (1912), pp. 195-222, 416-431.

Krins 2007 = H. Krins, *La Scuola d'arte di Beuron*, in *S. Benedetto. L'eredità artistica*, Milano 2007, pp. 397-406.

Leccisotti 1980 = T. Leccisotti, *L'abate D'Orgemont (1871-1896),* «Bollettino Diocesano - Diocesi di Montecassino», 35 (1980), pp. 173-185.

Leone De Castris 1999 = P. Leone De Castris, *Il contributo d'età borbonica e post-unitaria*, in *Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte. Dipinti da XIII al XVI secolo. Le collezioni borboniche e post-unitarie*, Napoli 1999.

Martina 1973 = G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, I. Atti del IV Convegno di storia della Chiesa, La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971, Milano 1973, pp. 194-335.

Milanese 1996-1997= A. Milanese, *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Le prime sistemazioni del «museo delle statue» e delle altre raccolte (1806-1815)*, «RIA», s. 3ª, 19-20 (1996-1997), pp. 345-405.

Montecassino 1912 = *Montecassino. Descrizione*, Roma 1912.

Pantoni 1962 = A. Pantoni, *L'opera di Andrea Sabatini a Montecassino*, «RSS», 23 (1962), pp. 133-154.

Pantoni 1972 = A. Pantoni, *Descrizioni di Montecassino attraverso i secoli*, «Ben», 19 (1972), pp. 539-586.

Pantoni 1977 = A. Pantoni, *Montecassino fra le due guerre*, «Echi di Montecassino», 5 (1977), pp. 30-41.

Pistolesi 1825 = *Real Museo Borbonico*, *descritto e illustrato da E. Pistolesi*, II, Roma 1825.

Pistolesi 1834 = *Real Museo Borbonico*, *descritto e illustrato da E. Pistolesi*, X, Roma 1834.

Spinazzola 1899 = V. Spinazzola, *Note e documenti sulla fondazione, i riordinamenti e gli inventari della R. Pinacoteca del Museo Nazionale*, «NN», 7 (1899), pp. 45-48, 60-62, 76-78.

Tosti 1874 = L. Tosti, *Per l'inaugurazione del Museo Campano nel giorno 31 maggio 1874*, Napoli 1874.

Trinchese 2003 = S. Trinchese, *Su alcuni abati di Montecassino tra Risorgimento e Unità*, in S. Casmirri (a cura di), *Lo Stato in periferia.* Élites*, istituzioni e*

poteri locali nel Lazio meridionale tra Ottocento e Novecento, Cassino 2003, pp. 225-241.

ZEZZA 2003 = A. ZEZZA, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli 2003.

Alessandro Bucci

La formazione dell'istituto giuridico dell'usura nella Chiesa latina nel XII secolo

1. Gli interventi del Magistero della Chiesa e della Dottrina nel secolo XII

1.0 Interventi papali da Innocenzo II a Urbano III

Nel XII secolo numerosi e importanti sono gli interventi papali intesi a reprimere e scoraggiare l'esercizio dell'usura, diretti soprattutto ad evitare che lo stesso clero, abusando della propria autorità, si arricchisse con tali illecite attività. Per poter meglio comprendere il momento storico in cui vissero sia Graziano che tutti i fini giuristi dei secoli seguenti, occorre ricordare che il XII secolo segna un primo momento di notevole espansione del commercio e degli scambi, con l'allargamento dei mercati ed un conseguente bisogno di capitali. Ciò significa che i prestiti non sono più occasionali o scarsi, ma rappresentano un aspetto importantissimo di questa nuova attività. Sorgono, infatti, i primi banchi e del resto ci si spiega facilmente come un simile sistema sia rapidamente fiorito: l'esigenza di avere nei vari luoghi, centri di mercato, capitali disponibili senza il rischio del trasporto con lunghi viaggi; la necessità di avere monete aventi corso legale nel luogo di commercio, insomma tutte quelle caratteristiche di un moderno sistema di mercato, creano le premesse e gli sviluppi di un progredire del prestito.

La Chiesa stessa ha notevole bisogno di denaro per ovviare ai problemi temporali, e la particolare situazione politica del tempo ne è chiara prova. È, inoltre, elemento fondamentale del quadro sinora delineato il problema delle crociate, avendo esse rappresentato, sotto l'aspetto economico, sociale e culturale, un innegabile elemento innovatore. Il trovarsi in prima linea nella battaglia contro i musulmani

ha imposto alla Chiesa uno sforzo di coesione notevolissimo, nonché un costante impegno atto a controllare, verificare e reprimere quelle innumerevoli iniziative che la nuova situazione permetteva. Lo sviluppo grandioso delle città marinare italiane e, in genere, del mondo commerciale, accrebbe la preoccupazione della Chiesa, che vedeva ogni giorno aumentare le violazioni alle sue disposizioni in tema di usura e di commercio. Del resto, il fatto che Alessandro III avesse concesso ai laici di prestare a usura agli infedeli confidando di indurre il nemico in tal modo a congiungersi alla Chiesa[1], dimostra che era presente agli occhi di Roma il problema d'Oriente.

Tralasciando i tre concili dei primi anni del secolo[2], nei quali si parla solo di simonia e celibato, due scogli che, insieme alla piaga dell'usura, la Chiesa doveva vincere per restituire al suo clero la necessaria credibilità nell'esercizio delle sue azioni, una diretta condanna dell'usura l'abbiamo da parte del pontefice Innocenzo II. Ma occorre dapprima accennare al clima politico e sociale in cui essi vennero a cadere.

Le riforme gregoriane e l'austero papato di Urbano II avevano risvegliato l'ambiente cristiano e in particolar modo quello romano, in cui rifluivano le istanze provenienti da tutta l'area cristiana. Il cardinale diacono Gregorio di Sant'Angelo successe, con il nome di Innocenzo II, a Onorio II nel 1130, appoggiato da quel cardinale Amerigo, cancelliere del Sacro Collegio[3], cui facevano capo i nuovi fautori dei movimenti di riforma (Cîteaux, Prémontré e i canonici regolari[4]) e che era già riuscito a contrapporre gli antichi gregoriani,

[1] Cf. NELSON 1968, pp. 41-42.

[2] Cf. Concilio Guastallense e Concilio (*minus*) Lateranense del marzo del 1110, sotto Pasquale II; Concilio Ecumenico IX Lateranense I, del 1123, sotto Callisto II.

[3] Per il profilo biografico, cf. SCHMALE 1931, pp. 93-191.

[4] Si tratta della spinta religiosa che portò nelle località di Cîteaux e di Prémontré rispettivamente alla riforma dei benedettini denominati 'cistercensi' e dei canonici che presero il nome di 'premostratensi'. I cistercensi furono fondati nel 1098 a opera di Roberto di Moleste ispirandosi alla regola di s. Benedetto. All'abbazia principale si affiancarono quelle di Chiaravalle, La Ferté e Morimondo. Le singole abbazie erano in sé autonome, articolate in famiglie secondo la loro filiazione e corporativamente unite nel capitolo generale composto da tutti gli abati. Grazie alla figura di s. Bernardo di Chiaravalle, l'ordine ebbe una vasta diffusione, tanto che alla morte del Santo si annovera-

che continuavano a ispirarsi al bellicoso periodo della lotta delle investiture, a un vasto fronte cardinalizio sensibile alle preoccupazioni dell'epoca di pace appena faticosamente raggiunta e della riforma dei nuovi ordini, che ora andava appoggiata con nuove spinte dal punto di vista religioso. Così ricorda il Muratori quella elezione[5]:

> Nel dì 14 di febbraio dell'anno presente il sommo pontefice Onorio II diede fine ai suoi giorni, e fu seppellito nella Basilica Lateranense. La morte sua produsse un fiero sconvolgimento nella Chiesa Romana. I più buoni e saggi dei cardinali ben conoscevano i maneggi che faceva Pietro cardinale di Santa Maria in Trastevere, uomo screditato pe' suoi perversi costumi, e figliuoli di Pietro, figliuolo di Leone, cioè di un Ebreo fatto Cristiano. Anche San Bernardo dà il titolo di *Judaica soboles*, ad esso Pietro cardinale, uomo sommamente ambizioso, e potentissimo in Roma per le aderenze parentele sue, e per le ricchezze tanto di sua casa, che ammassate colla sua rapacità in varie legazioni. Perciò essi buoni, prima che si pubblicasse la morte di papa Onorio, segretamente elessero papa Gregorio cardinale di Sant'Angelo, di nazione Romano, personaggio in cui concorrevano le virtù meritevoli di sì alto grado per confessione d'ognuno, e massimamente di san Bernardo, allora celebre abbate di Chiaravalle. Fece egli quanta resistenza

vano 350 abbazie, di cui 66 fondate dallo stesso. Cf. WOLTER – BECK 1993, p. 57. L'ordine religioso dei 'premostratensi' fu fondato da s. Norberto a Prémontré, nei pressi di Laon, nel 1121 e raggiunse rapidamente una notevole diffusione nel nord Europa e in Francia. I monaci s'ispiravano alla regola di s. Agostino, con un ideale cristiano rivolto all'apostolato evangelico. L'ordine fu diviso in province e l'abate di Prémontré fungeva da abate generale. Cf. BOUYER 1994, p. 22.

[5] MURATORI 1838, vol. III, p. 198. La lettera scritta dal vescovo di Lucca all'arcivescovo di Mariemburgo è riportata da JAFFÉ 1851, pp. 425 sg.; in essa si legge: *Itaque cum hec talia praesensisset hii, quorum corda Deus tetigerat, ecclesiae periculum expavescentes et tempestatis procellas iam intumescentes, cum papa Honorius in sexta feria de iunio quadragesimae ad patres suos appositus esset – celebratis exequiis pro necessitate loci et temporis, non tamen ex more sicut oportebat, cum calamitatis tempestas instaret – de octo personis ad electionem electis Prenestinus, Sabiensis, B. Rufus, A(imericus) cancellarius, quintum Gregorium cardinalem diaconum sancti Angeli, invitum et omnibus modis renitentem, cum religiosis viris episcopis cardinalibus praesbiteri diaconibus et subdiaconibus in summum pontificem elegerunt; cum Petro Leonis, qui erat octavus, P(etro) Pisano sexto et Ionatha septimo remanentibus.*

> poté; ma in fine accettata l'elezione, assunse il nome di Innocenzo II. Non istettero molto dopo quest'elezione gli altri cardinali della fazione contraria ad eleggere pubblicamente papa e consecrare il suddetto Pietro cardinale, che prese il nome d'Anacleto II. Falcone scrive, essere succedute si fatte elezioni del giorno stesso che morì il papa. Altri vogliono che Innocenzo restasse eletto nel dì di 15 febbraio, ed Anacleto dì seguente. Certo è che precedette quella di Innocenzo, e pare che non fosse peranche seppellito il papa morto: il che tenuto fu per cosa contraria ai sacri Canoni. Ma da una lettera scritta dal vescovo di Lucca all'arcivescovo di Mariemburgo, si raccoglie, che *celebratis exequiis* si procedette all'elezione. Certo è altresì, che sebbene si contarono più cardinali dalla parte di Anacleto, pure in maggior riputazione furono i favorevoli ad Innocenzo.

Ora, da questa contrapposizione all'interno del collegio cardinalizio scaturiscono le elezioni di Innocenzo II e Anacleto II, dando origine così a quello scisma che vide prevalere definitivamente Innocenzo II, solo dopo la morte di Anacleto II avvenuta nel 1138[6].

[6] La contrapposizione dei due pontefici deriva dal fatto che in quel tempo a Roma imperversava una forte rivalità tra le potenti famiglie dei Pierleoni e dei Frangipane. I primi, d'origine ebraica (cf. MURATORI 1838, vol. III, p. 198), avevano un loro esponente nel facoltoso e ambizioso cardinale Pierleoni, che già durante l'elezione di Onorio II aveva tentato di farsi eleggere papa. I secondi avevano il loro uomo di spicco nel cardinale cancelliere Aimerico Frangipane, che ebbe l'autorità di coadiuvare la guida della chiesa durante il papato di Onorio II. Ad esso erano legati i cardinali del partito ildebrandino che si ispirava alla riforma gregoriana. Cf. MIGNE 1844, coll. 23-24c che ne ricorda la storia: questi dovette attendere l'appoggio di Bernardo di Chiaravalle e l'aiuto di re Lotario per deporre l'antipapa voluto dai Pierleoni, il cardinale Pietro Pierleoni eletto con il nome di Anacleto II. Entrato in Roma nel 1133, Innocenzo incoronò Lotario imperatore, dopo averne ottenuto la legittimazione. Partito Lotario, tuttavia, Innocenzo fu immediatamente attaccato dai sostenitori dell'antipapa, che lo costrinsero a rifugiarsi a Pisa. Lo scisma terminò solo nel 1138 con la morte di Anacleto. Le conseguenze dello scisma vennero eliminate nel 1139 con la convocazione del secondo concilio lateranense che scomunicò i fautori di Anacleto e invalidò le sue consacrazioni. Nello stesso anno, Innocenzo si mise alla guida di un esercito contro Ruggero II di Sicilia, sostenitore di Anacleto, ma fu sconfitto e dovette cedergli la sovranità sull'Italia meridionale. Alla sua morte fu eletto papa Celestino II. Sull'appoggio di s. Bernardo di Chiaravalle, cf. l'intera risposta in HEFELE 1908, pp. 682-683, che così riassume: «Trois

Forte di questa posizione d'assoluto dominio riconosciutagli dalla Chiesa universale, Innocenzo II convocò a Roma, in Laterano, un sinodo generale, definito poi concilio, per l'aprile del 1139, nel quale sarebbero stati chiariti i problemi derivanti dallo scisma. L'esigenza riformatrice fece sì che venissero ribaditi con fermezza i principi gregoriani, mentre la spinta innovatrice portò a rafforzare la ferma condanna della simonia e dell'usura[7], per la quale il canone 13 prevede la condanna della *insatiabilem foeneratorum rapacitatem*, ponendosi essa in contrasto con la dottrina del Vecchio e del Nuovo Testamento, e ordina *ut nullus archiepiscopus, nullus episcopus vel cuiuslibet ordinis abbas, seu quivis in ordine et clero* se non con grandissima cautela possano *usurarios recidere*, ma, qualora tali individui avessero perseverato in tale vita infame senza pentirsene, nega ad essi la sepoltura cristiana:

> 13. Porro detestabilem et probrosam divinis et humanis legibus per Scripturam in Veteri et Novo Testamento abdicatam: illam, inquam, insatiabilem foeneratorum rapacitatem damnamus, et ab omni ecclesiastica consolatione sequestramus; proecipientes, ut nullus archiepiscopus, nullus episcopus, vel cujuslibet ordinis abbas, seu quivis in ordine et clero, nisi cum summa cautela, usurarios recidere proesumat, sed in tota vita infames habeantur: et, nisi resipuerint, christiana sepultura priventur[8].

Si tratta, dunque, di forme di sanzioni molto vigorose e intimidatrici, sebbene il richiamo alle Sacre Scritture permetta di introdurre sensibili eccezioni al divieto generale, in quanto, secondo l'interpretazione ambrosiana di Deuteronomio 23, 19 e 20,

motifs militaient en faveur d'Innocent: 1) l'élu était *dignior*, 2) l'élection *sanior* et 3) l'*actio ordinabilior*».

[7] Cf. LE GOFF 2004, p. 148 che, a questo proposito, afferma «in origine, e ancora nel XII secolo, tutti i mercanti sono più o meno usurai e la Chiesa li condanna, ma quando l'usura fu praticamente limitata agli ebrei e si accrebbe il potere dei mercanti, la Chiesa giustificò poco a poco i loro profitti tracciando una frontiera, anche se piuttosto lasca, tra guadagni leciti e guadagni illeciti».

[8] HEFELE 1908, p. 729.

era possibile prestare usura a quelli che non erano considerati 'fratelli' e, cioè, i nemici della cristianità, in primo luogo i Saraceni[9].

La portata di questa interpretazione dava linfa al commercio con i musulmani e del resto pure le crociate si erano poste come un momento fortemente incentivante alla pratica dell'usura, grazie anche all'ausilio di formali permessi dei governi e a collusioni ecclesiastiche. È chiaro che un grandioso movimento rivoluzionario come le crociate non poteva non smuovere miriadi di reazioni collaterali in una società fino ad allora eminentemente statica dal punto di vista commerciale. Gli usurai sfruttavano l'esigenza di denaro da parte dei nobili che si recavano alle crociate, acquistando le loro terre e rifornendo di armi e di merci gli eserciti in marcia verso Gerusalemme. Tutto ciò poneva in crisi la società feudale e la mentalità cristiana, per cui occorreva riformulare il concetto di 'fratelli' e di 'straniero', anacronistico e misterioso, nell'accezione di Ambrogio, ai cristiani del XII secolo, i quali, affascinati dalla fratellanza universale sotto la paternità di Dio, guardavano più l'insegnamento evangelico contenuto in Luca 6,35, per il quale anche i nemici sono da amarsi.

Tale problema però non viene affrontato nel Lateranense II da Innocenzo II, tant'è che il richiamo alle Sacre Scritture, contenuto nel citato canone 13, risulta di carattere più che altro rafforzativo di quanto sanzionato, dall'alto dell'indiscussa autorità attribuita al corpo biblico. Questo quadro non è arbitrario, ma si riscontra nella realtà nel momento stesso in cui si dà uno sguardo attento ai vari provvedimenti fiscali relativi all'usura ecclesiastica prima e dopo la riforma gregoriana.

L'impegno di Innocenzo II nel combattere tutte le forme di sfruttamento da parte del clero viene ribadito da Alessandro III (1159-1181) nel Concilio Lateranense III del 1179, celebrato al termine della lunga vittoriosa lotta contro il Barbarossa. Questa

[9] Cf. NELSON 1968, pp. 27-28.

battaglia per la libertà della Chiesa, schieratasi con i comuni in lotta contro l'imperatore, vide non una chiarificazione, ma la ricerca della pace, certo più importante per la Chiesa universale che non la promessa sempre ritrattabile dell'imperatore. Una tale situazione, però, andava chiaramente rivista e già Alessandro III, che pure aveva avallato la possibilità di prestare usura ai musulmani, nel Concilio Lateranense III provvide a disciplinare e regolamentare il commercio dei rapporti con gli infedeli e gli ebrei, evidentemente preoccupato dal volgere degli avvenimenti in questo settore. Del resto ormai le istanze riformistiche dei grandi dottori della Chiesa, della comunità cristiana in generale, dei grandi ordini religiosi, rendevano insostenibile un atteggiamento compromissorio.

I lavori conciliari diedero la luce a 27 canoni nei quali si è voluto riconoscere, data la formulazione chiara e la lingua semplice e misurata, la mano del papa giurista. È evidente l'impegno di Alessandro III di valorizzare le grandi esperienze e le scelte del pontificato, facendo in modo che venissero convalidate dalla Chiesa universale.

Una posizione ispirata al diritto canonico, dunque, che, sviluppandosi con coerenza, si traduce nella prassi e che doveva necessariamente far leva su un credo sano, libero da vincoli terreni e dedito alla salute delle anime. Ecco allora le disposizioni tema di simonia e celibato (canone 7, 10, 15), il cui primo intento era quello di evitare un eccessivo e dannoso interesse dei prelati per i beni temporali[10]: ed ecco i divieti dell'usura e del commercio (materiali da guerra) con infedeli contenuti nel canone 25, che dispone la negazione della comunione agli usurari manifesti e della sepoltura cristiana a quelli che in tale attività avessero perseverato fino alla morte, nonché la sospensione del chierico che avesse violato tali disposizioni:

> Quia in omnibus fere locis tantum usurarum ita inolevit, ut multi aliis negotiis praetermissis, quasi licite usuras exerceant, et qualiter utriusque

[10] Cf. Wolter – Beck 1993, p. 92.

> testamenti pagina condemnentur, nequaquam attendant: ideo constituimus ut usurarii manifesti nec ad communionem admittantur altaris, nec christianam, si in hoc peccato decesserint, accipiant sepulturam. Sed nec eorum oblationem quisquam accipiat. Qui autem acceperit, aut eos christianam tradiderit sepulturam: et ea quae acceperit, reddere compellatur; et donec ad arbitrium sui episcopi satisfaciat, ad officii sui maneat executionem suspensus (Decret., 1. V, tit. XIX, c. 3)[11].

L'esigenza, sentita dalle forze vive del cristianesimo, di una riforma radicale e di un diverso atteggiamento del clero, è alla base di queste disposizioni[12].

Nell'epistola *In civitate tua*, Alessandro III conferma la direzione conciliare dal momento che tenta di ricercare la presenza dell'usura anche in quelle situazioni che non possono essere chiamate *nomine usurarum*, ma nelle quali tuttavia esiste una diversità tra valore della merce e il prezzo pagato, tale da far definire illecito il contratto e da far incorrere i venditori nel peccato:

> In civitate tua dicis saepe contingere, quod, cum quidam piper, seu cinnamomum, seu alias merces comparant, quae tunc ultra quinque libras non valent, et promittunt se illis, a quibus illas merces accipiunt, sex libras statuto termino solituros. Licet autem contractus huiusmodi ex tali forma non possit censeri nomine usurarum, nihilominus tamen venditores peccatum incurrunt, nisi dubium sit, merces illas plus minusve solutionis tempore valituras: et ideo cives tui saluti suae bene

[11] HEFELE 1908, p. 1105: «Comme l'habitude de l'usure s'est répandue presque partout, de sorte que beaucoup de personnes laissent de côté les autres genres de commerce et, sans respect pour la défense de la sainte Écriture, se livrent à cette occupation, nous ordonnons que les usuriers notoires ne seront plus admis à la communion et, s'ils viennent à mourir dans leur péché, ne seront pas enterrés chrétiennement. On ne recevra d'eux aucune offrande». Cf. anche FUNK 1876, p. 21.

[12] Così CARON 1957, p. 380.

> consulerent, si a tali contractu cessarent, cum cogitationes hominum omnipotenti Deo nequeant occultari[13].

È, però presente una parziale affermazione del principio per il quale nei casi in cui *merces illas plus minusve solutionis tempore valituras* si poteva giustamente percepire un maggior guadagno. Risposta, dunque, a quelle esigenze tipiche di un mondo che iniziava ad adeguarsi alle leggi economiche e riconoscimento, alquanto esplicito, di una ricchezza insita nelle cose e apportatrice di vantaggi pecuniari a chi le detiene.

Urbano III, infine, nell'epistola *Consuluit nos*, del 1187, esamina altre situazioni le quali, pur non potendo definirsi usurarie, danno luogo ad arricchimenti non dovuti e quindi originano le condizioni di peccato riscontrabili nell'usura. Sono i casi di colui il quale prestando a mutuo del denaro, pur senza volerne trarre gli interessi, *plus tamen sorte recipiat*; oppure di colui il quale, promesso il prestito, *emolumentum aliquod inde percipiat sine exactione*; del *negotiator* che *merces suas longe maiore pretio distrahit* al fine di percepire un vantaggio per il maggior tempo di cui ha goduto della cosa. Si tratta, cioè, di quei casi di *superabundantia* i quali, pur non potendo definirsi usurari, sono tuttavia illeciti e inducono a restituire il sovrappiù, fine cui deve tendere lo *iudicium animarum*:

> Consuluit nos tua devotio, an ille in iudicio animarum quasi usurarius debeat iudicari, qui non alias mutuo traditurus, eo proposito mutuam pecuniam credit, ut, licet omni conventione cessante, plus tamen sorte recipiat; et utrum eodem reatu criminis involvatur, qui ut vulgo dicitur, non aliter parabolam iuramenti concedit, donec, quamvis sine exactione, emolumentum aliquod inde percipiat; et an negotiator poena consimili debeat condemnari, qui merces suas longe maiore pretio distrahit, si ad solutionem faciendam prolixioris temporis dilatio prorogetur, quam si ei incontinenti pretium persolvatur. Verum quia, quid in his casibus tenendum sit, ex evangelio Lucae manifeste cognoscitur, in quo dicitur:

[13] DENZINGER – SCHÖNMETZER 1973, p. 753.

> Date mutuum, nihil inde sperantes (cf. Lc 6, 35): huiusmodi homines pro intentione lucri, quam habent, cum omnis usura et superabundantia prohibeatur in lege, iudicandi sunt male agere, et ad ea, quae taliter sunt accepta, restituenda in animarum iudicio efficaciter inducendi[14].

In sostanza gli interventi locali sul tema dell'usura e su quelle circostanze più o meno ad esse collegate (celibato, simonia) rivelano l'intento di arrestare quel processo di decadimento morale proprio del clero e di consolidare quel sentimento religioso, tipicamente medievale, che le innovazioni, soprattutto commerciali, avevano scalfito, al fine di trovare coesione, credibilità e forza, elementi cioè in grado di presentare la Chiesa validamente all'appuntamento-confronto con i suoi concorrenti storici.

1.1 Gli interventi della dottrina

Una notevole spinta verso l'atteggiamento intransigente nei confronti dell'usura la diedero i rappresentanti della dottrina del periodo, essendo in tutti crescente la volontà di sconfiggere e condannare la piaga usuraria. È interessante lo studio dell'attività dottrinaria incentrato sull'interpretazione dei succitati passi del Deuteronomio, perché esso permette più chiaramente di rilevare l'intento innovatore dei vari studiosi dell'argomento. Alla teoria di Ambrogio, infatti, vengono apportate serie obiezioni, alla luce di quei principi di fratellanza e cristianità universale che costituiscono una delle principali caratteristiche del XII secolo. Quattro sono gli autori che maggiormente hanno influenzato e indirizzato l'intero secolo.

Pietro Lombardo[15] (1100-1164), nel suo *Liber Sententiarum*, III, 37, *De decem praeceptis, quomodo contineantur in duobus man-*

[14] DENZINGER – SCHÖNMETZER 1973, p. 764.

[15] Sulla figura di Pietro Lombardo, cf. ESPENBERGER 1901; BALTZER 1902; GRABMANN 1911, pp. 359-407; SCHUPP 1932; LOTTIN 1949; HÄRING 1956, pp. 113-127; HÖDL

datis charitatis, non si riferì né al Deuteronomio né ad Ambrogio nella sua discussione sull'usura. Secondo il costume dell'esegesi tradizionale, che presto sarebbe stata ridimensionata, egli fa un solo fascio dell'usura, della frode, della rapina, del furto, considerandoli tutti ugualmente un'illecita usurpazione dell'avere altrui, *omnem illicitam usurpationem rei alienae*, ciò che era senza dubbio proibito dal comandamento mosaico relativo al furto.

Pietro Lombardo, tuttavia, rivela la propria posizione nei confronti dei versetti deuteronomici pronunciandosi intorno al problema correlato della spoliazione degli egizi da parte degli ebrei, in Esodo III, 22. Egli segue, infatti, sant'Agostino nel rilevare che, quando gli ebrei portarono via il vasellame prezioso e le vesti degli egizi, essi agirono sotto il comando di Dio, e conseguentemente non potevano incorrere nell'accusa di furto o nell'onta del peccato. Non c'era stata, insomma, alcuna eccezione al comandamento contro il furto e, presumibilmente, contro l'usura, che era da considerarsi una semplice forma di furto[16]:

> Quartum est: *non furtum facies*, ubi sacrilegium et rapina omnis prohibetur. Non enim rapinam permisit, ait August. Q. 71 super Exod., qui furtum prohibuit; sed furti nomine bene intelligi voluit omnem illicitam usurpationem rei alienae. Sacrilegium tribus modis committitur, quando scilicet vel sacrum de sacro, vel non sacrum de sacro, vel sacrum de non sacro aufertur. Sacrum vero dicitur, quidquid mancipatum est cultui divino, ut ecclesia vel res ecclesiae. Hic etiam usura prohibetur, qua sub rapina continetur. Unde Hieron. in epist. super psal. 54: Usuras quaerere, vel fraudare, aut rapere nihil interest. Commoda fratri tuo, et accipe quod dedisti, et nihil superfluum quaere; quia superabundantia usura computatur. Est enim usura, ut ait Augustinus, cum quis plus exigit in injuria vel qualibet re, quam acce-

1958, pp. 62-80; DELHAYE 1961; KAUFMAN 1980, pp. 209-220; FAES DE MOTTONI 1998, pp. 3-32; *Pietro Lombardo* 2007.

[16] Cf. *Liber Sententiarum*, III, 37, *De decem praeceptis, quomodo contineantur in duobus mandatis charitatis*, in MIGNE 1855, CXCII, col. 832.

> perit. Itam Hieron. Quaest. 3, in cap. 14 Ezehielis: Putant aliqui usuram tantum esse in pecunia; sed intelligant usuram vocari superabundantiam, scilicet quidquid est si ab eo quod dederit plus est; ut si in hyeme demus decem modios, et in messe quindecim recipiamus. Si vero quaeritur de filiis Israel, qui Domino jubente ab Aegyptiis mutuaverunt vasa aurea et argentea et vestes pretiosas, et asportaverunt, utrum furtum commiserint, dicimus eos qui ut parerent, Deo jubente, illud fecerunt, non fecisse furtum, nec omnino peccasse. Unde Augustinus: Israelitae non furtum fecerunt, sed Deo jubente ministerium praebuerunt. Hoc enim Deus jussit, qui legem dedit.

Pietro Comestore[17] (morto nel 1179), nella sua *Historia Scholastica*, creò una concezione nuova, insistendo sul fatto che il prestito ad usura agli stranieri non era stato imposto agli ebrei come un precetto, ma solamente concesso loro da Dio perché egli temeva che, se avesse rifiutato tale concezione, essi avrebbero fatto di peggio, e, cioè, prestato a usura ai loro stessi fratelli. Per ragioni analoghe, il Signore aveva autorizzato il libello di divorzio, *libellus repudii* (Deuteronomio 24, 1-5):

> ciò che è detto intorno al fratello è un precetto, ciò che è detto intorno all'estraneo è un permesso, e questo è anche il caso per quanto segue intorno al libello di ripudio[18].

> Item non foenerabis pecuniam ad usuram, nec fruges, nec aliquid aliud fratri tuo, sed alieno. Sed quod dictum est de fratre praeceptum est: quod de alieno permissio, sicut et permissio fuit, quod sequitur de libello repudii.

Di eccezionale interesse è l'esegesi di un influente maestro parigino, Pietro Cantore[19] (1130-1197). Le sue esposizioni della

[17] Sulla cui figura, cf. LANDGRAF 1931, pp. 341-372; GRABMANN 1911; BRIAL 1817, pp. 12-17; BRADY 1966, pp. 454-490.

[18] Cf. *Historia scholastica*, in MIGNE 1855, CXCVIII, col. 1256.

[19] GUTJAHR 1899; DUMOUTET 1945, pp. 181-262.

Bibbia, così vivide nella loro caratterizzazione degli abusi esistenti nella vita economica a lui contemporanea, ispirarono una delle più intense predicazioni contro l'usura alle quali il mondo medievale dovette assistere. Inoltre la sua predicazione del passo del Deuteronomio è notevole per due aspetti: anzitutto, essa fornisce una critica insolitamente penetrante dell'uso che gli altolocati, fautori degli usurai, facevano dell'ambivalente carattere del passo del Deuteronomio. E poi crea un tipo di analisi che doveva in seguito ritornare, sia pure con ben altra forza, negli scritti di Lutero. I detestabili usurai, grida nel suo *Verbum abbreviatum*, sono ora amici intimi di principi e prelati, i quali cedono alle lusinghe dei sacchetti di denaro e promuovono i loro figli ai più alti posti della gerarchia ecclesiastica e statale. Gli usurai cristiani, per evitare molestie, camuffano la loro fede e si mascherano da ebrei, e i principi non sopportano che essi siano incolpati di nessun crimine, dicendo: «questi sono i nostri ebrei». In realtà essi sono molto peggio degli ebrei giacché, mentre all'ebreo è vietato il prestito ad usura al proprio fratello, ma non quello allo straniero, al cristiano, invece, è fatto obbligo da parte del Signore di trattenersi da carpire interessi a chiunque[20]:

> Antiquitus enim in tota civitate vix unus fenerator inveniebatur, et ille quidem occultus, nec fenerabitur nisi pauperibus, nec tunc nisi clam, et data fide quod non publicarent. De quo si forte oriebatur prava suspicio, dicebatur domus illius domus diaboli, vinea puteus, ager diaboli, et deinceps osculum pacis non dabatur et in missa. Ignis a vicinis in domo ejus non sumebatur, sed nec cum eo aliquis aliquod participium habebat. Pueri etiam ad ejus ocursum expavescebant, et alteruter cum digito monstrabat. Adeo enim detestabile tum temporis fuit vitium usurae. Nunc autem faece temporum nostrorum: *Fiunt jam ista palam, cupiunt et in acta referri* (Juven., sat. II). Proh dolor! Homines tam detestabiles, nunc fiunt cubicularii principum, et praelatorum: quorum filios, pecunia fenebri interveniente, in principes et praelatos

[20] Cf. *Verbum abbreviatum*, in MIGNE 1855, CCV, col. 158A-C.

> Ecclesiae promoverunt, «ut sedant cum princibus, et cathedram, et solium gloriae teneant (I Reg. II)». Hi sunt etiam loculi et sanguisugae principum, quia cum omnia evexerint, evomunt in fiscum, ut possit dicere princeps ac sanguisugam talem: Macra cavum repetes arctum, quem macra subisti (Horat., lib. I, ep. 7). Isti etiam nomen Judaeorum adepti sunt. Principes enim eos tuentes, non permittunt eos super aliquo crimine accusari, dicentes: Isti nostri Judaei sunt, imo pejores Judaeis sunt, quia Judaeus, ex praescripto legis: «Non feneratur fratri (Deut. XXIII)», sed tantum alieno ex promissione; iste autem et proximo et alieno contra praeceptum Domini feneratur. Tales etiam in detestationem criminis, si clerici fuerint, non potest clericale privilegium adversus prinicipes tueri. Confiscantur enim omnia bona eorum cum decedunt, ut in eis nullam potestatem habeat Episcopus, vel ipsi, etiamsi testari coluerint ex eis.

Considerazione a parte merita l'abate Graziano[21] per il suo *Decretum*, per il quale vedremo più approfonditamente più avanti. In questo contesto occorre ribadire che fu composto e ultimato dopo il Concilio Lateranense II nel 1139 e rientra nell'ambito della nuova teologia, anche perché in esso si afferma il procedimento del compendio sistematico. Tralasciando l'esame dell'importanza del *Decretum* nell'ambito della dottrina canonistica sull'usura su cui ci soffermeremo più avanti, si deve rilevare come l'esigenza di un ordinamento giuridico universalmente valido operasse in modo tale da riformare, eliminandoli, tutte le particolarità e i privilegi. Esso, dunque, di fronte all'insufficiente autorità del papato, rappresenta l'aiuto dato dalla nuova scienza dei decretisti. Pur con i suoi innegabili difetti, quest'opera svolse due fondamentali funzioni: a) fece conoscere quanto vi era di sicuro e b) mise in evidenza i problemi ancora aperti[22]. Nulla quindi di particolar-

[21] La bibliografia su Graziano è immensa. Basti citare qui SCHULTE 1890; SOHM 1918; VAN HOVE 1945; KUTTNER 1948; STICKLER 1950; PINEDO 1955; FRANSEN 1956; HILLING 1957-58; PLÖCHL 1962; LE BRAS 1965; HANENBURG 1966; GAUDEMET 1967; FÜRST 1971; GARANCINI 1973.

[22] Cf. WOLTER – BECK 1993, pp. 70-71.

mente originale dal punto di vista creativo, ma grande utilità pratica e tecnica per quanti in seguito (e ancor oggi diremmo) si avvicineranno a tali problemi.

1.2 Alcune considerazioni finali

Al termine del presente paragrafo occorre compiere una veloce verifica del concetto di usura dal punto di vista giuridico, per riflettere sull'evoluzione pratica che dal concetto si è avuta verso una prassi che a sua volta ha determinato una riformulazione della dottrina e della stessa accezione giuridica dell'istituto dell'usura.

Mentre la Chiesa è impegnata nella Riforma gregoriana, la predominanza di papi giuristi ha dato una formulazione concettuale dell'usura quale *usurpatio illecita boni alicuius*; ma la 'sanzione' giuridica, perché questa illiceità venga delimitata e controllata, non sembra esistere nella compagine giuridico-riformatrice. La sanzione, in genere, non ha mai valore giuridico in questo periodo: e se si limita un appello morale, è segno che la stessa Chiesa, nella sua configurazione terrena, sta passando da una concezione giuridica e teocratica di se stessa ad una concezione più spirituale e morale. In questo contesto, se si può parlare di veri concetti giuridici inerenti all'usura, non sempre corrispondono ad essi analoghe sanzioni con vincoli giuridici di carattere penale.

Le stesse condanne dei concili, almeno stando al loro linguaggio, non usano mai un lessico 'sanzionatorio', se non in senso canonico molto stretto e cioè riferendosi ai soli casi di disciplina interna inerenti al comportamento del clero. Lo sforzo che sta facendo la Chiesa in questo periodo per staccare la compagine clericale dal potere temporale si manifesta parallelamente con un progressivo distacco da una concezione giuridico-laicale per affermare ancora più fortemente la teocrazia.

Il potere nella sua forma giuridica e la capacità di sanzionare l'usura, il papa e in lui la Chiesa non intendono più mutuarli dal diritto civile, bensì sono alla ricerca dei fondamenti sanzionatori

nel diritto divino, che configura la Chiesa come *societas juridica perfecta* fondata su di una concezione teocratica e assolutistica.

2. L'USURA NEL *DECRETUM* DI GRAZIANO. SUA DEFINIZIONE E NATURA GIURIDICA

Il *Decretum* di Graziano contiene diverse disposizioni concernenti l'usura nelle *distinctiones* XLVI e XLVII della prima parte e nella causa XIV della seconda parte. Volendo dare un'esposizione sistematica del pensiero di Graziano sull'usura, riteniamo opportuno iniziare l'esame del *Decretum* partendo dalla *quæstio* III della *causa* XIV. La prima questione che l'autore del *Decretum* si propone di risolvere è quella di stabilire che cosa debba intendersi per usura. Riportando il Salmo 36 di s. Agostino, inizia Graziano col dire genericamente:

> Si foeneraveris hominem, id est si tu mutuum dederis pecuniam tuam, a quo plus quam dedisti expectes, non pecuniam solam, sed aliquid plus quam dedisti, sive illud triticum sit, sive vinum, siue oleum, sive quodlibet aliud, si plus quam dedisti expectes accipere, fenerator es, et in hoc inprobandus, non laudandus[23].

Graziano passa in seguito a precisare il suo concetto affermando, sulla scorta di un testo di s. Girolamo, che

> Item Ieronimus super Ezechielem, libro VI. [ad. c. 18]. Putant quidam usuras tantum esse in pecunia. Quod providens divina scriptura omnis rei superhabundantiam aufert, ut plus non recipias quam dedisti. Item: §. 1. Alii pro pecunia fenerata solent munuscula diversi generis accipere,

[23] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio III, c. 1*: *Qui plus quam dederit expetit usuras accipit*.

> et non intelligunt scripturam usuram appellare et superhabundantiam quicquid illud est, si ab eo, quod dederint, plus acceperint[24];

ebbene i *quidam* e gli *alii* errano, poiché è usura *quodcumque sorti accidit*[25], e si commette usura se

> ubi amplius requiritur quam quod datur. Verbi gratia, si solidos decem dederis, et amplius quesieris, vel dederis frumenti modium unum, et super aliquid exegeris[26].

Dai testi citati risulta che, secondo Graziano, vi è usura ogniqualvolta qualcuno, dando in mutuo una cosa fungibile, si faccia restituire oltre che il capitale (*sors*) dato a prestito, anche qualche cosa in più. E non importa se questo sia preteso come prezzo per l'uso della cosa fungibile (che sarà costituita dalla maggior parte dei casi dal denaro), oppure venga mascherata sotto forma di doni (*munuscula*). Di qui si comprende che Graziano cerca di definire l'usura in modo chiaro e conciso e al tempo stesso tenta di elencare tutti i casi possibili in cui si possa configurare il delitto d'usura.

Il secondo problema che Graziano risolve è quello concernente la *natura giuridica* dell'usura. Su quest'argomento si possono

[24] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio III, c. 2*: *Quicquid supra datum exigitur, usura est*.

[25] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio III, c. 3*. Il testo è ricavato dal libro *de Tobia* di s. Ambrogio: *Item Ambrosius de Nabuthe. Plerique refugientes precepta legis cum dederint pecuniam negotiatoribus, non in pecunia usuras exigunt, sed de mercibus eorum tamquam usurarum emolumenta percipiunt. Ideo audiant quid lex dicat: "Neque," inquit, "usuram, escarum accipies, neque omnium rerum." Item: §. 1. Esca usura est, et uestis usura est, et quodcumque sorti accidit usura est; et quodcumque uelis ei nomen inponas, usura est. Item: §. 2. Si quis instaurandum conuiuium putet, ad negociatorem mittit, ut absinthiati cupellam sibi gratis deferat, ad cauponem dirigit, ut Picenum uinum aut Tiriacum requirat; ad lanium, ut uuluam sibi procuret; ad alium, ut sibi poma adornet.*

[26] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio III, c. 4*: *Quando amplius exigitur quam detur, usura accipitur*, nella quale si riporta la disposizione del Concilio Agatense *Usura est ubi amplius requiritur quam datur. Verbi gratia, si dederis solidos decem et amplius quesieris, vel dederis frumenti modium unum et super aliquid exegeris* (conc. Agat. cap. 16) (14, q. 3, c. *Usura est*), riportato dallo stesso s. Ivo di Chartres, in *Decreti Pars VI* (*de clericis*), c. 200, per cui cf. MIGNE 1855, col. 489.

citare due testi dai quali si ricava che l'usura viene considerata un delitto contro il patrimonio poiché è equiparata (categoricamente nel primo caso) alla rapina: *Si quis usuram accipit, rapinam facit, vita non vivit*[27], e più avanti:

> Quid dicam de usuris, quas etiam ipsæ leges et iudices reddi iubent? An crudelior est qui subtrahit aliquid uel eripit diviti, quam qui trucidat pauperem fenore?[28]

Da questa equiparazione discende tutta una serie di conseguenze giuridiche, tra le quali la più importante è quella di poter estendere all'usura molte norme che sono proprie della rapina e del furto, essendo quest'ultimo un *minus* rispetto alla prima. Così potranno essere applicate all'usura regole quali: *si quis res alienam consecrat, eius æstimationem restituat*[29]; oppure *non solum in maioribus sed etiam in minoribus furtum conmittitur*[30]; o ancora *nemo, qui rapit, moriens, si habet unde reddat, salvatur. Si eos,*

[27] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 10*: c. *X. Rapinam facit qui usuram accipit. Item Ambrosius in libro de bono mortis [c. 12]*. Non tutti interpretano questa causa in questo modo. La glossa ordinaria afferma, infatti, commentando la parola *rapinam*: «et rapina large sumitur pro qualibet iniusta usurpatione».

[28] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 11*: *Non minus crudelis est qui pauperem trucidat fenore, quam qui diviti aliqua rapit. Item Augustinus ad Macedonium [ep. LIV]*. La causa così continua: *Hec utique atque huiusmodi male utique possidentur, et vellem ut restituerentur, sed non est quo iudice repetantur. Iam vero prudenter intueamur quod scriptum est: "Fideli homini totus mundus divitiarum est: infideli autem nec obolus", nonne omnes, qui videntur sibi gaudere conquisitis, eisque uti nesciunt, alienum possidere conuincimus? Hoc enim certe alienum non est, quod iure possidetur, hoc autem iure, quod iuste, et hoc iuste, quod bene. Omne igitur, quod male possidetur, alienum est; male autem possidet qui male utitur. Gratian. Porro, a quo usuræ exigendæ sint, Ambrosius testatur, dicens: [in libro de Tobia, c. 15]*».

[29] [*lib. VII. Indict. 2. epist. 58. Fantino Defensori*]. *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 1, II pars.*

[30] *Dictum* del *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio VI, c. 4*, che così si compone: *Fur autem non solum in maioribus, sed in minoribus etiam iudicatur. Non enim, quod furto ablatum est, sed mens furantis attenditur. Quomodo in fornicatione non idcirco diuersa sit fornicatio si mulier pulcra aut deformis, ancilla aut ingenua, paupera aut opulenta sed qualiscumque illa fuerit, una est fornicatio, ita in furto, quantumcumque quis abstulerit, furti crimen incurrit*.

quorum fuit, invenire non poterit, ecclesiæ uel pauperibus tributa[31]; o infine *Quod vero penitencia agi non possit, nisi res aliena reddatur*[32]. Queste ultime due disposizioni sono particolarmente importanti perché affermano, sia pure implicitamente, l'obbligo per l'usuraio di restituire tutto quanto abbia percepito in più del capitale dato in mutuo.

Peraltro bisogna rilevare che con Graziano l'obbligo della restituzione delle *usuræ* resta un dovere essenzialmente morale e quindi concernente il foro interno. Strettamente connesso con l'obbligo di restituire gli illeciti proventi delle pratiche usuraie è il divieto di dispensare in elemosine tali proventi, decisamente affermato da Graziano: *nolite velle elemosinas facere de fenore et usuris*[33] e ancora *dona iniquorum non probat Altissimus*[34].

2.1 Le pene stabilite per gli usurai

Una gran parte della trattazione grazianea è dedicata alla disciplina delle *pene stabilite* per gli usurai. Pene che sono specificamente determinate per i chierici che si dedichino alla turpe professione dell'usura e che sono invece soltanto genericamente accennate per quanto riguarda i laici usurai. E ciò non è senza ragione, poiché a Graziano preme mettere in risalto la maggiore gravità che il delitto d'usura presenta presso quelli che hanno la cura delle anime. Per i chierici usurari la prima pena prevista è la *privatio* della *communio*

[31] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 4: De eodem. (Palea).*

[32] *Testatur Augustinus in epistola [LIV] ad Macedonium. Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 1, prima pars*, che contiene: *Si res aliena, propter quam peccatum est, reddi possit, et non redditur, penitencia non agitur, sed simulatur. Si autem ueraciter agitur, non remittetur peccatum, nisi restituatur ablatum; si, ut dixi, restitui potest. Plerumque enim qui aufert amittit, siue alios patiendo malos siue ipse male uiuendo, nec aliud habet unde restituat* (…).

[33] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 1*: *De usuris elemosinæ fieri non possunt*. Così da *Ecclesiaste* 34.

[34] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 2*: *Oblatis de rapina reprobatur a Deo*.

fratrum[35], sono poi stabilite la *depositio*[36] o quantomeno la privazione dell'ufficio clericale[37] per quei chierici usurai 'recidivi'; occorre poi ricordare una norma[38] in contrasto con le altre disposizioni penali riportate da Graziano, perché commina ai chierici usurai la *degradatio* e l'obbligo di astenersi dai sacramenti, se questi chierici sono scoperti nell'atto di ricevere *usuræ*.

Per ciò che riguarda i laici usurai troviamo un unico canone del *Decretum* nel quale si afferma, sulla scorta di un'epistola di papa Leone, essere l'usura da riprovare tanto per i chierici quanto per i laici[39]. In una *Palea* troviamo la giustificazione di così gravi pene a carico degli usurai ed il motivo del severo regime dettato da Graziano per il prestito ad interesse. In questo testo, partendo dalla premessa che tutti i mercanti devono essere condannati in base al passo del Vangelo in cui si narra come Gesù abbia scacciato i venditori dal Tempio di Gerusalemme, si dimostra con un argomentare dialettico come tra tutti i trafficanti il peggiore sia l'usuraio, perché questi pretende una ricompensa e ricava un lucro

[35] *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 2*: dal canone 17 del concilio di Arles, confermato da papa Silvestro I: *Ministri, qui fenerantur, placuit iuxta formam divinitus datam eos a communione abstinere*.

[36] Cf. il canone 44 dei Canoni degli Apostoli: *Quod episcopus, presbyter aut diaconus non debeat usuras accipere*, come fonte della *Distinctio XLVII, c. 1: Episcopus aut presbyter, aut diaconus usuras a debitoribus exigens, aut desinat, aut certe deponatur*.

[37] Cf. *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV*: *Quod vero nec clericis, nec laicis liceat usuras exigere, probatur auctoritate Gelasii et aliorum. Ait enim Gelasius Papa, scribens clericis per Lucaniam et Siciliam*, ma soprattutto *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 1*: *Clerici ab indignis questibus noluerint abstinendum, et ab omni cuiuslibet negociationis ingenio vel cupiditate cessandum. In quocumque vero gradu sint, si cessare noluerint, mox a clericalibus officiis abstinere cogantur*.

[38] Cf. *Distinctio XLVII, c. 5*, che recita: *Si quis clericorum detectus fuerit usuras accipere, placuit degradari et abstinere*. La glossa ordinaria precisa: *abstinere, scilicet a sacramentis quousque poenitet*.

[39] Si tratta del *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 7*, che afferma *Nec hoc quoque pretereundum duximus, esse quondam turpis lucri cupiditate captos qui usurariam exercent pecuniam, et fenore volunt ditescere. Quod nos ut non dicamus in eos, qui sunt in clericali ordine constituti, sed etiam in laicos cadere, qui se Christianos dici capiunt, condolemus. Quod vindicari acrius in eos, qui fuerint confutati, decernimus, ut omnis peccandi oportunitas adimatur*.

per avere dato ad altri una cosa che non produce frutto alcuno, il cui unico uso consiste nel consumarla[40].

2.2 Le eccezioni ammesse

Solo un'eccezione è ammessa dall'autore del *Decretum* al generale divieto di percezione di qualsiasi interesse: è consentito il pretendere interessi da quelli con i quali si è in guerra:

> Ab illo exige usuram, cui nocere merito desideras; cui iure inferuntur arma, huic legitime inferuntur usuræ; quem bello vincere non potes, ab hoc usuram exige, quem non sit crimen occidere. Sine ferro dimicat qui usuras flagitat, sine gladio se de hoste ulciscitur qui fuerit usurarius exactor inimici. *Ergo ubi ius belli, ibi ius usuræ*[41].

Questa eccezione è desunta da Graziano dal capitolo XV del libro *de Tobia* di s. Ambrogio, il quale fonda il suo pensiero su alcuni passi del Vecchio Testamento nei quali è vietata l'usura nei confronti dei fratelli, ovvero di tutti quelli che seguono la religione di Israele, mentre è ammessa nei confronti degli stranieri, che erano considerati come nemici.

Ora se questa disposizione poteva avere un fondamento e pratica applicazione presso gli ebrei, ben poca ne era l'importanza e rari potevano presentarsene i casi di attuazione nella società del XII secolo. Graziano ammonisce a non voler cercare altri casi in

[40] La *Palea* contenuta nella *Distinctio LXXXVIII*, c. 11, paragrafi 3-4 nel quale § 3: *Unde super omnes mercatores plus maledictus est usurarius; ipse namque rem datam a Deo vendit, non conparatam, ut mercator, et post fenus rem suam repetit, tollens aliena cum suis, mercator autem non repetit rem venditam. §. 4. Adhuc dicit aliquis: Qui agrum locat, ut agrariam recipiat, aut domum, ut pensiones recipiat, nonne est similis ei, qui pecuniam dat ad usuram? Absit. Primum quidem, quoniam pecunia non ad aliquem usum disposita est, nisi ad emendum; secundo, quondam agrum habens, arando accipit ex eo fructum, habens domum, usum mansionis capit ex ea. Ideo qui locat agrum vel domum, suum usum dare videtur, et pecuniam accipere, et quodammodo quasi commutare videtur cum lucro lucrum; ex pecunia reposita nullum usum capit. Tertio ager vel domus utendo veterascit. Pecunia autem cum fuerit mutuata, nec minuitur, nec veterascit*. E questo concetto è sostanzialmente lo stesso di Aristotele a sostegno della sua condanna del prestito ad interesse (*Politica*, 1-10).

[41] Cf. *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio IV, c. 12*.

cui sia permessa l'usura; infatti a quelli che, sulle tracce di un brano dell'antico testamento nel quale si narra che Dio diede ordine a Mosé di depredare gli egiziani, pensavano di potere trarre un argomento a favore della liceità del furto e quindi dell'usura, risponde:

> non hinc quisque sumendum exemplum putare debet ad exspoliandum isto modo proximum. Hoc enim Deus iussit, qui noverat quid quemque pati oporteat. Nec Israëlitæ furtum fecerunt, sed Deo iubenti ministerium prebuerunt[42];

ed a quelli che ritenevano non fosse lecito sottrarre ai ricchi per dare ai poveri, ricorda

> multi sunt christiani divites, avari, cupidi; non habeo peccatum, si illis abstulero, et pauperibus dedero. Unde enim illi nil boni agunt, mercedem habere potero. Sed huiusmodi cogitatio ei Diaboli calliditate suggeritur. Nam si totum tribuat quod abstulerit, potius peccatum addit quam minuat[43].

2.3 Considerazioni finali sull'usura nel Decretum

Si è ricavata, coordinando le varie disposizioni grazianee in materia d'usura, una fattispecie giuridica su tale crimine; Graziano si pone dapprima il problema di definire in che cosa consiste l'usura, e si preoccupa in seguito di esaminare la questione della natura giuridica dell'usura, stabilendo le varie pene per quelli che contravvengono al divieto di praticare prestiti a interesse e ammettendo la possibilità di eccezione a questo divieto. Volendo però dare una valutazione dell'opera di Graziano, per quanto concerne il problema particolare dell'usura, non possiamo fare a

[42] Cf. *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 12*, desunta da Graziano dalla *quæstio* XXX delle *Quæstiones Exodi* di s. Agostino.

[43] Cf. *Decretum, pars secunda, causa XIV, quæstio V, c. 3*, desunta dalla settima omelia del *Libro delle omelie* di s. Agostino.

meno di essere pienamente d'accordo con il parere espresso da una parte della dottrina per cui le grandi opere e cioè il *Decretum*, le glosse alle Scritture e le *Sentenze* di Pietro Lombardo,

> qui vont servir de base à l'enseignement classique contiennent des extraits mal agencés, énonçant la prohibition générale d'un crime très généralement défini, avec des exceptions (*ius belli* – *ius usuræ*) incertaines qui visent des personnes – l'étranger, l'ennemi – et non des techniques. Un principe est posé par la loi et les Pères sur le fondement des Écritures et de la morale naturelle: la notion reste vague, la justification rationnelle est encore sommaire, la distinction des cas à peine ébauchée. Des transformations profondes vont rendre nécessaire l'édification d'une doctrine complète, cohérente et sanctionnée. D'autant plus nécessaire que les gémissements des prédicateurs, Pierre le Mangeur, saint Bernard, des épistoliers, des hagiographes, des chroniqueurs et même des poètes laissent entendre que le fléau de l'usure prend des proportions effroyables[44].

In due punti la teoria di Graziano appare particolarmente fragile, e precisamente nella definizione data all'istituto giuridico dell'usura e nel sistema delle pene. La definizione (*quidquid sorti accedit*), appare chiara se si considera l'usura intimamente unita al contratto di mutuo; potrebbe invece prestarsi a molte pericolose interpretazioni *ex sese considerata*. Quanto al sistema penale, questo risulterebbe alquanto difettoso: a) poiché mancano pene specificamente previste per i laici; b) perché Graziano non ha eliminato del tutto la *discordantia* esistente, nelle innumerevoli fonti a cui egli ha attinto, circa le varie pene comminate ai chierici colpevoli di usura.

[44] Cf. LE BRAS 1950, col. 2339; SCHAUB 1905, pp. 143-151.

2.4 Rilievi conclusivi: quadro di un'epoca

Il gran numero di interventi e soprattutto le sintesi giuridiche che pullulano in margine e come supporto alla Riforma gregoriana danno la chiara idea di un papato che, dopo lo smacco della pornocrazia del X secolo[45], intende riprendere in mano le redini

[45] In senso storico, la pornocrazia è un periodo nella storia del papato del X secolo, che inizia con papa Sergio III nel 904 e termina con la morte di papa Giovanni XII nel 963. Durante questo periodo i papi furono sotto l'influenza di donne corrotte, in particolare Teodora e sua figlia Marozia (il cui potere avrebbe contribuito alla leggenda della papessa Giovanna) appartenenti alla famiglia romana dei conti di Tuscolo. Questo periodo viene anche detto pornocrazia romana o governo delle prostitute. Teodora e Marozia indubbiamente ebbero grande influenza sui papi di quel periodo. In particolare, in quanto effettive governanti di Roma, ebbero il controllo sull'elezione dei nuovi papi. Tuttavia l'attendibilità storica delle accuse mosse contro di loro è una questione ancora aperta. Gran parte delle prove addotte deriva dalla storia di Liutprando, vescovo di Cremona. Ma Liutprando partecipò all'Assemblea dei vescovi che depose Giovanni XII e fu un nemico politico di Roma, «sempre fortemente partigiano e frequentemente ingiusto nei confronti degli avversari» (KIRSCH 1910). In quest'ottica, quelli descritti come i peggiori eccessi dell'epoca potrebbero essere considerati dei «pettegolezzi eclettici», tipici dell'uso satirico medievale, da cui avrebbe origine la stessa leggenda della papessa Giovanna. Teodora I (circa 870-916) è stata una *senatrix* e *serenissima vestaratrix* di Roma, madre di Marozia che a sua volta era la concubina di papa Sergio III il cui pontificato, per quanto se ne sa, fu rimarcabile solo per l'ascesa della pornocrazia di Teodora e delle sue figlie, Marozia (+955) e la minore, Teodora II (+950). Teodora fu descritta dal summenzionato Liutprando, uno storico italiano che fu anche vescovo di Cremona, come una «sfacciata puttana (*scortum impudens*), disponibile cioè alla *Veneris exercitio* ... [che] esercitò il suo potere nella città di Roma come un uomo» (cf. COLONNA 1996, pp. 145 sg.). Teodora I, come le figlie, fu donna spietata e degna della famiglia a cui apparteneva, tanto potente da portare al soglio pontificio ben dieci candidati dopo la morte di Sergio III (Anastasio III, Landone, Giovanni X, Leone VI, Stefano VII, Giovanni XI, Leone VII, Stefano VIII, Marino II, Agapito II), i primi tre scelti dalla figlia Marozia, gli altri sei da suo marito Alberico. Marozia fece deporre Giovanni X nel maggio 928 (per sostituirlo con Leone VI) e lo fece uccidere nel 929. Alberico II in punto di morte, nel 954, fece giurare agli elettori che dopo Agapito avrebbero messo sul trono suo figlio Ottaviano. Così fu, e il bisnipote di Teodora I (in quanto figlio di Alberico II figlio di Marozia) divenne papa Giovanni XII (955-963). La tradizione popolare vuole che Marozia fosse la concubina di Sergio III e la madre di Giovanni XI. Venne inoltre accusata di aver fatto assassinare Giovanni X (che era stato in origine nominato da Teodora), allo scopo di assicurarsi l'elezione del suo nuovo favorito, Leone VI, di cui a sua volta fu amante. Su Marozia*:* MIGNE 1844, pp. 797-1062; ZIMMERMANN 1984, pp. 61-115; JAFFÉ 1851, pp. 449-455 e 706-747; FEDELE 1910, pp. 177-247; FEDELE 1911, pp. 75-115; DUCHESNE 1913, pp. 42-46; VENNI 1936, pp. 1-136. Su Liutprando di Cremona cf. WATTENBACH 1904, pp. 474-480; KÖPKE 1842; DÄNDLIKER – MÜLLER 1871, p. 34; DÜMMLER 1887, pp. 273-281; KÖHLER 1883, pp. 49- 89; HANTZSCH

disciplinari della Chiesa. Questo si verifica attraverso un sistema di centralità amministrativa che porterà ad una irruzione potente del diritto romano nella compagine ecclesiastica. E fu proprio questo accentramento esagerato, grazie anche alla spinta di Umberto di Selvacandida[46] con il giurista Deusdedit[47], del pontefice Stefano

1888; Balzani 1884, pp. 112-129; Colini Baldeschi 1889; Novati 1899; Potthast 1896, pp. 742-743; Mann 1909.

[46] Divenne segretario e consigliere del vescovo di Toul, Brunone, che, eletto papa nel 1049 con il nome di Leone IX, lo creò cardinale vescovo della diocesi suburbicaria di Santa Rufina (Selva Candida) e lo nominò arcivescovo di Palermo, anche se non poté mai prendere possesso della sede episcopale. Assertore del primato romano, fu avverso all'unione con la Chiesa greca e contribuì a rendere irreparabile la rottura tra Leone IX e il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario. Con Federico di Lorena e Pietro di Amalfi fu inviato come legato papale in Oriente per un tentativo di riconciliazione. Benché Umberto fosse accolto con rispetto dall'imperatore Costantino IX Monomaco, il patriarca attaccò aspramente l'idea del primato petrino ed il 16 luglio del 1054, nella basilica di Santa Sofia, i legati scomunicarono Cerulario. Forte sostenitore del primato pontificio e fermamente avverso alle investiture laiche, nel 1058 sostenne l'elezione al papato di Gerardo di Borgogna (Niccolò II) e lo persuase a convocare in Laterano (13 aprile 1059) il sinodo che approvò il decreto che escluse l'imperatore e l'aristocrazia romana da ogni fase dell'elezione pontificia e che condannò esplicitamente ogni forma di nicolaismo e simonia.

[47] Nato a Todi, morì tra il 1097 e il 1100. Amico di Gregorio VII e difensore della sua Riforma, Deusdedit entrò a far parte dell'Ordine benedettino e divenne zelante promotore di riforme ecclesiastiche nella seconda metà del secolo XI. Papa Gregorio VII lo elevò al cardinalato con il titolo di San Pietro in Vincoli. Nel 1078 prese parte a un sinodo romano, al quale rappresentò le opinioni di Berengario di Tours (Migne 1844, 762). Nel lungo conflitto per la libertà della autorità ecclesiastica dall'oppressione del potere civile il cardinale si schierò con Gregorio VII e fu uno dei suoi primi difensori. Su suggerimento evidentemente di questo papa, intraprese la raccolta di canoni, che completò nel 1087 e dedicò a Vittore III (*Collectio canonum* 1869; 1905). Si compone di quattro libri: il primo (327 capitoli) tratta del potere della Chiesa romana, il secondo (163 capitoli) del clero romano, il terzo (289 capitoli) della materia ecclesiastica, il quarto (437 capitoli) della libertà della Chiesa e dei suoi ministri e delle immunità del clero. Tali canoni sono stati in parte presi da collezioni precedenti, ad esempio, quella di Burcardo di Worms, in parte dai documenti originali ritrovati negli archivi e nella biblioteca del palazzo del Laterano. Le fonti delle collezioni si trovano nella Sacra Scrittura, nei consigli e nelle lettere di papi, negli scritti dei Padri, e nelle lettere dei sovrani temporali, e nelle leggi civili. Con questo lavoro voleva difendere i diritti e le libertà della Chiesa e l'autorità della Santa Sede, in linea con le misure di Gregorio VII. Allo stesso tempo, con questa collezione Deusdedit si rivela come uno dei più importanti canonisti pregrazianei. Sotto Urbano II (1088-1099) pubblicò il *Libellus contra invasores et symoniacos et reliquos schismaticos* (ed. Mai, Nova Bibliotheca Patrum, VII, III, 77-114; ed. Sackur, *Mon. Germ. Hist. Libelli de lite*, II, pp. 300-365). Questo lavoro è stato pubblicato la prima volta in forma breve e poi in forma allargata, quest'ultima completata nel 1099. In questo lavoro, importante per la storia del conflitto per le investiture sotto Urbano II, l'autore sottolinea che il potere temporale non ha alcuna autorità in materia

IX (Federico di Lorena)[48] ed altri, che porterà allo scontro tra la Chiesa di Oriente e quella di Occidente. Uno scontro significativo, in quanto l'Occidente esce apparentemente vincitore dalla lite, ma piagato dal suo stesso centralismo che porterà a identificare il mondo con la cristianità e viceversa.

Ma i sintomi d'inquietudine non tardano a manifestarsi: all'interno della stessa compagine ecclesiastica, all'indomani della sopita polemica tra Enrico III ed i papi, si formano partiti irriducibilmente avversi a Roma come quello francese. In questo clima gli stessi interventi di Leone IX al Concilio di Reims non hanno grande incidenza, perché non si trattava più di mere rivendicazioni personali, ma nazionali[49]. Del resto, il pontefice cerca di dare un segnale abbastanza forte anche con la semplice, ma quanto mai inconsueta, sistemazione dei membri dell'assemblea[50]. La

ecclesiastica, e in particolare il diritto di esercitare l'investitura ecclesiastica. Per una essenziale bibliografia cf. VON GIESEBRECHT 1866, pp. 180 sgg.; STEVENSON 1885; LÖWENFELD 1885; LÖWENFELD 1891; STICKLER 1950; GAUDEMET 1988; PICASSO 1993.

[48] Stefano IX, Federico dei duchi di Lorena (1020 ca. – Firenze, 29 marzo 1058), fratello minore di Goffredo, duca dell'Alta Lorena e marchese di Toscana, che giocò un ruolo importante nella politica dell'epoca. Federico, che era stato innalzato al cardinalato da papa Leone IX, fu al fianco di Leone nella sfortunata spedizione contro i Normanni, dopo essere stato legato pontificio a Costantinopoli durante gli episodi che produssero lo scisma d'Oriente. Cinque giorni dopo la morte di papa Vittore II venne scelto per succedergli. Mostrò zelo nel rafforzare le politiche della Riforma gregoriana sul celibato del clero. Fu colpito da grave malattia, dalla quale si riprese solo parzialmente e temporaneamente, mentre cercava di pianificare grandi progetti per l'espulsione dei Normanni dall'Italia e per l'elevazione di suo fratello al trono imperiale. Gli successe Benedetto X (un antipapa). Rimase l'ultimo papa tedesco fino all'elezione di Benedetto XVI, nel 2005. Cf., inoltre, MITTERMAIER 2006; ROBERT 1876; WATTENDORF 1883; FLICHE – MARTIN 1946; BORINO 1948; MONTINI 1957, p. 182 n. 155; CAMMAROSANO 2002; HÄGERMANN 2008.

[49] Cf. HEFELE 1908, pp. 1011-1013.

[50] Cf. *ibidem*, p. 1013, dove viene riportato uno schema disegnato secondo le disposizioni date dal pontefice: «Léon, conseillé par l'archévêque de Reims, fit placer les sièges des évêques en cercle dans le choeur de l'église et se plaça de sa personne au centre du cercle 2. Le pape était tourné vers l'Orient et du côté de saint Rémi; il avait en face de lui, à droite l'archévêque de Reims, à gauche celui de Trêves. A côté de l'archévêque de Reims, prirent place les évêques Bérold de Soissons, Drogon de Thérouanne, Froland de Senlis et Adalbéron de Metz; vers le sud, Halinard, archévêque de Lyon, Hugues de Langres, Jeoffroi de Coutances, Yves de Séez, Herbert de Lisieux, Hugues de Bayeux, Hugues d'Avranches et Thierry de Verdun ; vers le nord, Hugues, archévêque de Besançon, Hugues de Nevers, Eusèbe Bruno d'Angers, Budic de Nantes, l'évêque anglais

gerarchia, infatti, reagì al centralismo papale, stringendosi intorno ai sovrani locali che continuavano a mantenere sistemi di privilegio nei suoi confronti, allo scopo di assicurarsi un potente alleato nella lotta antipapale, e contro le ingerenze della curia romana che si facevano sempre più pressanti in materia di fiscalità[51].

Possiamo rilevare che quasi tutti gli interventi papali antiusura sono diretti per lo più al clero: un clero mondanizzato dalle varie esperienze nazionali, dove era ancora l'assoluto detentore del potere economico. Si spiegano con queste considerazioni le resistenze interne alla stessa Riforma gregoriana che, proprio perché non è riuscì a conformare un'idea spirituale della Chiesa, aprirà nel secolo XIII una grave crisi del papato che andrà sempre più distaccandosi dalla reale compagine umana fino ad annientarsi nella condanna di Federico II (1245). Gli appelli contro l'usura, che venivano dalla voce di una Chiesa ancora legata a ogni forma di potere e in lotta per il suo pieno possesso e gestione, non potevano avere incidenza; a mano a mano che la potenza temporale del papa cederà alla resistenza delle nazioni europee, le nuove gestioni laiche useranno in campo fiscale le stesse metodologie largamente sperimentate dal centralismo romano.

Duduc [de Wells] et Jean, évêque de Porto en Italie. Derrière les évêques s'assirent les abbés et le reste du clergé».

[51] Questo quadro non è arbitrario, ma si riscontra in realtà quando solo si dia uno sguardo attento ai vari provvedimenti fiscali relativi all'usura ecclesiastica prima e dopo la Riforma gregoriana. In merito, si possono vedere gli studi pertinenti di Capitani 1966. L'autore fa un'attentissima analisi delle fonti giuridiche e dommatiche per darci il quadro di un'epoca ancora alla ricerca della sua identità sia come Chiesa che come movimento laico, i cui confini non sempre sono identificabili con nette demarcazioni.

BIBLIOGRAFIA

BALTZER 1902 = O. BALTZER, *Die Sentenzen des Petrus Lombardus*, Leipzig 1902.

BALZANI 1884 = U. BALZANI, *Le cronache italiane del medio evo*, Milano 1884.

BORINO 1948 = G. B. BORINO, *L'arcidiaconato di Ildebrando*, «Studia Gregoriana», 3 (1948), pp. 494-516.

BOUYER 1994 = L. BOUYER, *La spiritualità cistercense*, Milano,1994.

BRADY 1966 = I. C. BRADY, *Peter Manducator and the Oral Teaching of Peter Lombard*, «Antonianum», 41 (1966), pp. 454-490.

BRIAL 1817 = M. J. J. BRIAL, *Pierre le Mangeur*, in *Histoire littéraire de la France*, Paris 1817.

CAMMAROSANO 2002 = P. CAMMAROSANO, *Amato di Montecassino e la successione di papa S. IX.*, in L. GATTO – P. SUPINO MARTINI (a cura di), *Studi sulla società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Firenze 2002, 1, pp. 85-89.

CAPITANI 1966 = O. CAPITANI, *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età «pregregoriana» e «gregoriana». L'avvio alla «restaurazione»*, Spoleto 1966.

CARON 1957 = P. G. CARON, s. v. *Usura (diritto canonico)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XX, Torino 1957, pp. 378-381.

COLINI BALDESCHI 1889 = L. COLINI BALDESCHI, *Liudprandio vescovo di Cremona*, Giarre 1889.

Collectio canonum 1869 = *Collectio canonum*, ed. P. MARTINUCCI, Venezia 1869.

Collectio canonum 1905 = *Collectio canonum*, ed. V. WOLF VON GLANFELL, Paderborn 1905.

COLONNA 1996 = E. COLONNA, *Le poesie di Liutprando di Cremona, commento tra testo e contesto*, Bari 1996.

DÄNDLIKER – MÜLLER 1871 = C. DÄNDLIKER – J. MÜLLER, *Liudprand von Cremona und seine Quellen*, in A. BÜDINGER (a cura di), *Untersuchungen zur mittleren Geschichte,* I, Leipzig 1871.

Delhaye 1961 = Ph. Delhaye, *Pierre Lombard. Sa vie et ses œuvres, sa moral*, Montréal 1961.

Denzinger – Schönmetzer 1973 = H. Denzinger – A. Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Romae 1973.

Duchesne 1913 = L. Duchesne, *Serge III et Jean XI*, «MEFR», 33 (1913), pp. 42-46.

Dümmler 1887 = F. Dümmler, *Liutprandi opera omnia*, Hannover 1887.

Dumoutet 1945 = E. Dumoutet, *La théologie de l'Eucharistie à la fin du XII^e siècle. Le témoignage de Pierre le Chantre d'après la Summa de sacramentis*, «AHDLMA», 14 (1945), pp. 181-262.

Espenberger 1901 = J. Espenberger, *Die Philosophie des Petrus Lombardus*, Münster 1901.

Faes de Mottoni 1998 = B. Faes de Mottoni, *La conoscenza di Dio di Adamo innocente nell'"In II Sententiarum" d. 23, a.2, q. 3 di Bonaventura*, «AFH», 91 (1998), pp. 3-32.

Fedele 1910 = P. Fedele, *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel secolo X*, «ASRSP», 33 (1910), pp. 177-247.

Fedele 1911 = P. Fedele, *Ricerche per la storia di Roma e del papato nel secolo X*, «ASRSP», 34 (1911), pp. 75-115.

Fliche – Martin 1946 = A. Fliche – V. Martin, *Histoire de l'Eglise*, Paris 1946.

Fransen 1956 = G. Fransen, *La date du décret de Gratien*, «RHE», 51 (1956), pp. 521-531.

Funk 1876 = F. X. Funk, *Geschichte des kirchlichen Zinsverbotes*, Tübingen 1876.

Fürst 1971 = C. Fürst, *Zur Rechtslehre Gratians*, «ZRG», 88 (1971), pp. 276-284.

Garancini 1973 = G. Garancini, *Razionalismo e volontarismo nella concezione del diritto naturale nel* Decretum *di Graziano*, «Aevum» 47, 1/2 (1973), pp. 1-31.

Gaudemet 1967 = J. Gaudemet, *Gratien et le célibat ecclésiastique*, «Studia Gratiana», 13 (1967), pp. 341-369.

Gaudemet 1988 = J. Gaudemet, *Le droit romain dans la* Collectio Canonum *du Cardinal Deusdedit*, «Mémoires de la Société pour l'Histoire du droit et des institutions des anciens pays bourguignons», 45 (1988), pp. 155-165.

VON GIESEBRECHT 1866 = W. VON GIESEBRECHT, *Die Gesetzgebung der Römischen Kirche zur Zeit Gregors VII.*, «Münchner historisches Jahrbuch» (1866), pp. 186-238.

GRABMANN 1911 = M. GRABMANN, *Die Geschichte der scholastischen Methode*, II, Freiburg 1911 (trad. it. *Storia del metodo scolastico*, Firenze 1980).

GUTJAHR 1899 = F. S. GUTJAHR, Petrus Cantor Parisiensis. *Sein Leben und seine Schriften*, Graz 1899.

HÄGERMANN 2008 = D. HÄGERMANN, *Das Papsttum am Vorabend des Investiturstreits. Stephan IX. (1057-1058), Benedikt X. (1058) u. Nikolaus II. (1058-1061)*, Stuttgart 2008.

HANENBURG 1966 = M. HANENBURG, *Decretals and Decretal Collections in the Second Half of the Twelfth Century*, «TG», 34 (1966), pp. 552-599.

HANTZSCH 1888 = V. HANTZSCH, *Über Liudprand von Cremona*, Leoben 1888.

HÄRING 1956 = N. M. HÄRING, *Petrus Lombardus und die Sprachlogik in der Trinitätslehre der Porretanerschule*, in *Miscellanea Lombardiana*, Pontificio Ateneo Salesiano di Torino (a cura di), Novara 1956.

HEFELE 1908 = CH. J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, V, 2, Paris 1908.

HILLING 1957-58 = N. HILLING, *Das Schlußprotokoll*, in *800 Jahrfeier des Gratiandekrets von 17.-22.4.1952*, «Archiv für Katholisches Kirchenrecht», 128 (1957-1958), pp. 430 sgg.

HÖDL 1958 = L. HÖDL, *Die theologische Auseinandersetzung zwischen Petrus Lombardus und Odo von Ourscamp nach dem Zeugnis der frühen Quästionen- und Glossenliteratur*, «Scholastica», 33 (1958), pp. 62-80.

JAFFÉ 1851 = P. JAFFÉ, *Bibliotheca rerum Germanicarum*, Berlin 1851.

KAUFMAN 1980 = P. I. KAUFMAN, *"Charitas non est nisi a Spiritu Sancto". Augustine and Petrus Lombardus on Grace and Personal Righteousness*, «Augustiniana», 30 (1980), pp. 209-220.

KIRSCH 1910 = J. P. KIRSCH, s. v. *Liutprando da Cremona*, in *Catholic Encyclopaedia*, IX, New York 1910, p. 454.

KÖHLER 1883 = F. KÖHLER, *Beiträge zur Textkritik Liudprands von Cremona*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 8 (1883), pp. 49- 89.

Köpke 1842 = R. A. Köpke, *De vita et scriptis Liudprandi*, Berlin 1842.

Küttner 1948 = S. Küttner, *The Father of the Science of Canon Law*, «The Jurist», 1 (1948), pp. 2-19.

Landgraf 1931 = A. Landgraf, *Recherches sur les écrits de Pierre le Mangeur*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 3 (1931), pp. 341-372.

Le Bras 1950 = G. Le Bras, *La doctrine ecclésiastique de l'usure à l'époque classique*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XV, 2, Paris 1950, col. 2339.

Le Bras 1965 = G. Le Bras, *Histoire du droit et des institutions de l'Église en Occident*, VII: *L'âge classique*, Paris 1965.

Le Goff 2004 = J. Le Goff, *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari 2004.

Lottin 1949 = D. O. Lottin, *Psychologie et Morale au XII^e et XIII^e siècles*, 3, Gembloux 1949.

Löwenfeld 1885 = S. Löwenfeld, *Die Canonsammlung des Kardinals Deusdedit und das Register Gregors VII.*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde»,10 (1885), pp. 311-329.

Löwenfeld 1891 = S. Löwenfeld, *Der Dictatus papae Gregors VII. und eine Überarbeitung desselben im 12. Jahrhundert*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 16 (1891), pp. 193-202.

Mann 1909 = H. K. Mann, *History of the Popes in the Early Middle Ages*, IV, London 1909.

Migne 1844-1855 = J.-P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum. Series Latina*, Paris 1844-1855.

ttermaier 2006 = K. Mittermaier, *Die deutschen Päpste. Benedikt XVI. und seine deutschen Vorgänger*, Kevelaer 2006.

Montini 1957 = R. U. Montini, *Le tombe dei papi*, Roma 1957.

Muratori 1838 = L. A. Muratori, *Annali d'Italia e altre opere varie*, III, *998-1357*, Milano 1838.

Nelson 1968 = B. Nelson, *Usura e Cristianesimo*, Firenze 1968.

Novati 1899 = F. Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*, Milano 1899.

PIETRO LOMBARDO 2007 = *Pietro Lombardo.* Atti del XLIII Convegno storico internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2006, Spoleto 2007.

PICASSO 1993 = G. PICASSO, *Motivi ecclesiologici nella "Collectio canonum" del cardinale Deusdedit. I testi di san Cipriano*, in A. AMBROSIONI (a cura di), *Medioevo e latinità*, Milano 1993, pp. 403-418.

Pietro Lombardo 2007 = *Pietro Lombardo*. Atti del XLIII Convegno Storico Internazionale, Todi, 8-10 ottobre 2006, Spoleto 2007.

PINEDO 1955 = P. PINEDO, *En torno al título del Decreto de Graciano "Decretum seu Concordia discordantium canonum"*, «Anuario de historia del derecho español», 25 (1955), pp. 845-867.

PLÖCHL 1962 = W. M. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, II, Wien 1962.

POTTHAST 1896 = A. POTTHAST, *Bibliotheca historica medii ævi,* I, Berlin 1896.

ROBERT 1876 = U. ROBERT, *Le pape Étienne X*, «Revue des questions historiques», 20 (1876), pp. 49-76.

SCHAUB 1905 = F. SCHAUB, *Der Kampf gegen den Zinswucher, ungerechten Preis und unlautern Handel im Mittelalter, von Karl dem Grossen bis Papst Alexander III.*, Freiburg im Breisgau 1905.

SCHMALE 1931 = F. J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln 1931.

SCHULTE 1890 = J. F. SCHULTE, *Paucapalea, Summa über das Decretum Gratiani*, Giessen 1890.

SCHUPP 1932 = J. SCHUPP, *Die Gnadenlehre des Petrus Lombardus*, Freiburg 1932.

SOHM 1918 = R. SOHM, *Das altkatholische Kirchenrecht und das Dekret Gratians*, München-Leipzig 1918.

STEVENSON 1885 = A. STEVENSON, *Osservazioni sulla "Collectio canonum" di Deusdedit*, «ASRST», 26 (1885), pp. 300-398.

STICKLER 1950 = A. M. STICKLER, *Historia iuris canonici latini.* I: *Historia fontium*, Torino 1950.

VAN HOVE 1945 = A. VAN HOVE, *Commentarium Lovaniense in Codicem Iuris Canonici.* I: *Prolegomena*, Mechelen-Rom 1945[2].

VENNI 1936 = T. VENNI, *Giovanni X*, «ASRSP», 56 (1936), pp. 1-136.

WATTENBACH 1904 = W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, I, Berlin 1904.

Wattendorf 1883 = F. Wattendorf, *Papst Stephan IX.*, Münster 1883.

Wolter – Beck 1993 = H. Wolter – H. Beck, Civitas *Medievale (XII-XIV secolo)*, in G. H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa*, V, Milano 1993.

Zimmermann 1984 = H. Zimmermann, *Papsturkunden 896-1046*, I: *896-996*, Wien 1984.

Lidia Buono

Un frammento in beneventana nel ms. Cava 23: un omeliario *deperditus*?*

1. Durante un occasionale controllo testuale condotto sul microfilm del codice 23 della Badia di Cava dei Tirreni – manoscritto in *textualis* del XIII secolo, testimone della *Expositio in Epistolas s. Pauli* di Pietro Lombardo – mi sono imbattuta in due pagine in scrittura beneventana, non segnalate almeno nella bibliografia specializzata[1]. Il successivo esame autoptico ha rivelato che si trattava di un bifolio.

Le due carte, unite, dunque, all'origine, costituiscono il primo e l'ultimo foglio del codice cavense. La prima carta, non numerata, è attualmente la quarta, dopo tre guardie di restauro moderne (anni Sessanta); sul *verso* della stessa si legge, a matita, di mano moderna: *prima pagina*; è inoltre appena visibile un piccolo timbro sul margine esterno. La seconda carta, incollata all'ultimo fascicolo di 7 carte, è numerata a matita sull'angolo esterno superiore *436*; essa reca inoltre sul margine inferiore la numerazione meccanica *430* (l'ultima pagina della *Expositio in Epistolas s. Pauli* è numerata *429*). Il testo dell'*Expositio* è integro.

Il bifolio tramanda una parte del *Sermo* LXI di Agostino (I carta: *quia sanet te bona … quare beati esuriunt*, *PL* 38, coll. 409 l. 53 – 411 l. 43; II carta: *et sitiunt … facile*, *PL* 38, coll. 411 l. 43 – 413 l. 22; figg. 1-4).

* Si ringrazia la Biblioteca Statale del Monumento Nazionale della Badia di Cava de' Tirreni per l'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini.

[1] Cf. Loew 1980[2] e successivi aggiornamenti: Brown 1988; Ead. 1994; Ead. 1999; Ead. 2008; *BMB*.

La prima carta, cucita attualmente insieme al fascicolo iniziale, è piuttosto rovinata e presenta l'inchiostro svanito in più punti; maggiormente danneggiata risulta la colonna di sinistra, dove non è più leggibile il testo all'inizio di ciascun rigo. Sempre sulla colonna di sinistra sono visibili alcune tracce lasciate dalla superficie cui la carta, probabilmente nella stessa funzione di guardia, si appoggiava in precedenza. La pergamena presenta delle macchie e l'inchiostro verde, che riempie molte delle iniziali, è svanito. Anche il foglio posizionato alla fine del codice risulta danneggiato sul lato carne, con inchiostro svanito in più punti; la scrittura è perfettamente conservata sul lato pelo.

Il bifolio ha inizio con il lato carne. La rigatura è stata effettuata a secco sul lato pelo, a bifolio aperto. Tale sistema di rigatura sembrerebbe escludere un rapporto del frammento con manoscritti prodotti a Montecassino o in centri strettamente collegati all'abbazia, in cui nel secolo XI è nettamente prevalente la pratica di incidere il foglio sul lato carne[2]. La difformità potrebbe, tuttavia, non essere un indizio per la localizzazione del manufatto in un centro scrittorio estraneo alle tecniche utilizzate nel monastero cassinese; il bifolio, infatti, attribuibile al secolo XII, appartiene ad un'epoca in cui le pratiche codicologiche introdotte dalla *renovatio librorum* degli abati cassinesi della seconda metà del secolo precedente probabilmente non erano più rigorosamente seguite.

Dimensioni[3]

Recto della prima carta: A = 25; B = 359; C = 375; a = 3; b = 12; c = 95; d = 105; f = 203; g = 211; h = 219; i = 227; l = 236.

Recto della seconda carta: A = 33; B = 368; C = 370; a = 4; b = 11; c = 94; d = 100; f = 113; g = 119; h = 200; i = 209; l = 241.

[2] BUSONERO *et al.* 1996, pp. 213-216.

[3] Nel rilievo dei dati dimensionali e della *mise en page* è stato utilizzato lo schema della Guida ICCU (JEMOLO – MORELLI 1990, p. 31).

Il testo è disposto su due colonne di 36 righe, con inizio scrittura al di sopra della prima riga; l'intervento di rifilatura, subito dalle carte sul margine inferiore, risulta più drastico sulla seconda.

Il bifolio è vergato da un'unica mano che scrive in una beneventana molto accurata, databile al secolo XII e in cui sono presenti tutte le caratteristiche della tipizzazione cassinese del periodo della maturità. La scrittura, di modulo medio, poggia sul rigo. In corrispondenza della linea 9 della colonna A del *recto* della seconda carta si rileva un modulo più piccolo dovuto, con ogni probabilità, ad una diversa temperatura dello strumento scrittorio; l'inchiostro utilizzato è di colore bruno. In generale appare definito il contrasto tra pieni e filetti, nonché l'impiego del nuovo angolo di scrittura[4]; il tratteggio è caratterizzato dalla spezzatura delle aste brevi; pur presentando il tratto orizzontale che unisce tra di loro le lettere, la scrittura conserva tuttavia una sua fluidità che fa propendere per una datazione non troppo avanti nel XII secolo. Lo scriba utilizza preferibilmente la *a* carolina in fine di linea (cf. *vidua*, c. 1v col. A, l. 15; *amicitiam*, c. 1v col. A, terzultima linea), ma essa è presente in qualche caso anche a metà colonna, in luogo di un'iniziale maiuscola (cf. *Attende*, c. 1v col. A, l. 9; *A quo*, c. 1v col. B, l. 24); la *a* carolina si ritrova ancora nelle abbreviazioni di *quando*, *aliquando*, in cui la sillaba *qua* è resa con la *a* in esponente (*q*^{a}*n*) tra la *q* e la *n* (cf. *aliquando*, c. 2r col. A l. 1). In qualche caso, per ragioni di spazio, in fine di linea è presente la *t* maiuscola (cf. *faciat*, c. 1r col. A l. 27) (figg. 1-4).

In più casi è utilizzata la *c* crestata (cf. *huc*, c. 2r col. B l. 1; *hunc*, c. 2r col. A l. 14). Il dittongo *ae* è reso con la *e* caudata. Il carattere in forma di due, posto al di sopra della lettera che precede, indica l'abbreviazione per *-ur* in fine di parola. L'abbreviazione per *est* è resa talora con un tratto orizzontale sovrascritto alla lettera *e* (cf. ad esempio c. 1r col. A l. 31). *Eius* è reso con le lettere *ei* e la *i* tagliata in basso da un tratto orizzontale.

[4] In relazione al nuovo angolo di scrittura cf. NEWTON 1999, pp. 57-58.

I segni di interpunzione utilizzati sono ancora quelli della beneventana matura: il comma sormontato da due punti indica il punto finale. Due punti consecutivi sormontati da un tratto obliquo costituiscono il punto interrogativo; la proposizione interrogativa è resa anche con il segno in forma di due soprascritto alla prima parola. Il punto da solo, di forma romboidale, indica probabilmente la pausa breve.

La decorazione del bifolio si limita a numerose iniziali semplici, calligrafiche, riempite di verde e giallo, disposte all'interno della colonna di scrittura ma anche sui margini e nell'intercolumnio, a sottolineare le pericopi evangeliche e le partizioni interne del testo.

Sul margine superiore della prima carta si legge l'antica segnatura, di mano probabilmente del XVIII secolo: *Magna Arca I. N° LXIV*. La segnatura *LXIV* è riportata anche nel catalogo Mattei-Cerasoli[5]; poiché non compare su altre pagine del Cav. 23, è probabile che i due fogli facessero parte del codice già all'epoca della descrizione di Mattei-Cerasoli che, tuttavia, non ne fa menzione[6]. La presenza delle due carte in beneventana viene invece segnalata nel catalogo *La miniatura nella Badia di Cava* di Mario Rotili[7].

Difficile dunque, sulla base degli elementi raccolti, avanzare ipotesi di localizzazione, sebbene non sembri priva di qualche suggestione un'ascendenza cassinese. Montecassino ha infatti un ruolo molto importante nella storia della trasmissione testuale di Agostino, che figura tra gli autori patristici più copiati nell'Abbazia[8]. Francis Newton ha individuato alcune caratteristiche che accomunano i manoscritti agostiniani, della tarda età desideriana, contenenti raccolte di epistole o sermoni: grande formato, unito ad una impaginazione a due colonne e ad una sobria ornamentazione[9]. Il manoscritto cui il nostro bifolio apparteneva presenta, con tutta

[5] MATTEI-CERASOLI 1935, p. 48.

[6] Non è stato possibile rintracciare altre notizie sulla storia del codice; mi ripropongo tuttavia ulteriori indagini.

[7] ROTILI 1976, pp. 109-110.

[8] NEWTON 1999, pp. 79-84.

[9] NEWTON 1999, p. 82.

evidenza, le caratteristiche su esposte, sebbene l'assenza dell'*incipit* del sermone non consenta di estendere il confronto anche alla decorazione di prodotti librari tardo-desideriani.

Il *Sermo* LXI di Agostino commenta il passo di Matteo 7, 7-11 *Petite et dabitur vobis* e appartiene alla collezione medievale cosiddetta *De verbis Domini (VD)*[10]. La raccolta costituisce, in molti testimoni della tradizione manoscritta, la prima parte di una collezione più vasta detta *De verbis Domini et Apostoli (VDA)*, sebbene le due sezioni abbiano avuto anche tradizioni separate[11]. Formatasi, secondo l'ipotesi di Verbraken, nell'Italia del Nord e da lì diffusasi dapprima in Francia, quindi nel resto dell'Europa, la collezione *VDA* rappresenta la più vasta raccolta di sermoni agostiniani tramandataci dall'alto medioevo[12]; una delle sue fonti è stata individuata nella collezione sessoriana[13].

2. Il recupero di una parte del *Sermo* LXI (= *VD* 5) nel bifolio di Cava dei Tirreni induce a postulare la sopravvivenza di questo testo nella restante tradizione in beneventana dei sermoni agostiniani. L'ipotesi sembra però smentita dal Casin. 17, codice di epoca oderisiana che tramanda alle pp. 2-210 una versione abbreviata o rimaneggiata della raccolta *VD*[14]; da un confronto tra l'indice dei

[10] La raccolta comprende 64 sermoni agostiniani e pseudo-agostiniani che commentano passi dei vangeli di Matteo, Luca e Giovanni; per un'analisi della tradizione manoscritta cf. VERBRAKEN 1967, pp. 27-46; PARTOENS 2001, pp. 317-352.

[11] VERBRAKEN 1976, pp. 218-225.

[12] VERBRAKEN 1967, pp. 40-42; cf. anche PARTOENS 2001, in particolare le pp. 319-324, in cui discute l'ipotesi di un'origine nord-italiana della raccolta *VDA*.

[13] La raccolta prende il nome dal testimone più antico, il ms. Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele 1357, già Chester Beatty 5 (sec. IX); gli altri codici noti della collezione sono: Montecassino, Archivio dell'Abbazia 11 (sec. XI); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mugello 11 (sec. XI); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 77 (sec. XV), cf. WILMART 1929, pp. 217-241, in particolare le pp. 218-221; VERBRAKEN 1976, pp. 201-202; per un confronto del contenuto dei quattro testimoni vd. PARTOENS 2001, p. 329.

[14] Si veda a questo proposito WILMART 1929, p. 227 n. 1; il Casin. 17 è indicato da VERBRAKEN (1976, p. 209) come il testimone migliore della collezione cosiddetta 'Campana' (cf. SOBRERO 1992, p. 67 n. 94). La collezione omiletica alle pp. 210-389 del codice Casin. 17 risulta, in relazione all'ordine e ai titoli dei sermoni, più vicina al modello

capitula alle pp. 2-3 del manoscritto e quello stilato da Verbraken sulla base del codice 16 della biblioteca dell'abbazia di Engelberg[15] emerge infatti che il testimone cassinese era privo di vari sermoni, tra cui anche il *Sermo* LXI. Tuttavia questo sermone ha lasciato un'altra traccia nella tradizione libraria cassinese.

Il titolo del *Sermo* LXI (*Sermo eiusdem de verbis Domini in evangelio secundum Matheum. Petite et dabitur vobis, querite et invenietis et cetera*) compare infatti nella tavola dei *capitula* relativi alla collezione *De verbis Domini* conservatasi in un bifolio aggiunto alla fine del Casin. 16, codice di epoca desideriana[16], testimone delle *Epistolae* di Agostino. Numerato come pp. 367-370, questo bifolio conserva alle pp. 367-368 una parte del *Sermo* LXII di Agostino (*VD* 6; *PL* 38 coll. 419-421); alla p. 369 presenta la tavola-indice con l'elenco completo dei *capitula* relativi al vangelo di Matteo; alla p. 370, pressoché illeggibile, una parte del *Sermo* CIX di Agostino. È importante notare che quest'ultimo testo costituisce il primo dei sermoni della *collectio De verbis Domini* e che, coerentemente con questa sua collocazione nella tradizione della raccolta, anche nel bifolio in esame segue immediatamente la pagina-indice. Del resto, se il cattivo stato di conservazione della seconda carta (pp. 369-370), il cui inchiostro è fortemente svanito, soprattutto sul *verso*, si giustifica certamente con l'attuale collocazione alla fine del Casin. 16, ciò tuttavia non esclude che in origine la carta fosse posizionata all'inizio di un codice della raccolta *VD*. Il bifolio superstite – con ogni probabilità il più esterno di un fascicolo – è stato infatti legato al Casin. 16 piegato al contrario. Restituendo la corretta piegatura, si ricostruisce l'originaria successione delle pagine: la pagina-indice 369 costituiva la pagina iniziale del fascicolo (trattandosi del lato pelo del foglio, appare verosimile una sua col-

africano di cui riflette inoltre il calendario liturgico (cf. WILMART 1929, pp. 228-232). L'altro testimone noto della raccolta è il codice della Biblioteca Nazionale di Napoli, *Vindobonensis lat.* 14 (sec. XI).

[15] Cf. VERBRAKEN 1967, pp. 27-32.

[16] Dimensioni del bifolio: (p. 369) mm 321 × 229; testo disposto su due colonne di 37 righe.

locazione ad inizio di fascicolo) e, probabilmente, anche del codice cui apparteneva; seguiva sul *verso* il *Sermo* CIX (*VD* 1); quindi, nella seconda carta, il *Sermo* LXII (*VD* 6). Un confronto tra l'estensione del testo contenuto nelle pagine del frammento e le colonne di *PL* relative ai sermoni presenti nell'indice tra il *Sermo* CIX e il *Sermo* LXII legittima l'ipotesi che tra le due carte giunte a noi ci fossero anche gli altri sermoni citati e che il fascicolo integro comprendesse dieci carte.

Secondo Francis Newton, il bifolio superstite nel Casin. 16, anch'esso di età desideriana, deriverebbe da un manoscritto perduto di sermoni agostiniani, il cui testo, dopo essere stato emendato, servì da antigrafo al Casin. 17[17]. Ma, contro una parentela tra i due testimoni, basata sulla presenza in entrambi delle stesse lezioni corrette, milita il fatto che nel Casin. 17 sono assenti diversi sermoni. Le peculiarità della raccolta *VD* tramandata dal Casin. 17 inducono piuttosto a ipotizzare che si tratti di una copia tratta da un modello di contenuto affine. Se inoltre l'esiguità del frammento legato al Casin. 16 – che reca a p. 369 i *capitula* relativi al solo vangelo di Matteo – non permette che vaghe ipotesi sulla collocazione del codice di appartenenza in un ramo o nell'altro della tradizione manoscritta della collezione *VDA*[18], è certo, comunque, che tale manoscritto recava una raccolta contenente anche il *Sermo* LXI; ne consegue che a Montecassino, di cui è nota la vitalità nel conservare testi e tradizioni talora eccentriche rispetto alla 'vulgata', erano presenti codici della raccolta appartenenti a rami diversi della tradizione.

In questa prospettiva, è perciò utile mettere a fuoco il contenuto dei due testimoni attraverso le tavole degli indici (vd. tab. 1).

[17] Cf. NEWTON 1999, pp. 82-84.
[18] Cf. PARTOENS 2001, p. 319 n. 9.

Il confronto tra gli indici permette di attribuire – almeno in relazione al numero e all'ordine dei sermoni della *Collectio VD* in Mt – il bifolio aggiunto al Casin. 16 alla stessa famiglia del codice utilizzato da Verbraken (famiglia A); la tavola sinottica evidenzia altresì la peculiare numerazione e disposizione dei sermoni nella raccolta *VD* in Mt trasmessa dal Casin. 17.

Ma più importa rilevare che, sul margine inferiore di pagina 369 del bifolio, una mano di poco più tarda, usando un modulo più piccolo, ha aggiunto i restanti titoli dei sermoni, relativi appunto ai vangeli di Luca e Giovanni, con l'intento probabile di completare l'indice della *collectio VD*.

Come è possibile osservare (vd. tab. 2), la mano 2 ristabilisce una totale identità nel numero e nell'ordine dei sermoni tra i due codici, rovesciando l'ipotesi di parentela avanzata da Newton: il Casin. 17 sarebbe dunque servito da modello del codice cui apparteneva il bifolio legato al Casin. 16 e non il contrario. Nell'analisi del processo di trasmissione di unità testuali come *VD* o *VA* l'applicazione meccanica del metodo stemmatico lachmanniano può dunque risultare fuorviante.

Secondo la ricostruzione della tradizione manoscritta di *VDA* proposta da Verbraken[19] nei manoscritti della famiglia A la collezione *VA* ha inizio con il sermone pseudo-agostiniano 384, mentre nei codici della famiglia B lo stesso sermone costituisce l'ultimo della *collectio VD*; determinante ancora nella definizione della famiglia di appartenenza è la posizione del sermone apocrifo *App.* 109: nello stemma bipartito proposto da Verbraken il sermone costituisce infatti l'ultimo della raccolta *VA* (famiglia A)[20] oppure si trova inserito tra i sermoni 171 (*VD* 37) e 117 (*VD* 38), cioè tra le due sezioni omiletiche dedicate rispettivamente ai vangeli di Luca e di Giovanni (famiglia B). Un'ulteriore biforcazione all'interno

[19] Cf. VERBRAKEN 1967, pp. 34-38.

[20] Alcune delle osservazioni esposte, non immediatamente ricavabili dallo stemma, sono state desunte dal discorso più ampio impostato da Verbraken nel lavoro citato (1967, *passim*).

del famiglia B sarebbe determinata dalla presenza di una versione mutila del *sermo* 112 (*VD* 33) e dall'*incipit* anomalo per il *sermo* 117 (*VD* 38, primo ramo); la presenza della lezione *recentissima* al posto di *reverentissima* nell'*incipit* del *sermo* 124 (*VD* 42) sarebbe invece la caratteristica principale del secondo ramo. Ciascuno di questi due gruppi presenta ulteriori ramificazioni che interessano soprattutto la *collectio VA* e, per quanto assolutamente non trascurabili nell'ottica generale di questa complessa tradizione manoscritta, risultano tuttavia poco significativi in relazione alle finalità del presente lavoro[21].

Per rendere più agevole la comprensione si riporta lo stemma elaborato da Verbraken[22]:

[21] Cf. PARTOENS 2001, p. 326.
[22] Cf. VERBRAKEN 1967, p. 36.

Secondo Verbraken – ma sostanzialmente anche per Partoens che pure discute i limiti dello *stemma codicum* proposto dal grande studioso –, il Casin. 17 apparterrebbe alla famiglia B della tradizione; in modo particolare per Partoens sarebbe determinante la presenza dei sermoni 384 e *App.* 109[23]. Questa tesi sembrerebbe altresì suffragata da ulteriori osservazioni: ho verificato che il codice presenta l'*incipit* anomalo per il *sermo* 117 (*VD* 38), la lezione *recentissima* nell'*incipit* del *sermo* 124 e il *sermo App.* 109 come ultimo sermone della raccolta *VD*.

Vorrei sottolineare innanzitutto la posizione del *serm. App.* 109, collocato nel codice cassinese, in maniera anomala, alla fine della raccolta *VD*. Il testo commenta il passo della seconda lettera ai Corinzi 5, 10 *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi* e, almeno nei testimoni migliori della raccolta *VDA*, costituisce, con i sermoni 172 e il 173, una piccola sezione finale dedicata ai defunti. Considerato il tema del *tribunal Christi*, al sermone doveva dunque venir attribuito un valore conclusivo: da qui, con tutta evidenza, la sua collocazione alla fine della raccolta *VA* dedicata al commento di passi delle epistole e degli Atti degli Apostoli. Tale funzione del sermone non doveva certo sfuggire a chi ha deciso di concludere la raccolta *VD* del Casin. 17 proprio con il *serm. App.* 109. Si aggiunga inoltre che in questo codice il sermone presenta il titolo *De futuro iudicio et resurrectione mortuorum* – che sarebbe interessante rintracciare in altri testimoni – e non ha il consueto riferimento al versetto biblico; termina inoltre mutilo su una pagina lasciata, forse non a caso, per il resto bianca.

Va ancora evidenziato come al sermone pseudo-agostiniano 384 (*De fide Trinitatis contra Arrianos, de scripturis veteribus ac novis*), ultimo della *collectio VD* nei codici della famiglia B, seguano nel Casin. 17 il *serm.* 171 (*Gaudete in domino semper*) e appunto il

[23] Cf. PARTOENS 2001, p. 325 n. 31; lo studioso individua le criticità della ricostruzione della tradizione manoscritta proposta da Verbraken soprattutto in relazione a codici che conservino solamente *VA*; sostiene dunque la necessità dell'analisi filologica delle varianti testuali (cf. pp. 324-329).

serm. App. 109: il sermone perde così il ruolo di cesura che nella tradizione manoscritta gli veniva comunque assegnato.

Le caratteristiche su esposte, unite all'assenza del *sermo* 112 (*VD* 33), ma anche a quella di molti altri sermoni, inducono dunque a credere che la *collectio VD*, così come tramandata dal Casin. 17 e definita già da Wilmart come *banale*[24], si sottragga alla classificazione enunciata. Il compilatore ha infatti omesso o trasposto dei sermoni, copiando da un modello affine, o, più verosimilmente, operando una scelta da un modello diverso con cui ha costruito una sua raccolta, con una sua diversa fisionomia. D'altro canto questo non sorprende, considerata la natura selettiva ed eterogenea delle diverse collezioni omiletiche[25]. La *collectio VD* del Casin. 17 rientra, con ogni probabilità, tra quelle forme *aberrantes* della raccolta già peraltro considerate dallo stesso Verbraken come meritevoli di ulteriori approfondimenti[26].

In relazione al sermone conservato nel codice cavense, va infine sottolineato come non si possa escludere l'ipotesi che appartenesse ad un omeliario misto, piuttosto che ad una collezione di sermoni agostiniani. Grazie ad un progetto di ricerca relativo agli omeliari in scrittura beneventana che seguono l'anno liturgico, coordinato prima da Gabriella Braga, quindi da Marco Palma, e operante presso il Dipartimento di Antichità, Medioevo e Territorio dell'Università degli Studi di Cassino, è stato possibile verificare su un numero cospicuo di testimoni l'assenza del *Sermo* LXI di Agostino. Nell'ultima sua lista[27], la compianta Virginia Brown dava un seguito alla mia segnalazione del nuovo frammento beneventano del Cavense 23 (*BMB* 15, 2007), individuando altri *membra disiecta* dello stesso manoscritto in un foglio aggiunto al codice 10 di

[24] WILMART 1929, p. 227 n. 1.

[25] In relazione agli studi sulle diverse tradizioni omiletiche mi limito a rinviare agli studi di GRÉGOIRE 1980, di ÉTAIX 1994, di MACHIELSEN I-II e alla relativa bibliografia. Per gli studi su sermoni agostiniani si fa riferimento, oltre ai lavori già citati di Verbraken, almeno ai lavori di MORIN 1930, di DOLBEAU 1996 e LAMBOT 1997.

[26] Cf. VERBRAKEN 1967, p. 42.

[27] BROWN 2008, pp. 275-355, in particolare pp. 293, 338.

Cava dei Tirreni (f. 181) e nei 32 fogli che costituiscono l'attuale Frammento 3, conservato presso l'Archivio della stessa Biblioteca. Il primissimo controllo dei due frammenti effettuato su microfilm, nonché il confronto con le pagine di guardia presenti nel codice 15 di Cava, in precedenza indicate dalla stessa studiosa come provenienti dal medesimo codice del Frammento 3[28], lascia ampi margini di dubbio; la segnalazione impone tuttavia un accurato esame autoptico che sarà oggetto di uno studio successivo.

Dal punto di vista testuale, il sermone del Cavense 23 non presenta varianti sostanziali rispetto al testo stabilito dai Maurini in *Patrologia Latina*.

[28] Cf. Loew 1980², p. 33.

APPENDICE

Tab. 1

Tavola-indice Casin. 16 p. 369[29]	***VD* in Mt**[30]	**Tavola-indice Casin. 17 p. 2 *VD* in Mt**
1. *Serm.* 109	1	
2. *Serm.* 54	2	1. *Serm.* 54
3. *Serm. App.* 268	3	2. *Serm. App.* 268
4. *Serm.* 55	4	3. *Serm.* 55
5. *Serm.* 61	5	
6. *Serm.* 62	6	4. *Serm.* 62
7. *Serm.* 100	7	
8. *Serm.* 67	8	7. *Serm.* 67
9. *Serm.* 70	9	5. *Serm.* 70
10. *Serm.* 69	10	6. *Serm.* 69
11. *Serm.* 71	11	
12. *Serm.* 72	12	8. *Serm.* 72
13. *Serm.* 76	13	9. *Serm.* 76
14. *Serm. App.* 72	14	10. *Serm. App.* 72
15. *Serm.* 83	15	11. *Serm.* 83
16. *Serm.* 82	16	12. *Serm.* 82
17. *Serm.* 84	17	13. *Serm.* 84
18. *Serm.* 88	18	14. *Serm.* 88
19. *Serm. App.* 82	19	
20. *Serm. App.* 75	20	
21. *Serm.* 97	21	
22. *Quaest.* 59	22	15. *Quaest.* 59
23. *Serm.* 93 [?]	23	16. *Serm.* 93

[29] Si è proceduto all'identificazione dei sermoni sulla base dei titoli e dei versetti evangelici: nell'indice non è infatti presente l'*incipit*. L'indice è trascritto in *Bibliotheca Casinensis*, I, pp. 213-214.

[30] Si segue l'indice stilato da Verbraken sulla base del codice 16 della biblioteca dell'abbazia di Engelberg. Nella seconda colonna si dà indicazione, oltreché dei testi mancanti, del numero attribuito da Verbraken che numera i sermoni in successione, senza tener conto della cesura tra le diverse sezioni. Nel presente lavoro i sermoni sono citati secondo la numerazione di Verbraken.

Tab. 2

Tavola-indice Casin. 16 p. 369 titoli aggiunti dalla mano 2	***VD* in Lc**	**Tavola-indice Casin. 17 p. 2 *VD* in Lc**
1. *Serm.* 102	24	1. *Serm.* 102
2. *Serm.* 367	25	2. *Serm.* 367
3. *Serm.* 103	26	3. *Serm.* 103
4. *Serm.* 104	27	4. *Serm.* 104
5. *Serm. App.* 84	28	5. *Serm. App.* 84
	29 *Serm.* 105	
6. *Serm.* 106	30	6. *Serm.* 106
	31 *Serm.* 110	
	32 *Serm.* 111	
	33 *Serm.* 112	
7. In *Ps.* 70	34	7. In *Ps.* 70
	35 *Serm.* 113	
8. *Serm.* 115	36	8. *Serm.* 115
	37 *Serm.* 171	
Tavola-indice Casin. 16 p. 369 titoli aggiunti dalla mano 2	***VD* in Gv**	**Tavola-indice Casin. 17 p. 2 *VD* in Gv**
1. *Serm.* 117	38	1. *Serm.* 117
2. *Serm.* 108	39	2. *Serm.* 108
3. *Serm.* 122	40	3. *Serm.* 122
4. *Serm.* 123	41	4. *Serm.* 123
5. *Serm.* 124	42	5. *Serm.* 124
6. *Serm.* 128	43	6. *Serm.* 128
	44 *Serm.* 98	
7. *Serm.* 129	45	7. *Serm.* 129
8. *Serm.* 132	46	8. *Serm.* 132
	47 *Serm.* in Gv 33	
9. *Serm.* 134	48	9. *Serm.* 134
10. *Serm.* 137	49	10. *Serm.* 137
11. *Serm.* 138	50	11. *Serm.* 138
12. *Serm.* 139	51	12. *Serm.* 139
13. *Serm. App.* 96	52	13. *Serm. App.* 96
14. *Serm.* 354	53	14. *Serm.* 354
15. *Serm.* 142	54	15. *Serm.* 142
16. *Serm.* 141	55	16. *Serm.* 141
	56 *Serm.* in Gv 71	
17. *Serm. App.* 97	57	17. *Serm. App.* 97
18. *Serm. App.* 246	58	18. *Serm. App.* 246
19. *Serm.* 87	59	19. *Serm.* 87
20. *Serm.* 143	60	20. *Serm.* 143
21. *Serm.* 144	61	21. *Serm.* 144
22. *Serm.* 146	62	22. *Serm.* 146
	63 *Serm.* 52	
23. *Serm.* 127	64	23. *Serm.* 127

24. *Serm.* 384	**1 *VA*/65 *VD***	24. *Serm.* 384
25. *Serm.* 171	**14 *VD* in Lc**	25. *Serm.* 171
(26). *Serm. App.* 109	**98 *VA*/tra *VD* 37e *VD* 38**	26. *Serm. App.* 109

BIBLIOGRAFIA

Bibliotheca Casinensis I = *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur*, I, Montis Casini 1873.

BMB = *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, 1-, Roma 1993-.

BROWN 1988 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (II)*, «MS», 50 (1988), pp. 584-625.

BROWN 1994 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (III)*, «MS», 56 (1994), pp. 299-350.

BROWN 1999 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (IV)*, «MS», 61 (1999), pp. 325-392.

BROWN 2008 = V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (V)*, «MS», 70 (2008), pp. 275-355.

BUSONERO *et al.* 1996 = P. BUSONERO – G. DE FRANCESCO – P. DEGNI – L. DEVOTI – N. GIOVÈ – M. PALMA – B. PORRES DE MATEO – B. M. TARQUINI, *Un sistema di rigatura nei codici cassinesi del secolo XI*, «Aevum», 70 (1996), pp. 213-216.

DOLBEAU 1996 = F. DOLBEAU, *Augustin d'Hippone. Vingt-six sermons au peuple d'Afrique. Retrouvés à Mayence, édités et commentés par François Dolbeau*, Paris 1996 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité, 147).

ÉTAIX 1994 = R. ÉTAIX, *Homéliaires patristiques latins. Recueil d'études de manuscrits médiévaux*, Paris 1994 (Collection des Études Augustiniennes. Série Moyen-Âge et Temps modernes, 29).

GRÉGOIRE 1980 = R. GRÉGOIRE, *Homéliaires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits,* Spoleto 1980 (Biblioteca degli Studi medievali, 12).

JEMOLO – MORELLI 1990 = V. JEMOLO – M. MORELLI, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma 1990.

LAMBOT 1997 = C. LAMBOT, *Sancti Aureli Augustini sermones de Vetere Testamento*, Turnhout 1997 (Corpus Christianorum. Series Latina, 41).

LOEW 1980² = E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, I-II, V. BROWN (a cura di), Roma, 1980² (Sussidi eruditi, 33-34).

MACHIELSEN I-II, 1990-1994 = J. MACHIELSEN, *Clavis patristica pseudepigraphorum Medii Aevi. Opera Homiletica*, IA-IB, Turnhout 1990; *Theologica, Exegetica, Ascetica, Monastica*, IIA-IIB, Turnhout 1994 (Corpus Christianorum. Series Latina).

MATTEI-CERASOLI 1935 = L. MATTEI-CERASOLI, *Codices Cavenses*. *I. Codices membranacei*, in Abbatia Cavensi, 1935.

MORIN 1930 = G. MORIN, *Sancti Augustini sermones post Maurinos reperti*, Roma 1930 (Miscellanea Agostiniana, 1).

NEWTON 1999 = F. NEWTON, *The* Scriptorium *and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7).

PARTOENS 2001 = G. PARTOENS, *La collection de sermons augustiniens* De verbis Apostoli. *Introduction et liste des manuscrits les plus anciens*, «RBen», 111 (2001), pp. 317-352.

PL = J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum. Series Latina*, Paris 1844-.

ROTILI 1976 = M. ROTILI, *La miniatura nella Badia di Cava. I. Lo scrittorio. I corali miniati per l'Abbazia*, Cava dei Tirreni 1976.

SOBRERO 1992 = G. SOBRERO (ed.), *Anonimo veronese. Omelie mistagogiche e catechetiche*, Roma 1992 (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia, 66, Monumenta Italiae Liturgica, 1).

VERBRAKEN 1967 = P.-P. VERBRAKEN, *La collection de sermons de saint Augustin «De verbis Domini et Apostoli»*, «RBen», 77 (1967), pp. 27-46.

VERBRAKEN 1976 = P.-P. VERBRAKEN, *Études critiques sur les sermons authentiques de saint Augustin*, Steenbrugis 1976 (Instrumenta patristica 12).

WILMART 1929 = A. WILMART, *Remarques sur plusieurs collections des sermons de s. Augustin*, Montecassino 1929 (Casinensia, 1), pp. 217-241.

PAOLA BUSONERO

La legazione sarda a Copenaghen

Questo breve articolo riguarda un piccolo 'cammeo' archivistico, ovvero l'inventario dell'unica busta della Legazione sarda in Copenaghen, che è conservata presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari esteri. Si propone, inoltre, di fornire qualche breve cenno di carattere archivistico e storico che possa essere utile per orientarsi sul tipo di materiale trattato e per meglio valutare l'interesse che esso riveste.

Nel 1951 Francesco Bacino pubblicò gli indici delle Rappresentanze sarde a Parigi, Berna, L'Aja, Lisbona e Madrid[1].

Nella prefazione agli inventari l'autore sottolineava l'importanza dell'ordinamento sistematico e dell'inventariazione di questi fondi che erano piuttosto omogenei come arco cronologico, in quanto coprivano all'incirca gli anni 1815-1861, per comprendere meglio in che modo fossero collegati e, entro certi limiti, quanto apparissero complementari a quelli, di uguale provenienza, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino. Questi fondi furono versati all'Archivio del Ministero più o meno nello stesso periodo in seguito alle disposizioni dettate da un dispaccio circolare del 15 agosto 1886, a firma del Ministro de Robilant, che sollecitava le Rappresentanze italiane all'estero a reperire ed inviare a Roma le corrispondenze ufficiali del Governo sardo e degli altri governi della penisola che fossero ancora eventualmente conservate sul posto[2]. In seguito a questa circolare le legazioni cercarono di riordinare ed inviare a Roma, con un elenco di consistenza, il materiale documentario giacente *in loco*. A distanza di molti anni si propone, come si è già

[1] BACINO 1951.
[2] Si veda RUGGERI 1988, p. 18.

sottolineato in apertura, questo contributo sulla Legazione sarda a Copenaghen che aggiunge un piccolo tassello a quanto inventariato precedentemente.

La documentazione che precede quest'unica busta degli anni 1860-1861 è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, come è indicato nella Guida generale degli Archivi di Stato, sotto la voce *Legazioni, mazzi 21 (1814-1864)*[3]. La documentazione è indicata con una duplice intestazione: <*Danimarca (e Svezia) 1849-1860*>.

La corrispondenza inviata dalle varie Legazioni venne conservata presso gli Archivi del Regno che furono organizzati più volte, in modo diverso, nell'ambito del Ministero[4].

L'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri, vero e proprio, ha una storia lunga e articolata; ufficialmente fu istituito con R. D. del 2 gennaio 1902, il R. D. del 9 aprile 1908 ne stabilì le attribuzioni. Questo non è che il punto d'arrivo di un percorso cominciato il 29 gennaio 1742 con l'emanazione da parte di Carlo Emanuele III del "Regolamento delle Reali Segreterie", in cui si stabiliva che la Segreteria di Stato degli Affari esteri avesse un archivio particolare nel quale dovevano confluire tutte le scritture e che le stesse fossero versate con cadenza triennale nell'Archivio di corte. Non è questa la sede per ripercorrere le tracce della costituzione dell'Archivio storico, del suo inquadramento nell'ambito del Ministero e delle varie sedi in cui fu collocato[5]. Interessa invece sottolineare che nel 1940, quando il carteggio fu trasportato da via della Mercede alla nuova sede di piazza dei Crociferi 54, esisteva già una sola busta con documentazione della Legazione sarda a Copenaghen, come risulta da un progetto della collocazione dei fondi attualmente conservato presso l'Archivio storico[6].

[3] *Guida Generale*, p. 397: "Corrispondenza degli ambasciatori residenti presso le sedi estere…<Danimarca (e Svezia) 1849-1860>".

[4] Si veda RUGGERI 1988, pp. 7-32.

[5] Si veda RUGGERI 2008, *passim*.

[6] Si veda RUGGERI 1988, p. 53.

La documentazione qui inventariata è prodotta dal marchese Giovanni Antonio Migliorati o è indirizzata a lui da vari corrispondenti, in quanto il marchese era incaricato sia della Legazione di Svezia sia di quella di Danimarca. Questi cominciò la sua carriera nel 1846 come volontario al Ministero. Dal 29 novembre 1857 all'ottobre 1859 resse la Legazione dell'Aja. Dal giugno 1859 fino al 29 dicembre 1859 ricoprì alcuni incarichi fuori dal Ministero nel governo provvisorio delle Romagne; fu poi riammesso nei ruoli del Ministero con il grado che aveva al momento di lasciare, ovvero Segretario di Legazione di prima classe. Fu incaricato di reggere le Legazioni in Stoccolma e Copenaghen: dal 16 gennaio 1860 al 22 novembre 1863 rimase accreditato a Copenaghen e dal 9 febbraio 1860 al 24 settembre 1862 a Stoccolma[7].

Come si è già detto la documentazione qui inventariata è prodotta dal marchese Migliorati stesso o è a lui indirizzata. Egli scrive da Stoccolma o da Copenaghen, a seconda di dove si trovava in quel momento. Per mantenere una certa continuità con l'inventario dei fondi redatto da Francesco Bacino si è segnalato il numero di documenti conservati in ogni fascicolo, descrivendone anche le tipologie. Questa non è ovviamente la prassi archivistica consueta, ma, data l'esiguità del materiale e per motivi di congruenza con il lavoro precedente, si è deciso di adottare tale tipo di descrizione.

Nella busta compaiono due incartamenti intitolati rispettivamente 1860 e 1861. È evidente che questa suddivisione è stata fatta *a posteriori* rispetto al versamento. Ogni fascicolo è indicato da una lettera dell'alfabeto e all'interno i documenti sono numerati o a matita o con una numerazione meccanica. Nell'incartamento del 1860 il fascicolo *a* comprende due copie di dispacci, spediti dal Ministero, che contengono solo la parte che si riferisce alla Danimarca in quanto le informazioni sulle altre legazioni non sono sta-

[7] Si veda GRASSI 1987, p. 495.

te trascritte[8]. Il fascicolo *b* racchiude documenti indirizzati al marchese Migliorati dal Ministro degli Affari esteri di Danimarca barone Finecke Blixen e da altre autorità. Il fascicolo *c* contiene la corrispondenza di privati con il marchese: un telegramma in particolare è inviato dal capitano Lauro, comandante della nave Nicolino, che era ferma nel porto di Stoccolma per una rivolta dell'equipaggio. La questione della Nicolino fu ampiamente trattata dal marchese Migliorati, come si vedrà in seguito. Nel fascicolo *d* sono conservate varie minute del marchese, tra cui alcune di lettere indirizzate a Cavour. Il fascicolo *e* riguarda la corrispondenza con il Ministro degli esteri danese. I fascicoli *f* e *g* contengono la corrispondenza tra la Legazione e i Regi Consoli.

Nell'incartamento del 1861 il fascicolo *a* riguarda la corrispondenza inviata dal Ministero alla Legazione: alcuni documenti sono firmati, per il Ministro, dal barone Domenico Carutti di Cantogno, che rivestì il ruolo di Segretario generale dal 15 ottobre 1859, mantenendo tale carica anche nei successivi ministeri di Cavour. Il fascicolo *b* contiene la corrispondenza inviata da varie autorità del Ministero degli esteri danese al marchese Migliorati: due missive in particolare trattano sempre della questione della nave Nicolino ed una è preceduta da una lettera di Luca di Maio, secondo ufficiale della Nicolino, al giudice di Elseneur[9]. Il fascicolo *c* contiene la corrispondenza inviata da privati e altre autorità a Migliorati. Anche in questo caso una gran parte della documentazione è dedicata alla questione della Nicolino. Il fascicolo *d* porta sulla copertina la dicitura: *La Regia Legazione al Ministero degli Esteri*. In realtà contiene la minuta di un solo documento inviato

[8] Il documento datato Torino 20 agosto 1860 così recita: «Ciò che segue del dispaccio tratta di negozii svedesi»; quello del 24 settembre 1860 invece: «La prima parte del dispaccio tratta di Affari Consolari Svedesi e Norvegiani».

[9] L'attuale città di Helsingør che si trova sullo stretto dell'Øresund, tra Danimarca e Svezia.

da Migliorati al barone Bettino Ricasoli[10] per perorare la richiesta di un'onorificenza per il Console onorario uscente. Il fascicolo *e* contiene le minute della corrispondenza inviata dal marchese Migliorati ai Regi Consoli in Danimarca e una nota del Console del Regno delle Due Sicilie, che dichiarava di affidare i suoi archivi a Migliorati, in seguito agli eventi che avevano portato alla fine del dominio borbonico nel sud dell'Italia. Anche vari documenti di questo fascicolo trattano la questione della nave Nicolino.

Il fascicolo *f* contiene la corrispondenza inviata dal marchese Migliorati ai Regi Consoli sardi: l'affare del bastimento Nicolino ricorre ampiamente. Il fascicolo *g* contiene la documentazione inviata dai Regi Consoli alla Legazione, ovvero al marchese Migliorati. Il fascicolo *h* raccoglie la corrispondenza inviata da Migliorati a vari destinatari, tra cui il Ministro degli Affari esteri danese, sempre sull'affare del bastimento Nicolino e su altre questioni.

[10] Il barone Ricasoli fu governatore della Toscana fino al 28 febbraio 1861. Il documento è datato 7 gennaio 1861: Ricasoli fu Ministro degli esteri dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862, per cui potrebbe trattarsi di un errore nella datazione.

APPENDICE

Legazione sarda a Copenaghen

Busta unica
1860

Carteggio generale diretto alla Regia Legazione in Copenaghen

1860

a) 1860. Ministero Esteri a Legazione (2 estratti di dispacci inviati dal Ministero degli Affari Esteri al marchese Migliorati)

b) 1860. Ministero degli Affari esteri danese ed Autorità danesi a Regia Legazione (9 lettere inviate al marchese Migliorati)

c) 1860. Privati ed Autorità diverse a Regia Legazione (7 documenti di cui una lettera, 5 telegrammi e una nota che traduce un telegramma, inviati al marchese Migliorati)

d) 1860. Minute Migliorati. Maggior parte Legazione a Ministero Affari Esteri (10 minute del marchese Migliorati)

e) 1860. Legazione a Ministero danese (7 minute del marchese Migliorati)

f) 1860. Legazione a Regi Consoli in Danimarca (3 minute)

g) 1860. Regi Consoli in Danimarca a Legazione (3 lettere inviate al marchese Migliorati)

1861

a) 1861. Ministero degli Affari Esteri alla Regia Legazione (13 dispacci)

b) 1861. Ministero degli Affari Esteri danese ed Autorità danesi alla Regia Legazione (16 lettere)

c) 1861. Privati ed autorità diverse alla Regia Legazione (30 documenti: 22 lettere, alcune con allegati, 8 telegrammi[11])

d) 1861. Regia Legazione al Ministero degli Affari Esteri (una minuta)

e) 1861. Regia Legazione Sarda al Ministero degli Affari esteri danese (13 minute[12])

f) 1861. Corrispondenza con i Regi Consoli in Danimarca (31 minute[13])

g) 1861. Regi Consoli in Danimarca a Legazione (47 documenti di varia tipologia: lettere, dispacci, telegrammi. Alcuni con allegati)

h) 1861. Corrispondenza inviata a vari destinatari sulla questione del bastimento Nicolino e altri affari (15 minute).

[11] Si segnala che i documenti sono numerati a matita blu. La numerazione arriva al nr. 32, ma in realtà i nrr. 5-6-7 si riferiscono al medesimo documento.

[12] La numerazione meccanica data ai documenti arriva al nr. 16. In realtà i nrr. 1, 3 e 7 risultano mancanti.

[13] Il documento nr. 4 risulta mancante; è stato attribuito il nr. 28 bis ad un documento che rientra in questo fascicolo come argomento, ma era collocato nella busta fuori serie e non numerato.

BIBLIOGRAFIA

BACINO 1951 = F. BACINO, *Le legazioni sarde a Parigi, Berna, L'Aja, Lisbona e Madrid*, Roma 1951 (Indici dell'Archivio Storico, 3).

GRASSI 1987 = F. GRASSI (a cura di), *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari esteri*, Roma 1987.

Guida Generale 1994 = *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, S-Z, Roma 1994.

RUGGERI 1988 = S. RUGGERI, *Inventario della serie D (Direzione dell'Archivio Storico)*, Roma 1988 (Indici dell'Archivio Storico, 9).

RUGGERI 2008 = S. RUGGERI, *L'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri dalle origini al 2000*, «Storia e diplomazia», luglio 2008, pp. 25-73.

Elisabetta Caldelli

Per l'inventario dei libri di Achille Stazio

Questo lavoro nasce dall'ultima chiacchierata che ho avuto il piacere di fare con Gabriella Braga, solo pochi mesi prima della sua dolorosa scomparsa. È stata lei, infatti, in quel momento impegnata a studiare alcuni omeliari della Biblioteca Vallicelliana, a suggerirmi l'idea di studiare l'*inventarium librorum* di Achille Stazio, inventario di cui, sino a quel momento, avevo solo un vago sentore. A suo giudizio, infatti, questo documento, fino ad oggi sempre segnalato ma mai edito, poteva riservare ancora molte sorprese per la conoscenza del fondo più antico e più prestigioso della Vallicelliana. Confesso che rimasi come sempre molto ammirata dalla competenza con la quale parlava di questo inventario, che evidentemente aveva visto direttamente, a me, bibliotecaria e conservatrice della Vallicelliana, che invece lo ignoravo pressoché totalmente. Anche in questo caso, un'ennesima lezione, come tante altre ne avevo ricevute da lei in passato, su come si deve condurre una ricerca, con rigore, con preparazione, con pazienza infinite, con onestà intellettuale e con devozione incondizionata alla conoscenza.

È per questo motivo che, dopo la sua prematura scomparsa, mi è sembrato quasi doveroso occuparmi di questo inventario, come un omaggio affettuoso e sentito alla studiosa, ma anche come riconoscimento delle sue preziose intuizioni. Mi è sembrato, insomma, un modo assolutamente necessario più che per ricordarla, per testimoniare che le grandi eredità non vanno mai perdute.

Come avrò modo di dire anche più oltre, quella che qui si offre è una prima presentazione dell'inventario e una sorta di fase propedeutica all'edizione, poiché il lavoro comporta l'approfondimento di una serie di dati relativi alla Biblioteca Vallicelliana che

ancora non si conoscono e senza i quali un'opera di identificazione non può che risultare parziale ed incerta.

Prima tuttavia di addentrarmi nel tema centrale di questo contributo, occorre fare alcune necessarie premesse.

Aquile Estaço (italianizzato in Achille Stazio), umanista ed erudito di origine portoghese[1], moriva il 17 settembre 1581, dopo aver fatto testamento pochi mesi prima, il 25 maggio del medesimo anno. In questo testamento[2] Stazio stabilì di legare *omnes libros seu bibliotecam* alla nascente Congregazione dell'Oratorio, fondata da San Filippo Neri e con sede presso la chiesa di Santa Maria e San Gregorio alla Vallicella, con ben precise, e ben note, disposizioni: i libri dovevano essere messi a disposizione di tutti gli studiosi, a patto che venissero prima inventariati, collocati in un locale apposito e assicurati con catene, vietandone espressamente il prestito ad esterni. In altre parole, Stazio si preoccupava di assicurare la conservazione del bene che veniva offrendo alla comunità degli studiosi. Più volte si è detto che i Padri oratoriani disattesero per lungo tempo le volontà del testatore, lasciando i volumi nelle casse ove erano giunti e prestando di fatto ad esterni quei libri che mai avrebbero dovuto varcare la soglia della Vallicella. Quanto all'inventariazione, si fa sempre riferimento al ms. P 186, *Statianae Bi-*

[1] Achille Stazio nacque a Vidigueira, presso Évora in Portogallo, nel 1524 da un cavaliere dell'ordine di Cristo. Rivelatosi inadatto alla vita militare, cui il padre avrebbe voluto destinarlo, Stazio si dedicò agli studi, dapprima nella vicina Évora, poi a Lovanio e quindi a Parigi. Negli anni 1555-1557 fu a Padova; venne infine a Roma ove trascorse il resto della propria vita e dove fu all'inizio bibliotecario di Guido Ascanio Sforza, per poi passare al servizio della Curia. Conoscitore della lingua greca e della lingua ebraica, fu anche un antiquario di vaglia e dedicò molte delle sue energie a commenti ad autori classici (Catullo, Suetonio, Tibullo, Cicerone, Orazio). I legami profondi da lui stabiliti con membri della Congregazione dell'Oratorio, per il tramite di Carlo Borromeo, lo spinsero a lasciare la propria biblioteca ai Filippini e a chiedere di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria in Vallicella. Su di lui vd. GOMES BRANCO 1940; LA TELLA BARTOLI 1975, pp. 293-297; FERNANDEZ PEREIRA 1991, pp. 11-33. Alcuni aspetti sul periodo romano in IJSEWIJN 1993, pp. 109-123.

[2] Il testamento è contenuto ai ff. 565r-571r del registro del notaio Nicolaus Compagnus (Roma, Archivio di Stato, R.C.A. Prot. 579). Il testamento è stato edito, ma solo per la parte relativa al lascito della biblioteca privata, da PINTO 1932, pp. 111-112. Di fatto, sarebbe auspicabile che il testamento venisse pubblicato nella sua interezza.

bliothecae Index, databile tra la morte di Stazio e il 1605, anno che compare sul frontespizio del codice[3], ma verosimilmente collocabile poco prima di questa seconda data. Apografo di questo ms. è il P 206, ff. 1r-37r, che non aggiunge però niente al suo antigrafo. Il P 186 si presenta come un indice, organizzato alfabeticamente, delle opere contenute nei volumi donati da Stazio: ogni voce è corredata solitamente dalla specificazione del formato e, per i manoscritti, dalla dicitura *Ms*, più un numero la cui natura deve ancora essere chiarita. Sulla base di questo inventario sono stati contati circa 1700 libri a stampa e circa 230 manoscritti, per un totale di quasi duemila titoli. Si tratta, ad ogni modo, di un indice a tutti gli effetti realizzato con funzioni biblioteconomiche, per consentire cioè ai Padri di sapere quali opere erano contenute nel fondo staziano. Purtroppo il P 186 non è ancora stato edito, sebbene se ne attenda la prossima pubblicazione da parte della dott.ssa Maria Teresa Corsini, che da alcuni anni si sta cimentando in questa ardua impresa. La mancanza di un'edizione, comunque, rende complesso il confronto tra il P 186 e l'*inventarium librorum*, di cui specificamente ci occupiamo, confronto dal quale entrambi gli inventari, ne sono convinta, potrebbero trarre notevole giovamento.

Alla ricostruzione della biblioteca di Stazio hanno dato, ad ogni modo, un importante contributo alcune pubblicazioni, purtroppo tutte non molto recenti[4]. Per quanto riguarda i manoscritti, Patrizia Formica e Maria Teresa Corsini[5] rilevarono che la presenza, sulla prima pagina di molti di essi, di due bolli ovali affiancati, rappresentanti la Madonna della Vallicella, poteva essere ricondotta all'antico possesso staziano, poiché era poi possibile trovare un riscontro tra il contenuto del codice e il P 186. Grazie a questa im-

[3] «Alli < > di octobre 1605 si è dato un memoriale alla Santità di N. S. Paolo V dimanda(n)doli di potere levari dalla no(st)ra libraria li libri introscritti dello Statio et metternegli in essi altri stimati migliori in loro luogo et a dì 22 del mese di nove(m)bre 1605 il card. Panfilio vicario al quale il d(ett)o memoriale fu rimesso da sua Santità ha concesse licenze».

[4] Uno dei primi studi sull'argomento è quello di MOREIRA DE SÁ 1958.

[5] ROSA – FORMICA 1987, pp. 1-16.

portante scoperta fu possibile redigere un elenco di manoscritti, latini e greci, appartenuti, con ogni verosimiglianza, ad Achille Stazio, elenco che è poi stato ulteriormente perfezionato e integrato da un contributo di Patrizia Formica[6]. Il limite di questi studi è purtroppo però rappresentato dalla mancanza di una reale ricostruzione della biblioteca manoscritta di Stazio, con la descrizione dei codici e la segnalazione delle postille autografe del loro possessore, che molte tracce di sua mano ha lasciato lungo i margini dei libri posseduti. Per la ricostruzione della biblioteca a stampa resta ancora fondamentale il volume curato da Maria Teresa Corsini[7], nel quale molti libri a stampa sono stati identificati grazie all'incrociarsi di due preziosi dati: la citazione all'interno del ms. P 186 e la presenza di postille staziane. Fatte salve, poi, alcune segnalazioni casuali di libri o manoscritti appartenuti a Stazio e poi dispersi[8], questo è tutto ciò di cui disponiamo attualmente per la conoscenza del fondo da cui ha preso vita la Biblioteca Vallicelliana: manca, in definitiva, un lavoro di sintesi, cui spero si giunga presto grazie alla pubblicazione del P 186 e, come mi auguro, all'edizione dell'*inventarium librorum*[9].

Come si colloca dunque, nella vicenda che abbiamo tentato di ricostruire, l'*inventarium librorum*? Per prima cosa occorre dire che esso è contenuto all'interno del medesimo registro notarile che accoglie il suo testamento, ma ad una certa distanza da esso (ff. 703r-740v), cosa che non sorprende, poiché sappiamo che i registri notarili erano formati da fascicoli sciolti che solo in un secondo momento venivano legati insieme. L'inventario, cartaceo, è contenuto all'interno di un fascicolo più ampio (ff. 698-749) così strutturato: un primo fascicolo, un quinione (ff. 698-702 e ff. 745-749), che raccoglie al proprio interno altri due fascicoli, un altro

[6] Formica 1989.

[7] Rosa 1995.

[8] Vd. De Nolhac 1887, pp. 263-265; Ullman 1908; Ullman 1961, pp. 451-468; Missere Fontana 2003.

[9] Una visione d'insieme sulla biblioteca di Stazio, partendo dal P 186, è offerta da Fernandez Pereira 1993.

quinione (ff. 703-712) e un grosso fascicolo di 32 carte (ff. 713-744). Il f. 698r (il *verso* è bianco) riguarda la donazione, fatta da Achille Stazio, della propria casa alla Congregazione dell'Oratorio. I ff. 699r-702v contengono invece l'*inventarium rerum et bonorum* di Stazio, in sostanza una minuziosa elencazione di oggetti ritrovati nella casa del defunto e destinati evidentemente agli eredi. Infine i ff. 703r-740v, come si è detto, contengono l'inventario dei libri ritrovati, al momento della morte, nella casa di Achille Stazio *in stantia ulteriori appartamenti superioris de domis*[10]. I ff. 741r-749v sono bianchi.

L'inventario fu redatto dal notaio su richiesta di Francesco Maria Tarugi, esecutore testamentario dell'umanista lusitano e membro eminente della Congregazione dell'Oratorio[11], e fu realizzato in tre giorni tra il 17 e il 19 settembre del 1581, come indicano le note a ff. 715v e 728v. L'inventario fu dunque iniziato nel giorno stesso in cui Stazio moriva e mentre il cadavere ancora caldo, potremmo dire, giaceva in una delle stanze adiacenti la sua *libraria*: la velocità con la quale fu realizzato sembra pertanto indicare la volontà da parte degli Oratoriani di disporre di una nota precisa dei libri loro destinati, per evitare che i giorni caotici successivi al decesso potessero essere occasione di dispersione di un bene così facilmente trafugabile. A ben guardare, però, essi adempivano anche al legato del defunto, quello cioè di inventariare i libri donati, atto d'altro canto dovuto, per motivi giuridici, ai beneficiari del testamento. Il lavoro dovette dunque essere serrato, ma marcato da necessarie pause che si volle evidenziare anche nella trascrizione: interpreto così quelle linee tracciate orizzontalmente attraverso la pagina (vd. ff. 704r, 708v, 710v, 724v), talora precedute dall'avverbio *hucusque*. In genere il compilatore ha scelto di registrare un

[10] La casa in questione, quella appunto donata da Stazio alla Congregazione degli Oratoriani, si trovava presso San Pietro in Vaticano, in una località denominata 'L'Egitto'. La stanza che accoglieva la biblioteca si trovava al secondo piano (evidentemente per preservarla meglio da furti o da eventuali straripamenti del Tevere).

[11] GASBARRI 1962, pp. 144-145.

volume per linea, con una media di circa 24-25 linee per pagina, così che il numero di *item* corrisponde a 1917: questo valore, però, è leggermente inferiore a quello reale, poiché talora due *item* sono posti su una medesima linea, talora separati da un barra obliqua (o lunga virgola) che nella trascrizione ho reso con il segno §. Vi sono poi alcune edizioni che Stazio aveva voluto rilegare insieme e che compaiono pertanto sotto un'unica formula (vd., ad esempio, *item* nr. 1331). Infine l'*item* nr. 385 ci parla di 13 volumi in greco non meglio identificati (*Tresdecim libri greci quorum tituli non apparent greci omnes*). La cifra complessiva sembra in definitiva allinearsi a quella offerta dal P 186.

Come ogni *inventarium bonorum*, anche quello di cui stiamo trattando viene stilato con il preciso intento di dar conto sommariamente dell'entità del bene trasmesso: dunque chi ha redatto l'*inventarium* si è limitato a dare le notizie reputate essenziali per il riconoscimento dei singoli pezzi da parte degli Oratoriani, in un contesto in cui il nucleo librario era ancora integro e separato da altri fondi. Ciò spiega appunto la scarna essenzialità delle voci, voci che non dovevano servire per fornire descrizioni bibliografiche, ma solo per consentire 'la spunta dei pezzi' una volta che questi fossero stati traslati nella sede loro destinata. Il modo di procedere del redattore, dunque, era quello di fissare su carta la prima informazione che, ad apertura di libro, trovava sul frontespizio o sulla prima carta del codice o nel *colophon*, in mancanza dei primi due, senza addentrarsi in questioni di attribuzione e senza soffermarsi, di solito, su aspetti materiali del volume: questi ultimi sono stati verosimilmente evidenziati (ad esempio, se si tratta di pergamena o di volumi non rilegati) solo se al redattore sembrava fossero un elemento importante di riconoscimento per il volume stesso. Il redattore, dunque, non inventa nulla, non esprime dubbi o supposizioni, non fa ricerche, ma si limita a riportare quello che trova all'interno del volume stesso, aggiustando eventualmente, di quando in quando, il latino, al fine di abbreviare, dove necessario, i titoli di opere (soprattutto cinquecentesche) troppo lunghi. In genere l'indicazione fornita riguarda l'autore e il

titolo, il solo autore (quando questi fosse reputato come universalmente noto) o il solo titolo (quando l'opera aveva finito per essere più famosa dell'autore stesso). Solo in nove casi (nrr. 214, 216, 287, 292, 297, 301, 530, 575, 639) si specifica che il volume è manoscritto, numero troppo esiguo rispetto a quello noto (230), relativo al numero di codici donati da Stazio. Vi sono poi altre quattordici voci corredate dalla dicitura *in membranis* (nrr. 260, 279, 280, 281, 286, 406, 408, 411, 412, 418, 457, 459, 466, 502), che ci orienterebbe, anche in questo caso, verso manoscritti (vista la rarità di volumi a stampa su pergamena), ma anche con questa aggiunta si è ben lungi dal raggiungere il numero sopra indicato. Si deve pertanto ritenere che questa informazione sia stata posta in modo del tutto incongruo. D'altro canto, in due casi si fa esplicito riferimento ad edizioni a stampa: nel nr. 278, ove si specifica che l'opera di Teocrito era *impressa*[12] e nel nr. 1856, dove si ricorda che il Cassiano in questione era stato edito a Roma. Un altro dato che viene talora specificato è il formato, soprattutto il formato *in folio*: anche in questo caso si deve ritenere che la notizia sia offerta desultoriamente, sebbene sia possibile notare come qualifichi solitamente voci contigue le une alle altre (nrr. 4-10, 12, 134, 200, 214, 217, 219, 223-227, 229, 237, 257, 260, 279-281, 284, 289-290, 301, 303, 306, 459-461, 465, 468, 502, 561, 768, 770, 772, 775, 820, 823, 1628), aspetto questo su cui varrà la pena tornare a riflettere. Per il resto, le indicazioni che talora possono arricchire la voce sono del tutto peregrine: la presenza di uno stemma nobiliare (nr. 381), di miniature (nr. 356), l'assenza di legatura (nrr. 297, 1095), il numero dei tomi[13] (nrr. 814, 818, 821, 832, 833, 837, 842, 844, 869, 873, 888, 925, 1400, 1515, 1686, 1792, 1832, 1871, 1883, 1901).

[12] In questo caso, dato che la voce si trova tra altre che sembrano fare riferimento a libri manoscritti, la precisazione potrebbe nascere dall'intento di differenziare il volume.

[13] Talvolta al termine della voce ho trovato quello che sembra essere un numero arabo (2 o 3) e che ho fedelmente trascritto: tuttavia questo numero (posto che di un numero si tratti effettivamente) non sembra far riferimento al numero dei tomi e non sono riuscita per ora a dare una spiegazione della sua funzione.

Per quanto riguarda la scrittura, l'*inventarium* è stato vergato da un'unica mano che usa una corsiva cinquecentesca piena di legamenti abbastanza caratteristici (come *ex* o il segno abbreviativo per la nasale sulla lettera successiva a quella sopra la quale dovrebbe essere collocato): nel complesso comunque una scrittura abbastanza leggibile, nonostante alcune difficoltà, come quella di distinguere *s* da *t*, *n* da *r* o *a* da *o*. Per quanto riguarda la redazione, si ha invece impressione che all'inventario abbiano partecipato due persone: una che scriveva e una che dettava, verosimilmente più colta della prima, alla quale spettava anche il compito di adattare i titoli e di interpretare i testi in greco. Questo si ricava dal fatto che chi ha vergato materialmente l'inventario ha commesso alcuni errori (riduzione di *ph* ad *f*, tranne rari casi di ipercorrettismo, resa del dittongo *ae* con la semplice *e*, confusione di alcuni nomi ecc.) che sono difficili da spiegare se si immagina che chi scriveva avesse di fronte il libro[14].

In questa sede mi sono limitata ad una semplice trascrizione dell'inventario, per dare una prima idea del contenuto di questo documento, sebbene abbia già cominciato a procedere all'identificazione dei singoli volumi[15] in vista dell'edizione, si spera, abbastanza prossima. Certamente, in questo specifico caso, il lavoro è agevolato dal fatto che la gran parte dei libri di Stazio è confluita nella Vallicelliana ed è dunque da lì che occorre partire per il lavoro di ricerca, sebbene nulla ci garantisca che i testi indicati nell'inventario siano ancor oggi in sede. D'altro canto, oltre alle naturali perdite che tutte le biblioteche storiche hanno, in misura maggiore o minore, subito, ricordo che era prassi comune per gli Oratoriani alienare quei volumi di cui esistevano più edizioni, per poter ope-

[14] Doveva trattarsi evidentemente di una prassi abbastanza comune: la stessa cosa viene ad esempio rilevata per l'inventario di Gian Vincenzo Pinelli (vd. NUOVO 2005, p. 46).

[15] Va da sé che, per molte voci, è assai difficile poter formulare una proposta di identificazione: come comportarsi, d'altronde, di fronte a voci come *Suetonius* o *Tacitus* o, per i moderni, a *Guglelmi Budei*? Trascuro poi voci come la nr. 367 (*Scriture et cartis greci*) o la nr. 1879 (*Un libro hebreo*) per le quali non vi è alcuna speranza di un qualche riconoscimento.

rare degli scambi e a questa sorte non è sfuggito neppure il lascito librario di Stazio, che tanta cura aveva posto in vita per preservarlo dalla dispersione[16]. Ad ogni modo, l'aspetto più delicato riguarderà senz'altro l'individuazione dei manoscritti, poiché, come si è detto, solo pochi *item* si qualificano come tali. In generale, la formulazione della voce stessa si rivela un buon indicatore per distinguere manoscritti da libri a stampa, laddove l'*item* non sia corredato da un'ulteriore specificazione. Infatti quando la voce ricalca pedissequamente o quasi un titolo riscontrato in un'edizione a stampa o rivela comunque una sorta di normalizzazione nella forma del nome dell'autore o del titolo, è abbastanza probabile che si faccia riferimento ad un'edizione a stampa e le verifiche che ho finora fatto mi confermano in ciò[17]. In tutti gli altri casi si può sospettare il contrario[18]. Posso anzi anticipare che proprio sulla base di questo sospetto mi è stato possibile individuare finora parecchi manoscritti, soprattutto tra i nrr. 279-646[19], cosa anch'essa

[16] Già nel 1605 gli Oratoriani richiesero a papa Pio V il permesso di alienare, in deroga al testamento, alcuni volumi di Stazio «perché un gran numero di libri di detta libraria sono vecchi, altri sono stati ristampati in miglior forma e con augumento … purché del prezzo che ne caveranno o delli altri libri, che essi hanno o haveranno, surroghino altri tanti libri de gl'istessi autori più nuovi o che pareranno loro esser migliori in modo che detta libraria in questa parte non resti diminuita …» (PINTO 1932, pp. 112-113). Si veda anche FINOCCHIARO 2005, p. 77 e n. 82 a proposito della dispersione di alcuni volumi appartenuti a Baronio.

[17] Ad esempio, l'*item* nr. 12 («Poete greci principes in folio») ricalca precisamente il titolo dell'edizione in folio: «Poetae Graeci principes heroici carminis, & alii nonnulli ..., [Ginevra], excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrici Fuggeri typographus 1566», di cui esiste in Vallicelliana una copia, segnata S.Borr. H.VIII.87.

[18] Solo a titolo di esempio, per la voce nr. 589, *Spina rosa*, per la quale non sono riuscita a trovare alcun titolo a stampa corrispondente nelle banche dati da me consultate, si può ragionevolmente proporre l'identificazione con il ms. B 95, una raccolta di testi spirituali e di opere sulla vita religiosa, appartenuto a Stazio, che si apre appunto con un *Trattato del vitio e virtù intitolato Spina rosa*.

[19] Alcune voci si lasciano interpretare con grande facilità, come quella *Biblia magna in membrana cum testamento novo* che, con certezza pressoché assoluta, corrisponde al celeberrimo ms. B 6 (una delle "Bibbie di Alcuino"), appartenuto a Stazio e da lui verosimilmente acquistato nel suo soggiorno di Parigi o di Lovanio. Per altri *item* è possibile avanzare delle ipotesi plausibili, anche in assenza del doppio bollo, com'è il caso del nr. 1109 (*Boccacius de mulieribus claris*), assai probabilmente identificabile con la seconda unità del ms. composito C 48 (ff. 130r-170v), poiché la voce che lo precede, nr. 1108 (*De rebus et statu terre orientalium incerti*) è a sua volta identificabile con la quarta unità

significativa, poiché rivela che Stazio tendeva a tenere separati, anche se non in modo tassativo, i libri a stampa da quelli manoscritti, verso i quali mostrò una passione bibliofila che andò certamente al di là dell'interesse filologico per il testimone antico di una specifica tradizione testuale[20].

Ad ogni modo, il motivo principale per cui ho iniziato ha studiare l'*inventarium librorum* è quello di capire se e quale apporto offra alla conoscenza del fondo staziano, dal momento che in passato questo inventario è stato congedato come un mero elenco «senza alcun criterio sistematico ed è quindi di difficile consultazione»[21]. Questa valutazione credo poggi su un sostanziale fraintendimento di prospettive. Infatti, mentre il P 186 ci mostra il fondo staziano così come recepito dall'istituzione a cui era stato donato[22], l'*inventarium librorum* ci offre una fotografia assai nitida e precisa della biblioteca dell'umanista portoghese, così come egli l'aveva ordinata per ottemperare alle proprie necessità di studio. Dobbiamo immaginare che chi ha redatto l'inventario si sia mosso scorrendo scaffale per scaffale[23], restituendoci in tal modo il criterio di ordinamento che Stazio aveva dato alla propria libreria. Anche il fatto che alcuni volumi *in folio* si trovino in prossimità gli

del medesimo ms. (ff. 246r-297v) e, d'altro canto, la prima unità (ff. 1r-129v), con gli *Etymologiarum libri* di Isidoro di Siviglia, appartenne con certezza a Stazio. Quest'ultima osservazione mi sembra renda ormai necessaria un'approfondita verifica del significato del doppio bollo come contrassegno del possesso staziano.

[20] Il lavoro di identificazione dei manoscritti è, ad ogni modo, lungi dal dare risultati definitivi, in mancanza di schede di descrizione moderne che rendano conto, ad esempio, di titoli in latino che possano giustificare determinate formule inventariali. Ricordo che, per quanto riguarda i mss. greci, il testo di MARTINI 1902 è raramente un ausilio sufficiente per questo tipo di lavoro, soprattutto perché non tiene conto delle singole unità di cui tanti codici vallicelliani si compongono. Quanto ai manoscritti latini, gran parte del lavoro è ancora da fare, poiché, oltre ai Tomi (VACCARO – GIORGETTI VICHI – MOTTIRONI 1961), sono state descritte con il programma MANUS le sole lettere B-F, mancando dunque all'appello le lettere A, G-R.

[21] ROSA – FORMICA 1987, p. 2. Analoga opinione è espressa da FERNANDEZ PEREIRA 1993, p. 263.

[22] Ad esempio, molti volumi di piccola o media consistenza risultano accorpati insieme, mentre nell'inventario sono ancora nettamente separati.

[23] Purtroppo nelle redazione non viene specificato dove i libri fossero collocati, se su scaffali o entro *armaria*.

uni degli altri può essere indicativo del fatto che Stazio avesse disposto i volumi di grande formato tutti insieme in un vano atto a contenerli. Se si scorre l'inventario ci si renderà conto che gli *item* 3-56 riguardano prevalentemente autori classici greci, verosimilmente in traduzione e, molti, di grande formato; seguono alcuni autori latini gromici (nrr. 57-61), cui sono affiancati testi di Aristotele o su Aristotele (nrr. 65-69) e medici (nrr. 72-91: ma la medicina ritorna ancora ai nrr. 102, 109, 114, 123, 129, 132, 164, mescolandosi a testi di scienze naturali, matematica e filosofia platonica e neoplatonica, e ancora ai nrr. 1093-1101). Dal nr. 179 al nr. 192 sono rappresentati alcuni capisaldi della letteratura italiana (Dante, Petrarca, Bembo). Dal nr. 202 al nr. 278 si concentrano molti autori classici greci, assai probabilmente in greco, mentre ai nrr. 291-385 troviamo i Padri della Chiesa greca e testi liturgici in greco (sospetto che in questo settore si concentrino anche molti manoscritti greci); tra i due blocchi si colloca una breve sezione di Padri della Chiesa latina (nrr. 279-289). I Padri ritornano ancora, insieme a raccolte canoniche e a molti testi liturgici, ai nrr. 386-497 e ai nrr. 563-646: in quest'ultimo lotto sono presenti anche molti autori medievali. Tra i due si collocano, senza soluzione di continuità, i classici latini (nrr. 499-562), cui si mescolano anche autori umanistici: altri gruppi di testi classici, latini e greci, li ritroviamo ai nrr. 982-1039 e 1153-1185, ma, come si avrà occasione di dire tra breve, gli autori classici si insinuano pressoché in ogni sezione. I testi di autori coevi a Stazio si affacciano a partire soprattutto dall'*item* 652, ma sono ovviamente raccolti a seconda dell'argomento da loro trattato: molti sono commenti ad autori classici e ugualmente molto numerosi sono i testi contro Lutero, contro varie manifestazioni di protestantesimo e a favore dell'ortodossia cattolica. Si distinguono ancora i testi giuridici (nrr. 782-812 e 1697-1713), le opere di Cicerone e su Cicerone (nrr. 1357-1451), i testi di grammatica, latina, greca ed ebraica, e i dizionari (nrr. 1860-1917). Si tratta naturalmente di raggruppamenti di massima, da cui spuntano testi che non sembrano avere attinenza con il contesto, ma sono invece lo specchio dei percorsi mentali e

degli interessi momentanei dell'umanista portoghese, come quel Lucrezio (nr. 474) che si trova tra una Bibbia e un *Compendium musice* e che comunque si pone entro una lunga sequenza di testi patristici e medievali. Più in generale, gli autori classici permeano della loro presenza questo inventario e sono chiamati, come autorità, in quasi ogni settore dello scibile. Si scorgono, poi, piccoli raggruppamenti tematici, come ad esempio i nrr. 1118-1126, ove si concentrano opere di oratoria o sull'oratoria, o raggruppamenti per autore (le opere di Mercurio Vipera, nrr. 1065-1067 e quelle di Pietro Ramo, nrr. 1209-1213).

Mi sembra dunque che lo studio di questo inventario contribuisca a definire più nettamente i contorni di una biblioteca, quella di Stazio appunto, di cui sinora si conosceva veramente assai poco: qual è la sua reale fisionomia, il suo valore in rapporto agli studi condotti da Stazio, ma anche in rapporto ad altre biblioteche analoghe, possedute da eruditi con i quali egli fu in contatto e che condivisero un medesimo clima culturale? Certamente, solo l'edizione definitiva ci consentirà di avere in mano quei dati che potranno poi essere sottoposti ad un adeguato vaglio critico[24], consentendo di studiare la politica degli acquisti seguita, le stratificazioni, le interrelazioni tra l'opera prodotta e la biblioteca che l'ha ispirata e supportata (o che almeno avrebbe dovuto svolgere questo ruolo). Se tuttavia non si procede partendo dai dati in nostro possesso (in questo caso gli inventari e il fondo librario che ancora in parte conserva i volumi da essi elencati), credo che difficilmente si potrà arrivare ad un qualche risultato positivo. E ciò vale non soltanto per Stazio, ma anche per tutti quei munifici donatori che nel tempo hanno arricchito il patrimonio librario della Vallicelliana e la fisionomia delle cui biblioteche ci sfugge quasi integralmente. Questa considerazione per altro vale in un doppio senso: per conoscere meglio la personalità 'biblioteconomica' dei donatori, ma anche per conoscere meglio le origini

[24] A questo proposito, mi sembrano di grande spessore i suggerimenti proposti da SERRAI 2005.

della Biblioteca Vallicelliana, che sembra essersi accresciuta, a differenza di tante altre biblioteche romane analoghe, essenzialmente grazie all'assommarsi di nuclei librari differenti (anche se correlati per il tramite dei loro possessori), confluiti per dono soprattutto tra la fine del sec. XVI e il sec. XVII. In effetti, di una politica degli acquisti da parte degli Oratoriani non si sa nulla e c'è da chiedersi se sia mai stata attuata in modo sistematico e organico.

Tornando a Stazio, comunque, la conoscenza della sua biblioteca diventa ormai requisito imprescindibile per portare avanti una storia della Vallicelliana scientificamente fondata e in questo senso sia l'*inventarium* sia il P 186 si rivelano documenti preziosi e imprescindibili. C'è tuttavia da porsi un ulteriore quesito, e cioè se l'*inventarium* rappresenti la biblioteca dello Stazio nella sua integrità. A parte alcune importanti riflessioni di metodo che è d'obbligo porsi[25], sembrerebbero esserci delle discrepanze tra l'inventario e il P 186. Ciò non dovrebbe meravigliarci, poiché sappiamo

[25] Validi spunti di riflessioni vengono offerti da CERIOTTI 2002 sull'atteggiamento critico corretto con il quale occorre porsi di fronte ad un inventario. Ad esempio bisogna riflettere sul reale significato da attribuire, a questa altezza cronologica, alla definizione di biblioteca 'pubblica' e 'privata': è ben noto, infatti, come le biblioteche degli eruditi fossero quotidianamente percorse da sodali, stranieri in visita, curiosi ammessi, senza alcuna restrizione, alla consultazione (e al prestito) dei volumi. Anche Stazio aderì a questo spirito di condivisione, sia accogliendo esterni nella propria biblioteca, sia accedendo egli stesso ad altre collezioni private, spirito che, a quanto sembra, permeò tutta la Congregazione. Al riguardo proprio Ceriotti scrive: «Nondimeno si può immaginare un fitto andirivieni di libri, presi a prestito dalla biblioteca filippina da parte del folto drappello di personaggi variamente adepti della bibliofilia e dell'erudizione enciclopedica, che si radunava attorno a Filippo Neri e all'Oratorio della Vallicella» (p. 399). Proprio questa 'fluidità' dei fondi librari intacca talora il concetto stesso di possesso. Ad esempio il ms. F 76 rappresenta un caso emblematico, poiché reca sulla prima carta il doppio bollo (che ne accrediterebbe il possesso a Stazio), ma anche l'*ex libris* di Vincenzo Badalocchio, la cui biblioteca confluì per donazione in Vallicelliana nel 1593. Questo fatto farebbe pensare che il volume, originariamente appartenuto a Stazio, sia poi stato prestato al Badalocchio, nelle cui mani è rimasto fino al fortunato ricongiungimento nel fondo vallicelliano. Che d'altro canto Stazio tenesse in piedi un fitto scambio di volumi, è documentato dalle carte di guardia IVr e 98v del ms. D 37, ove compaiono numerose annotazioni autografe relative alla servitù e al prestito di libri. Queste note non sono sicuramente uniche all'interno del patrimonio librario staziano e meriterebbero uno studio puntuale. Sul concetto di biblioteca privata nel Cinquecento v. anche NUOVO 2006.

che a pochi giorni dalla morte di Stazio vi furono richieste di restituzione di volumi da lui presi in prestito prima della morte[26]: piuttosto sorprende l'inverso, cioè il trovare nel P 186 volumi di cui non c'è traccia nell'*inventarium*, come quell'Averroè in 10 volumi (ff. XV-XVI), che non trova riscontro nel primo elenco e che difficilmente, vista la mole, si può immaginare che sia stato saltato durante la sua frettolosa redazione. Dobbiamo supporre una restituzione tardiva? O all'esistenza di un qualche altro deposito librario minore, non previsto nell'inventario?

Ugualmente possiamo chiederci come la donazione di Stazio sia stata recepita dagli Oratoriani: ad esempio nel P 186 (f. XXXr) un titolo come *Commentarius in Priapum ms.* (di cui per altro non ho trovato corrispondenza nel nostro inventario) è stato eliminato con un tratto di penna, accompagnato dalla perentoria ingiunzione *ad ignem*. La stessa sorte è forse toccata ad altri testi giudicati indegni e prima che fossero elencati nel P 186?

Non è possibile, per ora, dare risposta a questi interrogativi, in mancanza di quegli strumenti, come ho già detto, necessari ad un'indagine storica. Mi premeva piuttosto suggerire alcune delle possibili piste che varrà la pena seguire una volta portata a compimento l'edizione dei due inventari, piste di ricerca che si sono aperte in un autunno recente durante la chiacchierata con una grande studiosa.

[26] PINTO 1932, pp. 18-19.

Appendice

Archivio di Stato di Roma, Rev. Cam. Ap., Prot. n. 579

f. 703r

Ead(em) die 17 (septem)bris 1581 / Inventariu(m) libror(um) bibliothecae be(atae) me(moriae) Achillis Statii de / ord(in)e et ad insta(n)tia(m) mei et […] Fran(cis)ci Marie Tharusii unius / exequutorib(us) testamentariis pro ut ex test(ament)o p(ro) me rogato apponet faq (*sic*) / domi sue solite habitationis et in eccl(es)iam s(anc)ti Petri et i(n) sta(n)tia / ulteriori appartamenti superioris de domis et p(rim)o.

0001. Pratica musice Fra(n)chini Gafori Lauden(sis)
0002. Sfera Iacobi Gleri (*sic*)
0003. Anacero(n)tis (*sic*) Theii ode
0004. Euripides in fol(io)
0005. Epigramatu(m) grecor(um) lib(ri) 7 in fol(io)
0006. Claudii Eliani[27] prenegtiri pont. in fol(io)
0007. Iliades Homeri in fol(io)
0008. Iulii Firmici astronomicor(um) libri 8 in fol(io)
0009. Licofronis Calciden(sis) in fol(io)
0010. Iliades Homeri in fol(io)
0011. Aristofanis comedie
0012. Poete greci principes[28] in fol(io)
0013. Comentatio o(mn)ium tragediar(um) Sofoclis
0014. Esiodi Ascrei opera
0015. Sibillinor(um) oraculor(um) lib(ri) 8
0016. Sofoclis et alior(um)
0017. Florilegium diversor(um) epigramatu(m)

[27] Segue lettera depennata.
[28] Segue *he* depennato.

0018. Oppiani Anazarbei
0019. Dionisi Afri de situ orbi

f. 703v
0020. Dionisii Alexan(drini) et Pompei Melle
0021. Licofronis Calciden(sis)
0022. Climachi (*sic*) Cirenei hymni
0023. Sofoclis tragediae
0024. Oppiani poete lib(ri) quinq(ue)
0025. Appollonii Rodii
0026. Oppiani de Hatione (*sic*)
0027. Dionisii Alexa(n)drini de situ orbis
0028. Esquilii (*sic*) tragediar(um) lib(ri) 7
0029. Pindari opus
0030. Aliud opus Pindari
0031. Scholia Arsenii in Euripidis tragedias
0032. Theocriti idilia
0033. Eschilii poete
0034. Appollonii Rodii argonauta
0035. Appollonii Atheniensis
0036. Homeri Ilias
0037. Io(ann)is Brodei
0038. Ulissea Non(n)ii Panopolita dionisiace
0039. Esiodi Ascrei
0040. Anacreontis grecus et latinus
0041. Epigramata greca[29]
0042. Sofoclis tragedia

f. 704r
0043. Aristofanis comedia
0044. Poesis philosophica
0045. Orphei poete opera
0046. Homeri Ilias
0047. Sofoclis tragedia
0048. Esopii fabelle
0049. Cornuti sive Furnuti de natura deor(um)
0050. Euripidis greci opus

[29] Correzione iniziale.

0051. Sofoclis vita
0052. Esquili tragedie
0053. S(e)n(ten)tie comicor(um) lib(ri) 50 in vol(ume) parvo
0054. Quinti Calabri derelictor(um) ab Homero
0055. Sofoclis tragedie
0056. Theognidis sen(ten)tie greci hucusq(ue)
0057. Iunii Moderati Columelle latini
0058. Palladi de re rustica
0059. Varronis de re rustica
0060. Martii Terentii Varronis
0061. Siculi Flacci
0062. Celius Aurelianus et Cornelius Celsus
0063. Pontani opera
0064. Gasparis Co(n)tarini
0065. Aristotelis de motib(us)
0066. Arist(otelis) de re pub(lica)
0067. Lodovici Strobei et Ioachimi in politica Arist(otelis)

f. 704v
0068. Aphorismi Rabi Moises
0069. Arist(otelis) de natura
0070. Io. Iuviani Pontani
0071. Aliud opus eiusd(em)
0072. Actuarius de medicamentor(um) co(m)posit(ion)e
0073. Marcus Var(us) eulii
0074. Laure(n)tii Vale
0075. Universe rei medice enumeratio
0076. Aristotelis et Demofontis
0077. Topica Aristotelis
0078. Arist(otelis) de motibus
0079. Hipocratis
0080. Arist(otelis) de re p(ublica)
0081. Medicor(um) scolia
0082. Annotationes in politica
0083. De stirpibus aliquot ep(istu)le
0084. Descriptio uni(versalis) naturae ex Arist(otele)
0085. Georgii Valle
0086. Iacobi Sadoleti
0087. Simon Broserius

0088. Ermolai Barbarii
0089. Lucii Enei Senece[30]
0090. Arist(oteles) naturalis
0091. Alexa(n)dri Traliani medici

f. 705r
0092. Nicolai Leonici
0093. Iulii Cesaris Scaligeri
0094. Co(m)pendiu(m) in lib(ro) Arist(otelis)
0095. Georgia (*sic*) Ca(n)dii
0096. Pratica aritmetice
0097. Naturalis sci(enti)a ex Arist(otele)
0098. Polidorii Virgilii
0099. Nicolai Leonici
0100. Petri Bellonii de aquatilib(us)
0101. Scipionis somniu(m)
0102. Claudii Galeni 2
0103. Ioachimi op(er)a
0104. De cog(nitio)ne anime opusculu(m)
0105. Christophori Orosii an(n)otat(io)nes
0106. Car(mina) Pithagore
0107. Alberti Magni
0108. De musica lib(ri) 4
0109. Passionarius Galeni
0110. Osservationi memorabili de diversi lochi
0111. Alexa(n)dri Afro(disiensis) opus
0112. Platonici dialogi
0113. Martii Vitruvii
0114. Galenus de purgation(e)
0115. Fran(cis)cus Tielmanus
0116. Galenetii (*sic*) Marcii

f. 705v
0117. Sexti Empirici adversus matematicos
0118. Marsilii doct(oris)
0119. Marsilii Ficini
0120. Io(annis) Ioelii

[30] Alla riga successiva l'*item* corrispondente a *Georgii Valle* è stato depennato.

0121. Guglelmi (*sic*) Ro(n)deletii
0122. Iulii Cesaris Scaligii (*sic*)
0123. Pedacii Descoridis (*sic*)
0124. Nicolai Cuse card(inalis) de Deo absco(n)dito
0125. Io(ann)is Pici Mira(n)dule
0126. Arist(otelis) de motib(us)
0127. Hipocratis
0128. In Aristotelis opera
0129. Io(ann)is Serapionis et alior(um)
0130. Dece(m) lib(ri) Aristotelis intitulati de motib(us)
0131. Arist(otelis) de natura
0132. Medici antiqui omnes
0133. S(anc)ti Thome de Aquino
0134. Io(ann)is Ioelii opus in fol(io)
0135. Lutii Enei Senece
0136. Petrus Montis de ignoscend(o) ho(min)ib(us)
0137. Lamia intitulatus
0138. Marsilii Phicini
0139. Hier(onimus) Bononius
0140. Aristmetica (*sic*) Boetii
0141. Plutarchi de virtute

f. 706r
0142. Plotini opera
0143. Plutarchi opera
0144. Antii Ma(n)lii Severini Boetia (*sic*)
0145. Pliniana defensio Pa(n)dulfi
0146. Apologia Tere(n)tii Florelii (*sic*)
0147. Nicolai Vicani
0148. Compen(dium) philosophie naturalis
0149. Plut(arcus) de politica
0150. Io(ann)is Pice Mira(n)dulen(sis)
0151. Proposit(ion)es ex Galeno
0152. Supp(lementu)m ling(ue) latine
0153. Fran(cis)ci Masarii Veneti
0154. De orthografia et ratione carminu(m)
0155. Adriani Turnebi
0156. Disciplinarum orbis
0157. Off(iciu)m beate Virg(inis)
0158. Fran(cis)ci Ca(m)pani

0159. Adriani Tornebi
0160. Marci Tullii de or(ator)e
0161. Cor(nelii) Sulpitii
0162. Petri Monti de unius leg(is) veritate
0163. Speculu(m) vite humane
0164. Cornelii Celsi de medicina
0165. Dictionarium grecum
0166. Priscianus

f. 706v
0167. Fran(cis)ci Filelfi
0168. Flavii Sosipatri
0169. Plus in alieno lib(er) intitulatus
0170. Aug(usti)ni Dati Senen(sis) op(er)a
0171. Nonii Marcelli
0172. Petri Victorii
0173. Diomedes gramaticus
0174. Guglelmi Budei
0175. Probi instituta et alior(um)
0176. Noni Marcelli
0177. Philippus Beroaldus sive Antonii Codri ser(mo)
0178. Ep(istu)le et ser(mones) A. Iacobi Piccolomini card(inalis)
0179. Angeli Politiani
0180. Bonifatii Simonete
0181. Dantis
0182. Prose del Bembo
0183. Petrarca
0184. Sonetti e canzone diverse
0185. Co(n)vento (*sic*) de <ser> Agresto
0186. Galateo
0187. Arcadia Sanazari
0188. Il Castelvedro co(n)tra il Caro
0189. L'Asolani de Pietro Bembo
0190. De clausura in spagnolo
0191. Vocabulario
0192. Sophonisba
0193. Achillis Statii Lusitani

f. 707r
0194. Sit[…] eccl(esiast)icor(um)

0195. Regula s(anc)ti Pacomii
0196. Ludovici Celii
0197. P(rim)a pars pliniani indicis
0198. 4 risme de carte
0199. Poesis philosophica in 8°
0200. Plinius de nat(uralis) historia fol(io)
0201. Maria(n)gelus Accurtius diatribe[31]
0202. Io(annis) Stobei s(e)n(ten)tie greci
0203. Etii Amidei lib(ri) medicinales greci
0204. Pauli Egineti op(er)a
0205. Temistii op(era) o(mn)ia
0206. Opuscula Plutarchi
0207. Io(annis) gramatici Philoponi
0208. Comentaria in priora
0209. Theofrastus op(er)a greca
0210. Eustratii op(er)a greca
0211. Porfirii introductio cu(m) org(anon) Aristotelis greci[32]
0212. Thimei Platonis Procli exposit(iones)
0213. O(mn)ia opera Platonis
0214. Herbolarius manuscriptus in fol(io)
0215. Arist(otelis) peri zoni (*sic*) historie grece
0216. Aliud volumen grecu(m) manuscript(um)
0217. Vocabolarium latinum fol(io)
0218. Enchiridion Simplicii 4°

f. 707v
0219. O(mn)ia op(er)a Aristotelis fol(io) greca
0220. Amonii op(er)a greca
0221. Ruffi Ephesii in 8° greco
0222. Progisnasmata Theoni sophiste
0223. Simplicii come(n)taria in lib(ro) de celo et alia come(n)taria fol(io)
0224. Io(annis) gramatici Philoponi de a(n)i(m)a fol(io) et Alex(and)ri Afrodixien(sis) fol(io)
0225. Op(er)a o(mn)ia Platonis greca fol(io)
0226. Aristotelis politica moralia magna folio[33]

[31] Segue *Greci,* poi depennato.
[32] L'*item* iniziava con *In orga*, poi depennato.
[33] L'*item* iniziava con *Leonici*, poi depennato.

0227. Problemata Arist(otelis) fol(io) greca
0228. Arist(otelis) op(er)a phisica de celo
0229. Historie Theofrasti fol(io)
0230. Arist(otelis) cathegorie et Amonii Hisaphogi (*sic*)
0231. Alex(and)ri Afrodixiensis in priora analitica[34]
0232. Dioscoridi Anazabei lib(er) de medicina
0233. Io(annis) Alexa(n)drei Philoponi in phisica
0234. Olimpiodori philosophi Alexandrini[35]
0235. Simplicii com(m)entaria in phisica
0236. Io(annis) gramatici de generat(ion)e
0237. Herodotis fol(io)[36]
0238. Arist(otelis) politica 4°
0239. Alexa(n)dri Afrodixien(sis) in priora 4°
0240. Simplicius enchiridion 4°
0241. Nicandri Theriaca et Alexifarmaca 4°
0242. Puridanus 4°

f. 708r
0243. Hippiatricon lib(ri) 2 4°
0244. Arist(otelis) Peri zoon ponos
0245. Arist(otelis) de motib(us)
0246. Mercurii Trimegisti
0247. Lib(ro) bia(n)cho da scrivere 4°
0248. Arist(otelis) de motib(us) 4°
0249. Argonautica Apolonii greca 4°
0250. Nomologie poetar(um) grecar(um)
0251. Nicomechi Gerasini
0252. Theofrasti[37] de igne
0253. Magica oratio Zoroastri magi
0254. Arist(otelis) historiar(um)
0255. Lib(ro) bia(n)cho 4°
0256. Theocriti buccolica
0257. Homeri Iliades fol(io)

[34] In fine due lettere depennate.
[35] In fine due lettere depennate.
[36] L'*item* inizia con *de me* depennato.
[37] Segue parola depennata.

0258. Aristophonis comedie[38]
0259. Euripidis tragedia Polidor(us) intitulat(a)
0260. Codex in car(ta) pergamena fol(io)
0261. Arist(otelis) Politicon 8°
0262. Esiodi Ascrei op(er)a[39] et dies 8°
0263. Maximi Thirii sermones
0264. Arist(otelis) et Theofrasti op(er)a
0265. Disput(ationes) secu(n)du(m) Epicuru(m) greco
0266. Euclidis op(er)a aritmetica

f. 708v
0267. Odissea et Batracomachia Homeri
0268. Ariani Epitectus (*sic*)
0269. Poetica Aristotelis
0270. Ilias Homeri
0271. Dioscoridis op(er)a
0272. Aoposgmata (*sic*) ph(ilosoph)or(um) […]
0273. Arthemidorus de somnior(um) interpretat(ione)[40]
0274. Theocriti buccolica
0275. Actuarii de actionib(us) et affectib(us)
0276. Galeni de pulsibus
0277. Homeri Ilias
0278. Theocriti buccolica greca o(mn)ia impressa
0279. Homelie s(anc)ti Augustini ep(iscop)i fol(io) in car(ta) me(m)brana
0280. S(anc)ti Io(annis) pr(esbite)ri exposit(ion)es in car(ta) me[m]brana fol(io)
0281. Pontificalis fol(io) in car(ta) me(m)brana
0282. Homelie pro totu(m) annu(m) de sanctis
0283. Co(n)silia et decreta co(n)cilior(um)
0284. Diversa co(n)cilia fol(io)[41]
0285. Ep(istu)le et rescripta pont(ificum)
0286. Missale car(ta) perg(amena)
0287. Epistule s(anc)ti Pauli manuscript(e)
0288. Concilia et ep(istu)le pont(ificales) 4°

[38] Segue depennato *Polidori prologi* …
[39] Segue *8°* depennato.
[40] L'*item* inizia con *An* depennato.
[41] L'*item* inizia con una parola depennata.

0289. Ep(istu)le s(anc)ti Hieronimi fol(io)

0290. Cap(itu)lare eccl(esiast)icor(um) anni circuli fol(io)[42] sup(ra) quib(us) Actu(m) Rome in / domo eiusd(em) q(uon)d(am) Achillis p(rese)ntib(us) d[…] / Die XVIII eiusd(em) co(n)tinuatio i(n)ventarii librarie p(resen)te […] assistente sup(radict)o / ap[…] Fran(ces)co Maria Therusio ex[…]

0291. Olimpiodorus in ecclesiasten

f. 709r

0292. Un lib(ro) in foglio intitulat(o) Bimax suponitos greco manuscript(o)

0293. Lexicon greco in fol(io)

0294. Expositio salmor(um) (*sic*) d(omini) Greg(or)i ep(iscop)i Nisseni[43]

0295. Pachimeri ph(ilosoph)i

0296. Theodoretti exeges sup(er) salmis (*sic*)

0297. Quoddam volumen grecu(m) manuscript(um) no(n) ligat(um)

0298. Dialectica Anastasii

0299. Cesarei ius s(anc)ti Gregorii Nazianzeni

0300. Crisostimi in evangelia

0301. Lexicon greco e latino fol(io) manuscrit(um)

0302. Theodoreti questiones in antiq(uum) et novu(m) test(amentu)m[44]

0303. Metafrasti in fol(io)

0304. Theofilactus in eva(n)geliu(m) Matthei

0305. Iamblichi de misteriis Egiptior(um)

0306. [..]patesicon greco fol(io)

0307. Gregorii Nizeni

0308. Pars homeliar(um) Crisostomi ad pop(ulum) Antiochen(um)

0309. Gregorii diaconi op(er)a

0310. Gregorii Nazia(n)zeni op(er)a

0311. Monoplia (*sic*) dom(m)atica et queda(m) Greg(orii) Nazia(n)zeni[45]

0312. Missale grecor(um)

0313. Vitae quoru(m)da(m) sanctor(um)[46]

0314. Acta apostolor(um) evangel(ium) et psalteriu(m)

[42] La parte finale di questo *item* sembra aggiunto forse da altra mano o comunque in un secondo momento.

[43] Nella riga successiva si era cominciato a scrivere *Gregorii Ni* poi depennato.

[44] L'*item* comincia con *un lib*, poi depennato.

[45] L'*item* comincia con *Opus variu(m)*, ma le due parole sono state depennate.

[46] L'*item* comincia con *Martirologiu(m) grecu(m)*, ma le due parole sono state depennate.

0315. Sermones s(anc)ti[47] Io(annis) Crisostimi
0316. Queda(m) Dionisii Areopagite

f. 709v
0317. Theodori ep(iscop)i op(er)a
0318. Isidori Pelusiota
0319. Vite quoru(m)da(m) sanctor(um)
0320. Queda(m) Dionisii Areopagite
0321. Opera diversa grecor(um)
0322. Co(n)st(itution)es ap(osto)lor(um) et biblia
0323. Vite quoru(m)da(m) sanctor(um)
0324. Arinimus grecus
0325. Epitome queda(m) historica
0326. Liber cui principius «timor Dei»
0327. Liber cu(m) epigram(m)ate in dormitione(m) Deipare
0328. Epifilomeni[48] pros teon ethisios eucharistie
0329. Queda(m) Greg(orii) Nazia(n)zeni
0330. Ioseph(i) monaci quada(m)
0331. Crisostimi (*sic*) quedam
0332. Iob[49] cu(m) com(m)entariis[50] grecor(um)
0333. Gramatica greca
0334. Dicta antiquor(um) sapientiu(m)
0335. Ep(istu)le Lacapinos chi Zaridu
0336. Canones[51] ap(osto)lor(um)
0337. Queda(m) s(anc)ti Basilii et alior(um)
0338. Anastasii monachi iunioris[52]
0339. Gregorii Nizeni de a(n)i(m)a[53]
0340. Anastasii[54] Sinaite queda(m)
0341. Anastasii ep(iscop)i Damasceni et alior(um) op(er)a
0342. Athanasi magni homologia de cath(olica) fide

[47] Seguono tre lettere depennate.
[48] Il nome ha subito parecchie correzioni ed è perciò di difficile lettura.
[49] Corretto nell'interlineo su un'altra parola depennata.
[50] Seguono tre lettere depennate.
[51] Seguono tre lettere depennate.
[52] La prima *s* corretta su una *p*.
[53] Seguono quattro lettere depennate.
[54] Seguono alcune lettere depennate.

0343. Questiones selecte ex multis
0344. Lexicon greco

f. 710r
0345. Nomocanon
0346. Index lib(rorum) grecor(um)
0347. Ep(istu)le queda(m) varior(um)
0348. Doxe de a(n)i(m)a
0349. Liber indiane script(us) parvus[55]
0350. Lib(er) quida(m) astrologie
0351. Athanasii[56] scholastici op(er)a
0352. Archiep(iscop)i cuiusda(m) in sa(n)ctos laudatio
0353. Psellus de dominiis
0354. Dionisii Areopagite quaedam
0355. Gregorii Taumaturgi et Theodorii or(ation)es
0356. Testamentu(m) novu(m) legat(um) in da[..] co(n) figure miniate
0357. Lib(er) cuius principiu(m) «quod quide(m) Deus est manifest(us)»
0358. Esichii presb(ite)ri et alior(um) quoru(m)da(m) queda(m) in b. Andrea
0359. Aliud Test(amentu)m Novu(m)
0360. Dictionariu(m) grecu(m)
0361. Euripidis[57] tragedia
0362. Pauli ap(osto)li constitut(ion)es
0363. Euthimius in psalterium
0364. Interrog(ation)es et esp(ositio)nes valde utiles
0365. Oratio de 2° adve(n)tu D(omi)ni
0366. Lib(er) cui principi(um) «hypothesis Iacobi ep(istu)le»
0367. Scriture et cartis (*sic*) greci
0368. Hippo[..] in ep(istu)lis ad Thimothe(um)
0369. Rectorica quedam
0370. Testamentu(m) Novu(m) in 8°
0371. Lib(er) cui titulus «Titus ep(iscopu)s bastor(um)»

f. 710v
0372. Amonii et alioru(m) quedam 8°

[55] L'*item* inizia con *un* depennato.
[56] Segue *opus* depennato.
[57] Segue *opera* depennato.

0373. Cirilli quedam 8°
0374. Vita s(ancti) Io(annis) Bapt(ist)e
0375. Test(amentu)m Novu(m) grecu(m)[58]
0376. Breviariu(m) grecu(m)[59]
0377. Eva(n)gelia greca
0378. Lib(er) cui titulus «de animalib(us)»
0379. Off(iciu)m grecu(m) § aliud grecu(m)
0380. Io(annis) Climaci
0381. Lib(er) cu(m) insigne d(omi)nor(um) de Ursinis
0382. Versus et hymni varior(um)
0383. Gramatica greca in 8°
0384. Questiones selecte ex multis[60]
0385. Tresdecim lib(ri) greci quor(um) tituli non appare(n)t greci o(mn)es hucusq(ue)
0386. […] beati Ambrosii et exp(ositio)nes sup(er) psalmis «B(ea)ti immaculati in via»
0387. Eusebii et Niseni op(er)a sup(er) evangeliis
0388. Sum(m)a philosophor(um) parvus
0389. Lib(er)[61] distinction(um)
0390. Iuvenalis satire
0391. Iulii Cesaris co(m)mentaria
0392. Breviariu(m) antiquu(m) seu missale[62]
0393. Beati Hieronimi pr(es)bi(ter)i exp(ositio)nes in Matheum et alios eva(n)gelistas
0394. Testame(n)tu(m) novu(m) id est 4 eva(n)gelia
0395. Pastoralis s(anc)ti Gregorii
0396. Tractatus de vita Christi et instructio ad religiosos
0397. Breviariu(m) 8°
0398. Theologici sermones et tractatus

f. 711r
0399. Dicta s(ancto)r(um) patruu(m) salute(m) a(n)i(m)ar(um) […]

[58] L'*item* comincia con *Acta apostolorum*, ma le due parole sono state depennate.
[59] Seguono tre lettere depennate.
[60] Segue un *item* depennato […] *b(ea)ti Ambrosii exposi(tion)es sup(er) psalmis b(ea)ti Immaculati*.
[61] Segue una parola depennata.
[62] Corretto nell'interlineo su *Pontificale frag. Breviarium* depennato.

0400. Decreta[63] et canones pont(ificum) ac Pauli ap(osto)li ep(istu)le
0401. Homilie sup(er) eva(n)geliis in 16
0402. S(e)n(ten)tie p(er) alphabetu(m) collecte
0403. Landolfus de pont(ificum) off(ici)s
0404. Tractatus s(anc)ti Thome de corp(ore) Christi
0405. Homelie queda(m) incerti authoris
0406. Ethimologie[64] in membranis varior(um)
0407. Athanasius sup(er) psalterio 8°
0408. Statuta queda(m) varia in membranis
0409. Off(iciu)m eccl(esiast)icum
0410. Liber elucidarii
0411. Tractatus de co(n)temptu mu(n)di in memb(ranis)
0412. Opusculu(m) de variis casib(us) in memb(ranis)
0413. S(anc)ti Gregorii in Exachiele(m)
0414. Versus de vitas s(anc)ti Petri
0415. Vita s(anc)te Marthe
0416. S(e)n(ten)tie p(er) alphabetu(m) collecte
0417. Historie[65] lo(n)gobardor(um) Pauli
0418. Moralia s(anc)ti Gregorii in me(m)b(rana)
0419. Petroni arbitri satiricon
0420. Vita s(anc)te Eufrosine
0421. Homelie diversor(um)
0422. Aug(usti)nus de vita christiana
0423. Lib(er) indor(um) laudum Cristi
0424. Paladii Evacris[66] discip(u)li historie
0425. Lib(er) victorior(um) et tractatus quida(m) philosophicus

f. 711v
0426. In ep(istu)las Pauli annotationes 2
0427. S(anc)ti Ambrosii exameron
0428. S(anc)ti Amb(rosii) de off(ic)iis ministror(um)
0429. De regula canonicor(um)
0430. Evangelior(um) liber

[63] Segue una parola depennata.
[64] Segue *Isidori* depennato.
[65] Seguono due lettere depennate.
[66] Segue depennato *historie* e nell'interlineo *dip* depennato.

0431. Lib(er)[67] exortationis s(anc)ti Aug(usti)ni[68]
0432. Ep(istu)le s(anc)ti Pauli in me(m)branis
0433. Apolasis[69] come(n)taria
0434. Soliloquia s(anc)ti Aug(usti)ni
0435. Ep(istu)le s(anc)ti Hieronimi
0436. Lectiones p(er) annum
0437. Baldricus Bulgullensius abbas
0438. Expositio sup(er) psalmis
0439. Dialogi s(anc)ti Gregorii
0440. Lib(er) Io(ann)is canonici de s(anc)tis sanctor(um)
0441. Ep(istu)le s(anc)ti Pauli
0442. Cipriani ep(istu)le
0443. De viris ill(ustri)b(us)
0444. Historie Pauli Orosii
0445. Isidori ep(iscop)i
0446. Dialogi Gregorii
0447. Co(n)fessiones s(anc)ti Aug(usti)ni
0448. Opus «glo(rie) civitat(is)» intitulat(um)
0449. Vita s(anc)ti Petri ep(iscop)i Ravenati
0450. Terentii Varonis de ling(ua) latina
0451. Acta ap(osto)lor(um) et ep(istu)le canonice
0452. Suetonius
0453. Missale magnu(m)

f. 712r
0454. Historie ecl(esiasti)ce Eusebii
0455. Omilie monaci s(anc)ti Bertini Flandren(sis)
0456. Eva(n)gelia cu(m) come(n)tariis
0457. Biblia magna in me(m)brana cu(m) test(ament)o novo
0458. Vite quoru(m)d(am) s(anc)tor(um) cum quibusda(m) aliis
0459. Canon romanus in me(m)branis fol(io) magno
0460. Ep(istu)le s(anc)ti Hieronimi in fol(io)
0461. Vite queda(m) sanctor(um) in fol(io)
0462. Sermones s(anc)tor(um) Io(annis)[70] Crisostimi et alior(um)

[67] Segue *in* depennato.
[68] L'*item* iniziava con *Egidius* poi depennato.
[69] Segue *in* depennato.
[70] Seguono due lettere depennate.

0463. Pomerius Raven(n)as
0464. No(m)i(n)a[71] imperator(um)
0465. Broccardus fol(io)
0466. Breviariu(m) in me(m)branis
0467. Sermones et vite s(anc)tor(um)
0468. Homeliariu(m) fol(io)
0469. Honofrii Panvini de triu(m)phis
0470. Missa Ethiopu(m)
0471. Passiones queda(m) sanctor(um)
0472. Vite queda(m) sanctor(um) § alie vite sanctor(um) alie alior(um) s(anc)tor(um)
0473. Biblia cu(m) exposit(ion)e s(anc)ti Gregorii[72]
0474. Lucretius
0475. Compendiu(m) musice
0476. Aliud co(m)pendiu(m) musice
0477. Opus b(ea)ti Berardi de vita solitaria in 16
0478. Moralia s(anc)ti Gregorii
0479. Homelie et op(er)a s(anc)tor(um) patrum
0480. Vite sanctor(um)

f. 712v
0481. Liber pronosticor(um)
0482. Liber regu(m) Biblie § alius liber regu(m) seu regnor(um)
0483. Homelie queda(m) § alie homelie
0484. Iuliani Corulani (*sic*) con(tra) Erasmus
0485. Ep(istu)le s(anc)ti Pauli
0486. Liber regu(m)
0487. Annotationes queda(m) in prophet(as)
0488. Lectiones queda(m) breviarii
0489. Homiliarium 2
0490. Lectiones breviarii
0491. Beda in Marcu(m)
0492. Vita sanctor(um)
0493. Homiliarium 2
0494. Aliud homeliarium

[71] *Historie* è stato corretto nell'interlineo sopra *Vite* depennato.
[72] L'*item* inizia con *b(ea)ti Hie*, poi depennato.

0495. Aliud homeliarium[73]
0496. Sermones in vet(er)i test(ament)i
0497. Prophete quidam
0498. Statii op(er)a queda(m)
0499. Prisciani gramatica
0500. Salustius 8°
0501. Pauli Orosi cosmografia
0502. Genesis fol(io) in me(m)branis
0503. Speculu(m) planetar(um)
0504. Boccacius de mo(n)tib(us) et fo(n)tib(us)
0505. Persii opera
0506. Sum(m)a mag(istr)i Raymu(n)di
0507. Lib(er) de musica

f. 713r
0508. Statii opera
0509. Horatii opera 2
0510. Manuale
0511. Vite quedam antiquor(um) plumici
0512. Martialis
0513. Ovidius
0514. Dictionariu(m) quodda(m)
0515. Propertius
0516. Vite imperator(um)
0517. Terentii opera
0518. Logica quedam
0519. Iustinus historicus
0520. Accursius de nobilitate
0521. Dictionarium
0522. Lib(er) de sillabis long(is) et brevib(us)
0523. Prosper Aquitanici (*sic*)
0524. Statii opera
0525. Tibullus
0526. Lib(er) de reg(ulis) sanitatis
0527. Fabularium
0528. Lib(er) de virtutib(us)

[73] Segue l'*item*, poi depennato, *aliud* […]*le*.

0529. Gramatica antiqua
0530. Lib(er) manuscriptus
0531. Lucani fragme(n)tum
0532. Macrobius
0533. Ethimoligia (*sic*) monaci
0534. Plinii historia 2
0535. Pompei Festi de verb(orum) signific(atione)
0536. Apuleius

f. 713v
0537. Opera Beccighemi
0538. Laure(n)tii Valle opera
0539. Columella de agric(oltura)
0540. Iuvenalis
0541. Silius Italicus
0542. Lucius Christophorus Scovaris
0543. Gramatica Latina
0544. Tortellii come(n)taria gramatica
0545. Medicina co(n)[…]ra
0546. Silius Italicus
0547. Genealogia deor(um)[74]
0548. Sidonius Apolinaris
0549. Enarrationes in Catone(m)
0550. Ovidius Fastor(um)
0551. Catullus Tibullus et Propertius o(mn)es in uno vol(umine)
0552. Iuvenalis
0553. Plautus
0554. Antonius Partenus
0555. Dialogi s(anc)ti Gregorii
0556. Lancellottus Pasius de gram(atica)
0557. Lacta(n)tius Firmianus
0558. Come(n)taria Iuvenalis
0559. Statius
0560. Poetria Silvestri
0561. Ovidius fol(io)
0562. Lacta(n)tius Firmianus

[74] *Item* preceduto da *D* o *P* depennata.

f. 714r
0563. Diadema monachorum[75]
0564. Privilegia ord(inis) Cistercen(sis)
0565. De operib(us) 6 dier(um)
0566. Acta ap(osto)lor(um)
0567. Vita beati Thome Cantaurien(sis)
0568. Breviariu(m)
0569. Biblia
0570. Sermones[76] divi Aug(usti)ni
0571. Ep(istu)le queda(m) pont(ificum)
0572. Ep(istu)le s(anc)ti Pauli
0573. Mag(iste)r s(ente)ntiar(um)
0574. S(anc)ti Aug(usti)ni ad heremitas
0575. Homelie queda(m) manuscripte
0576. Vite monacor(um)
0577. Acta ap(osto)lor(um)
0578. Breviariu(m) antiq(uum)
0579. Prosper de vita co(n)templativa
0580. Lib(er) ordinis vite christiane
0581. Missale
0582. Come(n)taria in psalteri(um)
0583. S(ente)ntie p(er) alphabetu(m)
0584. Cassiodorus in psalmos
0585. Arator de vitis ap(osto)lor(um)
0586. Proverbia Salomonis
0587. Ser(mones) Inocentii
0588. Expositio Genesis
0589. Spina rosa

f. 714v
0590. Apologeticus Gregorii
0591. Ep(istu)le s(anc)ti Hieronimi
0592. Annotationes in psalmos
0593. Rectorica queda(m)
0594. Breviariu(m)
0595. Ildefonsus de viriginitate Marie

[75] Il *dia* di *diadema* era stato ripetuto due volte e uno è stato depennato.
[76] Seguono due lettere depennate.

0596. Isidorus de sum(m)o bono
0597. Exempla sanctor(um)
0598. Oratione s(anc)ti Io(annis) Crisostimi[77]
0599. Petrus Damianus in hist(oriam) test(amenti) veteris
0600. Sum(m)a Io(ann)is Bellez (*sic*) sup(er) eccl(esiasti)cum off(iciu)m
0601. Arator de vitis ap(osto)lor(um)
0602. Vita s(anc)ti[78] Anselmi Cantuarien(sis)
0603. Speculu(m) fr(atr)um Minor(um)
0604. Apologetticus s(anc)ti Gregorii
0605. Breviariu(m)
0606. Missale
0607. Rubrice queda(m) theologice
0608. Homiliariu(m)
0609. Homelie queda(m)
0610. Cassiodori ep(istu)le
0611. Origines in ep(istu)las Pauli
0612. Sanctus Gregorius in 7 psalmos penite(n)tiales
0613. Extravaga(n)tes quor(um)da(m) pont(ificum)
0614. Lib(er) de humana co(n)dit(ion)e
0615. Dantis
0616. Isidorus de trinitate
0617. Lib(er) de gestis Salvatoris
0618. Lib(er) exemplor(um)

f. 715r
0619. Vite s(anc)tor(um) patrum
0620. Breviarium
0621. Lib(er) qui incipit «Ethiopu(m) terras»
0622. Marolus de Hercule superato
0623. Compendiu(m) m(agist)ri Alex(and)ri de Ale
0624. Exposit(ion)es sup(er) spalmis (*sic*) lib(ri) 2
0625. Lib(er) Petri canonici
0626. Secu(n)du(m) volumen de vitis s(anc)tor(um)
0627. Alanus con(tra) hereticos
0628. Speculu(m) finales de retribution(e)
0629. Admonitio s(anc)tor(um) Aug(usti)ni et Anselmi

[77] Seguono due lettere depennate.
[78] *Sancti* aggiunto nell'interlineo.

0630. Angelus de Gaddis
0631. De regno Assirior(um)
0632. Expositio sup(er) evang(elio) Io(ann)is
0633. Gesta pontificalia
0634. Parabole Salomonis
0635. Expositio et prologus sup(er) ep(istu)la Pauli ad Rom(anos)
0636. Institit(ion)es
0637. Secretus decretaliu(m)
0638. Alanus con(tra) hereticos
0639. Lib(er) de morbis manuscript(us)
0640. Breviariu(m)
0641. Missale
0642. Lib(er) de vita co(n)templativa
0643. Evang(eliu)m Matthei
0644. Ep(istu)le queda(m) Hieronimi
0645. Cathene eva(n)gelior(um)
0646. Sum(m)a Bernardi

f. 715v
0647. Allegorie penthateuchi
0648. De institut(ion)e religiosor(um)
0649. Series canonices Isidori
0650. Sacerdotales
0651. Homelie queda(m)
Continuatio inve(n)tarii libror(um) ex […] priori in sta(n)tia appar/tamenti superioris
0652. Ber(nardi)ni Gomesii co(m)mentarior(um)
0653. Iulii Cesaris co(m)me(n)tarii
0654. Compendio delle croniche di Roma
0655. De Nola
0656. Statii Silve opera
0657. Institut(ion)es Theofili
0658. Hominis nobili de predestin(ation)e
0659. Genebrardi cronica
0660. Eiusd(em) geonologia (*sic*) Hebreor(um)
0661. Stephanus de urbib(us)
0662. Conciones ex grecis et latinis historicis
0663. Biblia Antverpie
0664. Hipocrates
0665. Etica et politica Aristotelis

0666. Senece tragedia
0667. Panegiricus Granaten(sis)
0668. Herculis Ciofani in methamorphosim
0669. Appollinaris Sidoni opera
0670. Opuscula Rufini
0671. Gregorii[79] Betici de trinitate

f. 716r
0672. Nicolaus Ligusius de cop(…) ling(ue) latine
0673. Io(anni)s Bap(tis)te Cardoni opusculu(m)
0674. Io(annis) de potes(tat)e pont(ificum)
0675. Tertullianus con(tra) hereticos
0676. M. Actilius de 7 eccl(es)iis
0677. Virgilius a calumniis vindicatus
0678. Gerardii Voxii in som(nium) Scipionis
0679. Sulpitii Severi Historie
0680. S(anc)tus Ambrosius de off(ic)iis
0681. Uberti Foglette de historiis
0682. Genziani[80] Hervete or(atio) ad conciliu(m)
0683. Diverse lectiones Demostenis
0684. Elega(n)tie Aug(usti)ni Dati
0685. I(oannis) Bap(tis)te[81] defensio p(ro) Romulo Amasseo
0686. Caii Petronii Arbitri epigram(m)ata
0687. Luce Peti de me(n)suris et po(n)derib(us)
0688. Artis tipografice querimonia
0689. Hipocrates de humorib(us)
0690. Polemonis Himerii declamationes
0691. In Molineum p(ro) pont(ifice) max(imo)
0692. Levinus Tere(n)tius in C. Suetoniu(m)
0693. Caius Suetonius Tra(n)quillus
0694. Stobei egloghe
0695. Exercitia Io(annis) Taulerii

f. 716v
0696. De evang(eli)ca libertate

[79] Seguono tre lettere depennate.
[80] Seguono due lettere depennate.
[81] A *Baptiste* segue, depennato, *Romuli*.

0697. Seneca philosophus
0698. De doctrina morie(n)di
0699. Epiteta Ciceronis
0700. Moreti ep(istu)le
0701. Demostenis et Eschinis orationes
0702. Apologeticus p(ro) propu(n)iat(ion)e ling(ue) grece
0703. Gramatica Clenardi hebrea
0704. Or(ati)o Petri Victorii ad Iuliu(m) 3^{m}
0705. Ciceronis vita p(er) Christophorum Preyz
0706. Anthologia[82] Billi
0707. C. Vellei Paterculi historie romane
0708. Parafrasis psalmorum Georgii Bucanali
0709. La phisica del ca(valier) Fra(ncesco) Paolo de Rossi
0710. Mimles (*sic*) de Publian
0711. Salamonius de principatu
0712. In Q. Curtium annotationes Fran(cis)ci Modii et historia eiusd(em) […]
0713. Eticha d'Aristotele traducta da Brunetto Latini
0714. Ep(istu)le Leonardi Aretini
0715. Hipocrates de capitis vulnerib(us)
0716. Carolus Stephanus de nutrime(n)tis
0717. Io(annes) Cassianus heremita op(er)a
0718. Martialis
0719. Osorii[83] Parafrasis in Esaia(m)
0720. Thesaurus rei antiquarie

f. 717r
0721. Sinonimia geografica
0722. Solinus
0723. Censorinus
0724. Stephani Forcatuli de Gallor(um) imperio
0725. Duellu(m) ep(isto)lare(m) (*sic*)
0726. Due orationes latine s(anc)ti Io(annis) Crisostomi
0727. Legatio Manuelis Co(m)neni
0728. Theodoreti ep(iscop)i de caritate
0729. Ceofani (*sic*) scholia in Fastor(um) Ovidii

[82] *H* aggiunta nell'interlineo.
[83] Il nome è stato aggiunto in un secondo momento a margine.

0730. Leonardi[84] Portii de sextertio
0731. 7^e^ etatis cronologia
0732. Vierii de natura sacrame(n)tor(um) christianor(um)
0733. De baptisto (*sic*) infa(n)tiu(m) Ricardi Smisei
0734. De imaginib(us) b(eati) Petri et Pauli
0735. Cicero de off(ic)iis
0736. Isidori Clari adortatio
0737. Sintassis historie eva(n)gelice
0738. Eliani opera greca
0739. Rondeletius de po(n)derib(us)
0740. De sacrificio eccl(es)ie
0741. Ap(osto)lor(um) decreta greca
0742. Gregorii Nisseni de virginate grecu(m) et latinu(m)
0743. Achillis Statii Silve
0744. Genebrardi resp(on)sio ad Iacobu(m) Scachium
0745. Ep(istu)le Schimachi

f. 717v
0746. Salvianus de gubernatione Dei
0747. Honufrii Panvini elogia pontificu(m)
0748. Vena(n)ctii carmina
0749. Sanazaris de morte Christi
0750. De laudib(us) Sulmonis urbis
0751. Lud(ovic)us Hillexemius sacror(um) antiquitatu(m)
0752. Instructione sop(ra) la peste Michelis Mercati
0753. Dionisii de situ orbis
0754. Etici cosmografia
0755. Sofoclis tragedie
0756. Sinesii Indi
0757. Tabule queda(m) con(tra) hereticos
0758. Expositio simboli
0759. De sapientia celesti Lindani
0760. Dionisius Areopagita
0761. Maximus monacus capita theologica
0762. Gregorii Nazianzeni opuscula queda(m)
0763. Vita di s. Constanzo

[84] Seguono circa tre lettere depennate.

0764. Beati Leonis p(a)p(e) sermones et varior(um) pont(ificum)
0765. Poemata Gasparis Ursini
0766. Hierografica (*sic*) Pierii
0767. Ep(istu)le ad Atticu(m)
0768. Io(annis) Crisostomi in ep(istu)las Pauli fol(io) greco
0769. Io(annis) Co(n)stantinopolitani come(n)tarii in 2a ep(istu)la(m) Pauli
0770. Collectiones in acta ap(osto)lor(um) greca fol(io)

f. 718r
0771. Filonis opera
0772. Clementis Alexa(n)drini sermones fol(io)
0773. Epifanii opera greca
0774. Nazia(n)zeni opera greca
0775. Basilii Magni opera greca fol(io)
0776. Theofilactus in evang(eli)a grecus
0777. De occursu d. n. Iesu Christi et orationes diversor(um)
0778. Biblia greca
0779. Roberti abb(atis) opera o(mn)ia
0780. Eusebius de preparat(ion)e eva(n)gelica
0781. Io(annis) Damasceni opera o(mn)ia
0782. Pandecte Floren(tinae)
0783. Novelle Iustiniani
0784. Brunonis Cartusiani opera
0785. Opera o(mn)ia s(anc)ti Isidori
0786. De feudis lib(ri) V
0787. Expositio in lib(rum) vet(eris) et novi test(amenti) p(er) Pateriu(m)
0788. Fran(cis)ci Octoman(n)i varie disputat(ion)es
0789. Rabani Mauri in Hieremia(m) co(m)me(n)taria
0790. Institut(ion)es cu(m) Balduini annotationes
0791. Smaragdi abb(atis) in evang(elium) et ep(istu)las
0792. Codex Iustiniani
0793. Cassiodorus sup(er) spalmos (*sic*)
0794. Eugebii (*sic*) abb(atis) tomus p(rimu)s
0795. Opucula queda(m) Alciati

f. 718v
0796. Divi Eucherii lucubrationes
0797. Lexicon iuris civilis et canonici
0798. Alberti Spichii hierarchia eccl(esiast)ica
0799. Divi Vigilii martiris opus

0800. Novelle Iustiniani greco
0801. Beati Fulgentii opera
0802. Io(ann)is Damasceni opera o(mn)ia
0803. Divi Atanasii magni opera o(mn)ia
0804. Irenei ep(iscop)i Lugdunen(sis) opera
0805. Zasius in usus feudor(um)
0806. Codex Theodosianus
0807. Gregorii Nisseni opera o(mn)ia
0808. Eme(n)dationes Antonii Aug(usti)ni
0809. Tertulliani opera
0810. Iacobi Cuiiaci[85] come(n)taria
0811. Divi Bernardi opera o(mn)ia
0812. Iacobus Cuiiacius in Novellas
0813. Divi Cirilli opera
0814. Gregorii Magni thomi duo
0815. Pirri opera queda(m)
0816. Divi Aug(usti)ni lib(er) ep(isto)lar(um)
0817. Eneas Silvius de co(n)cilio Basileę
0818. Beati Ambrosii thomi tres
0819. Canones ap(osto)lor(um)

f. 719r
0820. Biblia fol(io)
0821. Origenis thomi 4
0822. Ep(istu)le s(anc)ti Hieronimi
0823. Biblia fol(io)
0824. S(anc)ti Hieronimi sup(er) Exachiel et Danielis et XII p(ro)fete
0825. S(anc)ti Hieronimi sup(er) Genesim
0826. S(anc)ti Hieronimi sup(er) Esaia(m) et Hieremia(m)
0827. Conciliu(m) Flo(rentinum) grecu(m)
0828. Balsamon in canones ap(osto)lor(um)
0829. Ricardus de s. Victore
0830. Sanctiones eccl(esiast)ice
0831. Expositiones sup(er) psalmos Petri decrensas
0832. Concilior(um) thomi duo
0833. Concilior(um) thomi quatuor

[85] Seguiva la parola *opera,* poi depennata.

0834. S(anc)ti Hilarii ep(iscop)i plura opera
0835. Plura opera s(anc)ti Aug(usti)ni
0836. Sermones divi Aug(usti)ni
0837. Concilior(um) thomus I
0838. S(anc)ti Aug(usti)ni sup(er) spalmos (*sic*)
0839. S(anc)ti Aug(usti)ni de civitate Dei
0840. Sum(m)a concilior(um)
0841. Opera Georgii Valle Placenti(n)i
0842. Decem thomi operu(m) s(anc)ti Aug(usti)ni de fide 35 thomus
0843. Originis opera
0844. Ep(istu)lar(um) s(anc)ti[86] Hieronimi thomi 2

f. 719v
0845. Vite sanctor(um) lib(ri) 2[87]
0846. Steucus de perenni philosophia
0847. Idem in psalmos
0848. Sancti (*sic*) triu(m) scripturar(um) 2
0849. Opera Guglelmi (*sic*) Parisien(sis)
0850. Alvarus de plantu eccl(es)ie
0851. Henricus[88] Orfius de theologia mistica
0852. Egidii theoremata de corpore Christi
0853. Adriani 6 questiones in quartu(m)
0854. Primus scriptus fr(atr)is Andreę
0855. Ubertinus de vita Christi
0856. Catalogus de gloria mu(n)di
0857. Opus regale
0858. Petri Blexensis opera insignia
0859. Nicolai Diihinchel[89] Spiel tractatus
0860. Riccardus de S. Victore
0861. Tractatus s(anc)ti Bonave(n)ture
0862. Giraldus de deis gentiu(m)
0863. Rosetu(m) exercitior(um) spiritualiu(m)
0864. Historia veneta Iustiniani
0865. Petri Venerabilis Cluniacen(sis) opera

[86] Era stato scritto per errore il nome *Aug(usti)ni*, poi depennato.
[87] L'*item* successivo, *s(anc)tus Aug(usti)nus de civitate Dei*, è stato poi depennato.
[88] Seguono quattro lettere depennate.
[89] Segue una *b* depennata.

0866. Mariani Scoti cronica
0867. Historia scholastica
0868. Opusculor(um) s(anc)ti Bonave(n)ture pars p(riu)s
0869. Thomi 4 s(anc)ti Io(annis) Gersoni[90]

f. 720r
0870. Paulus Diaconus
0871. Ferdina(n)di Ponzetti p(rim)a pars philosophie naturalis
0872. Ugonis de S. Victore de sacrame(n)tis et alia opera[91]
0873. S(anc)ti Antonini thomi tres historiar(um)
0874. Gabrielis Biellis in[92] 4 lib(ros) S(e)n(ten)tiar(um)
0875. Iosephi historici
0876. Paulus Emilius de reb(us) Fra(n)cor(um)
0877. Gabrielis Biel sup(er) canone misse
0878. S(anc)ti Io(annis) Crisostomi vita
0879. Missale Corduben(sis)
0880. Otho Frissigen(sis)
0881. Cronico(n) abbatis Vispergen(sis)
0882. Egisippi historia
0883. Missale secu(n)du(m) ritu(m) Augustanu(m)[93]
0884. Blondi opera
0885. Cornelii Ianseni com(m)entaria in co(n)corda(n)tias
0886. Vurtichindi (*sic*) opera[94]
0887. Divi Cipriani opera
0888. Gregori Nazia(n)zeni thomi tres
0889. Cathena aurea sup(er) psalmos
0890. Sum(m)a cardinalis a Torrecremata
0891. Historia di Pietro messia imperiale
0892. Glosa psalterii Turrecremata
0893. Historia eccl(esiasti)ca
0894. P(rimu)s thomus theosophie Arborei

[90] Il copista aveva iniziato l'*item* con *p(rim)a pars* poi depennato.
[91] L'*item* inizia con tre lettere depennate.
[92] Segue *3m lib*, poi depennato.
[93] Prima scritto *Aug(ustin)um* poi depennato.
[94] L'*item* era stato iniziato correttamente con *Viti*, poi depennato.

f. 720v
0895. Historie hebr̥i̥tor(um) Io(annis) Coclei de actis et […] Martini Luteri
0896. Cronica Eusebii
0897. Ioannis Echii de purgatorio con(tra) Lutherum
0898. Ioannis Echii quinte partis declamatorie in Lutherum
0899. Fran(cis)ci Turriani[95] p(ro) can(onibus) ap(osto)lor(um)
0900. Gotfridi historie
0901. Uspinianus (*sic*) in captiodo[…]
0902. Dionisii Areopagita de celesti hierarchia
0903. Cassiodori opera
0904. Cesaris come(n)tarii
0905. Io(ann)is Arborei in 4 eva(n)gelistas
0906. Io(ann)is Arborei in ep(istu)las b(eati) Pauli
0907. Armonia mu(n)di Fran(cis)ci Georgii
0908. Suetonius
0909. Alter Suetonius cu(m) annotation(ibus) Beroaldi
0910. Phi(lippi) p(res)b(ite)ri in historia(m) Iob
0911. Biblioteca sancta
0912. Cathena aurea s(anc)ti Thome
0913. Titus Livius
0914. Philonis Hebrei Alexa(n)drini
0915. Io(annes) Crisostimus de patientia Iob et sermones
0916. Cronologia Gerardi
0917. Annales Vitichindi
0918. Impugnation catholica con(tra) heretico di Siviglia in / lingua spagnola

f. 721r
0919. Riccardi heremite in psalmos
0920. Opera Sabellici
0921. Aug(u)s(tin)us de c(ivitate) Dei
0922. Decretum Ivonis ep(iscop)i Carnuten(sis)
0923. Psalteriu(m) 4 linguar(um)
0924. Platina de vitis pontificu(m)
0925. Divi Anselmi thomi 2 et Absalonis sermones
0926. Historia eccl(esiast)ica
0927. Lexicon theologicon (*sic*)

[95] Seguono due parole depennate.

0928. Lexicon utriusq(ue) iuris
0929. Issagoce S(anc)ti Pangini (*sic*)
0930. Ortodoxografa 76[96]
0931. Iacobi Lopidis Stunice con(tra) Fabru(m)
0932. Thesaurus lingue sancte
0933. Cornucopia
0934. Thesaurus Ciceronis
0935. Hieronimi ab Hangesto moralia
0936. Thesaurus ling(ue) latine
0937. Lexicon Favorini
0938. Cipriani martiris opera
0939. Disputat(ion)es Amonii
0940. Thesaurus ling(ue) grece
0941. Ep(istu)le Cipriani
0942. Ambrosii Ansberti in Apocalipsim

f. 721v
0943. Come(n)tarii Budei
0944. Hagiologiu(m) de sanctis eccl(es)ie
0945. Ouilliar(um) opus Hieronimi[97] Perboni
0946. Libri missalis expositio Petri Cirveli
0947. Thesaurus cornucopie
0948. Martini Theresei (*sic*) de divinis[98] traditionib(us)
0949. Parochia eva(n)gelica
0950. Dictionariu(m) grecu(m)
0951. Reginaldi Poli p(ro) defen(sione) eccl(esiast)ice unitatis
0952. Io(ann)is Fabri opus adversus Martinu(m) Luteru(m)
0953. Dictionariu(m) grecu(m)
0954. Theodori gramatica
0955. Ovidii metamorphesis (*sic*)
0956. Ambrosii Catherini in genesim
0957. Decreta concilii Tridentini
0958. Come(n)tariu(s) utriusq(ue) lingue
0959. Esichii dictionariu(m)
0960. Pollucis vocabolariu(m)

[96] Segue depennato l'*item Dictionariu(m) poetar(um)*.
[97] Segue una parola depennata.
[98] Seguono due lettere depennate.

0961. Suidas
0962. Petri Galatini de arcanis cath(olice) veritatis […] / Iudaicas p(er)fidias
0963. Etimologicu(m) grecu(m)
0964. Lib(ro) de la verdad in spagnolo
0965. Psalteriu(m) quintuplex
0966. Vita di s. Aug(usti)no
0967. Titus Livius

f. 722r
0968. Plinius in antiquis
0969. Cornelius Tacitus
0970. Revelat(ion)es s(anc)te Brigide
0971. Papias Vocabulista
0972. Ep(istu)le Cipriani
0973. Iustinus historicus
0974. Secu(n)da secu(n)de s(anc)ti Thome
0975. Sum(m)a theologie s(anc)ti Thome
0976. Catholicon
0977. Tractatus amoris et amoris remediu(m)
0978. Iustinus
0979. Pomeriu(m) sermonu(m)
0980. M(agist)ri[99] Arma(n)di declaratio difficiliu(m) dictor(um)
0981. Gregorii Turonen(sis) historiar(um) Gallicar(um)
0982. Come(n)tarii Cesaris
0983. Suetonius
0984. Iustinus
0985. Io(ann)is Simonete historie Sforziar(um)
0986. Plinius Iunior
0987. Opera Ciceronis
0988. Sum(m)a sum(m)ar(um) als Tabiena reformata
0989. Sum(m)a angelica
0990. An(n)onii benedictini de francor(um) regu(m) origine
0991. Orationes Ciceronis
0992. Theodoriti Cirensis de curat(ion)e affection(um) grecar(um)

f. 722v
0993. Beati Renani in C. Pliniu(m)

[99] *M(agist)ri* è stato aggiunto nel margine.

0994. Historia Scha(n)derbechi
0995. Conme(n)taria Cesaris
0996. Tere(n)tius
0997. Flavii Iosephii opera
0998. Varro de ling(ua) latina
0999. Strabo[100] greco e latino
1000. Suetonius
1001. Herodoti opera greca et latina
1002. Plautus Landini
1003. Io(ann)is Driedonii de eccl(esiast)icis scripturis
1004. Explicat(ion)es arbor(um)[101] sacre theologie Sicardi saper
1005. Virgilius Germani Valentis
1006. Virg(iliu)s cu(m) come(n)tariis[102]
1007. Tuccidides grecus et latinus
1008. Manilius
1009. Martianus Capella
1010. Persius
1011. Hipparchi Bitinii in phenomena Aratii
1012. Sum(m)a co(n)fessor(um) Io(annis) de Frigurgo (*sic*)
1013. Martialis
1014. Procopiis Cesarien(sis) de reb(us) Gothor(um)
1015. Diodori Siculi bibliothece historie
1016. Claudianus de raptu Proserpine
1017. Herodoti lib(ri) 9
1018. Horatius Iacobii Crupii (*sic*)

f. 723r
1019. Appianus Alexandrinus grecus
1020. Valerius Gracchus
1021. Manilius
1022. Pausanias
1023. Horatius cu(m) come(n)tariis
1024. Dionisius Alicarnaseus grecus
1025. Dionis historie rom(an)e grece
1026. Lucanus cu(m) come(n)t(o)

[100] Seguiva *de ling(ua) lat* poi depennato.
[101] La parola è inserita nell'interlineo e non si legge bene.
[102] Segue un *item* depennato non più leggibile.

1027. Virg(iliu)s cu(m) come(n)t(o)
1028. Plutarchi vite grece
1029. Victorius in poetica Arist(otelis)
1030. Xenophontis opera greca
1031. Eccl(esias)ica historia Eusebii Pamphili et alior(um) greca
1032. Eusebii[103] Pamphili eva(n)gelice preparat(ion)is
1033. Cicero de off(ic)iis
1034. Sermones Gilberti
1035. Victorius in rectorica(m) Arist(otelis)
1036. Mag(ist)ri Guglelmi Altissiodoren(sis) sum(m)a
1037. Isocratis orationes
1038. Vulpiani come(n)tarii in[104] orationes Demostenis
1039. Orationes quoru(m)d(am) grecor(um)
1040. Sum(m)a fr(atr)is[105] Astesani Asten(sis)
1041. Opera o(mn)ia Stanislai Osii car(dinalis) Varmien(sis)
1042. Isocratis orationes
1043. Speculu(m) a(n)tiq(ue) devot(ion)is circa missa(m)

f. 723v
1044. Aristidis orationes
1045. Pretores greci
1046. De divinis cath(olice) eccl(es)ie off(ic)iis s. patruu(m) scripta
1047. Inoce(n)tii 3 opera o(mn)ia
1048. Aftonius et Hermogenes cu(m) come(n)tariis
1049. Georgii[106] Trapezu(n)zii opera
1050. Leonis Magni opera[107]
1051. Divi Clementis recog(nitio)nes
1052. Lib(er) qui d(icitu)r Suppleme(n)tu(m)
1053. 3s thomus operu(m) Io(ann)is Driedonis
1054. Quintilianus 2
1055. Lucianus et queda(m) alia
1056. Paradisus Eracliti et recog(nition)es Petri
1057. Demostenes cu(m) come(n)tariis 2

[103] Segue *he* depennato.
[104] Segue *hist* depennato.
[105] Segue *aste* depennato.
[106] Seguono alcune parole depennate.
[107] Seguono alcune parole depennate.

1058. Ill(ustrium) viror(um) opuscula
1059. Fabule Esopi grece et latine
1060. Atheneus grecus
1061. Stephanus de urbib(us) grecus
1062. Dionis Niceii historie grece
1063. Poetar(um) veteru(m) eccl(esiast)icor(um)
1064. Opera Ciceronis Henrigi Stephani
1065. Mercurii Vipere de enarrat(ion)e humanor(um) et divinor(um) rerum
1066. Mercurii Vipere de preclara cristiani principatus maiestate
1067. Eiusd(em) de prisco et sacro instituto
1068. Paulina

f. 724r
1069. Stoflerini opera queda(m)
1070. Eiusd(em) astrolabiu(m)
1071. Eiusd(em) cale(n)darius
1072. Fasti Panvini
1073. Gaguini de gestis Fra(n)cor(um)
1074. Biblia sacra
1075. Marliani urbis Rome topografia
1076. Eutropius
1077. Agathius de bello Gothor(um)
1078. Facius de reb(us) gestis Alpho[n]si
1079. Ep(istu)le et varii tractatus Pii 2^{ii}
1080. Cronografi 4 Germanicar(um) rer(um)
1081. Cuspinianus de cesareis
1082. Gaspar Volateranus
1083. Appianus Alexa(n)drinus
1084. Torellus de Verona
1085. Elogia Iovii
1086. Sfere tractatus quida(m)
1087. 2a secu(n)de s(anc)ti Thome
1088. Io(ann)is de Mo(n)te Regio in Almagestu(m)
1089. Iustinus
1090. Panegiricus
1091. Crisostimi[108] Zenti

[108] Segue una parola depennata.

1092. Cosmografia Tholomei

f. 724v
1093. Opera queda(m) Arist(otelis)
1094. Opera queda(m) medicine incerti auth(oris)
1095. 3ª pars s(anc)ti Thome sine coperta
1096. De intellectu opus incerti
1097. Cornelius Celsus
1098. Topografia germani
1099. Albertus de animalib(us)
1100. Polifilus
1101. Defe(n)soriu(m) fratru(m) me(n)dica(n)tium
1102. Gramatica hebrea Io(ann)is Ca(r)pensis
1103. Queda (m) vocabula tal(is) qual(is) posita[109]
1104. Sulpitia opus iuvenile
1105. Iacobi Publicii oratorie institutiones
1106. Dionisius Areopagita de divinis no(m)inib(us)[110]
1107. Fran(cis)ci Marii de partib(us) ediu(m)
1108. De reb(us) et statu terre orientaliu(m) incerti
1109. Boccacius de mulierib(us) claris
1110. Petri de Bergamo co(n)corda(n)tie theologie[111]
1111. Terentii comedie cu(m) come(n)tariis
1112. Veteru(m) de aliquot de arte rectorica
1113. Annotat(ion)es in philosophia(m) Ciceronis
1114. Panegirici quoru(m)da(m)
1115. Diogenes Laertius
1116. Laurentii Valle queda(m)
1117. Oratio de variar(um) ling(uarum) cog(nition)e para(n)da

f. 725r
1118. Quintiliani declamat(ion)es
1119. Beroaldi orationes et[112] declamat(ion)es
1120. Beroaldi alie declamat(ion)es
1121. Arist(otelis) rectorica

[109] L'*item* inizia con tre lettere, forse *ius*, poi depennate.
[110] Segue un *item* depennato di difficile lettura.
[111] *Theologie* corretto nell'interlineo su parola depennata.
[112] Segue parola depennata.

1122. Beroaldus sup(er) s(e)n(ten)tiis 7 sapient(ium)
1123. Quintiliani institut(ion)es oratorie
1124. Collectanea Iacobi Co(n)sta(n)tii
1125. Miscellanea Politiani
1126. Eschinis et Demostenis orat(ion)es
1127. Genesius de corect(ion)e annii
1128. Philostrati eroica
1129. Opera Ausonii
1130. Sum(m)a aurea
1131. Basilii Magni de vera virg(initat)e
1132. Strotii poete pater et filius
1133. Claudiani opera
1134. Sofoclis tragedie
1135. Cesaris Scaligeri heroes
1136. Ariani[113] Periclus (*sic*) grecus
1137. Coriciana Maria(n)geli Accurtii
1138. Apparatus ling(ue) latine ciceronianus
1139. Oriappondis (*sic*) geroglifica
1140. Virg(ili) Maronis appendix
1141. Petri Victorii variar(um) lect(ionu)m

f. 725v
1142. Insubru(m) antique sedes
1143. Formule ep(istu)lar(um) Caruli
1144. Eneae Silvii ep(istu)le
1145. Capella de reb(us) gestiis
1146. Basilii Zanchi p[oema]ta
1147. Petri Appolonii Hierosolima
1148. Io(annis) Aurelii poemata
1149. Laure(n)tii Gam(m)ere (*sic*) de rer(um) sacrar(um)
1150. Cosmografia pape Pii 2^{i}
1151. Honomasticon Iulii Pollucis
1152. Basilii Zanchi poematu(m) editio copiosior
1153. Virgilius dictionariu(m) medicu(m)
1154. Lucretii Cari poemata
1155. Magni Ausonii poete opera

[113] Preceduto da *Appiani* depennato.

1156. Dictionariolu(m) pueror(um)[114]
1157. Lucani opera
1158. Alter Lucretius
1159. Senece Corduben(sis) tragedie[115]
1160. Terentii comedie
1161. Emili[116] Probi vite
1162. Diogenes Laertius
1163. Dictionariu(m) latinu(m) hispanicu(m)
1164. Caroli Bovilli de di(fferenti)a linguar(um)
1165. Marci Manili Astronomicon

f. 726r
1166. Virg(iliu)s collationatus
1167. Claudiani opera
1168. Pausania opera
1169. Alter Lucretius
1170. Alter Tere(n)tius
1171. Egidius de alpina Retia
1172. Catullus Tibullus Propertius duplex
1173. Iuvenalis et Persius
1174. Orthografia varior(um)
1175. Virgilius
1176. Alter Catullus Tibullus et Propertius
1177. Alter[117] Lucretius
1178. Mela
1179. Solinus
1180. Vite Epaminu(n)de
1181. Alter Claudianus
1182. Levinus de Peru
1183. Riccius de motu 8e sphere
1184. Proclus de motu
1185. Mela
1186. Hieronimi Cardosi dictionarium Lusitanum
1187. Eiusd(em) ep(istu)le fam(iliares)

[114] L'*item* cominciava con *Beneficius*, poi depennato.
[115] L'*item* cominciava con *Alter*, poi depennato.
[116] Segue una parola, forse *prodi*, poi depennata.
[117] Segue *ca* depennato.

1188. De originib(us) rer(um)
1189. Cosmografia Maurolici

f. 726v
1190. Geografia Tholomei
1191. Iulii Polluci onomasticon
1192. Iusti Lipsii questionu(m) epistolicar(um)
1193. Jani Mellenis specillegium
1194. Historie poetar(um)
1195. Salustius
1196. Iustinus
1197. Come(n)taria georgice
1198. De corrupti sermonis emendat(ion)e
1199. Poggi opera varia
1200. Mureti variar(um) lectionu(m)
1201. Georgii Florii op(er)a
1202. Iacobi Antiquarii Perusini ep(istu)le
1203. Imperator(um) vite
1204. Gregorius[118] […] historie
1205. Balduinus de institut(ion)e historie
1206. Dictionarium proprior(um) nominu(m)
1207. Horationes (*sic*) varie ad pont(ifices)
1208. Vita[119] patruum
1209. Petri Rami gramatica
1210. Phisica Petri Rami
1211. Petri Rami gramatice lib(ri) 4
1212. Eiusd(em) aristotelice animavertiones
1213. Eiusd(em) institutionu(m) dialecticar(um) lib(ri)[120] tres

f. 727r
1214. Lilii[121] Gregorii Giraldi de re nautica
1215. Eiusd(em) de sepulchris
1216. Vitas (*sic*) patruu(m)
1217. Valle lucubrationes

[118] Forse riscritto sopra *Georgius* depennato.
[119] Segue una parola depennata.
[120] Seguono due lettere depennate.
[121] Il nome *Lilii* era stato ripetuto due volte e quindi depennato.

1218. Argonauta Flacci
1219. Le mot Francois
1220. M. Manilii[122] astronomicon
1221. Esopi fabule
1222. Ovidii metamorphesis cu(m) come(n)to
1223. Come(n)tarii verb(orum) latinor(um) cu(m) grecis et latinis
1224. Scipio Capicius de vate max(im)o
1225. Fragmenta Arati
1226. Bexarionis orationes
1227. De aretmetica libellus
1228. Passagium terre s(anc)te
1229. Corneli Galli fragmenta et Sedulius Iuve(n)cus[123]
1230. Sigonius de antiq(uo) iure Ro(man)or(um)
1231. Corografia Hispana
1232. Prudentius Iuve(n)cus Sedulius Prosper Arator
1233. Vegetius de re militari
1234. Sphera Sacri Buschi (*sic*)
1235. Gregorii Turonen(sis) de gloria martiru(m)

f. 727v
1236. De lit(teri)s grecis ac diftonghis
1237. Terentii comedie
1238. Alter Terentius
1239. Virgilius et Horatius
1240. Globis (*sic*) stelliferi[124]
1241. Cornelius Tacitus
1242. Paulus Orosius
1243. Cronica franzese
1244. Archinerias poeta
1245. Masse Gallesi de re frume(n)taria
1246. Didaci Pirri carminu(m) li(ber) unus
1247. Antonii Cornazani poemata
1248. Parasius in poetica Horatii
1249. Albertus Magnus de secretis
1250. Poemata Marulli

[122] Seguono quattro lettere depennate.
[123] Segue depennato l'*item Sedulius Iuve(n)cus*.
[124] L'*item* era preceduto dalla parola *Horatius*, depennata.

1251. Alter Lucretius 3
1252. Ciceronianu(m) lexicon
1253. Lilius de situ orbis cu(m) aliis quibusda(m)
1254. Hieronimi […]de poemata o(mn)ia
1255. Carmina v(irum) ill(ustrium) poetar(um)
1256. Pontani poemata
1257. Martialis
1258. Iosephi Scaligeri co(n)iectanea
1259. Io(ann)is Genesii de fato et libero arb(itri)o
1260. Gregorii Nazia(n)zeni opusculu(m)

f. 728r
1261. Adrianus
1262. Ricaldus con(tra) septa maometica
1263. Fredericus Nausea de mirabilib(us)
1264. Hieronimus ab Hangesto con(tra) antimonianos
1265. Fran(cis)ci Floridi con(tra) Stephan(i) Doleti calumnias
1266. Tablarii[125] Hieronimi de natura bello et pace
1267. Canones sive claves ad interpretan(dum) Biblia(m)
1268. Henricus[126] Glareanus in Horatiu(m)
1269. Sum(m)a rer(um) Germanicar(um)
1270. B(ea)ti Isidori opera queda(m)
1271. Mirabilia divinar(um) humanar(um)q(ue)
1272. Lib(ro) divot(issi)mo della misericordia de Dio
1273. Ildegardis opera
1274. De vera nobilitate opusculu(m)
1275. Vite quor(um)d(am) ill(ustrium) viror(um)
1276. Fasciculus te(m)poru(m)
1277. De reb(us) Turcar(um)
1278. Formalitates fr(atr)is Bartholomei Manzoli
1279. Divinu(m) opusculu(m) b(ea)te Catherine Bonon(iensis)
1280. Ingressus Lud(ovi)ci Francor(um) regis
1281. Io(ann)is Bassadono de veriori mortaliu(m) fine et felicitate
1282. Declamat(ion)es sup(er) In principio erat verbu(m)
1283. Matthei Ugonii de patriarchali presta(n)tia

[125] *Tablarii* è stato aggiunto in margine.
[126] Segue il medesimo cognome depennato.

f. 728v

Die 19 eiusd(em) continuatio sup(erio)ri inventarii bibliote/ce eiusd(em) q(uondam) d(omini) Achillis

1284. Consta(n)tii Felicii opera queda(m)
1285. Scothor(um) historie
1286. Lucretius
1287. Vite pontificu(m)
1288. Io(annes) Tritemius
1289. Ricci Neap(olitanis) opera
1290. Florus
1291. Io(annes) Sarius
1292. Pontani opera
1293. Plautus
1294. Baifius de re vestaria
1295. Sphera in spagnolo
1296. Probus de notis Romanis
1297. Sphera de Sacro Busco
1298. Io(annes) Case latina[127] op(er)a
1299. Paulus Pompilius
1300. Erasmus stella
1301. Tholomei geometria greca
1302. Sebinus
1303. Iacobus Braccelleus
1304. Terentianus Maurus
1305. Flori epitome
1306. Filostratus de vitis sophistar(um)
1307. Eutropii breviariu(m)
1308. Roma Georgii Fabritii
1309. Come(n)tarii Cesaris 2
1310. Val(erius) Max(imus)
1311. Sulpitii Sever(ii) historia

f. 729r

1312. Suetonius et alii quida(m)
1313. Ant(oniu)s ṛomagnus
1314. Ariani de vita Alex(and)ri
1315. Exe(m)plor(um) liber

[127] Segue *opere* depennato.

1316. Cronica Flandrie
1317. Cronica Io(annis) Philippi
1318. Ep(istu)le grecor(um)
1319. Cronica incerti auct(oris)
1320. Egesippus
1321. Come(n)tarii Cesaris 3
1322. Valerius Max(imus) 2
1323. Suetonius
1324. Salustius 2
1325. Iustinus et Eutropius insieme ligati
1326. Panvini res p(ublica) Rom(ana)
1327. Epitome duc(…) Ferrarie
1328. Annales Vassei
1329. Coriolani de vita Petri Muzenici
1330. Suetonius et Po(m)ponius Letus et Sextus Aurelius Lita
1331. Cornelius Tacitus et Suetonius
1332. Antiquitas Urbis
1333. Sulpitii hist(ori)a et itinerariu(m) Beniamini
1334. Perionii vite[128]
1335. Appendix Plutarchi in vitas
1336. Imagines Cesar(um)

f. 729v
1337. Paulus Diaconus
1338. Paulus Orosius
1339. Galeatius Capella[129]
1340. Op(er)a Petri Bembi
1341. Historie Aloisii Noni
1342. Vite Cesarum ex diversiis
1343. Aymoini monachi historie
1344. Honorii Philonis Carpati opera
1345. Vite b. Catherine de Ianua
1346. Eunapi Sardiani vite
1347. Frosardi historie
1348. Cesaris come(n)tarii
1349. Petri Bembi ep(istu)le

[128] L'*item* è preceduto da una parola cancellata.
[129] L'*item* è preceduto da una parola cancellata.

1350. Herodiani historie
1351. Q. Curtius
1352. Salustius
1353. Ep(istu)le Pauli 3 et Caroli V
1354. Leonis Africani Africa
1355. Vocabula rei num(m)arie et alia queda(m)
1356. Diogenis Laertii vitae
1357. Partitiones Cic(eronis) cu(m) annotation(ibus)
1358. Damiani Lusitani historica quaeda(m)
1359. Elementale cosmograficu(m)
1360. Geografia incerti
1361. Sphera Sacri Busci (*sic*) cu(m) come(n)taris 2
1362. Rectorica Ciceronis
1363. Cic(ero) de off(ic)iis
1364. Id(em) de legib(us) cu(m) come(n)tariis Turnebi

f. 730r
1365. Rectorica Cic(eronis) cu(m) come(n)tariis Victorini
1366. Plinii historia
1367. Philippice cu(m) annotation(ibus) Moreti
1368. Ottatus Melevitanus
1369. Come(n)tarii Cesaris
1370. Macrobius
1371. Apuleius
1372. Amassei orat(ion)es
1373. Ep(istu)le ad Atticu(m) 2
1374. Virg(iliu)s cu(m) come(n)tariis
1375. Alex(ander) ab Alex(andria)
1376. Ep(istu)le familiares 2
1377. Philosophia Cice(ronis) 2
1378. Fragmenta fa(miliarium) Cic(eronis)
1379. Fam(iliarium) lib(er) secu(n)dus
1380. Tusculane questiones
1381. Ad Atticu(m)
1382. Come(n)tarii Cesaris
1383. [...]ses ling(ue) latine
1384. Rectorica Arist(otelis)
1385. Declamat(ion)es Quintiliani
1386. Rectorica Cic(eronis)
1387. Familiares Cic(eronis)

1388. Latomus in topica
1389. Quintiliani institut(ion)es
1390. Pedianus

f. 730v
1391. Rectorica Cesarei
1392. Come(n)tarii[130] in queda(m) op(er)a Cic(eronis)
1393. Pedianus
1394. Annotat(ion)es in p(rimu)m Familiariu(m)
1395. Coradus ad Atticu(m)
1396. Manutius in Ad Atticu(m)
1397. Manutius in philosophia(m) Cic(eronis)
1398. Alcune comedie volgari
1399. Ep(istu)le Pici
1400. Orationes Cic(eronis) thomi tres
1401. Philosopia (*sic*) Cic(eronis) volume(n) p(rimu)m
1402. Orationes Cic(eronis) cu(m) emendation(ibus) Phaerni
1403. Malaspina in Ad Atticu(m)
1404. Eme(n)dationes Victorii in familiares
1405. Lic(tere) del Cacciaguerra
1406. De doctrina cordis
1407. S(e)n(ten)tie Biblie
1408. Theodoreti de p(ro)vid(enti)a
1409. Pistellius
1410. Sinodice constitut(ion)es
1411. Panvinus de eccl(esiastic)is Urbis
1412. De iustita com(m)utativa
1413. Manuale del Navarro spagnolo
1414. De an(im)e humane indeficientia
1415. Caterinus de priscientia
1416. Momotrectus
1417. Hugo Panziera

f. 731r
1418. Caterinus in Gaietanu(m)
1419. Lavacru(m) co(n)scientie et alia queda(m)
1420. Niceferus de arte dissere(n)di et academia orbis christiani

[130] Seguono due lettere depennate.

1421. Opera Isocratis
1422. Dictionarium poeticum et Orusapollo
1423. Cic(ero) de or(ator)e
1424. Libani argume(n)tii in orat(ion)es Demostenis[131]
1425. Pedianus
1426. Annotat(ion)es in Vatiniu(m)
1427. Novu(m) Test(amentu)m Clarii
1428. Figure Biblie
1429. Prigmasius (*sic*) in apocalipsim
1430. Dialoghi di s. Caterina
1431. Teosofista
1432. Ermogenis rectorica
1433. Dictionarius Cic(eronis)
1434. Filastrus de heresib(us)[132] Rabanus
1435. Dialogi s(anc)ti Antonini
1436. Regula s. Benedicti
1437. Descriptio te(m)pli Toletani
1438. De veritate co(n)tritionis
1439. Descriptio terre sancte
1440. Triu(m)phus crucis et alia
1441. Io(annis) Aquilani sermones
1442. Sum(m)a Io(annis) Vallensis
1443. Marulus de bene beateq(ue) vive(n)di

f. 731v
1444. Homologia
1445. De figuris s(e)n(ten)tiar(um)
1446. Chirii rectorica et alia queda(m)
1447. De origine sc(ient)iar(um) et alia queda(m)
1448. Arcua(n)tes
1449. Demostenis philippice latine
1450. Iacobi Antiquarii ep(istu)le
1451. Ep(istu)le ad Atticu(m) Petri Victorii
1452. Encheridion p(ro) animab(us) rege(n)d(is)
1453. Dialogo de l'anima
1454. Vita b. Angele de Fulgineo

[131] L'*item* è preceduto da una parola cancellata.
[132] Segue una parola depennata.

1455. Caterinus de co(n)siderat(ion)e pr(e)s(en)tiu(m) te(m)poru(m)
1456. Speculu(m) finalis retri (*sic*) Vict(o)ris (*sic*)
1457. Crisostimi homelie due
1458. Godefridi
1459. Aymo[133] et alii
1460. Beati Zenoni et Cesarei sermones
1461. Demetri Falerei opus ma[…]
1462. Demostenis olimpiaca
1463. Effrem opera queda(m)
1464. Baroccius de modo bene morie(n)di
1465. Io(annes) de Turrecremata questiones in eva(n)g(eli)a
1466. Nider et alia quedam
1467. Doctrina cristiana spagnola
1468. Rosarius b. Marie

f. 732r
1469. Compendiu(m) theologie
1470. 4 eva(n)gelior(um) co(n)sona(n)tia in Amoniu(m)
1471. Cassianus
1472. Quodlibeta s(anc)ti Thome
1473. Sermones Guerrici et Eusebii
1474. Prosper de vita conte(m)plativa
1475. Irineus
1476. Theosophista
1477. Demetrii Falerei elocut(ion)es
1478. Hisie orationes
1479. Confessionale d(omini) Antoni
1480. Scaligerus de comicis dimensionib(us)
1481. Antididagma[134] Colonie
1482. Rodulphi in ep(istu)las et eva(n)gelia
1483. Questiones Tartareti morales
1484. Don Pietro da Lucca de l'humiltà
1485. De eccl(esiast)ica re pub(lica)
1486. Op(er)a de s. Cherubino da Spoleto
1487. Del vero christiano de don Calisto da Piace(n)za
1488. Con(tra) heretici (*sic*)

[133] Segue *Catoni* depennato.
[134] Segue la parola *Poloni* depennata.

1489. Dictionariu(m) pauperu(m)
1490. Caietanus con(tra) Luteru(m)
1491. Test(amentu)m novu(m)
1492. Angestus de libero arb(itri)o
1493. Biblia 2
1494. Primasius in ep(istu)las Pauli

f. 732v
1495. Nazianzeni opera queda(m)
1496. Petri Alliacensis questiones
1497. Gagneus in evang(eli)a § alter in ep(istu)las Pauli
1498. Opuscula queda(m) Dionisii Cartusiani
1499. Umbertus et Bonave(n)ture opuscula inti[…]
1500. Savonarola de simplicitate
1501. Bernardus ad Eugeniu(m) [..]
1502. Edmu(n)di opera queda(m)
1503. Speculu(m) eccl(es)ie et sacerdot(um)
1504. Decacordu(m) christianum
1505. Quadragesimale Ambrosii heremite
1506. Io(ann)is Rofensis con(tra) Luteru(m)
1507. Loci com(m)unes con(tra) hereticos
1508. Biblia
1509. Algerus de eucharestia
1510. Liturgie sanctor(um) et alia queda(m) ad missa(m) p(er)tinen(tia)
1511. Ordo Rom(anu)s et poemata christianor(um) antiquor(um)
1512. Filonis lib(er) de X oraculis
1513. Microlocus de eccl(esiast)icis observation(ibus)
1514. De paradiso et de a(n)i(m)e facultatib(us) cronologia
1515. Ep(istu)lar(um) divi Hieronimi thomi
1516. De sacris eccl(es)ie ministeriis Duareni lib(er)
1517. Loci com(m)unes con(tra) hereticos
1518. Confessor(um) refugiu(m)
1519. Lucifer Calaritanus

f. 733r
1520. Petrus Alphonsus[135] con(tra) Hebreos
1521. Vita s(anc)ti Lazari

[135] Non sono sicura della lettura del nome, perché c'è un errore malamente corretto.

1522. Vita s(anc)ti Honorati
1523. Moralitates Alchot
1524. Breviloqiu(m) s(anc)ti Bonave(n)ture et alia queda(m)
1525. Ephesinu(m) conciliu(m) et alia quedam Fulge(n)tii
1526. Lavacru(m) conscie(n)tie
1527. Smaragdus abb(as) et s. Dorotheus
1528. De modo g(e)n(er)alis co(n)cilii
1529. Opuscula quedam s. Bonave(n)ture
1530. De gratie libero arb(itri)o s(anc)ti Prosperi Aquitanici
1531. Sum(m)a Dionisii Cartusiani
1532. S(an)to Bonave(n)tura sop(ra) la passione
1533. Fr(ater) Mattheus Silvagius
1534. Vita Io(annis) Crisostimi
1535. Hier(onimu)s con(tra) Iudeos
1536. Cocleus adversus Bullingeriu(m)
1537. Dececus in pentateuc(um)[136]
1538. Dialogi s. Catherine de Senis et alia queda(m)
1539. Bartholomeus Sibilla
1540. Cassiodorus divinar(um) lect(ionum)
1541. Prome[…]
1542. Usuardi martirologiu(m)
1543. De correctione fraterna
1544. Mariale

f. 733v
1545. Precordiale devotor(um)
1546. Cassianus de incarnat(ion)e D(omi)ni
1547. De Christo absco(n)dito
1548. Confessionale d(omini) s. Antonini
1549. S(anc)ti veteris Testamenti
1550. Retectio luterismi
1551. Off(iciu)m s(anc)te Fortunate
1552. Theologia naturalis
1553. Sermones s(anc)ti Aug(usti)ni ad heremitas
1554. Simon Vostre
1555. Mutio con(tra) Fran(ces)co Betti

[136] Tra *penta* e *teucum* correzione.

1556. De vitis sanctor(um) Iacobi[137] Oragini (*sic*)
1557. De vera philosophia
1558. Co(n)sulta[t]ion(es) Henrici
1559. In psalmu(m) Usq(ue)quo D(omi)ne oblivisceris
1560. Psalteriu(m) b. Brunonis
1561. Riccardus de s. Victore
1562. Seisellus in p(rimu)m caput luce
1563. Eruditiones christiane relig(ion)is
1564. Gregorius Nissenus de vita Moyses et alia queda(m)
1565. Petrus Crinitus
1566. Animadvertor(um) liber et alia queda(m)
1567. Soliloquia abb(atis)
1568. Epitome sacre scripture
1569. Albanus de potes(tat)e p(a)p(e) et alia queda(m)
1570. De cena d(omi)nica

f. 734r
1571. Villa divi Lamberti
1572. Sermo quida(m) de adventu Christi
1573. Imagine della vita Christiana spagnolo
1574. Pungilingua
1575. Fioretti di s. Fran(ces)co vita della b. Angela da Foli/gni (*sic*) et s. Antonio de Padua
1576. Virgilio
1577. Guglelmi Ca(n)teri novar(um) lectionu(m)
1578. Theodori Ca(n)teri varie lect(ion)es
1579. Miscellane Brodei
1580. Centurie adagior(um)
1581. Miscellane Petri Nan(n)ii
1582. Officina Testori et epiteta
1583. Adagia Polidori Vigilii
1584. Ep(istu)le Pauli Manutii
1585. Ep(istu)le claror(um) viror(um)
1586. Baduelli annotationes
1587. Ep(istu)le Sadoleti
1588. Quesita Aldi Manutii

[137] Segue parola depennata.

1589. Basilii Zanti queda(m)
1590. Longolii opera
1591. Gentiani opera
1592. Olosander (*sic*)
1593. Ep(istu)le Plinii
1594. Ep(istu)le claror(um) viror(um)
1595. Op(er)a spirituale spagnola

f. 734v
1596. Apotegmata (*sic*) Stobei
1597. Filelphi opera
1598. Thesaurus theologor(um)
1599. Ep(istu)le Marii Corradi
1600. Ep(istu)le Aonii Palearii
1601. Eneide de Virg(ilio) tradotta dal Caro
1602. Formulario de l'ep(isto)le volgari
1603. Breviariu(m) rom(anum) antiqu(um)
1604. Virgilius
1605. Historie de Tra(n)coso spagnolo
1606. Dionisii ep(istu)le et alior(um)
1607. De re metrica
1608. Operette del Savonarola
1609. Salterio del Pictorio
1610. Lucidario
1611. Dialogo de l'orationi spagnolo
1612. Presepe spirituale
1613. Amorosi avenimenti
1614. S(e)n(ten)tie spagnole
1615. Lucretio
1616. Scala del s. Amore et altre opere spirituali
1617. Beninviene sup(ra)[138] Savonarola
1618. Amori de Ismenio
1619. Philippice Io(ann)is Coclei

f. 735r
1620. Preparatione de l'anima
1621. Salita del mo(n)te Sion spagnoli (*sic*)

[138] Segue una lettera depennata.

1622. Simon de Cassia opera spirituale et ochio morale
1623. Lib(er) della verità della fede spagnolo
1624. Philippice cu(m) annotation(ibus)
1625. Coradus in Ad Atticu(m)
1626. Apitius de re coquinaria
1627. Lucanus
1628. Virgilius cu(m) come(n)tariis fol(io)
1629. Persius cu(m) come(n)tariis
1630. Lib(er) elega(n)tiar(um)
1631. Aulus Gelius
1632. Veg[rus][139]
1633. Orationes nove(m) Gregorii Nazia(n)zeni et Gregorii Nis/seni de ho(m)i(n)e
1634. Apollinarii in psalmos greco et alia
1635. Egnatii ep(istu)le et alia
1636. Centurii maximi
1637. Ep(istu)le Egnatii et homelie Maccarii
1638. Lacta(n)tius Firmianus et[140] Sixtus papa
1639. Dionisii Areopagite opera greco 2
1640. Caterino con(tra) il Savonarola
1641. Concorda(n)tie Biblie et co(n)solatoriu(m) timorate co(n)scie(n)tie
1642. Georgii Pachimeri sup(ra) Dionisio Areopagita greco
1643. Paradoxa Petri Aurati con(tra) heresis (*sic*)
1644. Novu(m) Test(amentu)m grecu(m)

f. 735v
1645. Speculu(m) vite christiane
1646. Arnobius
1647. Nazia(n)zeni orationes queda(m) grece
1648. Psalmi cu(m) annotation(ibus) ex hebreo
1649. Novu(m) Test(amentu)m grecu(m)
1650. Contareni opera varia
1651. Breviariu(m) grecu(m)
1652. Theodori epigram(m)ata
1653. Homerocenta (*sic*)
1654. Athenagoras

[139] Non sono riuscita a sciogliere questa abbreviazione.
[140] Segue *Sil* depennato.

1655. Timistius
1656. S(anc)ti Io(annis) Crisostimi de ora(n)do
1657. Queda(m) Nazia(n)zeni a Iulio Gabrielio reddita
1658. Speculu(m) eccl(es)ie s(anc)ti Honorii
1659. Climaco Isara et Isae
1660. Lacta(n)tio Firmiano
1661. Insinuat(ion)es divine pietatis
1662. Directoriu(m) horar(um) canonicar(um)
1663. Parochiale curator(um)
1664. Marcus heremita
1665. De sacrificio Misse
1666. Mag(iste)r s(e)n(ten)tiar(um)
1667. Co(n)ferentia tra dottori sorbonisti e calvinisti
1668. Loci theologici
1669. Cathena in acta ap(osto)lor(um)
1670. Savonarole sermones

f. 736r
1671. Catecheses Cirilli et vita Danielis prophete et alior(um)
1672. Hier(onimu)s in lame(n)tationes Hieremie et alia
1673. Hier(onimu)s in ep(istu)las Pauli
1674. Drudmarus in Matheu(m)
1675. Zeno Vigilius et Areopagita
1676. Vita s. Catherine de Senis
1677. Arnobius
1678. Homilie Echii
1679. Fragme(n)ta Caroli Magni et alia
1680. Capreolus
1681. Panomia s(anc)ti Ivonis
1682. Burgardus
1683. Scholia in[141] novu(m) Test(amentu)m
1684. Scholia in apocalipsim
1685. Rationale divinor(um) off(ici)or(um)
1686. Prelectiones (*sic*) Fran(cis)ci de Victoria thomi 2
1687. Cathena in Pentateuchum et sum(m)a co(n)stitut(ionu)m pont(ificum)

[141] Seguiva *evang(eli)a* depennato.

1688. Sermones Guerrici
1689. Parochia[142] Euthimii
1690. Similitudines Alardi
1691. Athenagoras
1692. Opera s. Paulini
1693. Rabanus in genesim et esodu(m) § in numeros et / deuteronomiu(m)
1694. Doctrinale mortis
1695. Digesti in 8
1696. Resti canonici in 8

f. 736v
1697. Codice Theodosiano
1698. Budeo sup(ra) le pa(n)dete
1699. Questiones Octomani et Petri Erobi (*sic*)
1700. Aimarus[143]
1701. De iure orientali greco
1702. Annotat(ion)es Antoni Aug(usti)ni
1703. Iurisprude(n)tia Draconis et Solonis
1704. Pilei iuris co(n)sulis opera
1705. Ad duertis annotationes
1706. Bracchilocus iur(is) civilis
1707. Observationes Cuizacii
1708. Iuris consul(is) Ottomani
1709. Gregorii Nisseni de opificio ho(min)is
1710. Aristea et de observat(ion)e te(m)por(um)
1711. Encheridion iuris
1712. Pro Eguinario Barone
1713. Place(n)tini institut(ion)es
1714. Augustinus Eugubinus ad Erasmu(m)
1715. Epifanisius de vita p(ro)fetar(um) gre(co) latino et alia queda(m)
1716. Opus […] de mirabilib(us) fidei christiane
1717. De sacrificio Misse
1718. Angestus con(tra) Luteru(m)
1719. Iordani sermones
1720. Sotus de secreto
1721. Problemata Fran(cis)ci Georgii in Scriptura(m)

[142] Segue *p(er)* depennato.
[143] Segue *de iure* depennato.

1722. Cocleus in Luteru(m)[144]

f. 737r
1723. Quadragesimale Pauli
1724. De viris illustrib(us) veteris Test(amenti)
1725. Clithoeus con(tra)[145] Cola(m)padiu(m)
1726. Fratris Isidori Isolani opus
1727. Tritemi ep(istu)le
1728. Quadragesimale Michaelis
1729. Pogius de potes(tat)e p(a)p(e) et co(n)cilii
1730. Tractatus Martini de Frias
1731. Raymu(n)di Lulli opera
1732. Tractatus de oris (*sic*) canonicis
1733. Quadragesimale Bartholomei de Pisis
1734. Umbertus in reg(ulam) s(anc)ti Aug(usti)ni
1735. Ugoni ea(n)d(em)
1736. Campester in Luther(um)
1737. De laudib(us) triu(m) antiq(uorum) patru(um)
1738. Elucidare (*sic*) fidei
1739. Ars magna Lulli
1740. Parenesis Io(annis) Crisostimi[146]
1741. Martirologiu(m) antiq(uum)
1742. Eva(n)gelistariu(m) Marci[147] Maruli
1743. De modo co(n)cilii
1744. Caterini varia Eduardus adversus Erasm(um) / veteri tra(n)slate
1745. Ars parva Lulli
1746. Io(annis) Fabri p(ro) cattholica relig(ion)e

f. 737v
1747. Andronicus Io(annis) Bapt(ist)e
1748. Sum(m)a Io(annis) Vallensis
1749. Apologia sacre scripture
1750. Sulpitii Severi opera
1751. Scotus pauperu(m)

[144] Seguono due parole depennate.
[145] Segue *coll* depennato.
[146] L'*item* iniziava con una parola poi depennata.
[147] Segue una parola depennata, forse *Bembi*.

1752. Rabanus de institut(ion)e clericor(um)
1753. Regula ora(n)di in Dio(n) argentin(um)
1754. Breviloquiu(m) Bonave(n)ture et alia
1755. Ma(n)cinelli sermones
1756. Vita et off(iciu)m s(anc)ti Antonini
1757. Orat(ion)es varie
1758. Mariale
1759. De no(n) muta(n)do paschate
1760. Opus aureu(m)[148]
1761. De vita Iudeorum et alia
1762. Rosarium ser(monum) predicabiliu(m)
1763. Olchot
1764. Institut(ion)es cardinalis Augustani
1765. Assertio catholica ducis Virterbergen(sis)
1766. Petrus Sotto de institut(ion)e sacerdotis
1767. Sermones Alberti Magni
1768. Somniu(m) viridarii
1769. De passione Christi ser(mo) Guglelmi
1770. Opera Petri Sutoris
1771. Teucus (*sic*) in Iob et adversus Luteranos
1772. Defeceru(n)t s(anc)ti Antonini

f. 738r
1773. Io(ann)is Gerson et alia queda(m)
1774. Romei de libertate operum
1775. Mariale
1776. Fortelitiu(m) fidei
1777. Cocleus adversus Martinu(m)
1778. De co(n)futat(ion)e Iudeor(um)
1779. Quadragesimale Michaelis
1780. Liturgicon eccl(es)ie latine
1781. Scholasticus verli Pogius de potes(tat)e pape
1782. Flores theologie
1783. Cocleus de gra(tia) sacrame(n)tor(um)
1784. Genesius de civitate Christi
1785. Io(annes) Rofensis ad(versus) Colapa(m)diu(m)

[148] Segue *de vita* depennato.

1786. Memoralia Cotte
1787. De fictione
1788. Novelle Iustiniani
1789. Bellonius
1790. Novelle quoru(m)d(am) imperator(um) et alia
1791. Epitome iuris civilis greco
1792. Biblia ebraica altera[149] Biblia ebraica in 4 thomus (*sic*)
1793. Constitut(ion)es ap(osto)lor(um)
1794. Decreta ap(osto)lor(um)
1795. Gregorii Pallame orationes et alia queda(m)
1796. Athenagoras
1797. Vita divina ad(versus) Iudeos

f. 738v
1798. Non(n)us poeta
1799. Theodoreti
1800. Missa Crisostimi
1801. Crisologi sermones
1802. Opera Prosperi Aquitanici
1803. Rufiniacus de re sacerdotali con(tra) heresis sacrame(n)ti
1804. De co(n)fessione adversus Lutheru(m) et alia
1805. Filonis opuscula queda(m)
1806. Psalteriu(m) grecu(m)
1807. Novu(m) Test(amentu)m grecu(m)
1808. Eliodori Ethiopia
1809. Epifanii queda(m)
1810. Regula b. Hieronimi
1811. Io(annis) Damasceni theologia
1812. Sinodus[150] Gangrensis
1813. Theodoreti op(er)a queda(m)
1814. Tractato della predestinat(ion)e
1815. Index lib(rorum) prohibitor(um)
1816. Sedulius in ep(istu)las Pauli
1817. Collat(ion)es in ep(istu)las Pauli
1818. Balbus ad Carolu(m) V
1819. Constitut(ion)es sinodales Cesaraugusti

[149] Seguono due lettere depennate.
[150] Seguono tre lettere depennate.

1820. Io(annes) Faber adversus anabatistas
1821. Morale reductoriu(m)
1822. Prophete et Novu(m) Test(amentu)m

f. 739r
1823. Psalmi proverbia eccl(esiast)ica et ca(n)tica
1824. Adversus hereticos
1825. S(anc)ti Io(annis) Crisostimi ad gentiles
1826. Io(annis) Serii in eccl(esiast)icum et in psalmos
1827. Index expurgatorius libror(um)
1828. Biblia
1829. Cathalogus s(anc)tor(um)
1830. Legenda s(anc)tor(um)
1831. Biblia 3
1832. Vite s(anc)tor(um) Lipomani thomi 8
1833. Biblia altera
1834. Pentateucus cu(m) annotation(ibus) hebraicis
1835. Sum(m)a co(n)cilior(um)
1836. Tabula s(anc)ti Thome
1837. Opuscula s(anc)ti Thome
1838. Fran(cis)ci Torres de come(n)dat(ion)e eccl(es)iarum vaca(n)tiu(m)
1839. In Io(annem) Capreolu(m)
1840. Turrianus tomi tres
1841. Martirologiu(m) Gallesini
1842. Errata et argume(n)ta Luteri
1843. Fran(cis)ci Torres de potes(tat)e pape et alia
1844. De instituen(do) a(n)i(m)o
1845. Essegesis in ep(istu)las Pauli et alia
1846. Mercurii Vipere de laudib(us) disciplinar(um)
1847. Ep(istu)le augustales
1848. Regula vite heremitice

f. 739v
1849. Adversus Martinu(m) Luteru(m) Henrici 8
1850. Confutatio Alcorani et adversus hebreos
1851. In mistica(m) theologia(m) Dionisii sursu(m) corda
1852. Enrici Erb Speculu(m) aureu(m)
1853. Passione di n(ost)ro [.] sig(no)re p(er) Gio(vanni) dal Bene
1854. Brulifer in s(e)n(ten)tias et in s. Bonave(n)tura(m)
1855. Enrigus ad(versu)s Lutheru(m)

1856. Cassianus Rome editus
1857. Sermones Gabrielis Biel
1858. Breviariu(m) Rom(anum) antiq(uum)
1859. Silvester de exposit(ion)e Misse
1860. Gramatica hebraice ling(ue)
1861. Gramatica hebraica 2
1862. Rabi David in Longeu(m) (*sic*) Malachia(m) et Zacharia(m)
1863. Gramatica siriaca et […]
1864. Alia gramatica heb(ra)ica
1865. Gramatica Lascharis
1866. Dictionarium Reuclini
1867. Institu(tion)es Eufrosini
1868. Scaligeri de ca(us)is ling(ue) latine
1869. Paremie Apostonii (*sic*) Bisa(n)tii
1870. Gram(atic)a hebrea
1871. Gram(atic)a Nebrisensis thomi 2
1872. Prisciani gramatica
1873. Enchiridion gram(atice) grece

f. 740r
1874. Diomedis gramatica
1875. Tratatis ling(ue) grece
1876. Isago (*sic*) ad ling(uam) greca(m)
1877. Angeli Canini elenissmus
1878. Apolloni de co(n)struc(tion)e et Basilii de gram(atic)a exercitat(ion)e
1879. Un lib(ro) hebreo
1880. Gramatica Grisolore
1881. Gramatica[151] Vergere
1882. Epitome gram(atice) grece
1883. Gramatica Theodori Gazze thomi 2
1884. Erothemata Guarini
1885. Gramatica Clenardi hebraica
1886. Poetica Hebreor(um)
1887. Compendiu(m) gram(atice) hebraice 2
1888. Gramatica hebraica Ca(m)pensis
1889. Gramatica Urbani

[151] Segue *grec* depennato.

1890. Alia gramatica Hebraica
1891. Rudime(n)ta grecar(um) institut(ionu)m
1892. Lascaris de partib(us) orationis et alia
1893. Erothemata Grisolore
1894. Institut(ion)es in greca(m) ling(uam)
1895. Guglelmi Lilii
1896. Orthografia Manutii
1897. Gramatica Fran(cis)ci Martini
1898. Gram(atic)a Linacri
1899. Nonius

f. 740v
1900. De primis rudime(n)tis gram(atice)
1901. Varii Flacci et Festi Pompei thomi 2
1902. Donati come(n)tarii gramatice
1903. Carisii de arte gramatica
1904. Varronis de ling(ua) latina
1905. D(omi)nici Vicentini de ponderib(us)
1906. Linacri gramatica
1907. De vera mensurar(um) ratione et ponder(um)
1908. Io(annes) Nider in[152] decalogu(m)
1909. Budeus de asse
1910. Vergere gram(atic)a
1911. Theoderiti dialogi con(tra) hereses
1912. Sulpitius Verulanus de co(m)posit(ion)e orat(ion)is
1913. Georgii Agricule de mensuris et ponderib(us)
1914. Gramatica greca
1915. Erothemata Grisolore
1916. Io(annis) Damasceni opus
1917. Gnomon Renati Guillonii

Hucusq(ue) fuit co(m)pletu(m) et absolutu(m) inve(n)tariu(m) omni/um et quoru(m)cu(m)q(ue) libror(um) existe(n)tiu(m) et appare(n)tiu(m) in / prima sta(n)tia appartame(n)ti superioris domus eiusd(em) / q(uondam) d(omini) Achil-

[152] Segue una parola depennata.

lis Statii retro eccl(es)iam S(anc)ti Petri in lo/co vulgariter detto l'Egitto p(re-se)ntib(us) et assisten(tibus) ibidem / co(n)fectioni inve(n)tarii h(uius)mo(d)i R(everen)di p(res)b(ite)ris de eccl(es)ia / dive Marie et s(anc)ti Gregorii in Vallicella de Urbe Thoma / Botio d(omino) Eugubino et Pompeo Paterio Papiensi test(ibus).

BIBLIOGRAFIA

CERIOTTI 2002 = L. CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in E. BARBIERI – D. ZARDIN (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano 2002, pp. 373-432.

DE NOLHAC 1887 = P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.

FERNANDEZ PEREIRA 1991 = B. FERNANDEZ PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra 1991.

FERNANDEZ PEREIRA 1993 = B. FERNANDEZ PEREIRA, *A livraria de Aquiles Estaço librorum venator et hellvo*, «Humanitas (Coimbra)», 45 (1993), pp. 255-305.

FINOCCHIARO 2005 = G. FINOCCHIARO, *Cesare Baronio e la tipografia dell'Oratorio. Impresa e ideologia*, Firenze 2005.

FORMICA 1989 = P. FORMICA, *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 57 (1989), pp. 5-14.

GASBARRI 1962 = C. GASBARRI, *L'Oratorio Romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962.

GOMES BRANCO 1940 = J. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia: Achilles Estaço,* in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo: memorie e documenti*, Roma 1940, pp. 135-148.

IJSEWIJN 1993 = J. IJSEWIJN, Achilles Statius*, a Portuguese Latin Poet in Late 16th Century Rome*, in *Humanismo Português na época dos descobrimentos*. Actas do Congresso Internacional, Coimbra, 9-12 outubro de 1991, Coimbra 1993, pp. 109-123.

LA TELLA BARTOLI 1975 = M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei "Carmina" del codice Vallicelliano B 106*, «AION(romanza)», 17 (1975), pp. 293-362.

MARTINI 1902 = E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano 1902 (*Indici e cataloghi*, 19).

MISSERE FONTANA 2003 = F. MISSERE FONTANA, *Appunti antiquari di Achille Stazio (1525-1581) in una copia del* De Notis Romanorum *di Marco Valerio Probo (1525) nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, «NAC», 32 (2003), pp. 303-332.

MOREIRA DE SÁ 1958 = A. MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos e obras impressas de Aquiles Estaço*, Coimbra 1958 (estr. da «Arquivo de Bibliografia Portuguesa», 3, 1957, pp. 167-168).

NUOVO 2005 = A. NUOVO (a cura di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004, Milano 2005.

NUOVO 2005a = A. NUOVO, *Dispersione di una biblioteca privata: la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli dall'agosto 1601 all'ottobre 1604*, in NUOVO 2005, pp. 43-54.

NUOVO 2006 = A. NUOVO, *"Et amicorum": costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento*, in R. M. BORRACCINI – R. RUSCONI (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006, Città del Vaticano 2006 (*Studi e testi*, 434), pp. 105-127.

PINTO 1932 = E. PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932.

ROSA 1995 = M. T. ROSA (a cura di), *I libri di Achille Stazio: alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995.

ROSA – FORMICA 1987 = M. T. ROSA – P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 55 (1987), pp. 1-16.

SERRAI 2005 = A. SERRAI, *Equivoci ed insufficienze della tradizionale storia delle biblioteche. Un metodo bibliometrico per la valutazione delle raccolte storiche*, in NUOVO 2005, pp. 15-21.

ULLMAN 1908 = B. L. ULLMAN, *The Identification of the Manuscripts of Catullus Cited in Statius' Edition of 1566*, Chicago 1908.

ULLMAN 1961 = B.L. ULLMAN, Achilles Statius' *Manuscripts of* Tibullus, in S. PRETE (ed. by), Didascaliae. *Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York 1961.

VACCARO – GIORGETTI VICHI – MOTTIRONI 1961 = E. VACCARO – A. M. GIORGETTI VICHI – S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, I, Roma 1961.

MARTINA CAMELI

La *Fratalea Notariorum* di Padova e i suoi Statuti (secoli XIII-XV). Prime ricerche*

Dagli inizi del XIII secolo a Padova andarono presto organizzandosi parecchie corporazioni d'arti e mestieri, denominate *fratalee* o fraglie[1], che nel 1287 furono fissate dal comune in numero di 36[2], a testimoniare l'importanza economica e commerciale della città. L'iscrizione a queste corporazioni, come del resto in tutte le realtà urbane dell'epoca, era obbligatoria per esercitare un'attività, in quanto esse non si limitavano a curare gli interessi della categoria, ma garantivano la qualità della formazione professionale dei loro associati. Di più, nell'epoca in cui la base sociale ed organizzativa del comune di Padova, dopo il lungo periodo ezzeliniano, andava allargandosi, i capi delle varie fraglie riuscirono ad entrare di diritto nel Consiglio degli Anziani, ovvero nel Consiglio ristretto della città: solo per dire dell'importanza dell'appartenenza ad una di queste associazioni.

Tra tutte, un primato si riconosceva senz'altro alla corporazione dei notai – che tra l'altro, e per prima, lo riconosceva a se

* Questo contributo riproduce, con qualche variante e con l'aggiunta delle note, l'intervento presentato alla giornata di studio *"Sotto il segno del drago". Notai e notariato a Padova (secoli XIII-XVI)*, organizzata dal Consiglio Notarile Distrettuale di Padova e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Padova (Padova, 27 ottobre 2007). Mi è gradito esprimere la mia riconoscenza ai professori Antonio Rigon e Donato Gallo che hanno accolto con favore la proposta di pubblicazione del testo in questa sede. Si veda ora la cronaca di quella giornata dovuta a GALLO 2008. L'intervento prende le mosse dal lavoro di edizione, attualmente in via di completamento, degli Statuti della Fraglia dei Notai di Padova dell'anno 1419 (Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 339).

[1] ROBERTI 1902; BORTOLAMI 1985, pp. 28-29; CASTAGNETTI 1990, pp. 86-92.

[2] HYDE 1985, p. 273.

stessa[3] –, essendo questa la più antica in fatto di organizzazione (risalendo al sec. XII) ed essendo i notai incaricati di stendere i verbali delle adunanze comunali e gli atti ufficiali. Più tardi la *fratalea notariorum* vorrà chiamarsi espressamente *collegium*, quasi a voler marcare una forma di distinzione rispetto alle arti meccaniche, ma in ogni caso – e diversamente da quanto avvenne in altre realtà comunali italiane – rimanendo ben distinta dal potente collegio cittadino dei giudici, che non entrò nell'Unione delle arti[4].

Se, in linea genereale, studiare la dimensione associativa, che si espresse nelle corporazioni specifiche (i Collegi), risulta senz'altro interessante, questo è tanto più vero se riferito al collegio notarile patavino che presenta alcune caratteristiche meritevoli di indagine e di approfondimento. Sono da rilevare, in questo senso, tanto la «precoce capacità aggregativa del ceto notarile nel quadro delle istituzioni politiche della città comunale» che «il contributo svolto nella definizione della *élite* urbana nel lungo periodo di Padova veneziana (1405-1797) e sino alla cesura storica delle leggi napoleoniche sul notariato nel Regno d'Italia». A fronte di questa evidenza e di questo ruolo stanno però la carenza e la lacunosità di ricerche che, «diversamente da quanto avviene per città di caratura storica analoga», e «pur in presenza di qualche studio importante», restano così ancora aperte ad approfondimenti di studio, necessitando altresì di una più ampia divulgazione dei relativi risultati[5].

I notai padovani, in quanto gruppo sociale corporativo, richiedono allora rinnovate ricerche, a partire dai complessi normativi (statuti) che ne regolavano la vita e l'attività. Gli statuti – che, assieme alle matricole, sono i documenti costitutivi per eccellenza di

[3] I notai padovani, nel proemio dei loro statuti duecenteschi, s'identificano con il timone di quella nave che è il Comune di Padova, ricordando che essi non hanno il merito di mantenere la struttura a galla. Tuttavia rendono evidente nello stesso passo della rubrica che senza i notai stessi, mai la nave potrebbe giungere al porto (*Sunt enim notarii quasi navium instrumentum taliter remi, sine quibus nauta, quamvis providus et discretus, complere non poterit iter suum. Quin imo navis ipsa, qua etiam et portantur prorsus, absque remigio portum propositum non attinget*). Cf. ROBERTI 1902, p. 158.

[4] HYDE 1985, pp. 117-142.

[5] Le citazioni sono tutte tratte da GALLO 2008, pp. 312-313.

ogni *societas* – permettono, infatti, insieme ad altre fonti concorrenti (matricole, appunto, e riformanze), di far luce sulle figure dei componenti dei collegi, sulla struttura, organizzazione, compiti e prerogative di questi e sulla fitta trama di rapporti da essi intrattenuti dentro e fuori le istituzioni civili ed ecclesiastiche.

Le fonti per studi di questo genere non mancano. Solo per limitarci a quelle normative, va detto che – secondo gli studi, datati ma ancora imprescindibili, di Melchiorre Roberti – si dispone, per i secoli XIII-XV, di almeno due differenti redazioni statutarie[6], tramandate in codici tuttora conservati in istituzioni cittadine:

1) Statuti del XIII e XIV secolo (Archivio di Stato di Padova, Collegio dei Notai, busta B nr. 1).

2) Statuti del 1419, trascritti nel 1420 (ms. BP 339)[7].

Nel primo caso, il testo normativo, che rappresenta la più antica redazione degli Statuti dei notai pervenuta, corrisponde con ogni probabilità all'esemplare ufficiale conservato presso la corporazione, nel cui fondo archivistico poi dovette rimanere[8]. Si tratta di un manoscritto membranaceo di 97 carte redatto in scrittura gotica di tipo librario e notarile ad opera di più mani, illustrato e dotato di un ricco apparato decorativo[9].

Ci intratterremo qui sugli Statuti del 1419 conservati nel ms. BP 339 della Biblioteca Civica di Padova, che sono poi quelli dei quali sto preparando un'edizione critica. Anche essi sono conte-

[6] ROBERTI 1902, p. 283.

[7] Esiste inoltre un manoscritto contenente Statuti del secolo XV conservato nella Biblioteca del Seminario vescovile – un illustre sconosciuto – del quale non si conosce pressoché nulla; tantomeno ne esiste una descrizione. Va da sé che sarebbe il caso di studiare il codice e di indagare sul suo contenuto.

[8] Il testo è stato edito per la parte più antica oltre un secolo fa, da Roberti (1902), che se ne è occupato con intenti soprattutto storico-giuridici.

[9] Oltre agli Statuti della fraglia dei notai con *reformaciones* e documenti correlati degli anni 1289-1295 (cc. 2r-28r), il manoscritto riporta anche gli Statuti dell'Unione delle fraglie, approvati nel 1295, seguiti da altra documentazione datata tra il 1295 e il 1341 (cc. 28v ss.). Vedi, oltre a ROBERTI 1902 pp. 69-74, la descrizione dovuta a MANTOVANI 1999. È degna di nota la grande miniatura entro riquadro con i quattro santi protettori di Padova (Prosdocimo, Giustina, Daniele e Antonio) ospitati entro edicole sorrette da eleganti colonnine.

nuti in un codice membranaceo insieme ad atti e deliberazioni varie, aggiunti fino al 1692. Il manoscritto che li accoglie si compone di 95 carte ed è stato legato in epoca moderna in cuoio verde con ornato inciso in oro e misura cm 25,5 × 19. Esso reca una decorazione «gradevolissima senza essere raffinata» attribuita qualche decennio fa al cosidddetto Maestro di Roncaiette[10].

Gli *Statuta fratalee notariorum civitatis Padue* del ms. BP 339 occupano le cc. 1r-66r[11]. Il testo di questi Statuti fu elaborato dallo scrittore umanista Siccone Rizzi, più noto come Sicco Polenton (Levico Terme, tra il 1375 e il 1376 – Padova, tra il 1446 e il 1447), notaio anch'egli e personaggio tutt'altro che ignoto per la sua attività letteraria[12]. Intrapresa l'attività notarile intorno ai vent'anni, Sicco raggiunse in breve tempo un tale prestigio in ambito padovano da essere chiamato a ricoprire la prestigiosa carica di Cancelliere del Comune e anche ad entrare a far parte del gruppo di notabili cittadini delegati a riformare gli statuti comunali. Incaricato, in seguito, dalla fraglia dei notai di redigere la nuova versione degli statuti della corporazione medesima, Sicco raccolse in una nuova compilazione le antiche leggi *in hoc volumine* [quello degli statuti di fine Duecento] *dispersas, ressecatis superfluis et his, quae in desuetudinem abierunt*, organizzandole in ventotto rubriche dove le norme precedenti sono spesso richiamate ma sistemate in una diversa

[10] Del ms. BP 339 abbiamo una breve descrizione nel catalogo della già menzionata mostra padovana del 1999 sulla miniatura a Padova, ma essa è prevalentemente incentrata sull'aspetto artistico: vd. FRANCO 1999 (con riferimenti alla bibliografia esistente). Non ne esiste invece una descrizione nei cataloghi dei manoscritti medievali di Padova o nel catalogo dei manoscritti datati (MAZZON *et al.* 2003), per la semplice ragione che il protocollo di quelle imprese non prende programmaticamente in considerazione i codici contenenti testi normativi o di natura documentaria. Del ms. BP 339 esistono, infine, delle copie tarde nella Biblioteca Civica di Padova: 1) BP 1284, ms. cartaceo, del XVI sec., scritto dal notaio Giovanni Talamazzo nel 1552; 2) BP 712 XII, ms. cartaceo, copia del 1695.

[11] Sono stati studiati nella tesi di laurea, cui non ho avuto accesso, di SEMEIA 1967-1968 (cf. PISTOIA 2002, p. 50).

[12] Oltre alla vecchia ma ancora fondamentale monografia *Catinia* 1899, basti rinviare a *Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII* 1928 e, per la sua produzione in campo agiografico, a GAMBOSO 1971.

«disposizione della materia, ben più vasta e copiosa» che negli Statuti due-trecenteschi[13].

Egli trattenne poi presso di sé il codice antico – oggi conservato in Archivio di Stato – che rimase alla famiglia Polenton fino a quando, nel 1554, uno dei suoi membri – tale Giacomo – lo donò alla fraglia dei notai dovendo essere custodito *non intra domesticos parietes, sed nostro in collegio et quasi in arcae* (sic) *Minervae*[14].

La nuova versione così elaborata fu approvata dalla fraglia nel 1419, e indi trascritta in scrittura gotica libraria in un nuovo codice elegantemente ornato – il nostro – da un certo *frater Iacobus de Padua*, *ordinis Minorum*, la cui presenza è attestata presso il convento del Santo nel 1434 e poi dal 1440 al 1444. Questi, che, nel medesimo binomio di copista-autore, realizzerà poi nel 1439, in una *littera textualis* piuttosto pesante e solenne, il ms. 559 della Pontificia Biblioteca Antoniana ovvero le *Vitae sancti Antonii de Padua, beati Antonii Peregrini et beatae Helenae Enselmini* – «un vero e proprio monumento agiografico antoniano-francescano-patavino»,[15] espressamente donato al medesimo convento dal suo committente, Sicco Polenton (che poi è anche l'autore del testo) – concluse la sua fatica il 22 gennaio 1420, come dichiara egli stesso in un *explicit* ricco di informazioni posto alle cc. 65v-66r[16].

Molto numerosi sono i segni d'uso del codice, ovvero rimandi, annotazioni, indicazioni e correzioni, e non mancano prove di penna e aforismi di vario genere, fenomeno d'altronde piuttosto frequente nei manoscritti che tramandano testi statutari. Risalenti ad

[13] ROBERTI 1902, p. 158.

[14] ROBERTI 1902.

[15] GIOVÈ MARCHIOLI 2004; descrizione e bibliografia del codice in CASSANDRO *et al.* 2000, pp. 80-81 nr. 84.

[16] *Expliciunt Statuta Fratalee notariorum civitatis Padue in hunc ordinem composita per Sicconem Polentonum cum voluntate, consilio, deliberatione prudentum virorum Iacobi Piçacomini, Iacobi de Sancto Firmo, Bortolamei statutarii ad hoc specialiter per frataleam electorum, que laudata et approbata in pleno et generali capitulo ipsius fratalee et confirmata sunt anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo decimo nono, in kalendis novembris, indictione duodecima, scriptaque in hoc volumine per me fratrem Iacobum de Padua ordinis Minorum anno Domini 1420 die 22ª messis* (sic) *ianuarii*.

epoche diverse, essi sono il segno che il testo, che doveva rappresentare l'esemplare ufficiale dei 'nuovi' statuti della fraglia, era un riferimento forte e autorevole e che continuò ad essere usato anche nei secoli successivi a quello della redazione.

Per quanto riguarda l'aspetto artistico e dunque l'ornato del codice, va almeno rilevato che esso, eseguito verosimilmente in contemporanea con il lavoro del frate-calligrafo, mantiene, rispetto al codice due-trecentesco, la raffigurazione miniata dei patroni, anche se ridotti ai soli santi Prosdocimo e Giustina, ma stavolta significativamente sovrastati – nell'iniziale del frontespizio a c. 1r – dal leone di San Marco, a testimoniare la recente conquista veneziana di Padova[17]. Inoltre, nel *bas-de-page* del medesimo frontespizio e all'interno di una cartella quadriloba, è visibile l'insegna della corporazione notarile patavina: uno scudo di rosso al dragone inalberato di verde, meglio riconoscibile in una anfisbena, in quanto verosimilmente dotato di due teste, una a ciascuna estremità del corpo[18].

Fin qui i cosiddetti caratteri estrinseci. Passiamo ora a considerare i principali aspetti risultanti da un primo, cursorio, esame del contenuto.

La materia, si è detto, è disposta in 28 rubriche. Le disposizioni ricordano spesso le antiche consuetudini, in molti casi riprendendole e confermandone valore e validità attuali (*Nos igitur qui presentia statuta pro qualitate tempore reformamus, antiquam consuetudinem laudamus*), ma impianto e struttura sono profondamente diversi da quelli degli statuti di fine Duecento essendo la materia molto più ricca ed articolata che nella vecchia raccolta. Anche il dettato stilistico è nettamente diverso, in quanto moder-

[17] FRANCO 1999.

[18] BASCAPÈ 1969, cap. XV, p. 357 definisce «il drago con le ali spiegate» del sigillo notarile patavino «una non comune figura araldica – classificata fra le <chimeriche> –».

nizzato in senso umanistico dall'autore, del cui *modus scribendi* presenta numerose caratteristiche[19].

Si inizia con le disposizioni che riguardano la corporazione, i suoi organi e il loro funzionamento, le cariche interne e i rispettivi compiti e diritti. Avremo allora nell'ordine:

Rubrica prima: *De fratalea*

R. II: *De capitulo*

R. III: *De gastaldionibus*

R. IV: *De sindico*

R. V: *De notario fratalee*

R. VI: *De precone fratalee*

La rubrica VII (*De officiis sortiendis*) passa in rassegna i vari uffici – ossia le cariche temporanee che la *fratalea* era obbligata a fornire all'apparato amministrativo e giudiziario del Comune – precisando che tutti gli uffici spettanti *ad tabelionatus artem, fratalee nostre sunt*; stabilisce poi in 4 mesi la durata delle varie cariche legate ai singoli uffici e le modalità di assegnazione ai membri della corporazione.

La rubrica successiva, l'VIII (*De notariis examinandis*), si occupa di disciplinare l'esame di notariato.

La IX e la X (*De mutandis officiis* e *De capsis dividendis*) riguardano modalità e tempi di gestione degli uffici e delle relative *capsae* (cassoni ossia forzieri, usati anche per riporvi documenti e atti).

Una decina di rubriche è poi dedicata a singoli uffici la cui copertura la fraglia garantiva all'istituto comunale[20].

[19] «(…) a volte indubbiamente irsuto» ha definito (riferendosi alle opere letterarie di Sicco) «lo stile di quel suo latino» BILLANOVICH 1995, p. 339.

[20] Si noterà che alcuni di questi prendono il nome da alcune figure di animali, a volte fantastici, collocate nella fascia inferiore delle quattro pareti perimetrali della grande sala del Palazzo della Ragione, e facenti parte della sua più antica decorazione in quanto dipinte a partire dal 1271. Il Salone era il tribunale di Padova. A partire dalla fondazione del Palazzo, e fino al tardo Settecento, qui si amministrava la giustizia e in esso avevano sede numerosi tribunali, distinti sulla base del tipo del reato commesso: contrabbando, contraffazione delle merci, atti violenti, falsa testimonianza, insolvenza nel pagare i debiti ecc. Le varie figure di animali, allegorie della giustizia, costituivano le insegne dei seggi del tribunale ed erano dipinte sulla parete sopra ai deschi, o banchi, davanti ai quali sedevano giudici e notai dei corrispondenti uffici e tribunali del Comune. Ad ogni tribunale era così

R. XI: *De officio universorum*

R. XII: *De partibus et officio sigilli*

R. XIII: *De officio notariorum maleficiorum*

R. XIV: *De officio victualium <et> damnorum datorum*

R. XV: *De officio aquile et busceti* (dove *buscetum* è uno dei deschi o tribunali, detto appunto 'del boschetto')

R. XVI: *De officio vulpis et lupi*

R. XVII: *De officio cancelarie*

R. XVIII: *De officio notariorum statutorum* (ovvero dei notai che custodivano il codice degli statuti ed erano autorizzati a ricavarne copie autentiche anche per allegazione in processo, che erano richiestissime; va ricordato che, tra Tre e Quattrocento, ci sono famiglie di notai padovani denominate appunto *a Statutis* ovvero 'dagli Statuti')

R. XIX: *De notariis militum bladorum* (ovvero dei notai al servizio dei cavalieri alle biade, che erano una magistratutra civica addetta al controllo dei rifornimenti di cereali in città; tali notai compiono spesso inventari delle disponibilità di grano presso i privati)

R. XX: *De notariis eligendis ad buscetum, ad damna data, ad cancelariam, ad statuta et reliqua extra ordinem*.

Dalla rubrica XXI inclusa tornano le disposizioni relative alla struttura interna della corporazione, ai suoi compiti, ai suoi doveri e alle sue prerogative, ai rapporti tra consoci, anche nella forma della solidarietà e della riconosibilità esterna:

R. XXI: *De societate*

R. XXII: *De processionibus*

associata la figura di un animale, reale o immaginario. Derivanti per lo più da bestiari medievali, ovvero libri didattico-morali che raccoglievano l'antica tradizione per cui ogni animale possedeva virtù e vizi relazionabili ai caratteri umani, tali insegne dovevano permettere agli analfabeti di presentarsi presso la corte che li doveva giudicare, che appunto veniva indicata con la raffigurazione di un animale; ad esempio l'ufficio criminale si diceva dell'unicorno; c'erano poi gli uffici della volpe, dell'aquila, del lupo e i tribunali del drago, del leone, del bue e del cervo, così come quello della pantera, di un altro drago e del cavallo. Rinvio al recente volume di RIGOBELLO – AUTIZI 2008.

R. XXIII: *De funeribus honorandis*

R. XXIV: *De tollendis differentiis notariorum*

R. XXV: *De concessione abbreviaturarum* (contenente le disposizioni relative all'affidamento delle imbreviature dei notai defunti ad un altro notaio in attività per conservarle e per poterne ricavarne *instrumenta*)

R. XXVI: *De fide et honestate notariorum*

R. XXVII: *De conservanda iurisdictione fratalee*

R. XXVIII: *De contumacibus et statutis observandis*

Questo, in estrema sintesi, è quanto riguarda l'organizzazione interna degli Statuti. Per quanto riguarda invece il lavoro di edizione che vado conducendo, non mi è possibile, allo stato attuale, fornire valutazioni o sguardi d'insieme sulla materia statutaria in esame non essendo esso ancora ultimato – ma trovandosi felicemente in dirittura d'arrivo –. Per aprire, però, una piccola finestra sul contenuto degli statuti e dare dunque un'idea di come fossero strutturati e cosa trattassero e come, mi soffermerò molto brevemente sulla rubrica VIII (*De notariis examinandis*) che risulta molto dettagliata[21] e che può fornire buoni spunti di conoscenza e di riflessione agli specialisti del settore, soprattutto in chiave comparativa.

È ormai ben noto che per entrare a far parte delle corporazioni notarili occorreva essere riconosciuti idonei, e che idoneità e cosiddetta *licentia exercendi* venivano fornite in seguito al superamento di un esame, l'esame di notariato appunto. Così era nella maggior parte delle città italiane, e anche a Padova, almeno dal XII

[21] *Differentia inter habere officia et exercere.*
Quis ad officia exercenda admittendus sit.
Que probare examinandus debet.
Que in examinatione servanda sint.
Qui sunt penitus repellendi, qui vero admittendi.
Qualiter et quotiens, a quibus examinandus sit.
De pronuncia sufficientie.
Iuramentum examinati.
Quis scribere pronunciam debeat et que solutio debetur et que liceant examinato.
Quod officium exercere possint etiam qui in fratalea non essent.

secolo. L'*examinatio* del notaio non consisteva altro che in un accertamento della capacità professionale dello stesso ovvero di una preparazione culturale e pratica adeguata alle importanti funzioni alle quali il notaio era chiamato.

La rubrica in questione ci permette di definire in maniera abbastanza precisa i lineamenti di questo esame, ma non solo. Preliminarmente va notato come l'esame di notariato, così come fissato dalle disposizioni statutarie, fosse materia di competenza, se non esclusiva, certo assolutamente prevalente della società dei notai, essendo riservati all'autorità comunale, nella veste del vicario del podestà, solo l'ultima fase della verifica e il conferimento della *licentia exercendi*, previo però il consenso del sindaco e dei gastaldi della fraglia.

La rubrica si apre con la precisazione, fondamentale, della differenza tra *officia habere* e *officia exercere*[22], ovvero – diremmo oggi – tra iscrizione alla fraglia e diritto all'esercizio effettivo delle cariche. Nella matricola associativa, infatti, sono iscritti – essendo il collegio anche una corporazione di rilievo sociale – anche coloro che non possono effettivamente esercitare la notaria, ovvero figli e nipoti bambini, che partecipano alla estrazione a sorte delle cariche, ma poi non esercitano e sono sostituiti da notai 'veri'.

A seguire, si dichiara, conformandosi esplicitamente alla consuetudine antica, che nella fraglia si entra soltanto dopo aver su-

[22] *Nam aliud habere, aliud exercere officia esse diffinimus. Officia quidem sorte habere est participare officiis que ex ordine brevium sorte nostro in capitulo ter annuatim ut supra diximus dividuntur, de quibus quisque participat qui nostra in fratalea scriptus est, etiam si exercere illa non potest. Nostra enim in fratalea ad sortienda officia scribi nullum origine civem nostrum prohibemus, sed admittere solemus filios et nepotes nostros infantes, puberes acque alios qui neque notarii creati neque ulla examinatione probati sunt quod sortiri officia commodum habenti dannosum vero nulli sit. Exercere autem officia est coram iusdicentibus ad bancos, ubi et quando redditur ius, sedere et acta processus causarum civilium et criminalium, que inter partes agitantur, legitime scribere. Ad quod etiam admittimus qui nostra de fratalea non sunt, dum tamen sub certo examine sufficientes approbentur; hoc namque munus officia exercendi quod publicam utilitatem inspiciat ne quisquam imperitia notarii ledatur, maiores nostri prudentissimi viri censuerunt, non omnibus licere habere, etiam si nostra in fratalea scripti essent, sed illis tantum permiserunt qui examinati sufficientes viderentur*: ms. BP 339, cc. 24rv.

bìto un esame speciale ed essere stati dichiarati idonei[23]. La disposizione che segue stabilisce che possa essere ammesso nel collegio notarile e ad esercitare gli uffici solo chi sia cittadino padovano per origine propria o dei propri genitori, o per privilegio, abiti a Padova e sostenga gli *onera civitatis*[24]. *Forenses* e *districtuales* (vale a dire forestieri e abitanti del distretto, comitatini o ascritti alle comunità rurali e alle terre grosse, come Este, Monselice, Cittadella, Montagnana) possono comunque essere ammessi nella corporazione a patto che siano così *prudentes, periti et virtuosi* che la loro appartenenza procuri alla fraglia *honor et commoditas*. Una volta divenuti cittadini e abitanti di Padova per privilegio, saranno tenuti a soggiacere a tutti gli obblighi, verso il comune e verso il collegio, che gravano sui cittadini originari[25]. Per tutti, comunque, l'età minima per essere ammessi all'esercizio degli uffici è fissata a 20 anni[26].

[23] *Nos igitur qui presentia statuta pro qualitate tempore reformamus, antiquam consuetudinem laudamus itaquod nullus ad officium exercendum admittatur qui legitime examinatus et approbatus non sit*: *ibid.*, cc. 24v-25r.

[24] *Studio tamen scandali devitandi confirmamus quoscumque qui officia nunc exercent sive forenses privilegio cives creati sive cives origine non examinati sint, liceat enim quibuscumque officia exercere quoad vivent, quibus exercere gratia iam concessum est. De cetero autem forenses et districtuales neque ad sortienda neque ad exercenda officia nostra censemus admitti, sed munere isto frui volumus dumtaxat illos qui cives Padue origine propria vel parentum sint et Padue habitent acque onera civitatis huius pro viribus sustinent, ceteros autem ab omni nostro collegio repellimus*: *ibid.*, c. 25r.

[25] *Licere tamen nostro capitulo volumus admittere quencumque sive forensis sive districtualis sit, quem videant ita prudentem, peritum et virtuosum esse quod fratalee nostre talem virum habere, honor et commoditas veniat. Viri namque valentes nostrum collegium ingredi volentes omni favore complectendi sunt, nullum enim quamvis alieni genam repelli suademus cuius prestantia singulari laus nostre fratalee oriatur. Siquis igitur vel districtualis ex territorio Paduano vel forensis ex aliis civitatibus fungi officiis nostris optaverit, capitulo nostro ipsum admittendi et repellendi ut hominis ipsius qualitas suadebit, liberam facultatem damus. In ipso autem capitulo cum hac de re consultandum erit, volumus quod ex quinque partibus notariorum qui officia exerceant, saltem quatuor partes intersint. Quicquid vero tribus partibus placebit, statuto nullo obstante, fiat. Ita tamen quod ipse privilegio creatus civis noster et habitator Padue sit, et onera comunis et nostra sustineat aque examinationi et reliquis omnibus condictionibus subiaceat, quibus subiectos esse statuimus illos qui Patavi origine cives sunt*: *ibid.*, cc. 25rv.

[26] *Nullum quid quamvis civem origine nostrum habitantem et onera sustinentem Padue ad officia exercenda admittendum esse de cetero concedimus nisi maior annis viginti et ordine hoc servato examinatus et approbatus erit*: *ibid.*, cc. 25v-26r.

Viene poi la parte che riguarda l'esame di notariato vero e proprio. Si stabilisce, allora, l'*iter* da seguire: il candidato deve giurare davanti al giudice *victualium*[27], in presenza di almeno due gastaldi e del sindaco della corporazione, di essere cittadino e abitante di Padova, di avere più di 20 anni, di essere, dal punto di vista fiscale, contribuente del comune o di appartenere alla famiglia di un contribuente[28]; di essere notaio (ossia è prerequisito avere ricevuto l'investitura del tabellionato, da parte di solito di un conte palatino) e di aver studiato dottrina notarile e legge per almeno due anni nelle scuole pubbliche[29]. Chi non sarà in grado di provare *hec omnia, ad officia exercenda nostra modo nullo admitti precipimus*[30]. Si continua poi con la procedura: si presenta la candidatura *in nostro capitulo pleno et generali* e il notaio della fraglia legge pubblicamente e ad alta voce il presente statuto in modo che sia chiaro a tutti chi possa essere accolto nel consorzio: *Considerari enim maxime volumus quis et qualis petitor ille sit*[31].

Si stabiliscono a questo punto i requisiti indispensabili di colui che chiede di essere ammesso alla fraglia, riassumibili in quello unico di esser immune dalla infamia, una categoria assai larga, come è

[27] È uno dei giudici che servono direttamente il podestà, assieme al vicario e al giudice del tribunale criminale ossia ai *maleficia*. Forestiero, non è nominato dal collegio dei giudici, ma appartiene allo stretto *entourage* podestarile. Ha competenza sui contrabbandi di merci e soprattutto al controllo sull'annona.

[28] *Cum enim ad officia exercenda quisquam de cetero se admitti petierit, ordinem hunc servari iubemus; primo namque qui se admitti petit, fidem legitime faciat coram iudice victualium, presentibus duobus saltem gastaldionibus et sindico nostris hora iuridica quod ipse est civis et habitator Padue et maior annis viginti et quod sustinet factiones cum comuni Padue vel est de familia sustinentis*: *ibid.*, c. 26r.

[29] *Et quod est notarius et audivit notariam vel leges in scolis publicis saltem per duos annos continuos*: *ibid.*, c. 26r.

[30] *Hec quidem omnia intervenire et probare oportere ipsum omnino sancimus ut quis legitime admittatur. Qui autem hec omnia legitime non probarit, quicumque sit, ad officia exercenda nostra modo nullo admitti precipimus*: *ibid.*, c. 26r.

[31] *Facta vero de premissis omnibus, ut supra diximus, fide legitima proponatur in nostro capitulo pleno et generali qualiter talis se admitti petit; exinde non incommodum fuerit, quod presens statutum nostrum ipso in capitulo publice et alta voce legatur per notarium fratalee nostre et ita clare legatur quod quisque intelligat quem et qualiter admittere debeat quemve non admittere decet. Considerari enim maxime volumus quis et qualis petitor ille sit*: *ibid.*, cc. 26r-26v.

noto, nel Medioevo[32]. Sono, allora, esclusi deboli di mente, coloro che praticano o gestiscono la prostituzione, ubriaconi, lascivi e osceni, vagabondi, figli illegittimi, usurai, eretici, lenoni e chiunque provenga da genitori di vilissima condizione o si sia macchiato di turpitudine, dal momento che *maxima notarii laus in bona fama consistit*. E si insiste molto sul lustro della corporazione; si dispone, infatti, che, se per negligenza, ignoranza o imbroglio fosse ammesso qualcuno non rispondente ai predetti requisiti, una volta conosciutane l'onta, questi venga subito cancellato dalla matricola affinché *collegii nostri splendor, qui sole illustrior esse debet* non venga macchiato dalle colpe di un solo uomo[33].

Fatte le necessarie premesse, la disposizione statutaria provvede a disciplinare l'esame e la composizione della commissione giudicatrice. All'esame del candidato – scritto ed orale – provvede allora una commissione di tre notai scelti a sorte, tutti almeno trentenni e in nessun modo legati all'esaminando, che devono dare a quest'ultimo un tema[34]. Gli esaminatori devono, allora, in primo luogo verificare la sua

[32] Su concetto, storia e risvolti dell'infamia si segnalano due recenti opere: TODESCHINI 2007 e LORI-SANFILIPPO – RIGON 2011.

[33] *Caveri quidem hortamur ne quisquam parentibus vilissime condictionis natus aut turpitudine aliqua vite maculatus admittatur. Repellendi namque sunt ab omni nostro consortio stulti, baraterii, meretricii, bibuli, lascivi, vagabundi, spurii, usurarii, heretici, lenones et alii omnes huiusmodi qui manifesta infamia notarentur. Cum enim maxima notarii laus in bona fama consistat, non admittendi sunt qui ulla vite turpitudine maculantur. Verum si negligentia, ignorantia vel fraude quisquam non probate admitteretur, subito, vite sue turpitudine cognita, cancelari mandamus ne collegii nostri splendor, qui sole illustrior esse debet, unius hominis vitio et contagione adumbretur. Qui autem honestis parentibus legitime natus et bone fame erit, admittatur dum alioquin eruditus et forma scribendi et documentis grammatice et artis nostre sit. Volumus enim ipsum non rudem esse*: *ibid*, c. 26v.

[34] *Mandamus igitur ipsum diligenter examinari acque ad evitandam fraudem quam nonnullos adhibuisse meminimus. Statuimus quod, ad examinationem huiusmodi faciendam, eligantur ex nostro capitulo tres notarii sufficientes sorte brevium et modo supra in rubrica "De capitulo", in particula "De sapientibus eligendis" declarato. Nullus tamen examinator eligatur qui aut minor annis triginta sit aut aliqua parentela vel amicicia singulari vel compaternitate examinando astringatur. Electi autem ipsi examinatores capitulo nostro promittant et debito sacramento iurent quod diligenter, sine fraude aliqua, illum examinabunt et ipsum non approbabunt nisi pura sibi conscientia suadebit ipsum sufficientem et approbandum esse. Interim vero illi tres examinatores sapientes electi ut contaminationis suspitio omnis desit, alloqui tacite neminem audeant, verum, dissoluto capitulo, simul cum examinando in ecclesia palacii soli remaneant et claudantur; primum autem videant, si fides,*

conoscenza della grammatica[35], devono poi passare *ad instituta artis nostre* interrogandolo sui vari tipi di documenti, sulle loro parti costitutive, e su cosa spetti all'arte notarile; devono infine valutare la calligrafia, che deve risultare elegante[36].

A questo punto il candidato reputato 'sufficiente' viene condotto dal vicario del podestà che ripete l'esame e, trovatolo anch'egli 'sufficiente', gli conferisce, con il consenso dei rappresentanti della fraglia, la *licentia exercendi quecumque tabelionatus officia et curie et palacii que, prout nostra statuta volunt, legitime examinatos et approbatos exercere posse*[37]; segue infine il giuramento solenne da parte del neo-ammesso[38].

ut premittitur, de omnibus coram iudice victualium legitime facta est; ubi recte factam fidem inveniant tunc ipsum diligenter examinent dando sibi thema quod neque puerile neque grave nimium sit: *ibid.,* cc. 27rv.

[35] *Experiantur quidem si in grammatica peritus est: grammaticam enim fundamentum artium bonarum quisque cognoscimus ut versari nemo aliqua in arte literali possit qui gramatice documenta non habeat*: *ibid.*, c. 27v.

[36] *Exinde transeant ad instituta artis nostre, interogando ipsum super variis instrumentis ut quot capitula contineat tale instrumentum et huiusmodi que ad notariam spectant. Faciant etiam ipsum ibi scribere ut literam suam videant ne turpis scriptor sit. Non enim parum et officio et honori nostro confert nostro in collegio scriptores elegantes esse*: *ibid.*, c. 27v.

[37] *Denique ipsum si et forma scribendi et documentis grammatice et institutis notarie sufficientem arbitrantur ex tunc ipsa die vel postea quandocumque placuerit, coram doctissimo vicario potestatis Padue iterum examinandum ipsum ducant. Qui ipsa in ecclesia vel in cancelaria comunis simul cum gastaldionibus saltem duobus et sindico nostris, confluente multitudine omnium qui interesse voluerint, ipsum examinent et in his que ad grammaticam et in his que ad notarie artem spectant uti prudentie sue placebit. Faciant etiam ipsum scribere ut forma litere sue videatur. O porro vicarius ipse nostrorum gastaldionum et sindici consensu interveniente, si sufficiens erit, ipsum sufficientem esse pronunciet acque sibi licentiam conferat exercendi quecumque tabelionatus officia et curie et palacii que, prout nostra statuta volunt, legitime examinatos et approbatos exercere posse: ibid.*, cc. 27v-28r.

[38] *Ipse autem qui taliter utroque examine sufficiens approbatus erit, solenniter et reverenter gastaldionibus nostris promittat et in manu nostri sindici iure iurando ad sacrosancta Dei evangelia corporaliter manu Scripturis tactis coram ipso vicario iuret quod fideliter, sine dolo aliquo, scribet omnia et singula que scribere rogatus erit et adimplebit quecumque ad que ex officio et arte notarie tenetur; onera item que vis fratalee nostre sine ulla exceptione sustinebit et nichil faciet aut facienti consentiet, quod futurum contra honorem fratalee nostre putet; statuta quoque nostra que hoc in volumine scripta sunt et ordinamenta alia fratalee nostre que de cetero legitime fient totis viribus observabit; et sibi copia omnium statutorum in presenti volumine scriptorum manu sua scribet nec ante officium notarie exercebit quam per ipsum copia statutorum istorum ut premittitur integre manu sua facta et gastaldionibus nostris presentata erit. Siquis autem promittere et iurare in forma predicta non vellet, pro*

Quello qui presentato è solo un esempio – peraltro banalmente descrittivo –, tra i tanti possibili, della ricchezza di dati forniti e delle possibilità euristiche offerte da questa fonte statutaria che, opportunamente messa a disposizione di un pubblico interessato, apre la strada alla conoscenza di un episodio storicamente determinato della vicenda umana.

La strada intrapresa e contemporaneamente l'auspicio che ci si fa è che si possa arrivare presto a disporre di un *corpus* criticamente edito dei vari statuti della *fratalea* dei notai di Padova ancora oggi esistenti. Stanti la varietà dei testimoni nonché le differenti epoche di redazione degli stessi e, data la maturità raggiunta dagli studi in questo settore, la raccolta dei vari testi normativi elaborati dalla *fratalea notariorum* patavina appare infatti ormai necessaria ai fini tanto della conoscenza di una realtà e della sua dimensione locale – e dunque il notariato a Padova tra Medio Evo e prima Età Moderna – quanto del contributo che da essa può venire ad una migliore comprensione di quel notariato che è stato definito «il maggiore apporto italiano al medioevo europeo»[39].

examinato non habeatur; si vero sine ulla exceptione sic ut premittitur promiserit et iuraverit, pro examinato et approbato ipsum haberi censemus, si examinatus ut supra sufficiens et approbatus examine utroque erit. De quibus examinatione, licentia, iuramento, notarius nostre fratalee publicum instrumentum rogatus scribat, declarando qualiter, quando, ubi et a quibus ille examinatus et approbatus fuit et qualiter promisit et iuravit ut supra premissum est; et ipsum instrumentum cum signo et subscriptione sua registret in uno libro nostre fratalee qui de cartis pecudinis factus solum ad huiusmodi examinationes registrandas, apud sindicum nostrum perpetuo conservetur: *ibid.*, cc. 28r-29r.

[39] ARNALDI 1982, p. 82. La citazione completa è: «è probabile che, almeno sul piano delle istituzioni, il notariato sia stato il maggiore apporto italiano al medioevo europeo».

BIBLIOGRAFIA

ARNALDI 1982 = G. ARNALDI, in A. BARTOLI LANGELI con C. CUTINI (a cura di), *Documenti e archivi*, in *Francesco d'Assisi* [Mostre in Umbria per l'VIII centenario della nascita], [III vol.], Milano-Perugia 1982 , pp. 3-88.

BALDISSIN MOLLI – CANOVA MARIANI – TONIOLO 1999 = G. BALDISSIN MOLLI – G. CANOVA MARIANI – F. TONIOLO (a cura di), *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento.* Catalogo della mostra omonima, Padova, Palazzo della Ragione – Palazzo del Monte e Rovigo, Accademia dei Concordi, 21 marzo-27 giugno 1999, Modena 1999.

BASCAPÈ 1969 = G. C. BASCAPÈ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I. *Sigillografia generale, i sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969.

BILLANOVICH 1995 = GU. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, in F. LOLLINI – P. LUCCHI (a cura di), *Libraria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, Bologna 1995, pp. 339-345.

BORTOLAMI 1985 = S. BORTOLAMI, *Tra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*. Convegno internazionale di studi, Padova-Monselice, 1-4 ottobre 1981, Padova 1985, pp. 3-74.

CASSANDRO *et al.* 2000 = C. CASSANDRO *et al.* (a cura di), *I manoscritti datati della provincia di Vicenza e della Biblioteca Antoniana di Padova*, Tavarnuzze-Firenze 2000.

CASTAGNETTI 1990 = A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona 1990.

Catinia 1899 = *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton, umanista trentino del secolo XV*, edite ed illustrate da A. SEGARIZZI, Bergamo 1899.

FRANCO 1999 = T. FRANCO, scheda nr. 78, in BALDISSIN MOLLI – CANOVA MARIANI – TONIOLO 1999, p. 212.

GALLO 2008 = D. GALLO, *"Sotto il segno del drago". Notai e notariato a Padova (secoli XIII-XVI)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 41 (2008), pp. 311-313.

GAMBOSO 1971 = V. GAMBOSO, *La "Sancti Antonii confessoris de Padua vita" di Sicco Ricci Polentone (c. 1435)*, «Il Santo», 11 (1971), pp. 199-283.

GIOVÈ MARCHIOLI 2004 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Le sottoscrizioni dei copisti. Problemi e informazioni*. Seminario per il dottorato di ricerca in Scienze del testo e del libro manoscritto, Cassino, 30 marzo 2004, in http://dida.let.unicas.it/-links/didattica/palma/testi/giove1.htm.

HYDE 1985 = J. K. HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985 (ed. orig. *Padua in the Age of Dante*, New York-London 1966).

LORI-SANFILIPPO – RIGON 2011 = I. LORI-SANFILIPPO – A. RIGON (a cura di), *Fama e* publica vox *nel medioevo*. Atti del convegno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 3-5 dicembre 2009, Roma 2011.

MANTOVANI 1999 = G. P. MANTOVANI, scheda nr. 17, in BALDISSIN MOLLI – CANOVA MARIANI – TONIOLO 1999, pp. 83-84.

MAZZON *et al.* 2003 = A. MAZZON *et al.* (a cura di), *I manoscritti datati di Padova (Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti, Archivio Papafava, Archivio di Stato, Biblioteca civica, Biblioteca del Seminario vescovile)*, Firenze 2003.

PISTOIA 2002 = U. PISTOIA (a cura di), *Voci d'archivio. La scuola di Paolo Sambin*, Padova 2002.

RIGOBELLO – AUTIZI 2008 = M. B. RIGOBELLO – F. AUTIZI, *Palazzo della Ragione di Padova. Simbologie degli astri e rappresentazioni del governo*, Padova 2008.

ROBERTI 1902 = M. ROBERTI, *Le corporazioni padovane d'arti e di mestieri. Studio storico-giuridico con documenti e statuti inediti*, Venezia 1902.

SEMEIA 1967-1968 = I. SEMEIA, *La fraglia dei notai a Padova dalle origini al secolo XV. (Con edizione dei «Libri sortionum»: 1436-1494)*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, a. a. 1967-1968, relatore prof. P. Sambin.

Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII 1928 = *Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, ed. B. L. ULLMAN, Roma 1928.

TODESCHINI 2007 = G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007.

Cristina Carbonetti Vendittelli

A proposito di forme documentarie e pratiche autenticatorie. Un singolare privilegio duecentesco del comune di Viterbo conservato nell'archivio di San Giovanni in Laterano

L'11 novembre 1264, le autorità comunali di Viterbo deliberarono di far *exemplare publicare et renovare in litteris et sigillo* un *privilegium* che era stato rilasciato dal podestà e dai consoli viterbesi nel giugno 1207 a favore dei proprietari di un'area orticola situata nel suburbio della città, subito fuori le mura, per autorizzarli a servirsi delle acque di due corsi d'acqua extraurbani (i fossi Peia e Foglianello), giacché le acque del Citerno, alle quali essi avevano attinto fino a quel momento per irrigare i propri orti, erano state convogliate verso le fontane cittadine[1]. Tre mesi dopo, il 7 febbraio 1265,

[1] Della situazione idrografica dell'agro viterbese e degli interventi effettuati dalle autorità comunali fin dagli ultimi anni del XII secolo allo scopo di regolare l'uso delle acque e di garantire la distribuzione delle risorse idriche alle varie attività produttive alimentate dall'acqua si è occupata da ultimo Angela Lanconelli (1992, pp. 16-26). Ricordo in proposito che la documentazione viterbese ha tramandato altre concessioni analoghe a quella del documento lateranense, anch'esse elargite dal Comune a favore di proprietari di orti per garantire e regolamentare la distribuzione delle acque, come quella accordata dal podestà Raniero *Peponis* a beneficio del capitolo di Sant'Angelo in Spada il 10 maggio 1198 per l'irrigazione di un orto in località Sonza, un documento dalla tradizione assai controversa per il quale si veda Carbonetti Vendittelli 2012. Segnalo inoltre che anche gli Statuti viterbesi – in particolare quelli di metà Duecento – contengono diversi capitoli che mirano espressamente a disciplinare la suddivisione e l'uso delle acque fra gli ortolani; ad esempio la rubrica I, 50 (*De faciendis balivis super aqua Peie*) stabilisce la nomina di balivi *super aqua Peie*, i quali *ipsam inter ortolanos dividant et assignent, ut fit de aqua Pile et Graçani* (ed. Egidi 1930, p. 114); la I, 98, invece (*De divisione aque Rispolii et aqua Graçani*), prescrive che i proprietari degli orti di Respoglio, Graziano, Valle Pettinara, Capo la Piaggia e *Pila Petinalis* eleggano quattro *boni homines super aqua Rispolii dividenda ad irrigandum ortos ipsorum*, e regola dettagliatamente giorni e ore della distribuzione dell'acqua tra gli orti delle diverse contrade (ivi, pp. 129 sg.); I, 99, infine (*De divisione aque Peie*), riprende la disposizione di I, 50 per aggiungere

il notaio del comune di Viterbo Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, dando esecuzione a quella delibera, stilò il documento del quale si parla in queste pagine, dove riprodusse in forma autentica sia il verbale del consiglio del novembre precedente che il privilegio del 1207.

Il documento redatto dal notaio Pandolfo, conservato presso l'archivio dei canonici regolari di San Giovanni in Laterano[2], è interessante per più ragioni, connesse non soltanto alle notizie storiche che riferisce – che erano già parzialmente note alla storiografia viterbese attraverso una sua copia semplice parziale contenuta nel manoscritto Vaticano latino 8043[3] – quanto piuttosto al tenore e alla qualità dei testi che tramanda e, soprattutto, alla peculiarità delle sue forme esterne e alla singolarità delle scelte autenticatorie compiute dal suo redattore.

Di qui la mia decisione di pubblicarlo, per presentarne le caratteristiche fisiche e testuali e per provare a fare chiarezza sulle particolari forme nelle quali esso ci è pervenuto, con lo scopo, in primo luogo, di contribuire a una valutazione più complessiva dei sistemi adottati dal comune di Viterbo per l'emissione dei propri atti, dei modelli documentari di riferimento e delle scelte formali e autenticatorie compiute fra XII e XIII secolo, nel periodo cioè in

una concessione d'acqua ai mulini, *salvo iure ortorum Citeni* (ivi, p. 130), con chiaro riferimento al disposto del privilegio tràdito dal documento lateranense.

[2] Roma, Archivio Lateranense, pergamena Q.4.E.24; colgo l'occasione per ringraziare mons. Louis Duval Arnould per avermene cortesemente facilitato lo studio.

[3] BAV, Vat. lat. 8043, II, c. 14; Pier Luigi Galletti trascrive solo il testo del privilegio del 1207, al quale tuttavia aggiunge in calce la seguente annotazione: «Questo privilegio agli 11 di novembre dell'anno 1264 per decreto del generale consiglio di Viterbo, ove era podestà il signor Monaldo del Signor Pietro Fortiguerra, fu esemplato da Pandolfo di Rinaldo notaio del comune di Viterbo e tale copia autentica si conserva nell'archivio lateranense». La copia di Galletti (e non l'originale lateranense) era nota sia a Norbert Kamp (1963, p. 74 n. 24) che ad Angela Lanconelli (1994, p. 86 e n. 11, che ne riproduce il dispositivo); Francesco Orioli invece (1855, pp. 64 sg.) fu a conoscenza, seppure indirettamente, dell'esistenza del documento lateranense, grazie alla segnalazione fattagliene, come lui stesso scrive, «dall'egregio sig. Amati, il quale la trovò nell'archivio lateranense, esemplata agli 11 di novembre 1254 *(sic)* per nuovo decreto del consiglio generale di Viterbo, sotto la podestaria di Monaldo di Pietro Fortiguerra, da Pandolfo di Rinaldo, notaio del comune».

cui la crescita politica del Comune e del suo apparato burocratico raggiunsero i livelli più alti e il programma documentario da esso elaborato e messo in atto fu più ricco e articolato[4]; e, in secondo luogo, di offrire materiale di riflessione per una tematica più generale, quella cioè della sperimentazione formale e testuale operata dal notariato urbano all'interno del contesto documentario comunale fra XII e XIII secolo, anche nel tentativo di risolvere e di conciliare il dualismo generato tra l'incontro della propria autonomia professionale con la volontà dell'istituzione comunale di gestire le proprie scritture documentarie e di esercitare un controllo pubblico sulle pratiche notarili[5].

Partiamo dal contenuto. Il primo dei testi riprodotti da Pandolfo è il verbale della delibera consiliare, che fu estratto evidentemente dal relativo registro delle riformagioni[6]. Esso appare redatto secondo la forma tipica di queste scritture, che miravano a riprodurre tutti i momenti fondamentali del procedimento[7]; si inizia infatti con la *propositio* del podestà e capitano del popolo Monaldo *Petri Fortisguerre*; si prosegue con la discussione, rappresen-

[4] Sul forte dinamismo e le numerose iniziative adottate dal comune di Viterbo in ambito documentario nel corso del Duecento: CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 183 sg. e EAD. 2002.

[5] Sul moltiplicarsi di forme e di esiti documentari in ambito comunale tra XII e XIII secolo e sul tema dei rapporti tra notariato e Comune è d'obbligo il rinvio ai fondamentali studi dedicati da Gian Giacomo Fissore alla formazione e alle forme del documento comunale; tra questi ricordo in particolare FISSORE 1977, ID. 1983, ID. 1985 e ID. 1996. Si veda anche quanto scrive Attilio Bartoli Langeli (1995) sulla cultura notarile e sulla sua capacità «di risolvere l'istanza del nuovo in pure e corrette forme documentali, sperimentando (quando con timidezza, quando con maggiore apertura) le possibilità offerte dalle strutture documentarie vigenti e, perciò, cogenti» (p. 266). Ancora, e più in generale, sulla grande varietà e molteplicità di forme documentarie del pieno e tardo medioevo, NICOLAJ 2001. Sulla complessità, infine, del panorama di forme e tematiche offerto dalla documentazione messa in atto dai Comuni italiani e sullo stato delle ricerche in proposito si veda l'ampia ed esaustiva rassegna offerta da Dino Puncuh (2000).

[6] Registro oggi non più conservato; il più antico tra quelli trasmessici risale infatti al 1403: cf. SAVIGNONI 1895, p. 27.

[7] Sugli elementi strutturali delle delibere emanate dai consigli comunali fra XIII e XVI secolo, oltre che sulle modalità di svolgimento dei consigli stessi, si veda l'agile sintesi di Massimo Sbarbaro (2005).

tata dal solo parere (*consilium*) espresso dal giudice Pietro *Alexander*, e si conclude con la *reformatio*, con la quale fu deliberato che il documento – *quoddam privilegium scriptum manu Romauli notarii et bullatum sigillo cereo comunis Viterbii* – fosse copiato, reso pubblico e rinnovato (*exempletur et publicetur et renovetur*) nel contenuto (*in litteris*) e nelle solennità autenticatorie (*et sigillo*) senza modificarne il testo (*de verbo ad verbum non mutando formam dicti privilegii et sigilli*).

Segue il privilegio del 1207, un documento solenne di chiara e voluta matrice cancelleresca, come testimoniano il dettato, l'apparato di autenticazione e la terminologia impiegata per indicare il documento stesso e la concessione che tramanda: *pagina* e *privilegium*. Redatto in forma soggettiva, col podestà che si esprime in prima persona plurale e dichiara di operare col consiglio dei neoeletti giudice e consoli di Viterbo – oltre che con quello di altri influenti cittadini –, il testo di questo secondo documento si apre con una vera e propria formula di notificazione, diretta a tutti coloro che ne verranno a conoscenza *Notum sit omnibus hominibus hanc paginam inspicientibus et etiam legi audientibus* e termina con una sanzione rivolta ai Viterbesi che ne violeranno il disposto, comminando ai contravventori il pagamento di una pena pecuniaria – come accade di norma nei documenti emanati da auorità civili – e stabilendo comunque l'inalterabilità della concessione:

> Si quis concivium Viterbiensium contra hanc paginam venire presumpserit, incidat in pena C librarum senensium pro muris civitatis Viterbii et soluta pena nichilominus hoc privilegium firmum perduret.

Chiudono il ricordo dello scrittore, nella forma *Datum per manum*, e la formula di corroborazione, dove, per garantire l'autenticità dello scritto, se ne annuncia la sigillatura, utilizzando un'espressione evidentemente mutuata da modelli documentari emessi

da cancellerie maggiori *Et ut hec vera credatur, hanc paginam sigillo comunitatis Viterbiensis iussimus communiri*[8].

[8] Altri documenti emessi dal comune di Viterbo tra fine XII e metà XIII secolo erano provvisti di sigillo, anche se non tutti lo conservano ancora; al tempo di Francesco Orioli (ORIOLI 1855, pp. 59-77) – dunque a metà del XIX secolo – esistevano due privilegi sigillati nell'archivio della chiesa di Sant'Angelo in Spada e uno nell'archivio del comune; oggi solo i due di Sant'Angelo lo conservano (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, pergg. 998 e 1070), mentre in quello del Comune (ivi, perg. 28 dell'11 febbraio 1198) sono visibili solo la plica e un grosso foro al centro, presumibilmente dovuto alla lacerazione dei due o tre fori più piccoli attraverso i quali passava il laccio che sosteneva il sigillo. Segnalo per inciso che questo terzo documento è censito nel *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum* del Comune di Viterbo del 1283 (*Liber memorie*, p. 138 nr. 386) all'interno di un piccolo gruppo di diplomi imperiali e di privilegi e lettere papali (dunque di documenti pubblici), dove, oltre ad essere definito *privilegium*, è descritto come sigillato (*cum sigillo cereo pendenti cum çuganello sirico*). Altri due privilegi emessi dal comune di Viterbo hanno perduto il sigillo ma ne conservano ancora le tracce nei fori che furono praticati nella plica per far passare i lacci che lo sostenevano; si tratta di due concessioni rilasciate per la chiesa di Sant'Angelo in Monte Fogliano e per quella di Sant'Angelo in Spada dal podestà Raniero *Peponis* rispettivamente il 13 agosto 1197 (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, perg. 2535) e il 10 maggio 1198 (ivi, perg. 997). Infine, nel 1227, nel documento col quale il podestà Alberico *Alberici* rinnovò al priore di Sant'Angelo Vigilanotte il diritto di rappresaglia nei confronti dei Cornetani già concessogli due anni prima dal podestà Milanzolo, si dice che il documento precedente era *communitum sigillo Viterbiensium* (ivi, perg. 1081). Aggiungo, per quanto riguarda le forme materiali dei due sigilli pervenutici, che quello della pergamena 998 è ben conservato, mentre lo è un po' meno quello della pergamena 1070; che entrambi sono di forma rotondeggiante e impressi solo al *recto*; e inoltre che quello della pergamena 1070 è appeso tramite una fettuccia di colore azzurrognolo, mentre quello della pergamena 998 è posticcio, quasi certamente riutilizzato dopo essere stato asportato da un altro documento; infatti i lacci che fuoriuscivano dai fori originari sono stati tagliati a filo (se ne percepisce appena la presenza solo dalla parte in uscita) e in testa al sigillo sono stati praticati due fori passanti per inserire i nuovi lacci e appenderlo al documento; più recentemente poi il sigillo è stato fermato alla pergamena tramite uno spago inserito in uno solo dei fori. In merito ai motivi di questa manipolazione si veda CARBONETTI VENDITTELLI 2012, in particolare pp. 378 sgg. Per quanto riguarda le figure dei due sigilli, riporto di seguito la descrizione dettagliata lasciatane da Francesco Orioli, che ha potuto osservarli quando erano assai meglio conservati di oggi: il sigillo appeso alla pergamena 998 «ha il leone passante, volto a destra, con una zampa levata in alto o rampante e con dietro, inclinato verso la sinistra, un albero ramoso senza foglie, che sembra schiantato; e scritta in giro la leggenda + CONSULES VITERBIENSES» (ORIOLI 1855, p. 61); in quello conservato nella pergamena 1070, invece, «il leone è volto a sinistra ed ha quasi faccia umana, come la sfinge (o piuttosto leonina che tien dell'umano); e al solito la zampa dritta rampante, ma dietro di sé, in luogo della palma (che pù tardi, mutato il senso, divenne veramente frondosa e ben ritta in piede, come cosa tutta omai di Viterbo) reca la picca eretta, e intorno il motto + *No metuens v*(*er*)*bum leo sum q*(*ui*) *signo Viterbum* (ivi, pp. 65 sg.).

Veniamo ora alle forme esterne del documento lateranense. L'atto presenta una *mise en page* che, oltre ad essere molto formalizzante, appare studiata per sottolineare la distinzione tra le diverse componenti in cui si articola il testo, evidenziando in sostanza tre blocchi principali che nell'insieme ripropongono la struttura di un unico documento, con una cornice inziale e una finale a funzione, rispettivamente, identificativa e autenticatoria, e, all'interno, un testo composto dai due documenti – la delibera e il privilegio – riprodotti in sequenza. Ciascuno di questi tre blocchi appare poi ulteriormente suddiviso al suo interno, con lo scopo di metterne meglio in risalto le singole parti che lo compongono.

Il documento si apre – come ho detto – con la cornice protocollare, comprensiva di segno notarile, invocazione verbale e formula di datazione. Questo protocollo appartiene alla delibera del 1264, ma formalmente sembra voler inquadrare l'intera scrittura, poiché al termine della data il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo per riprendere a scrivere solo a quello successivo.

Seguono poi il verbale del consiglio, aperto da una semplice e concisa formula d'invocazione (*In nomine Domini amen*), e – dopo uno spazio bianco dell'ampiezza di circa otto righe – il privilegio del 1207, a sua volta introdotto dalla consueta espressione che si trova sempre in epigrafe alle copie autentiche viterbesi: *In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii cum die et consule sic dicentis.*

Dopo il testo del privilegio e un ulteriore spazio bianco – questa volta dell'ampiezza di quattro righe – si trova infine la cornice di chiusura, costituita da una lunga formula di autenticazione redatta nella forma articolata che riflette la complessa procedura adottata a Viterbo nel XIII secolo per le copie prodotte per conto del Comune[9], dove compaiono – nell'ordine – il ricordo della col-

[9] E poi ancora nel corso del Trecento e del Quattrocento, sebbene con frequenza sempre minore; cf. CARBONETTI VENDITTELLI 1996, pp. 166-175. Questa procedura di autenticazione, che vede affiancata all'iniziativa e alla capacità convalidante notarile un'azione documentaria più propriamente comunale, è ben analizzata da FISSORE 1977, pp. 174 sgg.

lazione del testo copiato con quello dell'*exemplar*, effettuata alla presenza di *viri litterati*, quello della *interpositio auctoritatis et decreti* da parte del podestà e della totalità del consiglio (ossia degli organi politici che avevano deliberato il rinnovo del privilegio) e, da ultime, la sottoscrizione del redattore della copia e la sua dichiarazione di aver agito per ordine degli stessi organismi istituzionali.

Al di sotto della sottoscrizione notarile, infine, la parte inferiore della pergamena è stata piegata accuratamente a formare una *plica*, al centro della quale si trovano tre fori, da dove fuorisce un consistente frammento di fettuccia in seta rossa, traccia evidente del fatto che il documento era stato sigillato, proprio come era stato disposto dalla delibera consiliare del novembre 1264.

Per concludere con la descrizione formale aggiungo che il documento presenta una fattura e un apparato esterno di evidente e voluta ricercatezza che ben si addice a un atto solenne: ha margini e rigatura tracciati a secco che accentuano e sottolineano la regolarità dell'impaginato, un interlineo spazioso e un modulo di scrittura minuto con maiuscole dai tratti raddoppiati e ornate a inchiostro (C, H, M, N, Q, S) e ampie e prolungate *i* iniziali; inoltre, esordisce con il *signum* del notaio e la grande iniziale della prima parola dell'invocazione, un'ampia *i* decorata a inchiostro che, come il *signum*, scende lungo il margine sinistro a incorniciare le prime sei righe di testo. La scrittura, infine, un'agile minuscola cancelleresca, si evidenzia per la sua posatezza ed equilibratezza, per gli occhielli tondeggianti, per le aste delle *d* ripiegate sul rigo e chiuse su se stesse e per le aste ascendenti elegantemente ricurve verso destra, alle quali fanno da contrappunto quelle discendenti ricurve verso sinistra.

Segnalo inoltre che il notaio ha marcato ogni passaggio concettuale e procedurale del documento tramite l'inserimento di due o più righe bianche tra una parte e l'altra, evidenziando in tal modo non solo i tre blocchi principali ai quali accennavo sopra, ma un totale di nove sezioni: protocollo iniziale, *propositio*, *consilium* e *reformatio* della delibera, copia del privilegio con relativo prologo, formula finale di autenticazione nella sua quadruplice partizione (pro-

cedura di collazione, interposizione dell'autorità pubblica, formula di datazione e sottoscrizione notarile).

Detto questo, vengo ora al modo in cui il documento lateranense c'è stato trasmesso e alle particolari modalità adottate per la sua emissione.

Come ho già accennato, dei due atti del comune di Viterbo che esso riproduce in successione, solo il secondo – il privilegio del 1207 – è espressamente presentato come copia, mentre il primo inizia direttamente con la parte protocollare comprensiva di invocazione e data, senza alcuna premessa. Tuttavia la formula di convalida posta in chiusura estende inequivocabilmente l'autenticità e la conformità con l'originale a entrambi i testi *sicut inveni in orriginalibus autenticis non vitiatis, non cancellatis nec in aliqua parte lesis ita de orriginalibus autenticis fideliter sumbsi* e di fatto, in quanto evidentemente estratto da un registro originale di delibere consiliari, il *consilium* col quale si apre il documento è e va considerato a tutti gli effetti una copia[10], il che ci consente di dire che, pur aprendosi direttamente con la formula di datazione della delibera, senza il preambolo tipico delle copie notarili, il documento lateranense è una copia realizzata il 7 febbraio 1265.

Una copia tuttavia molto singolare, per la redazione della quale il notaio Pandolfo sembra aver seguito diversi modelli di riferimento, solo in parte aderenti al sistema e al formulario tipici della pratica notarile. Sappiamo che egli sigillò il documento perché così prevedeva il deliberato del novembre 1264, che aveva stabilito espressamente che il privilegio del 1207 fosse riprodotto non solo *in litteris*, ma anche *in sigillo*; questo però non gli fece automaticamente rinunciare al sistema che gli era di certo più congeniale e più familiare. Di conseguenza optò per un procedimento a metà tra la convalida cancelleresca (emanata dall'autorità comunale in

[10] Come scrive Alessandro Pratesi (1988, p. 62) i registri comunali che raccoglievano la documentazione dell'attività politico-amministrativa dei Comuni erano «redazioni originali rispetto alle quali … si configura come copia, anche quando non sia presentato come *exemplum* fornito di autenticazione, il singolo *instrumentum* da esse estratto».

forma pubblica e solenne e per questo sigillata) e la duplicazione in copia autentica notarile, compiendo, nella sua duplice veste di notaio pubblico e di *notarius comunis*, un singolare e interessante intervento di ibridazione tra le forme e i formalismi propri del suo ambito professionale e quelli di orientamento cancelleresco del Comune, secondo una tendenza ampiamente testimoniata in campo documentario comunale con una vasta molteplicità di forme e di esiti.

Così facendo, Pandolfo finì per plasmare un atto composito e dalle forme quanto meno insolite, che aveva come modello una sorta di *vidimus*[11], nel quale il verbale della delibera consiliare – che apriva la scrittura e che legittimava l'intera operazione documentaria, descrivendo tra l'altro le caratteristiche esterne del documento più antico e prescrivendone le modalità di reiterazione – rappresentava chiaramente la parte dispositiva e di introduzione alla riproduzione del *privilegium*, e il sigillo costituiva il normale sistema di convalida; ma dove comparivano anche la sua sottoscrizione e la sua dichiarazione di conformità dei due testi documentari con i rispettivi *originalia autentica*. Insomma, qualcosa a metà tra una copia autentica notarile preceduta dal *preceptum* emesso da un'autorità comunale nei confronti del notaio che esegue la riproduzione[12] e una copia d'autorità, inserita all'interno di un documento emesso da una cancelleria e sigillato[13].

[11] Per la definizione del *vidimus*: CARCEL ORTI 1997, s. v.; si veda inoltre, per le copie vidimate, la definizione chiara e puntuale in GUYOTJEANNIN – PYCKE – TOCK 1993, pp. 286 sg.

[12] Su questa particolare tipologia di copie si vedano le considerazioni di Maria Franca Baroni e le incertezze da lei espresse in merito alla loro tradizione (BARONI 1981).

[13] In questa forma, ossia con le caratteristiche, il dettato e la struttura tipici del *vidimus*, è stato trasmesso un documento viterbese emesso nel 1225 dal podestà di Viterbo Milanzolo per rilasciare copia di un privilegio che era stato concesso dai consoli della città il 9 luglio 1198 alla chiesa di Sant'Angelo in Spada (Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *collezione pergamene*, perg. 1070). Esso presenta un apparato corroboratorio di matrice cancelleresca e un andamento e un tenore di grande solennità, con un preambolo che invoca il dovere dell'autorità podestarile di conseguire l'utile dei cittadini di Viterbo, una lunga narrazione (introdotta da una formula di notificazione) che ricorda come la parte interessata avesse presentato al podestà un privilegio che le era stato concesso dai consoli della città chiedendone il rinnovo *quia sigillum ipsum erat vetustate consumptum ne de hoc posset aliquatenus dubitari*, e l'ordine di riprodurre il do-

Se le forme e la struttura compositiva del documento lateranense testimoniano una costruzione originale e insolita, una particolare miscelazione di forme e pratiche di scrittura appartenenti alla sfera pubblica e altre tipiche di quella privata[14], gli strumenti di corroborazione adottati invece ci riconducono inequivocabilmente a un'area di documentazione pubblica e, nel gioco della oscillazione e della mediazione tra capacità probatoria notarile e spinta cancelleresca del Comune che caratterizza gran parte della storia della documentazione comunale soprattutto tra XII e XIII secolo, a prevalere in questo caso sembra essere stato proprio l'orientamento delle istituzioni viterbesi verso forme autonome di emissione e di controllo della propria documentazione.

A dimostrarlo sono, non soltanto l'uso del sigillo del Comune – ovvero di un 'simbolo di sovrana autorità', uno strumento di convalida 'del tutto svincolato dalla pratica notarile'[15], di fronte al quale la sottoscrizione del notaio perde importanza e sbiadisce, riducendosi nei fatti a garantire la corretta esecuzione del mandato dell'autorità –, ma la stessa formula di autenticazione impiegata dal notaio e la sua dichiarazione finale, dalle quali apprendiamo:

1) che la procedura di collazione tra le copie e gli originali si era svolta alla presenza di *testes litterati* molto speciali, ossia giudici

cumento. Il tutto a incorniciare il testo del privilegio del 1198, introdotto dall'espressione *Qui talis est* e riprodotto per intero. L'atto si chiude con la sottoscrizione del notaio del podestà che dichiara di aver redatto il documento *in publicam formam* e di averlo convalidato per ordine dello stesso podestà col sigillo del comune di Viterbo, un grosso sigillo di cera che ancora oggi è appeso al documento: *(SN) Ego Aldrebandinus condam Petri Gallegarii filius et nunc notarius domini Milançoli Viterbiensis potestatis, ut inveni in autentico scripto manu magistri Nucii scriptori* <così> *et sigillato cum sigillo comunis Viterbiensis, predicta omnia in publicam formam redegi et de mandato predicte potestatis cum sigilli comunis Viterbiensis munimine roboravi et formam impressi*. Il documento è pubblicato da CARBONETTI VENDITTELLI 2012 insieme agli altri due emessi dal comune di Viterbo per la stessa chiesa di Sant'Angelo in Spada, ricordati *supra* n. 8.

[14] Un tipico documento 'semipubblico', per dirla con Alessandro Pratesi (1964, p. 25 e 1979, p. 50) o, se vogliamo, un prodotto di quella 'terza via' – per usare un'espressione di Gian Giacomo Fissore – «fra i due percorsi fondamentali della documentazione medievale», che fu imboccata da tante cancellerie minori per gestire in autonomia la loro produzione scritta (FISSORE 1985, p. 147).

[15] PUNCUH 2000, pp. 391 sg.

e notai del Comune che erano intervenuti a garantire il controllo sulla regolarità dell'operazione

> Lectum, abscultatum et [intellectum] fuit dictum consilium et privilegium nominatum non vitiato, non cancellato, nec in aliqua parte leso cum orriginalibus autenticis, presentibus viris litteratis, silicet domino Egidio quondam domini Egidii Giverti, domino Leonardo Palmerii, domino Iacobo Mathei de Balneoregio iudicibus comunis Viterbii, magistro Iohanne Protogenii notario dicti comunis et Raynerio domini Monaldi testibus

2) che la procedura stessa era stata guidata e controllata dall'autorità politica, ossia il podestà e il consiglio, che, interponendosi con la loro *auctoritas*, avevano fatto valere su tutti la loro supremazia e imposto il loro volere

> Quibus omnibus singulis supradictis et cuilibet predictorum supradictus dominus Monaldus domini Petri Fortisguerre potestas et capitaneus iam dicti comunis et populi Viterbii et totum consilium nominatum suam auctoritatem interposuerunt et decretum

e, infine, 3) che il notaio aveva agito per esplicito ordine degli organi istituzionali del Comune *Ego … de mandato et auctoritate dicti potestatis et capitanei et consilii supradicti predicta omnia scripsi, publicavi et renovavi.*

Questo coinvolgimento diretto del comune di Viterbo nell'azione documentaria, questo suo essere soggetto attivo nell'emissione della propria documentazione anche attraverso l'impiego di mezzi di convalidazione estranei allo strumentario notarile, e questa sua tendenza ad esercitare un controllo di tipo pubblico delle proprie scritture non stupiscono affatto. Già molti decenni prima della redazione del documento lateranense, infatti, il comune di Viterbo aveva cominciato a manifestare una inequivocabile vocazione cancelleresca che si era concretizzata nella produzione scritta più solenne, vale a dire privilegi sigillati emessi a nome dei consoli cittadini; documenti destinati dunque ad avere una forte rile-

vanza esterna e per questo dotati di forme e di formalismi altamente rappresentativi dell'orientamento pubblico dell'istituzione emittente e del suo prestigio[16]. Poi, a partire dal terzo decennio del Duecento – in concomitanza col realizzarsi del definitivo passaggio dal regime consolare a quello podestarile e con la prima comparsa del *populus* come nuova forza politica all'interno della dialettica di governo[17] –, il Comune aveva avviato un programma documentario ricco e articolato che rifletteva bene la crescita politica del suo apparato di governo e l'incremento del suo sistema burocratico, e che, nell'arco di pochi decenni, si era concretizzato in un sistema di scritture nuovo sia per forme sia per procedure e in un'intensa attività di riproduzione di documenti pertinenti gli *iura* del comune[18], oltre che in un articolato complesso normativo teso a controllare l'attività professionale, oltre che funzionariale, del notariato cittadino[19].

Cominciò ad essere adottata allora per le copie di documenti comunali e in particolare per la realizzazione del cartulario del Comune e di altri, paralleli fascicoli documentari realizzati sempre per sua iniziativa, la formula di autenticazione usata dal notaio Pandolfo di Rainaldo nel documento lateranense, che, aggiungen-

[16] L'elenco dei privilegi viterbesi conosciuti (tutti compresi tra il 1197 e il 1225) e l'esame delle loro caratteristiche formali in CARBONETTI VENDITTELLI 2012, pp. 370-373.

[17] Sulle istituzioni comunali viterbesi nel XIII secolo cf. KAMP 1963.

[18] CARBONETTI VENDITTELLI 1996.

[19] La rubrica CCII dello statuto del 1237-1238 prescrive che i notai usino *quaterni* per redigere le proprie imbreviature; una *reformatio* del 1237 (inserita poi nello statuto del 1251/52: I, 69) dà mandato al camerario del comune di approntare *unus liber qui vulgariter vocetur Liber .IIII. clavium* dove far trascrivere ad opera di un notaio-funzionario del Comune *omnes tenores instrumentorum donationum inter vivos, que fient in futuro a .C. solidis supra vel infra, in pecunia vel aliis rebus*, per arginare la pratica delle falsificazioni; una *reformatio* del 1249 (anch'essa tramandata dallo statuto del 1251/52, III, 51) si occupa in maniera particolare di regolare la pratica delle imbreviature ed interviene non solo in materia di trasmissione dei protocolli dei notai defunti – la cui assegnazione, in assenza di indicazioni del deceduto, viene demandata al consiglio e al podestà –.), ma anche nello specifico della prassi notarile, ossia nel modo in cui debbono essere redatte le imbreviature, estratti i documenti, sciolte le formule ceterate. Altre rubriche dello stesso statuto, inoltre, normano in merito ai protocolli notarili (III, 50) e all'accertamento della genuinità dei documenti addirittura *per pugnam* (III, 66).

do a quella normalmente impiegata nelle copie notarili il riferimento all'intervento autoritativo del podestà o del *iudex comunis*, alla loro *interpositio auctoritatis et mandati* nella riproduzione del documento e nell'autenticazione della copia, rivela chiaramente una procedura speciale, dove l'*auctoritas* istituzionale entrava nei meccanismi tipici della prassi notarile sovrapponendosi a quella professionale del notaio-funzionario[20]. Contemporaneamente venne abbandonata la forma documentaria più solenne, quella del privilegio sigillato, che era stata impiegata nella fase di affermazione del comune consolare[21].

Il documento lateranense mostra dunque eccezionalmente affiancati i due sistemi che il comune di Viterbo aveva impiegato in tempi diversi per controllare l'emissione dei propri atti ed esercitare le proprie prerogative di *dominus* della documentazione e, nello stesso tempo, testimonia efficaciemente della commistione di formule redazionali e formalismi, nonché della grande pluralità di forme che caratterizzò l'area di documentazione comunale.

[20] In merito a questa particolare procedura di autenticazione si vedano le considerazioni di FISSORE 1977, p. 175 e ID. 1983, pp. 778 sgg. sia per quanto riguarda la prassi astigiana sia in merito alle connessioni con la trattatistica e i teorici dell'*ars notaria*, da Ranieri da Perugia a Rolandino.

[21] Al 1225 risalgono gli ultimi due atti emessi in forme prettamente cancelleresche dal comune di Viterbo, entrambi rilasciati dal podestà Milanzolo per la chiesa di Sant'Angelo in Spada; cf. *supra* nn. 8 e 13.

Appendice

1265 febbraio 7, <Viterbo>

Il notaio Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, dando seguito a una delibera dei consigli Speciale e Generale di Viterbo, dei Balivi delle arti, del Popolo e dei Cinquecento riuniti nella chiesa di Sant'Angelo dal podestà e capitano del popolo Monaldo di Pietro *Fortisguerre* – della quale ripoduce il testo – esegue copia autentica del privilegio rilasciato il 24 giugno 1207 dal podestà e dai consoli di Viterbo a favore dei proprietari degli orti della Valle del Citerno.

Copia [B], Roma, Archivio del Capitolo di San Giovanni in Laterano, perg. Q.4.E.24.

Pergamena di mm 550 (h) x 210 (l) con plica di mm 30 al centro della quale, da tre fori disposti a triangolo col vertice in basso, fuorisce un frammento di fettuccia di seta rossa dello spessore di mm 6 dove era appeso il sigillo. La pergamena, sporca e sbiadita in più punti, è segnata da qualche macchia e da un piccolo foro all'altezza del rigo 29; ha margini e rigatura tracciati a secco.

Trascrizione parziale: BAV, Vat. lat. 8043, II, c. 14.

Regesto: Duval-Arnould 2010, p. 102.

Per i personaggi che compaiono nel privilegio del 1207 e nella delibera consiliare del 1264 cfr. Kamp 1963. Per i toponimi citati cf. Lanconelli 1994: Valle di Citerno: «dalle mura cittadine presso S. Sisto, in direzione sud, verso la valle di S. Andrea» (p. 190); Foglianello: «a sud del Citerno» (p. 191); Peia: «Fosso della Peia, ovvero fosso della Strada di S. Martino» (p. 196). Del notaio Pandolfo di Rinaldo *Mercatantis*, infine, esistono altri due documenti originali conservati tra le pergamene del Comune, il primo del 29 novembre 1264 (ACV, perg. 172), l'altro del 28 gennaio 1265 (ivi, perg. 174), entrambi – come questo – redatti in qualità di notaio

del Comune e per ordine del podestà e capitano del popolo Monaldo di Pietro *Fortisguerre*; dal punto di vista puramente formale va sottolineato che anche questi due atti sono redatti su fogli di pergamena dal taglio regolare, con margini e rigatura tracciati a secco.

Per rendere meglio la particolare *mise en page* del documento, sono stati riprodotti tutti i capoversi e sono state segnalate in nota tutte le scansioni che il notaio ha voluto accentuare tramite l'inserimento di righe bianche; inoltre, per evidenziare i due differenti testi documentari di cui è composto, quello del privilegio del 1207 è stato reso in carattere corsivo.

(SN) In nomine Domini amen. Anno Domini M°CC°LXIIII, apostolica sede vacante, die XI mensis novembris /[2] intrantis, indictione VII.[a] /[3]

In nomine Domini amen. Congregato consilio speciali et generali, balivis artium et eorum consilio et /[4] consilio populi et comunis Viterbii et consilio Quingentorum voce tube et sonu campane in /[5] ecclesia Sancti Angeli, ut moris est, in quo quidem consilio dominus Monaldus domini Petri /[6] Fortisguerre potestas et capitaneus comunis et populi Viterbii proponit[b] quod placet consilio providere[c] quod /[7] quoddam privilegium scriptum manu Romauli notarii et bullatum sigillo cereo comunis Viterbii adiacentium orto/[8]rum Vallis Citernii, in quo continetur quod ipsi possint adaquare dictos ortos certis diebus de aqua Foglanelli et /[9] Pegie, renovetur in litteris et sigillo de verbo ad verbum non mutando formam dicti privilegii et sigilli et quod auctoritate et decreto /[10] dicti domini Monaldi potestatis et capitanei et supradicti consilii possit renovari et publicari[d]. /[11]

Dominus Petrus Alexander iudex surrexit et consulendo dixit quod dictum privilegium renovetur in litteris et sigillo non mu-

[a] Il notaio ha lasciato in bianco la restante parte del rigo appena iniziato.
[b] *P*(*ro*)*ponit* con tratto abbreviativo superfluo su *-t*.
[c] B *previdere*.
[d] Segue una riga bianca.

tando subtan/[12]tiam ipsius privilegii et sigilli et quod in ipsa renovatione et publicatione auctoritate et decreto dicti domini Monaldi potestatis et /[13] capitanei et supradicti consilii possit renovari et publicari[d]. /[14]

In reformatione dicti consilii partito facto per potestatem placuit omnibus quod dictum privilegium adiacentium ortorum Vallis Citerni, /[15] in quo continetur quod dicti orti possint adaquari certis diebus de aqua Foglanelli et Pegie, exempletur et publicetur et reno/[16]vetur in litteris et sigillo, non tamen quod mutetur substantia dicti privilegii et sigilli, et auctoritate et decreto supradicti domini Monaldi /[17] potestatis et capitanei et supradicti consilii dictum privilegium possit renovari et publicari[e]. /[18]

In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam privilegii cum die et consule sic dicentis: *In nomine Domini amen. Anno ab /*[19] *incarnatione eius M.CC.VII, temporibus domini Innocentii III pape, mensis iunii die XXIIII, indictione X. Notum sit /*[20] *omnibus hominibus hanc paginam inspicientibus et etiam legi audientibus quod Nos Iohannes Guidonis de Papa Dei gratia /*[21] *Romanorum consul et Viterbiensis potestas, de consilio Geizonis et Finaguerre et Girardi Guidonis de Guerro et Angeli /*[22] *Solamarii noviter electorum consulum Viterbiensium, et de consilio Conversani iudicis eiusdem civitatis noviter electi et de consi/*[23]*lio Ranerii de Villano et Iohannis Ferentinati et aliorum nobilium et prudentum virorum, damus et habere concedimus /*[24] *hominibus qui habent ortos in Valle Citerni aquam de rivo Pege et Fullanelli ad adaquandum ortos ibidem posi/*[25]*tos in die veneris ab ora tertie usque ad vesperas, eo quod aquam de Citerno, quam habebant, fecimus duci ad /*[26] *fontanas pro utilitate comuni civitatis Viterbii. Si quis concivium Viterbiensium contra hanc paginam venire presumpserit, /*[27] *incidat in pena C librarum senensium pro muris civitatis Viterbii et soluta pena nichilominus hoc privilegium firmum perdu/*[28]*ret*[f]*. Datum per manum Romauli notarii et scriptoris*

[e] Seguono sei righe bianche.
[f] R *perdurat*.

nostri. Et ut he[c] vera credatur, hanc paginam sigillo comunitatis /[29] *Viterbii iussimus [insi]gniri*[g]. /[30]

Lectum, abscultatum et [intellectum] fuit dictum consilium et privilegium nominatum non vitiato, non cancellato, nec in ali/[31]qua parte leso cum orriginalibus autenticis, presentibus viris litteratis, silicet domino Egidio quondam domini Egidii Giverti, /[32] domino Leonardo Palmerii, domino Iacobo Mathei de Balneoregio iudicibus comunis Viterbii, magistro Iohanne Protogenii /[33] notario dicti comunis et Raynerio domini Monaldi testibus[a] /[34]

sub annis Domini M.°CC°.LXV° apostolica sede vacante, die VII mensis februarii intrantis, indictione VIII[d]. /[35]

Quibus omnibus singulis supradictis et cuilibet predictorum supradictus dominus Monaldus domini Petri Fortisguerre potestas et /[36] capitaneus iam dicti comunis et populi Viterbii et totum consilium nominatum suam auctoritatem interposuerunt et decretum[h]. /[37]

Et ego Pandulfus Raynaldi Mercatantis auctoritate alme Urbis prefecti notarius et nunc comunis Viterbii predicte abscultationi /[38] interfui, sicut inveni in orriginalibus autenticis non vitiatis, non cancellatis nec in aliqua parte lesis ita de orri/[39]ginalibus autenticis fideliter sumbsi et de mandato et auctoritate dicti potestatis et capitanei et consilii supradicti predicta omnia /[40] scripsi, publicavi et renovavi, nichil addens vel minuens quod sensus aut veritatis substantiam immutaret.

(SPD)

[g] Seguono tre righe bianche.
[h] Seguono due righe bianche.

Bibliografia

Baroni 1981 = M. F. Baroni, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 6 (1981), pp. 15-22.

Bartoli Langeli 1995 = A. Bartoli Langeli, *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in P. Toubert – A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e le città italiane*, Palermo 1995, pp. 264-277.

Carbonetti Vendittelli 1996 = C. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 4).

Carbonetti Vendittelli 2002 = C. Carbonetti Vendittelli, *I* Libri iurium *di Viterbo*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*. Atti del Convegno di studio, Genova, 24-26 settembre 2001, Genova 2002, pp. 113-130.

Carbonetti Vendittelli 2012 = C. Carbonetti Vendittelli, *«Ne de hoc posset aliquatenus dubitari». Pratiche di falsificazione documentaria nella Viterbo dei primi anni del Duecento*, in P. Cherubini – G. Nicolaj (a cura di), Sit liber gratus, quem servulus est operatus. *Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 (Littera Antiqua, 19), pp. 367-386.

Carcel Orti 1997 = M. M. Carcel Orti, *Vocabulaire international de la Diplomatique*, Commission Internationale de Diplomatique. Comité International des Sciences Historiques, València 1994.

Duval-Arnould 2010 = L. Duval-Arnould, *Le pergamene dell'archivio capitolare lateranense*, Città del Vaticano 2010 (Tabularium lateranense, 1)

Egidi 1930 = P. Egidi, *Lo Statuto di Viterbo del MCCLI-LII*, in V. Federici (a cura di) *Statuti della Provincia Romana*, II, Roma 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69).

FISSORE 1977 = G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977.

FISSORE 1983 = G. G. FISSORE, *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81 (1983), pp. 763-784.

FISSORE 1985 = G. G. FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XIII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.

FISSORE 1996 = G. G. FISSORE, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Udine 1996, pp. 199-230.

GUYOTJEANNIN – PYCKE – TOCK 1993 = O. GUYOTJEANNIN – J. PYCKE – B.-M. TOCK, *Diplomatique médiévale*, Turnhout 1993.

KAMP 1963 = N. KAMP, *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo. I. Consoli, Podestà, Balivi e Capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963 (Biblioteca di studi viterbesi, 1).

LANCONELLI 1994 = A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994.

NICOLAJ 2001 = G. NICOLAJ, *Alcune considerazioni sul "sistema" documentario bassomedievale. In margine alle carte silvestrine*, in U. PAOLI (a cura di) *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica*. Atti del convegno di studi tenuto a Fabriano, monastero di S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998, Fabriano 2001 (Bibliotheca Montisfani, 25), pp. 365-375, disponibile anche in rete: http://scrineum.unipv.it.

ORIOLI 1855 = F. ORIOLI, *Florilegio viterbese ossia notizie diverse intorno a Viterbo e alle sue adiacenze*, Roma 1855.

PRATESI 1964 = A. PRATESI, *Elementi di diplomatica generale*, Bari s. d. (ma 1964).

PRATESI 1979 = A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.

PRATESI 1988 = A. PRATESI, *La documentazione comunale*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Congresso storico internazionale, Perugia 6-9 novembre 1985, II, Perugia 1988, pp. 351-365;

riprodotto in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 49-63, dal quale si cita.

PUNCUH 2000 = D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in W. PREVENIER – TH. DE HEMPTINNE (a cura di), *La diplomatique urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, Louvain-Apeldoorn 2000, pp. 383-40, *L'Archivio storico del Comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18 (1895), pp. 5-50, 269-318; 19 (1896), pp. 5-42, 225-294; 20 (1897), pp. 5-43, 465-478.

SAVIGNONI 1895-1897 = P. SAVIGNONI, *L'Archivio storico del Comune di Viterbo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 18 (1895), pp. 5-50, 269-318; 19 (1896), pp. 5-42, 225-294; 20 (1897), pp. 5-43, 465-478.

SBARBARO 2005 = M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005.

MARIA CRISTINA CARDILLO – ANDREA RIGGIO – PAOLA VISOCCHI

Il *Registrum I Bernardi Abbatis (1266-1275)* e la Terra di San Benedetto: prime riflessioni per l'analisi geostorica di una fonte archivistica del XIII secolo*

1. IL PROGETTO DI RICERCA: METODI E FINALITÀ

Il Laboratorio di Valorizzazione territoriale dell'Università di Cassino sta lavorando ad un progetto di ricerca che ha lo scopo di pubblicare, per la prima volta integralmente, il *Registrum I Bernardi Abbatis (1266-1275*)[1] corredato di un commento geografico volto alla ricostruzione dell'organizzazione territoriale e, ove possibile, del paesaggio della Terra di San Benedetto nel XIII secolo[2]. Il progetto prevede anche il ricorso alle nuove tecnologie per la gestione delle informazioni geografiche e quindi la realizzazione di uno strumento di conoscenza delle trasformazioni del territorio della Valle del Liri per strati cronologici e tematici. In una visione applicativa dell'approccio geostorico intendiamo in questo modo fornire un contributo capace di promuovere una maggiore consapevolezza nell'uso attuale del territorio, concepito come risorsa non rinnovabile, e una migliore fruibilità dei suoi beni culturali e delle sue risorse paesaggistiche.

Si tratta di un'idea progettuale che nasce tra i geografi nel corso del Convegno di Atina del 1989 in onore di Herbert Bloch,

* Il paragrafo 1 è stato redatto da Paola Visocchi, il paragrafo 2 da Andrea Riggio, il paragrafo 3 da Maria Cristina Cardillo.

[1] Questo Regesto è giunto fino a noi quasi integro ed è conservato nell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino contrassegnato con il numero 5.

[2] Del Regesto esiste soltanto una trascrizione parziale e un commento in chiave giuridica di fine Ottocento a cura di A. M. Caplet (1890).

uno dei più eminenti studiosi del fondo archivistico di Montecassino, il quale nella imponente opera *Montecassino in the Middle Ages*, ha contribuito a dare conoscenza, anche in chiave geografica, di quella sezione del Lazio Meridionale che nel corso dei secoli ha trovato l'omogeneità dei suoi caratteri originari nelle azioni di governo del territorio promosse dalla signoria monastica di Montecassino. Bloch, con un paziente uso degli strumenti cartografici e delle pubblicazioni del TCI[3], aveva individuato sulle carte topografiche dell'IGM in scala 1:25.000 i toponimi della Terra di San Benedetto.

Da parte nostra, in quel momento sentivamo in particolare la necessità di acquisire tutta la documentazione necessaria per la redazione di una carta dei possedimenti e delle dipendenze dell'Abbazia di Montecassino, essendo disponibile, in letteratura, soltanto quella pubblicata dal Fabiani, prezioso sussidio per la localizzazione degli insediamenti e degli elementi territoriali citati, priva però di riferimenti topografici e non completa dal punto di vista cartografico.

A questo riguardo è utile citare proprio il Bloch:

> It is a source of deep disappointment and embarrassment to me that it proved to be impossible to provide appropriate maps. Index 9 lists all maps of the 1:25,000 series published by the Istituto Geografico Militare, more than 225 of them, that have been used and referred to in this work. Many of them, to be sure, serve only to indicate the general location of any given possession. The obstacles to including maps were manifold. It would have been necessary to reduce drastically their scale. Not being a cartographer, I would have depended on expert help, which I could not find locally; and overseas collaboration presented difficulties which excluded this solution altogether. Only for the Terra S.

[3] A p. XIV della Prefazione (BLOCH 1986) lo studioso tedesco fa un diretto riferimento ai 23 volumi della «Guida d'Italia» del Touring Club Italiano e all'«Annuario Generale dei Comuni e delle Frazioni d'Italia», Milano 1967.

Benedicti, the kindness of the late Dr. Luigi Fabiani enabled me to use his map to great advantage I[4].

Si poneva quindi adesso la necessità di individuare le fonti archivistiche e documentarie più idonee a costruire una banca dati per la creazione di un Sistema Informativo Geografico. Il XIII secolo è sembrato il periodo più interessante proprio per la ricchezza di documentazione relativa ai caratteri territoriali del dominio cassinese. Il *Registrum I Bernardi Abbatis (1266-1275)* è stato assunto come principale strumento per mettere in atto un metodo di indagine e di raccolta dati. Un ulteriore approfondimento potrebbe derivare dallo studio anche degli altri documenti fondamentali del periodo come il *Registrum Confinium*, fatto redigere nel 1278 e il *Regestum Thomae Decani (1285-1288)*[5].

A questo punto, con il coordinamento di Gabriella Arena, prende consistenza un Progetto di Ricerca con la finalità di ricostruire le tessere di un mosaico territoriale, acquisire informazioni utili per la comprensione del contesto ambientale e trasformato dall'uomo, del tipo di risorse, delle attività economiche, delle reti, delle funzioni e relazioni tra gli insediamenti, dei rapporti di dipendenza che intercorrevano tra l'Abbazia e le comunità locali e dei processi di trasformazione legati all'uso agricolo del suolo.

La prima iniziativa è stata quella di realizzare la trascrizione completa dei manoscritti del *Registrum I*, in forma digitalizzata e tradotta in latino corrente[6], per integrare i *fragmenta*, pubblicati a cura del Caplet, nel 1890. Il testo completo dei documenti, attraverso una lettura mirata di taglio geo-storico, avrebbe infatti po-

[4] BLOCH 1986, I, pp. XIV-XV. Ebbi il privilegio di conversare con il prof. Bloch su questi argomenti, durante gli incontri che precedettero il convegno di Atina. Anch'egli condivideva la sollecitazione a che i geografi dell'Università di Cassino si dedicassero alla redazione di una carta dei possedimenti e delle dipendenze dell'Abbazia di Montecassino.

[5] A questo riguardo risultarono utili anche i suggerimenti di Don Faustino Avagliano, responsabile dell'Archivio Storico di Montecassino.

[6] La trascrizione è stata affidata a Fabio Simonelli, paleografo che da tempo lavora su manoscritti conservati a Montecassino.

tuto dare indicazioni più esaustive per la conoscenza del territorio; inoltre la copia digitalizzata messa a disposizione della Biblioteca di Montecassino rappresenta un piccolo passo nella salvaguardia di documenti antichi[7].

Un'ulteriore fonte di informazioni è stata individuata nella raccolta di vedute, conservate presso l'Archivio di Montecassino, ad esempio quelle del Guglielmelli, che, pur se cronologicamente successive, consentono una lettura degli elementi e dei segni forti che insistono e persistono sul territorio, nonostante gli eventi naturali e storici che hanno interessato il dominio della signoria cassinese nel corso dei secoli[8].

La cartografia storica del Lazio Meridionale proveniente dalle raccolte della Società Geografica Italiana, di cui il Laboratorio di Valorizzazione Territoriale ha realizzato copie digitalizzate per poterle conservare in suo possesso, offre l'opportunità di utili confronti relativi all'assetto viario e all'insediamento[9]. La cartografia dell'IGM, nelle sue varie edizioni, permette lo studio della toponomastica consentendo di valutare la presenza di un toponimo, il suo apparire o la corruzione della sua forma, trasmettendo l'impronta di un elemento significativo che trova identità più certa attraverso le fonti di archivio o documentarie[10].

[7] Sono state in seguito assegnate anche due borse di dottorato di ricerca – G. Granai (XIV ciclo), G. Sammartino (XVII ciclo) – per verificare un metodo d'indagine territoriale e per mettere a punto i primi tentativi di realizzazione di una carta digitalizzata della Terra di San Benedetto.

[8] Questa fonte è stata utilizzata per il territorio in oggetto da diversi studiosi tra cui AVAGLIANO 1992, CARDI – TALLINI 1994, CORSI – POLITO 2008.

[9] Nel fondo cartografico citato della SGI vanno menzionate in particolare le carte Campagna di Roma *Olim Latium* di Fabio Magini del 1620, il *Regno di Napoli* di Giacomo Cantelli da Vignola del 1689, la *Parte seconda terrestra del Latio* di Giacomo Ameti, del 1693, la *Provincia di Terra di Lavoro* di Domenico De Rossi del 1714, la *Campagna di Roma* di Antonio Zatta del 1783 e la *Carta della Campagna di Roma*, incisa da Bernardo Olivieri nel 1802, utili documenti per seguire l'evoluzione e la trasformazione del paesaggio laziale.

[10] Oltre alla cartografia storica il Laboratorio di Valorizzazione Territoriale si è dotato anche delle strisciate aerofotogrammetriche prodotte dall'IGM nel 2003 del territorio della provincia di Frosinone.

Anche la ricognizione sul terreno costituisce un utile strumento di conoscenza: il monastero di San Benedetto in Clia, localizzato sul confine tra il comune di Belmonte Castello e Atina, ne è un esempio. Di esso si conserva memoria nel toponimo corrotto di San Venditto in Capo di China. Questo termine arriva a tale forma passando prima per Capo di Chia, derivato dal latino *caput clivi* che indicava la sommità su cui insisteva quell'insediamento benedettino. Il sito può essere individuato con buona approssimazione per la presenza di un pozzo di fattura medievale, collocato in un campo coltivato che restituisce occasionalmente frammenti di una costruzione non più esistente. Mentre le carte topografiche trasmettono il nome nelle sue varie forme, i documenti 8, 108, 356, 378 del Regesto I ci forniscono notizie del sito e dei rapporti che il monastero intratteneva con l'Abbazia[11].

La lettura dei documenti del *Registrum I*, ma ancora di più quelli del *Registro dei confini*[12], contribuisce a ricostruire lo scenario paesaggistico nella sua componente vegetazionale di tipo spontaneo e di quella indotta dalle azioni dell'uomo, con la progressiva riduzione del manto boschivo per guadagnare spazio coltivabile.

La distribuzione dei campi coltivati è testimoniata nei documenti secondo la successione consueta del paesaggio medievale: gli orti fuori le mura dell'insediamento castrale, che spesso si avvantaggiano della presenza di corsi d'acqua utili ad alimentare mulini; seguono i campi coltivati a canapa, che pure necessitano di irrigazione e poi quelli a foraggere; vengono infine le colture cerealicole, i prati a pascolo e i boschi.

La coltura della vite è associata ad alberi e olivi ed è oggetto di contratti di *pastinatio*. La toponomastica ancora oggi conserva testimonianza delle aree interessate da questa opera di trasformazione agraria avvenuta in pieno Medioevo (Pastena, Pastenelle, ecc.).

[11] In questo articolo la numerazione dei documenti del Regesto citati è quella del Caplet mantenuta anche nella trascrizione del Simonelli.

[12] Vd. a questo riguardo le considerazioni di FABIANI 1968 e di GUIRAUD 1999.

Il vigneto non risulta diffuso in grandi estensioni ma in piccoli appezzamenti nei pressi degli insediamenti accentrati o dei piccoli nuclei di popolamento che sorgevano intorno alla cella monastica. La cerealicoltura, come pure i vigneti e l'arboricoltura spesso appaiono localizzati in luoghi detti *in cesis*, a testimoniare la progressiva sostituzione del bosco ceduo con coltivazioni prima cerealicole e poi arboree. Il fenomeno si verificava in concomitanza con l'espansione demografica che caratterizzò la fine del XIII secolo, aumentando la disponibilità di manodopera per un'agricoltura più specializzata.

Il paesaggio di fondovalle appare caratterizzato dallo scorrimento delle acque del fiume e soggetto ad inondazioni stagionali che ostacolavano la coltivazione dei campi. Opere di derivazione delle acque venivano realizzate come mezzo di drenaggio, di canalizzazione e per l'uso che si poteva anche farne come forza motrice per i mulini.

L'analisi dei documenti del Registro, la lettura delle fonti archivistiche, documentarie, cartografiche, la decodificazione dei termini geografici e della toponomastica, il riscontro sul terreno, per quanto questo sia ancora possibile in un territorio completamente sconvolto dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale e dai processi di modernizzazione, sono fasi di un lavoro di ricerca che può portare ad ottenere informazioni finalizzate alla costruzione di una cartografia storica della Terra di San Benedetto, secondo un metodo georeferenziato. Si potrebbe acquisire, in questo modo, una visione di insieme della struttura del territorio della signoria monastica di Montecassino. Le relazioni che il potere abbaziale ha intessuto con le sue dipendenze nel corso del medioevo hanno segnato l'ossatura di un organismo che ha mantenuto la sua omogeneità ed ha superato le usure del tempo. Questa struttura territoriale si rivela soltanto attraverso un approccio multidisciplinare volto alla ricostruzione delle molteplici espressioni della cultura locale.

La tecnologia oggi disponibile permette inoltre di utilizzare lo stesso materiale per la costruzione di paesaggi virtuali, e per creare

quindi un prodotto per facilitare la consapevolezza del divenire e la fruizione dei beni culturali per *layer*.

Uno strumento per una visione anche interattiva del paesaggio facilita la lettura dello spazio antropizzato nel corso dei secoli e delle emergenze residuali che meritano salvaguardia e valorizzazione nell'ambito di un'azione di governo del territorio a varia scala. Inoltre la ricerca può contribuire anche alla fruibilità di un turismo culturale, capace di diffondere consapevolezza e cultura della salvaguardia del paesaggio, recupero dei caratteri identitari, riconoscimento di specificità connesse all'uso di risorse endogene, elementi questi che i processi di modernizzazione, messi in pratica nel corso della seconda metà del Novecento, hanno sostituito o nel migliore dei casi nascosto, sotto uno strato di omologazione e uniformità paesaggistica, conferendo al territorio l'aspetto di una diffusa periferia urbana.

2. IL *REGISTRUM* E LA RETE DEGLI INSEDIAMENTI

Lo studio dei documenti dall'abbazia di Montecassino riportati nel Regesto dell'abate Bernardo I Ayglerio consente di ottenere molte informazioni sul sistema insediativo che contraddistingue il XIII secolo. Difatti, l'organizzazione fondiaria della Terra di San Benedetto e i suoi beni patrimoniali, che sono l'oggetto principale del *Registrum*, erano strettamente dipendenti dalla presenza di insediamenti accentrati, intermedi e sparsi a cui questa fonte fa costantemente riferimento.

San Germano è ormai diventato in questo periodo un vero e proprio centro nodale che si pone al vertice di una rete d'insediamenti accentrati. Il progressivo processo di ripopolamento, avviato a partire dalla seconda metà del VI secolo, in seguito al diffondersi delle sedi monastiche, delle *cellae* e dei piccoli monasteri, e lo sviluppo di un'economia curtense, che beneficia nel tempo di numerose donazioni, presidiata e difesa da insediamenti

fortificati che i monaci stessi realizzano direttamente, con autorizzazione ufficiale, a partire dal X secolo[13], hanno prodotto a livello insediativo diversi risultati, tra cui la formazione di nuovi centri fortificati (come Roccasecca, Castrocielo, Rocca di Vandra, ecc.), o la rivalorizzazione di siti preesistenti. Si afferma anche una nuova toponomastica che, oltre a persistere in molti casi fino all'età contemporanea, come mostrano gli esempi di Sant'Apollinare, Sant'Angelo, Sant'Andrea, San Giorgio, ecc., rende manifesto il ruolo fondamentale della presenza benedettina in questa lenta rifunzionalizzazione e organizzazione del territorio[14].

Gli insediamenti accentrati, come mostrano i documenti del Regesto, diventano poco dopo l'anno Mille una trentina e, nonostante il ripetersi di periodi di crisi, acquisiscono una continuità e un ruolo organico all'interno della Terra di San Benedetto.

Quando nel 1259 Bernardo Ayglerio, sotto il pontificato di Alessandro IV, assume il titolo di abate, Montecassino trova una guida competente ed esperta anche in campo amministrativo. Il numero stesso dei monaci presenti nell'abbazia sotto il suo mandato, che raggiunge 180 religiosi, la ricognizione e l'inventario sistematico dei possedimenti (*Regesti* ed *Inquisitiones*), consentono di instaurare un controllo e una gestione del territorio di livello superiore rispetto al passato.

La registrazione di centinaia di atti (485), in cui vengono menzionati una serie di funzionari, rappresentanti direttamente l'abate, tra cui i Rettori e i Sindaci e cioè le maggiori autorità poste alla guida degli insediamenti più importanti, permette oggi di ricostruire la rete dei centri e dei casali di questa signoria medievale di carattere religioso, rurale e culturale.

Da un modello precedente d'impostazione romana in cui la città è fortemente legata al commercio e alla presenza del mercato (si pensi alla *Casinum* d'età augustea), si passa ad un diverso

[13] A questo riguardo, v. FABIANI 1968, vol. I, p. 56 e p. 160, dove si ricostruiscono i diritti conseguiti dall'abate Aligerno a costruire castelli e fortezze.

[14] Sugli aspetti della toponomastica si veda in particolare BLOCH 1986.

rapporto tra città, territorio e sistema produttivo, segnato spesso dal cambiamento del nome dell'insediamento o dalla creazione di un nuovo centro abitato[15]. Nel Lazio meridionale l'accentramento della popolazione e l'organizzazione dello spazio agricolo sono direttamente influenzati e orientati dalla presenza dell'abbazia e da una rete di monasteri. La città di Cassino – che risorge con il nome di San Germano – e una trentina di centri minori di diversa importanza si sviluppano, non tanto in funzione della presenza del mercato o di istituzioni pubbliche, ma in relazione al loro rapporto diretto con l'abbazia di Montecassino che si determina per l'esistenza dei presidi benedettini.

Non mancano sul territorio, ovviamente, nuclei di popolamento e colonizzazione agricola imperniati sull'esistenza di antiche ville romane fortificate da grandi proprietari terrieri emergenti (si pensi ai conti di Aquino, di Venafro e di Teano), che nei loro contesti spaziali esercitano l'amministrazione dominando l'organizzazione delle sedi rurali e anche della vita ecclesiastica. Ma nella Terra di San Benedetto, ritratta attraverso il Regesto dell'abate Bernardo, gli atti giuridici, amministrativi, economici, d'interesse militare, politico e rapporti diretti con personalità e autorità locali e sovralocali chiariscono in modo inequivocabile il ruolo territoriale delle abbazie, ed in particolare di quella primate di Montecassino, nonché gli stretti collegamenti esistenti tra centro e periferia e tra l'abbazia e i diversi tipi d'insediamento.

Sembra pertanto utile approfondire il tema della validità di questa fonte per lo studio dell'azione organizzatrice del movimento benedettino nei confronti del sistema insediativo, azione che va, secondo me, ricercata almeno in due direzioni principali: da una parte nella creazione o la rivitalizzazione di insediamenti; dall'altra tentando di interpretare il progressivo sviluppo di un *pattern* insediativo che, influenzato dalla presenza del polo di San

[15] Su questo processo risultano utilissime le considerazioni generali di ROMBAI 2002, pp. 133-212, e le analisi specifiche per il territorio in oggetto di FABIANI 1968, I, pp. 142-200.

Germano e della grande abbazia, finisce per assumere alcune caratteristiche precise, determinando negli insediamenti accentrati alcune regolarità di posizionamento, di dimensione e di funzione. Ciò scaturisce anche dalla constatazione dell'esistenza nella letteratura di studi ben sviluppati di topografia e morfologia degli insediamenti e sul processo d'incastellamento[16], mentre sono più sporadiche le analisi su aspetti relativi al modello insediativo.

Il territorio, che il *Registrum* ritrae, dopo molti secoli di lento ripopolamento, si mostra già ben organizzato e controllato. L'accentramento della popolazione sostenuto dall'abate Richerio (1038-1055) e la densa trama dei poli (di cui si dirà qui di seguito) è funzionale alle nuove forme di organizzazione agricola impostate attraverso interventi diretti nei campi della suddivisione fondiaria, degli ordinamenti colturali e delle tecniche agricole, che rivelano un preciso impianto e un buon livello di integrazione con l'ambiente carsico, ben conosciuto dai Benedettini, e con le diverse fasce altimetriche. A tutto questo si aggiungono un'adeguata capacità di governo delle acque superficiali e sotterranee, un sapiente uso dell'energia idraulica, della viabilità e una capacità di tessere relazioni con l'esterno sia nei confronti dei territori contermini sia con le autorità statali e ovviamente il Papato.

2.1. La nascita e la rivitalizzazione dei centri nella Terra di San Benedetto

Alla luce delle conoscenze pregresse in nostro possesso e dell'analisi del Regesto, si trae la certezza che i monasteri, in alcuni contesti territoriali, non solo diventino delle comunità autonome, ma che, in conseguenza delle loro competenze di tipo operativo, instaurino una sorta di economia monastica di tipo curtense. La gestione del territorio, da estensiva ed imperniata sull'allevamento del bestiame e la lavorazione dei latticini, in simbiosi con l'am-

[16] V. BLOCH 1986, FABIANI 1968, TOUBERT 1973, WICKHAM 1996, per citarne soltanto alcuni.

biente quasi rinaturalizzato degli esordi, si fa gradualmente più intensiva. Nel *Registrum* ricorrono frequentemente attività che evidenziano questa tendenza, quali il taglio dei boschi, il dissodamento e terrazzamento dei pendii, una capillare organizzazione fondiaria, l'introduzione di tecniche di drenaggio e accumulo di riserve d'acqua, le opere relative alla difesa del territorio e l'attività molitoria[17]. A questi interventi si aggiungono le attività tradizionali legate al monachesimo, come l'erboristeria, le cure mediche[18], l'accoglienza dei pellegrini e la formazione dei giovani.

Questo insieme di saperi materiali, l'organizzazione della cultura, gli stretti legami religiosi con le comunità locali e con le istituzioni centrali, statali e religiose, oltre a creare un'organizzazione autonoma, gettano le basi per una nuova polarizzazione del territorio, con centri gerarchicamente differenziati e alcune sedi sparse poste a breve distanza dai cenobi. Le *Universitates* poste sotto l'autorità del Rettore, che è quasi sempre un monaco, sono dotate di una serie di funzionari nominati dall'abate. Nel Regesto se ne contano circa 500 tra notai, giudici e altre autorità minori.

Nel momento in cui viene redatto il *Registrum* dell'abate Bernardo, cioè intorno agli anni 1266-1275[19], attraverso lo studio degli atti che si riferiscono ai centri abitati, in un territorio di circa 800-900 kmq, dominato e coordinato dall'abbazia, che si estende dalla montagna al mare ed è delimitato dai centri di Roccasecca ed Esperia ad ovest e di San Biagio Saracinisco e San Pietro Infine (CE) ad est, San Germano possedeva, non a caso, la gamma completa delle funzioni centrali, di *Curia Maior*, di *Civitas*, di *Castellum* e di *Castrum* e ospitava anche gli uffici del Governatore civile, attività artigianali e commerciali, molitorie e ovviamente agricole. Oltre alla città principale si individuano una trentina di inse-

[17] Numerosissimi sono i riferimenti ai mulini, alle chiuse e ai frantoi, come ad esempio in San Giorgio a Liri (documento 320 del 1273).

[18] Come quello relativo a San Vittore (documento 62 del 1268).

[19] Sull'importanza del Regesto, sul numero degli atti, il periodo di realizzazione e le parti mancanti si veda FABIANI 1968, II, pp. 86-91.

diamenti accentrati, di cui ben 16 risultano direttamente legati alla presenza di un'antica cella monastica e poi di un monastero. Tra questi, alcuni sono di nuova fondazione come, procedendo da nord, Capo di Chino presso Atina, Acquafondata, Cardito presso Vallerotonda, Piumarola presso Villa Santa Lucia, Sant'Elia Fiumerapido, Sant'Angelo in Theodice presso Cassino, Sant'Apollinare, Sant'Ambrogio sul Garigliano, Sant'Andrea sul Garigliano, Castelnuovo Parano.

Altri si riprendono da una situazione di abbandono, per progredire molto rapidamente. Sono questi i casi della stessa San Germano, insediamento che assurge ad un rango urbano inizialmente con il nome *Eulogimenopolis* per iniziativa dell'abate Bertario nella seconda metà del IX secolo, di Piedimonte San Germano, Cervaro, San Vittore, Pignataro Interamna, San Giorgio a Liri, Esperia e San Pietro Infine (CE).

L'esame dei toponimi, dei termini geografici locali citati nei singoli documenti del Regesto consente di differenziare gli insediamenti dal punto di vista gerarchico attraverso alcuni indizi significativi che aiutano a individuare l'importanza del centro come ad esempio il numero delle chiese, la presenza di *hospitalia,* gli appellativi usati in riferimento al centro stesso come *civitas, castrum, castellum, pagus.*

San Germano si conferma la città primate di questa signoria medievale, seguita da Sant'Elia Fiumerapido e Piedimonte San Germano, che potrebbero essere considerate delle città medie. Una funzione urbana, anche se di grado minore, è presente anche a Cervaro, Pontecorvo e San Giorgio a Liri.

2.2. Una 'regola' anche per la distribuzione degli insediamenti sul territorio

La connotazione gerarchica degli insediamenti che fanno capo all'abbazia di Montecassino, evidenziata nel paragrafo precedente,

mostra una struttura spaziale a rete e quindi l'esistenza di quella che i geografi definiscono una regione nodale[20]. Le interazioni tra gli insediamenti minori e il centro principale sono evidenziate in modo diretto dalla mole di documenti e di atti che compongono il Regesto. Risulta anche palese che nella Terra di San Benedetto esiste un nucleo 'centrale' più sviluppato e dotato di insediamenti in grado di svolgere un ruolo di coordinamento, che stenta, nella seconda metà del Duecento, ad estendersi verso nord oltre Sant'Elia e verso sud al di là di San Giorgio a Liri. Questo determina un modello d'insediamento raggruppato, con indice di spaziatura tra i centri abitati minore di 1 (0,89)[21], che conferma lo stretto legame tra la presenza dell'Abbazia di Montecassino e la diffusione delle città (v. fig. 1). Le relazioni con l'esterno, più che essere determinate dai commerci, sono legate alla diplomazia e ai movimenti di pellegrini che trovano negli insediamenti di rango urbano servizi di accoglienza e di ricovero.

La difesa della spazio geografico sembra un'altra costante preoccupazione, come dimostra il gran numero d'insediamenti fortificati e di iniziative dirette volute dagli abati.

La distribuzione delle città è anche direttamente correlata all'utilizzazione agricola del territorio che tende ad essere più limitata nelle fasce altimetriche più elevate. Infine la maggiore spaziatura tra i centri verso il mare sembra invece essere attribuibile ad una minore organizzazione difensiva e ad una conseguente maggiore vulnerabilità ad attacchi esterni.

3. L'INSEDIAMENTO DI SAN GERMANO

Attraverso la lettura del Regesto dell'Abate Bernardo I Ayglerio è possibile procedere alla ricostruzione dei tratti più salienti relativi agli ambiti territoriale, ambientale e sociale della città di San

[20] HAGGETT 2004, p. 241.

[21] Sull'indice del vicino prossimo qui utilizzato per calcolare il *pattern* di insediamento v. fig. 1 e KING 1969, cap. 5.

Germano nel XIII secolo. Infatti i documenti contenuti nel Regesto costituiscono un'importante testimonianza dello sviluppo e della trasformazione del territorio in esame, posto sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Montecassino.

L'origine del toponimo San Germano è collegata alla traslazione di una reliquia del vescovo San Germano di Capua donata ai monaci benedettini dall'imperatore Ludovico II nell'874[22], anche se il nome *civitas Sancti Germani* divenne di uso comune per indicare la zona di Cassino situata alle pendici della Rocca Janula durante l'XI secolo.

Antecedentemente la città era conosciuta con il nome di *Eulogimenopolis*[23] (città di San Benedetto) ed era stata fondata dall'allora abate Bertario[24] che aveva fatto erigere mura di fortificazione per difendere il monastero e le sue pendici abitate dagli attacchi dei Saraceni. D'altra parte il sito era già di per sé intrinsecamente difensivo, protetto a monte dall'altura del colle Janulo e di fronte dal corso del fiume Rapido.

San Germano nel XIII secolo era la capitale della signoria cassinese ed aveva ottenuto da Bernardo I il titolo di città, riconosciuto ufficialmente con il privilegio di libertà del 30 ottobre 1267:

> (…) Sane, predecessorum nostrorum gratias vobis generaliter seu specialiter concessas, ut terra Sancti Germani que sicut est et appelatur

[22] CARETTONI 1940, p. 11.

[23] Il *Castrum Casini* di epoca romana, i cui resti sono ancora oggi ben visibili nell'anfiteatro e nel teatro, sorgeva più spostato a monte e non coincideva quindi con il sito dove sorse *Eulogimenopolis* e dove, peraltro, trovarono rifugio gli abitanti di *Casinum* quando la loro città venne semidistrutta dalle ripetute incursioni.

[24] Bertario divenne il 19° successore di s. Benedetto nell'856. Sotto di lui, uomo di lettere che promosse studi sacri e non solo, scrivendo di propria mano testi di grammatica, di medicina di prosa e versi in parte giunti fino a noi, il monastero si consolidò nonostante il periodo critico a causa delle incursioni dei Saraceni che già da una decina d'anni imperversavano sulle coste e all'interno dell'Italia meridionale. Rimase alla guida dell'abbazia fino all'883, quando fu ucciso con alcuni monaci dai Saraceni.

Civitas, sic manifestis prerogativis ab omnibus, in perpetuum habeatur (…)[25].

Centro strategico di confine con il meridione d'Italia sorto alle pendici e sotto la protezione del monastero, era sede della *Curia Maior*, organo di governo centrale di tutta la Terra di San Benedetto.

Il ruolo importante rivestito dalla città va inquadrato nel più vasto fenomeno dell'incastellamento che, soprattutto a partire dal X secolo, con il passaggio da insediamenti rurali aperti a insediamenti raccolti e fortificati, ha comportato in Italia una vera e propria riorganizzazione territoriale dal punto di vista paesaggistico ed economico-produttivo, chiaramente variabile e mutevole in base alle diverse realtà locali.

Il centro urbano di San Germano nel XIII secolo si estendeva su una superficie all'incirca triangolare tra le rive del fiume Rapido e le pendici della Rocca Janula ed era protetto da una cerchia muraria munita di torri lungo la quale si trovavano undici porte[26].

Al suo interno c'erano cinque piazze[27], sette ospedali[28], un carcere, un cimitero, i bagni, un granaio, una pescheria, un acquedotto e ventisei chiese.

Fuori la porta di San Matteo sorgeva il *Burgo Sancti Germani*, nel quale era presente la piazza dei Sellai.

La città aveva nel suo territorio anche casali abitati (Caira, Peola, La Foresta, Tora) e l'attraversamento del fiume Rapido era possibile grazie a ben quattro ponti[29].

[25] CAPLET 1890, p. 16.

[26] CARETTONI 1952. Porta di San Germano, porta del Macello, porta di Sant'Egidio, porta di San Tommaso, porta di ponte Petreto, porta di Paldo, porta di San Matteo, porta del Ponte, porta di Santa Restituta, porta di San Giovanni, porta di Piedimonte.

[27] Piazza Nuova, piazza dei Calzolai, piazza degli Acorai, piazza degli Amalfitani, piazza dei Greci.

[28] L'ospedale grande, fatto costruire da Bernardo I, l'ospedale di San Lazzaro, l'ospedale di Roffredo da Monte, l'ospedale dello Spirito Santo, l'ospedale costruito da tal *magister Petrus*, l'ospedale di Francesco il Connestabile e fratelli e l'ospedale di porta di Piedimonte.

[29] FABIANI 1968.

Quando Bernardo I fu chiamato nel 1266 da Papa Urbano IV alla guida dell'abbazia di Montecassino si trovò a dover affrontare una profonda opera di riorganizzazione patrimoniale dei territori abbaziali, le cui rendite erano state fortemente intaccate durante la dominazione sveva. Bernardo peraltro strinse subito abilmente stretti legami con il neoproclamato re di Sicilia Carlo d'Angiò, omaggiandolo con duemila once d'oro e ponendo l'intera *Terra Sancti Benedicti* sotto la sua protezione[30].

Il primo passo dell'abate fu quello di dare il via alle *inquisitiones*, indagini volte all'individuazione di tutti i beni facenti parte del patrimonio abbaziale. I risultati di queste inchieste sono ben delineati nel *Registrum*.

I documenti contenuti nel Regesto inerenti il territorio di San Germano sono oltre un centinaio e presentano perlopiù una struttura comune. Sul margine superiore destro è indicato il luogo in cui è stato redatto l'atto (*In Sancto Germano*) affiancato dal beneficiario della concessione e seguito da una introduzione che si ritrova quasi identica in tutti i documenti:

> In nomine Domini et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incar(natione) eius MCCLXVI. Regnante domino nostro Karolo Dei gratia excellentissimo rege Sicil(ie) (…).

L'abate, dopo aver elencato i nomi dei soggetti presenti alla stesura dell'atto, indica i contenuti della concessione, i limiti della proprietà[31] e i termini del contratto con il corrispettivo annuo dovuto. L'atto termina con l'elenco dei presenti e con la loro relativa sottoscrizione del documento.

[30] SABA 1931, pp. 18-20.

[31] In alcuni casi è indicato addirittura il numero dei passi che segnano il limite con le proprietà vicine: (…) *hos fines: viam vicinalem sunt passus vigintisex, terram Germani passus quatuordecim, a seconda viam vicinalem sunt passus vigintisex, terram heredum Magisteri Petri de domino Theodino passus sex* (…) (documento 9 del 1266).

Di seguito sono esaminati alcuni contratti del Regesto che presentano espliciti riferimenti alla struttura urbana e alla composizione sociale di San Germano.

Nell'atto numero 10 del 1266 emerge l'esistenza nel territorio in esame di una struttura ospedaliera (Ospedale Cassinese), gestita dall'Abbazia attraverso l'Ufficio dell'Ospitalariato, in grado di prestare assistenza sanitaria ai cittadini della comunità.

Dal documento 26 del 1266 si possono trarre informazioni sulla struttura tipica di alcune abitazioni, e nello specifico di un solaio, che presentava all'ingresso un *vallatorium* ed era stato costruito con travi di legno casalino.

Un elemento importante da sottolineare è che nel territorio sottoposto alla giurisdizione dell'abbazia chiunque intendesse apportare modifiche ai propri immobili doveva ottenere preventivamente una licenza di autorizzazione ad intraprendere i lavori.

I contratti 38 e 42 del 1267 riportano entrambi la notizia della concessione di una licenza per costruire un montano per la molitura delle olive[32]. In particolare dal secondo documento si evince che il terreno dove doveva essere costruito il montano, di proprietà oltre che residenza di un orefice di San Germano, si trovava in località Valle e confinava con la chiesa di San Giacomo, con la via pubblica, con la casa di Riccardo Cecalotti e con le Mura Domniche. A tal proposito è importante evidenziare che nei diversi documenti le mura cittadine raramente sono definite *muros civitatis Sancti Germani* mentre più frequentemente sono indicate con il termine di *muros dominicos*, che chiaramente sottolinea la ferma volontà da parte dell'abbazia di ribadire i suoi diritti padronali su gran parte dei beni del territorio sottoposto alla sua giurisdizione.

Nel documento 97 del 1269 il milite Alberto Signoricti, il cui nome compare in diversi documenti a testimonianza del ruolo economico e sociale che i *milites* rivestivano nella comunità

[32] I numerosi riferimenti contenuti nel Regesto ad opere legate alla pratica dell'olivicoltura documentano la notevole diffusione di questa tipologia colturale, spesso combinata a quella viticola.

cittadina, e, soprattutto, dei rapporti privilegiati che avevano intessuto con il cenobio cassinese[33], risulta beneficiario di un contratto che concerneva diverse tipologie di beni tra cui un'abitazione a due piani, con due botteghe sottostanti, ubicata nei pressi di una torre della cinta muraria domnica, confinante con la chiesa di San Germano e con la via pubblica, nei pressi del fiume Rapido:

> (…) domum quandam nostram solaratam cum cameris superioribus et inferioribus edificatis iuxta eam in turri que est iuxta ipsam domum et in muro dompnico cum duabus apothecis (…).

L'atto 294 del 1271 menziona un contratto di concessione di una chiusa ubicata a San Germano in località *Casinum*: (…) *damus et concedimus tibi in perpetuum quandam clausuram positam in territorio civitatis Sancti Germani ad Casinum* (…). Il toponimo in questione corrisponde, come già detto, ad una zona periferica, ove era sorto l'antico insediamento romano di *Casinum*, ubicato più a monte rispetto all'insediamento di San Germano e i cui resti sono ancora oggi visibili nel teatro e nell'anfiteatro.

Nel documento 431 del 1274 sempre il milite Alberto Signoricti riceve in concessione, solo a San Germano, ben due palazzi, quattro case oltre a svariati terreni, un castagneto e un mulino. Il primo palazzo, che aveva sette botteghe sottostanti, era situato *in Platea Calsolariorum*, nei pressi della via pubblica: il toponimo individuava chiaramente una piazza della città disseminata di botteghe di artigiani (l'artigianato e il commercio erano peraltro attività fiorenti in questo periodo) e, in particolare, di calzolai. Il secondo palazzo era ubicato nelle vicinanze del Palazzo della Giudecca (*Palatium Iudece*) e confinava con la via pubblica: in questo caso il nome indicava chiaramente un'area della città in cui si

[33] Infatti i *milites*, soldati a cavallo della milizia abbaziale, spesso erano addirittura esonerati dalle tassazioni vigenti e godevano dell'immunità relativamente ai beni posseduti.

era stabilita una comunità di origine ebraica[34]. Una delle case aveva addirittura il bagno, un lusso per l'epoca, ed era localizzata *in Burgo*, probabilmente il sobborgo più importante della città (*Burgo Graecorum*). Un'altra abitazione, sicuramente di elevato pregio architettonico, era ricavata all'interno di una torre delle Mura Domniche.

Nel contratto 432 del 1274 due *milites* di San Germano, i fratelli Riccardo e Pietro, ottengono 14 case, un mulino, cinque terreni e un oliveto. Una delle abitazioni si trovava nella *Platea Acorariorium*, denominata così per la presenza degli acorari, artigiani che fabbricavano particolari aghi dalla forma quadrangolare. Un'altra era situata in *Via Ferraria*, che doveva il suo nome alla presenza di laboratori di fabbri.

Nell'atto 471 del 1275 i beneficiari della concessione sono due fratelli, Nicola e Giovanni de Onufrio, che ricevono un'abitazione nella località dei Greci, rientrante nelle proprietà poste sotto la giurisdizione abbaziale:

> (…) domum positam in civitate Sancti Germani, loco Graecorum, ad nos et monasterium Casinense rationabiliter pertinente (…).

Questo toponimo, che ritorna in molti altri contratti, testimonia la presenza nel territorio di San Germano di una comunità greca, sicuramente rilevante se si era creata una località che li individuava, una Porta contrassegnata dal loro nome e una chiesa dedicata a San Tommaso dei Greci[35].

Dalla lettura dei documenti si possono quindi trarre numerose informazioni relative al paesaggio, allo sfruttamento del suolo, ai tipi di colture più diffusi, alla struttura urbana e alle differenti comunità locali insediatesi nel territorio.

[34] La comunità ebraica era specializzata nella lavorazione della seta e nella tintura delle stoffe.

[35] La comunità greca era costituita perlopiù da artisti e maestranze impegnate nella costruzione di chiese e nella realizzazione di opere d'arte.

Per quel che concerne gli aspetti più intrinsecamente legati all'ambito urbano di San Germano, oggetto della presente analisi, si è riscontrata in numerosi contratti la citazione delle Mura Domniche ai fini della delimitazione dei confini tra le proprietà.

La cerchia muraria è intenzionalmente designata domnica proprio per rimarcare, come abbiamo già sottolineato, la sua appartenenza al monastero. Le mura delimitavano lo spazio del *castrum* e costituivano, al tempo stesso, una barriera di protezione per gli abitanti che trovavano rifugio al loro interno e un limite all'ampliamento urbano. Nel periodo di espansione delle città tra l'XI e il XIV secolo le mura costituivano uno degli elementi fondamentali della struttura urbana medioevale: da un lato rappresentavano investimenti importanti, che richiedevano tassazioni pubbliche e accordi collettivi sui turni di guardia, dall'altro facilitavano l'esazione di dazi doganali, i cui proventi erano in parte devoluti alla costruzione, manutenzione e riparazione delle mura stesse[36].

Numerosi sono i riferimenti che ci permettono di ricostruire la tipologia delle abitazioni del tempo.

Innanzitutto, come già detto, nel caso che un cittadino volesse procedere all'ampliamento della propria abitazione o ad una costruzione *ex novo*, doveva precedentemente ricevere dall'abate una speciale licenza.

Il centro urbano di San Germano era contrassegnato da case a più piani, molto vicine tra loro, in alcuni casi munite di scale in muratura esterne per salire al piano superiore. Alcune abitazioni avevano davanti all'uscio di casa una sorta di balconcino (*vallatorium*), altre una tettoia (*graticium*), collocata sulla facciata principale per ripararsi dal sole, che in taluni casi poteva essere in comune tra due abitazioni attigue (*strictula*).

Alcune dimore erano ubicate nelle vicinanze di una torre della cinta muraria o talvolta addirittura all'interno di una torre; in questo caso il prestigio dell'abitazione era tale da farla denominare

[36] SMITH 1982.

con il termine di palazzo. I palazzi più imponenti e importanti, in primo luogo quello della *Curia Maior*, erano quasi tutti di proprietà abbaziale, anche se non vanno dimenticate le ricche residenze, con annessi terreni, granai, magazzini e botteghe, di proprietà degli affermati militi locali.

Per quel che concerne la condizione socio-professionale della popolazione, nei documenti i più citati sono i *milites*, i giudici, i notai, gli avvocati, ovvero tutte le classi professionali più abbienti. Su un gradino inferiore troviamo diverse categorie di commercianti e artigiani che esercitavano la propria attività nel centro di San Germano e che ci restituiscono un chiaro segnale della floridezza artigianale e commerciale di questo periodo. In questo ambito un ruolo particolarmente significativo era giocato dalle comunità greca ed ebraica, completamente integrate nel territorio in aree della città ben identificabili sotto il profilo toponomastico.

D'altra parte le attività artigianali e gli scambi commerciali erano l'espressione e il riflesso della funzione economica della città, e ovunque in questa fase storica il diritto di tenere mercati nella piazza cittadina rappresentò un aspetto importante dei privilegi urbani[37].

Non va inoltre dimenticata l'importanza degli statuti cittadini, ovvero l'insieme di caratteri giuridici e istituzionali che assicuravano alla città medioevale una certa autonomia, differenziandola nettamente dalle campagne, poste perlopiù sotto la giurisdizione signorile e feudale[38]. Le autorità cittadine, in alcuni casi, ebbero responsabilità di governo, facoltà d'imporre tasse e diritti di mercato a beneficio delle finanze locali, capacità di realizzare opere pub-

[37] PIRENNE 1973. Ovviamente nei mercati urbani giornalieri o settimanali si svolgeva un piccolo commercio alimentato da prodotti di uso e consumo perlopiù quotidiano, a differenza di quanto avveniva nelle fiere regionali o internazionali nelle quali venivano scambiate merci rare, spesso esotiche e comunque necessariamente non deperibili date le grandi distanze da percorrere per la loro commercializzazione.

[38] Nel caso specifico di San Germano le aree rurali che circondavano l'insediamento erano tutte poste sotto l'egemonia abbaziale.

bliche e, in sostanza, di attuare una linea di condotta economica e politica autonoma.

Certamente però la presenza a ridosso di San Germano del monastero di Montecassino, che nel corso dei secoli aveva dato vita ad una forte ed estesa signoria monastica, contrassegnata da un'oculata *governance* territoriale, ha senz'ombra di dubbio facilitato uno sviluppo del territorio molto particolare ed estremamente rilevante che difficilmente si sarebbe potuto realizzare su presupposti diversi.

Bibliografia

Arena 1993 = G. Arena, *"Monte Cassino in the Middle Ages" e il territorio di Atina,* in Avagliano 1993, pp. 39-40.

Avagliano 1992 = F. Avagliano (a cura di), *La Terra di San Benedetto nei disegni ad acquarello di Marcello Guglielmelli*, Montecassino 1992.

Avagliano 1993 = F. Avagliano (a cura di), Atina Potens. *Fonti per la storia di Atina e del suo territorio.* Atti della tavola rotonda in onore del prof. Herbert Bloch, Atina, 21 giugno 1989, Montecassino 1993 (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 2).

Avagliano – Leccisotti 1974 = F. Avagliano – T. Leccisotti, *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'Archivio*, IX, Roma 1974.

Bloch 1986 = H. Bloch, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986.

Caplet 1890 = A. M. Caplet, *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis fragmenta*, Roma 1890.

Cardi – Tallini 1994 = L. Cardi – D. Tallini, *La* Terra S. Benedicti *nei disegni ad acquarello di Marcello Guglielmelli (1715-1717)*. Mostra nel cinquantenario della distruzione di Montecassino e di Cassino (1944-1994), Montecassino 1994 (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 4).

Carettoni 1940 = G. Carettoni, *Casinum (presso Cassino)*, II, Roma 1940 (Italia romana: municipi e colonie. Regio I, Latium et Campania, 1).

Carettoni 1952 = G. Carettoni *Le fortificazioni medievali di Cassino*, «Palladio», 3-4 (1952), pp. 135-141.

Carrocci 1992 = M. C. Carrocci, *La popolazione del Lazio meridionale nei secoli XVII e XVIII: rilievi sull'andamento demografico nella Terra S. Benedicti in epoca post-tridentina*, Montecassino 1992 (Archivio storico di Montecassino, Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 1).

Corsi – Polito 2008 = C. Corsi – E. Polito (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri nell'antichità: culture contatti scambi,* Roma 2008.

FABIANI 1968 = L. FABIANI, *La Terra di San Benedetto. Studio storico-giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, I-II, Montecassino 1968.

GATTOLA 1734 = E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis*, Venezia 1734.

GATTOLA 1994 = E. GATTOLA, *Ad Historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones*, I-II, edizione anastatica, Cassino 1994.

GUIRAUD 1999 = J. F. GUIRAUD, *Économie et société autour du Mont-Cassin au XII^e siècle*, Montecassino 1999 (Miscellanea Cassinese, 81).

HAGGETT 1977 = P. HAGGETT, *Locational Analysis in Human Geography,* London 1977.

HAGGETT 2004 = P. HAGGETT, *Geografia umana*, Bologna 2004.

LOSCH 1954 = A. LOSCH, *The Economics of Location,* New Haven (Connecticut USA) 1954.

PIRENNE 1973 = H. PIRENNE, *Le città del Medioevo*, Bari 1973.

ROMBAI 2002 = L. ROMBAI, *Geografia storica dell'Italia,* Firenze 2002.

SABA 1931 = A. SABA, *Bernardo I Ayglerio*, Montecassino 1931.

SMITH 1982 = C. T. SMITH, *Geografia storica dell'Europa*, Bari 1982.

TOUBERT 1973 = P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle,* Roma 1973.

TOUBERT 1995 = P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio agricoltura e poteri nell'Italia medievale,* Torino 1995.

VISOCCHI 2000 = P. VISOCCHI, *L'abbazia di Montecassino e il governo del suo territorio,* in G. ARENA *et al.* (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio*. I seminario di Geografia Storica, Cassino, 27-28-29 ottobre 1994, Perugia 2000, pp. 87-94.

WICKHAM 1996 = C. WICKHAM, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno*, in F. MARAZZI (a cura di), *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, «Miscellanea Volturnense», 3 (1996), pp. 103-163.

Antonio Cartelli – Marco Palma – Silvia Ruggiero

L'insegnamento della paleografia nella società della conoscenza

1. Introduzione

Il problema della formazione delle giovani generazioni è oggi particolarmente sentito, tenuto conto della complessità della realtà in cui viviamo e dell'affermarsi di metafore tese a caratterizzare il mutato rapporto tra cittadino e società (quali, ad esempio, società dell'informazione, società postmoderna e società della conoscenza, per citare solo alcune delle più note); va notato però che i problemi connessi alla conoscenza scientifica e, più in generale, a quella disciplinare, si sono manifestati da lungo tempo e sono cresciuti in maniera esponenziale o, se si preferisce, sono esplosi nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso.

Ci si riferisce in particolare alla gran dovizia di studi e ricerche su preconcetti, misconcetti e schemi mentali, che nel corso degli anni Settanta, Ottanta e Novanta hanno portato alla ribalta il problema delle difficoltà di apprendimento degli studenti in molte discipline scientifiche quali matematica, fisica, biologia, chimica, geologia, senza peraltro escludere campi della conoscenza trasversali ai diversi contesti disciplinari, come cosmologia o fisiologia. Se la principale motivazione dei precedenti problemi è stata per lo più attribuita all'interazione tra soggetti ed ambiente ed alla conseguente influenza del cosiddetto 'senso comune' sulla conoscenza scientifica, più difficile è risultato trovare motivazioni nelle difficoltà manifestate dagli studenti in informatica, uso di dispositivi digitali, accesso ad Internet e in contesti formativi molto più tradizionali come le lingue e la storia[1].

[1] Cartelli 2003.

2. Sistemi informativi a sostegno dell'attività didattica in paleografia

Nel corso degli ultimi dieci anni sono stati da noi progettati e realizzati diversi strumenti a sostegno della ricerca e della didattica in paleografia. Si tratta per lo più di siti web basati su sistemi informativi, utilizzati sia per la gestione di dati bibliografici relativi a manoscritti medievali che per l'implementazione dei processi utilizzati dai ricercatori per raccogliere e gestire dati ed informazioni.

I sistemi online messi a punto in questo lasso di tempo hanno consentito di analizzare in maniera più approfondita e dettagliata i dati bibliografici raccolti e hanno prodotto effetti considerevoli oltre che sulla ricerca anche sulla didattica delle discipline coinvolte. Per dar conto di questi ultimi aspetti occorre precisare che, per il conseguimento dei risultati descritti, è stato determinante il coinvolgimento degli studenti che hanno preso parte ai corsi di paleografia; essi hanno infatti accettato di contribuire all'analisi ed alla descrizione di manoscritti medievali e di raccogliere i dati bibliografici relativi a questi ultimi con i sistemi digitali all'uopo predisposti.

L'analisi più dettagliata delle esperienze effettuate dagli studenti ed il confronto con gli studi sulle comunità di apprendimento (CoLs) e di pratiche (CoPs) incentrati sull'utilizzo dell'ICT hanno condotto ad ipotizzare nuove caratteristiche per i sistemi informativi all'interno dei contesti educativi. Essi si sono dimostrati infatti in grado di consentire la definizione di nuovi paradigmi pedagogico-didattici, capaci di aiutare gli studenti a sviluppare migliori e più approfondite conoscenze e abilità per fronteggiare in maniera più agevole fenomeni complessi e problemi di difficile soluzione. Tutto ciò ha trovato un'applicazione nell'enunciazione delle caratteristiche del paradigma educativo 'implementazione di pratiche per mezzo di IT/ICT', utilizzabile nella formazione universitaria o post-universitaria, o in ogni altra situazione nella quale vi sia l'esigenza di raccogliere e gestire informazioni.

Per meglio comprendere le caratteristiche degli ambienti di apprendimento con i quali gli studenti si sono misurati si fornisce di seguito una breve descrizione dei siti web creati.

Donne e cultura scritta nel Medioevo[2] è in grado di gestire due diverse tipologie di dati riguardanti rispettivamente:

i nomi delle donne che hanno scritto codici nel medioevo;

le informazioni relative ai manoscritti da loro prodotti.

Il sistema informativo online che soggiace al sito web consente anche di visualizzare la tipologia grafica utilizzata dalle copiste mediante la riproduzione di opportune immagini. La base dati può essere gestita soltanto dagli autori e da personale autorizzato per l'immissione di nuove informazioni, la modifica di quelle esistenti e la loro eventuale cancellazione; a tutti è invece consentita l'interrogazione per visualizzare le notizie ricercate.

Il *Catalogo aperto dei manoscritti della Biblioteca Malatestiana*[3] è forse il miglior esempio di sistema informativo complesso creato finora (esso è la diretta conseguenza nonché l'implementazione del più generale concetto di catalogo aperto, messa a punto dal personale della storica biblioteca cesenate). Anche in questo caso il sistema informativo online che governa il sito web è costituito da sezioni differenti e ogni sezione è un sistema autonomo in grado di gestire diverse tipologie di informazioni: testi relativi alla biblioteca e ai suoi manoscritti (notizie storiche sui fondi e i personaggi che li hanno costituiti); riproduzione integrale dei codici, con una risoluzione sufficiente ad evitare almeno potenzialmente l'autopsia; descrizioni degli esemplari e bibliografia, in cui si dà notizia delle citazioni dei manoscritti nella letteratura scientifica. Diversi sottosistemi di comunicazione come chat e mailing list permettono a quanti sono interessati ai manoscritti della Malatestiana di condividere idee e informazioni, ma anche di proporre nuovi itinerari di ricerca.

BMB online[4] è un sistema informativo prettamente bibliografico, deputato a gestire le citazioni dei manoscritti in beneventana. Quanti lavorano all'impresa sono suddivisi in tre categorie: a) collaboratori, che possono accedere a particolari pagine web (form) per la redazione, la modifica e la cancellazione dei dati bibliografici; b) amministratori

[2] Cartelli – Miglio – Palma 2001.
[3] Cartelli – Palma 2002, 2003; *The Open Catalogue* 2008.
[4] Cartelli – Palma 2004.

scientifici, che possono gestire tutti i dati, modificandoli, annullandoli o validandoli (di conseguenza soltanto le informazioni certificate possono essere visualizzate dagli utenti generici); c) l'amministratore di sistema, che può compiere ogni operazione, inclusa la modifica o la cancellazione dei record certificati. Gli utenti esterni possono visualizzare i materiali bibliografici mediante diverse strategie di interrogazione: a) per autore, b) per manoscritto, c) per collaboratore, d) per una o più parole o parti di esse, contenute nelle diverse sezioni delle schede bibliografiche.

I sistemi anzidetti hanno influenzato molto più di quanto ci si potesse aspettare gli ambienti educativi nei quali sono stati introdotti e, dal confronto con i risultati rilevati dai ricercatori americani sull'utilizzo di ambienti di apprendimento costruttivisti, è emerso quanto segue[5]:

i sistemi informativi descritti hanno contribuito alla creazione di ambienti di apprendimento costruttivisti ed hanno aiutato gli studenti a sviluppare strategie di apprendistato cognitivo[6], rivelatesi molto utili per il miglioramento dell'apprendimento e delle prestazioni degli studenti;

nei gruppi coinvolti nell'uso dei sistemi anzidetti sono state rilevate le caratteristiche delle comunità di apprendimento (CoLs) e delle comunità di apprendimento facilitate (FCL)[7]; in altri termini, i sistemi informativi online non soltanto hanno favorito e sostenuto le tradizionali strategie di apprendimento, ma hanno anche indotto la creazione di speciali comunità, mai rilevate prima nei corsi tradizionali di paleografia;

nuove abilità sono state rilevate negli studenti mentre lavoravano ai sistemi informativi descritti: a) adattamento al lavoro di gruppo; b) pronunciata capacità di fronteggiare compiti complessi (grazie al supporto che ogni studente poteva avere dai compagni); c) crescita delle specificità individuali all'interno della comunità[8];

[5] Cartelli 2007.
[6] Jonassen 1994.
[7] Brown – Campione 1996.
[8] Scardamalia – Bereiter 1996.

si sono generate nuove competenze trasversali: a) migliore abilità nell'utilizzo del computer e dei sistemi digitali in generale rispetto a quanto rilevato negli studenti di corsi paralleli che hanno frequentato i tradizionali corsi di informatica di base; b) sviluppo di strategie metacognitive.

Proprio gli elementi appena descritti hanno indotto ad ipotizzare la presenza di un nuovo paradigma didattico-pedagogico: l'implementazione di pratiche mediante IT/ICT. Le caratteristiche di questo paradigma sono simili a quelle individuate da numerosi ricercatori nel campo delle nuove tecnologie, quando hanno tentato di interpretare il trasferimento di conoscenza ed esperienza nelle persone a contatto con sistemi simili a quelli descritti, ma sono maggiormente basate su fattori umani e sociali rispetto alle precedenti.

In particolare, con l'introduzione di sistemi informativi all'interno di ambienti di apprendimento si è rilevato che gli studenti possono costruire nuove conoscenze in tre diversi modi:

individualmente, interagendo con l'ambiente in cui sono immersi (naturale o virtuale che sia, popolato o meno da altri soggetti);

nella comunità costruitasi intorno a ciascuno dei sistemi informativi; ovvero, i sistemi hanno contribuito alla costruzione dell'identità della comunità come ambiente sociale autonomo, tanto che in essa i soggetti hanno sviluppato obiettivi e motivazioni comuni e hanno condiviso il medesimo repertorio di strumenti (fatto di segni, simboli, processi e strategie);

interagendo con la conoscenza della società cui appartengono (anche se sarebbe più corretto utilizzare il termine conoscenza scientifica), che è ben codificata, approvata dagli esperti ed implementata nel sistema informativo.

3. Problemi degli studenti e analisi dell'insegnamento

Va notato che i sistemi informativi online descritti finora, che pure hanno avuto effetti notevoli sull'insegnamento, sono stati progettati per rispondere a specifiche richieste della ricerca paleografica e solo incidentalmente sono stati utilizzati per la didattica.

Per converso, il sito web *Materiali didattici per la paleografia latina* è nato esclusivamente per rendere più agevole l'insegnamento della paleografia. Esso è tuttora utilizzato nei corsi di laurea di base e magistrale di paleografia latina con l'obiettivo di rendere accessibile agli studenti quantità rilevanti di materiale utile allo studio delle tipologie grafiche medievali[9].

Nato nel 2001, il sito (statico) prevede al suo interno tre diverse sezioni, in continua evoluzione grazie all'immissione di nuovi materiali che vanno ad aggiungersi ai documenti preesistenti. Le tipologie di documenti reperibili nel sito sono:

le tavole, che riproducono carte di manoscritti in diverse tipologie grafiche; insieme a queste immagini sono disponibili anche le loro trascrizioni. Tutti i documenti sono inseriti in una struttura ad albero fondata sui tipi grafici;

i testi, contenenti riproduzioni parziali o totali (se del caso, in versione italiana) di contributi scientifici relativi a diversi temi di ricerca nell'ambito della paleografia latina e della codicologia;

i lavori in corso, che ospitano archivi di materiali librari e documentari in continua evoluzione, creati con programmi di *office automation* (in particolare MS Excel), che vengono gestiti in collaborazione dal docente e dagli studenti (anche se possono essere liberamente scaricati da chiunque desideri farne uso).

Da alcuni anni a questa parte sono tuttavia cambiate le modalità di accesso degli studenti ai materiali del sito ed al loro utilizzo. L'osservazione dei comportamenti degli studenti e la raccolta di informazioni specifiche al termine dei corsi hanno fatto rilevare che all'incremento della quantità dei materiali disponibili online non hanno trovato riscontro né un aumento della loro utilizzazione né un miglioramento delle prestazioni degli studenti; al contrario, sono cresciute le difficoltà manifestate da questi ultimi nella gestione di ciò che veniva loro offerto.

[9] Cartelli – Palma 2005.

In pratica, dalle indagini effettuate a distanza di oltre sette anni dall'avvio delle attività didattiche online sono emersi i seguenti comportamenti contrapposti:

all'inizio, quando il sito web è stato costituito (e vi erano pochi materiali), gli studenti erano soliti leggere tutti i testi disponibili e trascrivere tutte le tavole che avevano a disposizione (per poi confrontarle con le trascrizioni del docente);

ora, con oltre 80 testi e più di 300 tavole (con le corrispondenti trascrizioni) disponibili, gli studenti si limitano quasi esclusivamente a leggere i documenti suggeriti dal docente e ad analizzare le tavole che vengono discusse durante le lezioni.

Queste osservazioni ci hanno spinto a ipotizzare nuovi strumenti in grado di aiutare gli studenti a sviluppare una migliore capacità di analisi. È stato quindi progettato il sistema informativo Digistilo, che si propone di affinare, senza stravolgerlo, l'impianto delle sezioni del sito precedentemente illustrato[10].

Nel frattempo, per raccogliere ulteriori elementi utili al raggiungimento degli obiettivi prefissati con il sistema Digistilo, è stata effettuata un'indagine sui 12 studenti che hanno frequentato il corso di paleografia latina per la laurea di primo livello nell'anno accademico 2008-2009. Al termine del corso sono stati loro sottoposti due quesiti miranti a verificare il livello di acquisizione di conoscenze, abilità e competenze nell'analisi di documenti manoscritti.

Le due domande sono riportate in Appendice (p. 415) con la distribuzione delle risposte ottenute.

Il risultato più evidente di questa prima e sommaria indagine è che soltanto 1 studente su 12 (8%) è riuscito a fornire la risposta corretta ad entrambe le domande. Inoltre, nel corso degli ultimi due anni accademici, non si sono aggiunti nuovi studenti a quelli che in passato avevano aderito alla proposta di lavorare con i sistemi informativi descritti nelle sezioni precedenti.

Questi ultimi dati hanno suggerito la presenza di problemi ben più seri del semplice accesso alle risorse presenti nel sito, che era apparso

[10] CARTELLI – PALMA 2009.

inizialmente la difficoltà più rilevante e che aveva indotto a progettare la realizzazione del sistema informativo Digistilo.

Si è pertanto deciso di realizzare due indagini separate, ma convergenti verso un medesimo obiettivo:

a) la prima, su base nazionale, rivolta ai docenti di paleografia, per analizzare le modalità di organizzazione dell'insegnamento nelle diverse università del paese;
b) la seconda, rivolta agli studenti che hanno frequentato il corso di paleografia latina a Cassino nell'anno accademico 2009-2010, per valutarne le conoscenze e le abilità di base.

Esse sono illustrate con maggior dettaglio nelle sezioni che seguono.

4. L'insegnamento della paleografia in Italia

Per analizzare le caratteristiche dell'insegnamento della paleografia e delle discipline ad essa collegate si è deciso di far ricorso ad un questionario, da sottoporre a quanti sono coinvolti nel loro insegnamento, ovvero al settore scientifico-disciplinare M-STO/09 (vd. Appendice, pp. 411-414).

Il questionario è stato articolato in tre sezioni ed è stato predisposto all'inizio dell'anno accademico 2009/2010 in maniera da farlo pervenire a tutti gli interessati in coincidenza con l'inizio delle lezioni.

La prima sezione è destinata a raccogliere le informazioni di carattere generale delle persone intervistate e delle strutture nelle quali esse operano (Facoltà/Università); al suo interno si individuano tre sottosezioni: a) individuazione della Facoltà/Corso di laurea di pertinenza; b) segmento della formazione universitaria cui il corso appartiene (triennale, magistrale e/o altro); c) numero degli studenti frequentanti il corso.

La seconda sezione è finalizzata all'acquisizione di informazioni sulla disciplina insegnata ed è costituita anch'essa da tre sottosezioni orientate a rilevare: a) i prerequisiti che il docente ritiene gli studenti debbano possedere e le eventuali attività svolte per verificarne il loro possesso; b) l'organizzazione del corso in termini di svolgimento delle

lezioni e di altre attività didattiche; c) le modalità di valutazione del profitto.

La terza sezione è stata destinata a raccogliere eventuali indicazioni e suggerimenti del docente.

Il questionario è stato fatto pervenire alle 75 persone appartenenti al settore scientifico disciplinare M-STO/09 attraverso diversi canali: posta elettronica, fax, consegna diretta in formato cartaceo. Più di un terzo di quanti sono stati contattati (27 docenti) hanno compilato il questionario ed hanno fornito risposte per ciascuno dei corsi tenuti; in definitiva si sono ottenute informazioni su 58 corsi, tenuti a diversi livelli nelle università italiane.

Va rilevato che la distribuzione territoriale delle risposte ai questionari evidenzia una spaccatura netta tra il Nord ed il Sud del paese; la grande maggioranza di quanti sono coinvolti attivamente nell'insegnamento e nella ricerca della paleografia in Italia settentrionale hanno infatti partecipato alla rilevazione, pochissimi di quelli operanti in Italia meridionale hanno invece ritenuto di compilare il questionario.

Come si vede dalla figura 1, p. 416 la stragrande maggioranza dei docenti intervistati opera nei corsi istituzionali (soltanto il 2% insegna paleografia in corsi di master o in attività formative *post lauream*), tenendo generalmente un insegnamento per la laurea triennale e un altro per quella magistrale.

Nella figura 2, p. 416 viene riportata la distribuzione numerica degli studenti nei diversi corsi; appare evidente che nella stragrande maggioranza dei casi (83% = 33% + 24% + 26%) il numero degli studenti è pari o inferiore a 30, il che assicura quindi una didattica pressoché personalizzata.

Allorché si passa alla seconda sezione del questionario il primo dato rilevato riguarda il possesso dei prerequisiti. Nella domanda corrispondente è fornita una lista di discipline di base delle quali si è ritenuto che gli studenti dovessero possedere sufficiente conoscenza prima di accedere al corso di paleografia; si è quindi accompagnata ciascuna di esse con una scala di Likert a tre valori (uno strumento che consente di applicare ad un atteggiamento positivo o negativo le proprietà statistiche delle scale di misura ad intervalli).

Nella tabella 1 sono riportate distribuzioni e percentuali delle risposte ottenute.

Tab. 1 - Prerequisiti che gli studenti devono possedere

Disciplina	Affatto	Sufficientemente	Molto bene	Non risponde
Latino	0,00	67,24	24,14	8,62
Greco	29,30	27,59	15,52	27,59
Storia romana	3,45	60,34	0,0	36,21
Storia medievale	0,00	60,34	25,86	13,79
Storia dell'arte medievale	15,52	34,48	0,00	50,00
Filologia romanza	18,97	29,30	3,45	48,28
Altro (Diplomatica …)	0,00	22,41	3,45	74,14

Dalla tabella emerge un elemento comune alla maggioranza dei docenti (se si sommano le indicazioni relative al 'sufficientemente' e al 'molto bene'), ovvero che le conoscenze di latino, storia romana e storia medievale sono da considerare, nella maggioranza dei casi, un requisito necessario ad affrontare il corso di paleografia in maniera adeguata.

Va parimenti rilevato che, a fronte della consapevolezza manifestata dalla maggioranza degli intervistati circa la necessità della presenza dei prerequisiti evidenziati, il numero di coloro che provvedono a una seppur minima verifica del loro possesso (ad esempio, chiedendo agli studenti se hanno già frequentato i corsi corrispondenti) è pari al solo 40% degli intervistati. Come si vede dalla figura 3, p. 417 il 58% dei partecipanti all'indagine (il 2% rappresentato da quelli che non hanno risposto può facilmente aggiungersi ad essi) non provvede ad effettuare alcuna verifica.

A completamento di quanto riportato in figura 3 va rilevato che il 40% di coloro che provvedono alla verifica del possesso dei prerequisiti si distribuisce come segue: il 2% utilizza un test scritto, il 18% un questionario ed il 20% verifica che siano stati superati gli esami corrispondenti.

Il dato mancante, in quanto non richiesto, e non indicato da quanti hanno partecipato all'intervista, riguarda le eventuali attività o i

processi di recupero messi in campo per aiutare gli studenti a superare le difficoltà che potrebbero incontrare nel corso, in conseguenza della mancanza dei necessari prerequisiti.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi, ed in particolare lo svolgimento delle lezioni, la figura 4, p. 417 evidenzia come la maggior parte dei docenti (84%) sia convinta che l'attività didattica debba essere equamente ripartita tra teoria e pratica. Non mancano, ovviamente, quanti manifestano convinzioni diverse (più teoria e meno pratica per il 9% ed il contrario per il 7%).

Per quanto riguarda le attività di recupero effettuate per aiutare gli studenti a superare eventuali problemi incontrati nello studio della disciplina, va rilevata un'adeguata sensibilità da parte dei docenti. Come si vede dalla figura 5, p. 418 infatti, ben il 66% degli intervistati prevede interventi miranti a colmare le lacune che gli studenti manifestano nell'ambito del corso.

Per finire, la tabella 2 riporta le strategie adottate dai docenti per valutare il livello di conoscenza e abilità raggiunto dagli studenti nella disciplina al termine del corso.

Tab. 2 - Valutazione degli studenti al termine del corso

Strategie adottate	Percentuali
Analisi di esempi di scritture	24,14
Colloquio	12,07
Analisi di esempi di scritture + colloquio	63,79

Dall'analisi delle osservazioni e dei suggerimenti formulati dai docenti nella terza sezione del questionario emerge il quadro riportato nella tabella 3.

Tab. 3 - Osservazioni e suggerimenti

Breve descrizione	Percentuale
Troppo poco tempo per illustrare agli studenti tutti gli aspetti della disciplina ed analizzarne i possibili risvolti	3,45
Livello di qualificazione degli studenti eccessivamente basso	6,90
Entrambe le motivazioni riportate nei punti precedenti	3,45
Non rispondono	72,41

La conclusione che è sembrata inequivocabile dall'analisi delle risposte ottenute può essere condensata nei due punti che seguono:

a) gli studenti dovrebbero conoscere almeno il latino e la storia medievale per poter accedere al corso di paleografia latina, ma le odierne conoscenze di base in tali discipline non consentono loro di frequentare il corso con profitto;
b) la struttura degli odierni corsi di laurea e la loro organizzazione (processo innescato dalle normative susseguitesi negli ultimi 8-10 anni) non consentono ai docenti di proporre ai loro studenti i temi centrali della disciplina in maniera adeguata.

5. Analisi delle conoscenze e delle abilità degli studenti

Parallelamente all'indagine descritta nella sezione precedente ne è stata condotta un'altra che ha coinvolto i 16 studenti che hanno frequentato il corso di paleografia latina per la laurea triennale nell'anno accademico 2009-2010; si è voluto in tal modo analizzare il livello delle conoscenze e delle abilità di base in latino e storia medievale possedute dagli studenti ai fini di una proficua frequenza del corso.

Il questionario utilizzato per l'indagine è stato implementato come quiz nella piattaforma di e-learning Moodle, utilizzata a sostegno dell'insegnamento in diversi corsi all'interno della Facoltà. L'indagine è consistita nel proporre alcuni quesiti concernenti i seguenti quattro testi latini, riportati integralmente in tutte le domande sottoposte agli studenti, nello stesso ordine in cui appaiono di seguito:

1) Livio, *Ab Urbe condita*, XLV, 1;
2) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 58;
3) Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, IV, 1;
4) Tacito, *De origine et situ Germanorum*, 19.

Ovviamente le informazioni relative agli autori e i titoli dei testi non sono stati inclusi nei questionari posti agli studenti e si è chiesto loro di rispondere alle seguenti domande:

D1 – Quali sono gli elementi contenuti nei testi che consentono di dedurre i riferimenti storico-culturali relativi ai periodi cui essi appartengono? Fornisci le motivazioni per le tue scelte.

D2 – Raggruppa i testi assegnati, se e quando è possibile, utilizzando gli elementi messi in evidenza nella domanda 1 e fornisci le motivazioni per le tue scelte.

D3 – Individua il/i testo/i che appartiene/engono al periodo latino classico (qualora sia/no presente/i), utilizzando i riferimenti storici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D4 – Individua il/i testo/i che appartiene/engono al periodo bassomedievale (qualora sia/no presente/i), utilizzando i riferimenti storici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D5 – Seleziona il/i testo/i che appartiene/engono al periodo altomedievale (qualora sia/no presente/i), utilizzando i riferimenti storici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D6 – Seleziona il/i testo/i che appartiene/engono al periodo latino classico (qualora sia/no presente/i), utilizzando gli elementi stilistici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D7 – Seleziona il/i testo/i che appartiene/engono al periodo bassomedievale (qualora sia/no presente/i), utilizzando gli elementi stilistici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D8 – Seleziona il/i testo/i che appartiene/engono al periodo altomedievale (qualora sia/no presente/i), utilizzando gli elementi stilistici presenti nei testi e spiega le scelte effettuate.

D9 – Disponi i testi nell'ordine cronologico corretto e spiega le scelte effettuate.

D10 – Elenca i termini che ritieni più importanti ai fini della caratterizzazione dei testi e spiega le scelte effettuate.

Le risposte fornite dagli studenti sono riportate in maniera sintetica nella tabella 4:

Tab. 4 - Risposte degli studenti al questionario (valori assoluti)

Domanda	N. di risposte corrette	N. di spiegazioni corrette
D1	1	1
D2	8	4
D3	5	3
D4	14	3
D5	14	8
D6	11	5
D7	14	4
D8	11	2
D9	6	2
D10	2	2

È fin troppo evidente che molto spesso gli studenti, pur scegliendo la risposta esatta, non forniscono la corretta spiegazione della scelta effettuata. Per di più va osservato che le spiegazioni corrette non raggiungono mai (eccetto per la domanda 5) il 50% del totale delle spiegazioni fornite.

Per avere un quadro di riferimento più ampio del contesto nel quale si è operato è opportuno aver presente che il corso di paleografia latina nel quale gli studenti hanno risposto al questionario è collocato nel curriculum degli studi della laurea triennale dopo il latino classico e dopo i corsi di storia romana e latino medievale.

6. Conclusioni e sviluppi futuri

I principali risultati che si possono dedurre dagli esiti delle indagini riportate nelle sezioni precedenti si possono sintetizzare nelle due affermazioni che seguono:

a) insegnare paleografia in un corso universitario di primo livello (laurea triennale) costituisce oggi una vera e propria sfida per diversi motivi; tra i più rilevanti vanno annoverati il modesto numero di ore di insegnamento e l'organizzazione complessiva delle attività formative;
b) soltanto un numero molto ristretto di studenti arriva all'università con conoscenze di base e abilità commisurate agli studi classici che essi stessi decidono di affrontare, in grado quindi di superare le difficoltà che possono incontrare sul loro percorso.

Quando si analizzano in dettaglio le risposte fornite dagli studenti alle domande del questionario si rileva altresì che gli studi effettuati nella scuola media superiore (di solito il liceo classico) o nei precedenti corsi universitari non li aiutano a sviluppare strumenti e strategie metacognitive per:
– il riconoscimento di analogie e differenze in manoscritti prodotti in periodi diversi;
– la costruzione di una solida retta temporale sulla quale collocare i periodi ed i fatti storici relativi alla storia romana e medievale.

Questi elementi sono probabilmente alla base della diminuzione del numero degli studenti e della loro mancata adesione alle attività nelle quali fino a qualche anno fa essi si facevano coinvolgere facilmente, come ad esempio la partecipazione alle comunità che hanno lavorato sui sistemi informativi descritti nell'introduzione.

È forse troppo presto per dire se la caduta di interesse a partecipare alle comunità di apprendimento e di pratiche possa essere spiegata con le difficoltà che gli studenti incontrano; ulteriori studi sono sicuramente necessari prima di poter trarre conclusioni definitive e accertare una generalizzazione del fenomeno in altri campi disciplinari e in altre comunità. Se il risultato trovato venisse confermato si potrebbe asserire che l'inclusione e la partecipazione ad una comunità obbedisce ad una sorta di legge del "tutto o niente", in virtù della quale la mancanza dei requisiti necessari, in termini di conoscenze ed abilità, previene e smorza l'adesione e la partecipazione alle attività

della comunità stessa, a causa della difficoltà di sviluppo di adeguati strumenti di comunicazione con gli altri membri del gruppo.

Al momento il problema più urgente sembra consistere nell'individuazione degli strumenti e delle strategie necessari ad aiutare gli studenti a superare le difficoltà che incontrano nello studio della paleografia.

Un progetto relativo a quanto appena descritto è in corso di definizione (se ne stanno analizzando tutte le parti e le implicazioni); al suo interno si è ipotizzata la creazione di azioni di recupero da associare alla creazione di *learning objects* (LOs) che dovrebbero accompagnare lo studio della disciplina. In ogni LO la selezione di argomenti specifici, la ristretta area di applicazione dell'intervento posto in essere e la creazione di specifici strumenti di valutazione potrebbero dar corpo a prospettive più ampie di recupero e riorganizzazione delle conoscenze e delle abilità pregresse degli studenti.

APPENDICE

Università degli Studi di Cassino
Facoltà di Lettere e Filosofia

Antonio Cartelli, Marco Palma
Via Zamosch, 43
03043 Cassino (FR)
Tel. 0776 – 2993551, 2993812
Fax 0776 - 2993434
cartan@unicas.it, mpalma69@hotmail.com

Cassino, 24 settembre 2009

Gentile collega,

l'esperienza di questi ultimi anni ci ha fatto rilevare una maggiore difficoltà degli studenti nell'apprendimento della paleografia, della diplomatica e, più in generale, della medievistica.

Allo scopo di mettere a punto strumenti innovativi nella didattica paleografica chiediamo la Tua collaborazione nel rispondere alle domande del questionario che sottoponiamo alla Tua attenzione e che Ti preghiamo di rimandarci compilato (come file word, fax o posta ordinaria) al più presto.

I risultati saranno presentati in maniera assolutamente anonima e Te ne sarà data comunicazione prima di ogni eventuale pubblicazione.

Grati per la tua collaborazione, ti invitiamo a contattarci agli indirizzi riportati per ogni dubbio e delucidazione.

Cordiali saluti

Antonio Cartelli, Marco Palma

SEZIONE 1

I. INFORMAZIONI GENERALI
I.1. Università _____
I.2. Facoltà _____
I.3. Corso di laurea _____
I.4. Denominazione insegnamento _____
_____

II. COLLOCAZIONE DELL'INSEGNAMENTO
L'insegnamento è collocato nel piano degli studi dello studente di:

- Laurea triennale (corso istituzionale – 1° livello) ☐
- Laurea magistrale (corso istituzionale – 2° livello) ☐
- Master / Scuola di specializzazione ☐
- Altro (specificare ……..) ☐

III. STUDENTI CHE FREQUENTANO IL CORSO
Mediamente il numero di studenti che frequentano i corsi è:

- da 1 a 10 ☐
- da 11 a 20 ☐
- da 21 a 30 ☐
- da 31 a 40 ☐
- da 41 a 50 ☐
- più di 50 ☐

SEZIONE 2

IV. ACCESSO AL CORSO
IV.1. Per l'acquisizione delle conoscenze, abilità e competenze dell'insegnamento si ritiene che gli studenti debbano conoscere:

Disciplina	affatto	sufficientemente	molto bene
Latino	☐	☐	☐
Greco	☐	☐	☐
Storia romaa	☐	☐	☐
Storia medievale	☐	☐	☐
Storia dell'arte medievale	☐	☐	☐
Filologia romanza	☐	☐	☐
Altro …….. ……	☐	☐	☐

IV.2. Si ritiene di dover procedere all'accertamento del possesso dei requisiti di accesso al corso?
SI ☐ NO ☐

IV.3. Se la risposta è SI, si preferisce adottare una o più delle seguenti strategie:
- Test scritto d'ingresso ☐
- Colloquio ☐

Verifica del superamento dei seguenti esami:

Disciplina	
Latino	☐
Greco	☐
Storia romana	☐
Storia medievale	☐
Storia dell'arte medievale	☐
Filologia romanza	☐
Altro ……..	☐
……	☐
……	☐
	…

V. ORGANIZZAZIONE DELL'INSEGNAMENTO

V.1. Per una maggiore efficacia del corso si ritiene che debbano essere effettuate delle esercitazioni in aggiunta all'attività teorica?
SI ☐ NO ☐

V.2. Se la risposta alla domanda precedente è SI, quale si pensa debba essere la distribuzione delle attività didattiche?
Più teoria - meno attività pratiche ☐
Equa ripartizione tra attività teoriche e pratiche ☐
Meno teoria - più attività pratica ☐

V.3. Si ritiene utile pianificare una visita ad una biblioteca o ad un archivio nell'ambito del corso?
SI ☐ NO ☐

Se SI, ritiene più opportuno effettuarla:
Ad inizio corso ☐ A metà corso ☐ A fine corso ☐

V.4. Durante il corso si ritiene utile ricorrere all'uso di uno o più dei seguenti ausilii (in ordine di importanza, mediante selezione di un numero progressivo):

Fotocopie	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
Diapositive	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
Presentazioni su lucidi	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
Presentazioni al computer	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
CD	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
Siti Internet	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐
Altro (specificare ……)	1 ☐	2 ☐	3 ☐	4 ☐	5 ☐	6 ☐	7 ☐

VI. VERIFICA E VALUTAZIONE

VI.1. Durante il corso si ritiene utile ricorrere a strumenti e interventi di recupero finalizzati al superamento di eventuali difficoltà?

SI ☐ NO ☐

VI.2. Gli strumenti utilizzati per la valutazione del profitto sono:

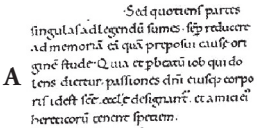
- Questionario ☐
- Analisi di una o più testimonianze grafiche ☐
- Colloquio ☐
- Questionario + analisi ☐
- Questionario + colloquio ☐
- Analisi + colloquio ☐
- Questionario + analisi + colloquio ☐
- Redazione di un testo/relazione sui contenuti del corso ☐
- Altro (specificare …….) ☐

SEZIONE 3

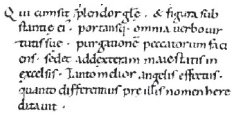
Osservazioni

Domanda 1: di seguito sono riportate alcune linee prese da tavole che riproducono una breve sezione di tre carte di altrettanti manoscritti. Disporli nel corretto ordine cronologico spiegando le motivazioni della scelta operata.

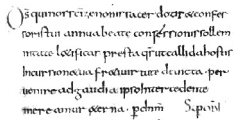
A



B



C

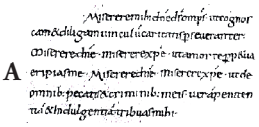


Soltanto 8 studenti hanno risposto alla domanda (66,67%).

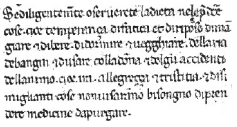
Le risposte sono state le seguenti:
1 studente ha fornito la risposta corretta e dato la giusta spiegazione;
3 studenti hanno risposto correttamente senza fornire alcuna giustificazione;
4 studenti hanno fornito inizialmente una risposta errata, poi hanno corretto il tiro (senza offrire alcuna spiegazione);
2 studenti hanno aperto il questionario ma non hanno risposto.

Domanda 2: di seguito sono riportate alcune linee prese da tavole che riproducono una breve sezione di tre carte di altrettanti manoscritti. Specificare la tipologia grafica di ciascun esempio spiegando le motivazioni della scelta operata.

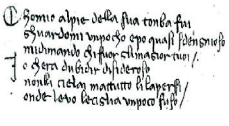
A



B



C



Dei 12 studenti frequentanti il corso soltanto 3 hanno riposto alla domanda (25%).

Le risposte si sono distribuite come segue:
1 studente ha fornito la risposta corretta e dato la giusta spiegazione;
1 studente ha dato la risposta corretta ma ha fornito una spiegazione parziale;
1 studente ha inizialmente fornito la risposta errata, ma ha poi corretto il tiro senza fornire alcuna motivazione;
1 studente ha aperto il questionario ma non ha risposto.

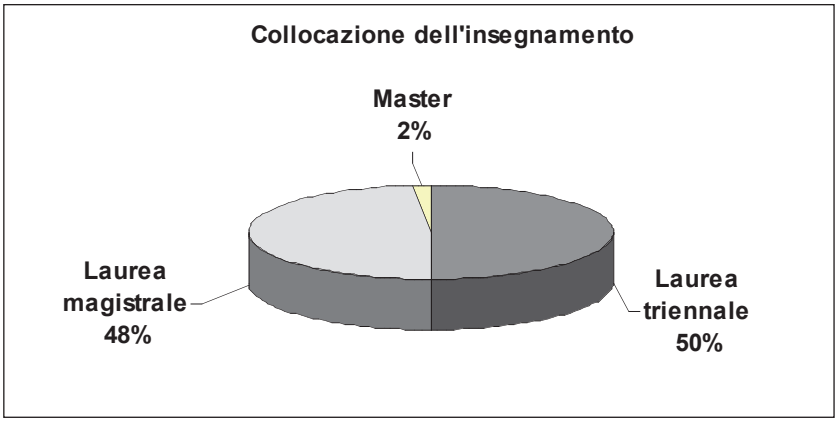


Fig. 1: Distribuzione degli insegnamenti tra i diversi ordini di corsi

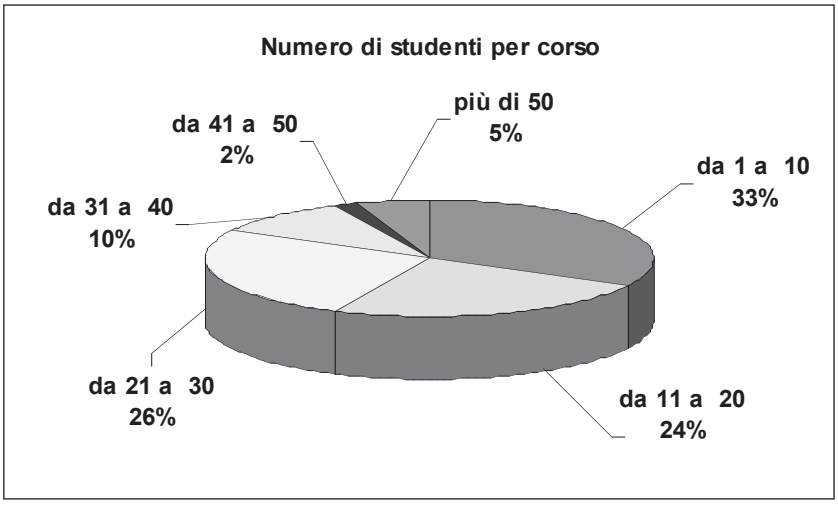


Fig. 2: Distribuzione degli studenti tra gli insegnamenti

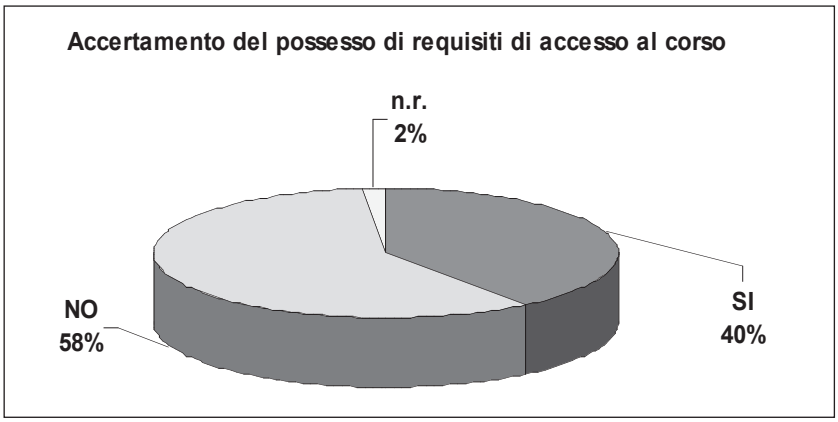


Fig. 3: Distribuzione delle risposte dei docenti sull'accertamento del possesso dei prerequisiti da parte degli studenti

Fig. 4: Organizzazione dell'insegnamento

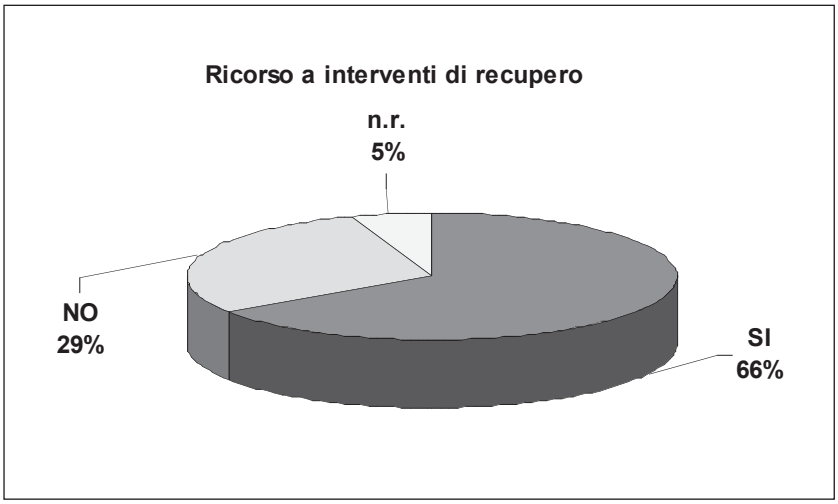


Fig. 5 – Pianificazione di attività per aiutare gli studenti a superare difficoltà

BIBLIOGRAFIA

BROWN – CAMPIONE 1996 = A. L. BROWN – J. CAMPIONE, *Psychological Theory and the Design of Innovative Learning Environments: On Procedure, Principles and Systems*, in L. SCHAUBE – R. GLASER (a cura di), *Innovation in Learning*, Mahwah (NJ) 1996, pp. 289-375.

CARTELLI 2003 = A. CARTELLI, *Misinforming, Misunderstanding, Misconceptions: What Informing Science Can Do*, in E. COHEN – E. BOYD (a cura di), *Proceedings of IS + IT Education 2003 International Conference*, Santa Rosa (CA) 2003, pp. 1259-1273.

CARTELLI 2007 = A. CARTELLI, *From Socio-Technical Approach to Open Education: MIS and ICT for the Definition of New Teaching Paradigms*, in D. REMENYI (a cura di), *Proceedings of ECEL 2007 International Conference*, Reading (UK) 2007, pp. 97-106.

CARTELLI – MIGLIO – PALMA 2001 = A. CARTELLI – L. MIGLIO – M. PALMA, *New Technologies and New Paradigms in Historical Research*, «Informing Science», 4, 2 (2001), pp. 61-66 (anche all'indirizzo http://inform.nu/Articles/Vol4/v4n2p061-066.pdf).

CARTELLI – PALMA 2002 = A. CARTELLI – M. PALMA, *Towards the Project of an Open Catalogue of Manuscripts*, in E. COHEN – E. BOYD (a cura di), *Proceedings of IS 2002 Informing Science + IT Education Conference*, pp. 217-224, http://informingscience.org/proceedings/IS2002Proceedings /papers/Carte188Towar.pdf.

CARTELLI – PALMA 2003 = A. CARTELLI – M. PALMA, *The Open Catalogue of Manuscripts between Palaeographic Research and Didactic Application*, in M. KHOSROW-POUR (a cura di), *Proceedings of the IRMA 2003 Conference "Information Technology & Organization: Trends, Issues, Challenges and Solutions"*, Hershey (PA) 2003, pp. 51-54.

CARTELLI – PALMA 2004 = A. CARTELLI – M. PALMA, *BMB on Line: An Information System for Paleographic and Didactic Research*, in M. KHOSROW-POUR (a cura di), *Proceedings of the IRMA 2004 Conference "Innovation through Information Technology"*, Hershey (PA) 2004, pp. 45-47.

CARTELLI – PALMA 2005 = A. CARTELLI – M. PALMA, *Computer and Information Systems in Latin Palaeography between Research and Didactic Application*, in D. CARBONARA (a cura di), *Technology Literacy Applications in Learning Environments*, Hershey (PA) 2005, pp. 288-298.

CARTELLI – PALMA 2009 = A. CARTELLI – M. PALMA, *Digistylus. An Online Information System for Palaeography Teaching and Research*, in M. REHBEIN – P. SAHLE – T. SCHASSAN (a cura di), *Codicology and Palaeography in the Digital Age*, Norderstedt 2009, pp. 123-134.

JONASSEN 1994 = D. H. JONASSEN, *Thinking Technology. Towards a Constructivist Design Model*, «Educational Technology», 34, 4 (1994), pp. 34-37.

SCARDAMALIA – BEREITER 1996 = M. SCARDAMALIA – C. BEREITER, *Engaging Students in a Knowledge Society*, «Educational Leadership», 54, 3 (1996), pp. 6-10.

The Open Catalogue 2008 = *The Open Catalogue of Manuscripts of the Malatestiana Library*, in A. CARTELLI – M. PALMA (a cura di), *Encyclopedia of Information Communication Technology*, Hershey (PA) 2008, pp. 656-661.

ROBERTA CASAVECCHIA

Un sermone dello Ps. Ilario *In vigilia nativitatis Domini*[1]

Nel 1852 Angelo Mai pubblicava dall'omeliario Vat. lat. 4222 due sermoni inediti, attribuiti nel ms. a Ilario di Poitiers[2], il primo per la Vigilia di Natale e il secondo per il Natale, che l'editore titolava rispettivamente *Tractatus sancti Hilarii episcopi* I e II. Nella prefazione all'edizione[3] il Mai rivendicava la paternità ilariana per il *Tractatus* I, considerandolo come parte di un (presunto) proemio perduto al Commentario in Matteo del quale Giovanni Cassiano aveva tramandato alcuni estratti (*contra Nest.* 7, 24, 3) e polemizzando con l'estensore dell'edizione maurina[4] di Ilario che escludeva l'originalità del sermone sulla base dello stile. Nell'edizione moderna del Commentario in Matteo di Ilario di Poitiers le citazioni riportate da Cassiano come ilariane vengono ritenute spurie[5] e non si fa alcun cenno al nostro sermone, che è oggi unanimemente considerato come il *Tractatus* I dello Ps. Ilario[6].

Di questo testo è disponibile un'altra trascrizione ottocentesca, tratta dal ms. 99 dell'Abbazia di Montecassino, a cura dei mo-

[1] Il presente lavoro nasce nell'ambito di due progetti PRIN cofinanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca e dalle Università di Cassino e di Perugia, coordinati da Gabriella Braga: *I Padri della Chiesa nei sermoni e nei commenti medievali* (2005) e *Testi patristici nei sermoni e nei commenti medievali* (2007). L'unità di Cassino si è occupata della catalogazione e dello studio degli omeliari in scrittura beneventana; i prodotti della ricerca sono consultabili sul sito http://omeliari.unicas.it.

[2] *NPB* I, pp. 477-489; sono i nrr. 27 e 42 in BARRÉ 1964.

[3] *NPB* I, pp. 472-475.

[4] HILARIUS PICTAVIENSIS, confluita successivamente in *PL* 9.

[5] HILAIRE DE POITIERS, I, pp. 74-75.

[6] *CPL* 472; *CPPM* I, 5209, 5209a; il sermone mostra affinità con i sermoni 1-2 di Epifanio latino ed è considerato di età posteriore a Ilario, composto probabilmente tra il sec. V e l'età carolingia (vd. BARRÉ 1961, p. 82 n. 1 e ID. 1963, p. 40 n. 18).

naci cassinesi[7]. Nell'edizione del Vat. lat. 4222 il sermone, nella sua forma intera, è diviso dall'editore in dodici paragrafi, ai quali si fa riferimento in questa sede; nell'edizione del Casin. 99, invece, troviamo le due parti del sermone distinte, con la seconda che precede la prima, senza indicazione di divisione in paragrafi:

> I parte, §§ 1-7: *A transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quattuordecim – Christi autem generatio sic erat*;
>
> II parte, §§ 8-12: *Hanc conceptionem Mariae sanctissimae futuram Esaias propheta – completa quaestio est generationis Iesu Christi domini nostri, cui est gloria in saecula saeculorum. Amen*[8].

Da un primo censimento, relativo agli omeliari in scrittura beneventana e ai principali incipitari omiletici[9], il sermone sembra tramandato solo da omeliari in beneventana, e precisamente da nove manoscritti[10] (tra i quali i già citati Vat. lat. 4222 e Casin. 99), databili in un arco cronologico che va dalla fine del sec. X-inizi XI alla fine del sec. XII-inizi XIII[11]:

> **Benevento, Biblioteca Capitolare, 18**: sec. X/XI[12]
> Omeliario: dalla I domenica di Avvento al lunedì di Pasqua

[7] *Flor. Casin.* II, pp. 62-66.

[8] *Incipit* e *explicit* dal Casin. 99.

[9] INGUANEZ 1915-1941; BARRÉ 1962; GRÉGOIRE 1980; ÉTAIX 1994; MALLET – THIBAUT, *Manuscrits*; http://omeliari.unicas.it.

[10] Brevi porzioni iniziali delle due parti del sermone vengono utilizzate anche in altre tipologie di libri liturgici, come nei mss. della Biblioteca Capitolare di Benevento 22 (breviario monastico) e 66 (ordinario dell'ufficio).

[11] Per le datazioni dei mss. si rimanda a LOEW – BROWN 1980[2] e alle singole descrizioni (vd. *infra*); per la bibliografia fino al 1980: LOEW – BROWN 1980[2]; per il decennio 1980-1990: http://omeliari.unicas.it; dal 1990 in poi: *BMB*.

[12] Ms. acefalo, mutilo e lacunoso; rimpiazzati alcuni fascicoli perduti (cc. 47-70 e 180-203, sec. XII); schede in MALLET – THIBAUT 1984, I, pp. 233-243; http://omeliari.unicas.it.

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 103: sec. XI inizi[13]
Omeliario: pp. 1-32, dalla II domenica di Avvento al Natale; pp. 33-540, dalla I domenica d'Avvento alla I domenica di Quaresima

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4222: sec. XI, prima metà[14]
Omeliario: dalla I domenica di Avvento alla feria VI della I settimana di Quaresima[15]

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 106, II unità codicologica: sec. XI terzo quarto (?)[16]
Omeliario: dalla I domenica di Avvento al sabato antecedente la I domenica di Quaresima

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 99: a. 1072[17]
Omeliario per le feste solenni da Natale alla Pentecoste

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 462, III unità codicologica, sec. XI[18]
Lezionario dell'Ufficio (*Inventio* e *Exaltatio s. Crucis*, Assunzione di Maria, *In dedicatione ecclesiae*, s. Andrea, Passione di s. Tommaso; dalla Vigilia di Natale a s. Severino)

[13] Ms. acefalo. Per i mss. di Montecassino si rimanda a INGUANEZ 1915-1941; per il Casin. 103 schede in OROFINO 1996, II.1, pp. 74-80; *Miniatura a Montecassino*; http://omeliari.unicas.it.

[14] Ms. acefalo, mutilo, lacunoso e con un ordine delle carte perturbato: schede in BARRÉ 1964, pp. 89-119; http://omeliari.unicas.it.

[15] È probabile che contenesse tutto il ciclo d'inverno, fino al Sabato santo (BARRÉ 1964, p. 93).

[16] Ms. mutilo; composito di due unità codicologiche, I (pp. 1-64), sec. XI fine; II (pp. 65-778), sec. XI (terzo quarto?): la datazione di questa seconda sezione del codice, attribuita unanimemente all'epoca dell'abate Teobaldo, è stata spostata in avanti da NEWTON 1999, p. 357, che la collega allo scriba Grimoaldo e la attribuisce alla prima età desideriana. Schede in MASSA 1998, pp. 37-89; OROFINO 2000, II.2, pp. 205-217; *Miniatura a Montecassino*; http://omeliari.unicas.it.

[17] Schede in OROFINO 1989, pp. 37-94; CASAVECCHIA 2007, pp. 109-111; http://omeliari.unicas.it.

[18] Ms. mutilo; composito di tre unità codicologiche, I (pp. 1-30), sec. XII; II (pp. 31-90), sec. XI inizi; III (pp. 91-464), sec. XI. La prima unità è stata organizzata ad integrazione della seconda, più antica, come dimostra la continuità del testo. Schede in OROFINO 1996, II.1, pp. 57-61; *Miniatura a Montecassino* 2005.

Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 16: sec. XI/XII[19]
Omeliario: dalla I domenica di Avvento alla V domenica di Quaresima

Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 10: sec. XII[20]
Omeliario: dalla I domenica di Avvento al sabato antecedente la I domenica di Quaresima

Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 115: sec. XII/XIII[21]
Omeliario (dalla Vigilia al Natale; Purificazione, Assunzione e Natale di Maria; s. Giovani Battista, ss. Pietro e Paolo, *In dedicatione ecclesiae*)

Tra i mss. censiti, il Casin. 103 necessita di un approfondimento, per alcune peculiarità che il sermone presenta in questo testimone. Come già accennato, siamo di fronte a un omeliario degli inizi dell'XI secolo[22], di origine incerta[23]. Il codice, acefalo, mostra l'intervento di più mani, sia nella scrittura[24] che nella decorazione[25]. Questa varietà è riscontrabile anche nel contenuto, che

[19] Ms. acefalo, mutilo e lacunoso. Per i mss. della biblioteca Vallicelliana si rimanda al catalogo manoscritto di VETTORI 1749; è in corso il progetto di descrizione MANUS Online, che però non ha ancora interessato i due manoscritti in questione; scheda in http://omeliari.unicas.it.

[20] Ms. lacunoso: scheda in http://omeliari.unicas.it.

[21] Ms. lacunoso; le prime due carte (pp. 1-4) sono aggiunte e vergate in gotica del sec. XIV: scheda in INGUANEZ 1905, pp. 180-183.

[22] LOEW – BROWN 1980², p. 67.

[23] Il ms. proviene da un monastero dedicato a San Michele, non meglio identificato (CARAVITA 1869, I, p. 108] propone San Michele di Borrea [San Angelo in Barrea] o San Michele d'Abruzzo; OROFINO 1996, II.1, p. 11] cita anche San Michele in Oliveto [vd. BLOCH 1986, pp. 723-725), come risulta da un *ex libris* presente a p. 540, vergato da una mano più o meno coeva al testo: *Quicumque hanc homeliam sancto Michaeli subtrahere voluerit aut per se aut per summissam personam, subtrahatur a regno Dei et a consortio sancti archangeli Michahelis. Sitque damnatus cum Anna et Caypha et diabolo capite omnium reproborum. Amen*. Almeno dagli inizi del sec. XVI è a Montecassino, come ci testimonia la nota di possesso a p. 1: *Iste liber est sacri monasterii Casinensis N° 1075*.

[24] Si distinguono più mani, probabilmente nove: mano 1 (pp. 1-32; 251-255); mano 2 (pp. 33-96); mano 3 (pp. 97-126A, l. 16 *Amen*); mano 4 (pp. 126A, l. 17-128A, l. 23, *hominis*); mano 5 (pp. 129-250); mano 6 (pp. 256-264); mano 7 (pp. 265-289A, l. 17, *quia de infantia*); mano 8 (pp. 289A, l. 18, *ad pueritiam*-310); mano 9 (pp. 311-540). Nello spazio lasciato bianco alla p. 128A, l. 23-128B una mano più tarda (sec. XII) aggiunge brani tratti da Ambrogio (*In Lc* II, 83; 90; 91).

[25] Vd. OROFINO 1996, II.1, pp. 79-80.

offre una particolare disposizione dei testi, con una sequenza del ciclo liturgico in parte ripetuta[26]. La disomogeneità del manufatto ha fatto ipotizzare la presenza di materiali provenienti da altri codici[27]. Queste difformità, che investono l'aspetto codicologico, grafico, ornamentale e contenutistico, sono riscontrabili in molti manoscritti cassinesi o di influenza cassinese databili ai primi decenni del sec. XI, periodo in cui, almeno fino all'abate Teobaldo, fioriscono dipendenze e prepositure, nelle quali o per le quali si provvede anche alla dotazione libraria, così necessaria per la vita spirituale dei monaci. Nella casa madre, e ancor più nelle dipendenze dove è documentata o si suppone l'esistenza di uno *scriptorium*, non si riconoscono ancora quella disciplina e quella omogeneità che caratterizzeranno i prodotti dell'epoca desideriana. È quindi prassi normale una certa libertà nella confezione dei prodotti librari, come è usuale che scribi di formazione e provenienza diversa lavorino allo stesso manufatto, o che libri d'uso quotidiano vengano messi insieme rapidamente e con i materiali a disposizione[28].

Tornando al sermone dello Ps. Ilario, vediamo che esso viene usato nei testimoni esaminati con varie modalità:

[26] Vd. *supra*.

[27] È utile fornire qui alcuni dati esterni del codice: membr.; cc. III, 270 (pp. 540), II'; $1\text{-}15^{8}$ (1-240), 16^{15} (241-270; le pp. 251-264 sono inserite tra la quinta e la sesta carta del fascicolo; senza riscontro la c. 251/252); $17\text{-}32^{8}$ (265-526), 33^{7} (527-540, senza riscontro la c. 527/528); segnatura in numeri romani al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta solo sui fascicoli 7-8 (segnati *V* e *VI*); inizio fascicolo lato pelo; 340 × 260 = 25 [268] 47 × 12 [81 (17) 96] 54; rr. 29 / ll. 29 (p. 47); rigatura a secco. Come si rileva dall'esame della fascicolazione, le pp. 251-264 sono state inserite all'interno del fasc. 16; l'operazione non causa problemi alla sequenza dei testi, ma integra al posto giusto alcune omelie per l'epifania. GRÉGOIRE 1968, p. 530, seguito da OROFINO 1996, II.1, pp. 74-80 e *Miniatura a Montecassino* 2005 ha avanzato l'ipotesi che tali carte provengano da un altro codice contemporaneo. L'analisi paleografica riscontra una stessa mano nelle pp. 1-32 e 251-255, così come un'unica mano appare responsabile della decorazione di tali pagine (OROFINO 1996, II.1, p. 79); è probabile quindi che entrambi i due blocchi di pagine (1-32 e 251-264) derivino da un altro codice o siano stati comunque assemblati al Casin. 103.

[28] Sui mss. cassinesi dell'inizio dell'XI secolo vd. OROFINO 1996, II.1, pp. 7-18 con relativa bibliografia.

- nella sua forma intera, che comprende la I e la II parte senza soluzione di continuità, nei mss. Benev. 18 e Vat. lat. 4222;

- nella sua forma intera, ma diviso in due sermoni, anche se disposti di seguito, compare nei Casin. 106^{II} e 103; in quest'ultimo, però, la divisione si deve ad un intervento successivo[29];

- è considerato come due sermoni indipendenti, con la seconda parte che precede la prima e le due parti distinte utilizzate per formulari diversi, nei Casin. 99 e 115;

- è presente solo la I parte nel Casin. 462^{III} e nei Vallic. A 16 e A 10: entrambi i Vallicelliani si interrompono poco prima della fine del § 4.

Il sermone viene unanimemente attribuito nei manoscritti a 'Hilarius episcopus' e denominato come *omelia* nel Casin. 103; *sermo* nel Benev. 18 e nel Vallic. A 16; *tractatus* nel Vat. lat. 4222, nel Vallic. A 10 e nei Casin. 106^{II}, 99, 462^{III}, 115.

Il passo evangelico commentato è il primo capitolo di Matteo: in particolare Mt 1, 1-17 (genealogia di Cristo) per la prima parte e Mt 1, 18-25 (nascita di Cristo) per la seconda parte. Nei nostri testimoni la pericope biblica della prima parte del sermone presenta il primo o i primi due versetti di Mt 1; solo il Casin. 103 si discosta, in quanto la pericope aggiunta da mano più tarda reca Lc 3, 1-2 (predicazione di Giovanni Battista); nel ms. lo stesso passo era già stato usato a p. 54, per introdurre un'omelia di Gregorio Magno (*In Ev* I, 20) per la IV domenica di Avvento. Negli omeliari medievali, Lc 3, 1 ss. viene usato solitamente per la *Dominica IV Adventus* o il *Sabbato ante nat. Domini*. Non fanno eccezione i nostri mss., dove lo troviamo per la quarta domenica di Avvento in Benev. 18, Casin. 103, Vat. lat. 4222, Casin. 106^{II}, Vallic. A 10; per il sabato di nuovo nel Casin. 103 (la pericope è aggiunta) e nel Vallic. A 16. Si precisa comunque che la pericope è della mano originale solo nei Casin 99 e 115 e nel Vallic. A 10, aggiunta negli altri testimoni; in Benev. 18 e Vallic. A 16 è assente.

[29] Vd. *infra*.

Per la II parte del sermone troviamo Mt 1, 18 o 18-19 in tutti i testimoni, secondo l'uso corrente per la *Vigilia nat. Domini*; viene usato come pericope vera e propria solo nei Casin. 99 e 115, ovvero negli unici due testimoni in cui il sermone è presente in due parti distinte e separate, mentre in Benev. 18, Casin. 103, Vat. lat. 4222, Casin. 106^{II} è parte integrante del testo dell'omelia (tab. 1).

Vediamo ora la distribuzione del sermone all'interno dei nostri testimoni in riferimento al formulario:

Sabbato (?):
Casin. 103, pp. 96-111 (sermone intero, diviso *ex post* in due parti)

Vigilia nat. Domini:
Benev. 18, cc. 366r-41r (sermone intero)
Vat. lat. 4222, cc. 37r-23-24v (sermone intero)
Casin. 106^{II}, pp. 192-199; 200-204 (sermone intero, diviso in due parti)
Casin. 462^{III}, pp. 210-217 (prima parte del sermone)
Vallic. A 16, cc. 29r-30v (prima parte del sermone, § 1-4)
Vallic. A 10, cc. 47v-49v (prima parte del sermone, § 1-4)
Casin. 99, pp. 6-14 (seconda parte del sermone)
Casin. 115, pp. 5-9 (seconda parte del sermone)

Nat. Domini:
Casin. 99, pp. 100-114 (prima parte del sermone)
Casin. 115, pp. 60-70 (prima parte del sermone)

Il sermone, dunque, è utilizzato sempre per la Vigilia di Natale; nei Casin. 99 e 115, però, la prima parte trova posto nelle omelie per il Natale[30]. Unica eccezione è nel Casin. 103, dove compare per il *Sabbato*: in realtà potrebbe trattarsi di un'eccezione solo apparente, in quanto il sermone ha subito alcuni interventi di rimaneggiamento posteriori.

[30] Un uso, quindi, attestato per la prima volta da un ms. di epoca desideriana.

Dall'esame autoptico del ms. osserviamo che alla fine della colonna B della p. 96, al di là del formulario *Sabbato*, originale, la pericope aggiunta da mano più tarda (a sua volta integrata in seguito da un'ulteriore mano) è vergata su rasura; del precedente testo sono ancora visibili tracce di inchiostro rubricato, che inducono a formulare perlomeno la presenza di un titolo. Il sermone vero e proprio dello Ps. Ilario inizia a p. 97, con il formulario *In nat. Domini*, e coincide con un cambio di mano nella scrittura e l'inizio di un nuovo fascicolo (il settimo, pp. 97-112, segnato *V*). Si può ipotizzare che il formulario *Sabbato* e la pericope aggiunta non volessero riferirsi originariamente al sermone dello Ps. Ilario, ma supponessero un testo diverso. Probabilmente la mano tarda che revisiona integrando la pericope (Lc 3, 1-2) ha voluto ripristinare il passo evangelico adeguato al formulario del *Sabbato*, creando però in questo modo una discrepanza con il sermone che seguiva (se effettivamente seguiva), il trattato dello Ps. Ilario, e con il suo formulario, *In nat. Domini*. Da quanto detto, sembra plausibile ricondurre il sermone alla *Vigilia,* lasciando il *Sabbato* e la sua pericope senza un seguito (che ipotizziamo perso o mai esistito).

A p. 106 troviamo il secondo intervento, che divide in due parti il sermone. Il testo dell'*explicit* originale della prima parte del trattato è stato eraso e riscritto da una mano beneventana tarda con un modulo più piccolo, che permette di guadagnare spazio e mettere così in evidenza l'*incipit* della seconda parte. Oltre ciò, viene aggiunta – in margine, poiché manca lo spazio dedicato – anche l'iniziale *C*(*um*) dell'*incipit* del brano evangelico della seconda parte. Il revisore, dunque, ha come modello uno o più testimoni in cui il sermone è diviso in due parti e opera un adeguamento ad essi.

Prima di passare all'esame delle diverse redazioni del trattato, può essere utile analizzare quali testi siano utilizzati nei vari testimoni per il periodo dall'Avvento al Natale[31] (tab. 2).

Le domeniche d'Avvento sono presenti solo negli omeliari 'puri', ovvero quelli che seguono il ciclo liturgico (non compaiono quindi nei cassinesi 99, 462[III] e 115, che hanno inizio con la *Vigilia nat. Domini*). Il Vat. lat. 4222 è quello che presenta più testi per questo periodo. Al di fuori della presenza di alcune omelie in tutti o quasi i testimoni, non sempre però usate per lo stesso giorno, i sei mss. non presentano somiglianze fortemente significative. Una particolarità riguarda la posizione delle *Feriae IV-VI QT*. Per la prima sequenza del Casin. 103 (pp. 1-32) e per i Vallic. A 16 e A 10 tali formulari si trovano dopo la III domenica di Avvento; in questi mss. la domenica IV è però presente solo nel Vallic. A 10. Nella seconda sequenza del Casin. 103 (pp. 33-540), in Benev. 18, Vat. lat. 4222 e Casin. 106[II] le *feriae* seguono invece la domenica IV.

Si segnala che Benev. 18 e Vat. lat. 4222 hanno in comune per questi giorni tre testi che non compaiono negli altri testimoni: il sermone di Davide di Benevento per la Vergine Maria (18 dicembre)[32] e due brani di Ambrogio, *In Lc* II (1-18 per la *Feria IV* e 19-29 per la *Feria VI*); che il Casin. 103 (tra prima e seconda sequenza) e il Casin. 106[II] hanno gli stessi testi, tra cui anche il medesimo passo di Ambrogio, *In Lc II* (1-3; 4; 5-9; 14-29 per la *Feria IV*), presente solo in questi due mss.; che i trattati 12, 18 e 19 di Leone Magno compaiono tutti e tre insieme solo nei Val-

[31] Si tenga presente la situazione lacunosa di alcuni dei mss. con la conseguente perdita di testi. Da notare anche che a volte i testi comuni ai vari testimoni non occupano la stessa posizione. In alcuni casi i formulari non sono espressi o mancano a causa di lacune materiali; laddove ciò si è verificato, si è cercato di ricostruire l'appartenenza del singolo testo al formulario di riferimento basandosi sull'uso corrente di tali testi e sulla identificazione del formulario suggerita dai catalogatori.

[32] Il sermone (fine sec. VIII), attestato finora solo da questi due mss., è stato edito da BARRÉ 1956, pp. 451-461, dal codice Vat. lat. 4222.

licelliani; che il trattato 12 è assente solo in Benev. 18; che l'omelia I, 4 di Beda è tramandata dal solo Vallic. A 10.

Per il formulario del *Sabbato* i nostri testimoni offrono un solo testo (eccetto il Casin. 106^{II} che ne ha due); peraltro tali testi sono diversi tra di loro, tranne il trattato 18 di Leone Magno per i Casin. 103 (prima sequenza) e 106^{II}.

La *Vigilia* ha come dato comune la presenza del trattato dello Ps. Ilario (intero o una parte[33]), se accettiamo la sua attribuzione per tale formulario anche per il Casin. 103; seguono Beda, *Hom*., I, 5 e Pietro Crisologo, *S*. 145 (nel Vat. lat. 4222 anche il *S*. 146), attestati rispettivamente in cinque mss.

Naturalmente la parte più cospicua dei testi per questo periodo dell'anno si riferisce alla *Nativitas Domini*. Il Casin. 106^{II} dedica a questa ricorrenza ben trenta brani[34], seguito dal Vallic. A 10 con venti (forte presenza di Agostino e Leone Magno) e dal Vat. lat. 4222 con sedici, per poi diminuire via via fino ai tre testi di Benev. 18.

Presenti nella maggior parte dei mss. Ambrogio, *In Lc* II, 36-49, i sermoni 371 e 189 dello Ps. Agostino, Gregorio Magno, *In ev.* I, 8, le omelie di Beda I, 7 e I, 8, Quodvultdeus, *Contra Iudaeos*, XI-XVI, 5; XVII, 1, il sermone 225 di Agostino, Massimo, *S.* 99 *extr*., *Lectiones* dal profeta Isaia (quest'ultimo è variamente utilizzato: le stesse sequenze di brani si riscontrano rispettivamente nei Casin. 103, 106^{II} e 462^{III} e nei Casin. 99 e 115[35]).

Ma al di là di queste presenze, comunemente attestate per questa festività, ogni ms. conserva un suo sviluppo originale, con pochi elementi di contatto.

I mss. della Biblioteca Vallicelliana presentano a prima vista una forte disparità di contenuto; difatti il Vallic. A 10 è presente

[33] Per la distribuzione delle due parti del sermone nei testimoni vd. *supra*.

[34] A partire da p. 287 inizia una serie indipendente di *Sermones reliqui de natale Domini*, per lo più agostiniani.

[35] Nella sequenza dei passi di Isaia del Casin. 115 c'è una lacuna testuale dovuta alla probabile caduta di una carta.

con venti testi mentre l'A 16 ne ha solo 9, e solo quattro sono quelli in comune; questo dato però è del tutto parziale, in quanto nel Vallic. A 16 si registra la caduta di un fascicolo tra le cc. 32-33, che crea una lacuna testuale proprio in corrispondenza del Natale[36].

Una qualche somiglianza si può riscontrare tra i mss. di Montecassino 106^{II} e 462^{III}: la selezione dei testi e la loro disposizione risultano molto simili (le undici omelie per il Natale del Casin. 462^{III} compaiono tutte nel Casin. 106^{II} e nello stesso ordine, con la differenza che il 106^{II} ne ha tre in più e che dopo questa sequenza in comune continua con una serie indipendente di sermoni [vd. n. 34]). Dei dieci testi del Casin. 103 (nove in realtà, in quanto le *Lectiones* di Isaia sono ripetute due volte a distanza di poche pagine) sette sono in comune con i mss. 462^{III} e 106^{II}, anche se in questo caso l'ordine di successione è meno corrispondente.

Unica vera 'coincidenza' è da considerarsi tra il Casin. 99 e il Casin. 115: quest'ultimo, infatti, presenta la stessa scelta e successione di testi, disposti con la medesima divisione in *Lectiones,* del Casin. 99[37]. La dipendenza, diretta o indiretta, è avvalorata dal risultato della collazione del testo del sermone dello Ps. Ilario tra i due manoscritti, che ha evidenziato una redazione pressoché identica.

Proprio il sermone dello Ps. Ilario rappresenta il punto di contatto più significativo tra i nove testimoni.

Come già segnalato, le due edizioni del testo presentano alcune differenze, le più importanti delle quali sono riassunte nello schema seguente:

[36] Vd. scheda in http://omeliari.unicas.it.

[37] La coincidenza tra i due mss. è limitata al periodo esaminato.

Casin. 99 (*Flor. Casin.* II, pp. 62-66)	**Vat. lat. 4222** (*NPB* I, pp. 477-484)
L'explicit del cap. 7, ovvero della prima parte del trattato, termina con: *autem generatio sic erat.*	Dopo: *autem generatio sic erat*, il testo continua con la frase: *Quatenus autem excitata sit haec generatio per apostolos, satis ut opinor, in quaestionem generationum discussum est et ostensum.*
La pericope biblica della II parte del trattato è più lunga di un versetto: Mt 1, 18-19	Mt, 1, 18
Incipit della II parte (§ 8): *Hanc conceptionem Mariae sanctissimae futuram Esaias*	*Incipit* della II parte (§ 8): *Hanc igitur conceptionem Mariae futuram sanctissimus Esaias*
§ 11: è molto più corto, si interrompe prima della metà rispetto al Vat. lat. 4222	§ 11: completo

Come si può notare, le differenze tra le due redazioni del sermone sono principalmente di tipo quantitativo: il testo del Vat. lat. 4222 ha delle parti in più rispetto a quello del Casin. 99. Al di là di queste evidenti divergenze, si è ritenuto di approfondire il confronto procedendo alla collazione del sermone in tutti i testimoni; il lavoro è stato limitato dal fatto che tre dei mss. non presentano il testo completo[38].

Dei testimoni esaminati, solo il testo del Casin. 115 segue la versione del Casin. 99, di cui risulta essere un apografo; tutti gli altri mss. seguono principalmente la redazione più lunga del Vat. lat. 4222.

Vediamo in sintesi i risultati più evidenti della collazione.

L'*explicit* e la dossologia finale della seconda parte del trattato appaiono leggermente diversi nei vari testimoni e così suddivisibili:

Benev. 18 e Vat. lat. 4222	**Casin. 103 e 106^{II}**	**Casin. 99 e 115**
Completa est quaestio generationis Iesu Christi domini nostri, qui cum Patre sanctoque Spiritu est gloria in saecula saeculorum. Amen	*Completa questione generationis Iesu Christi domini nostri, cui est gloria in saecula saeculorum. Amen*	*Completa quaestio est generationis Iesu Christi domini nostri, cui est gloria in saecula saeculorum. Amen*

Benev. 18 e Vat. lat. 4222, oltre ad essere gli unici a presentare il testo intero senza soluzione di continuità (in realtà ciò avveniva

[38] Vallic. A 10 e A 16, Casin. 462^{III}.

originariamente anche nel Casin. 103), hanno gran parte delle lezioni in comune, compreso l'*explicit* e la dossologia finale. Il ms. Vaticano presenta un testo migliore, mentre il ms. di Benevento risulta meno corretto, con frequenti varianti e piccole omissioni.

Per i mss. di Montecassino le relazioni sono più difficili da stabilire, eccetto il caso già segnalato dei Casin. 99 e 115. Questi due mss. però, pur presentando una versione del testo diversa da quella degli altri testimoni, mostrano d'altra parte alcune significative coincidenze con gli altri mss. di Montecassino, eccetto il Casin. 103.

Il caso più significativo è rappresentato da una breve lacuna (*carnalem scilicet natibitatem generationem describens, quia sic venturus per prophetas est adnuntiatus id est ex David*[39]), un evidente *saut du même au même*, che si riscontra poco dopo l'inizio del § 4 nei codici cassinesi 462^{III}, 106^{II}, 99 e 115. Questa omissione crea un forte legame tra i quattro mss., gli unici ad essere accomunati anche da una origine cassinese certa[40]. La rilevazione delle lezioni comuni, inoltre, mostra una certa vicinanza tra tali codici (si ricorda che il Casin. 462^{III} presenta solo la prima parte del trattato, per cui la rilevazione dei dati è parziale). Si segnala poi che nel Casin. 106^{II} ci sono piccoli interventi più tardi che aggiungono o eradono una lettera, una desinenza, una preposizione, una parola; l'intento di tali interventi sembra essere quello di rendere il testo più vicino a quello del Casin. 99; anche il titolo aggiunto in margine a p. 200 per la seconda parte del sermone risulta uguale a quello presente nei Casin. 99 e 115.

I due mss. Vallicelliani hanno solo parte del testo, interrompendosi poco prima della fine del § 4, con la frase *et rex est perpetuus*[41]; ciò ha limitato il confronto, rendendo più difficile attribuire questa redazione a una delle due versioni. Quello che si rileva è che, in aggiunta alla presenza della stessa porzione di testo,

[39] Dal Casin. 103.
[40] Si rimanda alle schede di *BMB*.
[41] Il Vallic. A 10 continua con: *filius dicitur Abrahae et filius David*.

le due redazioni sono abbastanza vicine tra di loro e in alcuni casi presentano lezioni autonome rispetto agli altri testimoni. Quanto al numero delle lezioni in comune con gli altri mss., esso è a favore, seppur di poco, dei mss. Casin. 103, Vat. lat. 4222, Benev. 18; l'elemento più significativo in questo senso è l'assenza della lacuna al § 4.

Il Casin. 103, infine, tra i testimoni cassinesi il più antico e l'unico ad avere un'origine incerta, appare come il più originale, con la presenza di lezioni tramandate solo da questo ms. Il testo, come si è detto, segue sostanzialmente quello del Vat. lat. 4222 (e quindi di Benev. 18), al quale è vicino anche per un numero maggiore di lezioni comuni rispetto al gruppo dei mss. di Montecassino; da questi ultimi poi lo allontana anche l'assenza della lacuna al § 4 (*saut du même au même*). Nell'esame delle somiglianze con gli altri testimoni, seguono i mss. di Montecassino 106[II] (con cui si rileva anche la coincidenza della formula finale) e 462[III].

I dati raccolti in questo lavoro, che hanno interessato non solo il testo dello Ps. Ilario ma anche la composizione degli omeliari che lo tramandano – almeno per il periodo liturgico cui il sermone appartiene –, hanno permesso di specificare meglio le diverse redazioni e il suo differente uso e di individuare in linea generale i rapporti tra i vari testimoni. D'altra parte va sottolineato che l'attestazione del sermone nella sola area beneventana, o perlomeno il successo di cui godette in quest'ambito, non trova riscontro nelle principali collezioni omiletiche medievali. La sua presenza costante in un gruppo di omeliari che non sembra convergere verso una tradizione comune costituisce un *trait-d'union* incontrovertibile.

Già nel 1929 André Wilmart considerava con stupore che, a differenza di quanto accadeva nelle grandi biblioteche monastiche, gli omeliari di Montecassino (compresi quelli conservati altrove) erano talmente diversi tra loro «qu'il est impossible, en l'état actuel de la bibliothèque, d'expliquer la formation ni le dévelop-

pement de ces groupes homilétiques; de notre point de vue, il n'y a guère qu'incohérence»[42]. La constatazione di fondo di Wilmart rimane attuale: nonostante gli studi sugli omeliari in beneventana siano progrediti e si sia ormai vicini alla loro completa schedatura, non sembra ancora possibile rintracciare una tradizione omiletica propria di quest'area. Ma al di là di questa evidenza generale, qualche elemento connettivo si può scorgere nel confronto tra i testi utilizzati, alcuni dei quali presenti solo in testimoni in scrittura beneventana o vettori di una tradizione singolare, e il loro uso. Forse proprio da un'indagine sulle singole omelie si potranno trarre utili indicazioni per accrescere la conoscenza sulla formazione e lo sviluppo delle collezioni omiletiche beneventane.

[42] Wilmart 1929, pp. 239-240.

APPENDICE

Tab. 1 - Formulario, pericope, titolo

Sigle mss.: B 18 = Benev. 18; C 103 = Casin. 103; VLA 4222 = Vat. lat. 4222; C 106II = Casin. 106II; C 99 = Casin. 99; C 462III = Casin. 462III; V A16 = Vallic. A 16; V A10 = Vallic. A 10; C 115 = Casin. 115

Segnatura e datazione	**B 18** X/XI	**C 103** XI inizi	**VLA 4222** XI prima metà	**C 106II** XI terzo quarto (?)	**C 99** 1072	**C 462III** XI	**V A16** XI/XII	**V A10** XII	C 115 XII/XIII
Formulario trattato intero	In vigilia nat. Domini	Sabbato. In nat. Domini	Item in vigilia nat. Domini						
Formulario I parte				Lectio nona in die nat. Domini	Lectio nona	IX [aggiunto su rasura]	Item in vigilia nat. Domini	Vigilia nat. Domini. Lectio VIIII in nat. Domini	Lectio nona
Formulario II parte				In vigilia nat. Domini. Lectio tertia	In vigilia natalis Domini				
Pericope I parte		Lc 3, 1-2 [aggiunta su rasura da due mani diverse]	Mt 1, 1-2 [aggiunta in margine]	Mt 1, 1-2 [aggiunta in margine da due mani diverse]	Mt 1, 1-2	Mt 1, 1-2 [aggiunta su rasura e di nuovo in margine da un'ulteriore mano]		Mt 1, 1	Mt 1, 1-2

Pericope II parte	Mt 1, 18 [integrata nel testo]	Mt 1, 18 [integrata nel testo]	Mt 1, 18 [integrata nel testo]	Mt 1, 18 [integrata nel testo; aggiunto in margine: Lectio sancti evangelii secundum Matheum: in illo tempore]	Mt 1, 18-19				Mt 1, 18-19
Titolo trattato intero	Sermo sancti Hylarii episcopi	Omelia sancti Hylarii episcopi	[Tractatus s. Hilarii episcopi de eadem lectione, aggiunto in margine; Nona lectio in nat. Domini, aggiunto nell'ansa della A decorata]				Sermo beati Ylarii episcopi	Tractatus sancti Ylarii episcopi	
Titolo I parte				Tractatus beati Hilarii episcopi de eadem lectione	Tractatus sancti Hilarii episcopi de eadem lectione	Tractatus [aggiunto dalla mano che integra la pericope] beati Hilarii episcopi [mano originale] de eadem lectione, [aggiunto da altra mano]			Tractatus sancti Hilarii episcopi de eadem lectione
Titolo II parte				Tractatus beati Hilarii episcopi [aggiunto in margine: Tractatus sancti Hilarii episcopi de eadem lectione]	Tractatus sancti Hylarii episcopi de eadem lectione				Tractatus sancti Hylarii episcopi de eadem lectione

Tab. 2 - Formulari dalla *Dominica I adventus alla Nativitas Domini*

Sigle mss.: B 18 = Benev. 18; C 103 = Casin. 103; VLA 4222 = Vat. lat. 4222; C 106II = Casin. 106II; C 99 = Casin. 99; C 462III = Casin. 462III; V A16 = Vallic. A 16; V A10 = Vallic. A 10; C 115 = Casin. 115

Formulario	Manoscritto	pp./cc.	Formulario nel ms	Pericope	Testo	Note
Dominica I adventus	**B 18**	c. 1r			Is 1, 17-18	Acefalo
	B 18	cc. 1r-2v			Caesarius, S. 187	
	B 18	cc. 2v-5r		Lc 21, 25	Gregorius Magnus, In ev. I, 1	
	C 103	pp. 33-38		Lc 21, 25-33	Gregorius Magnus, In ev. I, 1	
	VLA 4222	cc. 1r-v			Augustinus, S. Caillau II, 19	Acefalo e mutilo
	VLA 4222	cc. 2r-v			Ps. Chrysostomus, S. Flor. Casin. II, 164-167	Acefalo
	VLA 4222	cc. 2v-3r	Item unde supra. Dominica I de adventu		Caesarius, S. 187	Acefalo e lacunoso
	VLA 4222	cc. 3r-4r	Unde supra	Lc 21, 25-26	Gregorius Magnus, In ev. I, 1	
	VLA 4222	cc. 4r-5r			Ps. Augustinus, S. app. 245	
	VLA 4222	c. 5r-v	Dominica unde supra	Lc 21, 25	Beda, In Lc VI, 21	
	VLA 4222	cc. 5v	Item unde supra		Testo non identificato	Mutilo
	C 106^{II}	pp. 65-84	Testimonia prophetarum de Christi adventu ...		Augustinus, De civ. Dei, 18, 26-36	
	C 106^{II}	pp. 84-90	Dominica I de adventu		Ps. Chrysostomus, S. Flor. Casin. II, 164-167	

	C 106^{II}	pp. 90-94	Item unde supra. Dominica prima de adventu		Caesarius, S. 187	
	C 106^{II}	pp. 94-100	Unde supra	Lc 21, 25-26	Gregorius Magnus, In ev. I, 1	
	V A16	c. 14r-v			Gregorius Magnus, In ev. I, 1	Acefalo
	V A10	cc. 1v-3r			Caesarius, S. 187	
	V A10	cc. 3r-6r			Ps. Chrysostomus, S. Flor. Casin. II, 164-167	
	V A10	c. 6r-v			Gregorius Turonensis, Hist. 10, 1	
	V A10	cc. 6v-9v		Lc 21, 25-26	Gregorius Magnus, In ev. I, 1	
Dominica II adventus	**B 18**	cc. 5r-7r	Dominica II		Caesarius, S. 188	
	B 18	cc. 7r-8v			Ps. Augustinus, S. app. 245	
	B 18	cc. 8v-11r		Mt 11, 2	Gregorius Magnus, In ev. I, 6	
	C 103	pp. 1-2			Ps. Augustinus, S. app. 245	Acefalo. Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 38-45		Mt 11, 2-3	Gregorius Magnus, In ev. I, 6	
	[VLA 4222]	[cc. ...]	[Dominica II]	[Mt 11, 2-10]	[Gregorius Magnus, In ev. I, 6]	L'omelia non è presente ma ipotizzata da Barré tra le carte mancanti
	VLA 4222	cc. 27r-v			Caesarius, S. 188	Acefalo
	VLA 4222	cc. 27v; 7r	Item sermo unde supra		Maximus, S. 20	
	VLA 4222	cc. 7r-9r	De dominica unde supra	Lc 7, 19	Ambrosius, In Lc V, 93-117	

	VLA 4222	c. 9r-v	Item sermo cuius supra		Maximus, S. 61	
	C 106^{II}	pp. 100-104	Item dominica II		Caesarius, S. 188	
	C 106^{II}	pp. 104-108	Dominica secunda de adventu		Ps. Augustinus, S. app. 245	
	C 106^{II}	pp. 108-114	Item unde supra	Mt 11, 2-3	Gregorius Magnus, In ev. I, 6	
	V A16	cc. 14v-16r	Dominica II de adventu		Ps. Augustinus, S. app. 245	
	V A16	cc. 16r-v	Item unde supra	Mt 11, 2-10	Gregorius Magnus, In ev. I, 6	Mutilo
	V A10	cc. 9v-11v	Dominica II de adventu Domini		Ps. Augustinus, S. app. 245	
	V A10	cc. 11v-13r	Item		Caesarius, S. 188	
	V A10	cc. 13r-16r		Mt 11, 2	Gregorius Magnus, In ev. I, 6	
Dominica III adventus	B 18	cc. 11r-12v	Dominica III		Maximus, S. 61	
	B 18	cc. 12v-15v			Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	B 18	cc. 15v-18r		Gv 1, 19	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	C 103	pp. 2-5	Dominica III de adventu Domini		Ps. Augustinus, S. Fontani 3; Ps. Maximus, S. Bruni, app. 2	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 5-9	Unde supra		Maximus, S. 61	Prima sequenza dell'omeliario

	C 103	pp. 9-19	Item de ieiunio mensis decimi. Feria IIIII ante nat. Domini	Lc 1, 26-27	Ambrosius, In Lc II, 1-3; 4; 5-9; 14-29	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 19-22	Feria VI ante nat. Domini		Leo Magnus, Tract. 12	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 45-54	Dominica III de adventu Domini.	Gv 1, 19-20	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	VLA 4222	cc. 9v-10v; 22r	Dominica III de adventu Domini	Gv 1, 19	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	VLA 4222	cc. 22r-v	Item de eodem (sic) dominica	Mc 1, 4	Augustinus, Tract. in Ioh. 4, 1-9	Mutilo
	VLA 4222	c. 6r-v			Beda, Hom. I, 1	Acefalo
	VLA 4222	cc. 6v, 12r, 13r		Gv 1, 15	Beda, Hom. I, 2	
	C 106[II]	pp. 114-118	Item dominica tertia de adventu		Ps. Augustinus, S. Fontani 3; Ps. Maximus, S. Bruni, app. 2	
	C 106[II]	pp. 118-122	Item unde supra		Maximus, S. 61	
	C 106[II]	pp. 122-131	Item unde supra	Gv 1, 19-20	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	V A16	c. 17r-v			Ps. Augustinus, S. Fontani 3; Ps. Maximus, S. Bruni, app. 2	Acefalo
	V A16	cc. 17v-19v	Item unde supra	Gv 1, 19-20	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	V A16	cc. 19v-21r	Ieiunio decimus mensis		Leo Magnus, Tract. 12	
	V A16	cc. 21r-22r			Leo Magnus, Tract. 18	

	V A16	cc. 22r-23r			Leo Magnus, Tract. 19	
	V A10	cc. 16r-17v	Dominica III		Ps. Augustinus, S. Fontani 3; Ps. Maximus, S. Bruni, app. 2	
	V A10	cc. 17v-19v			Maximus, S. 61	
	V A10	cc. 19v-22v		Gv 1, 19-20	Gregorius Magnus, In ev. I, 7	
	V A10	cc. 22v-25v	Feria IIII de ieiunio decimi	Lc 1, 26-27	Beda, Hom. I, 3	
	V A10	cc. 26r-32v	Feria VI	Lc 1, 39-40	Beda, Hom. I, 4	
	V A10	cc. 32v-35v	Unde supra	Lc 1, 39	Origenes, In Lc, Hom. 7-8	
	V A10	cc. 35v-37v	Ieiunio X mensis. Feria IIII		Leo Magnus, Tract. 12	
	V A10	cc. 37v-39v			Leo Magnus, Tract. 18	
	V A10	cc. 39v-41r			Leo Magnus, Tract. 19	
Dominica IV adventus 2204D4	**B 18**	cc. 18r-24v	Dominica IIII	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	
	B 18	cc. 24v-28v	Feria IIII. Ieiunia ante nat. Domini		Ambrosius, In Lc II, 1-18	
	B 18	cc. 28v-30r	Feria V [18 dicembre]		David Beneventanus, In laude s. Mariae	
	B 18	cc. 30r-32r	Feria VI	Lc 1, 39	Ambrosius, In Lc II, 19-29	
	C 103	pp. 54-74	Item dominica quarta de adventu Domini	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	
	C 103	pp. 74-87	Item de ieiunio mensis decimi. Feria IIII ante nat. Domini	Lc 1, 26-27	Beda, Hom. I, 3	
	C 103	pp. 87-96	Feria VI ante nat. Domini	Lc 1, 39	Origenes, In Lc, Hom. 7-8	

	VLA 4222	cc. 13r-15r	Dominica I ante nat. Domini	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	Lacuna per la caduta di una carta
	VLA 4222	cc. 15r-16v	Item unde supra	Lc 3, 2	Ambrosius, In Lc II, 67-82	
	VLA 4222	cc. 16v, 11r-v, 36r, 17r	Item feria IIII de ieiunio mensis decimi	Lc 1, 26	Ambrosius, In Lc II, 1-18	
	VLA 4222	cc. 17r-18v	Unde supra		Beda, Hom. I, 3	
	VLA 4222	cc. 18v-19v			Proclus Constantinopolitanus, S. Flor. Casin. III, 117-118	
	VLA 4222	cc. 19v-20v	De ieiunio mensis decimi		Leo Magnus, Tract. 12	
	VLA 4222	cc. 20v-21v	Item Feria VI	Lc 1, 39	Ambrosius, In Lc II, 19-29	
	VLA 4222	cc. 21v, 41r	Unde supra		Origenes, In Lc, Hom. 7-8	Lacuna per la caduta di una carta
	VLA 4222	c. 41r-v	[18 dicembre]		David Beneventanus, S. In laude s. Mariae	
	C 106^{II}	pp. 131-147	Item dominica quarta de adventu Domini	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	
	C 106^{II}	pp. 147-156	Mensis decimi. Feria IIII ante nat. Domini	Lc 1, 26-27	Beda, Hom. I, 3	
	C 106^{II}	pp. 156-168	Item unde supra	Lc 1, 26-27	Ambrosius, In Lc II, 1-3; 4; 5-9; 14-29	
	C 106^{II}	pp. 168-175	Feria VI ante nat. Domini	Lc 1, 39-40	Origenes, In Lc, Hom. 7-8	
	C 106^{II}	pp. 175-179	Unde supra		Leo Magnus, Tract. 12	
	V A10	cc. 41r-47v	Dominica IIII	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	

Sabbato	**B 18**	cc. 32r-36r			Beda, Hom. I ,3	
	C 103	pp. 22-25	Sabbato		Leo Magnus, Tract. 18	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 96-106	Sabbato. In nat. domini	Lc 3, 1-2	Ps. Hilarius, Tract. I, 1	La pericope è aggiunta
	C 103	pp. 106-111		(Mt 1, 18)	Ps. Hilarius, Tract. I, 2	La pericope è integrata nel testo
	VLA 4222	cc. 41v, 37r	Sabbato mensis decimi		Ps. Augstinus, Tract. De partu s. Mariae	
	C 106^{II}	pp. 179-189	Sabbato	Lc 3, 2	Ambrosius, In Lc, II, 67-82	
	C 106^{II}	pp. 189-192	Unde supra		Leo Magnus, Tract. 18	
	V A16	cc. 23r-29r	Sabbato	Lc 3, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 20	
In vigilia nat. Domini	**B 18**	cc. 36r-41r	In vigilia nat. Domini		Ps. Hilarius, Tract. I	
	C 103	pp. 25-29	Item in vigilia nat. Domini	Mt 1, 18	Petrus Chrysologus, S. 145	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 111-118	In vigilia nat. Domini	Mt, 1, 18-25	Beda, Hom, I, 5	
	VLA 4222	cc. 37r-v, 23r-24v	In vigilia nat. Domini [Nona lectio in nat. Domini, agg.]	Mt, 1, 1-16	Ps. Hilarius, Tract. I	
	VLA 4222	cc. 24v, 38r		Mt 1, 18-25	Petrus Chrysologus, S. 145	
	VLA 4222	cc. 38r-39r	Item unde supra		Petrus Chrysologus, S. 146	
	VLA 4222	cc. 39r-v, 25r-v	Item unde supra		Beda, Hom, I, 5	
	C 106^{II}	pp. 192-199	Lectio nona in die nat. Domini	Mt 1, 1-2	Ps. Hilarius, Tract. I, 1	

	C 106[II]	pp. 200-204	In vig. nat. Domini. Lectio tertia	(Mt 1, 18)	Ps. Hilarius, Tract. I, 2	La pericope è integrata nel testo
	C 106[II]	pp. 204-210		Mt 1, 18	Beda, Hom. I, 5	
	C 106[II]	pp. 210-214	Unde supra		Petrus Chrysologus, S. 145	
	C 99	pp. 6-14	In vigilia nat. Domini	Mt 1, 18-19	Ps. Hilarius, Tract. I, 2	
	C 99	pp. 14-22	Lectio II		Petrus Chrysologus, S. 145	
	C 462[III]	pp. 210-217		Mt 1, 1-2	Ps. Hilarius, Tract. I, 1	
	C 462[III]	pp. 217-223		Mt 1, 18-25	Beda, Hom. I, 5	
	V A16	cc. 29r-30v	Item in vigilia nat. Domini		Ps. Hilarius, Tract. I, 1 (§ 1-4)	
	V A16	cc. 30v-32v	Item unde supra	Mt 1, 18	Beda, Hom. I, 5	Murilo
	V A10	cc. 47v-49v	Vigilia nat. Domini	Mt, 1, 1	Ps. Hilarius, Tract. I, 1 (§ 1-4)	
	V A10	cc. 49v-53r	Item vigilia nat. Domini	Mt, 1, 18	Beda, Hom. I, 5	
	C 115	pp. 1-2	In vigilia nat. Domini	Mt 1, 18	Ps. Origenes, In Mt, Hom. 1, 1-3	Carte aggiunte
	C 115	pp. 2-4	In vigilia nat. Domini		Ps. Augustinus, S. 19	Carte aggiunte
	C 115	p. 4	In vigilia assumpt. s. Mariae	Lc 1, 39-40	Ambrosius, In Lc II, 18-23	Carte aggiunte
	C 115	pp. 5-9		Mt 1, 18-19	Ps. Hilarius, Tract. I, 2	
	C 115	pp. 9-14	Lectio II		Petrus Chrysologus, S. 145	
Nativitas Domini	**B 18**	cc. 41r-44r			Ambrosius, In Lc II, 36-49	
	B 18	cc. 44r-45v			Ps. Chrysologus, S. 11, De nat. Domini	

	B 18	cc. 45v-47v			Ps. Augustinus, S. 371	
	C 103	pp. 29-32	Item in nat. Domini. II vigilia		Ps. Augustinus, S. 371	Prima sequenza dell'omeliario
	C 103	pp. 118-126	In nat. Domini	Lc 2, 15-18	Beda, Hom I, 7	
	C 103	pp. 126-128	Lectiones de nat. Domini de Esaya. Vigilia I. II. III		Is 9, 1-8; 40, 1-17; 51,9-12	
	C 103	p. 128	Lectio II. III. IIII	Lc 3, 21-22	Ambrosius, In Lc II, 83; 90; 91	Testi aggiunti da mano più tarda
	C 103	pp. 129-141		Lc 3, 2	Ambrosius, In Lc II, 67-82	
	C 103	pp. 141-147	Lectiones de nat. Domini de Esaya. Vigilia I. II. III		Is 9, 1-8; 40, 1-17; 51,9-52,10	
	C 103	pp. 147-158		Lc 2, 1	Ambrosius, In Lc II, 36-49	La pericope è erasa
	C 103	pp. 158-161	Vigilia III	Lc 2, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	C 103	pp. 161-175	Item unde supra	Gv 1, 1-14	Beda, Hom. I, 8	
	C 103	pp. 175-186	Item		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	VLA 4222	cc. 25v-26v			Is, 9, 1-16; 40, 1-17; 51,9-16;52, 1- 10	
	VLA 4222	cc. 26v, 40r-v, 28r		Lc 2, 1-7	Ambrosius, In Lc II, 36-49	
	VLA 4222	c. 28r-v	Unde supra de nat. Domini		Ps. Augustinus, S. 371	
	VLA 4222	cc. 28v-29v	Item sermo unde supra		Augustinus, S. 189	
	VLA 4222	cc. 29v-30r	Unde supra		Augustinus, S. 225	
	VLA 4222	cc. 30r-31v	De nat. Domini		Ps. Augustinus, S. app. 128	
	VLA 4222	cc. 31v-32r		Lc 2, 1-14	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	

	VLA 4222	cc. 32r-33v			Beda, Hom. I, 7		
	VLA 4222	cc. 33v-35v	De nat. Domini	Gv 1, 1-14	Beda, Hom. I, 8		
	VLA 4222	cc. 35v, 42r-43r	Unde supra		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1		
	VLA 4222	cc. 43r-46r	Unde supra de nat. Domini	Gv 1, 15	Augustinus, Tract. in Ioh. 1		
	VLA 4222	cc. 46r-48r	Unde supra		Ps. Hilarius, Tract. II		
	VLA 4222	c. 48r-v	Unde supra		Maximus, *S.* 99 extr.		
	VLA 4222	cc. 48v-49r	Item unde supra		Augustinus, S. 195		
	VLA 4222	c. 49r-v	Item sermo cuius supra		Augustinus, S. 193		
	VLA 4222	c. 49v-...	Item unde supra	Lc 2, 7	Hieronymus, Hom. de nat. Domini	Murilo	
	C 106[II]	pp. 214-218	Lectiones de nat. Domini de Esaya. Vigilia I. II. III		Is 9, 1-8; 40, 1-17; 51,9-52,10		
	C 106[II]	pp. 218-225	[Lectio IIII, agg.]	Lc 2, 1	Ambrosius, In Lc II, 36-49		
	C 106[II]	pp. 225-230	In II vigilia [lectio V, agg.]		Ps. Augustinus, *S.* 371		
	C 106[II]	pp. 230-231	Unde supra		Ps. Augustinus, *S.* 193; S. Caillau II, 32		
	C 106[II]	pp. 231-235	Unde supra. [Lectio VI, agg.]		Augustinus, S. 189		
	C 106[II]	pp. 235-238			Ps. Augustinus, *S.* 372		
	C 106[II]	pp. 238-241	Item unde supra de nat. Domini		Augustinus, S. 184		
	C 106[II]	pp. 241-246	De nat. Domini [Lectio VII, agg.]		Augustinus, S. 225		

	C 106^{II}	pp. 246-248	[VIII, agg.]		Maximus, S. 99 extr.	
	C 106^{II}	pp. 248-251	Vigilia III [Lectio X; VIIII, agg.]	Lc 2, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	C 106^{II}	pp. 251-252			Petrus Chrysologus, S. 145, 7-10	Testo acefalo e barrato perché già alle pp. 14-22
	C 106^{II}	pp. 252-263	Item de nat. Domini [X; VIII, agg.]	Lc 2, 1-14	Beda, Hom. I, 6	
	C 106^{II}	pp. 263-270	Item unde supra [Lectio XI, agg.]	Lc 2, 15	Beda, Hom. I, 7	
	C 106^{II}	pp. 270-279	Item unde supra	Gv 1, 1-2	Beda, Hom. I, 8	
	C 106^{II}	pp. 279-287	Item [XII; Lectio VIII, agg.]		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	Le ultime 10 righe sono barrate
	C 106^{II}	pp. 287-290	Item sermones reliqui de nat. Domini [VIIII, agg.]		Augustinus, S. 193	
	C 106^{II}	pp. 290-293	Item unde supra de nat. Domini		Augustinus, S. 194	
	C 106^{II}	pp. 293-296	Item de nat. Domini		Augustinus, S. 190	
	C 106^{II}	pp. 296-299	Unde supra		Ps. Augustinus, S. Caillau I, 18	
	C 106^{II}	pp. 299-301	Item de nat. Domini [XII, In nat. inno(...), agg.]		Augustinus, S. 185	
	C 106^{II}	pp. 301-304	Item unde supra [In s. Silvestri, agg.]		Augustinus, S. 369	
	C 106^{II}	pp. 304-307	Unde supra		Augustinus, S. 192	
	C 106^{II}	pp. 307-311	Unde supra		Augustinus, S. 195	

	C 106[II]	pp. 311-314	Item in nat. Domini		Ps. Augustinus, S. Caillau II, 27	
	C 106[II]	pp. 314-316	De eodem nat. Domini		Augustinus, S. dubius 377	
	C 106[II]	pp. 316-318	De nat. Domini		Ps. Augustinus, S. Flor. Casin. II, 168-169	
	C 106[II]	pp. 318-321	De eodem nat. Domini		Testo n. id. + Leo Magnus, Ep. 28, 2-4	
	C 106[II]	pp. 321-324	De eodem nat. Domini		Augustinus, S. 186	
	C 106[II]	pp. 324-327	Item de nat. Domini		Augustinus, S. 191	
	C 106[II]	pp. 327-328	Unde supra de nat. Domini		Ps. Augustinus, S. Caillau II, 28	
	C 99	pp. 24-44			Is 9-10, 4; 40, 41, 1-20; 42, 1-9, 17-25; 43, 1-13; 51, 9-23; 52	
	C 99	pp. 44-59	Lectio quinta		Ambrosius, In Lc II, 36-49	
	C 99	pp. 59-67			Ps. Augustinus, S. 371	
	C 99	pp. 67-74	Lectio VI		Augustinus, S. 189	
	C 99	pp. 74-83	Lectio VII		Augustinus, S. 225	
	C 99	pp. 83-100	Lectio VIII		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	C 99	pp. 100-114	Lectio nona	Mt 1, 1-2	Ps. Hilarius, Tract. I, 1	
	C 99	pp. 114-119	Lectio decima		Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	C 99	pp. 119-133	Lectio XI	Lc 2, 15	Beda, Hom. I, 7	
	C 99	pp. 133-167	Lectio duodecima	Gv 1, 1-2	Augustinus, Tract. in Ioh. 1	

	C 462^{III}	pp. 223-227	Lectiones de nat. Domini de Esaya. Prima vigilia		Is 9, 1-8; 40, 1-17; 51,9-52,10	
	C 462^{III}	pp. 227-233		[Lc 2, 1, eraso]	Ambrosius, In Lc II, 36-49	
	C 462^{III}	pp. 233-237	Vigilia II. Lectio V		Ps. Augutsinus, S. 371	
	C 462III	pp. 237-240	Unde supra. Lectio VI		Augustinus, S. 189	
	C 462^{III}	pp. 240-243			Ps. Augustinus, S. 372	
	C 462^{III}	pp. 243-247	[Lectio VII, eraso]		Augustinus, S. 225	
	C 462^{III}	pp. 247-249			Maximus, S. 99 extr.	
	C 462^{III}	pp. 249-251		Lc 2, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	C 462^{III}	pp. 251-257		Lc 2, 15-20	Beda, Hom. I, 7	
	C 462^{III}	pp. 257-266	Item unde supra	Gv 1, 1-3	Beda, Hom. I, 8	
	C 462^{III}	pp. 266-273	Item		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	V A16	c. 33r-v			Ps. Augustinus, S. 371	Acefalo
	V A16	cc. 33v-34r	Unde supra		Ps. Augustinus, s. 193; S. Caillau II, 32	
	V A16	cc. 34r-35v	Unde supra		Augustinus, S. 189	
	V A16	cc. 35v- 37r	Unde supra		Ps. Augustinus, S. 372	
	V A16	cc. 37r-39r			Augustinus, S. 225	
	V A16	cc. 39v-40v			Maximus, S. 99 extr.	
	V A16	cc. 40v-41v		Lc 2, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	

	V A16	cc. 41v-46r		Lc 2, 1-15	Beda, Hom. I, 6	
	V A16	cc. 46r-48v	Unde supra	Lc 2, 15	Beda, Hom. I, 7	
	V A10	cc. 53r-57r	In nat. Domini. Lectio I. II. III		Is 9-10, 20; 40, 1-27; 52-54, 14	
	V A10	cc. 57r-61r		Lc 2, 1	Ambrosius, In Lc II, 36-49	
	V A10	c. 61r-v			Ps. Augustinus, S. 371	Mutilo
	V A10	c. 62r-v			Maximus, S. 99 extr.	Acefalo
	V A10	cc. 62v-64r			Ps. Augustinus, S. Caillau I, 17	
	V A10	cc. 64r-65r			Ps. Augustinus, S. 123; Ps. Fulgentius, S. 36	
	V A10	cc. 65r-66v	Unde supra		Augustinus, S. 369	
	V A10	cc. 66v-67r			Ps. Augustinus, S. Caillau II, 26	
	V A10	cc. 67r-68v			Leo Magnus, Tract. 27	Mutilo
	V A10	c. 69r-v			Leo Magnus, Tract. 29	Acefalo
	V A10	cc. 69v-72r			Leo Magnus, Tract. 28	
	V A10	cc. 72r-75v			Ps. Augustinus, S. Mai 102; S. Caillau II, 34	
	V A10	cc. 75v-78r			Ps. Augustinus, S. app. 128, 1-3; 6-8	Testo lacunoso per probabile caduta di una carta
	V A10	cc. 78r-83v			Centone: Augustinus, S. Caillau I, 6; Petrus Chrysologus, S. 148; Ps. Augustinus, S. Caillau I, 9; Ps. Petrus Chrysologus, S. 14	

	V A10	cc. 83v-87r			Ps. Augustinus, S. 195	
	V A10	cc. 87r-88r		Lc 2, 1	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	V A10	cc. 88r-94r		Lc 2, 1	Beda, Hom. I, 6	
	V A10	cc. 94r-97r		Lc 2, 15	Beda, Hom. I, 7	
	V A10	cc. 97r-102r		Gv 1, 1	Beda, Hom. I, 8	
	V A10	cc. 102r-106v			Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	C 115	pp. 16-27			Is 9-10, 4; 40, 1-23, mutilo; 41, 15-20, acefalo; 42, 1-9, 17-25; 43, 1-13; 51, 9-23; 52	Testo lacunoso per probabile caduta di una carta
	C 115	pp. 27-35	Lectio V		Ambrosius, In Lc II, 36-39	
	C 115	pp.35-40			Ps. Augustinus, S. 371	
	C 115	pp. 40-44	Lectio VI		Augustinus, S. 189	
	C 115	pp. 44-50	Lectio VII		Augustinus, S. 225	
	C 115	pp. 50-60	Lectio octava		Quodvultdeus, Contra Iudaeos, XI-XVI, 5; XVII, 1	
	C 115	pp. 60-70	Lectio nona	Mt 1, 1-2	Ps. Hilarius, Tract. I, 1	
	C 115	pp. 70-73	Lectio X	Lc 2, 1-3	Gregorius Magnus, In ev. I, 8	
	C 115	pp. 73-81	Lectio XI	Lc 2, 15	Beda, Hom. I, 7	
	C 115	pp. 81-100	Lectio XII	Gv 1, 1-2	Augustinus, Tract. in Ioh. 1	

BIBLIOGRAFIA

BARRÉ 1956 = H. BARRÉ, *La fête mariale du 18 décembre à Bénévent au VIII^e siècle*, «Ephemerides mariologicae», 6 (1956), pp. 451-461.

BARRÉ 1961 = H. BARRÉ, *L'homiliaire carolingien de Mondsee*, «RBen», 71 (1961), pp. 71-107.

BARRÉ 1962 = H. BARRÉ, *Les homéliaires carolingiens de l'école d'Auxerre. Authenticité. Inventaire, tableaux comparatifs,* initia, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 225), pp. 239-344.

BARRÉ 1963 = H. BARRÉ, *Sermons marials inédits "in Natali Domini"*, «Marianum», 25 (1963), pp. 39-93.

BARRÉ 1964 = H. BARRÉ *Un homéliaire beneventain du IX^e siècle (Vatican lat. 4222),* in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 236), pp. 89-119.

BLOCH 1986 = H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-III, Roma 1986.

BMB = *BMB. Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana*, 1-, Roma 1993-.

CARAVITA 1869-1870 = A. CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino*, I-III, Montecassino 1869-1870.

CASAVECCHIA 2007 = R. CASAVECCHIA, [scheda nr. 9] in L. BUONO – R. CASAVECCHIA – M. PALMA – E. RUSSO (a cura di), *I manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo*, Firenze 2007 (Manoscritti datati d'Italia, 17), pp. 109-111.

CPL = *Clavis Patrum Latinorum*, edd. E. DEKKERS – E. GAAR, Turnhout-Steenbrugge 1995[3] (Corpus Christianorum. Series Latina).

CPPM = *Clavis patristica pseudepigraphorum Medii Aevi*. I/A-B. *Opera homiletica*; II/A. *Theologica. Exegetica*; II/B. *Ascetica. Monastica*, ed. J. MACHIELSEN, Turnhout 1990-1994 (Corpus Christianorum. Series Latina).

ÉTAIX 1994 = R. ÉTAIX, *Homéliaires patristiques latins. Recueil d'études de manuscrits médiévaux*, Paris 1994 (Collection des Études Augustiniennes. Série Moyen-Âge et Temps modernes, 29).

Flor. Casin. = *Florilegium Casinense,* appendice a *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur*, I-V, Montis Casini 1873-1894.

GRÉGOIRE 1968 = R. GRÉGOIRE, *Repertorium Liturgicum Italicum*, «StudMed», s. III, 9 (1968), pp. 465-592.

GRÉGOIRE 1980 = R. GRÉGOIRE, *Homéliaires liturgiques médiévaux. Analyse de manuscrits*, Spoleto 1980 (Biblioteca degli studi medievali, 12).

HILAIRE DE POITIERS = HILAIRE DE POITIERS, *Sur Matthieu*, I. Introduction, texte critique, traduction et notes par J. DOIGNON, Paris 1978 (Sources chrétiennes, 254); II. Texte critique, traduction, notes, index et appendice par J. DOIGNON, Paris 1979 (Sources chrétiennes, 258).

HILARIUS PICTAVIENSIS = *Sancti Hilarii Pictaviensis opera omnia iuxta editionem monachorum ordinis sancti Benedicti e congregatione S. Mauri cura et studio Petri Coustantii*, Parisiis 1693.

http://omeliari.unicas.it = *Omeliari in scrittura beneventana*, sito web dell'Università degli Studi di Cassino.

INGUANEZ 1915-1941 = M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, I-III, Montecassino 1915-1941.

LOEW – BROWN 1980² = E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Second edition prepared and enlarged by V. BROWN, I-II, Roma 1980² (Sussidi eruditi, 33-34).

MALLET – THIBAUT 1884-1997 = J. MALLET – A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent,* I. *Manuscrits 1-18,* Paris 1984; II. *Manuscrits 19-23*, *25-31*, *33-40*, *42*, *44*, *66*, *68 et fragments. Formulaires liturgiques (messes)*, Paris-Turnhout 1997; III. *Formulaires liturgiques (offices). Tables et index*, Paris-Turnhout 1997.

MASSA 1998 = L. MASSA, *Produzione libraria e attività miniaturistica a Montecassino nella prima metà del secolo XI. I codici 106, 104 e 109*, Montecassino 1998 (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 5).

Miniatura a Montecassino 2005 = G. OROFINO *et al.* (a cura di), *Miniatura a Montecassino. Altomedioevo* [CD-ROM], Cassino 2005.

NEWTON 1999 = F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge 1999 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 7).

NPB = A. MAI, *Nova Patrum Bibliotheca*, I-X, Romae 1852-1905.

OROFINO 1989 = G. OROFINO, *La prima fase della miniatura desideriana (1058-1071)*, in G. CAVALLO (a cura di), *L'età dell'Abate Desiderio*. II. *La decorazione libraria*. Atti della tavola rotonda, Montecassino 1989 (Miscellanea Cassinese, 60), pp. 47-63.

OROFINO 1994-2000 = G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino*, I. *I secoli VIII-X*, Roma 1994; II.1. *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma 1996; II.2. *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, con la collaborazione di L. BUONO – R. CASAVECCHIA, Roma 2000.

PL = J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis omnium SS. Patrum, doctorum, scriptorumque ecclesiasticorum. Series Latina*, Paris 1844-.

VETTORI 1749 = V. VETTORI, *Inventarium omnium codicum manuscriptorum Graecorum et Latinorum Bibliothecae Vallicellanae digestum anno Domini MDCCXLIX.*

WILMART 1929 = A. WILMART, *Note sur les homéliaires du Mont-Cassin*, in Casinensia. *Miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino*, I, Montecassino 1929, pp. 239-241.

Silvana Casmirri

Per lo studio e l'uso del latino: l'impegno di Carlo Galassi Paluzzi e dell'Istituto di Studi Romani nel quadro del culto fascista della romanità

La storiografia ha messo in luce che il culto fascista di Roma e della romanità si è sostanziato, oltre che in una nutrita serie di manifestazioni esteriori e di rituali, talora esasperati, in orientamenti ideologici, concetti e sforzi di costruire una vera e propria mistica in cui il regime, le sue realizzazioni e le sue aspirazioni vengono interpretati come elementi che presentano una rigorosa continuità storica e spirituale con Roma antica[1].

Come osserva Vittorio Vidotto: «Roma, l'esempio di Roma, il modello di Roma rappresentavano un elemento centrale dell'ideologia fascista e mussoliniana», oltre ad essere un motivo già chiaramente presente negli scritti e discorsi del futuro duce nei primi anni Venti[2]. Se in quella fase concetti, toni e linguaggio usati da Mussolini si collocavano «nel solco della tradizione risorgimentale e soprattutto mazziniana», che dell'idea di Roma si era ampiamente nutrita, una più precisa definizione ideologica del fascismo come erede dei valori distintivi della Roma imperiale e forma storica in cui si rinnova la sua universale grandezza prenderà forma più compiuta negli anni successivi, nutrendo di sé diverse scelte politiche e linee ideologico-culturali del regime, e naturalmente l'ampio apparato retorico e propagandistico che le ha accompagnate.

Nell'aprile del 1922 Mussolini dichiarava solennemente:

[1] Dei numerosi, possibili esempi di pubblicazioni che esaltano tale continuità ci limitiamo a citare, a titolo di esempio: Bottai 1937, 1938.

[2] Vidotto 2006, p. 179.

> Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale. Molto di quello che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: *Civis romanus sum*[3]

e due anni più tardi, di nuovo in occasione del Natale di Roma, ripercorreva la millenaria storia della città concludendo che «Roma è l'unica città d'Italia che abbia una storia universale», di cui il fascismo si riteneva destinato a rinnovare i fasti[4], ma solo tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Trenta il bagaglio ideologico, simbolico e iconografico del culto della romanità conobbe una diffusione e una rilevanza assolute, esaltate dalla conquista dell'Etiopia e dalla nascita dell'Impero[5].

Come ha osservato Andrea Giardina, intorno alla figura di Mussolini, di volta in volta considerato l'erede di Cesare come pure di Augusto, il fascismo tentò di operare una sintesi tra la Roma repubblicana e la Roma imperiale, «ricomponendo in sincronia alcuni caratteri, cronologicamente sfasati, della storia romana: il rigore morale del cittadino repubblicano e il potere del principe, l'austera sintesi della nazione e il fascino del sistema imperiale nella sua fase matura»[6]. A prescindere da tali duplici identificazioni, gli scritti, i discorsi, il linguaggio delle arti e dei simboli degli anni del regime di fatto consacrarono il duce come «la reincarnazione stessa del romano»[7]. Anche Emilio Gentile ha sottolineato

[3] «Il Popolo d'Italia», 21 aprile 1922, in MUSSOLINI 1955, pp. 160-161.

[4] MUSSOLINI 1956, pp. 234-235.

[5] Sul culto della romanità nel periodo fascista si vedano MARCHESINI 1976; PERELLI 1977; COFRANCESCO 1980; VISSER 1992; GENTILE 1993, 2007; GIARDINA 2000; LA PENNA 1999; BELARDELLI 2005; NELIS 2007; ID. 2008. Al tema sono dedicati anche diversi lavori di studiosi del mondo classico, tra i quali: CANFORA 1977a, 1980; CAGNETTA 1979, 1980.

[6] Su tali aspetti si veda GIARDINA 2000, pp. 220 sgg. La citazione è alle pp. 248-249.

[7] Ivi, p. 241.

che «il mito di Roma fu, insieme col mito del duce, la credenza mitologica più pervasiva di tutto l'universo simbolico fascista»[8], il culto che, all'interno di quella che Vidotto definisce una «visione ciclica millenaristica», rivendicava al fascismo il compito di rinnovare la grandezza e la potenza di Roma. Un universo composito di gerarchi, intellettuali, artisti, architetti, urbanisti, storici dell'arte, archeologi, latinisti, geografi, ecc. collaborò alla strutturazione e al consolidamento del mito della romanità, operando talora vistose forzature interpretative, quando non vere e proprie reinvenzioni della storia romana, al fine di dare forza e legittimità all'aspirazione del fascismo di costruire una nuova civiltà imperiale, e si impegnò nella realizzazione di progetti di varia natura, destinati a lasciare tangibile testimonianza della nuova romanità espressa dal regime.

Gentile ha opportunamente osservato che il culto fascista di Roma non fu un puro motivo nostalgico e passatista, bensì la ricerca di elementi e valori iscritti nella tradizione della civiltà italiana (e più in generale europea) ma finalizzati alla costruzione di un'ideologia e di un regime politico proiettati nel futuro[9]. L'autore smentisce, pertanto, che il mito della romanità sia stato nient'altro che l'espressione grottesca di un vuoto ideologico del regime, come alcuni studiosi hanno sostenuto, e a conferma della propria tesi richiama l'imponente pietrificazione che rinnovò radicalmente il tessuto urbanistico e lo stile architettonico della capitale. In proposito, tuttavia, non si può non rilevare che negli anni Trenta l'esasperato interventismo messo in atto nel centro storico e nelle aree archeologiche di Roma, in nome di una progettualità orientata a lasciare una traccia indelebile nella sua storia, portò, come ha scritto Cederna, «alla distruzione integrale, sulla carta, del centro storico di Roma e, nella realtà, alla polverizzazione di alcune

[8] GENTILE 1993, p. 147.
[9] GENTILE 2007, *passim*.

sue parti»[10], provocando la scomparsa di molte testimonianze della Roma medievale e rinascimentale.

Tra gli strumenti che concorsero a sostenere e alimentare il culto fascista della romanità attraverso un'intensa e articolata attività di organizzazione culturale, occupa un posto di primo piano l'Istituto Nazionale di Studi Romani, fondato il 21 marzo 1925[11]. La non abbondante produzione storiografica sul ruolo dell'Istituto e sui suoi rapporti con gli ambienti politici e con le altre istituzioni culturali del regime oscilla tra un'interpretazione 'organicistica', secondo la quale esso sarebbe stato parte integrante e veicolo di diffusione della politica culturale del fascismo, e una visione più sfumata, attenta a metterne in luce anche «certe posizioni più vicine alle correnti cattoliche e nazionaliste del fascismo che a quelle intransigenti e rivoluzionarie del Pnf e delle giovani generazioni del ventennio»[12]. Sulla natura dell'Istituto come luogo d'incontro di diverse culture politiche (liberale, nazionalista, cattolica, fascista) che si confrontano, dialogano, convergono su interpretazioni e scelte politico-culturali del regime senza annullare del tutto la loro peculiare identità e sulla valorizzazione da parte dello stesso e della rivista «Roma», che ne fu dal 1926 l'organo ufficiale[13], del tema della continuità fra la Roma imperiale e la Roma cristiana concordano, pur se con differenti sfumature, diversi studiosi[14]. In proposito La Penna osserva:

> organizzata prima [1923, *n.d.r.*], la rivista non può essere considerata una creazione del fascismo: abbiamo uno dei non pochi casi di con-

[10] Cederna 1979, p. V.

[11] Sulla nascita, i programmi e le attività dell'Istituto, dalla fondazione al 1944, si vedano: La Penna 1999, pp. 606 sgg.; Brezzi 1992, pp. 707-728; Coccia 2000; Vittoria 2002; Aramini 2008-2009.

[12] Aramini 2008-2009, p.164.

[13] Sul programma, i temi affrontati e i collaboratori della rivista fondata da Carlo Galassi Paluzzi (1893-1972) nel marzo 1923, si vedano Coccia 2000, pp.16-17; La Penna, 1999, pp. 606-607.

[14] Cf. Aramini 2008-2009, pp.164-165.

vergenza spontanea tra il fascismo e orientamenti culturali anteriori, specialmente di matrice nazionalistica o cattolica[15].

È proprio intorno alla rivista, nata nel 1923 per iniziativa di Carlo Galassi Paluzzi, cultore della romanità e studioso dell'arte medievale e rinascimentale, che si coagula quel nucleo di personalità politiche e di studiosi di varia estrazione che, due anni più tardi, darà vita all'Istituto Nazionale di Studi Romani. Dal 1925 al 1933 si avvicendarono alla presidenza dell'Istituto lo storico Pietro Fedele, l'ex nazionalista Luigi Federzoni, già ministro delle Colonie e degli Interni nel governo Mussolini, e il giurista Vittorio Scialoja, ministro di Grazia e Giustizia in età giolittiana e degli Esteri nel 1919-1920, ma ad imprimere ritmo e slancio organizzativo all'attività dello stesso fu sempre il segretario, Galassi Paluzzi, che nel novembre del 1933 assunse la carica di presidente[16].

Nato a Napoli nel 1893 da famiglia aristocratica, egli si era formato nell'ambiente romano, dove era entrato in contatto con valenti studiosi e con alcune personalità di spicco della vita intellettuale del tempo, tra cui D'Annunzio. Pur frequentando con profitto, ma senza giungere alla laurea, la Facoltà di Lettere dell'Università "La Sapienza", seguì un percorso da autodidatta che gli permise di acquisire solide competenze storiche e artistiche su Roma. Fin dai primi anni Venti Carlo Galassi Paluzzi dimostrò, inoltre, uno spiccato interesse e indubbie capacità per quanto riguarda gli aspetti organizzativi della cultura: si dedicò al problema del riordino e della gestione dei musei, fondò una collana di brevi monografie su "Le chiese di Roma illustrate", s'interessò di metodologia bibliografica. L'ampiezza dei suoi studi e la varietà dei suoi interessi, che fin dal 1920 si sono concentrati sulla storia della città, spaziando dall'arte alla letteratura, dalle analisi di carattere

[15] LA PENNA 1999, p. 606.

[16] Galassi Paluzzi conservò la carica di presidente fino all'agosto 1944, quando l'Istituto venne commissariato dalle autorità alleate perché considerato compromesso con il caduto regime.

storico-religioso alle documentazioni erudite, testimoniano, come ha osservato Fiorella Bartoccini, l'intento di collegare «le diverse dimensioni del fenomeno "Roma" - la dimensione classica, la dimensione cristiano-religiosa, quella geopolitica, quella etnico-popolare», che egli riteneva dotate di «un'intima coerenza che permette a questa città di trascendere i limiti di una realtà locale e di farsi veramente patria universale»[17]. Il culto della romanità di Galassi Paluzzi era fortemente orientato a promuovere, valorizzare e divulgare la conoscenza non soltanto degli aspetti politici e militari, pur fondamentali, della storia di Roma, ma di quei valori e di quelle virtù che, grazie alla forza vivificatrice del cristianesimo, avevano fatto della civiltà romana un *unicum* e della *Città Eterna* l'irripetibile luogo d'incontro tra la Roma di Cesare e quella di Pietro[18]. Il richiamo alla «vicenda eterna della città imperiale e cristiana»[19] e alla «continuità di Roma antica nella Chiesa»[20] era un motivo tutt'altro che nuovo, in quanto già ampiamente utilizzato dai nazionalisti e più volte ripreso, con forti toni propagandistici e vibrante retorica, dallo stesso Mussolini, dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai e da una nutrita schiera «di politici, di giornalisti, di accademici, più o meno illustri, del ventennio»[21] ma è negli scritti di Galassi Paluzzi e nell'orientamento da lui impresso alla rivista «Roma» e alle molteplici attività dell'Istituto che il tema assume un'indiscussa e insistita centralità.

L'intensa attività di quest'ultimo si esercitò in numerosi ambiti disciplinari, nello sforzo di rappresentare le diverse manifestazioni della civiltà romana antica ma dando ampio risalto anche alle espressioni storiche, letterarie, religiose e storico-artistiche della Roma medievale e moderna. Sebbene alcune delle attività culturali

[17] BARTOCCINI 2000.
[18] Su tali aspetti si vedano LA PENNA 1999, pp. 611-612; NELIS 2008, *passim*.
[19] LA PENNA 1999, p. 610.
[20] *Ibid.*
[21] *Ibid.*

e delle iniziative editoriali promosse non abbiano avuto piena realizzazione, la quantità e la varietà delle opere pubblicate e degli eventi organizzati e il livello medio degli studiosi che vi hanno collaborato testimoniano da parte dell'Istituto un impegno progettuale e organizzativo consistente e sostanzialmente funzionale alle istanze culturali e alle esigenze propagandistiche del regime. Oltre a una nutrita serie di mostre, convegni e conferenze, che nella quasi totalità dei casi hanno dato luogo alla pubblicazione di cataloghi, volumi di atti, brevi opuscoli ecc., ricordiamo, a partire dal 1926, l'organizzazione dei Corsi superiori di Studi Romani e la pubblicazione del «Bollettino sistematico-critico di Bibliografia romana». Nel 1934 viene annunciato il piano di una monumentale *Storia di Roma* in 31 volumi, un progetto ambizioso ma pienamente realizzato, a cui hanno collaborato, come ricorda La Penna, «studiosi di buone, e talvolta alte, qualità come Roberto Paribeni, Biondo Biondi, Giacomo Devoto, Augusto Rostagni, Pericle Ducati»[22]. Inoltre l'Istituto organizza ogni anno un *certamen* di prosa latina, bandisce concorsi ed eroga premi riservati a studiosi della civiltà latina o di Roma medievale e moderna, premia studenti che si sono distinti nello studio della lingua latina, incentiva in varie forme lo studio e l'uso del latino e dal 1938 pubblica, a tal fine, un bollettino dal titolo «Per lo studio e l'uso del latino. Bollettino

[22] LA PENNA 1999, p. 606. Roberto Paribeni (1876-1956) archeologo e studioso della civiltà romana, è stato direttore generale delle Antichità e Belle Arti e in seguito docente di Archeologia e storia dell'arte nell'Università Cattolica di Milano; Biondo Biondi (1888-1966) è stato studioso e docente di Istituzioni di diritto romano nell'Università Cattolica di Milano; Giacomo Devoto (1897-1974), glottologo, linguista, studioso di indoeuropeistica di rilievo internazionale e autore, con Gian Carlo Oli, di un *Dizionario della lingua italiana* pubblicato da Le Monnier, nel dopoguerra è stato Presidente dell'Accademia della Crusca e rettore dell'Università di Firenze. Augusto Rostagni (1892-1961), allievo di Gaetano De Sanctis, è stato uno dei maggiori filologi classici italiani. Dalla metà degli anni Venti in poi ha insegnato Letteratura greca, Letterature classiche comparate, Letteratura latina e Filologia greca e latina in diversi Atenei italiani (Cagliari, Padova, Bologna e Torino) e dal 1923 al 1957 ha codiretto la «Rivista di filologia e d'istruzione classica». Pericle Ducati (1880-1944), studioso dell'arte classica ed etrusca, ha insegnato Archeologia nelle Università di Catania, Torino e Bologna, è stato membro del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti e Accademico dei Lincei e dal 1921 alla morte ha diretto il Museo Civico di Bologna.

internazionale di studi – ricerche – informazioni». Di tali iniziative Carlo Galassi Paluzzi è quasi sempre l'ideatore e la figura che garantisce continuità progettuale e organizzativa alla frenetica attività dell'Istituto. Il suo ruolo si espleta anche nella costruzione di una fitta rete di collaborazioni con istituzioni culturali e studiosi, tanto italiani che stranieri, e in un'intensa attività scientifica e pubblicistica testimoniata da diversi volumi pubblicati nelle collane dell'Istituto, tra cui gli atti di cinque congressi che si tennero tra il 1928 e il 1938, e dai numerosi contributi apparsi sulla rivista «Roma», che egli continuerà a dirigere fino al 1944[23]. La centralità del suo ruolo implica, naturalmente, anche il delicato compito di mantenere i rapporti con gli ambienti ufficiali del fascismo e di fare in modo che le iniziative dell'Istituto risultino in sostanziale sintonia con le scelte, i temi e il clima che caratterizzano le diverse fasi del regime e il suo interventismo in campo culturale[24].

L'elemento di continuità sotteso alla multiforme attività dell'Istituto è senz'altro rappresentato dalla rivista «Roma. Rivista di studi e di vita romana» che a partire dal 1926 ne è la voce ufficiale. La pubblicazione, «di buona divulgazione, non di ricerca», come osserva La Penna[25], presenta una struttura molto articolata e affianca a saggi tematici di contenuto culturale, che spaziano dalla storia alla letteratura, dall'archeologia alla musica, dalla topografia all'urbanistica e alla storia dell'arte, contributi dedicati a problemi di attualità dell'*Urbe* e del territorio laziale. Diverse rubriche forniscono, poi, al lettore un panorama degli eventi politici, culturali, economici e religiosi programmati, o che si sono già svolti, nella capitale. Non mancano, inoltre, notazioni di costume, curiosità,

[23] Nel 1944, nel quadro dell'opera di epurazione avviata a Roma subito dopo la sua liberazione, Galassi Paluzzi fu allontanato dall'Istituto. Il provvedimento suscitò proteste e polemiche da parte dell'interessato che, pur non rinnegando la propria adesione al fascismo, sottolineò di non aver mai ricoperto ruoli politici durante il ventennio.

[24] Tanto Coccia che La Penna ritengono che in alcune circostanze e su specifici temi Galassi Paluzzi abbia assunto posizioni distinte, e talora critiche, rispetto a quelle ufficiali espresse dal regime. Cf. LA PENNA 1999, p. 612; COCCIA 2000, p. 18.

[25] LA PENNA 1999, p. 607.

commenti dei lettori, profili di personaggi romani cari alla tradizione e all'immaginario popolare e aggiornate rassegne di libri, sia italiani che stranieri, che riguardano la città. Nel nutrito elenco dei collaboratori, oltre ad alcune personalità di spicco del regime (Luigi Federzoni, Giacomo Acerbo, Emilio Bodrero, Giuseppe Bottai), compaiono nomi prestigiosi, come quelli dei poeti dialettali Trilussa, Cesare Pascarella e Augusto Jandolo[26], degli storici dell'arte Ernst Steinmann, Emilio Lavagnino, Valerio Mariani e Federico Hermanin, degli archeologi Ian Archibald Richmond e Giuseppe Lugli, degli storici Robin George Collingwood, Pietro Fedele e Giorgio Falco, del linguista Bruno Migliorini, del filologo classico Vincenzo Ussani, del critico e storico del teatro Silvio D'Amico, dello storico della letteratura latina medievale Filippo Ermini. Carlo Galassi Paluzzi firma saggi, recensioni, note e commenti, resoconti di Congressi e delle molteplici attività organizzate dall'Istituto su quasi ogni numero della rivista che egli utilizza come il naturale e principale strumento per promuovere iniziative orientate a rinvigorire il mito della romanità e la valenza educativo-patriottica che il fascismo gli attribuisce.

Tra gli impegni ai quali si dedicò con maggiore tenacia e continuità va senz'altro segnalato quello a favore dello studio e del-

[26] Pascarella e Jandolo facevano parte del cosiddetto Gruppo dei Romanisti, nato nel 1929 per iniziativa di alcuni amici scrittori, attori, poeti, e giornalisti nati a Roma o 'naturalizzati' romani (Ceccarius, Ettore Petrolini, Ettore Veo, Augusto Jandolo, Enrico Tadolini, Pietro Fornaciari e altri) che decisero di incontrarsi al ristorante "La Cisterna", nel popolare quartiere di Trastevere, per discutere di arte e cultura, finendo per trasformare il locale in una vera e propria Accademia. Nel 1933 i padri fondatori del gruppo, che nel frattempo avevano preso l'abitudine di incontrarsi nello studio del poeta e antiquario Augusto Jandolo, in via Margutta 49, decisero, dopo accese discussioni, che l'associazione assumesse il nome ufficiale di Gruppo dei Romanisti e che si potesse entrare a farne parte soltanto per cooptazione (come avviene ancora oggi). Nel 1940 i Romanisti decisero di dar vita ad una pubblicazione che raccogliesse i loro scritti, chiamata *Strenna dei romanisti*, il cui primo volume, con la prefazione di Bottai, venne pubblicato nello stesso anno. Dopo la scomparsa di Jandolo, i membri del gruppo presero a riunirsi nello studio dello scultore Enrico Tadolini, in via dei Greci, e in seguito in una sala del Caffè Greco. Del Gruppo hanno fatto parte, tra gli altri, Trilussa, Luciano Folgore, Silvio D'Amico, Piero Scarpa, Carlo Fontana. Tanto l'associazione che la pubblicazione esistono ancora oggi.

l'uso della lingua latina, un tema che dal 1932 divenne un punto fermo nei programmi e nell'attività dell'Istituto.

Nel giugno di quell'anno Galassi Paluzzi pubblicava, infatti, su «Roma» un articolo che illustrava un dettagliato progetto, non privo di una certa originalità, orientato a favorire la diffusione e la valorizzazione della lingua latina in ambito scientifico[27]. Egli sosteneva la necessità di far «rifiorire» quella forza espressiva e comunicativa che il latino non aveva mai smesso di esprimere «fra i dotti nelle discipline sacre e profane di tutte le nazioni del mondo civile» e di promuoverne lo studio e l'uso in funzione «di quanto è realmente possibile ed utile ai giorni nostri». Passando in rassegna le proposte avanzate, a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, da diversi studiosi italiani (Rosa, Peano, Pascal, de Gubernatis, Valdarnini) e stranieri (Courtonne, Henderson, Regnaud, Puchner, Fröhlich, Molenaar, De Gourmont, Skutsch) per favorire un ritorno all'uso del latino come lingua internazionale, l'autore ne sottolineava pregi e limiti, segnalando nella pretesa di alcuni di fare del latino una lingua universale 'parlata' un obiettivo irrealizzabile. In proposito egli ricordava che c'era stato chi si era pronunciato a favore di un latino semplificato nel lessico, nella grammatica e nella sintassi (che chiama «neo-latino»), chi, come De Gubernatis, aveva sostenuto l'esigenza di adottare un latino «corretto (…) che si tenesse ugualmente lontano dai vincoli stilistici degli umanisti e dalle fantasticherie del latino senza flessione» e perfino chi aveva auspicato, come il De Gourmont, il ricorso a un latino «come quello della Chiesa e della Bibbia»[28]. Galassi Paluzzi ritiene che la proposta più convincente sia stata quella formulata nel 1917 da Carlo Pascal[29], che, nel corso di una riunione presso l'Istituto

[27] GALASSI PALUZZI 1932.

[28] *Ibid.*, p. 275.

[29] Carlo Pascal (1866-1926) fu studioso e docente di Letteratura latina nelle Università di Catania e di Pavia. Nel 1913 fondò la rivista universitaria «Athenaeum» che egli stesso definì «organo di vita scientifica delle Università italiane per la parte che riguarda le discipline letterarie e storiche». Dopo la sua morte, e fino al 1959, la direzione della rivista fu affidata a Plinio Flaccaro, docente di Storia antica nell'Ateneo

Lombardo di Scienze e Lettere, aveva sollecitato da parte di quest'ultimo «un'azione per restaurare l'uso del latino come lingua scientifica internazionale», e non come lingua parlata, e segnalato che «con l'abbandono dell'uso del latino si erano andati perdendo l'elemento e la condizione essenziali per il progresso scientifico e cioè la facile comunicazione tra i dotti»[30]. L'autore critica, poi, senza mezzi termini «il filologismo che ha imperato in questi ultimi cinquant'anni» tra gli studiosi[31] e attribuisce la responsabilità della mancata «rinascita» dell'uso internazionale della lingua latina proprio alla rigidità delle loro posizioni. L'auspicato processo sarebbe stato vanificato, infatti:

> 1) perché da tutti (i filologi, *n.d.r.*) si è considerato il problema di una rinascita di questo uso sotto la specie della *comunicazione orale*, incontrando, da parte non solo degli oppositori teorici, ma dei fatti e degli uomini, delle difficoltà realmente insopportabili;
>
> 2) perché i latinisti che si sono creduti gli unici e soli in diritto di parlare con competenza del problema (dimenticando in generale che del latino comprensibile e corretto viene tuttora usato su vastissima scala) hanno propugnato generalmente come il solo degno di considerazione l'uso del latino ciceroniano;
>
> 3) perché i filologi, padroni, ormai, dopo acutissimi studi, del meccanismo glottologico e filologico, hanno voluto aggiungere il grave pondo del meccanismo studiato e posseduto a fondo alle considerazioni filosofiche e astratte che da Platone ad Aristotele, al Descartes, al Leibniz, ecc. hanno formato il substrato delle lingue universali, creando così degli ibridi che, per essere contrari a natura, vengono appena discussi dai competenti e competitori in materia, e che non soltanto non giovano ad una rinascita del latino o del neo-latino, che dir si voglia, ma screditano i tentativi che si possono fare in proposito.

pavese, che restrinse il campo della rivista alla storia e alla letteratura dell'antichità. Ancora oggi «Athenaeum» è pubblicata sotto gli auspici dell'Università di Pavia.

[30] Le espressioni citate sono quelle con cui Galassi Paluzzi sintetizza la posizione del Pascal.

[31] L'accusa è rivolta in particolare agli studiosi stranieri, mentre a proposito dei filologi italiani si precisa che essi «hanno sempre avuto più buon senso e senso del reale degli altri».

Alla parte *destruens* del suo discorso, i cui toni polemici verso i filologi classici non sono immuni dal sarcasmo, Galassi Paluzzi fa seguire una proposta correttiva degli «errori già commessi» in cui indica gli obiettivi, ma anche i limiti precisi, dell'azione che intende promuovere per far «rifiorire» l'uso della lingua latina e ripristinarne la funzione di «incomparabile strumento per facilitare gli scambi scientifici internazionali». Dopo aver ribadito che l'auspicata rinascita del latino non va considerata «né unicamente né principalmente sotto la specie della *comunicazione orale*», ossia della lingua parlata, la cui utilità sarebbe «scarsissima e possiamo con coraggio dire quasi nulla», tanto per le «infinite differenze di pronuncia» che per il fatto che solo «rari studiosi» sarebbero in grado di padroneggiarla correttamente, egli avverte che nel campo della comunicazione scritta è necessario abbandonare «le pretese parimenti impossibili dei ciceroniani e dei facitori di sistemi semiartificiali». Alla perfezione stilistica del latino di Cicerone e all'ibridismo neolatino delle cosiddette lingue universali l'autore oppone «l'uso di un latino che potremmo chiamare muratoriano»[32], ossia di una lingua dotta, elegante ma rigorosa e lineare e, come tale, priva dell'enfasi retorica e dei toni oratori del latino del grande arpinate. Tali considerazioni suggeriscono «almeno in un primo momento (…) di propugnare il rifiorire della lingua latina *letta* e, per meglio precisare, dei sunti in lingua latina (...) di tutti quegli scritti che, essendo pubblicati negli Atti Ufficiali dei Congressi Internazionali o negli Atti e Bollettini delle più importanti Istituzioni scientifiche, presentano sicuramente un reale interesse per gli studiosi»[33]. La prospettiva è quella di un'opera di valorizzazione del

[32] Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), storico, erudito, letterato ed ecclesiastico, è stata una delle maggiori figure dell'intellettualità italiana del XVIII secolo ed è considerato il padre fondatore della storiografia italiana. Tra le sue numerose opere in latino di carattere storico, letterario, religioso e giuridico si ricordano *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (1710); *Rerum Italicarum Scriptores* (1723-1738); *De superstitione vitanda* (1732-1740); *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1743); *Novus thesaurus veterum inscriptionum* (1738-1743).

[33] GALASSI PALUZZI 1932, p. 279.

latino affidata «ai dotti e alle persone colte», a ristrette *élites* intellettuali e alle maggiori istituzioni scientifiche, insomma a una cittadella di eletti, chiamati a comunicare tra loro attraverso la scrittura e la lettura nella lingua di Roma per «tenersi al corrente di ciò che si pubblica di serio e di degno d'essere conosciuto nelle varie discipline»[34]. La lingua latina, insomma, come strumento di comunicazione scientifica tra gli esponenti della cultura alta, come codice di appartenenza alla comunità dei dotti. Per assicurare tale funzione, Galassi Paluzzi ritiene necessario che negli Atti e nei Bollettini dell'Accademia d'Italia, delle altre Reali Accademie e dei maggiori Istituti scientifici italiani si pubblichino «adeguati sunti in latino» dei testi e che un'analoga misura sia adottata per tutte le relazioni, memorie e comunicazioni pubblicate negli Atti di Congressi internazionali[35]. Egli propone, inoltre, la nascita di un Comitato internazionale, con sede a Roma, che si occupi di coordinare i movimenti nati in vari paesi (Ungheria, Polonia, Svizzera, Olanda ma anche America Latina) per promuovere la rinascita della lingua latina e il bando di «periodici concorsi» per incentivarne l'uso «attraverso la nobile forma dell'orazione e l'utilissima forma della conversazione». A sanare la contraddizione tra quest'ultimo giudizio e quanto affermato in precedenza sulla preferibilità della comunicazione scritta a quella orale, egli precisa: «sia pure, quest'ultima (conversazione, *n.d.r.*), limitata nell'ambito di quella reale e pratica utilità che possono trarne i dotti per intendersi tra loro su soggetti d'interesse scientifico e culturale». Un'ultima proposta è indirizzata a risolvere il problema eminentemente pratico di disporre di un lessico più ampio, che consenta «la traduzione in latino di vocaboli e concetti peculiari e propri delle varie discipline scientifiche moderne»[36]. In proposito Galassi Paluzzi annuncia che

[34] GALASSI PALUZZI 1932, p. 279.

[35] In nota Galassi Paluzzi informa che, dietro sua richiesta, fatta a nome dell'Istituto di Studi Romani, gli Atti del III Congresso internazionale di Archeologia classica, che si era svolto da poco, avrebbero pubblicato sunti in latino di tutte le relazioni e comunicazioni e dei discorsi inaugurali (*ibid.*, p. 277, n. 1).

[36] GALASSI PALUZZI 1932, p. 278.

l'Istituto sta per bandire alcuni concorsi «per la formazione di saggi lessicali onde tradurre in latino la terminologia corrente nei trattati di Diritto Corporativo, Filosofia Moderna, Elettrotecnica, Ingegneria, Edilizia, Storia dell'arte, Diritto Civile, Costituzionale, Internazionale, ecc., Oceanografia, Mineralogia, Economia Politica, ecc., ecc.»[37]. È interessante notare come nella prospettiva dell'autore l'uso del latino non resti confinato nei tradizionali e più congeniali ambiti delle discipline umanistiche ma si estenda anche a quelle giuridiche e ai settori tecnico e scientifico.

Al compito «non lieve e non facile» di far rifiorire lo studio e l'uso del latino collabora un'apposita Commissione direttiva «creata appositamente in seno all'Istituto» e composta da studiosi di varie discipline di «alta autorità scientifica» (giuristi, filologi classici, storici dell'arte ecc.), da due rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale e dallo stesso Galassi Paluzzi[38].

Tra il 1933 e il 1940 il presidente dell'Istituto dedicherà diversi altri articoli all'importanza di promuovere lo studio della lingua latina e il suo uso come strumento di comunicazione scientifica internazionale, precisando le motivazioni dell'«azione organicamente metodica e sistematica» intrapresa, illustrando le diverse iniziative messe in campo e dettagliandone i risultati. Nell'aprile del 1933, in una relazione presentata al III Congresso nazionale di Studi Romani e pubblicata qualche mese più tardi su «Roma»[39], egli ribadiva i concetti espressi nell'articolo del 1932 circa l'impor-

[37] GALASSI PALUZZI 1932, p. 279.

[38] Oltre a Carlo Galassi Paluzzi, facevano parte della Commissione il senatore Pietro De Francisci, docente e storico del diritto romano; il senatore Arrigo Solmi, storico del diritto italiano; il senatore Vittorio Scialoja, storico del diritto romano, già docente nelle Università di Siena e Roma, più volte ministro e presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1926 al 1932; il senatore Emilio Bodrero, docente di Storia della filosofia nell'Università di Padova e in seguito (1940) di Storia e dottrina del fascismo nell'Ateneo romano; i professori Roberto Paribeni, Bartolomeo Nogara, Vincenzo Ussani e Vittorio Rossi e, in rappresentanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, il dott. Ugo Frascherelli e il prof. Giuseppe Aurelio Amatucci, storico della letteratura latina cristiana e autore del volume *La letteratura di Roma imperiale*, edito nel 1947 come vol. XXV della *Storia di Roma* pubblicata dall'Istituto.

[39] GALASSI PALUZZI 1933.

tanza di privilegiare il ritorno a una lingua latina «universalmente *letta* nell'ambito (…) degli scienziati, dei dotti e delle persone seriamente colte» e non «universalmente e internazionalmente *parlata*» insistendo, con toni polemici, soprattutto sugli errori di «taluni latinisti di professione» che avevano preteso di imporre come degno di considerazione esclusivamente l'uso del latino di Cicerone,

> cioè di un latino che, pure essendo il perno intorno a cui aggirarsi e lo zenit verso il quale orientarsi non può essere oggi, come non è stato nemmeno ai tempi di Cicerone, altro che una magnifica espressione d'arte, riservata a pochi eletti e non già un mezzo di uso comune per intendersi e farsi intendere da tutti.

Analoga critica veniva ribadita a proposito di quei glottologi e filologi che si erano lasciati contagiare dall'aspirazione, maturata in campo filosofico, alle «cosiddette lingue universali», considerate veri e propri

> ibridi (...) contrari e ripugnanti alla natura e al buon senso (…) che non solo non giovano ad una rinascita del latino, del neo-latino o del para-latino che dir si voglia ma hanno effettivamente screditato i tentativi che utilmente si sarebbero potuti fare al proposito[40].

Una volta riassunti i «capisaldi teorici» dell'azione che l'Istituto ha intrapreso (pubblicazione di sunti in lingua latina delle relazioni presentate a convegni e congressi nazionali e internazionali, compilazione di lessici con la traduzione in latino di vocaboli e concetti propri delle «varie discipline scientifiche moderne», concorsi di prosa e di conversazione in lingua latina, contatti con studiosi stranieri per promuovere iniziative comuni finalizzate alla diffusione dell'uso del latino), Galassi Paluzzi ne traccia un primo bilancio e annuncia una serie di nuovi impegni e di ac-

[40] GALASSI PALUZZI 1933, p. 413.

cordi che dovrebbero favorire la realizzazione dell'ambizioso programma. In proposito egli richiama l'«accordo di massima» in base al quale il ministro dell'Educazione Nazionale, Arrigo Solmi, solleciterà Accademie e istituzioni scientifiche a far seguire al testo integrale delle «memorie» pubblicate delle sintesi in latino ma anche la disponibilità dell'Istituto di Studi Romani a contribuire, con fondi stanziati *ad hoc*, alle spese per l'onorario di «un latinista di professione», incaricato di tradurre le sintesi di contributi di carattere scientifico che gli autori fornissero solo in lingua italiana perché non in grado di tradurli in un latino corretto. «Naturalmente – puntualizza, non senza ironia – quando gli autori fossero capaci e desiderassero tradurre personalmente in latino i loro sunti sarebbe tanto di guadagnato, ma sarebbe una tronfia e inutile millanteria il fingere di ignorare che ben pochi, tra i molti che sono capaci di leggere un sunto in latino, sono anche capaci di scriverlo»[41]. Subito dopo, forse a stemperare il peso del *deficit* di padronanza del latino scritto che ha registrato in diversi autori e che ha suggerito il ricorso alla formula della traduzione a pagamento, Galassi Paluzzi confessa che il problema lo riguarda personalmente in quanto, pur essendo «più o meno capace di leggere un sunto o un brano in lingua latina», non si considera «minimamente capace di tenere una conversazione (in latino, *n.d.r.)*» o di riassumere la relazione che sta svolgendo in un latino corretto e scorrevole.

Sul problema, considerato prioritario, della compilazione dei lessici, egli annuncia un dettagliato *iter* che prevede, per la fase della traduzione in latino dei termini dei dizionari redatti in italiano, il diretto coinvolgimento di studiosi «universalmente» noti come capaci di tradurre oppure bandi di concorso nazionale per l'affidamento di appositi incarichi per la traduzione in latino «dei vari saggi lessicali», la cui qualità verrebbe giudicata da una commissione formata da «un eminente latinista» e un altrettanto illustre «rappresentante della disciplina scientifica della quale si trat-

[41] GALASSI PALUZZI 1933, p. 413.

ta». Un «accordo di massima» raggiunto tra l'Istituto e il Consiglio Nazionale delle Ricerche dovrebbe, inoltre, facilitare la compilazione dei lessici per le discipline di competenza di quest'ultimo, mentre importanti istituzioni di settore ed enti di varia natura si sarebbero impegnati, anche finanziariamente, a collaborare alla «pratica attuazione» dell'articolato programma per gli ambiti disciplinari di loro competenza[42]. Tra le nuove discipline che l'Istituto intende includere nel progetto di compilazione dei lessici, facendosi carico dei relativi costi, il relatore indica la psicologia sperimentale, la filosofia moderna, la mineralogia e l'economia politica.

Una delle iniziative programmate, e di ormai prossima realizzazione, per far «rifiorire» l'uso della lingua latina riguarda i concorsi nazionali («con premi per lire diecimila») che l'Istituto intende bandire con periodicità annuale, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma, per componimenti in prosa e sotto forma di orazione presentati, in tre distinte sezioni, da cultori e docenti di lingua latina, da studenti universitari e da studenti di liceo.

A proposito della creazione di un comitato internazionale che dovrebbe coordinare l'attività di istituti e associazioni di vari paesi europei ed extraeuropei, impegnati a promuovere lo studio e l'uso del latino, il relatore riferisce di contatti già avviati con il direttore del Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, mons. Kirsch, con il presidente della Reale Accademia delle Scienze d'Ungheria, prof. Gérevich, con un professore polacco, promotore di «un'azione similare» nel suo paese, con la *Societas Latina* di Monaco di Baviera e con la prof.ssa Strong, che dovrebbe coinvolgere nell'iniziativa gruppi di studiosi inglesi «che propugnano il rifiorire dell'uso della lingua latina». A dissipare probabili diffidenze, forme di prudenza e

[42] Nella sua relazione Galassi Paluzzi riferisce che l'Istituto ha ottenuto contributi finanziari dalla Confederazione nazionale fascista professionisti e artisti per la compilazione del lessico riguardante il diritto corporativo, dall'Ente per l'Acquedotto pugliese per quello relativo all'ingegneria idraulica, dal Sindacato provinciale fascista degli Ingegneri di Roma per il lessico dell'ingegneria edilizia, dal Circolo di cultura del Sindacato architetti di Roma per quello dell'architettura. Cf. *ibid.*, p. 415.

difficoltà connesse al passaggio alla fase operativa del progetto, egli precisa:

> Affinché peraltro non si fraintenda (...) sarà bene dichiarare che non si intende minimamente di creare un organismo complicato e accentratore, e tale che voglia sostituirsi all'azione che con tanta benemerenza viene svolta dalle varie imprese simili alla nostra sorte nelle singole Nazioni, ma che si tratta di creare in Roma, e cioè nella sua sede naturale e unica, un centro di informazioni il quale, per il fatto stesso di essere ricettore delle notizie fornite dalle varie associazioni nazionali e di essere al tempo stesso centro informatore delle stesse associazioni, diverrebbe un centro di coordinamento, nel senso di facilitare ai vari gruppi la conoscenza delle attività che si vanno svolgendo, favorendo un più utile e armonico svolgimento di queste attività per il conseguimento del fine comune[43].

In chiusura viene ribadito il criterio elitario che presiede al programma di rilancio dell'uso del latino scritto, che riserva ai «dotti» e alle «persone colte», categorie mantenute ben distinte, il compito di fare «semplicemente il possibile: e cioè (…) che leggano un latino semplice non scevro di eleganza ma non strabocchevole di preziosità», nella consapevolezza che per essere coronato dal successo il tentativo necessita, da parte dell'Istituto, di un impegno metodico e di «una lunga serie di anni»[44].

Sebbene dal punto di vista dell'impianto concettuale e delle finalità proposte l'articolo risulti piuttosto ripetitivo rispetto a quello del 1932, esso si caratterizza, tuttavia, per una minore astrattezza e per una serie di puntuali riferimenti a iniziative già adottate, o in preparazione, che testimoniano il passaggio a una fase realizzativa del programma di rinascita della lingua latina, un programma che in modo sempre più evidente impegna strutture e organi del regime e dello Stato fascistizzato (Governatorato di Roma, Mini-

[43] GALASSI PALUZZI 1933, pp. 416-417.
[44] *Ibid.*, p. 418.

stero dell'Educazione Nazionale, sindacati fascisti, scuole, Cnr e altri enti di varia natura). Rimane assente, invece, come avverrà per quasi tutti gli articoli sul tema pubblicati da Galassi Paluzzi negli anni successivi, qualunque riferimento esplicito al valore formativo del latino, alla sua natura di sapere di base che facilita l'apprendimento di altri saperi, non solo di ambito umanistico, insomma alla sua valenza culturale e formativa complessiva, né si accenna, per il momento, a iniziative per migliorare i metodi d'insegnamento del latino, che avrebbero potuto contribuire all'auspicato ampliamento di quella classe di dotti e di persone colte da impegnare nella realizzazione del progetto. Una specifica iniziativa nel settore della didattica della lingua latina verrà annunciata solo nel 1942[45]. Forse per quanto riguarda gli aspetti didattici l'autore si sentiva sufficientemente rassicurato dallo spirito e dalla lettera della riforma Gentile del 1923[46] e dai suoi risultati? La scelta di riservare due sezioni dei concorsi di prosa e di poesia latina, sulle tre previste, a studenti dei licei e delle Università, può essere considerato uno dei modi per sottolineare la coerenza del regime a proposito dell'impegno a costruire un 'italiano nuovo', integralmente fascista, avvalendosi in primo luogo delle energie fisiche, spirituali ma anche intellettuali dei giovani e per enfatizzare, oltre alla loro partecipazione alle specifiche organizzazioni di massa di varia natura (Opera Nazionale Balilla, Fasci giovanili di combattimento, Gruppi Universitari Fascisti ecc.), per altro obbligatoria, la collaborazione che essi erano disposti a fornire alle iniziative

[45] Nel corso di un convegno che si tenne a Roma nell'aprile 1942 Galassi Paluzzi proponeva l'istituzione di un Centro nazionale didattico per il latino.

[46] La riforma ispirata dal filosofo Giovanni Gentile, ministro dell'Istruzione, e definita da Mussolini "la più fascista delle riforme", nell'ambito degli studi superiori assegnava un primato assoluto al ramo classico-umanistico, il solo che garantiva l'accesso a tutte le facoltà universitarie. Ampio spazio ai principi ispiratori e alle innovazioni introdotte nel sistema scolastico italiano dalla riforma è dato in tutti gli studi sul fascismo al potere, a cominciare dal terzo volume della biografia mussoliniana di Renzo De Felice, ma anche nella vasta letteratura di carattere pedagogico e di storia della scuola (Tomasi, Ricuperati, Ciliberto, Canestri, Del Nero ecc.). Un'analisi complessiva della politica scolastica del fascismo è in OSTENEC 1981.

cultural-propagandistiche che coinvolgevano gli istituti superiori e il mondo universitario.

Dal 1934 al 1940 appariranno sulla rivista dell'Istituto, «Roma», con cadenza all'incirca annuale, altri cinque articoli di Carlo Galassi Paluzzi dedicati al tema della «rinascita» dello studio e dell'uso del latino e alcune note su convegni che gli consentiranno di richiamare le principali linee del programma tracciato nel 1932[47]. Oltre a ribadire i concetti sviluppati negli articoli già pubblicati, in tali contributi egli traccia un bilancio dei risultati delle diverse iniziative promosse dall'Istituto e aggiorna i lettori sulle nuove forme di collaborazione assicurate al programma di compilazione dei lessici da enti e istituzioni di varia natura, tra cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Un sostegno, anche finanziario, alle complesse operazioni di redazione, traduzione in latino e pubblicazione dei lessici è fornito dalla Banca d'Italia attraverso l'impegno assunto dal suo governatore, Azzolini, e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, il cui presidente, Guglielmo Marconi,

> si è impegnato a consegnare entro il 1934 i lessici in lingua italiana delle seguenti discipline: Agricoltura, Chimica, Matematica, Astronomia e Geodesia, Fisica e Geofisica, Geologia e Geografia, Ingegneria, Biologia e Medicina[48].

L'esigenza di «un'organizzazione metodica delle attività degli enti e dei singoli», insieme alla soluzione del «problema lessicale», è considerata da Galassi Paluzzi una condizione irrinunciabile ai fini della riuscita del progetto. Significativo risulta, in proposito, il coinvolgimento del Ministero dell'Educazione Nazionale, ricoperto dal luglio 1932 al gennaio 1935 dall'ex nazionalista Francesco Ercole e impegnato in un'attenta opera di sensibilizzazione delle maggiori istituzioni scientifiche italiane perché collaborino al «rifiorire» del latino nelle forme proposte dal presidente dell'Isti-

[47] GALASSI PALUZZI 1934, 1936, 1938, 1939, 1940.
[48] GALASSI PALUZZI 1934, p. 309.

tuto. Nell'elencare le istituzioni che hanno risposto all'invito del Ministero, egli distingue quelle che si sono dichiarate «incondizionatamente favorevoli» alla collaborazione con l'Istituto di Studi Romani, che sono sei, da un più numeroso gruppo di Istituti, Accademie e Società (in numero di trenta) che per il momento hanno espresso solo un'adesione «di massima» e non manca di segnalare anche cinque istituzioni che hanno sollevato «obiezioni su taluni punti della proposta (del Ministero, *n.d.r.*)»[49]. Oggetto di puntuali resoconti sono anche l'attività dell'Ufficio di traduzione, istituito per facilitare la pubblicazione delle sintesi in latino di relazioni presentate a convegni e congressi e degli atti degli stessi, e i nuovi contatti stabiliti con studiosi e istituzioni di altri paesi in vista della fondazione del «progettato Centro Internazionale d'Informazioni»[50]. In quasi ogni articolo l'autore fornisce, inoltre, dettagliati aggiornamenti sull'emissione dei bandi, sul numero dei partecipanti e sull'espletamento dei concorsi di prosa e di conversazione latina, finanziati dal Ministero dell'Educazione Nazionale e dal Governatorato di Roma.

Gli articoli pubblicati nel novembre 1939 e nel novembre 1940 sono più brevi e presentano una struttura diversa rispetto agli altri in quanto pubblicano esclusivamente gli indirizzi di saluto e il testo delle relazioni lette da Galassi Paluzzi in occasione delle cerimonie di premiazione dei vincitori della terza sezione del IV e

[49] Tra le adesioni «di massima» figurano quelle dell'Accademia d'Italia, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Accademia di Medicina di Torino, dell'Accademia spoletina, dell'Accademia virgiliana di Mantova, dell'Istituto italiano del libro di Firenze, della Società astronomica italiana di Milano, della Società Geografica Italiana di Roma, della Società napoletana di Storia Patria, della Società romana di Storia Patria e della Società di Studi Fiumana. Nel 1934 l'Accademia d'Italia, nata nel 1926, era presieduta da Guglielmo Marconi, che dal 1927 era anche presidente del Cnr e dal 1933 dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, e non aveva ancora assorbito l'Accademia dei Lincei. La fusione tra le due istituzioni si realizzerà solo nel 1939. Stupisce che il Cnr e il suo presidente abbiano assicurato un appoggio incondizionato alle iniziative di Galassi Paluzzi e la Reale Accademia d'Italia, presieduta dallo stesso Marconi, non abbia fatto altrettanto, assumendo un atteggiamento più cauto.

[50] Nell'articolo del 1934, tra le nuove istituzioni con cui l'Istituto ha stabilito contatti, l'autore segnala la *Societas Linguae Latinae usui internationali adaptandae* di Varsavia.

V Concorso di prosa latina e brevi stralci del discorso pronunciato in tali occasioni da Mussolini. Oltre a fornire un sintetico ma compiaciuto resoconto dell'attività dell'Istituto «nel settore del Latino», le relazioni erano corredate da una serie di dati sull'attività complessiva svolta dall'Istituto nel corso dell'anno. Nella prima relazione (1939) si annunciava, tra l'altro, che erano già stati tradotti 5 dei lessici già predisposti, mentre «altri 19 attendono il loro turno», e che il primo esemplare dell'opera complessiva non sarebbe stato disponibile prima del 1944. Tra le nuove iniziative programmate per il 1940 era segnalata la compilazione di due dizionari (italiano-latino e latino-italiano) che «accoglieranno circa 58.000 nomi comuni ai quali vanno aggiunte circa 19.000 voci dell'onomastico, superando così di gran lunga tutti gli altri dizionari del genere pubblicati nelle varie Nazioni». Dopo aver riferito che il IV Concorso di prosa latina aveva registrato 87 partecipanti per la prima Sezione, riservata ai docenti, 119 per la seconda Sezione (studenti universitari) e 713 per la terza (studenti medi), il presidente dell'Istituto commentava: «Il che vuol dire che studiosi e cultori della lingua latina ancora ve ne sono»[51].

Identica struttura e analoghi contenuti presenta la relazione letta da Galassi Paluzzi il 22 novembre 1940[52]. A differenza dell'articolo del 1939, che si colloca ancora nella fase di *non belligeranza* dell'Italia, quello del 1940 è successivo all'entrata in guerra al fianco della Germania nazista e presenta evidenti irrigidimenti di toni e di linguaggio, riferibili alla gravità del momento. Se nella sua relazione il presidente dell'Istituto di Studi Romani elogia la «milizia scientifica» dei giovani premiati ma soprattutto il loro desi-

[51] GALASSI PALUZZI 1939a, p. 519. L'articolo riporta il testo del discorso pronunciato dal presidente dell'Istituto in occasione della premiazione dei 18 vincitori della terza sezione del IV Concorso nazionale di prosa latina (Roma, 12-13 novembre 1939) che erano stati ricevuti in udienza speciale da Mussolini. Erano presenti alla cerimonia anche il ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, che aveva sempre sostenuto con convinzione le iniziative di Galassi Paluzzi per far 'rifiorire' l'uso del latino, e i dirigenti dell'Ufficio latino dell'Istituto.

[52] GALASSI PALUZZI 1940.

derio «di servire la Patria in armi », il duce conclude il proprio intervento ricordando che

> la lingua di Roma è la lingua del nostro tempo, di questo durissimo ma bellissimo tempo fascista. Essa ci impegna severamente perché è la lingua di un popolo di soldati, di conquistatori, di costruttori, di legislatori, di vincitori[53].

Nell'indirizzo di saluto al duce che apre la relazione di Galassi Paluzzi, la sottolineatura del «fascino» e dell'«attualità» della lingua latina perde ogni collegamento con quei criteri di carattere prevalentemente tecnico e strumentale evidenziati negli articoli degli anni precedenti e si converte in pura e roboante retorica, in un osannante richiamo alla capacità di Mussolini di interpretare e rinnovare l'eredità storico-politica e di civiltà di Roma anche attraverso la valorizzazione della potente forza espressiva del latino:

> Questi giovani hanno inteso il fascino della lingua di Roma, e addottrinandosi in essa perfezionano uno strumento delicato e insostituibile per meglio comprendere l'immenso retaggio di gloria che Roma ci ha commesso; e si forgiano un'arma forte e sicura per difendere questa eredità che impone obblighi gravi che severamente e strettamente vanno adempiuti.
>
> Niente, forse, come il latino dà la misura del genio di Roma che è eminentemente normativo; ed è perciò che il latino ha ancor esso un misterioso valore di norma, una segreta forza di definizione giuridica: così che ancor oggi chi legge o parla latino – anche dicendo cose semplici e piane – atteggia istintivamente l'animo, il gesto e la voce a qual certa solennità di giudice e di legislatore che non dice semplicemente, ma definisce.
>
> Roma oggi parla ancora al mondo con le Vostre parole che hanno la concisione e lo stile di Cesare, in quell'italiano che è il latino moderno: ma quel che più conta è che il linguaggio di Roma ha assunto nuovamente,

[53] GALASSI PALUZZI 1940.

> nelle Vostre parole, la forza, il vigore e l'efficacia realizzatrice dell'antico stile, dettando ancora una volta al mondo legge per un più alto vivere civile e dettando norme di pace per i superbi debellati. È questo che, soprattutto, fa viva come non mai l'attualità del latino che noi consideriamo non soltanto strumento mirabile – come certamente è – per una utilissima ginnastica della mente, ma che soprattutto vogliamo vedere studiato da quelli tra i nostri giovani che hanno vocazione per farlo, perché esso è un mezzo insostituibile di formazione spirituale nel senso più intimamente storico e politico della parola[54].

I toni usati e il ricorso a immagini e a una terminologia più militari che scientifiche sono rivelatori del nuovo clima di guerra e di una contaminazione propagandistica che negli articoli dedicati da Galassi Paluzzi al potenziamento dello studio e dell'uso del latino tra il 1932 e il 1938 risultava senz'altro più sfumata.

Nelle dichiarazioni del presidente il programma delle attività per il 1941 non sembra destinato a un ridimensionamento a causa della congiuntura bellica e per quanto riguarda il latino egli annuncia anzi la prossima creazione di un «Centro nazionale di didattica per il latino, inteso a promuovere studi, ricerche, convegni, discussioni e soprattutto esperienze nel vivo della scuola»[55]. La dura prova cui il paese sarà chiamato il 10 giugno 1940 non mancherà, tuttavia, di condizionare il clima, le priorità e le realizzazioni dell'Istituto.

Poco prima dello scoppio del conflitto era nato il Centro internazionale per il latino, auspicato da Galassi Paluzzi fin dal 1933, e dal 1939 veniva stampato un bollettino quadrimestrale, organo del Centro, dal titolo «Per lo studio e l'uso del latino. Bollettino internazionale di studi – ricerche – informazioni»[56]. Sul primo

[54] GALASSI PALUZZI 1940, pp. 325-326. Galassi Paluzzi precisa che il Centro nascerà «sotto gli alti auspici del Ministro dell'Educazione Nazionale» che in quel momento è Giuseppe Bottai.

[55] *Ibid.*, p. 326.

[56] Il bollettino, diretto da Galassi Paluzzi, fu pubblicato fino al 1942 per complessivi 9 fascicoli. Ne fu redattore Guido Rispoli, docente, studioso di letteratura dialettale

numero il direttore, che firmava l'articolo di apertura, precisava che il bollettino era al tempo stesso un punto d'arrivo del pluriennale impegno suo personale e dell'Istituto per la rinascita dello studio e dell'uso del latino e un punto di partenza, in vista dell'incremento e del perfezionamento dell'attività già svolta[57]. Dopo aver fornito un dettagliato resoconto delle iniziative avviate (preparazione dei lessici e dei nuovi dizionari, traduzioni e sunti in latino affidati all'apposito ufficio, «composto da 30 valorosi docenti di latino», concorsi, ecc.) spiegava che la nuova pubblicazione era articolata nelle seguenti rubriche: *Lo studio e l'uso del latino nel mondo*, destinata a ospitare scritti di «chiari studiosi di ogni Paese» e di responsabili di istituzioni, invitati dalla direzione a esprimersi sul «basilare problema» dell'uso del latino e su come esso viene affrontato nei vari paesi; *Pro latina lingua divulganda,* dedicata a illustrare le attività di studiosi e associazioni di paesi europei ed extraeuropei «indirizzate alla rivalutazione e alla diffusione della lingua di Roma»; *Il latino nella Scuola Media*, orientata a individuare e risolvere i problemi connessi alla didattica del latino in tale ordine di scuola, che «rimarrà sempre la base e la colonna di sostegno di ogni ordinato progredire dello studio della lingua latina»[58]. La prima rubrica ospita articoli in italiano accompagnati da un *Summarium* di lunghezza variabile (dalle 10 alle 40 righe), alla fine del quale compare il nome del traduttore, seguito dalla voce verbale *compendiavit*, ma spesso anche contributi scritti integralmente in latino e firmati da studiosi sia italiani che stranieri[59]. I brevi articoli e le note informative pubblicati nella seconda rubrica forniscono un panorama molto dettagliato della diffusione a livello

napoletana e di Foscolo, Manzoni e Mazzini, dal 1939 membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, attivo esponente dell'Associazione fascista della Scuola e ispettore bibliografico onorario. Rispoli era anche direttore dell'Ufficio latino dell'Istituto e segretario della commissione incaricata di coordinare il progetto dei dizionari italiano-latino e latino-italiano, la cui pubblicazione era stata prevista per il 1943.

[57] GALASSI PALUZZI 1939b.

[58] *Ibid.*, p. 10.

[59] Nella rubrica *Lo studio e l'uso del latino nel mondo* il numero dei contributi di autori stranieri è comprensibilmente superiore a quello degli autori italiani.

mondiale di istituti, centri di studio e di ricerca, associazioni e società scientifiche impegnati nell'opera di valorizzazione di diffusione dello studio e dell'uso della lingua latina. Oltre a una discreta presenza di istituzioni del genere nei paesi dell'Europa centro-orientale (tra cui la polacca *Societas linguae Latinae usui internationali adaptandae*, la *Societas Latina Monacensis* di Monaco di Baviera, l'*Institutum Latinorum Studiorum* di Bucarest, l'associazione *Iuventus* di Budapest, ecc.) le pagine del bollettino testimoniano l'esistenza di una spiccata sensibilità per le problematiche connesse all'insegnamento del latino nelle scuole medie e superiori e nelle Università anche in Francia, Belgio, Gran Bretagna, Spagna, Svezia, Finlandia, Colombia e Stati Uniti. Tra i collaboratori italiani del bollettino figurano studiosi di livello e di esperienza come Pio Ciprotti, Enrica Malcovati, Paolo Fabbri, Nicola Terzaghi, Vincenzo Ussani, mons. Giuseppe Del Ton, Vincenzo Paladini, padre Primo Vannutelli e lo stesso Guido Rispoli[60].

L'attenzione rivolta alla didattica del latino, e in particolare ai programmi e ai metodi d'insegnamento applicati negli altri paesi[61], rappresenta un'inversione di tendenza piuttosto netta rispetto alle priorità individuate da Galassi Paluzzi negli anni precenti. In particolare sono i problemi connessi all'insegnamento del latino nella scuola media a essere posti al centro dell'interesse e a sollecitare comparazioni e dibattiti. Uno spazio crescente, fin dai primi numeri, è riservato anche alle *Iniziative dell'Istituto*, oggetto di una quarta rubrica che, tra l'altro, aggiorna sul lavoro di compilazione dei nuovi dizionari, ospita la cronaca di un convegno sull'organizzazione di un Centro nazionale didattico per il latino che si tenne nell'aprile del 1942 e «che vide riuniti a Roma i più grandi latinisti italiani»[62], annuncia la pubblicazione di un «Bollettino Si-

[60] FABBRI 1939; USSANI 1939; TERZAGHI 1940; USSANI 1939; MALCOVATI 1940, 1941; DEL TON 1941; PALADINI 1941, 1942; CIPROTTI 1942; VANNUTELLI 1942.

[61] Gli articoli che fanno riferimento a tali aspetti riguardano i seguenti paesi: Belgio, Lussemburgo, Francia, Olanda, Gran Bretagna, Ungheria, Germania, Spagna, Svizzera, Bulgaria, Lettonia, Finlandia, Turchia, Jugoslavia, Stati Uniti e Canada.

[62] COCCIA 2000, p. 15.

stematico di Bibliografia Romana». La rubrica *Centro internazionale d'informazioni* è la più vivace in quanto aperta ai commenti e ai contributi dei lettori e orientata ad affrontare, attraverso interventi compatti ma puntuali, temi d'interesse generale e di attualità, del tipo: *Latino o tecnica*, *Dove va il latino*?, *Lo studio del latino come formazione del carattere*[63], *Il latino deve diventare linguaggio diplomatico*, *La lingua latina per la propaganda turistica*[64].

Se la formula editoriale snella e il carattere prevalentemente informativo, non appesantito da ampi dibattiti teorici, potevano favorire la circolazione del bollettino presso un pubblico abbastanza ampio e diversificato, la presenza di molti articoli in latino lo rendeva di fatto inaccessibile a chi della lingua di Roma aveva una conoscenza sommaria o puramente scolastica.

Il precipitare delle vicende politico-militari dopo il disastro tedesco di Stalingrado e la perdita dell'ultimo caposaldo dell'Asse in Nord Africa, la Tunisia, aprì la strada all'invasione alleata della Sicilia (luglio 1943), che a sua volta accelerò in maniera definitiva la dissoluzione del regime fascista. Dopo il 25 luglio 1943 si apriva per l'Italia un biennio di lacerazioni, terrore, ulteriori lutti e distruzioni ma anche di forte impegno per uscire dal tunnel in cui il paese era entrato il 10 giugno 1940 e per ricostruire le basi di uno Stato di diritto. Gli eventi del biennio 1943-1944 determinarono un'inevitabile battuta d'arresto dell'operatività dell'Istituto e del suo impegno per far «rifiorire» la lingua latina. L'ultimo, dettagliato bilancio della più che decennale attività svolta fino a quel momento nel settore del latino veniva presentato da Galassi Paluzzi nella relazione di apertura del V Congresso nazionale di Studi Romani che si aprì a Roma il 1° settembre 1944. Il lungo elenco delle «realizzazioni sinora conseguite»[65] ha un tono prevalentemente

[63] «BSUL», 4, 2 (1941).

[64] «BSUL», 4, 1 (1942).

[65] Dopo una parte introduttiva, la relazione è divisa nei seguenti paragrafi: Dizionari scolastici, Lessici, Concorsi, Convegno romano per l'organizzazione di un Centro nazionale didattico per il latino [aprile 1942, *n.d.r.*], Sunti in lingua latina, Ufficio di traduzione, Centro internazionale d'informazioni.

burocratico e ormai privo di ogni slancio retorico sulla romanità. Molto contenuto, e limitato a poche righe in chiusura, è anche il compiacimento per l'opera svolta, dietro al quale aleggia l'incertezza di Galassi Paluzzi sul futuro dell'Istituto e suo personale.

I ricordati provvedimenti adottati dalle autorità alleate dopo la liberazione di Roma[66] e le vicende che seguirono lo privarono della possibilità di portare avanti il suo impegno a favore del latino e furono fonte di polemiche destinate ad aprire una fase molto delicata nei suoi rapporti con i nuovi vertici dell'Istituto e con le istituzioni di settore dell'Italia repubblicana. L'esperienza maturata e la passione non sopita per una rivalutazione complessiva della lingua latina nel 1956 lo avrebbero spinto a intervenire, sulle pagine del «Giornale d'Italia», nel dibattito sulla proposta di abolire l'insegnamento del latino nella scuola media, in vista della riforma della «scuola media unica». Le sue posizioni sono efficacemente riassunte da Coccia:

> La proposta di abolizione del latino nella scuola media avrebbe privato gli studenti, oltre che di un formidabile strumento per la formazione della mente e del carattere, anche di un prezioso indicatore per comprendere la vera inclinazione degli studenti in vista della scelta delle scuole superiori. Galassi Paluzzi rimproverava ai politici di non dare ascolto, in questa fase di studio e di riforma, ai «tecnici», a coloro cioè che avevano dedicato la propria vita allo studio e alla ricerca[67].

Una volta crollati i miti e dismessi gli apparati retorici che avevano fatto da cornice e da sostegno alla sua attività di studioso, di presidente dell'Istituto e di italiano negli anni del regime, l'impegno di Galassi Paluzzi a favore della valorizzazione del latino re-

[66] Cf. n. 16.

[67] COCCIA 2000, p. 15 e n. La nota riporta l'elenco degli articoli pubblicati da GALASSI PALUZZI nel 1956 e nel 1961.

stava una battaglia esclusivamente culturale, destinata a procurargli nuove amarezze perché sostanzialmente persa.

BIBLIOGRAFIA

ARAMINI 2008-2009 = D. ARAMINI, *Cultura e storia nei meccanismi del consenso. L'Istituto nazionale di Studi romani (1925-1944)*, «Annale di storia regionale», 3-4 (2008-2009), pp. 155-178.

BARTOCCINI 2000 = F. BARTOCCINI, *Introduzione*, in COCCIA 2000, pp. 7-8.

BELARDELLI 2005 = G. BELARDELLI, *Il mito fascista della romanità*, in G. BELARDELLI, *Il ventennio degli intellettuali*, Roma-Bari 2005, pp. 206-236.

BOTTAI 1937 = G. BOTTAI, *L'Italia di Augusto e l'Italia di oggi*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 11 (1937), pp. 221-222.

BOTTAI 1938 = G. BOTTAI, *Roma dall'antico al nuovo Impero*, Milano 1938.

BREZZI 1992 = P. BREZZI, *L'Istituto Nazionale di Studi Romani*, in P. VIAN (a cura di), Speculum mundi. *Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1992, pp. 707-728.

«BSUL» = «Per lo studio e l'uso del latino. Bollettino internazionale di studi - ricerche - informazioni».

CAGNETTA 1977 = M. CAGNETTA, *Appunti su guerra coloniale e ideologia imperiale romana*, in L. CANFORA (a cura di), *Matrici culturali del fascismo. Seminari promossi dall'Ateneo barese nel trentennale della liberazione*, Bari 1977, pp. 185-207.

CAGNETTA 1979 = M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979.

CANFORA 1976 = L. CANFORA, *Classicismo e fascismo*, «QS», 3 (1976), pp. 15-31.

CANFORA 1980 = L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.

CEDERNA 1979 = A. CEDERNA, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Roma-Bari 1979.

CIPROTTI 1942 = P. CIPROTTI, *Ut latine scribamus et loquamur quae sit veterum inscriptionum utilitas*, «BSUL», 4, 2 (1942), pp. 69-75.

COCCIA 2000 = B. COCCIA (a cura di), *Carlo Galassi Paluzzi. Bibliografia e appunti biografici*, Roma 2000.

COFRANCESCO 1980 = D. COFRANCESCO, *Appunti per un'analisi del mito romano nell'ideologia fascista*, «Storia contemporanea», 9, 3 (1980), pp. 383-411.

DEL TON 1941 = G. DEL TON, *Ut facile latine scribatur legendus est crebro Hieronymus*, «BSUL», 3, 1 (1941), pp. 27-31.

FABBRI 1939 = P. FABBRI, *Quam utile sit Latinam linguam latine docere*, «BSUL» 1, 2 (1939), pp. 167-169.

GALASSI PALUZZI 1932 = C. GALASSI PALUZZI, *Per il rifiorire dello studio e dell'uso della lingua latina*, «Roma», 10 (giugno 1932), pp. 271-280.

GALASSI PALUZZI 1933 = C. GALASSI PALUZZI, *Il latino come strumento di comunicazione scientifica internazionale*, «Roma», 11 (luglio-agosto 1933), pp. 409-418.

GALASSI PALUZZI 1934 = C. GALASSI PALUZZI, *I primi frutti di un rifiorire. Per l'uso del latino*, «Roma», 12 (luglio 1934), pp. 307-315.

GALASSI PALUZZI 1936 = C. GALASSI PALUZZI, *Per lo studio e l'uso del latino*, «Roma», 14 (febbraio 1936), pp. 53-60.

GALASSI PALUZZI 1938 = C. GALASSI PALUZZI, *Per l'uso del latino*, «Roma», 16 (dicembre 1938), pp. 367-379.

GALASSI PALUZZI 1939a = C. GALASSI PALUZZI, *Per lo studio e l'uso del latino. L'Istituto di Studi Romani a rapporto dal Duce*, «Roma», 17 (dicembre 1939), pp. 517-521.

GALASSI PALUZZI 1939b = C. GALASSI PALUZZI, *La lingua di Roma nel mondo e l'opera dell'Istituto di Studi Romani*, «BSUL» 1, 1 (1939), pp. 1-11.

GALASSI PALUZZI 1940 = C. GALASSI PALUZZI, *Per lo studio e l'uso del latino. L'Istituto di Studi Romani a rapporto dal Duce*, «Roma», 19 (ottobre-novembre 1940), pp. 325-328.

GENTILE 1993 = E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari 1993.

GENTILE 2007 = E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari 2007.

GIARDINA 2000 = A. GIARDINA, *Ritorno al futuro. La romanità fascista*, in A. GIARDINA – A. VAUCHEZ (a cura di), *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari 2000.

La Penna 1999 = A. La Penna, *Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista «Roma» e l'Istituto di studi romani*, «Italia contemporanea», 41, 4 (1999), pp. 605-630.

Malcovati 1940 = E. Malcovati, *I programmi di latino per il liceo classico*, «BSUL», 2, 1 (1940), pp. 87-90.

Malcovati 1941 = E. Malcovati, *Voci discordi*, «BSUL», 3, 1 (1941), pp. 23-26.

Marchesini 1976 = D. Marchesini, *Romanità e Scuola di mistica fascista*, «QS», 2, 2 (1976), pp. 55-73.

Mussolini 1955 = B. Mussolini, *Opera Omnia*, E.-D. Susmel (a cura di), vol. 18, Firenze 1955.

Mussolini 1956 = B. Mussolini, *Opera Omnia*, E.-D. Susmel (a cura di), vol. 20, Firenze 1956.

Nelis 2007 = J. Nelis, *Constructing Fascist Identity: Benito Mussolini and the Myth of romanità*, «CW», 100, 4 (2007), pp. 391-415.

Nelis 2008 = J. Nelis, *Catholicism and the Italian Fascist Myth of romanità: between Consciousness and Consent*, «Historia Actual Online», 17 (2008), pp. 139-146.

Ostenc 1981 = M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari 1981.

Paladini 1941 = V. Paladini, *Umanità dell'Ottocento e del Novecento ricordati nel III Congresso Nazionale di Studi Romani (Aprile 1933-XI)*, «BSUL», 3, 2 (1941), pp. 75-79.

Paladini 1942 = V. Paladini, *Il Dizionario latino-italiano*, «BSUL», 4, 2 (1942), pp. 84-87.

Perelli 1977 = L. Perelli, *Sul culto fascista della romanità*, «QS», 3, 1 (1977), pp. 197-222.

Terzaghi 1940 = N. Terzaghi, *De latine scribendi consuetudine latius divulganda*, «BSUL», 2, 1 (1940), pp. 42-44.

Ussani 1939 = V. Ussani, *La missione vivificatrice del latino nella storia della civiltà*, «BSUL», 1, 3 (1939), pp. 197-207.

Vannutelli 1942 = P. Vannutelli, *De historia litterarum Latinarum tradenda latine*, «BSUL», 4, 2 (1942), pp. 76-81.

Vidotto 2006 = V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari 2006.

VISSER 1992 = R. VISSER, *Fascist Doctrine and the Cult of the romanità*, «Journal of Contemporary History», 27, 1 (1992), pp. 5-22.

VITTORIA 2002 = A. VITTORIA, *L'Istituto di Studi romani e il suo fondatore Carlo Galassi Paluzzi dal 1925 al 1944*, in F. ROSCETTI (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea. Miti, modelli, memoria*, vol. II, Roma 2002, pp. 505-537.

ANTONELLA CESARINI

Guaiferio di Salerno testimone del *De oratore* di Cicerone*

In poesia culta, dotta, io cerco quelle che da qualche anno in qua non chiamo più reminiscenze, ma allusioni, e volentieri direi evocazioni e in certi casi citazioni. Le reminiscenze possono essere inconsapevoli; le imitazioni, il poeta può desiderare che sfuggano al pubblico; le allusioni non producono l'effetto voluto se non su un lettore che si ricordi chiaramente del testo a cui si riferiscono.

(G. Pasquali, *Arte allusiva*)

L'interesse per la cultura classica che si sviluppa a Montecassino nel corso del secolo XI è ben documentato, oltre che dai codici elencati nel *Catalogo desideriano*, in parte sopravvissuti, da una 'tradizione indiretta', significativa in quanto antica e generalmente corretta, degli *auctores*[1]. Gli intellettuali dell'*entourage* di Desiderio fanno largo uso di testi classici, conservati spesso in manoscritti vecchi e mal ridotti, utilizzati per una *renovatio codicum* che sia ma-

* L'articolo rielabora la sezione dedicata al *De oratore* nella tesi discussa nell'aprile 2008 presso la Scuola di Specializzazione per Conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale dell'Università di Cassino, dal titolo *La presenza dei classici nella Montecassino del secolo XI: le opere agiografiche di Guaiferio* (relatore prof.ssa Gabriella Braga, correlatore prof. Oronzo Pecere). Ringrazio il prof. Pecere che mi ha spinta a rendere pubblico il lavoro e mi ha prestato aiuto durante la redazione. Della prof.ssa Braga, che ha proposto l'argomento di tesi e mi ha seguita nel mio (lungo) percorso di stesura, ricorderò sempre la pazienza, la serietà e la passione per la materia.

[1] Il *Catalogo desideriano* si legge in *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, Hannover 1980 (MGH Scriptores 34), pp. 444-446. Per la corrispondenza tra i codici elencati nel *Catalogo* e i manoscritti cassinesi sopravvissuti, si rinvia a NEWTON 1999, pp. 255-259.

teriale prima che contenutistica[2]. È in questo modo, forse durante l'attività di copia nello *scriptorium* o semplicemente nelle ore di studio, che a Montecassino si leggono i classici latini con assiduità, come testimonia Alfano nella *Vita et passio s. Christinae* a proposito di Apuleio[3]. I frutti di tale appassionata frequentazione sono l'*expolitio*, la raffinatezza formale, l'esibizione della cultura acquisita, espresse attraverso sottili allusioni o citazioni aperte e quasi ostentate[4].

Sin dall'inizio del Novecento la critica ha evidenziato l'atteggiamento di *aemulatio* soprattutto nelle due opere agiografiche di Guaiferio, scrittore e poeta vissuto a Montecassino durante l'età desideriana[5]: l'*Historia s. Secundini*, dedicata alla scoperta delle reliquie di s. Secondino, divenuto in seguito protettore di Troia, e ai miracoli verificatisi per sua intercessione, e la *Passio s. Lucii pape et martyris*, incentrata sulla figura di Lucio, papa nel III secolo (253-254)[6].

Per impreziosire la propria opera l'autore si serve dei testi presenti nella biblioteca cassinese, intrecciati tra loro attraverso la tecnica della *contaminatio*, che mescola sentenze provenienti da opere o autori diversi, le integra in un nuovo tessuto (il testo agiografico) e le rende, nella maggior parte dei casi, irriconoscibili. La ricerca di originalità si esprime non soltanto nella tecnica adottata ma anche nella scelta dei testi, che sono molto spesso opere rare, come i *Dialogi* di Seneca (dei quali si erano perse le tracce dal tem-

[2] Sull'argomento, vd. CAVALLO 2002.

[3] Alfanus, *Vita et passio S. Christinae*, in PL 147, 1269-1282, in particolare 1272B: «In illo namque libello Apuleii, qui De Deo Socratis titulatur, in quo propter incredibilem copiam suavitatemque dicendi saepe et multum studere solebamus (…)».

[4] Il tema è trattato da NEWTON 2003.

[5] Per la biografia di Guaiferio di Salerno, si veda DELL'OMO 2003, che contiene anche la più dettagliata bibliografia sull'autore. La prima ricostruzione della complessa vicenda biografica del monaco cassinese si legge in MIRRA 1935; allo studioso si deve anche una delle prime analisi dell'opera poetica di Guaiferio (MIRRA 1932).

[6] L'edizione moderna delle due opere, preceduta da un breve quadro sull'autore, la tradizione manoscritta e le edizioni precedenti, è offerta da LIMONE 1983.

po del *De ira* di Martino di Braga, vissuto nel VI secolo[7]) o i *Florida* di Apuleio[8].

Il modo in cui Guaiferio adopera gli *excerpta* degli *auctores* ricorda la tecnica musiva (*Mosaikstil*), che negli stessi anni rinasce nell'arte figurativa cassinese grazie all'intervento di maestranze orientali, o «l'uso aperto, esibito»[9] nell'abbazia desideriana (come in quella di Salerno, voluta da Alfano) di materiale di riporto di epoca romana. Per artisti e scrittori dell'epoca, l'arte non consiste nell'adoperare tessere nuove, ma nell'incastrare le antiche in maniera sapiente, facendole rivivere in un testo nuovo nell'insieme, ma vetusto nelle singole componenti.

Guaiferio utilizza passi tratti dalle Sacre Scritture, dai Padri della Chiesa e dagli autori classici: mentre le citazioni bibliche sono piuttosto brevi e sembrano affidate alla memoria, quelle classiche lasciano ipotizzare un lavoro compiuto 'a tavolino', direttamente sui codici. L'*Historia s. Secundini* e la *Passio s. Lucii*, dunque, non sono solo una testimonianza letteraria del secolo d'oro cassinese, ma aprono uno spiraglio sulla tradizione di molti testi classici: dopo aver dimostrato che Guaiferio conosceva direttamente un'opera, si può provare a individuare la posizione stemmatica del codice da lui adoperato. Un'operazione di questo tipo è, ovviamente, facilitata quando l'opera ha anche dei testimoni in beneventana (come accade per Seneca e Apuleio, per i quali abbiamo rispettivamente Milano, Ambrosiano C 90 inf. e Firenze, Laur. 68.2), ma può essere tentata in tutti i casi, tenendo conto della circolazione che i libri avevano nel Medioevo e della presenza nell'area cassinese di codici in scritture diverse dalla beneventana.

[7] REYNOLDS 1968, in particolare p. 356.

[8] I richiami di Guaiferio ad Apuleio e Seneca sono stati studiati, rispettivamente, da PECERE 2003 e da NARDO 1984. Sulla tradizione di Seneca e sulla possibilità di considerare le opere di Guaiferio come tradizione indiretta dei *Dialogi*, resta fondamentale il già citato contributo di REYNOLDS 1968. Sulla presenza di Seneca a Montecassino si veda anche MAZZOLI 1976.

[9] Per un quadro esaustivo sull'arte cassinese in età desideriana e sui rapporti che essa instaura con il mondo classico, vd. SPECIALE 1997, da cui è tratta la citazione (p. 113). Per la ricostruzione dell'abbazia desideriana è utile anche ANDALORO 1995.

Guaiferio può essere studiato, per usare le parole di Reynolds, «as one who witnessed a critical stage in the transmission of a classical text»[10]: è quanto è stato già fatto per Seneca e Apuleio e ci si propone, in questa sede, di fare per Cicerone, limitatamente al *De oratore*.

Le citazioni di quest'opera, insieme a quelle delle *Tusculanae disputationes* e del *De officiis*, sono già elencate in una nota da Nardo, con la precisazione che «riecheggiamenti di tali proporzioni presuppongono di necessità la conoscenza diretta, e l'immediata disponibilità, dei relativi modelli»[11].

Il peso di tale affermazione è stato realmente compreso soltanto da Lo Monaco[12], il quale, a proposito della presenza del *De oratore* nel proemio dell'*Historia s. Secundini* ha sostenuto che «questa di Guaiferio (…) sembra essere l'unica attestazione, a quanto pare, di una conoscenza del *De oratore* in Italia (non solo meridionale) prima del XIV secolo».

Nell'intervallo di tempo trascorso tra il saggio di Nardo, apparso per la prima volta nel 1974, e quello di Lo Monaco, altri studiosi hanno rivolto la loro attenzione alla presenza delle opere di Cicerone (e in particolare del *De oratore*) nei testi agiografici di Guaiferio: dall'editore di questi ultimi, Limone, il quale nelle note ha dato conto dei passi in cui l'imitazione era maggiormente evidente, a Newton, che ha commentato in modo dettagliato le riprese, traendone spunti per un discorso più ampio sul rapporto tra gli intellettuali cassinesi del secolo XI e gli autori classici[13].

Le pagine di Guaiferio registrano la presenza del *De oratore* in Italia ben tre secoli prima di quanto non facciano i codici (come si vedrà in seguito): la frequenza e la precisione dei riecheggiamenti lasciano ipotizzare che egli lavori direttamente su un volume che,

[10] REYNOLDS 1968, p. 357.

[11] NARDO 1984, p. 42 n. 17.

[12] LO MONACO 2000, p. 111 n. 60; il saggio è utile per un quadro generale sulla diffusione dell'opera di Cicerone nell'area beneventana.

[13] LIMONE 1983, *passim*, e NEWTON 1999, in particolare pp. 272-276.

probabilmente, conteneva l'opera per intero. Allo scopo di ricostruire la *facies* di questo manoscritto e di comprenderne la collocazione nello *stemma codicum*, si propone in questa sede un esame aggiornato delle citazioni del *De oratore* presenti nell'*Historia s. Secundini* e nella *Passio s. Lucii*, accompagnato dalla ricognizione dei principali codici dell'opera ciceroniana e dall'analisi delle varianti significative.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DEL *DE ORATORE*

Nello *stemma codicum* del *De oratore*, gli editori distinguono due rami: da un lato gli apografi del perduto Laudense (**L**), scoperto a Lodi nel 1421, e dall'altro il gruppo dei *mutili* (**M**), copiati da un antigrafo privo di alcune sezioni[14].

Tra i codici più significativi della famiglia **M**, abbiamo: **H** (Brit. Lib. Harley 2736, metà del s. IX), **A** (Avranches, Bibliothèque municipale, Ms. 238, anch'esso del s. IX), **E** (Erlangen, Universitätsbibliothek, Hs. 380, *olim* 848, seconda metà del s. X, cc. 80v-146r), manoscritto composito[15], e il florilegio **K** (Vat. Reg. lat. 1762, terzo quarto del s. IX), compilato da Adoardo di Corbie. Il codice **M**, benché avesse soltanto una lacuna (da II, 90 a II, 92, per *saut du même au même*), perse alcune carte prima che fossero copiati **H**, **A**, **E** e **K**: in particolare, esso presentava delle lacune in corrispondenza di I, 128-157; I, 193-II, 13; III, 17-110. Osservando un prospetto delle sezioni del *De oratore* contenute nei codici *mutili*, si nota che soltanto **H** rispecchia ancora oggi questa situazione:

- **H**: I, 1-128; 157-194; II, 13-90; 92-III, 17; 110-230;

[14] La tradizione testuale del *De oratore* è illustrata brevemente nella prefazione all'edizione oxoniense (*M. Tulli Ciceronis Rhetorica* I, *De oratore*, ed. A. S. Wilkins, Oxonii 1902, rist. 1951) e più estesamente in quella Teubneriana, che offre anche un apparato critico più completo (*M. Tullius Cicero de oratore*, ed. K. F. Kumaniecki, Lipsiae 1969). Resta comunque utilissimo WINTERBOTTOM – ROUSE – REEVE 1986. I *sigla codicum* qui utilizzati sono quelli dell'editore Kumaniecki.

[15] Per una descrizione e un'analisi dettagliata del codice, si rinvia a PASSALACQUA 1990; EAD. 1994; EAD. 1996.

- **A**: II, 19-50; 60; 92-233; 234-245 (**A²**); 288-III, 17; 110-148; 149-171; 171-230;
- **E**: I, 1-123; II, 19-90; 92-233; 288-III, 17; 110-148; 171-230.

Il manoscritto **H**, vergato da Lupo di Ferrières e da lui corretto ed integrato, sulla base della collazione con un testimone diverso da **M**, è il più vicino al capostipite della famiglia dei *mutili* (probabilmente di origine insulare). **A** ed **E**, infatti, presentano, rispetto ad **H**, un maggior numero di lacune, alcune delle quali integrate successivamente: è possibile che essi siano stati copiati quando l'antenato della famiglia **M** era già deteriorato.

Il codice **A** appartenne alla biblioteca di Mont-Saint-Michel: la sezione contenente il *De oratore* fu scritta da un copista originario della Loira. Tradizionalmente, si ritiene che da un fratello di **A** derivi, oltre a **K**, anche **E**, approntato da Airardo, monaco nel monastero di Aurillac, per Gerberto di Reims (il futuro papa Silvestro II), quando costui era ancora abate (983-991)[16]. Di diverso avviso è Renting[17], il quale ipotizza che **E** derivi da un'antica copia di **A** (**α**), oggi perduta: accettando tale ipotesi, la famiglia dei *mutili* verrebbe ad essere semplificata, in quanto si potrebbe eliminare **E** come *descriptus* di **A** e quest'ultimo, insieme ad **H**, sarebbe sufficiente a ricostruire il perduto antigrafo **M**.

Anche il codice **E**, come già era accaduto per **H**, è stato collazionato con un manoscritto diverso dall'antigrafo: è quanto sostiene la Passalacqua, ipotizzando che Gerberto apporti ottime correzioni a due dei testi contenuti nel codice di Erlangen, il *De figuris numerorum* di Prisciano e il *De oratore*, per il quale viene utilizzato un testo imparentato, forse addirittura coincidente, con quello dell'*Harleianus*. Il confronto tra gli apparati di **H** e di **E** dimostra «come in realtà **E²** e **H²** dei nostri apparati siano tutt'uno»[18].

[16] La tesi, sulla base di Ströbel, è sostenuta anche da PASSALACQUA 1994, p. 148.
[17] RENTING 1996.
[18] PASSALACQUA 1996, p. 228.

Il secondo ramo della tradizione è costituito dal testo del Laudense, scoperto nella biblioteca di Lodi da Gerardo Landriani. Il codice conteneva il *De inventione*, la *Rhetorica ad Herennium*, il *De oratore*, l'*Orator* e il *Brutus*; la *scriptio continua* ne rendeva difficile la lettura, tanto che il Landriani lo inviò a Milano, a Gasparino Barzizza, uomo dottissimo, sperando che egli potesse leggerlo. Il manoscritto, come si è anticipato, andò perduto nel 1428, senza essere mai stato copiato interamente, motivo per cui gli editori hanno tentato di ricostruire i diversi testi che esso conteneva sulla base degli apografi. Per il *De oratore*, **L** è ricostruibile attraverso un apografo diretto, il Vat. lat. 2901 (**V**), e due codici vergati nel secolo XV sulla base di un apografo di **L**: il Vat. Pal. lat. 1469 (**P**), che contiene anche l'*Orator*, e il Vat. Ott. lat. 2057 (**O**), che tramanda, oltre all'*Orator*, il *Brutus*. Il codice **O** contiene alcune correzioni ad opera di Francesco Viglevio *de Ardiciis* (**O**$^{\mathbf{al}}$, tratte dalla famiglia **M**, e **O**$^{\mathbf{v}}$).

Una posizione intermedia tra le due famiglie è occupata da altri due codici del sec. XV, collegabili a **L** ma contaminati con la famiglia **M**: **U**, Ithaca, Cornell University Library, Ms. B. 2, e **R**, Vat. Pal. lat. 1470.

La scoperta del Laudense fu, secondo Murphy, uno degli avvenimenti che segnarono lo spartiacque tra Medioevo e Rinascimento. A differenza della *Rhetorica ad Herennium* e del *De inventione*, il *De oratore*, per riprendere le parole di Murphy[19],

> compare solo raramente nel periodo che va fino al 1400, e anche in Italia, dove si manifestò dell'interesse per l'opera verso la fine del secolo, gli studiosi umanisti dovettero contentarsi di un testo parziale e mutilo.

Tuttavia la massiccia presenza di prestiti dal *De oratore* nelle opere agiografiche di Guaiferio sembra smentire che il *De oratore* fosse poco noto in Italia prima del 1400 circa. La frequenza e la

[19] MURPHY 1983, p. 140. Sulla retorica ciceroniana nel primo Medioevo, vd. pp. 123 e sg.

precisione delle riprese inducono a escludere che si tratti di citazioni di seconda mano e postulano la presenza di un codice; vista la netta bipartizione dei codici del *De oratore* (*mutili* e discendenti di **L**), l'analisi delle varianti offerte dalla *Passio s. Lucii* e dall'*Historia s. Secundini* può aiutare nel tentativo di attribuire a uno dei due rami il manoscritto consultato da Guaiferio.

IL *DE ORATORE* NELLE OPERE AGIOGRAFICHE DI GUAIFERIO

Lo schema seguente dà conto di tutte le citazioni del *De oratore* presenti nell'*Historia s. Secundini* e nella *Passio s. Lucii* evidenziate dalla critica a partire da Manitius[20] (il primo ad accorgersi dell'abbondanza delle riprese classiche nelle due opere agiografiche) fino a Piovesan[21], che ha fornito un elenco dei *loci similes* raccolti[22]. Sono quindi discusse le citazioni notate qui per la prima volta e quelle utili a ricostruire le caratteristiche del modello utilizzato da Guaiferio.

[20] MANITIUS 1931, pp. 484-490, con la segnalazione, a p. 489, della ripresa del famoso passo sull'*historia magistra vitae* (*de orat*. II, 36).

[21] PIOVESAN 1992: la studiosa ha avuto il merito di evidenziare citazioni classiche sfuggite alla critica e soprattutto di aver apportato alcune correzioni all'edizione di Limone, fondate sul confronto con il testimone più autorevole delle opere agiografiche di Guaiferio (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, ms. 280).

[22] Sono precedute da un asterisco le citazioni segnalate per la prima volta in questa sede. Per le due opere agiografiche, indicate con le sigle *HS* (*Historia s. Secundini*) e *PL* (*Passio s. Lucii*) e dal numero del rigo, si segue l'edizione di Limone, con gli opportuni emendamenti di Piovesan; per il *De oratore*, l'edizione di riferimento è quella di Kumaniecki. Nel commento ho utilizzato anche la traduzione commentata del *De oratore* in *Opere retoriche di M. Tullio Cicerone*, vol. I (*De oratore*, *Brutus*, *Orator*), a cura di G. Norcio, Torino 1976^2.

Tab. 1

Historia s. Secundini - Passio s. Lucii	*De oratore*
HS 26-33	I, 3-4
HS 35-38; 44-45	I, 13-14
HS 46-47	I, 28
HS 47-50	I, 17-20
HS 50-52	II, 36
HS 53-55	III, 136
HS 57-58	*III, 131
PL 86-89	I, 180
PL 90	*II, 164
PL 91	I, 97
PL 94-97	II, 72-73
PL 101-103	II, 68
PL 123-126	*II, 67 e *II, 328
PL 272	II, 175
PL 308-309	II, 159
PL 319-321	*II, 200

Il primo dato evidente è che Guaiferio, secondo il suo consueto *modus operandi*, imita soprattutto i primi due libri del *De oratore*: per il terzo libro abbiamo solo due riprese, minoritarie anche per qualità[23].

La tabella, tuttavia, è suscettibile di variazioni, in quanto alcuni riferimenti appaiono troppo labili per ipotizzare una vera e propria *aemulatio*[24]. È il caso, ad esempio, del nesso *ab ineunti etate* (*PL* 91), che Limone[25] riconduce a *de orat.* I, 97 pur affermando che «è un'espressione comune», oppure di *exquisitis artibus* (*PL*

[23] Si tratta di una caratteristica già notata a proposito di altri autori, come Seneca (Cf. MAZZOLI 1976, p. 316 n. 74).

[24] Le citazioni di *de orat.* I, 97 e II, 175 sono omesse nella tavola dei *loci similes* fornita da PIOVESAN 1992, pp. 84-86.

[25] LIMONE 1983, p. 119.

272), che l'editore di Guaiferio collega a *de orat.* II, 175 (*artis exquisitae*)[26], ma che probabilmente è influenzato dal passo di Seneca che costituisce la trama su cui è intessuta l'intera sezione (*Helv.* 10, 5, dove leggiamo *tot artibus*).

Piuttosto debole anche il ricordo dell'*aurificis statera* di *de orat.* II, 159, che nella *Passio s. Lucii* diventa una bilancia d'oro (*aurea*): Cicerone proponeva all'oratore di adattare il proprio linguaggio alle orecchie del popolo, che lo avrebbe esaminato con una bilancia grossolana (*trutina*), e non con quella precisa dell'orefice; Guaiferio descrive l'abilità di Lucio nel ponderare le cose, espressa con lo stesso verbo (*examino*). Se invece si ammettesse il collegamento tra i due passi, si dovrebbe ipotizzare che Guaiferio leggeva la lezione corretta *aurificis*, divenuta *artificis* nei codici *recentiores* (secc. XIV e XV).

de orat. II, 159: Haec enim nostra oratio multitudinis est auribus accomodanda, ad oblectandos animos, ad impellendos, ad ea probanda, quae non *aurificis statera*, sed populari quadam trutina *examinantur*.

PL 306-310: Cumque totus ad hec eatenus immigraret officia, ut vix satis otii suppeditare aliis institutis pietatis ac religionis posse putaretur, ita tamen *aurea* idem *statera* summam rerum erat <solitus> *examinare* ut eque in alterutram partem magna cum admiratione omnium mentes et oculos flecteret[27].

Il maggior numero di riprese del *De oratore* si concentrano nel proemio dell'*Historia s. Secundini*, costruito su una trama tutta ciceroniana: Guaiferio presenta la composizione dell'opera come una necessità, determinata dalla scelta di non contravvenire agli obblighi nei confronti del committente, il vescovo Stefano, e dell'abate Desiderio, intermediario della richiesta[28].

[26] LIMONE 1983, p. 125.

[27] Anche la frase conclusiva è una reminiscenza ciceroniana (*dom.* 59: *omnium mentes oculosque flectebant*).

[28] Non ho ritenuto opportuno riportare interamente i due proemi, già ampiamente studiati e poco utili alla ricostruzione del modello utilizzato da Guaiferio: ho omesso sia *HS* 26-33 (da *de orat.* I, 3-4), sia *HS* 46-47 (da *de orat.* I, 28). Per *HS* 35-38 esiste un'ampia bibliografia: del rapporto tra *pax benedictina* e *pax desideriana*, in particolare, si è occupato NEWTON 1999, pp. 279 e ss. Per i nessi adoperati, si vedano PETOLETTI

de orat. I, 13-14: Atque ut omittam Graeciam quae semper eloquentiae princeps esse voluit atque *illas omnium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa dicendi vis et inventa est et perfecta*, in hac ipsa civitate profecto nulla umquam vehementius quam eloquentiae studia viguerunt. Nam posteaquam imperio omnium gentium constituto *diuturnitas pacis otium confirmavit*, nemo fere laudis cupidus adulescens non sibi ad dicendum studium omni enitendum putavit.

de orat. I, 17-20: Est enim et scientia comprehendenda rerum plurimarum, sine qua verborum volubilitas inanis atque inridenda est et ipsa oratio conformanda non solum electione sed etiam *constructione verborum* et omnes animorum motus quos hominum generi rerum natura tribuit, penitus pernoscendi, quod omnis vis *ratioque dicendi* in eorum qui audiunt mentibus aut sedandis aut excitandis expromenda est. Accedat eodem oportet *lepos* quidam facetiaeque et eruditio libero digna celeritasque et brevitas et respondendi et lacessendi subtili *venustate* atque urbanitate coniuncta. Tenenda praeterea est omnis antiquitas exemplorumque vis neque legum ac iuris civilis scientia neglegenda est. (…) Ac mea quidem sententia nemo poterit esse omni laude cumulatus orator, nisi erit omnium rerum magnarum atque artium scientiam consecutus. Etenim ex *rerum cognitione* ef*florescat et redundet* oportet *oratio*.

HS 35-38: Erit profecto tante rei maximum emolumentum Casini etiam secreta secessus facies, ubi pro venerabili fundatore quietis *diuturnitas pacis* sacrum *otium confirmavit*.
HS 42-45: Veniam et ad Troiam, cuius nomine gloriaris. Istam ad undam frigidi Simoentis, perlustrabo oculis, famosissimam Tenedon, ascendam ad *illas omnium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa dicendi vis et inventa est et perfecta*.
HS 47-50: Mutuabor ab illo *rationem dicendi*, *constructionem verborum*, *leporem* dulcedinem *venustatem*, ut et ego ab urbanitate non excidam et *rerum cognitione florescat* historia *et redundet oratio*.

Guaiferio adopera l'espressione *diuturnitas pacis otium confirmavit* in clausola, come la si trova nei manoscritti del ramo **M**; i discendenti di **L**, invece, attestano il seguito del passo (*nemo*…

2002, in particolare pp. 317 e ss. (sul riecheggiamento dell'epigrafe di Costantino incisa sul fornice dell'omonimo arco romano), ma anche NEWTON 1999, pp. 289-291, e LO MONACO 2000, p. 110 n. 58.

putavit). Anche nell'espressione utilizzata per definire Atene patria della retorica, che lì fu inventata e perfezionata, si adopera un nesso ciceroniano: mentre Guaiferio, in accordo con la tradizione manoscritta, legge *omnium doctrinarum*, il codice **H** reca *doctrinarum omnium* (come emerge dal confronto con il fac-simile). Anche in **H**, tuttavia, la sequenza originaria è stata ristabilita da alcune lettere (*a*, *b*, *c*) poste nell'interlinea.

L'ultimo passo dell'*Historia s. Secundini* preso in esame dimostra due diverse modalità di imitazione: Guaiferio riprende una frase quasi per intero (*rerum … oratio*) e ne crea un'altra unendo vari frammenti del testo ciceroniano. L'unica variante testuale è *florescat* al posto di *efflorescat*: è possibile che il modello offrisse la voce verbale senza la preposizione, come fanno anche i codici *mutili*, mentre la famiglia **L** offre *efflorescat*. Resta comunque il fatto che Guaiferio elimina la preposizione non solo dal verbo, ma anche dalla frase, scrivendo *rerum cognitione* anziché *ex rerum cognitione*: per introdurre la citazione successiva, inserisce inoltre il soggetto *historia* accanto a *oratio*, unico nominativo nella frase nel *De oratore*.

La modifica permette di inserire con maggiore facilità la famosa definizione ciceroniana dell'*historia* (*de orat.* II, 36), attestata in molte opere di area cassinese: il *Breviarium de dictamine* di Alberico[29], il prologo della *Chronica monasterii Casinensis* di Pietro Diacono[30], la raccolta grammaticale del Par. lat. 7530[31]. In questo contesto si inserisce la ripresa di *de orat.* III, 136: Guaiferio accusa di inesperienza i suoi predecessori, che hanno scritto un'opera sullo stesso argomento che egli si accinge a trattare, ma senza gli adeguati strumenti retorici[32]. Verso tali scrittori, sprezzantemente

[29] È quanto afferma NEWTON 1999, p. 277.

[30] *Chronica monasterii Casinensis*, p. 461, rr. 21-22.

[31] TARQUINI 2002, p. 72, segnala alcuni *excerpta* retorici adespoti che iniziano con *Historia est rerum gestarum* (cc. 250v-251v).

[32] Guaiferio si riferisce probabilmente a un'opera anonima, l'*Inventio corporis et miracula sancti Secundini Troiani episcopi* (ed. D'ANGELO 2002); il passo in esame è brevemente commentato da LO MONACO 2000, p. 112 e n. 62. Sul rapporto tra l'*Inventio*

definiti *nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati*, egli prova un sentimento di condanna piuttosto che di lode: i due termini di confronto (*laus* e *vituperatio*) si trovano insieme anche nel discorso di Catulo (*de orat.* III, 131), il quale non sa se rivolgere maggior biasimo ai Greci, che pur avendo una situazione politicamente favorevole trascurarono la cultura, o maggior lode a Crasso, che in una città piena di impegni ha trovato il tempo per dedicarsi allo studio.

de orat. II, 36: *Historia* vero *testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, qua voce* alia nisi *oratoris* immortalitati *commendatur*?

de orat. III, 136: Nunc *contra plerique ad* honores *adipiscendos* et ad rem publicam gerendam *nudi veniunt atque inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati*.

**de orat.* III, 131: Quo quidem *magis* dubito tibine plus *laudis* an Graecis *vituperationis* statuam esse tribuendum.

HS 50-58: Est enim *historia testis temporum, lux veritatis, vita memorie, magistra vite, nuntia vetustatis, que* perennibus titulis *oratoris voce commendatur. Contra plerique*, pro amplissimis eloquentie propositis laudibus, *ad* gloriam *adipiscendam nudi veniunt et inermes, nulla cognitione rerum, nulla scientia ornati,* ut is qui hanc eamdem, quam in manus habemus historiam, postquam attigit, incommodavit penitus et turbavit. Mihi vero, dum scribens aliquid ista recogito, *magis* venit in mentem *vituperationis quam laudis.*

In *de orat.* II, 36, l'uso di *perennibus titulis*, che può essere sia dativo sia ablativo, rende più difficile decidere se Guaiferio si avvicini alla lettura di **L** (*immortalitati*) o piuttosto a quella di **M** (*immortalitate*): l'uso del verbo *commendo*, che di norma è accompagnato dal dativo, nonché la presenza di un altro ablativo (*voce*), lasciano ipotizzare che *titulis* sia un dativo. Guaiferio seguirebbe, dunque, la lezione *immortalitati* di **L**, accettata anche dagli editori moderni come quella corretta.

anonima e l'*Historia s. Secundini* di Guaiferio, v. CAMPIONE 2003; la studiosa inverte la sequenza cronologica tradizionalmente accettata e dunque il rapporto di filiazione tra i due testi, affermando che «Guaiferio non utilizza il testo dell'Anonimo, ma altri materiali di cui evidentemente disponeva nella ricca biblioteca di Montecassino» (p. 275). Personalmente, per i motivi illustrati dettagliatamente nella mia tesi di specializzazione, non ritengo condivisibile tale ipotesi.

Nella scelta dell'ablativo *nulla cognitione rerum* (*de orat.* III, 136) Guaiferio concorda con **A, O**[al] e **U**, contro gli altri codici del gruppo **M** (**E** e **H** hanno infatti l'accusativo: *nullam cognitionem rerum*). Questo, almeno, è quanto si ricava dall'apparato critico di Kumaniecki: in realtà, il confronto con il fac-simile di **H** dimostra che questo codice offre la stessa lezione di alcuni *mutili* e dell'*Historia s. Secundini* (*nulla cognitione rerum*)[33]. L'intera espressione è assente in tutti i discendenti di **L** e quindi, probabilmente, mancava già nel Laudense. Nel seguito, anche l'omissione di *plus* (che si legge soltanto nella famiglia **L**) può essere vista come una concordanza *e silentio* con il gruppo **M**, nonostante la fonte non sia ripetuta alla lettera ma alquanto rielaborata.

Altre citazioni ciceroniane si trovano nella *Passio s. Lucii*: sulla base del *De oratore*, Guaiferio costruisce il ritratto morale del protagonista, Lucio.

de orat. I, 180: Cum Q. Scaevola, aequalis et collega meus, *homo* omnium et disciplina iuris civilis eruditissimus et *ingenio prudentia*que *acutissimus* et *oratione* maxime *limatus* atque subtilis atque, ut ego soleo dicere, *iuris peritorum eloquentissimus, eloquentium iuris peritissimus* (…).

**de orat.* II, 164: Si *maiestas* est *amplitudo* ac *dignitas* civitatis, is eam minuit, qui exercitum hostibus populi Romani tradidit, non qui eum qui id fecisset, populi Romani potestati tradidit.

de orat. II, 72-73: (…) qui tamquam *machinatione* aliqua tum ad *severitatem*, tum ad *remissionem* animi, tum ad *tristitiam*, tum ad laetitiam est contorquendus; omnium sententiarum *gravitate*, omnium verborum ponderibus est utendum; accedat oportet actio *varia, vehemens, plena*

PL 86-103: Sed videtur opere pretium ad posteritatis compendium seriatim evolvere, quod *homo* totius integritatis et magno natu, patricius scilicet, *ingenio prudenti acutus, oratione limatus, iuris peritorum eloquentissimus, eloquentium iuris peritissimus* (cuius *maiestas* et *amplitudo* et *dignitas* sacerdotii celum destinaverant). Interdicturus sibi voluptatibus et vitiis, ab ineunti etate totum se sacris moribus officiisque indulserit, quodque derelictos a pietate, a misericordia, ab humanitate, inveteratos etiam perfidie, libidinis et odii homines, non *severitate* austera, non *remissione* diffusa, non *gravitate tristissima*, sed *machinatione* orationis *varie et vehementis, plene animi, plene spiritus, plene* dulcedinis, *plene veritatis*, in arcem pacis quietis et religionis eduxerit. Nec illud quoque alienum fore, quonam modo de titulo Christianitatis cum Cesare

[33] BEESON 1930, c. 91r.

animi, plena spiritus, plena doloris, *plena veritatis.*

de orat. II, 68: Equidem omnia, quae pertinent ad usum civium, morem hominum, quae *versantur* in consuetudine vitae, in ratione rei publicae, *in* hac *societate civili, in sensu* hominis *communi, in natura, in moribus*, comprehendenda esse oratori puto; si minus ut separatim de iis rebus philosophorum more respondeat, at certe, ut in causa *prudenter* possit intexere; hisce autem ipsis de rebus ut ita loquatur, uti ei qui iura, qui leges, qui civitates constituerunt, locuti sunt, simpliciter *et splendide*, sine ulla serie disputationum et sine ieiuna *concertatione verborum*.

furibundo compositus (cui ancillari Romana et gentium iura videbantur), a litis intentione ad depulsionem, a depulsione ad statum obeundo, *prudenter et splendide* ratione et *concertatione verborum* ea *locutus* que *versantur in societate civili, in sensu communi, in natura, in moribus* semper superior fuerit.

Nella prima parte, Guaiferio trasferisce a Lucio le caratteristiche che Crasso attribuisce a Quinto Scevola, suo *conlega* durante il consolato del 95 a. C.: si mantengono i nessi *ingenio acutus*, *oratione limatus*, nonché il chiasmo *iuris peritorum eloquentissimus, eloquentium iuris peritissimus*.

La citazione di *de orat.* I, 180 è significativa, dal momento che il passo è attestato nella famiglia **L** e in un solo codice mutilo, ovvero **H**, mentre manca sia in **A** che in **E**.

L'espressione *ingenio prudenti acutus*, che in un primo momento mi era apparsa come una rielaborazione del testo ciceroniano (*ingenio prudentiaque acutissimus*), potrebbe essere avvicinata alla lettura di **H** (*prudentiaeque*, con la lineetta di abbreviazione su *qu:* e una virgola tra *-i* e *-ae*), dove, proprio in virtù della virgola, si potrebbe leggere *prudenti aeque*[34].

Dal *De oratore* è tratta anche la sequenza *maiestas*, *amplitudo*, *dignitas*, che Guaiferio associa al sacerdozio anziché alla città: la creazione del polisindeto (*et amplitudo et dignitas*) può dipendere da un adattamento del passo ciceroniano, dove i due termini spiegano il significato di *maiestas*, oppure dal fatto che il codice

[34] BEESON 1930, c. 22r.

utilizzato offriva una *lectio* diversa. Stando all'apparato critico di Kumaniecki, si tratterebbe di una concordanza con il gruppo **M**[1], che attesta *et*, laddove la famiglia **L** e i codici **H**[2] e **E**[2] riportano la lezione *est*. In realtà, anche in questo caso il fac-simile di **H** precisa meglio la situazione: *est* è stato effettivamente aggiunto in un secondo tempo, affiancandosi alla congiunzione, che sopravvive nel testo (*maiestas est et amplitudo*)[35].

Ai prestiti ciceroniani Guaiferio aggiunge l'espressione *magno natu*, attestata varie volte in Livio[36] e sentita come un preziosismo (tanto da essere in un certo modo glossata con *patricius scilicet*), e il nesso *totius integritatis*, in genitivo laddove le leggi grammaticali avrebbero preferito l'ablativo (v. Cic. *Phil.* III, 25: *in eadem sententia fuit homo summa integritate atque innocentia*).

Nella seconda parte il ritratto di Lucio rispecchia quello dell'oratore ideale, capace di padroneggiare i sentimenti degli ascoltatori, spingendoli, a seconda della necessità, verso sentimenti diversi (severità, clemenza, malinconia o gioia). Lo stesso elenco viene utilizzato da Guaiferio in negativo, come dimostra l'uso dell'anafora di *non* al posto di quella di *tum ad*, e ridotto a un *tricolon*[37]: *severitas* e *remissio* vengono mantenuti, ma arricchiti con un aggettivo; l'unico polo positivo, *laetitia*, viene eliminato, mentre il termine *tristitiam* è trasformato nel corrispondente attributo (*tristissima*, al grado superlativo) e riferito a *gravitas*, altro prestito ciceroniano.

La citazione di *de orat.* II, 72 offre un secondo esempio di concordanza *e silentio* con **M**, dopo *de orat.* III, 131: l'espressione *tum ad laetitiam*, assente in Guaiferio, manca anche nei codici *mutili* e si trova invece nel ramo **L**.

[35] BEESON 1930, c. 48r.

[36] Tra gli esempi, Liv. II, 23 (*magno natu quidam*) e X, 38 (*homine magno natu*).

[37] La predilezione di Guaiferio per la struttura trimembre può essere notata anche in altre sezioni del testo agiografico, come *VL* 78 e 262; spesso il *tricolon* è rafforzato dall'anafora e/o dal poliptoto (*HS* 211 e 316; *VL* 17-18).

Nel tentativo di rendere esplicita la metafora che paragona il discorso dell'oratore a una *machinatio* ('ordigno da guerra' impiegato negli assedi), Guaiferio usa l'espressione *machinatione orationis*. All'*oratio* vengono riferite le caratteristiche che Cicerone attribuiva all'*actio* (la 'declamazione', che riguarda le tecniche di esporre la materia trattata), pur mantenendo l'enumerazione anaforica (*plene … plene …*). La sostituzione può essere determinata dal diverso contesto, poiché nel *De oratore* il termine *actio* ha una valenza retorica assente nella *Passio s. Lucii*, oppure da una lettura del codice che trova rispondenza nella *lectio singularis* di **O**, che offre *oratio* (la correzione di **O**^{v} uniforma la lettura del codice a quella del resto della famiglia **L** e di **M**, *actio*).

All'asindeto *varia, vehemens* viene preferito il polisindeto, mentre *doloris,* usato nel senso retorico di «*pathos*, tono appassionato e commovente», è sostituito con *dulcedinis*, con il conseguente cambiamento del senso della frase.

Nella parte finale, Guaiferio imita *de orat*. II, 68, dove Cicerone dichiara che l'oratore dovrà restringere il campo di sua competenza alle questioni concernenti i rapporti tra i cittadini; l'imitazione riguarda il nesso *concertatione verborum*[38] e un'intera sequenza (*in societate civili … in moribus*), con la perdita di *hominis*. La sezione offre un indizio a favore della vicinanza del codice usato da Guaiferio e la famiglia **M**: in **L**, infatti, è presente una parte della frase (*sine ulla serie disputationum et*) omessa sia nei *mutili* sia nella *Passio s. Lucii*.

Nel ritratto morale di papa Lucio confluisce anche l'elenco degli argomenti di pertinenza dell'oratore (*de orat*. II, 67), con la perdita della dicotomia che si ritrova in Cicerone (*bonis-malis*;

[38] LIMONE 1983, p. 119, collega l'espressione *concertatione verborum* a *Partitiones oratoriae* 81 (*concertatio captatioque verborum*); il confronto con il *De oratore*, tuttavia, è preferibile perché non è limitato a una sola *iunctura* ma coinvolge anche la sezione precedente.

expetendis-fugiendis; *honestis-turpibus*; *utilibus-inutilibus*) e la netta affermazione del polo positivo di ogni coppia aggettivale[39].

**de orat.* II, 67: (…) ut de *rebus bonis* aut malis, *expetendis* aut fugiendis, *honestis* aut turpibus, *utilibus* aut inutilibus, de virtute, de *iustitia*, de *continentia*, de *prudentia*, de *magnitudine animi*, de *liberalitate*, de *pietate*, de *amicitia*, de officio, de *fide*, de *ceteris virtutibus contrariisque vitiis* dicendum oratori putemus.

**de orat.* II, 328: (…) tamen res tota cognosci *facile potuisset*.

PL 123-126: unde *res bone utiles* et *honestae*, *iustitia, continentia, prudentia, magnitudo animi, liberalitas, pietas, amicitia,* spes, *fides,* caritas, *cetereque contrarie vitiis virtutes expeti facile potuissent*.

Nella sequenza si mantengono solo gli aggettivi *bonus*, *utilis*, *honestus*, mentre il verbo *expeto* assume una forma diversa; la serie delle *res bonae utiles et honestae* è la stessa di Cicerone, nonostante la soppressione di *virtute* (facilmente adattabile al contesto cristiano e utilizzato nel seguito) e di *officio* ('dovere, obbligo morale'), sostituiti da *spes* e *caritas*, sostantivi che, associati a *fides*, permettono di ricostruire la sequenza delle virtù teologali. È interessante notare, tuttavia, che le due parole soppresse sono quelle per le quali i due rami della tradizione manoscritta divergono, poiché **M** legge *de virtute de iustitia* e *de officio de fide*, **L** *de iustitia de virtute* e *de fide de officio*.

La conclusione del periodo (*expeti facile potuissent*) ricorda una clausola ciceroniana: identica la sequenza di infinito passivo del verbo, avverbio *facile* e congiuntivo piuccheperfetto di *possum*. La somiglianza è un esempio interessante di reminiscenza inconsapevole: se in altri casi si può immaginare un riferimento diretto ai libri contenenti le opere di Cicerone, qui l'andamento ritmico può

[39] PIOVESAN 1992, p. 80 n. 21, propone un richiamo che mi sembra meno pertinente, collegando *PL* 123-126 con Cic. *fin.* V, 64: «sed his rebus concluditur profecto et virtutes omnes et honestum illud, quod ex iis oritur et in illis haeret, per se esse expetendum».

aver indotto a memorizzare la clausola, che riaffiora alla memoria dello scrittore quasi casualmente.

Sempre nella *Passio s. Lucii*, Guaiferio rielabora una frase del *De oratore*, adattandola ai nuovi sacerdoti consacrati da Lucio, che dovranno guadagnarsi, con un comportamento esemplare, la benevolenza del popolo.

**de orat.* II, 200: Quod ubi sensi me *in possessionem iudicii ac defensionis* meae *constitisse*, quod et populi *benevolentiam* mihi *conciliaram* (…).

PL 318-321: Hos denique opportunissimos munire ad se audiendum viam *in iudicii ac defensionis possessionem constituit*, ut in ecclesia, doctrine verbo, sollicitudine multa, vigiliarum labore peccantium *benivolentiam* sibi *conciliarent*.

Guaiferio arricchisce la frase di Cicerone con un iperbato (*in… possessionem*) e introduce il verbo *constituo*, dal quale fa dipendere il complemento oggetto *viam*; la sentenza *peccantium benivolentiam sibi conciliarent* ricalca la struttura della frase ciceroniana (genitivo, accusativo *benivolentiam*, dativo del pronome personale e infine il verbo *concilio*).

Lo scrittore conserva la lezione *possessionem* in accordo con **M** e **U**, mentre i codici del gruppo **L** preferiscono l'ablativo *possessione*.

CONCLUSIONI

Nel corso del secolo XI, dunque, a Montecassino era disponibile un codice contenente il *De oratore* di Cicerone, che Guaiferio utilizzò nei suoi scritti agiografici come modello. Alcuni elementi contribuiscono a collocare questo manoscritto più vicino alla famiglia **M** che alla famiglia **L**:

- la comune omissione di alcune sezioni del testo (concordanze *e silentio*: *plus* in *de orat*. III, 131; *tum ad laetitiam* in *de orat*. II, 72; *sine ulla serie disputationum* in *de orat*. II, 68);
- la conservazione di un'espressione assente in **L** (*de orat*. III, 136: *nulla cognitione rerum*);
- l'uso del nesso *diuturnitas pacis otium confirmavit* in clausola (*de orat*. I, 14);

- la coincidenza perfetta per alcuni passi, in disaccordo con **L** (*de orat.* II, 200), anche laddove gli editori preferiscono seguire quest'ultimo (*de orat*. I, 20; *efflorescat*: **L** e editori; *florescat*: Guaiferio e **M**).

Si aggiunga a questi dati un particolare non trascurabile: tutti i passi del *De oratore* citati da Guaiferio si ritrovano nei codici *mutili*.

All'interno della famiglia **M**, il campo può essere ulteriormente ridotto se si considera che, soprattutto nell'*Historia s. Secundini*, sono citati molti passi tratti dal libro I del *De oratore* (completamente mancante in **A**), mentre nella *Passio s. Lucii* è ripresa una sezione (*de orat*. I, 180) assente anche in **E**. L'unico testimone, dunque, che attualmente contiene tutti i passi citati nelle due opere agiografiche è il codice *Harleianus* (**H**). Il confronto tra le lezioni di **H** e quelle offerte da Guaiferio è facilitato dal fac-simile dell'*Harleianus* che Beeson ha messo a disposizione degli studiosi[40]; tale confronto dimostra che i punti di contatto sono numerosi e precisi.

Sanate, sulla base del fac-simile, le contraddizioni di *de orat*. III, 136, dove anche **H**, come gli altri *mutili* e come Guaiferio, sceglie l'ablativo (*nulla cognitione rerum*), e *de orat*. I, 13 (in cui la sequenza testuale corretta è ristabilita con il ricorso a lettere poste nell'interlinea), la sola incongruenza risulta quella di *de orat*. II, 36 (*perennibus titulis*). In questo passo, come si è visto, Guaiferio sembra avvicinarsi alla famiglia **L**, ma tale somiglianza dipende fortemente dall'interpretazione della frase. È significativo, tuttavia, che questa (eventuale) contraddizione con la famiglia **M** confermi in realtà la sostanziale correttezza del modello utilizzato da Guaiferio o, almeno, la sensibilità linguistica dello scrittore.

Restano infine i casi in cui l'agiografo concorda con la lettura originaria di **M,** come per *et* (*de orat*. II, 164), integrato in **H** e corretto in **E** (dove leggiamo *est*), oppure si avvicina a *lectiones*

[40] BEESON 1930.

singulares di codici della famiglia **L** (come per *oratio* di *de orat*. II, 73, che una mano successiva emenderà in *actio*).

Nonostante queste lievi incongruenze, si può affermare con una certa sicurezza che il modello di cui Guaiferio disponeva a Montecassino apparteneva al gruppo dei *mutili* ed era portatore di lezioni sostanzialmente corrette; non a caso, esso appare molto vicino a **H**, considerato uno dei testimoni più autorevoli dell'opera ciceroniana. Bisognerà resistere, tuttavia, alla tentazione di collegare la versione del *De oratore* circolante in ambito cassinese nel secolo XI con il manoscritto di Lupo di Ferrières, almeno fino alla scoperta di elementi probanti.

La possibilità che Guaiferio adoperi un codice di tradizione carolingia è plausibile almeno quanto la derivazione di questo testimone dalla tradizione tardo-antica. Già Cavallo[41], del resto, aveva sottolineato che l'area beneventana «conserva di regola una tradizione separata o, quand'anche riprenda una tradizione di ambito carolingio, in questa entrano per collazione caratteristiche testuali di fonti che si dimostrano di sola trasmissione locale».

[41] CAVALLO 2002, p. 281.

BIBLIOGRAFIA

ANDALORO 1995 = M. ANDALORO, *Montecassino: memoria di una fabbrica perduta*, in R. CASSANELLI (a cura di), *Cantieri medievali*, Milano 1995, pp. 51-69.

BEESON 1930 = C. H. BEESON, *Lupus of Ferrières as Scribe and Text Critic. A Study of his Autograph Copy of Cicero's "De oratore". With a Facsimile of the Manuscript*, Cambridge 1930.

CAMPIONE 2003 = A. CAMPIONE, *Note per la ricostruzione del "dossier" agiografico di Secondino vescovo di "Aecae"*, «VetChr», 40 (2003), pp. 271-292.

CAVALLO 2002 = G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 235-283 (già pubblicato in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Settimane di Studi del CISAM, XXII, Spoleto 1975, pp. 357-414).

D'ANGELO 2002 = E. D'ANGELO, *Inventio corporis et miracula sancti Secundini Troiani episcopi*, in D. WALZ (hrsg. von), Scripturus vitam. *Festgabe für Walter Berschin zum 65. Geburtstag*, Heidelberg 2002, pp. 841-854.

DELL'OMO 2003 = M. DELL'OMO, s.v. *Guaiferio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 95-99.

LIMONE 1983 = O. LIMONE, *L'opera agiografica di Guaiferio di Montecassino*, in Monastica. *Scritti raccolti in memoria del XV centenario dalla nascita di s. Benedetto (480-1980)*, III, Montecassino 1983 (Miscellanea cassinese, 47), pp. 77-130.

LO MONACO 2000 = F. LO MONACO, *Cicerone nella tradizione culturale beneventano-cassinese tra i secoli IX e XII. Linee per un'indagine*, «Ciceroniana», n. s. 11 (2000), pp. 95-120.

MANITIUS 1931 = M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München 1931.

MAZZOLI 1976 = G. MAZZOLI, *Da Pietro Diacono al Catalogo Becker 119: Seneca a Montecassino nel secolo XII (e oltre)*, «RAL», 373 (1976), serie VIII, XXXI, 1-2 (gennaio-febbraio 1976), pp. 297-326.

MIRRA 1932 = A. MIRRA, *Guaiferio monaco poeta a Montecassino nel secolo XI*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano e archivio muratoriano», 47 (1932), pp. 199-208.

MIRRA 1935 = A. MIRRA, *Guaiferio di Montecassino*, «Archivio storico per le province napoletane», n. s. 21 (1935), pp. 1-45.

MURPHY 1983 = J. J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento.* Introduzione e traduzione a cura di V. Licitra, Napoli 1983.

NARDO 1984 = D. NARDO, *La rinascita cassinese dei* Dialogi *di Seneca*, in *Modelli e messaggi. Studi sull'imitazione classica*, Bologna 1984, pp. 39-55, già pubblicato, con il titolo *I dialoghi di Seneca a Montecassino*, «AAPat», 86 (1973-1974), pp. 207-224.

NEWTON 1999 = F. NEWTON, *The* scriptorium *and Library at Montecassino, 1058-1105*, Cambridge 1999.

NEWTON 2003 = F. NEWTON, *"Expolitio" per l'Umanesimo: la formazione classica dei monaci cassinesi nell'XI secolo*, in O. PECERE (a cura di), *Il monaco il libro la biblioteca*, Atti del Convegno, Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000, Cassino 2003, pp. 169-179.

PASSALACQUA 1990 = M. PASSALACQUA, *Gerberto di Reims e il codice di Erlangen, Universitätsbibliothek 380*, in Dicti studiosus. *Scritti di filologia offerti a Scevola Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1990, pp. 321-327.

PASSALACQUA 1994 = M. PASSALACQUA, *Un papa e tre codici (Silvestro II ed Erlangen, Universitätsbibliothek 380; Bamberg, Staatsbibl., Misc. class. 25; Bamberg, Staatsbibl., Hist. 5)*, «Scriptorium», 48 (1994), pp. 147-151.

PASSALACQUA 1996 = M. PASSALACQUA, *Lupo di Ferrières, Gerberto di Aurillac e il* De oratore, «MD», 36 (1996), pp. 225-228.

PECERE 2003 = O. PECERE, *Qualche riflessione sulla tradizione di Apuleio a Montecassino,* in O. PECERE – A. STRAMAGLIA, *Studi apuleiani*, Cassino 2003, pp. 37-60.

PETOLETTI 2002 = M. PETOLETTI, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche nel Medioevo*, «Aev», 76 (2002), pp. 309-323.

PIOVESAN 1992 = F. PIOVESAN, *Per il testo e le fonti di Guaiferio*, «CCC», 13 (1992), pp. 71-86.

RENTING 1996 = D. S. A. RENTING, *The Manuscripts of Cicero's "De oratore": E is a descendant of A*, «CQ», n. s. 46 (1996), pp. 183-195.

REYNOLDS 1968 = L. D. REYNOLDS, *The Medieval Tradition of Seneca's Dialogues*, «CQ», n. s. 18 (1968), 2, pp. 355-372.

SPECIALE 1997 = L. SPECIALE, *Montecassino, il classicismo e l'arte della Riforma*, in F. Avagliano (a cura di), *Desiderio di Montecassino e l'arte della riforma gregoriana*, Montecassino 1997, pp. 107-146.

TARQUINI 2002 = B. M. TARQUINI, *I codici grammaticali in scrittura beneventana*, Montecassino 2002.

WINTERBOTTOM – ROUSE – REEVE 1986 = M. WINTERBOTTOM – R. H. ROUSE – M. D. REEVE, *De oratore, Orator, Brutus*, in L. D. REYNOLDS (a cura di), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1986, pp. 102-109.

Indice

Premessa p. 7

Ivana Ait
Un'imprenditrice nella Roma del Rinascimento p. 9

Laura Albiero
Un antifonario in scrittura beneventana.
Studio sui frammenti dell'Assunta di Arpino p. 27

Gabriella Arena †
Il paesaggio p. 57

Faustino Avagliano †
Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di
San Benedetto a Chiaia in Napoli (secoli XVII-XIX) p. 61

Giacomo Baroffio
Tunc erunt iusti hilares: *una recensione germanica*
del responsorio Libera me Domine de morte aeterna p. 121

M. Carla Battelli
Di cosa parliamo quando parliamo.
La scrittura e la conoscenza del reale.
In margine alla lingua di Primo Levi e Italo Calvino p. 137

SEBASTIANO BISSON – ANTONELLA MAZZON
Testimonianze per un disputa matrimoniale ad Alatri nel XIII secolo p. 153

IVANA BRUNO
La tutela del patrimonio storico-artistico dell'abbazia benedettina di Montecassino p. 179

ALESSANDRO BUCCI
La formazione dell'istituto giuridico dell'usura nella Chiesa latina del XII secolo p. 195

LIDIA BUONO
Un frammento in beneventana nel ms. Cava 23: un omeliario deperditus*?* p. 229

PAOLA BUSONERO
La legazione sarda a Copenaghen p. 247

ELISABETTA CALDELLI
Per l'inventario dei libri di Achille Stazio p. 255

MARTINA CAMELI
La Fratalea Notariorum *di Padova e i suoi Statuti (secoli XIII-XV). Prime ricerche* p. 333

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI
A proposito di forme documentarie e pratiche autenticatorie. Un singolare privilegio duecentesco del comune di Viterbo conservato nell'archivio di San Giovanni in Laterano p. 351

MARIA CRISTINA CARDILLO – ANDREA RIGGIO – PAOLA VISOCCHI
Il Registrum I Bernardi Abbatis *(1266-1275) e la Terra di San Benedetto: prime riflessioni per l'analisi geostorica di una fonte archivistica del XIII secolo* p. 371

Antonio Cartelli – Marco Palma – Silvia Ruggiero
L'insegnamento della paleografia nella società della conoscenza p. 395

Roberta Casavecchia
Un sermone dello Ps. Ilario In vigilia nativitatis Domini p. 421

Silvana Casmirri
Per lo studio e l'uso del latino: l'impegno di Carlo Galassi Paluzzi e dell'Istituto di Studi Romani nel quadro del culto fascista della romanità p. 457

Antonella Cesarini
Guaiferio di Salerno testimone del De oratore *di Cicerone* p. 491